ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIX. — 1° OTTOBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

PREMESSA.

Su argomento di importanza tanto vitale per la pace d'Europa, qual'è quello dei rapporti strategici tra la Francia e la Germania, abbondano — com'è facile immaginare — i pregevoli ed approfonditi studi; ma questi non a tutti convengono o per la loro mole, o per la lingua nella quale sono scritti, o finalmente perchè in essi le cose sono trattate ed apprezzate sotto un aspetto troppo unilaterale.

Abbiamo quindi stimato non inutile di raccogliere e di riassumere in poche pagine i principali elementi atti a fornire ai nostri camerati un'idea generale su codesti rapporti — almeno sotto l'aspetto materiale — riferendoci però più specialmente alla regione prossima al confine politico, a quella regione cioè sulla quale necessariamente dovrebbero succedere i primi e forse decisivi scontri.

Per la compilazione delle note che stiamo per redarre, abbiamo dovuto attingere certo largamente alle opere più recenti e più complete che si hanno sull'argomento, e molte volte anzi ci occorrerà di riportarne dati e giudizi. A nessuna di esse però ci siamo legati, limitandoci a trarre da ciascuna solo quel tanto che poteva servire allo scopo che ci proponevamo di raggiungere.

***

Per l'intelligenza di quanto staremo per dire, consigliamo al lettore la « Carte de la France et des pays voisins pour l'étude « de la géographie phisique et militaire — par le comandant Niox » siccome quella che, oltre a comprendere in piccolo spazio quasi completamente il teatro di guerra franco-germanico dà un'idea abbastanza esatta della configurazione orografica della regione.

Per lo studio delle posizioni fortificate però converrà ricorrere a carte a scala più grande.

I.

Il terreno.

La parte di territorio che a noi principalmente importa di considerare è compresa tra il Reno da una parte, il bacino della Senna e la valle della Saona dall'altra.

Un pentagono, i vertici del quale sieno Dusseldorf, Dunkerque, Ginevra, Costanza e Magonza, può ritenersi comprenda tutta quella parte del teatro di guerra che a noi interessa di considerare siccome presumibile campo delle prime battaglie; e ciò anche nella ipotesi che dai belligeranti venisse violata la neutralità del Belgio o della Svizzera.

Basta gettare uno sguardo sullo schizzo geometrico qui contro per convincersi come, pur prescindendo dalle speciali condizioni geografiche e topografiche, ben più esposta all'invasione trovasi Parigi che Berlino; e ciò sia che si considerino le strade che seguono la via più diretta tra le due capitali nemiche, violando la neutralità belga, sia che si considerino quelle che, seguono come direttrice la linea Parigi-Magonza-Berlino, la quale — ed avremo meglio occasione di dimostrarlo in seguito — traccia la

magistrale delle operazioni tra la Germania e la Francia, ove si supponga, da parte dei belligeranti, lo scrupoloso rispetto della neutralità degli Stati vicini.

L'ossatura del teatro d'operazione sopra delimitato è costituita da quel tratto dello spartiacque fra Mediterraneo ed Atlantico che si sviluppa tra il canale del Centro ed il lago di Ginevra, quindi dalla catena dei Vosgi, cui fa seguito l'Hardt, dai massicci montagnosi dell'Hunsrück, dell'Eifel e delle Ardenne, e finalmente da tutte quelle ramificazioni collinose che si insinuano fra la Mosella e la Mosa e tra la Mosa ed il bacino di Parigi.

Solamente lo spartiacque tra il Mediterraneo e l'Oceano, la catena dei Vosgi, l'Hunsrück e l'Eifel costituiscono linee orografiche bene definite e costantemente interposte tra i medesimi corsi d'acqua. Le Ardenne sono invece attraversate dalla Mosa; quanto poi ai sistemi montagnosi e collinosi compresi tra le Ardenne, i Vosgi, l'altopiano di Langres e Parigi, questi non hanno relazione alcuna coll'economia idrografica della regione. Ed invero tra i Vosgi e Parigi si sviluppa una serie di creste concentriche, dovute alla sovrapposizione di strati sedimentari che hanno man mano colmato l'antico mare parigino, e che dopo l'epoca diluviale vennero rotte non solamente dai vari corsi d'acqua che convergono su Parigi (l'Oise, l'Aisne, l'Ornain, la Marna, l'Aube, la Senna, l'Armançon e l'Ionne) aprendo all'invasione linee naturali d'accesso, ma anche dalla Mosa, dalla Mosella e dalla Meurthe, le quali, a simiglianza delle corde in un arco di cerchio, determinano breccie simmetriche.

Noi metteremo anzitutto in evidenza i caratteri orografici, economici e statistici delle sopramenzionate masse montagnose; accenneremo poscia a quel sistema di alture che sorgono tra i Vosgi e Parigi, le quali — combinate coi corsi d'acqua che solcano la sopramenzionata regione — determinano successive e non trascurabili linee di difesa per arrestare l'invasione proveniente dal Reno; diremo finalmente anche una parola intorno ai principali corsi d'acqua che irrigano la regione in questo studio preso specialmente in esame.

La *Côte d'Or* costituisce un massiccio montagnoso, a cresta

piuttosto marcata, elevato circa 500 metri, ed a fianchi ripidi. Due profonde depressioni — una a sud e l'altra a nord — separano la Côte d'Or dalle Montagne del Charolais e del Maconais da una parte, dall'altopiano di Langres dall'altra. Il canale del Centro e quello di Borgogna s'aprono appunto il passo lungo codeste depressioni, che rappresentano gli sbocchi offensivi del Morvan verso la Borgogna: al loro ingresso sorgono Châlon-sur-Saone e Dijon. La cima più elevata della Côte d'Or è il bois de Ianson (636 metri). I pendii sono in parte boschivi ed in parte coltivati a vigneti, specialmente sul versante orientale; le creste coperte e spesso sterili e nude.

La viabilità vi è tutt'altro che facile.

L'altopiano di Langres ed i Faucilles nel loro complesso formano tutto un vasto altopiano, elevato in media un 450 metri, che si svolge ad arco elittico colla concavità rivolta a sud, dal canale di Borgogna fino all'origine dell'Ognon.

Nell'altopiano di Langres la displuviale non è bene marcata e leggere sono le differenze di livello. Si ha quindi un'estesa regione leggermente ondulata, ricca di fontane e di boschi, ma solcata e rotta da valloncelli e da burroni, entro cui hanno origine importanti corsi d'acqua tributari della Saona o della Senna o della Mosa (la Tille, la Vigeaune e le Salon verso sud; l'Ource, l'Aube, la Marna e la Mosa verso nord).

Nelle vicinanze di Langres l'altopiano presenta una vasta superficie nuda e monotona — specie verso occidente — la cui elevazione si mantiene a circa 460 metri. Il versante occidentale è dolce e coperto da foreste che si distendono fino a Châtillon ed a Château Villain, l'orientale invece presenta ripidi e brevi pendii.

Da quanto s'è detto emerge che l'altopiano di Langres non costituisce per se stesso un serio ostacolo, tanto più che numerose e buone comunicazioni l'attraversano stabilendo facili rapporti fra il bacino della Saona e quelli della Senna e della Mosa, tuttavia i frequenti valloncelli che lo solcano ed il fatto che appunto a causa di questi, scarsi e disagevoli sono i rapporti laterali fra le strade che attraversano l'altopiano, contribuiscono a rendere non del tutto scevro da difficoltà e da pericoli il movimento su parecchie colonne

tra la valle del Rodano e quella della Senna; o per lo meno esso esige speciali provvedimenti logistici.

I campi trincerati di Langres e di Dijon, costrutti od ampliati dopo del 1870, aumentano poi in considerevole guisa le difficoltà della traversata, ed in genere di qualunque operazione attraverso all'altopiano, padroneggiando essi i principali nodi stradali della regione.

I Faucilles, nel loro tratto più orientale, cioè dal Ballon di Servance fin verso Remiremont, presentano cresta sottile, talchè in alcuni punti le origini dei corsi d'acqua che solcano i due opposti versanti sono appena tra loro distanti un centinaio di metri. In questo primo tratto i Faucilles raggiungono e superano i 1000 metri (Ballon di Servance 1189 metri); la cresta si mantiene molto vicina al fondo della sottostante valle Mosella, e quindi il versante orientale risulta in massima ripidissimo e talora anche roccioso. Le pendici che discendono verso la valle Saona sono invece dolci e facili, benchè profondamente incise dai corsi d'acqua che scorrono verso sud-ovest.

Ad occidente di Remiremont i Faucilles acquistano caratteri che maggiormente rassomigliano a quelli dell'altopiano di Langres: la cresta vi è meno marcata ed è solcata dalle acque che si gettano nella Mosella e nella Mosa, mentre la displuviale si trova più a sud, nel pianoro paludoso che sovrasta la foresta di Darney.

Numerosi stagni e boschi di conifere ingombrano infatti il pianoro, talchè alquanto difficile riuscirebbe il movimento di grosse unità di truppe.

La viabilità, che si presenta abbastanza ricca e facile tra Epinal e Remiremont da una parte, Mirecourt, Plombières, Xertigny e Vesoul dall'altra, si riduce invece a tre sole buone strade più a sud di Remiremont: e cioè alle strade di M.t des Fourches, di Château Lambert e del colle del Ballon d'Alsace, oltre ad altre vie secondarie che per i colli di Longiligoutte e de la Croisette stabiliscono più o meno agevoli rapporti tra i due opposti versanti.

Immediatamente ad occidente di Epinal dai Faucilles si staccano poi due sproni; il principale si interpone tra il Modon e la Mosella con alture nude, piatte, a versanti piuttosto ripidi, e che si spin-

gono fino all'altezza di Charmes, l'altro si dirige verso est (forêt d'Epinal) fin sopra Bruyères. In quest'ultimo ha scavato breccia profonda la Mosella. Entrambi i contrafforti suaccennati costituiscono elementi topografici importantissimi della posizione di Epinal intesa nel senso suo più largo.

Fra il Ballon d'Alsace (1250 metri) e M.t Terrible (988 metri) si apre la celebre *trouée di Belfort* « vera porta gigantesca — « come la chiama il Tenot — situata tra la valle del Reno ed il ver- « sante francese del Mediterraneo. »

La parte pianeggiante della trouée misura 45 chilometri. Va però notato che il confine svizzero si spinge al di là del piede settentrionale delle ultime alture del Giura e riduce l'ampiezza della trouée aperta all'invasione a 32 chilometri. Il Ballon d'Alsace, il Gresson, il Rossberg, il Barenkopf dominano il fianco nord, ed il M.t Terrible il fianco sud della trouée. La displuviale all'occhio non appare affatto, talché l'appellativo, che in alcuni trattati viene dato di colle di Valdieu al punto in cui il canale fra Rodano e Reno attraversa la displuviale, non ha che valore puramente convenzionale.

La trouée di Belfort è attraversata:

1° Dalle due linee ferroviarie che legano la rete tedesca dell'alta Alsazia e quella svizzera alla rete francese della Franca Contea. Fra le due linee anzidette sonvi tre tronchi di raccordamento che si rannodano presso Belfort e fanno capo alla linea Delemont-Porrentruy-Besançon a Montbéliard, a Morvillars e a Delle.

2° Dal canale fra Rodano e Reno.

3° Da numerose strade, parecchie delle quali convergono su Belfort e su Montbéliard, e le altre passano al piede dei Vosgi, oppure a sud di Montbèliard, o finalmente negli intervalli tra i Vosgi, Belfort e Montbéliard.

Insomma, come facilmente si rileva già dal breve cenno qui fatto intorno alla viabilità, l'antica piazza di Belfort non chiudeva affatto la trouée; nè per ottenere l'intento avrebbe bastato trasformarla in semplice piazza moderna a forti staccati: occorreva proprio dare sviluppo tale alle opere del campo trincerato da saldare Belfort da una parte ai Vosgi, dall'altra alla frontiera svizzera. Ma di ciò

meglio avremo agio di convincerci trattando appunto dell'ordinamento difensivo della trouée.

Come si è già notato, la trouée di Belfort si salda a sud-est alla catena del Giura, e nell'eventualità d'una violazione della neutralità svizzera attraverso al Giura potrebbero evidentemente esplicarsi le operazioni di belligeranti. Ad ogni modo, anche senza che la neutralità svizzera venisse violata, il versante occidentale del Giura interessa da vicino i rapporti strategici fra la Germania e la Francia, offrendo a questa acconcia base per raccogliervi le forze del mezzogiorno e minacciare il fianco e le terga d'un invasore penetrato per la trouée di Belfort nel bacino della Saona.

Caratteristica del sistema montano che stiamo esaminando è il parallelismo delle sue catene, orientate tutte da nord-est a sud-ovest, eccezione fatta dalla catena del Lomont la quale invece ha la sua cresta orientata quasi esattamente da est a nord, fra Laufen sulla Birse a Clerval sul Doubs, e costituisce buon appoggio all'ala destra della trouée di Belfort.

Le sovramenzionate catene parallele s'innalzano gradatamente da occidente verso oriente, partendo dall'altitudine di 500 metri e raggiungendo, e frequentemente oltrepassando anzi, quella media di 1200 nella cresta più orientale, la quale sorpiomba con un dominio di circa 800 o 900 metri i laghi di Ginevra, di Neufchâtel e di Bienne. Fra queste creste sono comprese ristrette e lunghe vallate longitudinali, le quali però di quando in quando hanno fatto breccia nelle pareti che le contorniavano, aprendovi forre angustissime.

Il versante occidentale presenta nel suo complesso l'aspetto di un vasto piano inclinato, le ondulazioni del quale vanno gradatamente abbassandosi verso la Saona, e ch'è inciso profondamente dai corsi d'acqua i quali di quando in quando attraversano, come sopra s'è detto, le catene interposte fra valle e valle. Ne consegue che la percorribilità dell'altopiano è molto meno facile di quanto a primo aspetto potrebbesi credere.

La catena più elevata che, come s'è detto, si trova dalla parte della Svizzera, raggiunge l'altitudine di oltre 1600 metri nel monte Chasseral, che sovrasta il lago di Bienne, di 1720 nel monte

Reculet e di 1723 nella Crête de la Neige, che sovrastano il lago di Ginevra.

Il sistema geologico del Giura si prolunga tanto al di là del Reno quanto al di qua del Rodano. Al di là del Reno col Giura Svevo che interrotto dal Danubio, continua lungo la sinistra del fiume stesso, al di qua del Rodano dal M. Vuache, dai monti di Chât, dalla Grande Chartreuse, dai monti del Vercors.

Il tratto del corso del Rodano compreso fra Ginevra e S. Genix è contraddistinto appunto da due delle breccie caratteristiche del sistema (breccia dell'Ecluse e breccia di Pierre Châtel). Ma per lo scopo del nostro studio, ben possiamo limitare lo sguardo che stiamo dando ai più saglienti caratteri topografico-militari del Giura al solo tratto compreso fra il Reno ed il Rodano.

La configurazione speciale di questo sistema montano si riflette nella disposizione e nel raggruppamento delle strade, le quali costituiscono una rete piuttosto confusa, specialmente nella parte settentrionale della catena.

Le valli longitudinali rappresentano infatti altrettante vie d'arroccamento, e le breccie che incidono di quando in quando le pareti entro cui queste valli sono comprese, aprono altrettanti sbocchi alle strade stesse. Ne consegue che l'andamento loro è generalmente vizioso e faticoso, che facile torna lo sbarrarle in corrispondenza delle breccie che attraversano, ma che d'altra parte codeste strade non hanno punti di partenza e punti d'arrivo di carattere obbligatorio.

Questo stato di cose viene poi, sotto l'aspetto militare, maggiormente accentuato dalla circostanza che il confine tra la Francia e la Svizzera non corre sempre lungo la cresta principale. Dopo del sagliente di Porrentruy, che lascia alla Svizzera una parte della trouée di Belfort, il confine tra i due Stati corre in parte lungo l'alto corso del Doubs, ed in parte lungo creste di catene non molto elevate e frequentemente interrotte dell'altopiano Sequanese. Il confine dopo Pontarlier va poi man mano avvicinandosi alla cresta principale, attraversa questa cresta a sud di S. Cergues per scendere a breve distanza dalle rive del lago di Ginevra, che avvolge da vicino intorno alla città omonima.

Ciò stante, per formarci un'idea complessiva delle condizioni strategico logistiche della regione, invece di indicare le singole strade, accenneremo ai principali nodi stradali in cui si raggruppano.

Principali punti di partenza su quella parte del territorio svizzero che a noi interessa d'esaminare sono:

Délemont, Biel (Bienne), Neufchâtel, Yverdon, ed il bacino del lago di Ginevra fra Losanna e Ginevra. Una ferrovia collega fra loro tutti questi vari punti di partenza.

Principali punti d'arrivo sul territorio francese sono: Belfort, Montbéliard, Clerval, Baume-les-Dames, Besançon, Salins, Arbois, Poligny, Voiteur, Lons-le-Saunier, Bourg ed Amberien. Anche da questa parte una ferrovia unisce fra loro tutte le sopramenzionate località costituendo, insieme con quella che collega i punti di partenza nel territorio svizzero e coi tronchi ferroviari Délemont-Belfort e Ginevra-Amberien, il contorno di tutta quella parte del massiccio del Giura che veramente a noi interessa di considerare.

Per il già notato andamento della linea di confine, hanno però speciale importanza anche alcuni altri nodi stradali molto più vicini a codesta linea. E così sul territorio svizzero meritano menzione Porrentruy, S. Ursanne, la Chaux-de-Fonds, la Chaux-de-Milieu e Fleuvier; sul territorio francese Delle e Blamont, cui fanno capo le strade provenienti dal sagliente di Porrentruy; Maiche, nodo di tutte le strade del settore fra S. Ursanne e la Chaux-de-Fonds; Morteau, dove convengono strade da Chaux-de-Fonds, da Chaux-de-Milieu e da Verrières de Suisse; Pontarlier punto di rannodamento di tutte le principali strade del settore Neufchâtel-Losanna; les Rousses, Mijoux, Chatillon de Michailles e Culoz dove fanno capo le strade che dalle rive del lago di Ginevra per il Pont per Brassus, per S.t Cergues, per il colle de la Faucille, per l'Ecluse o per Culoz conducono nel versante occidentale del Giura. Merita pure speciale menzione la strada che unisce tutti i sopra menzionati punti, mantenendosi a brevissima distanza dal confine e costituendo così una preziosa linea d'arrocamento per i francesi. Ma alla difesa mobile della frontiera del Giura oltre alle rotabili, possono poi tornare particolarmente favorevoli tanto ai francesi quanto agli svizzeri le

ferrovie internazionali, e cioè la Belfort-Delle-Delemont; la Besançon-Morteau-Chaux-de-Fonds, donde a Biel od a Neufchâtel; la Monchard-Pontarlier, donde a Neufchâtel od a Losanne. Aggiungasi che è in costruzione la ferrovia Nantua-S.t Claud-Morea-S.t Laurent-Champagnole ed è pure in costruzione, se non già in esercizio, il tronco Nantua-Bellegarde della linea Bourg-Bellegarde-Ginevra, utilissime ai francesi per la difesa della parte meridionale della loro frontiera.

Accennato così brevemente ai principali caratteri topografico-militari dei gruppi montani appartenenti a quella parte della displuviale fra Oceano e Mediterraneo, che a noi interessava di prendere in esame, diremo ora della plastica del paese compreso fra l'anzidetta displuviale, il Reno ed il bacino Parigino.

I Vosgi, intesi prolungati dall'Hardt, si estendono per 250 chilometri circa, dalla trouée di Belfort fino a Magonza, con uno spessore medio di 30 40 chilometri. La grande depressione di Zabern divide in due porzioni di distinti caratteri questa catena.

Geologicamente rinviensi simmetria ed identici caratteri fra i Vosgi e lo Schwartzwold; unica infatti la direzione delle due catene, medesimi i terreni, poco differenti le elevazioni, analoghe le forme, onde se n'è dedotto che per lo passato i Vosgi e lo Schwartzwold non formano che una sola catena, la quale si è poi sprofondata per lasciare libero il passo al corso del Reno.

Oltre alla grande depressione di Zabern, molta importanza ha pure quella di Saales (563m) nella quale scorrono per opposte direzioni la Brüche (affluente del Reno) e la Fave (affluente della Meurthe).

I Vosgi meridionali, cioè quel tratto compreso a sud della depressione di Saoles, sono granitici. Caratteristica è la forma arrotondata delle loro sommità, donde il comune appellativo di *Ballon* dato ad esse.

Generalmente codesti *ballons* sono anche i nodi donde partono i contrafforti. In massima presentano la forma d'una schiena di terreno leggermente rigonfia, larga da 50 a 1200 metri, talvolta boschiva al disotto dei 1000 metri, ma più spesso, special-

mente al disopra di 1000 metri, coperta da pascoli che nel paese si chiamano *Chaumes* e alte *Chaumes*, di facile accesso. Codeste *Chaumes* sono sparse di cascine o margherie (dove si fa il formaggio), abitate dal giugno all'ottobre.

Nei Vosgi manca quasi del tutto la mulattiera caratteristica delle nostre Alpi. Là dove vi è qualche casa si trova certo una strada accessibile all'artiglieria leggera per accedervi.

Nei dintorni di Massevaux di Remiremont e di Schirmeck si trovano i ballons più elevati, e fra tutti eminente quello di Soultz e di Guebeviller (1428m).

I Vosgi conservano per circa 50 chilometri la media altezza di 1000 metri, ed in questo primo tratto della catena non si riscontra che un piccolo numero di rotabili, le quali fanno comunicare l'Alsazia col dipartimento de' Vosgi. Fra queste citeremo subito, siccome di particolare importanza, quella del colle Bussang per cui passa la grande strada da Mülhausen ad Epinal, il colle di Schlucht per cui passa la strada da Münster a Fraize ed il colle di Bonhomme che apre il passo alla strada Colmar-Fraize: da Fraize poi si scende a S. Dié.

A nord del colle di Bonhomme la cresta va gradatamente degradando, per abbassarsi fino a 558 metri in corrispondenza di Saales, alle sorgenti della Brüche e comprendendo il colle di S.te Marie-aux-Mires per il quale passa la strada da Schlestadt a S.t Dié. La grande depressione di Saales costituisce una vera interruzione della catena, la quale è fiancheggiata ad oriente dalle montagne di Climont, di Champ-de-Feu e dalle alture di S.t Odile, che si innalzano in prosecuzione della cresta meridionale de' Vosgi e che vanno a morire sulla Breusch, a sud di Molsheim. Ad occidente della depressione di Saales la catena de' Vosgi riprende la sua direzione verso nord-nord-est; poco elevata ma boscosa in principio, raggiunge ed oltrepassa nuovamente i 1000 metri nel M. Donon e nel Prancey; quindi si prolunga verso nord, coperta da estesissime foreste fino alla depressione di Zabern, per la quale passa la ferrovia Parigi-Strasburgo ed il canale Marna-Reno.

Il tratto della catena de' Vosgi compreso tra le due depressioni di Saales e di Zabern (Vosgi centrali) è lungo 40 chilometri. Almeno sette buone strade indipendenti, oltre a molte altre strade

secondarie, specialmente forestali, ma accessibili al carreggio leggero, l'attraversano.

Al di là della depressione di Zabern (Vosgi settentrionali ed Hardt) la catena non raggiunge più che 4 o 500 metri d'elevazione, e costituisce un grande altopiano ondulato, boscoso, profondamente scavato dalle acque, largo fra Bitch e Veissembourg circa 30 chilometri. La ferrovia Strasburgo-Bitch-Saarguemines corre in gran parte attraverso a questo altopiano: il quale non costituisce che un ostacolo militare di valore relativo e soltanto per lo sviluppo delle grandi operazioni. La III armata tedesca infatti, dopo Woerth attraversò i Vosgi fra Bitche e Zabern su 8 colonne indipendenti per sboccare poi sulla Saar fra Saar-Union e Saarbourg.

Al di là di Bitche la catena de' Vosgi si rialza alquanto, diviene più rotta e meno accessibile e prende il nome di Hardt. All'altezza di Kaiserlautern si spiana di nuovo formando un altopiano boschivo attraverso al quale passano numerose ed importanti comunicazioni; l'Hardt si rialza quindi nell'altura a fianchi dirupati del Donnersberg (M. Tonerre) che raggiunge i 700 metri. Tutto all'intorno di questo monte, e specialmente verso nord — in direzione di Magonza — non si hanno però altro che semplici colline facilmente praticabili, solcate da numerose strade e coltivate fino alla loro sommità.

Due sono i passaggi principali attraverso all'Hardt: quello di Kaiserlautern, punto di rannodamento di una mezza dozzina di strade e punto di passaggio della ferrovia da Hombourg a Neustadt, a doppio binario, che collega la ferrovia Magonza-Metz colla rete ferroviaria del Palatinato; e Pirmasens, per il quale passa la ferrovia fra Metz e Laudan per Saarguemünd e Zweibrücken.

Durante le guerre della rivoluzione i due passaggi sopra citati erano i soli buoni per collegare la linea d'operazione d'Alsazia con quella per la valle della Nahe e la Lorena, donde la grande importanza strategica che allora ebbero Kaiserlautern e Pirmasens. Codesta importanza oggi non è diminuita, sebbene questi punti non sieno più di passaggio obbligatorio in seguito al moltiplicarsi della viabilità attraverso alla regione montagnosa di cui stiamo trattando: se non di passaggio obbligatorio in senso assoluto, Kaiserlautern e Pirmasens sono pur sempre però i nodi stradali più importanti dell'Hardt, e quindi il loro possesso è necessario per chi voglia sviluppare grandi operazioni attraverso ad esso (1).

Dalla cresta dei Vosgi al Reno la distanza media è di 35 a 40 chilometri fino all'altezza di Zabern su entrambe le rive del Reno, ma specialmente sulla sinistra, si distende una ricca, ridente e popolosa pianura. A nord della stretta di Zabern, cioè in corrispondenza del Palatinato bavarese, la valle Renana si conserva bensì larga, facile e coltivata, ma i corsi d'acqua di riva sinistra sono accompagnati per lungo tratto da alture non molto elevate, ma che costituiscono buone posizioni tattiche (Geissberg, Froschvïller ecc.).

A nord dell'Hardt e militarmente legato con esso, sebbene geologicamente appartenente a diverso sistema, trovasi l'*Hunsrück*, che sulla destra del Reno risorge col massiccio del Faunus, determinando una stretta, pittoresca per i boschi e le roccie coronate dalle rovine di antichi castelli feudali, che si stende fra Bingen e Koblentz. In corrispondenza di questo tratto il passaggio del Reno offrirebbe poche difficoltà essendo tutta la massa d'acque ristretta in un letto che non raggiunge i 400 metri di larghezza.

Fra l'Hunsrück e l'Hardt si apre la valle della Nahe, che segna la direttrice dell'importantissima linea d'operazione Magonza-Neunkirchen Nancy-Parigi; ed a nord dell'Hunsrück corre la Mosella, direttrice alla sua volta della linea d'operazione che da Koblentz per Diedenophen fa capo a Metz, dove si innesta nella precedente, oppure procede indipendente per Verdun e le Argonne.

Parallelamente all'Hunsrück s'innalzano poi, verso nord-ovest, l'*Eifel* e le *Ardenne*, massicci montani che si interpongono in massima fra la Mosella e la Mosa, ma che in parte quest'ultima attraversa. L'Eifel trova poi naturale prosecuzione sulla destra del

(1) Al riguardo invitiamo il lettore a ricordare la marcia della II armata tedesca nel principio dell'agosto 1870 attraverso l'Hardt: Il corpo della guardia, il 9° e 12° sfilarono tutti e tre per l'unica strada Kaiserlautern-Laudsthul-Homburg. Si potrà discutere se non sarebbe stato inconveniente minore d'approfittare anche di altre strade secondarie parallele alla grande strada suddetta; ad ogni modo però ciò serve a dimostrare come la traversata della gola di Kaiserlautern costituisca pur sempre un'operazione logistica molto delicata per grandi masse.

Reno nei Sieben-Gebirge e nei Westerwald. Ma fra codesti sistemi montagnosi il grande fiume scorre in un'ampia valle pianeggiante, solo interrotta dalla stretta di Remagen.

L'Hunsrück, l'Eifel e le Ardenne hanno caratteri molto rassomiglianti tra loro. Sono cioè alture rotondeggianti d'ardesia e di schisti ne' quali le acque hanno scavato profondi bacini d'erosione. Nell'Eifel abbondano anche traccie di spenti vulcani. L'elevazione media è di 500 metri, con eminenze che raggiungono i 725 metri nell'Eifel (Hoche Eifel) e gli 817 metri nell'Hunsrück (Eberskopf). Le Ardenne non hanno cime che meritano di venire notate.

Alla superficie di queste alture non si ha che un breve strato di terra vegetale; e nelle Ardenne e nell'Eifel sotto a questo strato le argille impediscono la filtrazione delle acque, donde i frequenti stagni che si incontrano (Hautes Fagnes nel *patois* vallone), e la poca salubrità del clima di queste regioni montagnose che continuano ancora ad essere in grande parte coperte da boschi di alto fusto, dai quali appunto le Ardenne trassero il nome. Scarsa in massima la popolazione, povero il paese, magri i raccolti tranne in corrispondenza di qualche striscia lungo la quale l'industria umana ha saputo strappare all'ingrato suolo qualche prodotto.

La viabilità attraverso le Ardenne ed attraverso l'Eifel è certamente oggi ben più sviluppata che al principio del secolo, quando queste regioni erano considerate come ostacoli separatori quasi assoluti fra le linee d'operazione della Sambra-Mosa e della Mosella, tuttavia ancora mal convengono allo sviluppo delle operazioni delle grandi masse, specialmente per la mancanza degli accantonamenti e delle risorse locali e per la poca salubrità degli accampamenti

Ostacolo separatore non trascurabile è pure l'Hunsrück, sebbene molto più salubre ne sia il clima, e più popolate e coltivate le campagne. Ma, militarmente, le difficoltà — specialmente per l'attaccante — sono determinate dall'economia stradale della regione. Parecchie buone strade infatti corrono bensì parallelamente alla direzione della catena, e mentre stabiliscono non difficili rapporti fra la Saar ed il Reno, conducono agli importanti punti di passaggio di Bacharach, di Saint-Goar e di Boppard, ma non agevoli e pochi sono i rapporti trasversali tra la valle Mosella e la Nahe-Blies. Codesti rapporti si possono ritenere limitati a tre sole strade, cioè: 1° Trier – Birkenfeld; 2° Bernkastel – Morbach – Birkenfeld; 3° Treis – Castellann – Simmern – Kreuznach. Les « noeuds de communications de Morbach, de Castellann, de « Simmern, la position de Birkenfeld sur la route de Bernkastel a « Saarbruck, sont les points stratègiques les plus importants du « Hunsrück ». (Niox – *Allemagne* - pagina 48). Ne consegue che mentre il difensore potrà trarre profitto dell'Hunsrück non solamente per mantenere separate le operazioni offensive svolgentesi per le linee d'operazioni della Mosella e della Blies-Nahe, ma anche per minacciarne i fianchi e le terga, l'assalitore sarà bensì obbligato a destinare qualche corpo per guardare Hunsrück, ma delle strade che lo solcano per far capo al Reno, difficilmente potrà approfittare.

Riassumendo, noi possiamo dunque osservare, che nel loro complesso i Vosgi, l'Hardt, l'Hunsrück, l'Eifel e le Ardenne costituiscono un colossale semi anello montano elittico interposto tra le provincie francesi del nord est ed il Reno.

Tranne in corrispondenza dei Vosgi meridionali, il confine corre da per tutto ad occidente della sopra menzionata linea di montagne; perciò queste vengono a costituire una prima barriera che l'offensiva francese dovrebbe superare per raggiungere la seconda, quella del Reno.

Le difficoltà della traversata a dir vero non sono molto considerevoli se non in corrispondenza dei Vosgi meridionali, tuttavia anche più a nord le operazioni delle grandi masse risentirebbero — come si è già accennato — in modo sensibile l'influenza del fattore geografico. Ne consegue che acquistano speciale importanza le grandi linee di facilitazione che la natura vi ha tracciato. Sono queste infatti le direttrici delle operazioni. Così le due depressioni di Saales e di Zabern aprono il passo ai due fasci stradali che, rispettivamente da Epinal e da Zoab, conducono a Strasburgo donde, a traverso la Selva Nera, nell'alto Danubio: le valli della Blies-Nahe, insieme colle depressioni di Kaiserlautern e di Pirmasens, comprendono le principali comunicazioni della grande zona d'operazione che ha per base ad occidente il fronte Toul-Verdun, per prosecuzione la valle del Meno e per obbiettivi territoriali la

Sassonia e Berlino. La bassa Mosella, che corre serrata tra l'Hunrück a l'Eifel, traccia la direttrice della linea d'operazione che per Koblentz e la valle della Lahn, conduce a Cassel; finalmente lungo il lembo nord occidentale delle Ardenne si svolge la grande linea d'operazione di Sambra Mosa, che per Colonia e l'Hannover, guida a Berlino.

Una sola delle linee d'operazione tra la Francia e la Germania passa all'infuori della grande barriera montana sopraccennata: è quella che dalla Franca Contea, per Belfort, rimonta il Reno e penetra poi nell'alto Danubio.

Per completare il rapido sguardo che siamo venuti dando alla orografia della regione, dobbiamo ora dire brevi parole su quella serie di alture concentriche che si sviluppano tra i Vosgi e Parigi, rendendo molto mosso, benchè in generale facile, ricco e popolato, tutto il terreno delle medie valli della Mosa e della Mosella, nonchè quello in cui hanno origine i corsi d'acqua che solcano il bacino parigino.

I geologi distinguono ben dodici creste concentriche, ma come vedremo meglio in seguito, hanno per noi speciale importanza soltanto la prima, che separa la fertile e popolatissima provincia dell'Ile de France dalla nuda e poco fertile Champagne pouilleuse, e la quinta che accompagna sulla destra il corso della Mosa da Neufchâteau fino a Dun. Appunto di quest'ultima la Francia si è valsa per trasformarla per mezzo delle fortificazioni in una formidabile barriera a sbarramento delle principali strade che dai Vosgi conducono a Parigi.

La prima cresta conosciuta sotto l'appellativo di *Falaises Calcaires*, comincia a Fontainebleau, è attraversata dalla Senna a Moret, dalla Marna ad Epernay, dalla Vesle presso Reims, dall'Aisne a Berry, dall'Oise a la Fère, dove si va a confondere nell'altopiano di S. Quintino.

« Cette Falaise calcaire est eminemment défensive entre Epernay « et la Fère, ou ses escarpes boisées atteignent un relief de plus « de 100 mètres. Sur plusieures points, les berges, soutenues par « des bancs argilleux, sont presque verticales » (1). Frequenti vi si trovano le solide masserie — eccellenti appigli tattici per la difesa. — E questi posti avanzati, ad occidente della cresta, ma soggetti all'azione dell'artiglieria quivi stabilita, sorgono poi alcune alture isolate, talvolta rocciose come quella su cui sorge la cittadella di Laon, talvolta sabbiose come quelle di Berru e di Nogent-l'Abbesse, all'est di Reims.

(1) *Etude sur le frontière du Nord-Est* du général X..... pubblicato nella *Revue Militaire Universelle* della primavera 1892.

La seconda e la terza cresta attraversano la Champagne; e la terza, insieme alla quarta, costituiscono le Argonne che accompagnano sulla riva sinistra il corso della Mosa tra il canale Marna-Reno ed il canale tra l'Aisne e la Mosa.

Le Argonne, paese argilloso e coperto da estesi e fitti boschi, hanno costituito durante molto tempo un serio ostacolo, ma col moltiplicarsi delle strade attraverso a queste alture, esse hanno perduto una parte del loro valore difensivo. « La position capitale de l'Argonne est la butte de Montfauçon qui domine tout le pays en « avant de Sivry et un peu au nord de Verdun (1) ».

La quinta cresta, conosciuta sotto l'appellativo di Côtes Lorraines, od anche Côtes ed Hautes de Meuse, ha origine a Nuit-sous Ravière sull'Armançon, è superata dalla Senna a Châtillon, dall'Aube a Montigny, dalla Marna a Chaumont, dalla Mosa a Neufchâteau. A nord di Neufchâteau le Côtes Lorraines si allontanano alquanto dalla riva della Mosa e si spingono verso la Mosella di contro al plateau de la Haye che sorge al confluente della Meurthe nella Mosella: descrivono quindi un grande arco di cerchio colla concavità rivolta verso nord, riavvicinandosi alla Mosa, di cui accompagnano da presso il corso, con schiena generalmente molto larga (da 4000 a 11000 metri), coperta da boschi di alto fusto e con dominio da 100 a 150 metri sul piano sottostante della Voëvre verso del quale discendono con ripide e generalmente unite pendici. All'altezza di Dun le côtes sono nuovamente tagliate dalla Mosa e con ondulazioni meno sentite, si dirigono verso Stonne e Mezières.

Il punto più debole delle Côtes de Meuse è ritenuto essere Sivry, in corrispondenza del quale esse non hanno che la larghezza di poche migliaia di metri e sono più facilmente accessibili; ma appunto

(1) *Etude sur la frontière du Nord-Es* du général X.... già citato.

dietro a questo punto debole sorge, sulla sinistra della Mosa, l'altura di Montfaucon, di cui già sopra si è tenuto parola.

Le creste più orientali, meno bene marcate del resto di quelle intorno alle quali ci siamo fin qui trattenuti, formano l'altopiano della Haye, le alture di Gravelotte da una parte e di Saint Barbe dall'altra, intorno cioè alla piazza di Metz; e finalmente quelle di Château Salins, di Morange, di Saint Avold-Bouzonville, di Spichereu, ecc., ecc., le quali tutte hanno una certa importanza militare sotto l'aspetto tattico.

Ed ora brevi parole sulle principali linee fluviali.

Di tutte queste indiscutibilmente quella del Reno ha la massima importanza, ma costituendo essa la grande frontiera militare della Germania, ci riserviamo a discorrerne trattando dell'ordinamento difensivo della frontiera stessa. Qui soltanto noteremo come il tratto del corso del Reno che a noi più specialmente interessa di considerare, è quello compreso fra Basilea e Koblenz o tutto al più fino a Colonia, ove si escluda l'ipotesi della violazione della neutralità svizzera o belga, volendo invece tenere conto anche di quelle due potesi, conviene spingere il nostro sguardo, in a monte fino al lago di Costanza, ed in a valle fino al punto in cui il Reno abbandona il territorio tedesco per entrare nell'olandese.

Dalla confluenza dell'Aar la cui valle, nell'ipotesi di un'offensiva tedesca attraverso la Svizzera ed il Giura, può ritenersi prolungare la base del Renó verso il lago di Ginevra, e fino a Koblentz, dove nel Reno confluisce la Mosella, numerosi ma tranne l'Ill, brevi affluenti sono i suoi affluenti di riva sinistra

Hanno essi origine nel Giura, nel Lomont, nei Vosgi, nell Hardt e nell'Hunsrück, aprendo naturali accessi alle strade che, attraverso ai sopra menzionati massicci montani, conducono nella Franca Contea, e nella valle della Mosella

Fra codesti affluenti citeremo i seguenti:

1° La Birs, la quale traccia la strada ad un corpo, il quale da Basilea per Laufen e Delamont, si proponga di girare la difesa della trouée di Belfort e del Lomont, sboccando sull'altopiano sequanese tra Saint Hippolyte e Maiche.

2° L'Ill, che ha origine alla così detta altura di Valdieu e che scorre quindi quasi parallelamente al corso del Reno lungo tutta l'alta Alsaz a per confluire poi nel Reno stesso poco a valle di Strasburgo.

Sulle rive dell'Ill trovansi le città di Altkirch, di Mülhausen, di Colmar e di Schlestadt, e codesto importante affluente del Reno raccoglie le acque dei corsi d'acqua che dipendono dai Vosgi meridionali i quali aprono vie relativamente agevoli per varcare la cresta de' Vosgi: Fra questi corsi d'acqua meritano menzione: la Thur, nella cui valle discendono le strade del colle di Bussang, del colle di Mont Oderon e del colle di Bramont: la Flecht, la cui valle conduce al colle di Schlucht, di Louchpach e di Boutromme; la Giessen, rimontando la quale per Sainte Marie-aux-Mines si discende a Saint Dié, dove si può pure giungere rimontando la valle del suo affluente, l'Altbach, e varcando il colle di Saint Urbeis; la Brüche che discende dalla depressione di Saales e percorre una ricca valle industriale: l'altopiano di Saales è un nodo molto importante delle strade che conducono a Saint-Dié, su Raon l'Etape, su Sennones per il col e di Braques, su Strasburgo e su Villé per il colle di Steige.

Fra il Climont ed il Donon si hanno però a tre vie, oltre a quelle che si rannodano sull'altopiano di Saales, le quali dall'alta Brüche conducono verso la valle della Meurthe (colli di Haus, da Sennones a Saint Blaise; di Prayez, da Sennones a Schirmech; e colle di Mont Donon da Raon l'Etape a Schirmeck). La valle della Brüche, direttrice della importante linea d'operazione che da Strasburgo tende alla Mosella fra Epinal e Charmes, ha facili rapporti in vicinanza della frontiera, sia colla valle della Giessen per il colle di Steige, sia col a valle della Saar per le strade della Saar Rossa e della Saar Bianca.

Fra il Reno e l'Ill corre poi il canale Reno-Saona tantochè l'offensiva francese procedente dai Vosgi verso la Selva Nera dovrebbe superare tre successivi ed importanti ostacoli acquei.

La ferrovia a doppio binario Strasburgo-Mülhausen-Belfort segue la valle dell'Ill distaccando tronchi che rimontano le valli dell'affluente di cui sopra s'è fatto menzione, rispettivamente fino presso alle loro testate.

3° Lo Zorn ha origine alle falde del Donon, percorre la importantissima depressione di Zabern, lungo la quale passa la linea a doppio binario Strasburgo-Toul-Parigi; ed il suo corso è accom-

pagnato in corrispondenza dell'alta valle del canale fra la Marna ed il Reno.

4° La Moder, nella vallata della quale si trovano Niederbronn e Reichshoffen, e che apre o direttamente o per mezzo de' suoi affluenti, tutte le strade per attraversare i Vosgi settentrionali. Le varie valli, strette all'origine, si allargano verso lo sbocco, ed il corso d'acqua che le solca si apre il posto fra colline che raccordano la parte più spiccatamente montana della catena, colla pianura d'Alsazia « c'est dans cette partie que se trouvent les positions militaires à occuper pour résister à une attaque venant du nord » (Niox, *Allemagne*).

5° La Lauter ed il Queich, seguiti dalle strade che da Pirmasens conducono a Bergzabern ed a Landau.

6° Lo Speyesbach, accompagnato dalla ferrovia a doppio binario Mannheim-Neustadt-Kaiserlautern.

7° L'Isenach, che apre la strada da Manheim a Kaiserlautern per Frankenstein.

8° La Nahe, le sorgenti della quale toccano quasi quelle della Blies, affluente della Saar. Le valli della Nahe e della Blies insieme combinate, tracciano una sentita ed ampia depressione (bacino carbonifero di Saarbrücken) la quale segna la linea di invasione più breve tra il cuore della Germania ed il cuore della Francia, senza violare la neutralità di altri Stati. Questa fu appunto la linea d'operazione seguita nel 1870 dalla I e dalla II armata tedesca.

Nessun corso d'acqua degno di menzione discende direttamente nel Reno dal massiccio dell'Hunsrück, quindi dopo della Nahe il primo affluente del Reno di cui occorre parlare è la Mosella. Ma questo, sia per la lunghezza del suo corso e la copia delle sue acque, sia perchè costituisce in parte la direttrice di una delle grandi linee d'operazione fra la Germania e la Francia, ed in parte una porzione della grande linea di difesa organizzata dalla Francia, richiede qualche cosa più che un semplice cenno sommario.

La *Mosella* ha origine al Ballon di Bussang. Il suo corso può venire diviso sotto l'aspetto militare in tre parti: il primo che comprende l'alta valle, dalle scaturigini fino al Frouard, punto di

confluenza della Meurthe; il mediano da Frouard a Conz, punto di confluenza della Saar, finalmente l'ultimo da Conz a Coblentz, dove la Mosella confluisce nel Reno.

Veri caratteri di alta valle si rinvengono però soltanto dal colle di Bussang fino ad Epinal: in corrispondenza di questo tratto su la riva sinistra la terrazza dei Faucilles sovrasta a meno di 2500 metri di distanza e col dominio di 500 metri in principio di 2 o 300 metri in seguito, il fondo della valle. Come già s'è avuto occasione di notare, ne consegue che ripidissime sono le scarpate, e generalmente inaccessibili a corpi di truppa all'infuori delle strade. Sulla riva destra i contrafforti dei Vosgi, sebbene abbiano dei *ballons* anche più elevati della cresta dei Faucilles, tuttavia per le circostanze che il loro versante occidentale è piuttosto dolce — circostanza che verificasi pressochè in tutti i sistemi montani che sorgono sulla sinistra del Reno nel teatro d'operazione da noi preso in esame — presentano maggiore praticabilità e risultano in massima dominati nel raggio d'azione delle attuali armi da fuoco dalle alture di riva sinistra. Tutta l'alta valle della Mosella è poi coperta da estesi boschi d'alto fusto.

Un canale mette in relazione la Mosella colla Saona per la valle di Concy, affluente della Saona, e per quella del torrente Arvières, affluente della Mosella; codesto canale immette nella Mosella poco a valle d'Epinal.

Dopo Epinal — importantissimo nodo di strade e capo saldo per la difesa dell'Alta Mosella — i rapporti laterali della valle Mosella diventano piuttosto facili ed abbondanti; le alture acquistano forme più rotondeggianti, fianchi meno ripidi e sono spesso interrotti da sentite depressioni. I punti di più spiccata importanza tra Epinal e Frouard sono Châtel, Charmes, Bayon, Ponte S.t Vincent e Toul. In corrispondenza di Châtel la riva destra domina la sinistra; avviene la cosa inversa invece a Charmes ed a Bayon cui fanno capo le direttrici delle due linee d'operazione Strasburgo — depressioni di Saales — Rambervillers e Strasburgo — depressione di Zabern — Lunéville.

Dopo Bayon la Mosella fa, sotto l'aspetto militare, intimo sistema colla Meurthe, da cui non dista più che una decina di chilometri: i due corsi d'acqua suddetti avvolgono da tre parti l'importante

foresta della Haye, che costituisce uno dei principali elementi della grande regione fortificata di Toul.

L'alta valle della Mosella, combinata con quella della Meurthe, presenta tutti i caratteri delle valli longitudinali rispetto alle strade che attraversano i Vosgi meridionali. Tenuto conto della facilità dei rapporti esistenti fra le testate delle due valli anzidette, si viene pertanto ad avere una comoda strada naturale di ronda a men di una tappa dalla cresta de' Vosgi, la quale collega fra loro gli importanti nodi stradali di Saint Maurice, di Cornimont, di Girardmer, di Fraize, di Saint Diè e di Raon-l Etape, i quali alla loro volta sono tutti congiunti a Rèmiremont, ad Epinal, a Charmes ed a Luneville per mezzo di tronchi ferroviari.

A suo tempo si tratterà della regione boschiva compresa fra Toul e Nancy; qui diremo solo che tanto sotto l'aspetto tattico, quanto e più ancora, sotto lo strategico, costituisce forse il punto più importante della zona di frontiera francese.

Da Frouard fino al Luxembourg — col quale la Mosella segna per breve tratto il confine — codesta linea fluviale è accompagnata su entrambe le rive, da alture le quali scendono ripide verso oriente, ed a dolce declivio verso occidente: meritano speciale menzione fra queste le storiche alture di Gravelotte, d' Amanvillers, di Saint Privat ecc., il cui versante occidentale a guisa di spalto unito e generalmente scoperto va a confondersi nella pianura della Voëvre (1). In corrispondenza del suo tratto mediano la Mosella — a causa dell'andamento del confine politico — non ha funzioni strategiche ben definite. È direttrice d' operazione a sud di Metz; può venir scelta dai tedeschi come linea di difesa tra Metz e Diedenofen.

A valle della confluenza della Saar, la Mosella rappresenta invece, come già s'è notato altrove, la direttrice di un'importante linea d'operazione. Essa scorre tortuosamente in ristretta valle tra l'Hunsrück e l'Eifel, e le strade che da Conz conducono verso Koblentz non si mantengono nel fondo della valle, ma salgono sulle alture laterali, allontanandosi più o meno dal fiume. Dopo la Meurthe gli affluenti della Mosella di cui conviene fare menzione sono

(1) Si dà questo nome alla regione compresa tra la Mosella e le Côtes de Meuse.

la Seille e la Saar, entrambi sulla sponda destra. La Seille, che ha origine poco a oriente di Dieuze, descrive col suo corso un grande arco di cerchio, il centro del quale sarebbe S. Avold, nodo di tutte le comunicazioni che da Pont a Mousson ad Avricourt attraversano la Seille. La sua larghezza non supera i 25 metri ma è profonda circa 2 metri; lungo una parte della Seille corre il confine. Nella Seille si versa la piccola Seille, la cui valle è seguita dalla ferrovia Bernsdorf-Château-Salins, direttrice delle operazioni tendenti dalla media Sarre alla bassa Meurthe.

La Saar ha origine presso il M. Donon da due correnti, la Saar bianca e la Saar rossa; di speciale importanza quest' ultima per la ottima rotabile, recentemente costrutta, che apre una diretta comunicazione fra Saarburg e Schirmeck, cioè tra il fascio di strade della depressione di Zabern e quello della depressione di Saales.

Saarburg, Fenestrange, Sarreunion, Sarrealbe, Saargaemund sono i punti di convergenza delle strade che attraversano i Vosgi settentrionali. A Saarguemünd fanno capo anche strade provenienti direttamente da Magonza per le valli della Nahe-Blies, e quali però hanno altresì faci i sbocchi su Saarbrücken e su Saarlouis. Il breve tratto Saarlouis-Saarguemünd rappresenta adunque il fronte d'arrivo sulla Saar delle principali strade che provengono dal tratto del Reno compreso fra Magonza e Mann.

Dopo del Reno e la *Mosa* il corso d'acqua più importante del teatro d'operazione che stiamo esaminando.

La Mosa ha origine nell'altipiano di Langres, corre da sud a nord fino a Namur, dove riceve la Sambra che la fa divergere verso nord-est fino a Liegi, dopo della quale città riprende un corso più diretto verso il nord.

In corrispondenza dell'alta sua valle sono da notarsi: Neufchâteau, importante nodo stradale e ferroviario; Vaucouleurs e Pagny-sur-Meuse dove il fiume è tagliato dal canale fra la Marna ed il Reno. A valle di Pagny comincia il tratto che nell economia della difesa della frontiera francese del nord-est è certamente il più importante del suo corso, perchè costituisce una parte della *barrière de fer* creata dalla Francia dopo del 1871.

La Mosa passa a Commercy, S. Mihiel e Verdun, accompagnata

sempre da alture sulle due sponde — le côtes de Meuse sulla destra, le Argonne sulla sinistra. La Mosa presenta fino all'altezza di Dun guadi frequenti, ma i bracci laterali che forma ed un canale che corre parallelamente al corso del fiume, rendono la traversata difficile. Bagnato Verdun, la Mosa passa a Dun, a Stenay, a Beaumont, Mouzon, a Sedan ed a Mezières, i cui nomi si legano coi ricordi delle operazioni che nel 1870 condussero alla catastrofe di Sedan. Dopo Mezières-Charleville, la Mosa attraversa le Ardenne, esce dalla Francia a Givet e per Liegi, Maestricht, Ruremond e Grave va a confondere le sue acque con quelle del Reno presso alle loro foci rispettive.

De' suoi affluenti, per lo scopo di queste note, non occorre citare che il Chiers sulla destra che passa a Longuy, Longuyon, Montmedy e Carignan; la Sambra sulla sinistra che passa a Landrecies, dove riceve il canale dell'Oise e diventa navigabile, quindi a Maubenge che, come vedremo, è uno dei capi saldi della frontiera della Francia verso il Belgio. Toccato Charleroi, la Sambra confluisce nella Mosa a Namur.

La grande ferrovia a doppio binario Köln-Parigi segue il corso della Mosa da Liegi a Namur, e quello della Sambra da Namur a Landrecies; dopo la quale città attraversa l'altopiano di S. Quintino, costeggiando a distanza il canale fra Oise e Sambra, e per la prima delle anzidette valli conduce a Parigi.

Traccia la direttrice della linea d'operazione di Sambra-Mosa.

L'offensiva tedesca che si sviluppasse attraverso la trouée di Belfort, oppure attraverso l'altopiano svizzero ed il Giura, per forza dovrebbe far capo nella valle della Saona; e quivi verrebbe probabilmente a passare pure un'armata tedesca che, varcati i Vosgi meridionali, anzichè a Parigi, tendesse agli obbiettivi della Francia centrale, cioè verso il Morvan e l'alta e media Loira.

Finalmente ne la valle della Saona si darebbero la mano gli eserciti tedesco ed italiano nel caso d'un'offensiva fortunata di questo ultimo attraverso le Alpi.

La Saona ha origine nei Faucilles, in corrispondenza ed a breve distanza dalle scaturigini del Madon, affluente della Mosella, il quale scorre verso nord: attraversata la foresta di Darney, con corso

molto sinuoso, va sempre maggiormente avvicinandosi alle alture dell'altipiano di Langres, della Côte d'Or e dei monti del Beaujaulais, che formano la cintura occidentale del bacino, respinta verso questa parte per il fatto che le montagne del Giura sono ben più elevate di quelle sopra menzionate. In forza però de la stessa legge geologica, la riva dominante è generalmente la destra. Questa circostanza combinata con quella che, scorrendo il fiume da nord a sud, la riva meridionale de' suoi vari affluenti è generalmente dominante la riva settentrionale, contribuisce a favorire la difesa contro un assalitore, il quale marciasse su Dijon e su Lione lungo la Saona; oppure che, provenendo dall'est, si proponesse di varcarla per penetrare nel Morvan. In corrispondenza del Beaujaulais però si ha sulla riva sinistra l'altopiano della Bresse, tutto sparso di stagni, il quale favorirebbe invece l'offensiva proveniente dall'est.

Il bacino della Saona è piuttosto umido, ma ricco, fertile e popolato. I punti principali che il fiume bagna sono Gray, importante nodo ferroviario; Auxonne, antica piazza che venne conservata come doppia testa di ponte e come sbarramento della ferrovia; Verdun-sur-Doubs a confluente del Doubs; Chalon, punto di partenza del canale del centro tra Saona e Loira, Macon e Lione, dove confluisce nel Rodano.

I numerosi suoi affluenti in corrispondenza dell'alta valle sono seguiti dalle strade che pongono in rapporto la valle della Saona con quella della Mosella, della Mosa e della Senna attraverso i Faucilles e l'altipiano di Langres.

Di particolare importanza per il nostro studio è il Doubs, che del resto è anche il principale affluente della Saona. Ha origine il Doubs al monte Risoux, verso il Giura meridionale, e con corso sinuosissimo, dopo d'essersi spinto fino alla trouée di Belfort, attraversando a Pont-le-Roide la catena del Lomont, corre al piede dell'altopiano sequanese, bagna Besançon, e quindi volgendo verso sud-ovest, bagna Dôle, nodo delle linee ferroviarie Losanna-Dijon-Parigi e Chalon-sur-Saona-Belfort, e confluisce, come s'è detto, nella Saona a Verdun.

La valle del Doubs fino a l'altezza di Montbéliard è una conca stretta, un'altra stretta trovasi poco a monte di Besançon,

tra l'altopiano sequanese de Mont de Chaillux; dopo Besançon invece il fiume corre in aperta e pingue pianura.

Per completare il nostro sguardo sommario alle condizioni oro-idrografiche della regione che abbiamo preso a considerare, dovremmo ancora dire qualche parola sui corsi d'acqua che si versano nel mare della Manica tra le foci della Senna e quella della Mosa, e più specialmente dire dell'Escaut e della Somme, ma per questi ci riserbiamo a farne cenno a suo tempo trattando delle difese preparate dalla Francia in corrispondenza della frontiera belga.

(*Continua*).

I. SEGATO
maggiore di fanteria.

IL DUELLO

CONSIDERATO SPECIALMENTE SOTTO L'ASPETTO MILITARE

« Il duello, quale privata tenzone, era ignorato ai Greci ed ai Latini, antesignani di civiltà: non avrebbero saputo comprendere come si potesse proteggere l'onore a colpi di spada. Ci venne dalle genti nordiche, ma sotto forma di certame giudiziario, che serviva a giudicare le liti, a scoprire i delinquenti: aveva codici e statuti, sicchè le popolazioni vi scorgevano il *giudizio di Dio*. Da questi giudizi in campo chiuso si passò al duello come partita d'onore per vendicare le ingiurie e, nella società feudale, esso potè persino essere elevato alla dignità d'istituzione giudiziaria (1) »

Il duello era forse a que' tempi una necessità: non esistevano giudici che rendessero giustizia ed il ferro micidiale d'un guerriero equivaleva ad una norma di diritto. Ma in una età come la nostra, « in cui il diritto si fonda sulla ragione ed ambisce di essere posto a servizio dei deboli e dei diseredati (1) », il duello, assolutamente parlando, è un deplorevole anacronismo, essendo « inconcepibile che il privato possa reputarsi investito del diritto di punire e d'infliggere, fors'anco per un nonnulla, la pena di morte, facendosi in pari tempo legislatore, giudice ed esecutore della sentenza (1) ».

(1) Relazione al progetto di codice penale del ministro Zanardelli, 1887.

Ed è per ciò che la legge, da quando legge ci fu, ha sempre punito il duello, ora più, ora meno rigorosamente. Ciononostante esso è passato illeso attraverso i secoli, ed è giunto sino a noi: si è trasformato col mutar di costumi, ma più nelle sembianze che nella natura. Ed oggi, con una civiltà progredita quale altra mai, lo si discute e lo si disapprova in teoria, ma in pratica lo si subisce: è deplorevole anacronismo, ma al suo tirannico impero niuno può sottrarsi, che non voglia sminuito il proprio onore. Non io dunque vi ricamerò sopra una bella dissertazione, che tuoni contro il malo andazzo; non sarei da tanto nè, essendo, mi ci proverei: sarebbe fatica vana, che lascerebbe pur sempre il tempo che trova. Tratterò invece del duello quale ci si presenta nella vita pratica: anzi, per non dipartirmi dall'indole di questa *Rivista*, mi limiterò a considerarlo specialmente *sotto l'aspetto militare*, dicendo:

1° come si possano evitare le occasioni delle vertenze d'onore;

2° quale sia, riguardo ad esse, la legislazione penale in vigore e quella in progetto.

3° come si debbano regolare gli attori principali od i secondari in esse coinvolti.

I

L'osservanza rigorosa di tutti i dettami d'una perfetta educazione è quella che, il più delle volte, farebbe evitare le occasioni delle vertenze d'onore. Per poco ci si addentri nelle cause, onde sono suscitate, parrà evidente la verità del mio asserto. si scorgerà che, quasi sempre, l'offesa, così detta iniziale fra militari, consiste in una sgarberia a parole o in atti, che taluno commette, senza intenzione forse d'offendere

Ciò può talvolta avvenire anche all'uomo educato in un momento in cui non è forse presente a sè stesso, sebbene egli debba avere tale abito della cortesia e della gentilezza

da praticarle sempre, anche quando fosse per avventura distratto. Il male si è che, una volta commessa la sgarberia, ci s'incaponisce in essa, non la si vuol riconoscere se altri la fa notare e si finisce per rispondere, in tuono spavaldo, *la prenda un po' come vuole*, o qualche cosa di simile.

Gli è vero che spesso si è indotti a ciò dai modi non meno spavaldi di chi fa notare la sgarberia, il quale, per solito, è quegli stesso, cui venne fatta. Questi non si conduce con quella calma, che sarebbe necessaria, per non far sorgere il dubbio negli astanti e nell'interlocutore, che non chieda, ma imponga gli si domandi scusa; calma, che pur troppo fa difetto frequentemente nei militari in genere e in quelli più giovani in ispecie, forse perchè in essi più bolle il sangue. Quanti duelli si avrebbero di meno, se fosse altrimenti!

Non intendo con ciò si debba torre in santa pace la sgarberia; solo il vangelo può consigliare di spingere la rassegnazione fino a tal punto, non io, desideroso come sono, che i militari siano gelosi custodi del loro onore; ma credo si possa astenersi dal dare in escandescenze o dal rispondere con più gravi offese a quelle che, in principio, sono forse dei *nonnulla*. Parmi si dovrebbe chiedere di esse spiegazione con quella calma dignitosa, che non deve mai andare disgiunta dall'uomo, il quale sappia di essere dalla parte della ragione: allora la scintilla, invece di suscitare un grande incendio, si spegnerebbe tosto.

Però non tutti i militari possono ritenersi, quanto occorre, padroni dei loro nervi, in loro, forse pel genere della vita che conducono, più sensibili che negli altri uomini. Da questa estrema sensibilità alle escandescenze sarebbe forse breve il passo, quando alla naturale eccitazione, destata in loro dalla offesa, quella naturalissima si aggiungesse che può derivare dal mettersi a tu per tu con l'offensore, per domandargliene la voluta spiegazione Allora tale domanda non dovrebbe farsi dallo stesso offeso sibbene per mezzo d'un suo amico che fosse possibilmente tale anche per l'av-

versario, in analogia a quanto dirò più innanzi per una offesa dubbia (1).

Che si debba provocare una spiegazione, non importa se direttamente o col mezzo d'un amico, è indubitato il militare non può, non deve rimanersi, non dico nella certezza, ma neppure nel dubbio, che altri lo abbia di proposito o inavvertentemente offeso. Nol deve specialmente, se il reale o supposto offensore è un commilitone; come potrebbe egli trattarlo con quello schietto cameratismo, che forma una delle più belle caratteristiche della vita militare? Sarebbe costretto a rompere con lui ogni rapporto personale, a fare di tutto per evitare di trovarsi con lui in relazioni di servizio con danno grave di questo, ad essere insomma straniero per un fratello d'arme. Ciò non è ammissibile; i così detti *musi* tra camerati o, come pure si dice, *il levare il saluto a qualcuno di essi* è cosa che sa troppo di borghese. Tra militari ci possono essere, in qualche malaugurato istante, equivoci od offese, ma a questi devono succedere tosto leali spiegazioni o buoni colpi di sciabola: subito dopo essi devono tornare più amici di prima.

I militari dunque, che veramente vogliano evitare le occasioni dei duelli, devono astenersi dal fare sgarberie e, se loro ne vien fatta qualcuna, domandarne spiegazione con calma dignitosa, o procurare che altri la chieda per loro. Soventi volte, se avranno avuto a che fare con uomini educati, verrà loro chiesto scusa e la vertenza finirà lì.

Pur troppo avviene in taluni casi, che la sgarberia provenga da persona estranea alla milizia, che di gentiluomo ha solo le apparenze e talvolta neppure. Nella maggior parte di tali casi la colpa è quasi sempre de' militari: non sono stati a sufficienza guardinghi nella scelta delle persone con cui praticare, e dei luoghi in cui intrattenersi. Siano quelle e questi quali loro si convengono per tenere alta e rispettata la divisa che vestono e loro non capiterà,

(1) *Codice cavalleresco* del generale Angelini, pag. 58.

che assai di rado, d'avere a che fare con gente ineducata, la quale facilmente si lascia andare alle offese e da cui non si può richiedere adeguata soddisfazione.

Un frequentatore di taverne o di postriboli, un bestemmiatore od un ubbriacone scandalosi, uno spudorato *mantenuto* od altra simile genia, con la quale, frequentando luoghi troppo umili, i militari si troverebbero per fermo a contatto, non può, anche volendo, incrociare con essi un ferro, perchè da tanto onore interdetti dai codici cavallereschi.

Nè basta si tengano lontani da tali luoghi e da tale compagnia per evitare l'occasione di essere offesi da persone, che non possono dar loro una soddisfazione. Occorre pure si astengano, specie se ufficiali o sottufficiali, dall'intrattenersi abitualmente dove praticano il bracciante, l'artigiano, il servo od altri di condizioni affini, per quanto onesti e degni di stima, perchè essi non sono usi, occorrendo, alle riparazioni con l'armi. Se costoro od i malcreati, onde sopra è cenno, offendessero o, peggio, ardissero percuotere i militari, essi devono ad ogni costo rintuzzare la loro tracotanza: « il diritto di reazione energica ed immediata si cambia per essi in dovere assoluto, quando fossero percossi; si renderebbero colpevoli *d'insufficiente difesa*, se non si servissero dell'arma che pende loro dal fianco, per la difesa del loro onore, per la tutela della dignità e del prestigio della divisa.... non solo contro l'oltraggiante, ma anche contro qualunque dei presenti che tentasse impedir loro la reazione (1) ».

Ma dopo tutto, se non il disonore, i militari sempre ne avrebbero il danno e, quel che è peggio, la nomea di prepotenti e forse una condanna a tenore di codice, sia pure con tutte le possibili attenuanti: danno, nomea e condanna, a cui non si sarebbero probabilmente esposti, se avessero sempre trattato con pari loro. Nè si creda ch'io voglia far

(1) *Codice cavalleresco italiano* di Iacopo Gelli, pag. 24.

qui professione d'idee aristocratiche: sono invece d'avviso dovere i militari diportarsi con l'onesta gente, per quanto umile, con tutta la maggior possibile affabilità ogni volta debbano avere con essa qualche relazione; ma dall'affabilità alla dimestichezza ci corre un bel tratto: e dimestichezza contrarrebbe essa con loro, se ne facessero proprie le abitudini; dimestichezza che li esporrebbe a' più grossolani scherzi i quali, pe' gentiluomini, sarebbero offese bell'e buone, come, ad esempio, il toccare discorrendo il proprio interlocutore, il voltargli le spalle con dispetto, il fargli la cavalletta, il dirgli parole sconce, il metter le mani nel piatto altrui e simili.

L'affabilità tanto più cattiva rispetto, quanto più è dignitosamente affettuosa, mentre la sprezzante alterigia è contraccambiata dal volgo, sempre con l'odio e tal fiata con la ribellione. Mal s'appongono pertanto quei militari, che credono dare alta idea di sè, gratificando spesso il volgo de' titoli più offensivi, maltrattandolo talvolta o percuotendolo per dei nonnulla.

E fanno ancor peggio coloro che si permettono talune libertà con la donna del popolo, la cui onestà è difesa dai loro congiunti con tutti i mezzi fuorchè col duello: taluni militari hanno compromesso, per tali motivi, onore e carriera mentre, se l'incidente fosse avvenuto con persone del loro ceto, avrebbero forse potuto lavare col sangue la loro poco onorevole impresa. Poco onorevole la chiamo, perchè così è, checchè si dica dai *donchisciotti* in diciannovesimo, sia che la si compia contro la donna del popolo, sia contro quella di classi elevate.

Mi si dirà forse che, per farla da moralista, sono uscito d'argomento; ma, se male non m'appongo, ciò non è per l'intimo legame che esiste tra i modi di evitare le occasioni delle sfide e quelli che ci possono tenere lontani dalle contestazioni con gente che non possa, non voglia o non sappia combattere in duello. Ma torniamo alle occasioni delle sfide.

Penetriamo per poco in un crocchio di giovani militari. Vi si discorre di tutto e di tutti ad alta voce. Ei pare vi

si questioni e invece vi si discute e dalla discussione tutti si dipartirebbero più amici di prima, se ciascuno vi esponesse le proprie opinioni, tenendosi in quei limiti, che sono tracciati dalla buona educazione. Ma pur troppo non avviene sempre così; pur troppo taluno, forse a corto di buoni argomenti, forse bollente *Achille* moderno, dimentica d'un tratto d'essere gentiluomo e scatta in una ingiuria, dando all'interlocutore l'epiteto di sciocco, di scemo, di asino e simili o facendo atti sconci o dicendo parole grossolane. Non nego che il calore della discussione possa attenuare la responsabilità del fatto; ma perchè la si ha a spingere fino al punto da farla trasmodare in contesa? Che non si possa discutere con calma ed a voce moderata? Questo io raccomando ai giovani militari consigliandoli, se tutti uguali, a troncare la discussione e, se di grado differente, ricordando al più elevato l'obbligo, che gl'incombe, di far valere la sua autorità, tutta volta le parti incomincino ad accalorarvisi troppo.

Che se al crocchio prendono parte borghesi e militari, si astengano questi ultimi dal dir male della città, in cui risiedono. Non ne dovrebbero sparlare mai, neppure fra di loro, perchè i difetti ed i pregi delle città devonsi considerare in modo molto relativo; ma specialmente non dovrebbero far parola dei difetti, quando talun abitante li ascolta: il biasimo, sia pur fondato su ragioni di qualche valore, suona sempre male al costui orecchio, può offenderne la suscettibilità ed essere causa iniziale d'una sfida. Ce ne furono esempi, fortunatamente isolati, i quali dobbiamo tutti augurarci non si ripetano mai più; che ci si guadagna? Nulla, perchè tal genere di biasimo non raddrizza le gambe agli storpi, dato e non concesso ve ne siano; ci vuol altro che biasimo, occorre una buona cura ortopedica, della quale il tempo solo conosce il segreto.

Opera in modo più riprovevole il militare, che sparli della famiglia altrui; che riporti discorsi o confidenze imprudenti, onde si possa compromettere la riputazione di talun membro di essa; che intacchi malignamente l'onore

d'un camerata; che calunni senza prove o, peggio, sapendo di calunniare, nascondendosi magari sotto il velo dell'anonimo; che tradisca i sacri doveri dell'ospitalità. In ognuna di queste condannevoli azioni, dato non se ne immischi il codice, sta la causa d'una sfida e d'un grave duello. Occorre i militari se ne tengano lontani: pensino all'uopo, che la famiglia altrui dev'essere da loro rispettata com'essi vorrebbero la propria: chi di loro non si sentirebbe compreso d'un santo sdegno, o meglio d'un giustificato furore contro colui, chiunque si sia, che ponesse in dubbio l'onore della loro donna, della madre, della sorella, o l'onestà dei figli, del padre, dei fratelli?

È notisi che, il più delle volte, chi si permette di tali dubbi nulla sa di propria scienza, ma riferisce leggermente dei *dicesi* raccolti non si sa dove o, se il dove è noto, gli furono confidati in segreto. Che se il segreto non gli fosse stato imposto, la natura dei *dicesi* potrebbe essere tale da consigliarlo a tacersi, a meno che non fosse dubbio, ma certezza. E neppure la certezza può essere talvolta scusa sufficiente; sarebbe ormai tempo fossero riprovate, più energicamente di quello si usi fare, le impudenti propalazioni, onde si fanno belli taluni vagheggini che, dopo essere riusciti con mille artifizi ad ottenere i favori d'una donna, non si peritano di metterne il nome in piazza. A costoro, molto a ragione, è interdetto l'onore del duello (1); ma, pur troppo, i congiunti della donna vilipesa tentano per solito di lavare l'onta patita nel sangue dello sfrontato ganimede.

La stessa fortuna hanno i calunniatori, quelli che denigrano il camerata, ed i traditori dell'ospitalità, imperocchè i gentiluomini da loro offesi non sanno trattenersi dal pretenderne una riparazione. Sarebbe meglio forse denunciarli ai tribunali piuttosto che riabilitarli, con un duello, dall'umiliazione che deriverebbe dall'essere loro interdetto l'onore

(1) *Codice cavalleresco* del generale ANGELINI, pag. 8

delle armi. Chiunque si macchi di tali colpe, ch'io non analizzo perchè basta enunciarle per comprenderne tutta la bassezza, chiunque se ne macchi dovrebbe essere cancellato dal novero de' gentiluomini. Ma pur troppo l'opinione pubblica è dal pregiudizio siffattamente traviata che, pur stigmatizzando tale offensore, non gli toglie la sua stima, mentre la torrebbe all'offeso, qualora questi non ricorresse, a tutela del suo onore, alla sfida ed al duello. D'altra parte lo stesso offeso preferisce tentare di rendersi giustizia da sè, piuttosto che aspettarla dai tribunali, sia perchè la pena da questi inflitta non lo compensa del danno morale patito, sia perchè ha tutto l'interesse di non concorrere egli stesso a rendere pubblica una offesa di carattere delicato.

Qualunque sia la sanzione, che a tali colpe si voglia applicare, la penale o la cavalleresca, gli è certo che sono di quelle che sporcano assai.

Se ne guardino i militari, specialmente da quelle contro l'ospitalità, nelle quali possono cadere senza che, in principio ne abbiano forse coscienza: pur evitando il tribunale od il duello, incorrerebbero nel severo giudizio della gente onesta, alla quale dimostrerebbero di essere del tutto sprovvisti di senso morale.

II.

Dalle occasioni d'una vertenza d'onore bisognerebbe i militari si tenessero lontani, non solo per il duello in sè, ma anche per le gravi pene, che contro di esso comminano i codici penali.

Tali pene « erano un tempo veramente draconiane. Quanto alla Francia, sono celebri le leggi di sangue contenute nelle ordinanze de' suoi Parlamenti, negli editti de' suoi Re, quelli specialmente di Luigi XIII e Luigi XIV, nei quali è prodigata la morte, la confisca dei beni, la privazione dei privilegi politici e d'ogni onore, non solo in vita ma anco al di là della tomba. Lo stesso dicasi della Ger-

mania e degli Stati italiani, senza d'uopo di accennare che la Chiesa vi aggiunse anche i fulmini delle sue scomuniche... Anche le disposizioni, che succedettero ne' vari Stati d'Europa a quelle prime e crudeli, furono gravi e crudeli » (1).

Ma si fu ben lungi dall'avere recato decisivo rimedio al male, perchè il troppo rigore per un reato *sui generis*, quale il duello, consigliava persino i giudici ad eludere la legge. « Per converso il nostro codice penale del 1859 era giustamente accusato da molti di comminare pene di tanta mitezza, che era facile scambiarle per una derisione; sicchè a tale rilassatezza di pene, in confronto di quelle stabilite nei codici anteriormente vigenti negli Stati italiani, si volle da alcuni attribuire l'aumento del numero dei duelli, avvenuti nel nostro paese dopo il 1859 » (2).

Nell'uno o nell'altro eccesso il nuovo codice comune non è caduto; le pene in esso comminate tengono il mezzo tra il rigore e la mitezza troppo grandi: vi si è procurato di proporzionarle alla trasgressione della legge, considerandovi il duello, non quale reato comune, ma come delitto contro l'amministrazione della giustizia, per combattere la generale tendenza di rendersi giustizia da sè, sia pure in modo cavalleresco. Che se, sotto il manto della cavalleria, si nascondesse un duello, che offrisse i caratteri manifesti e detestabili del ricatto o dell'assassinio, come talvolta avviene, il nuovo codice si riserba per esso la più grande severità, applicando allora le pene ordinarie dell'omicidio o della lesione personale. Nove sono gli articoli del codice comune, che riguardano il duello; essi sono numerati dal 237° al 245° inclusivi (3), applicabili, per ora, tanto ai militari quanto agli estranei alla milizia.

Nulla dice dei duelli l'attuale codice militare; di quelli, che fra militari possono avvenire, solo fa cenno il regolamento di disciplina nei paragrafi 27, 28, 29, 30 e 31 dell'articolo 7°

(1) Relazione al progetto di codice penale del Ministro Zanardelli, 1887.

(2) Relazione al progetto di codice penale del Ministro Zanardelli, 1887.

(3) Art. 237. Chiunque sfida altri a duello, ancorchè la sfida non sia accettata, è pu-

mancanze contro la subordinazione. Le disposizioni però in esso contenute devono essere intese nel senso che non

nito con la multa sino a L. 500, ma se egli sia stato la causa ingiusta e determinante nel fatto, dal quale è derivata la sfida, la pena è della detenzione sino a due mesi.

Va esente da pena chi sia stato indotto alla sfida da grave insulto o da grave onta.

Chi accetta la sfida, qualora sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto dal quale essa è derivata, è punito con la multa da L. 100 a 1500.

Se il duello avvenga, si applicano soltanto le disposizioni degli articoli seguenti.

Art. 238. Chiunque fa uso delle armi in duello è punito, se non cagioni all'avversario lesioni personali, colla detenzione sino a due mesi.

Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è da 15 giorni a quattro mesi.

Art. 239. Il duellante è punito con la detenzione: 1° da sei mesi a cinque anni, se uccida l'avversario o gli cagioni una lesione personale da cui derivi la morte;

2° da un mese a due anni, se gli cagioni una lesione personale che produca a uno degli offesi, preveduti nel primo capoverso dell'articolo 372 (*indebolimento permanente d'un senso o d'un organo, od una permanente difficoltà della favella, od uno sfregio permanente del viso, ovvero se produca pericolo di vita, od una malattia di mente o di corpo durata venti o più giorni, o, per ugual tempo, l'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni*);

3° sino a quattro mesi, se gli cagioni qualsiasi altra lesione personale.

Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è, nel primo caso, da due a sette anni; nel secondo, da tre mesi a tre anni; e nel terzo da uno a sei mesi.

Art. 240. Le pene stabilite nella prima parte dei due precedenti articoli sono diminuite da un sesto ad un terzo, se il colpevole sia stato indotto al duello da grave insulto o da grave onta.

Art. 241. I portatori della sfida sono puniti con la multa sino a L. 500, ma vanno esenti da pena, se impediscono il combattimento.

I padrini o secondi sono puniti con la multa da L. 100 a 1000, se il duello non abbia per effetto alcuna lesione personale; con la detenzione sino a 18 mesi negli altri casi; ma vanno esenti da pena se prima del duello abbiano fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti, o se, per opera di essi, il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere.

Art. 242. Quando alcuno dei duellanti non abbia avuto parte alcuna nel fatto che cagionò il duello e si batta invece di chi vi ha direttamente interesse, le pene stabilite nei precedenti articoli 238 e 239 sono aumentate della metà.

Non si applica tale aumento di pena, se il duellante sia un prossimo congiunto della persona direttamente interessata, ovvero se sia uno dei padrini o secondi che si batta invece del suo primo assente.

Art. 243. Invece delle disposizioni degli articoli 239 e 242 si applicano per l'omicidio o la lesione personale seguiti in duello, quelle dei cap. I e II del titolo IX (*delitti contro la persona — omicidio e lesione personale*):

1° se le condizioni del combattimento non siano state precedentemente stabilite da padrini o secondi, ovvero se il combattimento non segua alla loro presenza;

2° se le armi adoperate nel combattimento non siano eguali e non siano spade, sciabole o pistole egualmente cariche, ovvero se siano armi di precisione o a più colpi;

3° se nella scelta delle armi o nel combattimento vi sia frode o violazione delle condizioni stabilite;

4° se sia stato espressamente convenuto ovvero se risulti dalla specie di duello o

pregiudichino « punto quanto è disposto dal codice penale comune » (1).

Molte furono le controversie, alle quali dette luogo il modo di considerare il duello fra militari, imperocchè, mentre taluni, come l'on. Chiesi, combattono, per amore dell'uguaglianza di tutti in faccia alla legge, l'indeclinabile necessità per essi di battersi; altri, fra cui parecchi Ministri della guerra, come ne fanno fede alcune circolari da essi emanate, indirettamente ve li autorizzano, riconoscendo per essi tale necessità. Vi ha persino un articolo, il secondo della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali, che, al numero 7, sanziona la perdita del grado per l'ufficiale che non si batta, considerando ciò una mancanza all'onore.

Nè può essere altrimenti; vogliono così il prestigio della militare divisa e il bisogno di rafforzare nell'esercito il sentimento dell'onore ed il coraggio militare, prestigio e sentimenti, che quasi sempre consigliarono perfino il magistrato, e tuttora consigliano, ad applicare ai duellanti militari, in modo assai mite, le già mitissime sanzioni del

dalla distanza fra i combattenti o dalle altre condizioni stabilite, che uno dei due fanti dovesse rimanere ucciso.

In ogni caso la pena è della reclusione, e, ove la condanna non abbia per effetto la interdizione perpetua, è aggiunta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Se la lesione personale importi una pena inferiore a quelle stabilite negli articoli 239 e 242, si applicano tali pene aumentate d'un terzo, sostituita la reclusione alla detenzione.

I padrini o secondi, nei casi dei numeri 2°, 3° e 4°, soggiacciono alle stesse pene stabilite in questo articolo per i duellanti, le quali però possono essere diminuite di un terzo.

La frode o la violazione delle condizioni stabilite quanto alla scelta delle armi o al combattimento è a carico non solo di chi ne sia l'autore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o secondi, che ne abbia avuto conoscenza prima o nell'atto del combattimento.

Art. 244. Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno in qualsiasi modo a pubblico disprezzo perchè essa o non abbia sfidato o abbia ricusato il duello, ovvero dimostrando o minacciando disprezzo, incita gli altri al duello, è punito con la detenzione da un mese ad un anno.

Art. 245. Quando colui che provoca o sfida a duello, o minaccia di provocare o sfidare, agisca con l'intento di carpire danaro o altra utilità, si applicano, secondo i casi, le disposizioni dell'articolo 407 o dell'articolo 409 (*estorsione*).

(1) *Regolamento di disciplina*, edizione 1885, pag. 23.

codice comune del 1859 e quelle relativamente gravi del nuovo. Gli è forse perciò che, nonostante questo sia in vigore dal 1° gennaio 1890, si seguono ancora, pei duelli fra i militari, i criteri di massima adottati alcuni anni prima, criteri che, per la buona prova che hanno fatto, c'è da augurarsi si continui a seguire, fino a tanto almeno l'esercito sia pure dotato d'un nuovo codice che, meglio di quello in vigore, risponda alle attuali esigenze.

Secondo tali criteri, i duelli militari sono ora generalmente repressi con castighi disciplinari dalla stessa autorità militare, sia che il magistrato comune, cui spetta procedere, non ne venga neppure a conoscenza, sia intenti contro di essi l'azione penale. Non tutte però le autorità militari hanno facoltà di determinare le punizioni disciplinari in caso di duelli: la questione è troppo delicata, per affidarne il giudizio a uomini, la cui elevata posizione non sia arra sicura che possiedano un tatto ed un'esperienza sommi. Tale facoltà è perciò delegata ai soli comandanti di corpo d'armata: essi soli, esaminati i singoli fatti e le circostanze onde sono accompagnati, possono fissare adeguati castighi.

Vi sono tuttavia casi eccezionali, quali sarebbero ad es. quelli di vertenze d'onore fra ufficiali di grado differente, la cui origine direttamente o solo indirettamente abbia relazione col servizio, vi sono casi, ripeto, in cui neppure sì fatte autorità, benchè tanto elevate, possono determinare: allora è obbligatoria la denunzia all'autorità giudiziaria militare. In tali casi questa non intenta l'azione penale al duello per se stesso, sibbene alla mancanza contro la subordinazione, che da esso è derivata, mancanza contemplata, come ho detto, dal regolamento di disciplina e contro la quale il codice penale militare contiene gravi sanzioni.

Però, sia che l'autorità militare si stia paga di castighi disciplinari, sia che, per meglio tutelare la disciplina nell'esercito, si trovi in obbligo di denunciare il duello al magistrato militare, quello civile ha il diritto ed il dovere d'intentare contro di esso l'azione penale comune, la quale

mira « a combattere, con la forza predominante della legge, un pregiudizio a noi tramandato da barbare costumanze medioevali, mantenuto da scorretto stimolo d'onore, condannato dalla moderna civiltà (1) ».

Nasce da ciò una tal quale contraddizione tra la legge comune e le disposizioni militari riguardo al duello: la prima sanziona pene contro di esso che, mitissime fino a ieri, sono oggi abbastanza gravi; le seconde, per importanti ragioni di convenienza, puniscono quasi sempre molto leggermente chi si batte con coraggio e in modo cavalleresco e riguardano come vigliacco e privano del grado chi, provocato con ingiurie, non sfidi, o chi, sfidato, non accetti il duello. E contraddizione c'è persino tra le stesse disposizioni militari, perchè da una parte tollerano e dall'altra puniscono

Fa d'uopo però notare tosto, che la contraddizione, checchè si dica, è inevitabile; è insita nella natura stessa del duello il quale, considerato in modo assoluto, non è altro che l'effetto d'un pregiudizio e, in modo relativo, una fatale necessità, che ha il suo lato buono, perchè affina i sentimenti ed alimenta lo spirito cavalleresco negli individui, specie se militari, e nella nazione. Finchè la opinione pubblica riterrà gravemente disonorato chi ad uno schiaffo, invece che con una sfida, risponde con una querela sporta al magistrato, il duello sarà una necessità per l'uomo dai sentimenti nobili e delicati, che anteporrà l'onore, non solo alla pena comminatagli dalla legge, ma alla vita istessa. E se così è pel gentiluomo in genere, tanto più dev'essere per quello militare che, per proprio istituto, ha l'obbligo non solo di professare sentimenti nobili e delicati, ma anche quello di dimostrarsi coraggioso in ogni evenienza.

Nessuna meraviglia dunque che la legge militare risenta dei due aspetti sotto cui è considerato il duello; da una parte essa lo punisce, in ispecie nei casi in cui la disciplina,

(1) Sentenza della corte d'appello di Perugia del 11 novembre 1882.

pietra angolare dell'esercito, può esserne scossa; dall'altra lo tollera e talvolta lo impone, perchè non si dubiti da chicchessia che, fra i difensori della patria, sia taluno che tema stare a fronte d'un uomo armato d'un ferro o d'una pistola. L'esercito, parte non piccola della società, specie oggigiorno, non può non informarsi alle costumanze di questa e, sopra tutte, a quelle cavalleresche; le deve anzi seguire più scrupolosamente che tutti i gentiluomini estranei alla milizia.

D'una cosa sola mi pare ci si dovrebbe meravigliare, come cioè i duelli tra militari non siansi ancora sottratti alla giurisdizione ordinaria.

Ciò però sarà presto un fatto compiuto, non solo pei duelli tra militari di grado differente, come in modo egregio venne proposto (1), ma anche per quelli tra uguali. Ne abbiamo la prova nel progetto di codice penale per l'esercito, presentato da S. E. il ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella tornata senatoriale del 22 dicembre 1891, progetto che, se tradotto in legge dello Stato, non passerà più sotto silenzio, come quella ora in vigore, ma sanzionerà essa stessa le pene relative, considerandole però, a differenza del codice comune, non come inflitte a delitti contro l'amministrazione della giustizia, sibbene contro la disciplina militare. « La necessità, *leggesi nella dotta relazione, onde il progetto è preceduto*, la necessità d'un particolare ordine di sanzioni penali per il duello fra militari si fa ora maggiormente sentire, di fronte alle disposizioni del nuovo codice penale comune ».

E a tale necessità son di parere soddisferebbero pienamente, se approvati, gli otto articoli costituenti il capo IV del menzionato progetto ministeriale. Il duello fra militari in genere vi è considerato di sola competenza del magistrato militare, ed è perciò totalmente sottratto alla giurisdizione ordinaria

(1) Progetto di codice penale per l'esercito di Roberto Patruolo, tenente del 7° fanteria, sostituto ufficiale istruttore nei tribunali militari. Roma, 1891.

Pel duello fra militari di differente grado non vi si parla più d'insubordinazione, esso vi è incriminato come reato per sè stante perchè, se è vero che offende la disciplina militare, è vero altresì che non si può e non si deve confondere la minaccia o la violenza volgari, non che la vendetta o la malvagità della insubordinazione col sentimento dell'onore e della lealtà, che informano la sfida e presiedono al combattimento in duello. In vista perciò della violazione della disciplina, la sfida ed il duello vi sono puniti più severamente che dal codice comune, ma in modo assai più mite che l'insubordinazione da quello militare. È noto che, nella pluralità dei casi, sono sanzionate, per l'insubordinazione, la reclusione di lunga durata o la morte, per la sfida invece dell'inferiore al superiore per cause di servizio questi, se accetta, incorre nella detenzione da sei mesi a due anni, e quegli da uno a tre anni, e, se il duello avviene, la stessa pena è da due a quindici anni per l'inferiore e da uno a cinque pel superiore. Se lo sfidante è il superiore, egli è rimosso e lo sfidato incorre, se accetta, nella detenzione sino ad un anno: avvenendo il duello, la detenzione è da quattro mesi a tre anni per amendue, oltre la rimozione pel superiore.

Come si vede il legislatore, pur considerando con occhio più benigno che pel passato il duello tra militari di grado diverso per cause di servizio, pur lasciando tra il minimo ed il massimo della pena una grande latitudine di giudizio al magistrato, non si permette troppo grande clemenza, potendone derivare grave danno alla disciplina. Quando però le cause della vertenza siano estranee al servizio, oppure il colpevole sia stato indotto alla sfida da grave insulto o da grave onta, egli non dubita punto di diminuire le pene, nel primo caso di un terzo ed anche della metà, nel secondo da uno a due terzi, sostituendo, in amendue, alla rimozione la detenzione sino ad un anno. Fortunatamente tali duelli sono pochi, e il radicato sentimento della disciplina, raffermato dalle oradette sanzioni penali, che

faccio voti siano presto approvate, mi conforta sempre più nella speranza, che essi scompariranno del tutto.

Di gran lunga inferiori, e a buon diritto, sono le pene inflitte per i duelli fra militari di ugual grado, non essendo essi gran fatto lesivi della disciplina. Tali pene si limitano in massima a castighi disciplinari e solo è comminata la detenzione sino a due anni quando vi sia grave ferita, che produca conseguenze permanenti o pericolo di vita, e la stessa pena da quattro mesi a cinque anni al duellante che uccida l'avversario o gli cagioni una lesione personale, da cui derivi la morte.

Anche le sanzioni penali pei portatori della sfida e pei padrini variano di molto, secondo che il fatto avviene tra militari di grado differente o uguale, essendo essi puniti con la detenzione sino ad un anno nel primo caso e andando in massima impuniti nel secondo. Questa impunità però la si otterrà solamente quando i portatori della sfida impediscano il combattimento ed i padrini o secondi abbiano fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti o se, « per opera di essi il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere (1) ».

Le pene dunque sono assai differenti, e per i due avversari, e per i portatori della sfida, e per i padrini, secondo che la sfida è accettata o respinta, secondo che si viene per opera degli ultimi ad una conciliazione o ad un duello di limitate conseguenze.

Che da taluno militare, in massima, non si accetti la sfida, sia egli superiore od inferiore o uguale dello sfidante, non pongo minimamente in dubbio sebbene, accettando, incorra in quelle pene che il codice è in dovere di sancire per combattere il duello: più della pena deve importare al militare il proprio onore, che altrimenti andrebbe perduto. Dirò invece ai portatori di sfide ed ai padrini o se-

(1) Articolo 204 del progetto di legge presentato dal ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella tornata 22 dicembre 1891 del Senato del Regno.

condi quanto il codice aspetti da loro, sia per conciliare onorevolmente le parti, sia per limitare le conseguenze dello scontro. Vi hanno prima di tutto l'obbligo morale ed in secondo luogo il loro tornaconto, giacchè essi, così facendo, andranno esenti da pena, il loro operato dovrà all'uopo apparire chiaramente dai successivi verbali

Del duello fra militari ed estranei alla milizia il progetto di nuovo codice penale per l'esercito non fa menzione, perchè non poteva e non doveva. Se avesse avocato a sè la relativa procedura, avrebbero avuto ragione gli oppositori al codice speciale, che gridano al privilegio che si vuol fare con esso ai duellanti militari. Non potrebbesi allora vittoriosamente rispondere, come pei duelli fra soli militari, che il fatto, per la qualità delle persone, che vi sono implicate, e per le particolari circostanze in cui s'è svolto, ha preso il carattere di delitto militare. Gli è perciò che i duelli dei militari con borghesi cadono e continueranno a cadere sotto la sanzione della legge comune non meno severa di quella militare, avendo l'una e l'altra lo scopo di diminuirne il numero.

III.

Ma, pur troppo, nonostante ci si conduca da perfetti gentiluomini in ogni circostanza della vita, nonostante si conoscano le conseguenze penali, cui si va incontro quando si fosse coinvolti in una sfida od in un duello, può avvenire talvolta di dovere inviare o accettare la prima o di esserne portatori, e di dovere poi scendere sul terreno come duellanti o come padrini. Di qui deriva la necessità per tutti i gentiluomini, specie se militari, di conoscere i codici cavallereschi più in uso e quelli, sopra tutto, del proprio paese, essendo regola di cavalleria che gl'implicati in una vertenza d'onore, benchè taluno sia straniero, si attengano, nel risolverla, ai codici dello Stato, in cui la si è prodotta.

L'Italia, per non parlare degli antichi, ne possiede due moderni, del compianto generale Angelini l'uno e del cavaliere Iacopo Gelli l'altro, amendue, a mio avviso, d'incontestabile valore e nel contenuto non molto differenti, amendue alla odierna civiltà ugualmente consentanei e rispondenti alle tendenze della pubblica coscienza e degli attuali costumi. Quale sia da preferirsi non saprei dire: ai militari ispirerà forse più fiducia il primo perchè dettato da un militare benchè, essendo venuto alla luce prima che fosse pubblicato il nuovo codice penale comune non sia, come la quinta edizione del Gelli, alle disposizioni di esso coordinato.

È detto in tali codici cavallereschi, come ci si debba regolare dal momento dell'offesa a quello della sfida: come da questa alla trattazione della vertenza; come per procedere ad un accomodamento pacifico od al verbale di scontro, come si addivenga alla soluzione con la sciabola, con la spada o con la pistola, che sono qualificate *armi proprie legali* oppure *cavalleresche*, come infine si abbiano a compilare i molteplici e svariati verbali. Dell'estesa ed importante materia mi asterrò dal fare un riassunto; sarebbe, per chi legge, non piccolo tedio e, per me, lavoro difficilissimo e forse di fattura impossibile, perchè gli articoli dei codici non si possono riassumere senza correre il rischio di travisarne il significato. Non posso però ristarmi dal mettere in evidenza alcune massime e talune norme, che vi lessi, siccome quelle che a me paiono, fra l'altre, importantissime pei gentiluomini in genere e per quelli militari in ispecie.

I duelli, per cose futili, devono essere da tutti proscritti: lo scendere sul terreno per dei *nonnulla* fa nascere il dubbio, che ci muova più il desiderio d'una *réclame* a buon mercato, che la necessità di tutelare il nostro onore.

Gli è qui che si parrà tutta la calma del supposto o reale offeso e la perizia de' suoi rappresentanti. Ci sono dei casi, in cui l'offesa è dubbia; in cui l'offensore, più apparente forse che reale, sarebbe disposto a dare le più ampie spiegazioni, se richiesto da un terzo, specialmente se

amico. A questo deve ricorrere, prima che a due rappresentanti, quegli che sospetti siasi voluto offenderlo con parole o con atti d'interpretazione dubbia, perchè l'invio di due persone « assumerebbe l'aspetto di una sfida e torrebbe all'interpellato la possibilità di rettificare la cosa (1) ».

Che se l'offesa fosse patente e l'invio dei rappresentanti indispensabile, è missione di questi « ottenere per le vie pacifiche e decorose quella riparazione che l'entità della medesima fosse per richiedere ». Alle vertenze d'onore, derivate da offese semplici, specialmente se originate da futili cause, devonsi dare dai rappresentanti soluzioni amichevoli. Se altrimenti operassero, sarebbero in coscienza obbligati ad adottare, per lo scontro, condizioni poco serie e correrebbero il rischio di cadere allora nel ridicolo: solo in pochissimi casi, di gravità e carattere eccezionali, sarebbe desiderabile si facesse ricorso alle armi.

Negli altri, i rappresentanti, che si prendano veramente a cuore la loro importantissima missione e che non facciano pompa di troppa rigidezza e di troppo zelo sempre inopportuni, troveranno il più delle volte la via giusta, che meni ad una transazione onorevole per ambedue le parti. Qualora poi non si potesse far a meno di scendere sul terreno, il che, ripeto, dovrebbe solo avvenire in caso di offesa grave, rammentino i padrini che le condizioni dello scontro devono essere tali che, pur evitando, per quanto è possibile, i risultati funesti, diano al medesimo quell'aspetto di serietà, che non dovrebbe mai andare scompagnata da un atto di sì grande importanza.

Quindi, mentre da una parte dovrebbero scomparire i cosidetti duelli a morte o ad ultimo sangue, i quali, « per il patto che li guida e per il carattere feroce che li distingue, si avvicinano ad un omicidio premeditato », dall'altra non si dovrebbero più verificare quelli al primo sangue, che finiscono per solito in una scalfittura e con un lauto pranzo,

(1) *Codice cavalleresco*, del generale ANGELINI, pag. 38

« e che nuocciono alla riputazione di chi li permette ». O la querela è futile e dev' essere facilmente composta all'amichevole, o l'offesa è grave e allora il duello diventa serio e deve perciò terminare con una ferita seria o tale, che impedisca il maneggio dell'arma ». E perchè sia tale, non devesi in massima escludere nessun colpo: se il duello è considerato, specialmente pei militari, come prova di coraggio, sarebbe troppo facile ottenere la patente di tale virtù, quando si scendesse sul terreno con la certezza di riportarne incolumi le parti vitali del corpo, quali, ad es., la testa ed il petto. D'altra parte l'esclusione di tali colpi pone i duellanti in grande imbarazzo e rende difficilissimo il compito dei padrini e del direttore dello scontro, incaricati di fare rigorosamente osservare le condizioni stipulate nel relativo verbale. Si corre perciò il rischio, o di rendere il duello ridicolo ed illusorio, o di commettere infrazioni, siano pure involontarie, alle norme cavalleresche.

Nè basta, perchè il duello sia serio, il mettere nel verbale di scontro, come talvolta si usa, che esso dovrà cessare solo quando così giudicheranno i medici. Si sa che questi, per proprio ministero sono propensi al sentimento umanitario il quale, « forse più che la loro responsabilità di fronte alla legge penale e di fronte al giudizio del pubblico, li obbliga moralmente a limitare, quanto più loro è possibile le conseguenze d'uno scontro ». Non sono essi che devono tutelare l'onore dei duellanti, sibbene i loro padrini, nelle cui mani i primi l'hanno intieramente affidato i medici sono sul luogo del combattimento per medicare le ferite e non per coprire la responsabilità di duellanti timidi o di padrini furbi o codardi. Se si vuole perciò che i medici non si oppongano alla continuazione della lotta e il duello proceda con la lealtà e la serietà volute, non si deve dare ad essi, nel verbale di scontro, nessuna responsabilità, nè inserirvi la condizione che « si porrà termine al combattimento solo quando uno dei duellanti è impossibilitato a continuare per grave ferita ». Allora solo i medici non si crederanno obbligati d'intervenire alla prima scalfittura e

solo, se interpellati, consiglieranno d'interrompere la lotta, per riprenderla a tempo debito, quando siano state inferte tali ferite le quali, pur non impedendo l'uso delle armi, mettano uno dei combattenti in siffatte condizioni d'inferiorità rispetto all'altro da comprometterne l'esistenza. E il parere del medico sarà allora veritiero ed i duellanti ed i testimoni potranno in massima attenervisi, perchè non suggerito nè da responsabilità nè da sentimento umanitario, avendo esso in mira, non la soluzione della vertenza, ma la temporanea sospensione del duello.

Forse non incontrerò la generale approvazione col proscrivere i duelli al primo sangue e quelli con esclusione di determinati colpi, e nel condannare le pietose bugie dei medici al lodevole scopo di salvare la vita d'un gentiluomo, pur facendo uno strappo al codice cavalleresco. Non mi si potrà negare tuttavia, e in questo sono meco d'accordo uomini esperimentati, che, divenendo il duello una cosa seria nei suoi effetti, ci si terrà riguardati nelle parole e negli atti per non offendere chicchessia e che anche i padrini, nella trattazione d'una vertenza d'onore, andranno assai cauti e cercheranno di smorzare o di gettare almeno un po' d'acqua sull'incendio accesosi fra i loro rappresentati.

Nel raccomandare ai portatori della sfida ed ai padrini di essere cauti non intendo dire abbiano ad essere lenti: la lentezza, nella soluzione delle vertenze d'onore, deve essere assolutamente bandita dai gentiluomini, specie se militari. Alla offesa deve succedere, più presto possibile, la sfida; a questa la trattazione e, poco tempo dopo, lo scioglimento, sia desso pacifico, sia cruento. Pensi l'offeso che, se dentro le 24 ore dall'offesa o dal momento in cui ne venne a cognizione, la sua sfida non è pervenuta, senza giustificato motivo, all'offensore, questi può respingere l'appello cavalleresco, facendolo incorrere così in un doppio disonore, primo per il ritardo e poi per la mancata soddisfazione. E dal canto suo pensi lo sfidato, che è in obbligo di far conoscere i suoi padrini a quelli dell'avversario entro 24 ore dall'accettazione della sfida e che se lascia invece trascorrerne 48, va a rischio

d'essere giudicato un pusillanime, perchè lo sfidante può ritenere negata la chiesta soddisfazione. Solo in tempo di guerra i militari, non pure possono, ma devono anzi rimandare sino alla pace la soluzione d'una vertenza d'onore: la loro vita è sacra allora più che mai alla patria, di fronte alla quale deve cessare ogni altra considerazione, anche quella che riguarda la tutela del proprio onore.

Dunque il limite massimo di tempo, concesso per risolvere una vertenza d'onore, non deve superare le 60 ore; regolarmente però la soluzione dovrebbe avvenire nelle 48 ore e sarà ancora meglio pei padrini, e in ispecie per gli avversari, se la quistione, causa per gli uni e per gli altri delle più gravi preoccupazioni, sarà anche più sollecitamente definita. Però il desiderio di far presto non deve danneggiare la regolarità del procedimento e neppure indurre i padrini ad armare l'un contro l'altro due uomini, i cui nervi siano ancora estremamente eccitati dalla patita o dalla fatta offesa: gli è perciò che è stabilito, che dall'offesa alla soluzione trascorrano dodici ore almeno.

Tra le ragioni giustificabili di ritardo vi è quella di non sapere a chi rivolgersi per averne l'assistenza in una vertenza d'onore. Ciò non può verificarsi pe' militari, che sanno essere loro sacro dovere il far da padrino in duello all'amico o al collega; sibbene per il loro possibile avversario, che non sia militare. E qualora questi si trovasse in tale circostanza e ne informasse i padrini dell'avversario militare, è obbligo di costoro il pregare due amici perchè si sobbarchino alla bisogna. Capisco che può avvenire sia a questi del tutto sconosciuto quegli che essi dovrebbero rappresentare; ma ciò, a mio avviso, non coonesterebbe il loro rifiuto. Se le regole di cavalleria e quelle di ospitalità ci fanno obbligo di assistere persino uno straniero eguale a noi in età o condizione, che direttamente ce ne preghi, a più forte ragione, se tali regole contemplassero il caso da me considerato, ci consiglierebbero di arrenderci alle preghiere di amici o colleghi, che sono coinvolti in una vertenza d'onore con uno sconosciuto.

È vero che il codice cavalleresco non impone ai militari di tener bordone all'assurda abitudine invalsa di rivolgersi all'uopo, quando non si trovano padrini, al primo ufficiale incontrato per via. Ma il fatto da me considerato è molto diverso dal rifiuto di assistere lo sconosciuto potrebbe derivare persino una mancata soddisfazione al militare con lui implicato in una vertenza d'onore. Non intendo con ciò che lo sconosciuto abbia a rimaner tale per chi ha accettato di assisterlo: prima che si scenda sul terreno è obbligo dei padrini di assicurarsi con ogni mezzo della onorabilità de' loro rappresentati, e tale obbligo diviene maggiore, quando non si conosca di essi tutto il passato. Finchè di ciò non siasi pienamente informati, non devesi addivenire alla soluzione, quand'anche all'uopo si fosse costretti oltrepassare di molto il limite massimo di tempo dianzi stabilito.

E qui avrei finito, se non mi sorgesse il dubbio che il lettore possa domandarmi com'io concili assieme due delle idee enunciate in questo mio scritto, sanzionata l'una dal progetto di codice penale militare, patrocinata l'altra dai codici cavallereschi in uso e da me approvata. Si legge nel primo: « i padrini o secondi vanno esenti da pena se, per opera di essi, il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere »: è scritto invece negli altri che il duello debba cessare solo quando sia stata inferta tale una ferita, che impedisca di continuarlo.

La relazione, che precede il menzionato progetto di legge, non ispiega a quali criteri il codice siasi per tale riguardo informato: non credo tuttavia abbia voluto intendere che i padrini andranno esenti da pena, se avranno adottato tali condizioni di scontro, da limitarne più che sia possibile le conseguenze: un codice militare mi sembra non si possa fare paladino di duelli incruenti o quasi. Esso vuole, se male non mi appongo, che i padrini impediscano i duelli eccezionali, che si traducono in vere carneficine, e che, in quelli regolari, facciano di tutto perchè le condizioni siano

osservate, impedendo, anche con loro pericolo, qualunque infrazione per quanto involontaria.

Perciò non duelli eccezionali, ma neppure quelli a primo sangue o con esclusione di colpi, che finiscono per lo più con una ridicola scalfittura; ma duelli seri, che mettano in pensiero gli avversari, e per il pericolo che presentano, e per la gravità delle sanzioni penali onde sono colpiti. Allora solamente si sarà indotti a tenere sempre quella linea di condotta, che è tracciata da una fine educazione e seguendo la quale si evita ognora di recare offesa a chicchessia, linea di condotta, dalla quale i militari non dovrebbero mai dipartirsi, non solo trattando con gentiluomini, ma anche, quando bisogni, con gente del volgo.

Gli è frequentando luoghi troppo umili o di dubbia fama che si contrae dimestichezza con gente che trascorre ad offese, delle quali sarebbe poi incapace di dare soddisfacente riparazione. *Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei*; così a buon diritto ha sentenziato l'antica sapienza, ed i militari, che non si uniformino a tale massima, corrono il rischio di essere giudicati da meno di quello che sono e devono essere. Soprattutto non si sporchino di quelle colpe che rasentano il codice penale comune, e che un buon duello attenua ma non cancella. Se poi il duello fosse inevitabile, non importa se per colpa altrui o per la propria, il militare deve scendere animoso sul terreno e, noncurante del pericolo, combattere fieramente l'avversario con tutti quei modi cavallereschi, che a vero gentiluomo si addicono e che dalle condizioni di scontro sono consentiti.

GIUSEPPE SALA
maggiore 7° fanteria

LA SALUTE DEL SOLDATO

(Continuazione, vedi numero precedente)

III.

Cos'è la salute?

Non essendo soddisfatti delle altrui, proveremo anche noi a dare della salute una definizione che ci accontenti approssimativamente di più.

Diciamo approssimativamente, perchè essendo i confini di essa estesi, e varie le manifestazioni, riesce difficile comprendere il tutto in un concetto chiaro e breve, come è mestieri nelle definizioni. Valga il famosissimo dizionario dell'accademia di Francia, che ci offre questa: *La salute è lo stato di chi è sano, di chi sta bene!* — tante grazie, o signori.

Secondo noi dunque la salute consisterebbe: *nel movimento* ORDINATO, ARMONICO, INAVVERTITO *delle funzioni necessarie all'esistenza, in una temperatura del corpo quasi costante.*

Abbiamo prediletto come idea fondamentale il — *movimento* — perocchè il moto e appunto la più caratteristica espressione della vita ovunque. Nello stesso sonno che suol

dirsi immagine della morte, innanzi tutto perdurano le funzioni indispensabili: circolazione — respirazione — secrezioni — digestione, ecc. ecc., di più rimangono in parte attive anche quelle dello spirito, come lo provano le reazioni persistenti sotto stimoli di un determinato grado, così pure gli stessi sogni. Ma inoltre noi incliniamo a credere che nella sua essenza, il sonno, sia pure per sè una funzione attiva, intermittente e determinata in parte dalla stanchezza. In fatti esso ha, come le funzioni periodiche, un principio ed una fine, fra cui si trova il periodo di stato, vario nell'intensità, il quale oppone resistenza, epperciò agisce, si muove, contro i fattori che mirano a turbarlo.

Per quanto una definizione debba essere concettosa, pure abbiamo creduto aggiungere al movimento funzionale tre condizioni caratteristiche indispensabili; così dunque in primo luogo si è detto che esso movimento deve essere *ordinato;* — intendendo con ciò di escludere ogni tumulto, ogni saltuarietà; affermare invece il compiersi a tempo ed in proporzione ai bisogni, perocchè in altro modo, giungerebbe tosto la fatica, l'esaurimento.

Successivamente lo abbiamo voluto — *armonico.* — Questo nei rapporti reciproci delle funzioni tra loro.

Spieghiamoci meglio:

Gli atti vitali godono, entro limiti oscillanti per ogni individuo, un'estensione, una linea graduata di attività; anzi si può considerare soltanto robusto chi può oltrepassare i confini medii di questa capacità, con la maggioranza delle sue funzioni.

Tale privilegio occorre per soddisfare, senza consumo ogni volta di forze eccezionali, alle svariate esigenze ed agli eventi inattesi cui sono sottoposti sempre le persone anche più metodiche e più ordinate. È per essa facoltà che si compiono, ad esempio, di solito senza ammalarsi, talvolta lavori inusati, o si tollerano improvvise varianti metereologiche, od altrimenti si assimilano cibi di digestione non facile, ecc. ecc.

Ebbene noi crediamo che non si debba ritenere perfettamente sano chi presenta uno squilibrio, una disarmonia originaria od acquisita, nella capacità funzionale dei diversi apparecchi.

A che varrebbe per un caso, possedere forti muscoli, quando è abbassato il potere nei nervi motori? Se un battito di cuore vigoroso innonda generosamente di sangue un polmone meschinello, incapace di rinforzare all'unisono la sua attività, dopo cento passi accelerati, avremo, o rottura di vasi sanguigni, quindi sbocchi di sangue, o sincopi od altri sconcerti dei quali il lettore ricordando le precedenti nozioni vitali, saprà immaginare il meccanismo. D'altronde è comunemente ammesso, che lo sviluppo privilegiato di una data funzione, di un dato organo, va a carico di un altro. Gli ercoli da circo infatti vennero tenuti quasi sempre in considerazione di beoti. I ciechi nati d'ordinario hanno l'orecchio squisitissimo.

Finalmente il movimento funzionale deve essere secondo noi — *inavvertito* — vale a dire, eseguirsi non solo liberamente, ma anche senza che alcun segno soggettivo richiami la nostra attenzione altrimenti distratta, così da costringerci a preoccuparcene. In realtà ognuno può rilevare in sè, che parecchie funzioni, ovvero molti atti della vita si compiono in modo assoluto, senza intervento della coscienza e taluni anche dalla volontà, come per esempio, il circolo sanguigno e la digestione che pure hanno manifestazioni tanto naturali ed evidenti, quali il polso, l'urto del cuore, la fame, la sazietà, ecc. ecc. Altri invece, si trovano generalmente nello stesso stato di indipendenza per legge d'abitudine, così il respiro, così il camminare, così molte altre azioni consuete. Orbene se una circostanza qualunque, spesso il dolore ci richiamerà nel movimento attuale, poniamo d'una determinata funzione, al punto, quando è nei nostri mezzi, di farcela moderare, sospendere, o comunque di provvedervi, vorrà dire, che la libertà di essa è ostacolata; in altri termini che il suo stato di salute, per il momento è alterato.

I tre predetti modi di essere del movimento funzionale, rispondono a concetti di perfezione, di idealità, non rari a trovarsi in un soldato, uomo scelto e nel fiore dell'età, ma meno assai in altri periodi, o condizioni della vita. Tuttavia è a ritenersi per tutti, che quei stati fisici dell'uomo i quali si allontanano appena, od in modo effimero dalle specificate tre condizioni, non devono mai considerarsi malattia, e nemmeno imminenza morbosa, tanto più che a questi stati, diremo così, di salute minore, la resistenza organica, le forze vitali, infine il patrimonio delle risorse naturali vi riparano con rapidità tale, che da noi stessi vengono tosto dimenticati.

Ciò che invece produce in tutti e senza riserve, il passaggio immediato dalla salute alla malattia, è l'alterazione, in più od in meno del calore animale, essendo la stabilità di questo, che accennammo nella chiusa della nostra definizione, condizione indispensabile dell'umano ben'essere. Vediamo:

L'uomo gode di una temperatura generale, la quale deve ritenersi *quasi costante*, di fronte alle esterne, che egli può sopportare, cioè, secondo il Kaemtz, da circa — 56° + 47°. Perocchè le oscillazioni possibili in noi, allo stato di salute, sono minime, insignificanti e precisamente da uno a due gradi centigradi, al massimo. Di più, queste oscillazioni non sempre nè in tutto, dipendono dalla temperatura ambiente, ma anche da altre cause, così: dalle coincidenze di talune ore della giornata, o meglio dallo stato di processo d'ossidazione e dai fenomeni chimici che avvengono nei nostri tessuti durante la loro nutrizione, fenomeni ritenuti anzi da taluno fra i più potenti fattori del calore vitale. In realtà il grado medio di temperatura del nostro corpo che è di 37, può scendere al massimo sino a 36°,2' nella notte, verso l'alba od elevarsi a 37°,5' sul termine della giornata senza che l'ambiente abbia subìto variazioni.

A complemento, aggiungiamo pure che possono essere cause di oscillazioni nella temperatura nostra, sempre nei limiti di queste misure tipiche: il modo di compiere il

proprio giorno, le ore in cui ci si alza, ci si corica, o si mangia, ovvero, e più ancora, il genere di alimentazione. È noto infatti che un vitto nutriente, caldo, aromatico e le bevande eccitanti, elevano la temperatura, come fa anche l'esercizio muscolare, mentre la deprimono l'inerzia ed il digiuno. Producono altresì perdita di calore, la irradiazione di questo, dalla superficie del corpo — l'evaporazione di acqua per la pelle o per i polmoni — il riscaldamento dell'aria da noi aspirata e delle sostanze introdotte con temperatura minore della nostra.

Tutte cause queste, lo si noti, che il nostro istinto però, la nostra ragione, concorrono di massima a moderare o favorire, secondo i bisogni, mantenendo con ciò appunto quella costanza di temperatura indispensabile alla salute. È notissimo per un esempio classico, che i popoli del nord, poniamo i Lapponi, fanno un preponderante uso nella loro alimentazione, di grassi e di oli, in altri termini di veri combustibili, necessari appunto ed idonei alla produzione del calore animale.

Ripetiamo dunque, che se si oltrepassano le misure esemplari ed invariabili, che abbiamo indicato, l'individuo entra direttamente negli stati di malattia, in taluni dei quali, diconsi raggiunti degli estremi veramente fenomenali. Pare infatti, che si sia vista salire la temperatura umana fino a 44° o 45° e scendere a 28° o 27°, ma però nella pratica corrente, prima ancora che vengano toccati tali eccessi, l'ammalato è considerato come finito. Così, per accennare ad una condizione morbosa, delle più comuni, quella della febbre a corso, quando la colonna termometrica giunge nel cammino di essa a 41°,8; il pronostico può considerarsi quasi sempre fatale.

Queste mutazioni di temperatura durante la malattia vengono rilevate, come tutti sanno, col termometro clinico. Esso è l'indicatore garantito della febbre: stato morboso cioè, che d'ordinario imprime tosto un certo carattere di gravità anche alle sofferenze comuni. Non sarebbe perciò male, sia detto per incidente, che gli ufficiali si esercitassero al maneggio del prezioso istrumento, tenendo sovra tutto presente allora le seguenti regole fondamentali, che

a) il bulbo, o vasonetta, del mercurio resti a contatto interamente con la zona esplorata;

b) venga lasciato in posto non meno di 10 minuti,

c) la parte esplorata sia mantenuta coperta onde evitare l'evaporazione cutanea, causa di raffreddamento;

d) ci si addestri nella lettura della scala, per evitare gli errori di paralassi.

La regione del corpo che meglio si presta è il cavo del l'ascella; dove cioè la radice del termometro può essere in ogni punto a contatto con la cute, quando ben si avverta di tenere avvicinato il braccio al tronco e l'avambraccio piegato sul petto.

IV.

I nemici della salute del soldato.

Fissati così i termini della salute, vediamo le più importanti infermità che la insidiano nel soldato. Però come comporta l'indole del nostro assunto, saranno considerazioni sommarie, quindi esclusa ogni malattia in particolare: di più ci riferiremo solo al tempo di pace essendo quello di campagna o di guerra eccezionale, tanto per la brevità di fronte al primo, quando per il fine, i mezzi, l'ambiente in cui si trova a vivere il soldato, dove è virtù, onore gloria, esporsi alle offese e dove i provvedimenti più razionali, più legittimi per la salute dell'individuo, devono molte volte cedere il posto a quelli per la salute della patria. Periodo di tempo cui competerebbe un lavoro esclusivo il quale ci proponiamo di compiere in altra circostanza

Le infermità del soldato in tempi ordinari si debbono considerare originate da:

I. Cause infettanti.

II. Cause comuni.

La nostra distinzione compendiosa non si adatterà forse a tutte le specificazioni della patologia ancora corrente, ma essa, mentre le semplifica, rendendosi accessibile a tutti, ci sembra avviarsi pure alle vedute generali cui riteniamo inclinare la clinica avvenire.

* * *

Cause infettanti. — La maggioranza delle malattie più gravi nell'esercito dipende da tali cause, ed il numero di ciascuna di queste malattie si eleva nelle file il più delle volte in due modi distinti e cioè:

o perchè l'agente morboso, nato oppure penetrato nell'agglomeramento di tanti individui, ha un proprio potere contagioso, od almeno diffusivo. Così avviene, per esempio, nelle epidemie in genere, talvolta anche minute o limitate ai soli quartieri e parimenti nelle affezioni parassitarie della cute ecc. ecc.;

ovvero perchè l'agente lontano e non trasmissibile, fu avvicinato per avventura dall'agglomeramento. In questo modo per esempio, accade dell'infezione palustre verso gli accampamenti ed aggiungiamo pure molto sovente anche delle affezioni veneree. In fatti, nei campi, per la scarsità del « soggetto », in guarnigione per il costume, specie nei giovani soldati, di accedere nei luoghi di piacere, a squadre, da pecoroni, risulta facile che la stessa donna impura, contagi contemporaneamente molti individui. È per questa ragione che nelle ordinarie indagini di pulizia sanitaria ci sentiamo poi ripetere il nome della stessa « biondina » come origine dei numerosi toccati dalla sua grazia. Oltre che gli scambi del corredo, non difficili nel vivere comune possono qualche volta agevolare il contagio quasi immediato, e fare

entrare sotto questo punto di vista anche le malattie celtiche nell'ordine delle precedenti.

Fatta pertanto questa distinzione riguardante il loro modo di svilupparsi, occupiamoci, senza altro di ciò che più interessa, vale a dire, il carattere e l'importanza delle malattie determinate da *cause infettanti*.

Esse a seconda della loro presa sul nostro organismo, si devono separare in *generali* e *locali*.

Le *generali*, quelle cioè che più si impongono e contro le quali il soldato presenta una vulnerabilità maggiore, si possono considerare come un avvelenamento del corpo nostro subdolo, misterioso, quasi fatale, dove i sintomi e le manifestazioni si arrendono con maggiore difficoltà all'indagine della scienza. Di questi avvelenamenti moltissimi hanno il carattere solo diffusivo, altri il contagioso diretto ed indiretto che già accennammo.

Al contrario nell'infezioni locali la corruzione resta limitata ad un organo, ad un apparecchio, ad una zona del corpo, quindi di solito, esse sono più accessibili, ed in genere di gravità minore, talvolta di nessuna.

La teoria recente sulla natura di tali malattie, è così nota che crediamo di qui accennarla appena.

Il principio, per la conoscenza comune si può considerare simile, tanto per le infezioni generali che per le locali. Epperò noi ci riferiremo ora con prevalenza alle prime, perchè più interessanti e di processo più complicato.

Si tratta adunque, qualche volta di sostanze immonde, ma per solito di germi, di parassiti infinitamente piccoli, di fermenti, di monadi, di corpuscoli infine unicellulari, i più a forma diritta — bacillo — ovvero tondeggiante o elittica — cocchi — od infine a spira — spirilli — che penetrati nel nostro organismo, talvolta in modo diretto, più sovente per le diverse vie d'assorbimento — mucosa — respiro — pelle, ecc. e *trovato terreno adatto*, vivono e crescono rovinosamente per noi, determinando poi la malattia che è loro propria estesa nelle generali, circoscritta nelle locali. — E poichè, quasi sempre le infezioni generali sono precedute da un pe

riodo cosidetto di incubazione, manifesto, di solito, per un malessere indeterminato, esso periodo corrisponderebbe appunto al tempo in cui gli elementi infettanti si preparano nell'organismo, vi formano i battaglioni, vi affilano le armi, o piuttosto lo vanno saturando dei loro fatali escreti. Imperocchè, circa il modo di agire in simili casi, il criterio del numero, della massa, ha lasciato molto terreno in favore di quello che ritiene invece ultime determinanti: i prodotti del loro ricambio di materiale, ovvero le loro emanazioni, i loro detriti, ed i loro trasudamenti, i quali agirebbero nel corpo nostro come un veleno, onde scopo della cura finirebbe a diventare l'eliminazione di esso.

È in parte, od almeno ci sembra, un ritorno, con criteri però più scientifici, alla teoria antica quanto la medicina, detta degli *umoristi;* la quale riteneva la malattia, appunto un'alterazione degli umori naturali; anzi con la tendenza a generalizzare ed anche un tantino all'eccedere, pare pure a noi di veder perfino sorgere l'ombra del *Iatrochimismo* — parola ostrogota, d'una dottrina dove si pensavano gli stessi liquidi del corpo umano soggetti ad alterazioni chimiche specificate. Solamente che invece dell' « effervescenza » dell' « acredine » della « putrescenza » ecc. ecc. di allora, oggi si parla di « septoemia » di « pioemia » di « ptomaine » di « leucomaine » di avvelenamenti infine multiverba, con i quali si vogliono pure intendere oggi, alterazioni particolari nella struttura degli organi o dei tessuti organici.

Se ci piacque di pungere un tantino la brillante dottrina odierna è perchè essa non ci risulta ancora del tutto spoglia da alcune opposizioni, o tale da essere in tutto accettata come dogma. Difatti: come si spiega che si possano iniettare delle masse di germi notoriamente infettive nell'organismo senza risultato? Con la condizione del *terreno adatto alla loro evoluzione* non si sostituirebbe per caso un mistero con un secondo mistero? Perchè la presenza dei germi non è costante nelle malattie ritenute da essi generate? Come avvenne che si determinarono le stesse malattie

mercè l'inoculazione anche di alcaloidi, tolti dalle secrezioni di altri animali? Ciò che rende i germi infettivi, è il loro essere ovvero la provenienza eventuale da materiali corrotti? Sono sempre la causa o qualche volta l'effetto?

Tutti questi quesiti hanno la loro ragione per venire sollevati, ma non è qui il luogo di diffonderci intorno ad essi. Li evocammo solo ritenendoli una curiosità, forse di non sgradita conoscenza, pel lettore nostro.

Comunque però, la nuova dottrina vanta sotto altri aspetti, prove così luminose, così imponenti della sua solidità, che deve considerarsi in effetto come una degna e luminosa conquista della scienza attuale e noi ci inchiniamo riverenti ai sommi che la proposero e che incessantemente tendono ad illustrarla, fidando altresì nel completo suo trionfo

Ciò che purtroppo in realtà è destinato a rimanere eternamente superiore al potere umano è, che se si giungesse pure, per ipotesi iperbolica, a trovare man mano tutte le cause dei morbi, si debba arrivare anche a distruggerne con le cure, radicalmente gli effetti: i bilanci dei popoli, l'equilibrio delle entrate con le uscite, è legge immutabile e necessaria come le leggi eccelse che reggono l'universo — essa finirà solo con il finir del mondo! Spenta una forma morbosa esiziale, altra ne sorge, ovvero quella mite ed inconseguente si trasforma in fatale. Il grip, la *courbature,* in altri termini l'influenza, che ieri ancora quasi inconsiderata come malattia, attirava sui colpiti per fino la burletta, oggi ha elevato in taluni centri la mortalità per qualche giorno, al grado delle epidemie più funeste.

Sono pertanto a considerarsi di massima, fra le infermità della statistica sanitaria militare, come dipendenti da ragioni infettanti generali: morbillo, scarlattina, vajolo, tifo, tubercolosi, febbre tifoidea, malaria, risipola, sifilide, meningite-cerebro spinale e qualch'altra ancora.

Invece da ragioni infettanti locali: polmonite, angine, foroncoli, flemmone, adenite, scabbia, tigna, erpete, talune congiuntiviti, blenorragia, ulceri veneree ed altre.

***

Cause comuni. — Più semplice, più breve e più chiaro è l'ordine delle affezioni dipendenti da *cause comuni.*

Sono cause comuni di malattia: il freddo, l'umidità, il calore, le correnti d'aria, i traumi, vale a dire gli urti e le violenze.

Sono pure cause comuni, le privazioni, gli eccessi, l'inerzia, gli esaurimenti, l'eredità ecc. ecc.

Ma è specialmente per le prime ora nominate che si svolgono le malattie dette di stagione, reumatiche e climatiche non che le offese corporali, insomma i catarri, le infiammazioni genuine dell'apparato respiratorio e del digerente, i reumatismi, parecchie nevralgie, le storte, le fratture, le contusioni, le ferite ecc ecc., insomma le malattie o lesioni di conoscenza antica, e facili ad insorgere negli eserciti come molte fra le appartenenti ai gruppi delle infettive già prima specificate.

E con ciò crediamo di avere dato, secondo il proposito nostro, un'idea sommaria ma sufficiente sulla causistica morbosa delle truppe.

V

I suoi amici.

Esamineremo in questo capitolo importantissimo i più cospicui agenti esterni o modificatori della vita militare che hanno verso la salute nostra, ma specie del soldato, rapporti frequenti e vari, e che possono, rimanendo scelti, regolati e protetti, spiegare sopra di esso più o meno benefica influenza.

Premettiamo, lo si avverta bene, che intendiamo doversi

proteggere il benessere del soldato e minorare fin dove è lecito le sorgenti anche delle malattie inseparabili dalla vita militare, non per la via delle cure, delle precauzioni eccessive, contrarie affatto allo spirito dell'esercito, bensì col costante buon governo dei materiali necessari alla soddisfazione dei suoi reali bisogni, e con l'elevare gradatamente la resistenza fisica di questo giovane tolto alle abitudini della famiglia e della vita civile, mercè l'impiego sempre intelligente ed ordinato di mezzi semplici, specie di quelli che tendono appunto a mutarlo in utile ed ardito difensore del suo paese. Sia egli sempre attivo, allenato e dimentico dei minori malanni, ma riconosca nei lunghi periodi di pace, oltre al continuo progresso materiale del suo organismo, intorno a sè un interesse comune per diminuire la morbosità sua, che in tutti gli eserciti è sempre rilevante.

Questa anche amministrativamente è la migliore delle economie, perciocchè aumentando il prodotto delle forze vive scemano i non valori che sono causa, in pace e in guerra, di spese, di ingombro, di mal esempio, infine di danni incommensurabili.

Dunque in ordine a quanto sopra, ora accenneremo ai principali agenti esterni e modificatori della vita militare, ma trattenendoci maggiormente sopra quelli meno diffusi e meno noti, o che ci sembrano attualmente sempre meritare nuove attenzioni, sorvolando invece sulle vedute più alla mano. Se frattanto, dovremo uscire con qualche consiglio, lungi dall'inspirarlo a rigorismi scientifici, esso si riferirà ognora a provvedimenti proporzionati al nostro bilancio, quindi mai di grossa montatura.

Tutti i sopradetti agenti e modificatori, di massima possono aver rapporto col benessere generale delle truppe: però l'influenza di ciascuno di essi risulterà maggiore, ad esempio, per un gruppo di malattie o stati morbosi che per un altro. In tale senso noi diciamo, che quelli in rapporto più rilevanti con le infermità dipendenti da *cause infettanti* sono: l'*aereazione* — l'*acqua* — la *nettezza.*

*
* *

Aereazione. — Il montanaro povero pel quale la carne e il pane restano tutto l'anno un mito, cui l'alimento quasi unico sono la castagna, ovvero il gran turco; tal gente, che dorme, l'estate, liberamente sotto il cielo, l'inverno nella paglia a ridosso di letamai dai fondi secolari; le cui capanne, sempre immonde come il capo, la pelle e le vesti dei loro abitatori, non hanno sovente ancora, nemmeno camino; questi veri ed oscuri miserabili, sono i tipi umani più floridi, più robusti che si conoscano. Gli è che l'aria purissima ivi ripara ad ogni bisogno. Essa supera la miseria, vince il sudiciume, supplisce l'alimentazione scadente: su quelle cime, le epidemie vi arrivano deboli e rare — la morbosità è minore — la vita più lunga — il nutrirsi d'aria, lassù, quasi non è metafora.

Al contrario: la comunanza, in ispece delle funzioni polmonari e cutanea che rubano rapidamente l'ossigeno all'aria, nonchè le secrezioni degli altri organi; gl'indumenti impregnati, il corredo usato, le buffetterie rancide di grassi, i detriti alimentari, le conseguenze dell'illuminazione, la polvere, il fango introdotto dal di fuori, le emanazioni del suolo, delle latrine, o delle scuderie ecc. ecc. si associano e si confondono, mirando, quando non vi si provvede, a creare, negli alloggiamenti della truppa, un ambiente tutto opposto al descritto; l'ambiente più micidiale al vivere umano e che corre con i nomi di: aria ferma — aria mefitica — aria confinata.

È un tanfetto tiepido, nauseante e insieme combinato di acido carbonico, di vapore acqueo, di sudore scomposto, di brutture putrescenti, di prodotti chimici rigettabili, di veleni organici speciali ecc. che tocca il suo apogeo nel cuore della notte, verso l'alba, specie nell'inverno, in mezzo a cui, provatamente, le coorti misteriose nascono o si ravvivano, si ritemprano, si amano e si moltiplicano giocondamente, per

penetrare silenti negli organismi inermi, a compiervi la loro opera funesta.

In questo modo dunque, l'aria confinata offende l'uomo in doppia guisa cioè:

1° per la ragione qui detta, che è la più grave;

2° per la lenta alterazione del sangue, determinata dalla mancata ossigenazione.

Da questo secondo danno ne consegue ancora, nell'ipotesi migliore, una diminuzione della resistenza naturale contro tutte le cause di malattie.

Al mefitismo ed alla minorata ossigenazione, si ripara specialmente in due modi:

a) con la cubatura d'aria ambiente proporzionata agli individui raccolti;

b) con il rinnovamento costante di essa.

Ciò è noto a tutti, ed anzi le istruzioni militari cui vi mandiamo il lettore, indicano e prescrivono con dettaglio, misure e modi occorrenti per garantire entrambi questi fattori. Se non che sventuratamente, la scarsità dei locali sopra tutto, vien sollevata troppo sovente a giustificare il facile accumulo di uomini negli alloggi ed aggiungiamo per esperienza nostra, anche con un troppo passivo e generale adattarvisi. Si accusano, si sa, ragioni di economia per parte del nostro bilancio e di più, osserviamo pure che i municipi, cui compete di fornire gli alloggi di truppa temporanei e spesso per convenzione, quelli anche permanenti, mentre si dimostrano avidi di comprendere in abbondanza nelle loro mura l'*orgoglio della nazione* perchè impingui il cespite daziario e faccia circolare nel civile, i soldini del prestito, sono poi avaramente ostinati nell'opporre rifiuto alle richieste di nuovi e necessari alloggiamenti. Così accade, che quando viene aumentato nelle guarnigioni, l'effettivo delle truppe per la chiamata delle classi o per altre ragioni, aumenta pure la media della loro morbosità e quasi sempre con l'insorgere delle malattie più pericolose e più diffusive.

Ciò è confermato da antica esperienza e noi stessi ne

ricordiamo esempi convincentissimi. Nell'inverno del 1888 in una caserma di Genova, vidimo cessare da un giorno all'altro — alla lettera — una epidemia grave ed imponente di morbillo con il solo diradamento delle brande; vale a dire, con la disposizione dei dormitori secondo le norme sanitarie prescritte al nostro esercito.

Dopo le cose dette, vorremmo invocare dunque, una maggiore fermezza nel chiedere, da parte di ogni autorità militare cui spetta il buon governo delle truppe, o piuttosto un convincimento più profondo in loro sulla parte imponente dell'aereazione verso la salute delle truppe; perocchè essa è forse l'unico modificatore della vita del soldato, tenuto da questa autorità non in alta considerazione, se dobbiamo giudicare dalle frequenze con le quali si violano in parte i suoi principi e meno si ascoltano i consigli di chi cerca metterne in rilievo il valore.

Questa poca fede, per altro comune alla maggioranza degli italiani, è anche un lamento, consoliamoci, che i sanitari di altre nazioni muovono per i propri eserciti, esemplari. Forse crediamo noi, perchè le conseguenze di un'aereazione incompleta, non sono così lucide come quelle di altre cause morbose, poniamo ad esempio: l'umidità per i reumatismi, la polvere di strada per qualche congiuntivite, ed in genere tutte le cause delle lesioni violenti.

Vorremmo pure che queste autorità si provassero a riesaminare le condizioni di alloggio attuale delle loro truppe, ove probabilmente esisterà, in parte almeno lo stato che lamentiamo, e quindi vedere se per avventura è proprio impossibile, onde guadagnare dello spazio, escogitare subito qualche cosa di utile, restringere, per esempio, i magazzini, abolire realmente gli alloggi di favore, confinare gli uffici minori abitati poche ore del giorno negli ambienti più stretti e peggio esposti, come pure nei piani meno comodi, dove cioè i soldati delle compagnie che vi abitano, alla fine di un giorno, se tirassero la somma, troverebbero di avere lavorato solo nello scendere e salire le scale, quasi il doppio dei compagni appartenenti ad altre compagnie dello

stesso reggimento. Convincersi in fine che tutte le norme, comprese ventilazione e riscontri, per assicurare un ambiente ben aereato, sono sempre vigenti il giorno, e specialmente la notte. Tutto ciò con la stessa tenerezza, con la stessa assiduità e con la stessa costanza in uso per il controllo delle istruzioni e dei servizi più importanti.

Molte e serie malattie derivano dalle impurità dell'aria, ma la più grave che esse maggiormente influiscono e sovente determinano in tempi ordinari, è la tubercolosi.

Tubercolosi! parola gelida, sinistra, fatale, che anche solo per l'angoscia stringente con cui ci turba il ricordo delle tante persone care perdute per essa nel cammino della vita, dovrebbe imprimere salutare preoccupazione in ognuno, grandi e piccini, cui spetta il buon governo dei soldati: di questi giovani che il paese dà alle file con presunzione di vitalità forte ed eletta in tutti quanti, e che invece con proporzione relativamente imponente o si spengono per tisi veloce nelle file stesse, ovvero si riversano infiacchiti da una tisi iniziale o larvata, ad inquinare del loro sangue le generazioni venture. Perocchè dobbiamo ricordarci che se grande è nell'uomo in genere la disposizione ad ammalare di tubercolosi, grandissima è quella del soldato. Ciò sovra tutto a causa della respirazione in comune, vale a dire per i pericoli appunto dell'aereazione insufficiente e del mefitismo — dove cioè i polmoni e gli elementi del sangue, per il continuo contatto con agenti infetti ed avvelenati o si estenuano od assorbono in modo diretto i germi caratteristici della tubercolosi — i bacilli di Kock — che pure un solo individuo predestinato alla tisi, può emettere in ogni aspirazione, e meglio ancora fra gli sputi che lancia come bolidi nel dormitorio. Al contrario nell'aria mossa, questi germi micidiali vengono positivamente esportati, ovvero, negli ambienti di sufficiente capacità perciò di aria non viziata e avversa al microbismo, agevolmente si disperdono.

Notiamo pure che i sopradetti pericoli sono in particolar modo favoriti nel soldato, dalla sua costituzione incompleta, che accennammo già fra i fattori generali a lui av-

versi, come pure dalla sua facilità a cadere in quelle malattie che predispongono notoriamente alla tubercolosi, così i catarri bronchiali, le pleuriti, le febbri tifoidee, il morbillo; questo specialmente nel periodo di convalescenza, quando cioè il soldato che ne fu colpito, torna, o temporaneamente o per sempre, in quartiere.

Ricordiamo ancora che la trasmissibilità della tubercolosi dall'ammalato al sano e presupposta già dallo spirito d'osservazione degli antichi, oggi è scientificamente e senza dubbio provata. Ricordiamo ancora che le vie d'assorbimento non sono soltanto quelle del respiro, ma che possono altresì esserlo la mucosa digerente, quella dell'olfato e delle palpebre, e perfino la stessa cute, quando per caso essa si trova screpolata; come pure che non sono soltanto i polmoni la sede prediletta della tubercolosi, ma, oltre alla sua facoltà di svilupparsi anche in tutti i punti di assorbimento sopradetti, che essa può pure stabilirsi negli organi della voce, nelle membrane avvolgenti visceri ed articolazioni, e cioè nelle sinoviali; e ancora, nelle ossa, nelle ghiandole, ecc. Ricordiamo finalmente, e sovra tutto, che l'infame malattia lascia oltre tomba, per lunga era, una triste eredità di debolezze precoci, di dolori indicibili, di memorie maledette.

(Continua)

E. MANGIANTI
Capitano medico.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Ad un periodo ricco di fatti seguì naturalmente un periodo ricco di commenti; alle grandi manovre in terra e in mare, le discussioni intorno al loro piano generale, alla loro condotta, ai loro risultati. Si criticò da taluno, nelle manovre terrestri, il convenzionalismo dei temi, le principali operazioni già prestabilite e note ai comandanti superiori, i troppi riguardi imposti nel loro svolgimento sia per non danneggiare le proprietà, sia per altre ragioni, e quali cose tutte portano ad innaturalezze che tolgono alle grandi manovre il carattere di vera immagine della guerra, ne rendono fallaci i risultati e dubbia l'utilità.

Sono critiche vecchie e non del tutto infondate ma il vedere che tutti gli eserciti di Europa adattano, dal più al meno, a questo convenzionalismo le loro grandi manovre è una prova ch'esso non può eliminarsi; malgrado ciò, tutti gli uomini competenti in Europa annettono a queste manovre una grande importanza, sia come esercitazione sia come esame, qualche gran ragione ci dev'essere

Certo le grandi manovre non sono la guerra, nè un'immagine precisa della guerra La prima e la più grande innaturalezza, quella che ha conseguenze maggiori morali e materiali, è la mancanza di palle nelle cartucce; ma come non si può assolutamente evitare questa, così non conviene spesso evitarne altre, per non andare incontro a danni maggiori dei benefizi. Ne risulta certamente che l'utilità delle grandi manovre è limitata, ma tutto è limitato a questo mondo, e a nessuna cosa si può chiedere più di ciò che può dare

Le grandi manovre non si fanno per studiare il terreno che si studia meglio da ufficiali senza truppa; non si fanno risolvere problemi di strategia che si risolvono meglio a tavolino; epperciò, così

come son fatte, non servono o servono poco a dimostrare la prontezza, l'intuizione dei generali nelle diverse circostanze in cui potrebbero trovarsi in guerra vera; ma si fanno per esercitare e sperimentare i generali nel maneggio delle grandi unità e, sotto questo rapporto, possono dare risultati attendibili come esame ed eccellenti come istruzione.

Quando i generali abbiano acquistato in tale maneggio la necessaria abilità, mercè le manovre di pace, il comando in capo ha nelle mani uno strumento affatto per l'attuazione de' suoi concetti, così difensivi come offensivi, quali ch'essi siano, nelle svariate situazioni che si possono produrre nel corso di una guerra.

Perciò non è necessario, anzi sarebbe dannoso, subordinare l'andamento delle grandi manovre allo svolgimento di determinati concetti strategici relativi alla difesa dello Stato; concetti che non devono divulgarsi, che possono modificarsi a seconda delle circostanze e che non sempre corrispondono a ciò che conviene meglio fare per raggiungere lo scopo speciale di una buona preparazione tattica di quadri.

Lo stesso che si è detto pei comandanti superiori di truppa vale, in gran parte, pei direttori dei servizi amministrativi. Certo provvedere a una truppa di cui le mosse sono prestabilite, è ben differente che provvedere ad una di cui non si sa al mattino dove accamperà la sera nè su quali strade marcerà il giorno appresso; ma è sempre un'esercitazione e un'esame questo provvedere in campagna a grandi masse; è sempre un risultato soddisfacente il riuscirvi senza ritardi, senza confusione, senza ingombro di carri sulle vie per cui devono passare le colonne di truppa. E tale risultato si è ottenuto; anzi quest'anno, per la prima volta forse non abbiamo sentito a questo riguardo critiche o querele.

* * *

Ma noi vogliamo considerare ancora le grandi manovre sotto un altro rapporto, forse meno notato, ma di certo non meno importante: quello del loro effetto sugli ufficiali inferiori e la truppa. Per costoro le grandi manovre sono l'immagine perfetta della guerra vera, quali che siano i temi. Le innaturalezze delle supposizioni generali e parziali non giungono fino a loro. L'unica differenza è la mancanza di palle e di cartucce; del resto essi fanno la manovra come farebbero la guerra.

La campagna, il movimento, il cambiare accampamento ogni sera,

il va e vieni di reggimenti d'ogni specie, l'incertezza, l'ansia di vincere, sia pure una *partita* e non una *battaglia*, basta ad esaltarli, basta a dar loro quell'immagine e quel *sentimento* della guerra che mette in moto tutte le loro facoltà. Tutti sono d'accordo nell'ammettere che, durante le grandi manovre, il morale degli ufficiali e della truppa è elevatissimo. E quest'altezza di morale sia pure temporanea, quest'esaltamento dello spirito militare, che resta l'ultima impressione delle classi anziane prima di andare in congedo e a cui partecipa per una quindicina di giorni, qualche classe dal congedo richiamata, è un fatto di tale importanza per l'educazione dell'esercito, anzi del paese, da giustificare esso solo le grandi manovre, quantunque non se ne ritraesse altro beneficio.

Ma quest'anno esse furono necessarie e furono concludentissime, rispetto agli ufficiali inferiori e alla truppa, anche come esame. Nessuno ignora essere questo il primo anno in cui venne applicato il sistema dei periodi di forza massima e di forza minima, nessuno ignora le critiche che vennero fatte a questo sistema e i pronostici di risultati infelici nell'istruzione degli ufficiali inferiori e nell'istruzione e nell'educazione della truppa. Or bene, questi pronostici non si sono avverati nelle grandi manovre anzi furono da esse completamente smentiti.

Nè qui può esservi illusione od inganno; la disciplina, l'istruzione, l'allenamento specialmente della truppa sono affatto indipendenti dalla maggiore o minore razionalità dei temi. Siffatte qualità si mostrano quali sono, qualunque sia il supposto della manovra. E nel caso nostro mostrandosi quali erano, apparvero tali da esserne soddisfatti. Tutte le corrispondenze nostrali e straniere sono d'accordo su questo punto e danno ragione a un certo sentimento di orgoglio nazionale.

Noi poi ci rallegriamo ancora di aver visto alla prova che, mercè lo zelo dei quadri e le attitudini naturali della nostra gioventù, possiamo senza danno perdurare, anzi proseguire in quel sistema di brevi ferme e di larghi contingenti, che ci permette di avere un esercito abbastanza numeroso senza oltrepassare quei limiti di spesa che le nostre condizioni finanziarie ci consentono.

* * *

Prima di chiudere questa rassegna retrospettiva sui risultati delle grandi manovre, dobbiamo dire una parola sui trasporti militari eseguiti per ferrovia, sia in occasione delle manovre stesse, sia per la

formazione e lo scioglimento dei grandi riparti per le manovre di campagna.

Questi trasporti procedettero dovunque con molta regolarità. Sono particolarmente notevoli quelli ch'ebbero luogo nei dintorni di Torino, sia per la loro importanza, sia per la celerità con cui si dovettero effettuare. Infatti dal 14 al 15 di settembre partirono dalle stazioni di Torino quasi ventitre mila uomini coi rispettivi equipaggi e cavalli. Il fatto che in queste stazioni tutto è proceduto in modo soddisfacente è tanto più rimarchevole, inquantochè tale straordinario lavoro per trasporti militari coincideva con un movimento straordinario di viaggiatori, pei quali vennero attivati eziandio alcuni convogli speciali.

Una parola di lode merita pure il servizio fatto dai militari sulla linea Torino-Torre Pellice, dove il movimento è stato importantissimo e collegato colle grandi manovre.

* * *

A meno discussioni diedero luogo le grandi manovre navali; anzitutto perchè a bordo delle navi manovranti non furono ammessi i giornalisti, poi perchè i temi delle manovre navali non sono necessariamente legati a quel convenzionalismo cui lo sono quelli delle manovre terrestri. E ciò perchè gli approvvigionamenti sono a bordo, l'alloggio è a bordo e il mare è tutto un campo che può percorrersi in tutti i sensi senza danno a nessun proprietario.

Ma una cosa che saltò all'occhio in queste manovre navali, anche senza giornalisti a bordo, fu la mancanza di ufficiali.

Benchè le grandi manovre si siano fatte con una sola parte delle nostre navi, vari ufficiali dovettero essere richiamati dal servizio ausiliario, e il numero di quelli rimasti sulle navi che non presero parte alle manovre o rimasti disponibili per gli arsenali, le difese mobili locali, le fortificazioni costiere, ecc., ecc., era assolutamente insufficiente.

Vari giornali misero in rilievo questo fatto e si occuparono del modo di riempire questa lacuna. È una questione a cui abbiamo voluto accennare per debito di cronisti, ma in cui non crediamo nostro còmpito addentrarci. Noteremo solo che la deficienza si osserva specialmente nei gradi inferiori, e che, coll'andamento attuale della nostra accademia navale, fra tre o quattro anni questa lacuna sarà colmata. A chi obbiettasse che nessuno assicura un periodo di pace della durata di tre

o quattro anni risponderemmo esservi nella riserva una cinquantina di sottotenenti e una settantina di tenenti di vascello, tutti provenienti dalla marina militare o da quella mercantile, ancora in buona età e con molti anni di navigazione; insomma buonissimi elementi, sui quali, in caso di bisogno, si può fare pieno assegnamento.

Appunto in vista della sperimentata mancanza di ufficiali di marina e della necessità di ricorrere, in caso di mobilitazione, alla riserva navale, il Ministro della marina ha emanato in questi giorni una circolare con cui si annunzia l'apertura a Spezia, il 1° del prossimo novembre, di un corso della durata di cinque mesi, al quale saranno ammessi, purchè ne facciano domanda, i capitani della marina mercantile inscritti nei ruoli della riserva navale coi gradi di capitano di corvetta, tenente e sottotenente di vascello. Il corso avrà due periodi: il primo dedicato ad un'istruzione sommaria sul materiale dell'artiglieria navale e suo uso, da seguirsi sulla nave scuola d'artiglieria; il secondo dedicato ad un'istruzione analoga sul materiale subacqueo da seguirsi sulla nave scuola torpedinieri. Contemporaneamente sarà fatto un corso sui regolamenti di disciplina e servizio di bordo, sulle segnalazioni, sui principii di tattica navale, ecc. ecc.

* * *

Non diremo delle grandi e piccole manovre che si fecero in settembre presso gli altri eserciti ed armate in Europa; ma giova far notare la sempre maggiore importanza che assumono le manovre francesi nella zona alpina, sia per la loro durata, sia per il numero delle truppe che vi prendono parte. Ed oltre le manovre, proseguono incessanti in questa zona i lavori di fortificazione e di strade e le visite dei generali. È noto che il defunto generale Miribel, capo di stato maggiore dell'esercito francese, passò nelle Alpi una buona parte della scorsa estate. Dopo la morte di lui, corse su qualche giornale la notizia che il Consiglio superiore di guerra, contrariamente alle idee e alle disposizioni del defunto, avesse deciso di diminuire le guarnigioni nelle Alpi, ritenuto essere sufficienti forze minori, appoggiate all'attuale sistema di fortificazioni. Ma questa notizia, che noi abbiamo subito messo in quarantena, fu presto smentita; dispacci di questi ultimi giorni recano che guarnigioni alpine non solo non saranno diminuite, ma notevolmente accresciute.

* * *

In principio della quindicina si fece un gran parlare sulla questione (chiamamola così) delle due squadre, russa ed inglese. L'annunzio della visita della squadra russa a Tolone destò, sulle prime, nella stampa e nelle popolazioni francesi tale entusiasmo da far temere che, non per se stessa, ma per il suo effetto sull'animo delle popolazioni, questa visita potesse riuscire un serio pericolo alla pace.

Infatti, secondo le fantasie francesi, doveva significare non solo la pubblica conferma di quel trattato di alleanza franco-russo tante volte dichiarato prossimo a firmarsi e (a quanto pare) non ancora firmato; doveva essere non solo il simbolo visibile della stretta unione tra il grande impero e la grande repubblica, ma doveva essere una viva protesta contro la visita del Principe di Napoli nell'Alsazia Lorena, doveva significare che la Russia era pronta oramai ad uscire dalla sua attitudine di aspettativa, era pronta a sacrificare fino all'ultimo cosacco per riconquistare alla Francia l'Alsazia Lorena, in compenso del permesso di marciare su Costantinopoli.

E l'entusiasmo popolare eccitato dalla stampa dilagava fremente e rumoroso, invadendo le città e le campagne, le piazze e le sale municipali e minacciava d'invadere anche siti più elevati e difesi, quando un soffio gelato, che pareva partito proprio dal fondo della Siberia agghiacciò quest'onde e ne arrestò i pericolosi straripamenti.

La stampa russa, che aveva annunziato quella visita come un fatto naturalissimo, cioè come la doverosa restituzione della visita fatta due anni or sono dalla squadra francese a Cronstadt, non solo non si associava all'entusiasmo suscitato in Francia dalla notizia, ma se ne mostrava meravigliata e quasi impensierita; avea parole gentili e benevoli per la repubblica, ma non scoglieva inni di guerra a nessuno; negava alla visita della squadra russa qualsiasi idea di protesta contro il viaggio del Principe di Napoli in Germania, viaggio non urtante menomamente nè i sentimenti nè gl'interessi russi; anzi cercava di dimostrare che questo viaggio non ha nulla d'offensivo neppure per la Francia.

A questo linguaggio della stampa moscovita dietro i *comunicati* ai giornali di Parigi, da cui si vede chiaramente che il troppo entusiasmo non piaceva allo Czar, e si capì, leggendo fra le righe, che la Russia non era affatto pronta ad entrare in campagna, o almeno non aveva nessuna voglia d'entrarci; era soltanto pronta a contrarre un prestito, del quale aveva ed ha grandissimo bisogno.

* * *

Come se ciò non bastasse, all'ultimo momento, una Nota del signor Giers, ministro degli affari esteri in Russia, informò i vari governi che la visita della squadra russa a Tolone non è che un puro atto di cortesia, rispondente alla visita che la squadra inglese fece a Cronstadt. A tale proposito, il cancelliere di Alessandro III fece intendere che disapprova qualsiasi dimostrazione politica.

« Come dal vento le gonfiate vele — Cadono avvolte poichè l'alber fiacca, » — tal cadde a terra tutta la fantasmagoria.

E veniamo all'altra visita: quella della squadra inglese a vari porti italiani. L'importanza della medesima è diminuita, quanto diminuì quella della squadra russa. Parve al primo annunzio (che seguì immediatamente quello della squadra russa) una risposta ed un ammonimento; ma, a misura che variava il significato dell'una, variò naturalmente il significato dell'altra, ed oggi alla visita della squadra inglese ai porti italiani resta un significato non minaccioso ma sempre importantissimo: essa è non solo una conferma dei sentimenti di amicizia e della comunità d'interessi nel Mediterraneo che legano l'Italia e l'Inghilterra, ma è una prova eloquentissima che la riconosciuta comunità d'interessi darebbe in caso di guerra effetti sensibili, cioè ci assicurerebbe il concorso della squadra inglese, qualunque fosse il partito che tenesse le redini del governo in Inghilterra.

L'accoglienza che gl'italiani faranno alla squadra inglese sarà forse meno splendida, ma certo non meno cordiale di quella dei francesi alla squadra russa, e sarà più o meno accentuata secondo l'accentuazione dell'altra. Passati poi i giorni delle feste, spento l'eco dei brindisi e degli evviva, emesso il prestito russo e tornate le squadre alle loro stazioni ordinarie, crediamo che la situazione non avrà cambiato gran fatto da quello che era prima, se ne togli forse la permanenza nel Mediterraneo di tre o quattro navi russe e l'aumento di altrettante nella squadra inglese.

* * *

Il 20 settembre anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma venne festeggiato, come negli anni scorsi, in tutte le città d'Italia e specialmente nella capitale. Il sindaco di Roma spedì un telegramma d'occasione a S. M. il Re, il quale rispose:

« Saluto sempre con gioia la ricorrenza di questo giorno glorioso, che ricorda le virtù e i sacrifici che diedero all'Italia la sua capitale. L'intiera nazione, rivolgendo oggi il suo pensiero a Roma ed ai supremi fattori del nostro risorgimento, sente rinvigorirsi nel cuore la fede in quegli alti ideali, da cui trae forza e grandezza un popolo libero. Con questa fede, che sull'esempio del passato ci insegna a vincere le più ardue prove ed a far prospera e forte la nostra cara patria, ringrazio Roma della nuova testimonianza che mi rende del costante suo affetto. »

*
* *

Fra le altre più importanti disposizioni militari emanate nel mese di settembre notiamo:

1° una circolare diretta ai prefetti e sottoprefetti per la esecuzione della leva sulla classe 1873, nella quale dal Ministero della guerra si danno norme per esperimentare se sia possibile una preventiva designazione degli inscritti abili per la cavalleria, sino dal tempo in cui essi sono sottoposti alla visita avanti ai consigli di leva.

In tal modo essendo noti, molto tempo prima della chiamata della classe alle armi, quali inscritti siano abili per la cavalleria, potrebbero questi essere chiamati ai distretti e assegnati ai reggimenti, volendolo, in anticipazione, anzichè attendere a farne la scelta al momento della chiamata della intera classe.

2° È stato disposto che anche in quest'anno abbia luogo nella città di Bologna, e sotto l'alta direzione del comandante del IV corpo d'armata, un corso preparatorio agli esami di ammissione alla scuola di guerra.

Il corso avrà principio il 1° di novembre prossimo, e terminerà verso la fine del mese di febbraio 1894.

3° È stato tolto il divieto alle riammissioni in servizio dei sottufficiali nei reggimenti di artiglieria da campagna, da fortezza, da costa ed a cavallo.

4° In conformità di quanto si praticò lo scorso anno, anche in questo, gli allievi del 3° anno di corso della scuola di militare (arma di fanteria), od i sottufficiali, che non poterono essere nominati sottotenenti, per mancanza di posti disponibili, frequenteranno alla scuola centrale di tiro di fanteria un corso d'istruzione sulle armi, sul tiro e sui lavori da zappatore, col grado di sergente gli allievi e col loro grado i sottufficiali allievi.

Tale corso d'istruzione avrà luogo dal 16 ottobre al 23 dicembre del corrente anno e terrà le veci di quello che questi allievi e sottufficiali allievi avrebbero poi dovuto compiere, a loro turno come sottotenenti.

5° Un decreto reale dispone che gl'inscritti della leva sulla classe 1873, i quali non poterono essere ammessi all'arruolamento volontario di 1 anno, perchè non ne presentarono domanda prima della estrazione a sorte della loro leva, siano ammessi in tempo a presentarla.

5° Un altro decreto reale modifica l'ordinamento della scuola di guerra. Il corso di studi di questa scuola si compirà in tre anni. Dal Ministro della guerra verranno stabilite, mediante apposito nuovo regolamento, le materie d'esame e il loro riparto. Però gli attuali allievi del 2° anno continueranno il corso in conformità delle disposizioni preesistenti.

6° Vennero chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di 15 giorni:

a) i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria della classe 1865, ascritti all'artiglieria da campagna, da montagna e a cavallo, esclusi i treno, di tutti i distretti, compresi quelli di Cagliari e Sassari;

b) i militari di 1ª categoria della classe 1866 di tutti i distretti ascritti ai corpi suddetti che, chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione. Per la presentazione è fissato il giorno 3 novembre.

Roma, 30 settembre.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA

S. M. l'Imperatore, con decisione del 26 giugno u. s. inserita nel *Verordnungsblatt* dell'11 settembre, ha ordinato che nell'autunno del 1893 siano formate altre 4 compagnie di fanteria presso le truppe bosno-erzegovesi, e che, col 1º gennaio 1894, siano formati 4 stati maggiori di reggimento presso le truppe stesse.

Per l'effettuazione di tale sovrana decisione, il ministro della guerra ha ordinato che col 1º ottobre, in ognuno dei 4 circoli di reclutamento per le predette truppe, le nuove compagnie ricevano il N. 12, siano assegnate ai battaglioni 9º, 10º, 11º e 12º, e siano costituite coll'effettivo di pace delle altre.

Le disposizioni per la formazione dei quattro stati maggiori di reggimento saranno date in seguito. Finora le truppe bosno-erzegovesi (o semplicemente bosniache come ne son chiamate in Austria) consistevano in 44 compagnie di fanteria. Colle nuove 4 compagnie, e cogli stati maggiori di reggimento, vi saranno fra poco 4 reggimenti, a 3 battaglioni ciascuno, cioè la forza di fanteria di una nostra divisione.

Fra quattro anni saranno formati anche i quarti battaglioni per i quattro reggimenti, i quali verranno perciò ad assumere l'effettivo di tutti gli altri reggimenti di fanteria dell'esercito austriaco.

Grandi manovre. — Le manovre imperiali che si svolgono attualmente presso Güns, in Ungheria, sono ad armate contrapposte.

La 1ª armata (partito Nord) è comandata dal Feldzeugmeister barone von Schönfeld ed ha per capo di stato maggiore il tenente maresciallo Fiedler. Essa si compone del II e del V corpo e di un corpo d'armata misto, formato colla 13ª divisione di fanteria e colla 37ª divisione degli honveds, ed inoltre colla 3ª divisione di cavalleria. In totale 84 battaglioni, 47 squadroni, 156 pezzi, 4 compagnie pionieri ed un equipaggio da ponte e mezzo.

Alla sera del 18 settembre, l'armata accampava fra Wiener-Neustadt e il lago Neusiedler; ed aveva per missione di marciare rapidamente su Güns, ricacciando il nemico.

La 2ª armata (partito Sud) è sotto gli ordini del F. Z. M. barone von Reinländer, col maggior generale von Pitreich per capo di stato maggiore. Il partito si compone dei corpi d'armata III e XIII, i quali hanno ciascuno due divisioni dell'esercito permanente ed una di honveds, e della 2ª divisione di cavalleria. In tutto: 80 battaglioni, 53 squadroni, 144 pezzi, 4 compagnie pionieri ed un equipaggio da ponte.

La sera del 18 l'armata si trovava presso Steinamanger, ed aveva per missione di marciare per Steinamanger e Güns in direzione di Vienna.

Per disimpegnare le funzioni di giudici campo, sono destinati a queste manovre: 2 generali d'armata, 9 tenenti generali, 8 maggiori generali e S. A. I. e R. il colonnello Arciduca Eugenio.

Il ministro della guerra generale di cavalleria Edmondo nobile Krieghammer. — Il 23 settembre S. M. l'Imperatore nominò ministro della guerra il generale di cavalleria Edmondo nobile Krieghammer. Esso è figlio di un capitano di cavalleria e nacque a Landshut nella Moravia il 4 giugno 1832. Nel 1843 entrò nell'accademia di Wiener-Neustadt e ne uscì nel 1849 sottotenente dei corazzieri. Nel 1854 fu promosso tenente. Nel 1859, in qualità di ufficiale d'ordinanza, per i suoi distinti servigi nella battaglia di Solferino, ottenne la croce del merito militare. Nello stesso anno fu promosso capitano. Nella campagna del 1866, presso l'armata del Nord, seppe attirarsi l'attenzione del generale barone Edelsheim Gyulay, e per sua raccomandazione, promosso maggiore nel 1869, fu nominato aiutante di campo di S. M. l'Imperatore. Fu promosso tenente colonnello nel 1872, colonnello nel 1874, maggior generale nel 1879. Nell'aprile del 1884 ebbe la promozione a tenente maresciallo e nel 1886 ebbe il comando della divisione di cavalleria in Lemberg. Quattro anni dopo, nel 1889, gli fu affidato il comando del 1º corpo (Cracovia). Fu insignito dell'ordine della Corona di ferro di 2ª classe per il modo con cui resse il comando della divisione di cavalleria di Lemberg, e contemporaneamente fu nominato colonnello titolare del 100º reggimento di fanteria (Teschen). Nell'ottobre 1891 fu promosso generale di cavalleria.

Il generale Krieghammer è giudicato uomo intelligentissimo e di tenace volontà, e quantunque prima d'ora non abbia mai prestato servizio nell'amministrazione militare, tuttavia lo si crede atto a disimpegnare egregiamente le funzioni della sua nuova carica.

GERMANIA.

ESERCITO

Promozione dei capitani dalla 2ª alla 1ª classe — Fino ad oggi la promozione dei capitani dalla 2ª alla 1ª classe, ciò che importa una differenza di stipendio di L. 1800, era regolata nella fanteria e nella cavalleria per reggimento;

Id. artiglieria da campagna, per brigata di 2 reggimenti,

Id. artiglieria a piedi e treno, per arma.

Tale sistema cagionava una sensibile disparità di trattamento fra ufficiali che avevano eguali meriti, il passaggio di classe dipendeva esclusivamente da circostanze fortuite. Così si hanno in alcuni reggimenti capitani di 2ª classe, il cui brevetto data dal 1871, in altri capitani di 1ª classe con brevetto del 1877.

D'ora innanzi il passaggio dalla 2ª alla 1ª classe sarà regolato per arma, i capitani dei cacciatori faranno anzianità con quelli di fanteria, i capitani del Ministero della guerra, dello stato maggiore, delle scuole ecc. con quelli dell'arma di provenienza

L'attuazione della riforma militare e le promozioni degli ufficiali. — Il 1º ottobre del corrente anno si formano in Germania.

Fanteria .	173 mezzi battaglioni, di 2 compagnie (1 per reggimento);
Artiglieria da campagna	20 stati maggiori di brigata;
	1 stato maggiore di brigata per la scuola di tiro di Juterborg;
	60 batterie,
Artiglieria a piedi	2 stati maggiori d'ispezione d'artiglieria a piedi;
	3 id. di reggimento;
	6 battaglioni;
	1 compagnia,
	1 stato maggiore / 1 compagnia — alla scuola di tiro di Juterbog;
Pionieri	3 comandi di reggimento;
	3 battaglioni;
	2 compagnie;
Ferrovieri	1 stato maggiore di reggimento,
	2 stati maggiori di battaglione;
	9 compagnie;
Treno. .	1 compagnia

La creazione di dette unità importa per la sola Prussia un aumento di 1714 posti di ufficiale; di questi 1215 spettano ai sottotenenti, 799 agli altri gradi

Per coprire i posti di sottotenente il Ministero della guerra ha prescritto che nelle scuole militari di Engers e di Glogau si faccia un corso speciale a cominciare dal gennaio 1894 (quello annuale incomincia il 1º ottobre): non si sa quanti allievi verranno ammessi

Dei 799 posti di grado superiore al sottotenente, la maggior parte spetta alla fanteria e all'artiglieria da campagna Non ne seguiranno però numerosi avanzamenti, perchè *tutti i posti* di comandante di battaglione e di brigata d'artiglieria saranno coperti dagli attuali maggiori in soprannumero e che fino adesso avevano lo stipendio di capitano di 1ª classe; i posti che questi lasceranno vuoti saranno riempiti con altrettanti capitani di 1ª classe.

In questo modo l'attuazione della grande riforma militare non produrrà gravi perturbazioni alla normale celerità dell'avanzamento

Medici. — L'attuazione della riforma esige un notevole aumento nel personale medico; per la sola Prussia si aumentano.

16 medici generali (ufficiali superiori);

8 medici capi (capitani);

156 medici assistenti (subalterni).

Pare sia intenzione dell'amministrazione militare di provvedere ai bisogni immediati accettando nel corpo sanitario attivo sottomedici della riserva e aspiranti medici di 2ª classe; ai bisogni futuri, ampliando gli istituti medici militari d'istruzione, o meglio creandone dei piccoli presso le altre università.

Soldati ed appuntati raffermati. — Come correttivo alla riduzione della ferma fu adottata la disposizione che appuntati e soldati, all'atto del congedamento, possano contrarre la rafferma, detti militari si obbligano a rimanere sotto le armi per altri 2 anni se di fanteria, artiglieria montata e da fortezza, pionieri e treno; per un altro anno se di cavalleria o artiglieria a cavallo, per altri due se volontari di cavalleria con ferma di 4 anni.

I raffermati bilanciati sono in numero di 2 per compagnia, squadrone o batteria; possono però occupare anche tutti i posti d'appuntato (12), sicchè il loro numero può salire a circa 14 per compagnia, squadrone o batteria

Al momento in cui contraggono la rafferma ricevono alla mano un premio (*Kapitulations-Handgeld*) di 100 marchi. Questo premio non compete ai provenienti dalle scuole dei sottufficiali, agli aspiranti veterinari, ai musicanti, agli attendenti, ai soldati operai, infermieri e fornai.

Marina

Distretti costieri. — Per ordine di gabinetto, pubblicato nel *Marineverordnungsblatt*, la costa marittima germanica delle due stazioni del Baltico e del Mare del Nord viene scompartita in distretti costieri aventi ciascuno un ufficiale di marina quale ispettore. Da questo dipendono le segnalazioni da costa, le segnalazioni marittime ed il servizio di pilotaggio per quanto concerne l'amministrazione della marina, eccetto ciò che è amministrato dai capitani di porto di Kiel e di Wilhelmshafen.

Sono soppressi i dirigenti dei rilievi da costa delle stazioni marittime e le loro funzioni passano ai detti ispettori. I distretti costieri sono in numero di sei, come segue.

1° distretto comprendente la costa della Prussia orientale e occidentale;

2° distretto comprendente la costa della Pomerania e del Meklenburg;

3° distretto comprendente Lubecca e la costa orientale dello Schleswig-Holstein;

4° distretto comprendente la costa occidentale dello Schleswig-Holstein, eccetto il territorio dell'Elba;

5° distretto comprendente il territorio dell'Elba e del Weser;

6° distretto comprendente il territorio di Jade, la costa di Frisia orientale e l'isola di Helgoland.

RUSSIA.

Scioglimento della brigata cosacchi del Kuban. — Nel territorio dei cosacchi del Kuban oltre agli 8 reggimenti incorporati nelle 2 divisioni cosacche del Caucaso e nella divisione cosacca mista, esistevano 3 reggimenti riuniti in una brigata detta *brigata dei cosacchi a cavallo del Kuban*. Uno dei 3 reggimenti (1° reggimento *Tamansk*) non aveva sede nel Caucaso, ma trovavasi comandato presso la *brigata cosacchi a cavallo del Transcaspio*, e nel Kuban si trovavano soltanto i due reggimenti: 1° *Ekaterinodarski* e 1° *Cernomorski*.

Ora, con Prikas N. 142 di quest'anno, venne stabilito che quest'ultimo reggimento sia incorporato nella 2ª brigata della divisione cavalleria del Caucaso (al posto del 46° reggimento dragoni, recentemente passato a far parte della 15ª divisione cavalleria stanziata in Polonia); che venga soppresso il comando della brigata dei cosacchi a cavallo del Kuban, e, infine che il 1° reggimento *Ekaterinodarski* passi alla diretta dipendenza del comandante il *Voisko* cosacco del Kuban (per tal modo il 1° reggimento *Tamansk* passa realmente effettivo alla brigata cosacca del Transkaspio).

In seguito a tali disposizioni, la divisione cavalleria del Caucaso risulta attualmente composta di 3 reggimenti dragoni ed uno cosacco, analogamente alle altre divisioni di cavalleria regolare, e cioè:

1ª brigata a *Piatigorsk* { 43° reggimento dragoni, a *Zarski Kolodzi*; 44° » » a *Piatigorsk*;

2ª brigata a *Vladikarkas* { 45° reggimento dragoni, a *Vladikarkas*; 1° » Cernomorski dei cosacchi del Kuban a *Krimskaia*, (inoltre divisione montata — 2 squadroni — degli Assetini, a *Piatigorsk*)

Creazione d'artiglieria per la regione del Transcaspio. — Il Prikas N. 165 prescrive che le 3 batterie montate del Caucaso (2 leggere e 1 da montagna), comandate fino ad ora nella regione del Transcaspio, rientrino alle sedi delle rispettive brigate d'artiglieria e vengano create per questa regione 2 batterie leggere ed 1 da montagna, da denominarsi, 1ª, 2ª e 3ª *batteria separata* (non inquadrata nelle brigate) *d'artiglieria del Transcaspio*.

Il carreggio dei comandi delle truppe. — Fino agli ultimi anni l'esercito russo non era diviso in varie armate, ma solo dividevasi in corpi di armata, i quali dipendevano direttamente dal comandante in capo dell'esercito. Fu appunto in queste condizioni organiche che si svolse la campagna dell'anno 1876-77 e fu su queste basi che nel 1885 veniva riordinato il carreggio dei vari reparti e comandi di truppa.

Nell'anno 1890 (Prikas N. 62) fu emanato un *Regolamento sul comando delle truppe in campagna*, in cui veniva prevista la ripartizione dell'esercito in armate in tempo di guerra, senza però indicare la costituzione dei carreggi dei comandi e delle truppe.

Ciò venne fatto dal Prikas N. 88 dell'anno corrente, emanando un nuovo *Regolamento sul carreggio*, nel quale oltre ad essere modificata alquanto la costituzione del carreggio dei comandi di corpo d'armata di divisione, di brigata, ecc., si fissò l'organico del carreggio del comando supremo e del comando di un'armata in campagna nel modo che è indicato dal seguente specchio riassuntivo

Il regolamento dei porta-feriti. — Il *Prikas* N. 164 annunzia la pubblicazione di un nuovo *Regolamento sui porta feriti* in sostituzione del regolamento, edizione 1877 (*Prikas* N. 153, 1877).

Secondo questo regolamento, i porta-feriti distinguonsi in due categorie: *a) divisionali*, riuniti in compagnie apposite presso ogni ospedale (*Lazaret*) divisionale; e *b) reggimentali* (di battaglione nei battaglioni separati, di batteria e di parco) inquadrati nelle rispettive compagnie, squadroni, sotnie batterie e parchi.

Le compagnie porta-feriti formansi soltanto in tempo di guerra, contemporaneamente agli ospedali divisionali, a preferenza coi musicanti, trombettieri, inservienti d'infermeria, ed altri non combattenti richiamati dal congedo, i quali durante la loro permanenza alle bandiere hanno ricevuto l'istruzione sul servizio dei porta-feriti. Le compagnie così formate prendono il nome di *compagnia porta-feriti della..... divisione fanteria*.

I porta-feriti reggimentali sul piede di pace sono calcolati in ragione di 4 per compagnia, squadrone, batteria, sotnia, parco prendendone uno per ciascuna delle 4 classi più anziane. Oltre a questi individui vengono pure istruiti nel servizio di porta-feriti, anche gli addetti alle infermerie delle truppe attive, di riserva e di fortezza, nonchè i musicanti e trombettieri delle truppe di fanteria e cavalleria, esclusi quelli in servizio per ingaggiamento volontario.

Il numero dei porta feriti stabilito per le compagnie, squadroni ecc. sul piede di guerra è portato al completo coi riservisti richiamati dal congedo.

Formazione di un battaglione di frontiera. — Fino al 1890 esistevano nella Siberia orientale 5 battaglioni di *frontiera*; nei due anni scorsi il loro numero fu portato successivamente a nove. Quest'anno poi col *Prikas* N. 194 venne decretata la formazione di un 10° battaglione con sede a Khabarovka.

I 10 battaglioni di frontiera della Siberia orientale sono così dislocati:

1°, 5°, 7°, 8° e 9°, a Vladivostok (territorio del *Primorski*),
2°, a Blagovestsensk (territorio dell'*Amur*),
3° e 10°, Khabarovka (territorio del *Primorski*),
4°, a Troizkosavsk (territorio del *Transbaikal*),
6°, a Nikolaievsk (territorio del *Primorski*).

Formazione di parchi volanti d'artiglieria per cacciatori. — Con *Prikas* N. 184 fu decretata la formazione di 5 *parchi volanti d'artiglieria per cacciatori*.

Ognuno di questi parchi deve servire in tempo di guerra al riforni-

	VEICOLI					QUADRUPEDI			UOMINI		
	Cofani a basto	a 1 cavallo	a 2 cavalli	a 3 cavalli	a 4 cavalli	da sella	da tiro	di riserva	Ufficiali e funzionari	Sottufficiali	Caporali e soldati
Comando supremo	—	1	58	—	2	5	125	12	—	5	69
» di un'armata	—	3	159	2	5	17	347	35	—	17	192
» di un corpo d'armata isolato	—	1	77	—	2	7	163	16	—	7	90
» di un corpo d'armata inquadrato	—	13	20	—	1	1	57	6	—	1	38
» di una divisione fanteria	—	6	2	—	—	23 (2)	10	1	—	1 (1)	8
» di una divisione di cavalleria	—	6	2	—	—	22 (2)	10	1	—	1 (1)	8
» di una divisione cosacca	—	4	2	—	—	22 (2)	8	1	—	1 (1)	6
» di una brigata (fanteria, cavalleria e cosacchi)	1	1	—	—	—	—	2 (3)	—	—	—	1
» di una brigata cacciatori	—	—	2	—	—	—	4	—	—	—	2
» di una brigata d'artiglieria da campagna	—	6	1	—	3	—	20	3	7	1	41
» di una brigata d'artiglieria formata in tempo di guerra dalle batterie di riserva	—	6	1	—	2	—	16	2	7	1	34
» di una brigata zappatori	—	4	1	—	—	1	6	—	—	1	25
» di una brigata ferrovieri	—	4	1	—	—	—	6	40 (4)	—	—	5

(1) Cosacco. — (2) 22 cavalli di scorta. — (3) 1 cavallo è da basto. — (4) Riserva equina della brigata.

mento delle cartuccie dei due reggimenti e delle munizioni d'artiglieria delle 2 batterie d'ogni brigata cacciatori di linea della Russia europea, (15 brigate) dividendosi a tale effetto all'atto della mobilitazione in 2 parchi uno detto « parco volante d'artiglieria *per cacciatori con cartuccie*, l'altro parco volante d'artiglieria per cacciatori *con munizioni d'artiglieria*.

Manovra notturna di due divisioni contrapposte. — La notte dal 9 al 10 (21 a 22) agosto ebbe luogo al campo di Skernevic una manovra notturna in presenza del generale Gurko, alla quale presero parte: come *difensori* di Varsavia, una divisione della guardia, 2 reggimenti cavalleria e 6 batterie, sotto il comando del tenente generale Rasghildeiev; come *attaccanti* una divisione fanteria di linea (10ª), colla rispettiva brigata d'artiglieria, (6 batterie) 2 reggimenti cavalleria e 2 sotnie di guardie di finanza, agli ordini del generale Ostrogradski. Le truppe, dice l'*Invalido russo*, presero parte alla manovra immediatamente dopo una marcia, durante la quale alcuni reparti di truppe avevano dovuto fare in completo assetto di guerra fino a 40 verste (chilometri 42 e mezzo), sotto un sole ardente e percorrendo strade difficili e sabbiose. Circa alle 6 pomeridiane del giorno 9 si fecero sentire i primi colpi di cannone e soltanto alle 6 antimeridiane del giorno successivo si pose termine alla esercitazione. Le truppe che presero parte a questa difficile operazione notturna, soggiunge il giornale, fecero ritorno nello stesso giorno ai loro accampamenti, dopo aver fatto in 36 ore circa 100 verste (107 chilometri) ed aver passato una notte senza dormire.

Terminata la manovra, il generale Gurko, riuniti i comandanti delle truppe, fece la seguente critica: 1°) I combattimenti notturni essendo soggetti ad eventualità imprevedibili risultano assai arrischiati; perciò vi si dovrà ricorrere con molta prudenza; in vista poi che i combattimenti di giorno, stante la potenza del moderno fuoco, costano molte perdite, la cosa più conveniente sarà di avvicinarsi al nemico verso sera, mentre però ci si vede ancora, onde per mezzo del combattimento di ricognizione sia possibile determinare le condizioni della posizione nemica e la forza con cui questa è occupata, e quindi all'imbrunire avvicinare le truppe il più che è possibile alla posizione del nemico ed eseguire i vari spostamenti imposti dal piano d'attacco; l'attacco stesso poi dovrà eseguirsi all'albeggiare, quando già è possibile distinguere gli oggetti più o meno chiaramente.

Nel caso presente il partito attaccante avanzò troppo tardi per iniziare il combattimento, e ciò avvenne perchè le truppe, in seguito alle condizioni sfavorevoli della marcia, eseguirono questa con lentezza; il generale

Gurko raccomandò quindi di rivolgere seriamente l'attenzione all'allenamento degli uomini, affinchè essi possano eseguire senza stanchezza marcie forzate nelle circostanze più difficili, giacchè, disse, la mobilità delle truppe è una delle condizioni essenzialissime dell'esito e dà la possibilità di agire attivamente; anche disponendo in generale di una forza più limitata, colla mobilità delle truppe, è possibile concentrare forze prevalenti in un punto dato e battere un nemico meno abile, trasportandosi prontamente da un sito ad un altro. 2°) Sul campo devesi muovere possibilmente con fronte larga e ciò specialmente trattandosi di reparti di cavalleria in avanscoperta. Durante l'azione si deve impedire di muovere sulle strade, giacchè in tal caso qualsiasi scontro imprevisto, od anche un proietto che colpisca efficacemente una colonna, può cagionare gravi perdite e spargere il panico nelle truppe. 3°) L'attacco deve eseguirsi simultaneamente da tutte le truppe impegnate nell'azione affinchè tutte le forze concorrano all'urto che s'intende effettuare. Attacchi parziali hanno luogo durante l'azione in questo o quel tratto della linea di combattimento, ma una volta deciso di eseguire l'urto principale, tutti i mezzi disponibili devono essere simultaneamente impiegati contro il nemico. (*Invalido russo* N. 177 e 183)

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (luglio-agosto).
De Feo. — Storia de la guerra d'assedio di Müller
Le scuole di tiro in Germania.
Bucciantini. — Un nuovo telo da tenda.
L'istruzione sul tiro dell'artiglieria da campo in Germania.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 agosto).
Il criterio storico.
Il nostro sport.
La mortalità nel, esercito.
I marescialli di Napoleone: Grouchy — Davout — Bessieres — Macdonald e Berthier.
Il tiro a segno nazionale.
Note ed appunti.
Varietà.

Rivista marittima (agosto e settembre).
Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.
Bravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche
Del Bono. — L'alluminio
Cronaca.

La perdita della *Victoria*
Varietà
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (agosto).
Favre. — Sulla medicatura dei feriti in guerra
Battaglia. — Contributo alla casuistica dell'epicistotomia.
Sotis. — Contributo clinico allo studio della sifilide dell'orecchio interno.
Rivista medica
» chirurgica.
» anatomia e fisiologia normale e patologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica
» chimica e farmacologia.
» tecnica e servizio medico militare.
» igiene
Varietà.
Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

— La *Rivista di fanteria* ha regalato ai suoi abbonati il secondo volume della Biblioteca Russa. È un piccolo fascicolo di due fogli di stampa, compilato dal capitano De Lutti, collo scopo di far conoscere mediante opportuna scelta dei punti essenziali, i principali regolamenti organici (disciplina — servizio interno di fanteria — servizio territoriale — Codice penale) dell'esercito russo. Lo scopo propostosi dal distinto e colto ufficiale, è stato a parer nostro interamente raggiunto, sicchè egli mercè la sua profonda e non comune conoscenza della lingua russa, mercè il suo soggiorno in Russia, ha potuto farci conoscere in breve spazio la vita intima del numerosissimo esercito dello Czar. Leggendo questo libretto, corredato di sapienti note, si vive un momento nella lontana terra slava con tanta intensità, che nasce vivo il desiderio che l'A. non si arresti a questo e presto pubblichi le osservazioni da lui fatte vivendo per lunghi mesi nei dintorni di Mosca.

— *Giudizi russi sull'accrescimento dell'esercito francese* in *Rasviedtcik*, N. 149.

— *La cavalleria irregolare turca.* *Militär Wochenblatt* del 13 settembre.

3. Arte militare.

— Maggiore May. — *Impiegi di masse di artiglieria* (in *Journal of the U. S. Institution*, 15 settembre).

— Colonnello Wille. — *Sur la conduite des manœuvres.* — Franenfeld Huber.

— Desmaysons. — *Commenti alle istruzioni date per le manovre di quest'anno dal generale du Guiny comandante del III corpo d'armata francese* (in *Spectateur Militar*, 15 settembre).

— *Studio comparativo sul rifornimento delle munizioni e sui mezzi di eseguirlo nei principali eserciti europei* (*Militaert Tidsskrift* di Copenhagen — 5º fascicolo del 1893).

— Le général *** — *Les objectifs, les directions et les fronts.* — Studio molto dettagliato su questi argomenti tattici svolto nel corso di quest'anno sul *Journal des Sciences Militaires*. Nel fascicolo di settembre, si esamina il fronte di un'armata; esso ha speciale importanza e il problema studiato sotto i tre aspetti: Fronte di concentramento, fronte di marcia, fronte di combattimento è assai bene esaminato e discusso

— Sulla *International Revue* abbiamo notato uno studio originale sul *Concentramento di una flotta da guerra.* Vi sono enunciati con precisione e chiarezza i cômpiti delle corazzate, degli incrociatori e delle torpediniere di alto mare e la lettura ne riescirà assai utile a tutti gli ufficiali dell'esercito che desiderano avere un'idea netta della guerra marittima odierna.

4. Amministrazione militare.

— Abbiamo trovato di molta utilità pratica *les Causeries sur le exécution pratique du service des subsistance* pubblicato dalla *Revue des services de l'intendance militaire*, luglio-agosto Crediamo che sia questa una lettura utile ed attraente per gli ufficiali di tutte le armi.

5. Tecnologia militare.

— Tenente colonnello Fosbery. — *L'impiego del fonografo per usi militari* (in *Journal of the U. S Institution*, 15 settembre).

— *Le linee telegrafiche militari nel Turkestan*, lavori eseguiti nel 1892 dal battaglione telegrafisti con incisioni — *Ingenernii Journal* (giornale degli ingegneri russo di giugno 1893) e *Razwiedtcik*, N. 148.

— *La ferrovia Vladikaukas Tiflis e la sua importanza politico-militare.* V *International Revue* di settembre.

6. Storia militare.

- Colonnello Malleson. — *The Refounding of the German Empire 1840-1871.* — Londra, Selley.

— Boissormet. *Souvenirs et leçons d'histoire* — *La campagne de Russie* (in *Spectateur Militar*, 15 settembre).

— Barado. — *La vita militare al secolo XVI* (molto interessante) in *Rivista Cientifico-Militar* di Barcellona, 15 agosto e 1º settembre, estratto dallo Almanacco della *Illustracion Espanola y America.* — Ha un vero valore storico.

— La *Revue du Cercle Militaire* (27 agosto) pubblica una lettera di Ricciotti Garibaldi sulle operazioni del gennaio 1871 nel dipartimento della Côte d'or. Questo documento riuscirà interessante per coloro che si occupano degli ultimi sforzi difensivi fatti dalla Francia nella guerra del 1870 e risponde a talune accuse mosse ai volontari italiani dai componenti della disgraziata armata dell'Est.

— L'Istituto cartografico militare di Bruxelles ha pubblicato un bellissimo piano del campo di battaglia di Waterloo, riproduzione foto litografica di una levata eseguita nel settembre 1816. Esso ha un grande e vero interesse storico ora che il terreno di Waterloo è tanto cambiato da quello che era il 15 giugno 1815. La carta pubblicata è alla scala di 1 a 3000 circa.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— W. Wilson Hunter — *Bombay 1885 to 1890.* — Uno studio sull'amministrazione indiana. Londra, Frowde.

— *Statistica dell'Eritrea.* — Un lavoro di grande importanza geografica e pratica fu intrapreso nella nostra colonia per ordine del Governatore, vale a dire una statistica metodica dei principali dati sulla popolazione e su certe produzioni del paese. Ai primi di giugno erano già pervenuti a Massaua molti dati di quasi tutto il territorio della provincia di

Keren. Li trascriviamo qui sotto, riportando, dal periodico che li pubblicò, l'osservazione che le cifre del bestiame non rappresentano l'ordinaria ricchezza, ma invece l'estrema deficienza del medesimo, cagionata dalle recenti epizoozie:

TRIBU'	Abitanti	Cammelli	Bovini	Ovini	Asini	Muletti	Cavalli
Decandà	220	—	347	648	12	4	—
Alirbà	480	—	528	1,540	30	10	—
Lamacelli	684	—	1,187	2,845	62	5	
Bogòs (Bileni). . . .	8,107	7	8,216	20,903	234	29	—
Beit-Tacqué	3,764	6	6,700	2,654	121	9	—
Bab-Giangaren . . .	340	—	513	1,106	15	3	—
Beguk	1,292	—	1,771	3,807	331	7	—
Mària-Rossi	1,684	—	3,678	9,580	74	7	—
Mària-Neri	3,872	5	12,734	33,157	194	13	1
Ménsa Ceit Sciacan. .	1,180	—	312	318	32	5	—
Mensa Ceit Ebrabè. .	1,800	—	419	1,015	46	4	—
Ad Teclès	4,048	204	1,680	23,920	129	3	2
Beni Amer.	19,603	10,689	27,923	243,914	1,488	25	38
Algheden	1,065	84	500	1,096	36	1	—
Sabderàt.	935	42	466	1,437	50	—	—
Ad Sciàraf	435	28.	182	699	6	—	1
Indigeni vari in Agordat	209	—	—	—	—	—	—
Totale . . .	44,896	11,324	67,926	348,642	2,860	125	42

— Liorel J. — *Races Berberes, I: kabylie du Furjura. Preface de M.* E. Masqueray, etc. — Parigi, E. Leroux.

Con questo titolo venne recentemente in luce un'opera che ha per oggetto principale la storia della colonizzazione francese nell'interno dell'Algeria e particolarmente nella fiera resistenza dei Cabili. È una

storia molto istruttiva, massime per quegli europei che intendono di dominare su popoli africani che hanno una civiltà propria, per quanto incipiente o stazionaria e più o meno ostile alla nostra. Interessanti anche alle nostre scienze sono i numerosi cenni e dati geografici e statistici contenuti in parecchi dei dieci libri in cui si divide l'opera. Così nel primo c'è una descrizione generale geografica, fisica, geologica, ecc., della Cabilia. Il settimo libro contiene un'ampia esposizione dei costumi, degli usi e delle diverse istituzioni nazionali di quelle tribù. Nell'ottavo trovansi molti e larghi cenni sul grado di cultura intellettuale e delle industrie del paese. — Dappertutto poi, o si narrino gli eventi delle guerre d'occupazione e di repressione, o si descriva l'attività colonizzatrice della Francia nella Cabilia, incontransi in questo libro materiali utili alla geografia, benchè destituiti d'ogni carattere formale scientifico.

8. Scienze sociali – Politica e diplomazia.

— Stadfield. — *A shorter working Day.* — Londra, Methuen.

— Robertson. — *The eight Hours Question.* — Londra. Sonnenschein. Commentari alla questione operaia tanto viva in Inghilterra.

— In un grosso volume il Ministero degli affari esteri pubblicava le relazioni ufficiali ricevute dagli agenti diplomatici e consolari per l'anno 1892 *sulla emigrazione e sulle colonie* residenti nelle città e distretti di loro giurisdizione. In ordine alfabetico dei vari Stati, si seguono, numerose e ricche d'ogni sorta di dati statistici demografici, queste relazioni. Esse danno modo di conoscere in varia guisa, e talvolta sotto nuovi aspetti, la vita economica e le condizioni politiche e morali degli Italiani residenti all'estero. Da una tabella che trovasi in fine del volume si rileva che nel dicembre 1891 il numero degli Italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero era di 1,984,849; anzi più, essendo state date per alcuni luoghi cifre approssimative e di stima inferiore, e mancando notizie d'alcuni altri paesi, benchè di lieve importanza. Nel 1891 si calcolavano sparsi fuori d'Italia negli Stati europei circa 470,232 Italiani in Africa, 75,244 in America 1,426,446, in Asia 8,640, in Oceania 4,320. Nell'aprile 1891, la Francia da sè sola contava 295,744 Italiani. Nella Tunisia ve ne erano circa 30,000 nel dicembre 1891, e nell'Egitto 29,000. In America, gli Stati più popolati di Italiani sono sempre il Brasile, con 554,000, ai primi del 1892; l'Argentina con 452,000, in dicembre

1891; gli Stati Uniti dell'America settentrionale con 286,520 e l'Uruguay con 100,000 Italiani circa. Le provincie turche dell'Asia comprendono 7,693 degli 8,640 Italiani residenti in Asia, nel dicembre 1891; e l'Australia britannica 4,310 dei 4,320 Italiani stabiliti in l'Oceania. — Intanto l'emigrazione italiana, che accennava un'altra volta ad aumentare nel 1891 con 293,631 emigranti, ridiscese nell'anno seguente e testè passato 1892, contando soltanto 223,102 emigrati. Di più va notato che la differenza in meno di 70,529 è quasi tutta a diminuzione della emigrazione permanente: che era rappresentata nel 1891, da 175,520 emigrati e nel 1892 soltanto da 115,883. Ancora una volta furono le provincie venete a dare il maggiore contingente all'emigrazione in generale con 82,777 persone, delle quali però soltanto 17,582 abbandonarono definitivamente l'Italia. Fu invece la Campania che tra le regioni italiane diede nel 1892 il maggior numero di emigranti permanenti: 19,427.

— Niox. — *L'expansion européenne* — Parigi, Delagraw e Bouldoin, 2ª edizione.

È il 5° volume della geografia generale del colonnello Niox, noto agli studiosi di geografia militare; è un lavoro metodico, ricco di dati ed abbastanza interessante.

— Direzione generale di statistica. — *Annuario statistico italiano*, 1892. — Roma, Bertero.

Al pregio insito all'opera, oramai di fama mondiale, si aggiunge la non comune sollecitudine della sua compilazione. Un simile progresso merita i più ampi elogi. Ecco compresi nell'*Annuario*:

Climatologia.
Superficie e popolazione.
Igiene e sanità.
Istruzione
Opere dichiarate per la riserva dei diritti di autore.
Stampa periodica.
Elezioni politiche ed amministrative.
Beneficenza ed assistenza pubblica.
Giustizia civile e penale.
Giustizia civile e commerciale.
Giustizia penale.
Carceri.
Agricoltura.
Bonificazioni di terreni compiute od in corso di esecuzione a cura diretta dello Stato.

Industrie
Privative industriali
Mercedi degli operai addetti ad alcune industrie.
Scioperi.
Prezzi di alcuni generi alimentari sui mercati principali.
Valori di alcune merci stabiliti per le statistiche doganali.
Commercio con l'estero.
Navigazione marittima.
Marina mercantile
Viabilità:
Strade ordinarie.
Tramvie a trazione meccanica
Ferrovie.
Poste, telegrafi e telefoni.
Poste.
Telegrafi e telefoni.
Moneta, credito e istituti di previdenza.
Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria.
Finanze comunali e provinciali
Finanze dello Stato
Esercito
Marina militare.
Possessi e protettorati in Africa

9. Varietà.

— Joaquin Lecanda. — *L'addestramento metodico del cavallo da sella.* — *Rivista tecnica de infanteria y caballeria*, settembre.

— Ibanez Morin. — *La forza d'un impero. Guglielmo II. Impressioni di viaggio nell'Europa centrale.* — Madrid, Pelaez

— Saraget. — *In caserma.* — Milano, Chiesa e Guindani.

L'autore ha studiato sotto forma umoristica la vita militare. Le impressioni della recluta appena giunta sono raccontate con molto brio e senza notevoli esagerazioni. Le novelle alla fine del volume sono pure abbastanza interessanti e originali.

— *Nella montagna di Samarkando.* Bozzetti militari russi. — *Raswedtcik* N. 60.

— Ing. Luca Rossi. — *La bonifica degli stagni e delle paludi di*

Ostia. — Sul *Giornale del genio civile,* fascicolo 6° e 7° del 1893. È una monografia storica, geologica e tecnica, eccezionalmente completa in tutti i particolari del primo e reale bonificamento nell'Agro romano. È oltremodo interessante ed istruttivo e ne raccomandiamo vivamente la lettura.

— Beauregard. — *Chez nos amis de Russie.* — Parigi, Flammarion.

— *La grande guerra del 189...* — Pubblicazione illustrata fatta a Berlino da una società di ufficiali. È un curioso lavoro di fantasia

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 OTTOBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

I.

Gli eserciti ed il progresso.

Nella società moderna, avvertite o non, si vanno manifestando positive ed ognora più accentuate tendenze ad una grande e generale trasformazione. Il lavorio si compie quasi all'insaputa del pubblico, che invece si agita e commuove per questioni in apparenza più urgenti e vitali, ma che in realtà sono semplicemente la risultante delle metamorfosi, spesso troppo repentine, delle istituzioni, oppure provengono dal cozzo degli interessi personali lesi o non appagati.

Tutti gli ordini sociali contribuiscono al progresso della umanità; e l'azione loro, per quanto qualche volta contrastante, è quasi sempre, inconsapevolmente o no, coordinata ed armonizzante

La società presente, così come si trova costituita, è il prodotto di una lunga e lenta evoluzione.

Basta accennare questo, per comprendere come essa non sia così effimera, e non si possa annientarla con un colpo di mano, come si è creduto da talune scuole rivoluzionarie di riformatori, le quali hanno condotto all'epilogo della comune di Parigi nel 1871.

Da parecchi anni per altro le teorie rivoluzionarie vanno prendendo adepti e credito, e le nuove che le surrogano tendono a raggiungere i loro fini poco alla volta, affermandosi grado a grado nelle fatte conquiste.

In questo arrovellarsi per dare alla società un diverso assetto economico-sociale, non può certamente venire lasciato in disparte l'ordinamento militare, il quale deve essere sempre consono all'ambiente politico e progredire di pari passo con gli altri elementi civili, secondandone il movimento generale.

Anche negli ordini della milizia occorre per altro non si proceda a sbalzi, ma gradualmente, per evitare troppo pericolose perturbazioni, che in certi momenti potrebbero riuscire esiziali e condurre una nazione a certa rovina.

Il progresso non interrotto dell'arte militare è il fatto più notevole della storia dell'umanità (1). La civiltà degli antichi può sotto molti aspetti sostenere il confronto con quella moderna; si possono anche addurre argomenti plausibili in favore della sua superiorità; ma non si possono paragonare le due epoche riguardo alla potenza militare.

Napoleone avrebbe incontestabilmente vinto Alessandro, ed i nostri eserciti coloniali non darebbero un'alta idea di sè imitando la famosa ritirata dei diecimila Greci di Senofonte. Basta gettare uno sguardo superficiale sugli avvenimenti della storia per convincersi che la somma delle forze militari di cui dispone la razza umana ha subito un costante e progressivo aumento.

Inoltre tale somma di forze è andata vieppiù concentrandosi in determinati gruppi, che noi denominiamo — nazioni civilizzate. — I barbari oggi non sono nemmeno più dei competitori vinti; essi hanno rinunciato completamente alla lotta.

D'altra parte i vizi militari della civiltà sembra vadano

(1) W. Bagehot, *Lois scientifiques du developpement des nations* — Livre II

diminuendo a misura che la sua forza militare aumenta. Qualunque ne sia la ragione, la civiltà non rende, come altra volta, gli uomini effeminati ed impropri alla guerra. La nostra fibra, se non fisicamente, almeno moralmente, si è fortificata. Nell'antichità gli abitanti delle città non erano atti alla guerra: perdevano il coraggio morale e fors' anco l'energia fisica. Il commercio ed il lusso toglievano alle razze antiche le doti guerriere, ciò che oggi più non avviene.

Un fatto strano ma indiscutibile conferma una tale idea. I popoli selvaggi spariscono a contatto della civiltà moderna, mentre hanno resistito di fronte a quella antica, ed anzi si fondevano con le nazioni più civili come lo prova la storia di Roma.

La scienza moderna spiega la scomparsa dei popoli selvaggi con l'influenza delle malattie che abbiamo loro comunicate ed alle quali non possono resistere, mentre noi le superiamo. Ma se essi sono riusciti a resistere al contatto degli uomini civili d'una volta, e non possono più farlo oggidì ne consegue che la nostra razza è probabilmente più vigorosa dell'antica, perchè sopporta malattie più tremende di quelle che affliggevano l'antichità ed allora sconosciute.

La forza militare dell'uomo si è accresciuta senza tregua, dalle età più remote che ricordi la storia, fino ai nostri giorni. Ma non basta limitarsi a considerare i tempi dei quali rimane memoria nei monumenti scritti, occorre rimontare anche a quelle epoche i cui avvenimenti si ricostruiscono soltanto per induzione con la logica delle cose esistenti. Prima che nascesse la storia vi è stato nell'arte militare per lo meno tanto progresso, quanto ve ne fu dipoi.

Noi oggi abbiamo tanta superiorità sugli eroi d'Omero e sui legionari romani, quanto a lor volta questi poterono averne sugli uomini delle città lacustri e dell'età della pietra.

La cagione di questo continuo progresso è semplice. I popoli più forti hanno sempre vinto i più deboli, talvolta

soggiogandoli, sempre dominandoli. Per il passato qualsiasi progresso intellettuale era messo a profitto dell'arte bellica. Ciascuna nazione voleva essere la più forte, e per conseguenza immaginava o copiava le migliori armi; e per imitazione cosciente ciascun popolo si studiava di plasmare il proprio carattere su di un tipo adatto alla guerra ed alla conquista.

Le conquiste miglioravano il genere umano per la fusione e l'incrocio delle forze. Le tregue armate, che portavano allora il nome di pace, lo migliorarono per la concorrenza dei mezzi d'educazione.

Dall'epoca in cui le popolazioni dolicocefale scacciarono per la prima volta quelle brachicefale dalle più fertili terre d'Europa, tutta la storia di questa parte del mondo non contiene che una serie di sovrapposizioni di razze più guerriere ad altre che lo erano meno, non è che il racconto di conati, ora felici ora no, di ciascuna razza per divenire sempre maggiormente belligera. In tale guisa l'arte della guerra continuò sempre a perfezionarsi, e tanto l'unione delle forze, quanto la lotta loro contribuirono a fare sviluppare l'energia della civiltà.

L'intima connessione che esiste tra lo stato sociale d'una nazione e la sua organizzazione militare, è sufficiente per dimostrare come questa non possa essere modellata su di un tipo unico, ma debba per forza adattarsi alle condizioni di civiltà in cui trovasi ciascuna nazione.

Presso i popoli primitivi, nomadi per eccellenza, tutti, giovani e vecchi, prendono le armi allorché trattasi di cambiare dimora. Le donne seguono nel combattimento i mariti ed i figli.

Nel periodo di sviluppo d'un popolo già stanziatosi, ma che deve ancora pugnare per la sua esistenza, sono tutti gl'individui capaci di maneggiare le armi che prendono parte alla lotta. Uomo e guerriero divengono allora sinonimi. Le epoche più brillanti degli annali d'una nazione corrispondono ordinariamente a quelle durante le quali essa

dovette combattere per affermarsi e farsi riconoscere come Stato. È l'epoca eroica della storia delle nazioni. Allorchè la sicurezza esterna per un popolo è assicurata, la civiltà fa dei rapidi progressi; l'industria e l'idea della proprietà cominciano a prevalere sul desiderio di guerreggiare. La scomparsa dello spirito guerriero è una delle conseguenze inevitabili d'un tale periodo di transizione.

L'ozio e l'amore per i piaceri materiali si sviluppano rapidamente come una malattia contagiosa, dopo un lungo riposo. La difesa della patria è allora abbandonata da una parte della popolazione all'altra, che ne trae vantaggi ed onori, oppure guadagno facendo della guerra un mestiere. Le armi si perfezionano senza tregua, in ragione del doppio sentimento che prova la nazione della sua debolezza e del maggiore prezzo ch'essa conferisce alla propria esistenza. È l'epoca della cavalleria feudale e delle milizie mercenarie.

Sono ordinariamente le circostanze estreme che conducono più tardi le nazioni ad adottare gli eserciti permanenti. Con questi Filippo il Macedone potè vincere le milizie della Grecia; e l'imperatore Augusto trasformò le legioni di Roma in esercito permanente, il giorno che decise di tutelare costantemente le frontiere dell'impero.

Gli eserciti permanenti ripetono le loro origini dallo stabilirsi del potere assoluto sulla feudalità. Costituiti da soldati mercenari, indigeni e stranieri, non ricevevano in caso di guerra che una parte relativamente piccola d'elemento cittadino: per simili truppe il servizio militare non rappresentava un dovere materiale ed onorevole in pro della patria comune, ma un servizio salariato qualsiasi. Tali erano ancora gli eserciti europei nel secolo XVIII.

A misura per altro che andava assumendo forma concreta l'idea dello stato moderno, considerato come un'associazione che garantisce a ciascuno la stessa protezione, ma che per contro richiede da tutti gli stessi obblighi, il concetto di un'organizzazione militare fondata sulla prestazione obbligatoria d'un determinato periodo di servizio per tutti

i cittadini validi, entrava nel dominio pubblico e vi prendeva radice.

La prima potenza che abbia nettamente posto ed adottato, senza per altro attuarlo, il principio del servizio militare obbligatorio, è stata l'Inghilterra, con un *bill* votato nel 1752. Per trovare applicato effettivamente il nuovo sistema di reclutamento, bisogna venire fino alla rivoluzione francese del 1789. Soffocando i vieti metodi di guerra del passato, essa diede modo, con la leva in massa durante la repubblica e con la coscrizione sotto il consolato e l'impero, di mettere in armi colossali masse d'uomini animate dal migliore spirito militare.

Con la restaurazione dei Borboni, militarmente, in Francia si fece un passo indietro, si ritornò agli antichi eserciti permanenti semi-mercenari, alimentati dalla coscrizione applicata con un rigore variabile secondo i bisogni del momento, con larghe esenzioni e facili sostituzioni e rimpiazzi.

In Prussia invece, in seguito alla pace di Tilsit, con la riforma del 1808, si gettavano le basi di un ordinamento militare completamente nuovo, fondato sopra una larga applicazione del servizio generale obbligatorio: ordinamento che faceva ottima prova durante le guerre di indipendenza del 1813 e del 1814. Di guisa che, dopo la pace di Vienna, in Europa, si trovarono di fronte due sistemi militari ben differenti, il francese ed il prussiano, e furono applicati presso i singoli Stati secondo le tendenze particolari di ciascuno, più o meno integralmente, fino a che le clamorose vittorie della Prussia nel 1866 e nel 1870 diedero l'assoluta prevalenza al suo sistema.

L'evoluzione degli ordinamenti militari in Europa, durante il secolo decimonono, s'impernia dunque fino al 1870 essenzialmente sulla genesi e sullo sviluppo successivo dei sistemi francese e prussiano, ed occorre indagare questi per determinare in quale modo siano plasmati gli attuali ordinamenti e sorte le presenti tendenze; da questo esame cri-

tico risulterà anche come volta a volta abbiano già fatto capolino e siano state discusse idee e proposte che oggi appaiono o vengono date per errore.

II

Le istituzioni militari della Francia fino al 1870.

Le istituzioni militari della Francia datano da Louvois, cioè dalla fine del secolo decimosettimo. Prima di lui, senza dubbio, la Francia aveva avuto degli eserciti, valorosi, ben comandati, spesso vittoriosi; ma si può dire che non era mai esistito un ordinamento militare qualsiasi definito con norme fisse e costanti.

Le istituzioni di Louvois durarono fino all'epoca della rivoluzione. Allora la Francia disponeva di 166 reggimenti tra fanteria e cavalleria, oltre le armi speciali, reclutati principalmente per mezzo del *racolage*.

Tra il 1789 ed il 1791, le agitazioni rivoluzionarie da una parte, l'emigrazione dall'altra, disfecero l'esercito. In quel frangente e con tutta l'Europa ostile, l'Assemblea nazionale non avendo il coraggio d'imporre il reclutamento obbligatorio, fece appello alla nazione; ed in breve tempo furono costituiti 200 battaglioni di volontari.

I successi di Valmy e di Jemmapes, e la presa di Magonza nel 1792 illusero per un momento i patrioti francesi, al punto da fare loro ritenere inutile un esercito in tempo di pace: sufficiente il tenere allestita una certa quantità di materiale e l'avere disponibili qualche migliaio di soldati di professione per la sicurezza interna.

Sopravvenendo un pericolo, un abile generale apparirebbe come il *Deus ex macchina*, la guardia nazionale non gli farebbe difetto e la vittoria non mancherebbe d'arrivargli.

Ma vennero le sconfitte del 1793 a togliere le illusioni;

dippiù le diserzioni in massa dei volontari ridussero l'effettivo degli otto eserciti repubblicani a meno di 150,000 uomini presenti sotto la armi. La Convenzione ordinò allora la requisizione di 300,000 guardie nazionali tra i celibi ed i vedovi senza prole fra i 18 ed i 40 anni. Si intendeva così formare 533 nuovi battaglioni, i cui quadri dovevano essere costituiti dai soldati stessi per mezzo dell'elezione.

Oltre tutte le ingiustizie cui diede luogo, la requisizione non raggiunse i risultati sperati; l'esercito, che nominalmente avrebbe dovuto contare 479,000 uomini, era effettivamente molto inferiore di numero, e la Francia, attaccata da tutte le parti, stava per cadere in balia degli eserciti coalizzati. È in questo frangente che Carnot entrò nel Comitato di salute pubblica (1793 — 14 agosto): sei giorni dopo la leva in massa era votata dalla Convenzione nazionale e colpiva tutti gli uomini validi dai 18 ai 25 anni.

In tre mesi la leva in massa era compiuta: ed al 1° gennaio 1794, l'effettivo dell'esercito era risalito a 771,000 uomini, da' quali almeno 500,000 combattenti. Con uno slancio inaudito, s'improvvisarono allora armi, polveri e quanto poteva occorrere all'esercito, e come base dell'ordinamento fu presa per la fanteria la mezza brigata di tre battaglioni. I quadri, costituiti regolarmente dal potere esecutivo, ebbero nettamente tracciate le loro mansioni ed i loro doveri.

Al *servizio giornaliero* stabilito da Lourois, in base al quale ciascun generale per turno, per delegazione del comandante in capo, esercitava i comandi in sottordine, delle ali e del centro della linea di battaglia, fu sostituita da Carnot a formazione permanente degli eserciti attivi in divisioni e brigate con i relativi stati maggiori.

Gli ingaggi per denaro ed il reclutamento arbitrario aboliti, l'obbligo del servizio militare imposto a tutti ed accettato senza resistenza, l'unità dell'esercito ristabilita, la disciplina saldamente mantenuta, l'avanzamento regolato per legge, l'educazione scientifica e guerriera assicurata, i doveri dei generali tracciati, stabiliti i principii che devono presiedere alla formazione degli eserciti attivi e posti in pratica, tali furono i progressi compiuti in Francia sotto l'amministrazione di Carnot.

Il 4 marzo 1795, Carnot parlando davanti alla convenzione potè riassumere i risultati di una amministrazione di diciotto mesi, con un quadro che vale la più eloquente perorazione: 27 vittorie, 120 combattimenti, 80,000 nemici uccisi 91,000 fatti prigionieri, 110 piazze forti o città importanti occupate, delle quali 36 dopo assedio o blocco, 230 forti o ridotti presi, catturati 70,000 fucili, 1900 misure di polvere, 3800 cannoni, 90 bandiere. Discendendo dalla tribuna, Carnot uscì dal comitato di salute pubblica, ed un mese dopo era promosso *per anzianità* maggiore: egli era capitano del genio e cavaliere di San Luigi prima della rivoluzione.

Napoleone Bonaparte, comparso sulla scena l'occupa subito tutta da solo; prima ancora ch'egli abbia in pugno il potere supremo, i suoi atti le sue opinioni, i suoi procedimenti assorbono l'attenzione di chiunque studi la storia militare, foss'anco da un solo punto di vista. E cionondimeno è impossibile unire il di lui nome a qualsiasi delle grandi trasformazioni dell'esercito francese. La necessità di improvvisare senza tregua, gli ha impedito di fondare alcunchè di durevole, e la sua prodigiosa abilità nel creare delle risorse, non è stata uguagliata che dalla spaventosa prodigalità con la quale le sfruttava.

Con la legge del 5 settembre 1798 (19 fruttidoro — anno VI) la repubblica francese diede carattere normale alle disposizioni adottate nel 1793 al momento della applicazione della leva in massa. In caso di pericolo nazionale, tutti i Francesi erano tenuti a prestare servizio militare, ma normalmente l'esercito si formava con arrolamenti volontari e con la *coscrizione*, che comprendeva tutti i cittadini validi dai 20 ai 25 anni salvo talune esenzioni e dispense. I nati in ciascun anno formavano una classe, ed il contingente da incorporarsi era fissato volta a volta dal potere legislativo. Napoleone che si valse largamente

d'una tale legge per costituire e tenere a numero i suoi eserciti, fu quegli che vi fece introdurre il principio della sostituzione personale (legge del 7 marzo 1800 — 17 ventoso, anno VIII), e più tardi la designazione degli inscritti da incorporarsi per mezzo del sorteggio (28 dicembre 1803 — 8 nevoso, anno XII) per rimediare agli inconvenienti prodotti dai sistemi bizzarri e variabili di chiamata del contingente fino allora usati.

Una simile modificazione regolamentare facilitò la chiamata delle nuove leve dopo la rottura della pace d'Amiens, e Napoleone potè in breve tempo riunire 300.000 uomini al campo di Boulogne. Le mezze brigate di fanteria, ripreso l'antico nome di reggimenti, furono raggruppate da Napoleone, come al tempo di Carnot in brigate e divisioni, e queste a loro volta in corpi d'armata. Con la cavalleria vennero creati corpi speciali destinati ad agire isolatamente.

I granatieri, i quali avevano così bene protetta la rappresentanza nazionale nella giornata del 18 brumaio, costituirono il nucleo della guardia consolare, che divenne poi imperiale con la fusione dei cacciatori a piedi e di quelli a cavallo e con l'aggiunta d'una certa quantità d'artiglieria. In tutto, la guardia imperiale contava 7000 uomini circa, e rappresentava la riserva suprema dell'esercito napoleonico.

Tale era, a grandi tratti, la costituzione dell'esercito, che per le sue imprese, più ancora che per il suo numero, è passato alla storia sotto il nome di *grande armata*.

Decimata dalle vittorie, questa era tenuta a numero da nuove reclute, ma ad un certo momento ciò non bastava più; ed allora per colmare i vuoti, senza richiamare troppo l'attenzione del pubblico, Napoleone, con dei semplici *senatus consultus*, chiamava alle armi una o due classi in anticipazione, ritornava sulle classi già sotto le armi, trovava l'espediente della creazione dei quarti e quinti battaglioni in ogni reggimento, ed improvvisava reggimenti di marcia formati temporariamente, ma ai quali la necessità diede poi carattere permanente.

Nel 1812, il solo corpo della guardia contava 47.000 uomini.

Gli eserciti di Napoleone risentivano per altro del modo frettoloso con il quale erano costituiti, l'esercito di Russia formato con soldati di tutte le nazionalità appena cuciti insieme, venne giustamente paragonato ad una crociata, con maggiore ordine e meno fede.

Partendo per la Russia, Napoleone aveva lasciati gli ordini per la chiamata di 140,000 reclute della classe 1813, ed aveva ordinato di formare in coorti 100,000 guardie nazionali dai 22 ai 27 anni, residui delle classi più anziane della coscrizione. Ritirando dalla Spagna i quadri e servendosi di espedienti, Napoleone potè riunire sull'Elba, nel 1813, 195,000 uomini, che toccarono i 360,000 allorchè tutte le nuove reclute ebbero raggiunti i corpi.

Nel 1814 l'imperatore chiamò alle armi 550.000 uomini residui delle tredici classi dal 1803 al 1815; ma ormai il paese, come di tutte le cose di cui si abusa, era divenuto sterile.

È con 60 a 70,000 uomini logori dalle fatiche od appena giunti alla virilità, che Napoleone, nel 1814, rallentò durante tre mesi la marcia di 300,000 coalizzati. Di ritorno dall'Elba, nel 1815, trovò un effettivo di 230,000 buoni soldati, e con nuove chiamate potè raggiungere i 300,000, dei quali riunì 124,000 per entrare in Belgio.

Ma a questa massa mancava l'unione, l'armonia; l'umore dei capi non corrispondeva a quello dei soldati; ed a Waterloo, insieme all'ultimo esercito di Napoleone, soccombevano le istituzioni militari della Francia. D'altra parte poi, siccome il governo della ristorazione si fidava poco degli avanzi delle truppe napoleoniche ed uno dei suoi primi atti era stato di licenziarli tutti, così s'imponeva nel 1815 in Francia la ricostituzione totale dell'esercito.

Le risorse spiegate dalla Prussia ed i suoi successi nelle campagne di guerra del 1813 e 1814 avevano colpito di stupore i militari. La Svezia, la Baviera, il Wurtemberg,

l'Olanda, la Svizzera, il Piemonte, la Spagna e la Russia s'affrettarono a rendere omaggio al sistema delle landwehrs con delle imitazioni più o meno felici.

In Francia due partiti si contendevano la supremazia. L'uno avrebbe voluto un esercito robusto e compatto, il quale acquistasse uno speciale temperamento mercè un lungo servizio, uno spirito di corpo che l'isolasse in mezzo alla nazione, ne facesse un istrumento sempre pronto a tradurre in atto i piani combinati nel segreto dei gabinetti. Era un ritorno deciso all'antico.

L'altro partito intendeva fare dell'esercito, modellato sul nuovo tipo prussiano, la scuola militare della nazione, ove i cittadini passassero per acquistare una sufficiente abitudine alle armi e rendersi idonei a difendere il proprio paese nei giorni di crisi.

Il primo sistema era più rigido e non permetteva d'oltrepassare un dato limite di forza imposto essenzialmente dalle necessità finanziarie; il secondo era molto più elastico, dava mezzo di disporre d'ingenti forze in caso di bisogno; ma certamente un esercito siffatto è meno maneggevole per realizzare le combinazioni d'una politica che non si capisce, ma non ha invece uguali quando un interesse evidente è in campo ed un sentimento nazionale l'anima.

Il ministro della guerra, ch'era allora in Francia il maresciallo Gouvion Saint-Cyr, propendeva nettamente per il secondo sistema: avere un esercito poco numeroso in pace, ma appoggiato da una solida riserva per gli eventuali bisogni. La forte opposizione incontrata da un progetto di tal genere alla Camera, condusse alla ibrida legge del 1818, che stabiliva l'arruolamento volontario come elemento principale per il reclutamento, e doveva essere completato con chiamate annue fatte per mezzo d'estrazione a sorte e che non potevano superare i 40.000 uomini, in maniera da assicurare un effettivo, dedotte le perdite e i non valori, di 240,000 uomini.

Gli individui di leva, dopo *sei* anni di permanenza in servizio sotto le armi, dovevano restare vincolati per altri

sei anni e sottoposti a periodiche esercitazioni per costituire, in caso di guerra la riserva destinata ai servizi territoriali. La poco buona volontà dimostrata dalla riserva durante la guerra di Spagna, fece condannare il sistema, e con la legge del 1825 la durata del servizio sotto le armi venne portato ad *otto* anni e la leva annua a 60,000 uomini.

La rivoluzione del 1830, che fece temere una coalizione della santa alleanza, rimise sul tappeto in Francia la quistione militare per avere un esercito numeroso e fortemente costituito. Tra gli innumerevoli scritti che allora apparvero sull'argomento, è degno di nota quello del maresciallo Soult, che gettava le basi d'un grande esercito nazionale e d'una riserva alla prussiana. Concretato in un disegno di legge, esso fu presentato alla Camera dallo stesso Soult divenuto ministro della guerra, e con molte modificazioni restrittive divenne la legge del 31 marzo 1832. La durata della ferma fu limitata a *sette* anni, e l'annuo contingente di leva fissato ad 80,000 uomini, lasciando facoltà al ministro della guerra di chiamarli effettivamente tutti alle armi, oppure di lasciarne una parte in disponibilità, costituendo con essi una riserva.

Dal 1832 al 1848 diversi progetti più o meno indicati furono ventilati in Francia per modificare le basi del reclutamento dell'esercito, che si chiariva non più in armonia ai tempi, e tra gli altri uno del prigioniero di Ham. Era di Napoleone III, che cercava di adottare il regime della landwehr al temperamento francese. Ma, come dei rimanenti, non si conchiuse nulla.

In quell'epoca all'incirca fece capolino per la prima volta in Francia, l'idea della tassa militare. Fino dal 1824 il generale Foy aveva classificato l'obbligo al servizio militare come l'imposta del sangue, e doveva per conseguenza gravare ugualmente su tutti i cittadini, o passando qualche anno sotto le armi, o pagando una tassa proporzionale alla sostanza individuale od a quella dei genitori La tassa militare venne ufficialmente proposta all'Assemblea francese nel 1848 in una relazione del generale Lamoricière, deno-

minandola *cotisation*, per non imporle il nome, poco accetto, di *capitazione*. Essa fu respinta.

Il vizio dell'organizzazione militare francese appare nel 1848, allorchè il governo provvisorio dovette constatare che non sarebbe stato in grado d'inviare 150,000 uomini alla frontiera, e per premunirsi fu obbligato a chiamare sotto le armi tutti gl'inscritti delle classi anziane lasciate in disponibilità ed aprire larghi arruolamenti volontari. La repubblica potè così mettere in piedi un esercito di 502,000 uomini, che avrebbe fornito 340,000 combattenti circa per una guerra in Italia o sul Reno.

Cessato il pericolo, la quistione militare in Francia venne rimessa in tacere; e l'antica legge d'ordinamento del 1832 restò così in vigore fino al 1871; salvo che dopo il 1853 il contingente annuo di leva fu fissato a 100,000 uomini sul piede di pace ed a 140,000 in caso di guerra. Nel 1855 venne abolita la sostituzione individuale, adottando invece l'esonerazione mediante il pagamento d'una data somma al governo, che l'impiegava a facilitare le rafferme dei militari congedati: lo Stato si sostituiva alle antiche compagnie di assicurazione.

Dopo Sadowa, in Francia si accentuò di nuovo il dibattito a proposito del migliore ordinamento militare, e s'accrebbe il numero dei partigiani delle larghe riserve che esistevano già da cinquant'anni in Prussia e che erano sempre state osteggiate dai governi succedutisi dopo il 1815 come pericolose. Ma le discussioni a nulla approdarono di concreto; e così nel 1869 mentre l'effettivo di pace era di 24,000 ufficiali e 385,000 uomini di truppa, in caso di guerra non sarebbe stato possibile disporre di oltre 600,000 uomini istruiti, vale a dire la riserva dell'esercito attivo contava appena circa 200,000 uomini.

Durante l'amministrazione del maresciallo Niel negli ultimi anni dell'impero era bensì stata abbozzata una specie di milizia, ma le mancava ogni sorta d'organizzazione.

Il bilancio annuo della guerra ascendeva allora in Francia a 410,000,000 di lire; ciò che rappresentava una spesa media annua per soldato di 1040 lire e di lire 11,50 per abitante. In mezzo ad una quantità innumerevole di proposte sul migliore assetto da darsi agli ordinamenti militari, il governo imperiale non seppe o non potè venire alla creazione d'un esercito su basi rispondenti ai nuovi tempi.

Mentre ancora fervevano le discussioni, una di quelle grandi esplosioni che illuminano d'un tratto le tenebre più oscure, mise in evidenza quanto si erano ingannati coloro che reputavano l'esercito prussiano soltanto idoneo alla difensiva, ed a sue spese la Francia potè fare il paragone tra i due sistemi d'ordinamento che fino a quel momento avevano tenuto diviso il campo militare in Europa.

La guerra del 1870-71 fu una dura lezione per la Francia: essa non riuscì a mettere in linea, a principio della campagna, deducendo una divisione lasciata in osservazione alla frontiera spagnuola ed i presidi dell'Algeria, di Parigi e di Lione ed un debole distaccamento rimasto a Civitavecchia, che 300,000 uomini, i quali soltanto un mese dopo, colla formazione dell'armata di Châlons, raggiunsero i 450,000.

Caduto l'impero e sfasciato l'esercito regolare francese, il governo della difesa nazionale poteva disporre di 468,000 uomini circa di milizia, di 100,000 nuove reclute, oltre i *franc-tireurs* e la guardia nazionale, ossia in totale di un milione d'uomini circa.

400,000 difensori si chiusero in Parigi. 600,000 armati furono organizzati bene o male da Gambetta nei dipartimenti.

Alla fine della campagna, la somma complessiva di tutte le truppe attive francesi ancora disponibili era di 534,452 uomini. I corpi franchi erano stati sciolti, eccetto i più validi, e le guardie nazionali erano indicate per il momento « incapables de rendre aucun service à la guerre ». Nei depositi, nei campi d'istruzione ed in Algeria si trovavano altri 354,000 uomini e di reclute per l'anno 1871 se ne contavano 132,000 uomini ma non ancora levati.

Secondo la relazione presentata l'8 febbraio 1871 dalla commissione d'inchiesta all'Assemblea nazionale, non si po-

teva fare assegnamento su più di 252,000 uomini di truppa atta alla guerra. Si aggiunga che la flotta si era privata, per la guerra terrestre, della maggior parte delle sue truppe, in guisa da non essere più idonea ad imprese marittime.

Ecco il quadro delle condizioni dell'esercito francese durante la guerra del 1870-71 con la Germania.

III.

Le istituzioni militari della Prussia fino al 1870.

Le prime basi dell'ordinamento militare prussiano furono gettate nello scorso secolo dal re Federico Guglielmo I, che divise il paese in distretti, ciascuno dei quali doveva fornire e mantenere un reggimento. In caso di bisogno, tutti gli uomini validi, meno i nobili, potevano essere chiamati alle armi.

Era il germe del principio del servizio militare obbligatorio; ma lo spirito pacifico dei tempi e la filosofia del secolo XVIII non potevano essere favorevoli a sifatta militarizzazione, per quanto tentasse gli spiriti per ciò ch'essa aveva di più equo, e di più conforme alla nozione dello stato moderno con i suoi pesi ed i suoi doveri. Eravi allora una ripugnanza per il servizio militare e per quanto rifletteva l'esercito: contraddizione evidente al movimento che portarono alla formazione d'eserciti nazionali.

Federico Guglielmo, morendo, lasciò uno stato con 2,486,000 abitanti, un tesoro di 34 milioni di lire, non un soldo di debito ed un esercito di 72,000 uomini, il meglio pagato, il più disciplinato, il più istruito ed il meglio esercitato dell'epoca.

Il di lui successore, Federico II, a sua volta lasciava uno stato di 5,430,000 abitanti, un esercito permanente di 150,000 uomini, ciò che corrispondeva al 3 % circa della popolazione,

cifra enorme paragonata alle attuali, ed inoltre una rendita di 80 milioni di lire ed un tesoro in scudi sonanti di 260,000,000 di lire.

E tutto ciò dopo che la Prussia aveva dovuto resistere da sola contro quasi tutta l'Europa collegata, aveva aumentato il proprio territorio con la partizione della Polonia, e aveva tenuto testa all'Austria nella campagna di Boemia del 1778 con due eserciti di 100,000 uomini ciascuno.

Malgrado la sua forza numerica e le sue splendide tradizioni, nel 1792 l'esercito prussiano non si trovò in grado di resistere all'urto delle legioni repubblicane francesi, e nel 1806 a Jena venne completamente disorganizzato.

Napoleone prese allora tutte le precauzioni più rigorose perchè quell'esercito non potesse venire ricostituito, e per colmo d'umiliazione impose alla Prussia di non mantenere sotto le armi più di 42,000 uomini.

Ma come potè verificarsi un decadimento così subitaneo?

Napoleone, poco ideologo per natura, riassumeva in un vizio d'ordinamento materiale le cause della disfatta della Prussia, e specialmente nell'avere conservato nel suo esercito quella disposizione che faceva dei capitani tanti intraprenditori rispetto alle loro compagnie.

I patriotti prussiani invece cercarono altrove le cagioni di quello sfacelo, e le trovarono nella costituzione sociale e nello stato morale dell'esercito prussiano.

Esso era formato essenzialmente da proletari e da mercenari: *ausländer*. Tali elementi, degradati nell'opinione pubblica e nella realtà per il contatto con l'infima specie dei vagabondi che costituivano il nucleo dei mercenari, venivano ancora moralmente depressi, dal regime cui erano sottoposti, ch'era quello della brutalità la più assoluta. Gli ufficiali, tratti dai nobili, in generale vecchi, formavano una casta del tutto a sè, che accentuava la divisione tra esercito e nazione.

Decaduto lo spirito militare, imposto unicamente dal carattere personale di Federico II, si fecero sentire i vizi d'organizzazione dell'esercito prussiano e la deficenza d'istruzione

la quale si limitava alla *routine* delle parate ed a lunghe e lente manovre di piazza.

Il vecchio esercito prussiano di Federico il grande aveva fatto il suo tempo: i metodi di guerra subivano durante la crisi della fine del secolo una radicale trasformazione. Si paragoni la guerra dei sette anni alle campagne della rivoluzione: da una parte eserciti estranei si può dire alla nazione, manovre che durano anni, negoziati che si prolungano all'infinito; dall'altra parte guerre attive e violente che decidono delle sorti della società e dell'Europa, masse d'uomini tratte dalla nazione ed animate dal suo stesso spirito, campagne fulminee e decisive.

In Prussia, ove la diplomazia e le sue formalità influivano non poco sugli avvenimenti militari, le guerre del XVIII secolo avevano stabilite tradizioni non tanto facili a sradicarsi; e se l'abilità di Federico II di fronte ai temporeggiamenti di Daun aveva più d'una volta servita la sua causa, gl'intrighi militari non più tenuti da una mano di ferro, la loro propensione per le manovre politiche, i loro lenti movimenti strategici presentavano di fronte all'ardore degli eserciti rivoluzionari ed alla decisa politica napoleonica, un contrasto troppo evidente e delle cause troppo visibili d'inferiorità. Lo stato maggiore di Möllendorf era stato nel 1793 e nel 1794 un focolare d'intrighi, in mezzo ai quali la coalizione erasi sciolta. E, nel 1806, lo stato maggiore del duca di Brunswick con le sue mosse compassate, con le sue indecisioni, aveva presentato per il contrasto con l'attività e la risoluzione del vincitore, un quadro parlante ove stavano scritte le cause del disastro.

I difetti dell'organizzazione militare prussiana erano già stati messi in evidenza nel 1772 dal Guibert nel suo *Essai général de tactique*, e dal duca di Coiseul che fu ministro della guerra in Francia, malgrado fossero ambedue ferventi ammiratori del gran Federico.

Altre critiche all'ordinamento militare vigente in Prussia nel secolo scorso, si trovano in una *Memoria sull'esercito prussiano*, scritta nel 1783, e citata da Behrenhorst nelle sue *Considerazioni sull'arte della guerra*, e nell'opera ben nota di Mirabeau sulla *Monarchia prussiana*.

A sradicare i mali lamentati, si adoprò Federico Guglielmo II, occupandosi essenzialmente di rilevare il morale degli ufficiali.

Nel 1792 egli richiamava formalmente in vigore il principio del servizio militare obbligatorio: così si progrediva nell'evoluzione che doveva condurre dal regime degli eserciti mercenari, a quello degli eserciti nazionali, al servizio militare universale limitato alla durata strettamente necessaria.

Come concessione lasciata ancora ai tempi, l'obbligo generale al servizio militare veniva temperato e ristretto con esenzioni accordate a classi intere di cittadini, a regioni, ad una serie di grandi città. Gli stranieri che, alla fine del secolo XVIII, militavano nell'esercito prussiano, ascendevano tuttora a metà del suo effettivo, e nel 1798 il tenente colonnello von Lecoq metteva in luce gl'inconvenienti che potevano derivarne in una memoria indirizzata al maresciallo di campo Möllendorf, presidente della commissione per il riordinamento militare.

Lecoq considerava per l'esercito prussiano tre situazioni: di pace, di guerra e di conflitto generale per il caso la Prussia venisse attaccata contemporaneamente da più lati. In tale guisa poteva venire ridotta la forza sul piede di pace, istruendo per turno un maggiore numero di uomini, abolendo ogni genere di esenzione. Malgrado per altro il buon volere del re Federico Guglielmo III, tali radicali innovazioni non poterono venire attuate per l'opposizione che incontrarono nelle autorità militari.

Nel 1803 apparve uno scritto sull'*Organizzazione d'una riserva nazionale e di legioni provinciali o d'onore*, dovuto al maggiore Knesebeck; il quale, dopo avere ben nettamente stabilita la differenza tra esercito permanente e milizia e messo in chiaro quanto da questa possa attendersi, proponeva di ripartire tutti gli uomini validi, da sedici a cinquant'anni, in tre categorie: esercito permanente, riserva

e legioni provinciali o d'onore, e fissava a sei settimane la durata dell'istruzione per gli uomini della riserva. I quadri delle legioni provinciali avrebbero dovuto essere preparati fino dal tempo di pace.

Il progetto, non appoggiato dal duca di Brunswick ed osteggiato dalla commissione per il riordinamento militare, non ebbe seguito.

Nel 1804, pare che un progetto di costituzione d'una milizia territoriale venisse approvato; ma, ad ogni modo, forse per non svegliare la diffidenza di Napoleone, non fu attuato.

Non ebbe più fortuna un'altro progetto attribuito a Blücher, apparso nel 1805, che domandava il servizio obbligatorio, la riduzione della durata del servizio, l'aumento del soldo, un migliore trattamento per il soldato.

Finalmente, il 17 agosto 1805, un'ordine di gabinetto fissava le basi per la creazione d'una milizia nazionale in Prussia.

Erano trascorsi dieci anni da che se ne erano iniziati i primi studi!!!

Anche questa volta il progetto incontrò seria opposizione per parte delle autorità che dovevano cooperare alla costituzione dei battaglioni di riserva, e ne venne ritardata l'attuazione, finchè la mobilitazione generale dell'esercito, indetta il 9 agosto 1806, sorprese la Prussia nelle lamentate condizioni del passato e fece lasciare in disparte la progettata riforma militare.

È precisamente, poco prima della guerra del 1806, che vide la luce una memoria di Scharnhorst sull'organizzazione militare della Prussia, quasi il destino avesse voluto mostrare ancora a quel paese, un momento prima della sua caduta, il cammino della salvezza. Scharnhorst propugnava la costituzione d'una milizia nazionale, poichè, soltanto armando tutta l'intera massa del suo popolo, poteva un piccolo stato come la Prussia stabilire, in una guerra difensiva, una specie d'equilibrio tra le sue forze e quelle d'una grande potenza. Egli trovava che un'esercito di campagna

di 220,000 uomini, quale lo annoverava allora la Prussia era troppo esiguo, mentre esso contava circa 660,000 individui idonei a portare le armi.

Scharnhorst voleva, sopprimendo tutte le esenzioni, un esercito di campagna di 520,000 uomini, costituito dall'esercito permanente e da una milizia, fomentando con un giusto sistema di ricompense l'entusiasmo patriottico, dando maggiore importanza alle virtù militari, quali il coraggio, lo spirito di sacrificio e la perseveranza, che all'arte militare per se stessa.

Il progetto di Scharnhorst, osteggiato vivamente, perchè chiedeva la soppressione dei privilegi di talune classi e città ed esigeva nuovi aggravi per le popolazioni, rimase anch'esso lettera morta.

Oltre il pubblico militare, si appassionavano, in Prussia alla risoluzione del problema del migliore ordinamento del l'esercito la letteratura ed il giornalismo, il che prova come i tempi fossero maturi per una generale trasformazione.

Nel 1796 il giornale *La Minerva* faceva un caloroso appello ai principi ed ai popoli della Germania, affinchè acconsentissero ad un'armamento generale, per cancellare l'onta tedesca in seguito alle vittorie delle armi repubblicane francesi. Si domandava la leva in massa nella sua forma più primitiva.

Ribbemtrap, nel 1798, in un'opuscolo intitolato: *Dell'organizzazione dei cantoni in Prussia*, sosteneva la necessità di modificare e limitare le dispense dal servizio militare.

Al principio del secolo vide la luce l'opera di von Decken, che tratta precisamente dei rapporti tra l'esercito e la nazione. Decken, dopo avere tratteggiato la necessità degli eserciti permanenti per la sicurezza interna ed esterna degli Stati, accennava come la loro soppressione riuscirebbe impossibile per la semplice ragione che tutte le potenze dovrebbero ammetterla contemporaneamente, risultato che non si otterrà giammai data la diversità delle opinioni.

Bisogna contentarsi dunque di ciò che esiste, diminuirne i difetti ed aumentarne le qualità.

Secondo il Deken, tutti gli uomini validi dai diciotto ai ventiquattro anni, salvo limitate esenzioni per professioni speciali, avrebbero dovute fare parte dell'esercito, restando un'anno sotto le armi, ed il resto del tempo in congedo, pronti a venire sotto le armi, in caso di bisogno. Il nucleo dell'esercito sarebbe stato formato, per un terzo circa dello effettivo, da soldati di professione, i quali esercitati costantemente nel mestiere delle armi, avrebbero servito a continuare le tradizioni ed a dare i graduati.

Era questo un progetto che si adattava più facilmente degli altri a quanto già esisteva in Prussia, e permetteva di fare passare tutta la nazione per la scuola di pace dello esercito permanente.

Infine, per l'appunto mentre si effettuava la critica ritirata dell'esercito prussiano nel dicembre 1806, Gueiservau domandava la soppressione delle esenzioni, l'obbligo del servizio generalizzato, l'accesso ai gradi aperto a tutti.

Si è qui accennato soltanto ai principali scrittori che alla fine del XVIII secolo ed al principio di questo, s'occuparono, in Prussia, delle quistioni concernenti l'assetto militare del paese; ma molti altri si potrebbero aggiungere, perchè dapertutto si studiava con lo stesso zelo, sebbene senza immediati pratici risultati, per perfezionare l'ordinamento dell'esercito. Quanto la necessità fece adottare ed eseguire sotto l'impressione d'una catastrofe militare e politica, quale furono Sena e Tilsitt, era da lungo tempo nella mente della parte più colta della nazione. I disastri non fecero nascere le idee, ma soltanto ne imposero la realizzazione

Ciò prova che è la necessità o la disgrazia quella che il più sovente obbliga le nazione a riflettere, o, ciò che più importa ad agire. L'ostacolo più serio a qualsiasi riforma risiede nell'avversione che sente la maggior parte degli uomini per un cambiamento qualsiasi, nell'antipatia che incoglie coloro che lo propongono o devono eseguirlo.

La riforma militare della Prussia uscì matura dalla mente di Scharnhorst e Gueisenau, e poterono attuarla senza difficoltà, perchè già entrata nel convincimento dell'intera nazione.

I due riformatori prussiani, dopo avere proceduto nel 1807 ad una radicale epurazione del corpo degli ufficiali, aprendone le porte a tutte le classi, nel 1808 gettarono le basi del nuovo ordinamento militare, riducendo considerevolmente gli effettivi di pace delle compagnie e chiamando per turno gli individui rimasti ai loro focolari (Krümper) ad istruirsi durante un mese al reggimento, ed inviando nei giorni festivi un certo numero d'ufficiali nella zona di reclutamento di ciascun reggimento per esercitare gli uomini in congedo. Era il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini, applicato con le attenuanti imposte da Napoleone e con quelle rese necessarie dalle esigenze della vita civile.

Le lotte d'indipendenza del 1813 e 1814 misero alla prova ben presto il nuovo ordinamento militare della Prussia.

Nel 1813, dopo la ritirata dell'esercito francese dalla Russia e dopo la defezione del generale d'York, che comandava il contingente prussiano, un'esercito nazionale si formò quasi spontaneamente nella Prussia orientale. In breve tempo esso contava 120,000 uomini.

Qualche mese dopo, causa l'odio per lo straniero e l'elevato spirito nazionale, quell'esercito raggiungeva i 300,000 uomini. Battuto a principio, poco alla volta si agguerriva, e verso la fine dell'estate teneva testa ai Francesi a Groos-Beeren ed a Lipsia.

Terminata la lotta, la legge del 3 settembre 1814 diede un ordinamento definitivo al sistema di Scharnhorst, spogliato oramai dalle primitive limitazioni. Questa legge, modificata solamente in qualche parte nel 1860, è quella che ha regolato le istituzioni militari prussiane fino dopo il 1870.

Punto di partenza della legge: ogni uomo valido senza eccezioni era soggetto al servizio militare, non erano am-

messe nè sostituzioni nè esonerazioni per denaro. La durata totale del vincolo al servizio era di *ventinove* anni e cioè: dai *venti* ai *venticinque* anni d'età i cittadini restavano ascritti all'esercito attivo; fino a *trentadue* anni alla landwehr di 1° bando; poscia a quella di 2° bando fino ai *trentanove* anni, per ultimo alla landsturm o leva in massa fino a *quarantanove* anni d'età.

L'effettiva permanenza sotto le armi, a principio, era fissata a *tre* anni; nel 1833 fu ridotto a *due*; e riportata poi nel 1852 a due anni e mezzo.

Un tale ordinamento permetteva alla Prussia di mettere in armi, in caso di guerra non compresa la landsturm, 500,000 uomini, dei quali 350,000 per l'esercito attivo. L'effettivo di pace era limitato dalla legge del 1814 a 130,000 uomini; ciò che rappresentava rispetto alla popolazione, la quale ascendeva allora a 10,400,000 abitanti, il 1,25 %. Il contingente annuo di 40,000 uomini ragguagliava il 0,40 circa per % di quella popolazione.

Accresciutasi questa assai rapidamente, tanto da divenire nel 1857 di 17,530,000 abitanti, e fattasi in quell'epoca minacciosa la situazione europea per le tendenze bellicose del secondo impero francese, il governo prussiano credette necessario di rafforzare il proprio esercito.

Con la legge del 1860, che diede occasione ad un lungo dibattito tra governo e parlamento, tanto da doversi applicare senza il consenso di quest'ultimo fino alla sanzione del trionfo di Sadowa, la durata del servizio nell'esercito attivo per portata a *sette* anni, dei quali *tre* sotto le armi, e venne fissata a *quattro* anni la permanenza nella landwehr di 1° bando e a *cinque* in quella di 2° bando; in complesso il vincolo militare durava *sedici* anni, cioè dai *venti* ai *trentasei* anni di età; della landsturm non si faceva più cenno.

L'annuo contingente fu fissato a 63,000 uomini, ossia il 5,53 per % della popolazione, da estrarsi a sorte tra i giovani idonei al militare servizio che in ciascun anno raggiungevano i venti anni d'età, che si calcolava ascendessero a 70,000 circa su 160,000 inscritti. Gli esclusi dalla sorte, dai sei ai diecimila all'anno, costituivano la riserva di reclutamento.

La durata della ferma venne riportata a *tre* anni per le maggiori esigenze dell'istruzione con il fucile a retrocarica, e per non avere troppo grande preponderanza li richiamati sulle compagnie in caso di mobilitazione.

All'inizio della guerra del 1866, la Prussia poteva mettere in armi 470,000 uomini dell'esercito attivo, 119,000 uomini della landwehr di 1° bando e 100,000 circa di quella di 2° bando. Durante la campagna del 1866, la landwehr di 1° bando venne versata in parte nei reggimenti attivi, in parte formò nuovi reggimenti a rincalzo dell'esercito attivo, in guisa da lasciare questo completamente pur avendo assicurata la retrovia. Al momento dell'armistizio di Nikolsburg, la Prussia non aveva ancora avuto il tempo di spiegare tutte le sue forze, ma risulterebbe che essa aveva circa 600,000 uomini sotto le armi.

Nel 1867 l'effettivo di pace della Prussia ascendeva a 206,000 uomini, con un bilancio di 155,625,000 lire, ciò che rappresentava una spesa annua di lire 750 per soldato, ossia 7 lire in media per abitante. E con questo la sua forza mobilitabile era di 700,000 uomini. Quanta differenza dall'ordinamento militare francese!

Scoppiata la guerra del 1870, la Germania, dopo soli quattordici giorni dall'ordine di mobilitazione, aveva schierati 300,000 uomini lungo ed avanti il Reno; 100,000 erano radunati più indietro; e tenendo conto delle truppe lasciate a protezione delle coste, di quelle di presidio e di riserva e delle formazioni di landwehr, si può calcolare che la forza dell'esercito tedesco superava un milione di armati.

Durante i sette mesi che durò quella campagna, entrarono in Francia 1,146,355 Tedeschi; al momento dell'armistizio vi si trovavano 631,000 uomini, ed erano ancora disponibili in patria altri 235,000 uomini circa di truppe di complemento.

(Continua).

F. DE CHAURAND
Maggiore di Stato Maggiore

LA SALUTE DEL SOLDATO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Acqua. — L'acqua, come ognuno sa, è parte intima e copiosa di quasi tutti i nostri alimenti, ma qui dobbiamo in special modo riferirci all'acqua nello stato libero, od al più mista con altri liquidi.

Non meno importante dunque dell'aereazione è l'influenza di quest'acqua verso le truppe, che essa può spiegare in tre distinti modi: come *bevanda* — come *elemento del suolo* — come *agente di nettezza.*

Come *bevanda*, entrata nell'organismo umano, l'acqua fluidifica gli alimenti, favorendone in alto grado la digestione e l'assorbimento — regola il calore animale, mercè la traspirazione — imbeve i nostri tessuti rendendoli permeabili, elastici e pieghevoli — in fine va a formare quasi per intero la massa liquida del sangue.

Per l'insieme di tali proprietà, essa basta largamente, ed entra appunto come bevanda unica e salutare, nella nutrizione del soldato; ciò ben inteso quando il suo uso venga regolato dalle nostre norme elementari d'igiene e le sue buone qualità fisiche e chimiche, ivi descritte, siano costanti.

Ma il rilevante rapporto con i morbi che qui ci occupano, sta però nella immunità o meno dell'acqua dagli agenti infettivi che possono in determinate circostanze inquinarla — come abbiamo visto avvenire dell'aria — producendo, nel caso sfavorevole, appunto le malattie in parola.

Tale inquinamento, inoltre, è tanto più temibile, in quanto che sovente suole avvenire in modo improvviso subdolo e rimanendo perfino quasi nemmeno sospettato.

Come avvenga la corruzione di un'acqua dianzi potabile, lo diremo tosto; mentre dimostreremo il secondo modo di agire sulla salute del soldato, cioè *quale elemento del suolo.*

Nei terreni abitati, epperciò dove stanno gli alloggi permanenti o temporanei del soldato devesi considerare: la superficie — lo strato proprio del suolo — ed il velo d'acqua sotterraneo.

Quest'acqua, costituita in parte da infiltramenti di fiumi, di laghi, di correnti, ecc., ecc., ma in parte molto maggiore dalle piogge e dalle nevi che imbevono la terra, subisce, secondo le varianti metereologiche, continue oscillazioni di livello o di volume. Essa acqua è anche la stessa, che vediamo poi rivenire di nuovo alla superficie, per le sorgenti, per i pozzi naturali ed artificiali, e che quindi si consuma più comunemente, come la migliore negli usi alimentari, o sul posto, od avviata dove abbisogna, a mezzo di condotti, i quali, lo si dica subito, se come fattura ed impermeabilità di materiali contenenti, non rispondono ad ogni esigenza o ne difetta il facile governo, possono concorrere ad alterarla seriamente in tutti i modi.

Sono pure queste acque, che divenendo a lor volta elemento di danno e di corruzione, imprimon un carattere di maggiore o minore umidità, secondo il loro livello, al suolo degli alloggiamenti, evaporando, anche se in eccesso, alla superficie e perfino determinando delle pozze stagnanti. E non basta: il terreno soprastante al velo d'acqua, può trovarsi ancora, e facilmente, impregnato dall'umidità atmosferica, da variate sostanze organiche animali e vegetali sue proprie od importatevi, o penetrate; così pure, dall'aria esterna e da gaz diversi, i quali con i loro mutui contatti tendono a combinarsi, a scomporsi e, sovratutto, a produrre

fermentazioni, trasformando così anche il suolo per sè stessò, lo si avverta, in un potente focolaio infettivo!

Di più, quando per mutamenti metereologici eccezionali, le oscillazioni del velo d'acqua sotterraneo sono frequenti e varie, ad ogni abbassarsi di livello, rimarrà sempre più umido e scomposto il terreno abbandonato, crescendo evidentemente così in grado maggiore dentro esso, le condizioni propizie al moltiplicarsi dei germi morbosi; imperocchè l'umidità in specie, come tutti sanno, è la determinante per eccellenza delle alterazioni zimotiche e delle vegetazioni parassitarie. Le muffe informino!

In questo modo pertanto rimane chiarito il valore dell'acqua come elemento proprio del suolo, ed ecco del pari chiarite le principali origini di corruzioni delle acque alimentari cui alludemmo poco prima.

Infatti: se il velo d'acqua, poniamo, d'onde sorge l'acqua potabile d'una caserma, ritirandosi da un suolo inquinato come sopra è detto, avrà trascinato seco sostanze organiche decomposte, o germi, o fermenti, ecc., ecc., questi penetreranno poi nell'organismo del soldato quando egli si verrà a servire di detta acqua come bevanda ed anche talvolta in altro modo.

Di più è evidente che tale corruzione sarà più facile e più fatale, se per avventura filtrarono sino al velo del sottosuolo, o direttamente od indirettamente, le putredini delle latrine e delle fogne mal protette; maggiormente ancora, se queste giunsero nei serbatoi d'acqua superficiali o penetrarono ne' suoi immediati condotti.

Quanto ai modi di corruzione diretta delle altre acque eventualmente in uso, come le acque derivanti da fiumi e dai torrenti, che come è noto sogliono convolgere le brutture umane, tanto dei villaggi che delle metropoli, ovvero da cisterne scoverte o da acque stagnanti, essi sono così chiari e noti che qui non occorre ricordarli.

Ora, se gli alloggi militari fossero tutti piantati, o si potessero elevare, sopra terreni avversi di propria natura a questo stato di cose, quindi salubri per eccellenza, come per

esempio: lontani dalle acque superficiali, ferme o correnti, ovvero asciutti, poco o punto igroscopici, ghiajosi, sabbiosi o leggermente calcari, si avrebbero assai meno a temere i pericoli accennati. Ma siccome la scelta non è libera, e spesso bisogna adattarsi alle prime condizioni, così si rendono indispensabili le incessanti precauzioni e l'attiva vigilanza da parte di tutti.

Toltone i miasmi delle acque stagnanti, il cui modo di propagazione si ritiene di massima l'aereo, essendo generalmente la via d'ingresso delle acque inquinate, od altrimenti non potabili per le loro qualità naturali, la mucosa dell'apparato digerente, così questo apparato è pure il primo a risentirne i danni, onde nelle affezioni minori e più comuni, i disturbi si arrestano ad esso. Così si spiega l'insorgere, talvolta improvviso, ed il diffondersi nei reggimenti di sintomi vari del tubo gastro-intestinale, fra quali spicca, lo stabilirsi di diarree ostinate e simultanee, che pure non di rado preludiano od accompagnano ad infezioni più profonde e generali dell'organismo. Di queste, principalmente va notata, in tempi ordinari, la febbre tifoidea. Forma morbosa che negli eserciti sta con i suoi rapporti verso l'acqua corrotta, come la tubercolosi verso l'aria viziata. Imperocchè, sebbene lo sviluppo e la diffusione del suo germe speciale — il bacillo di Ebert — si reputano potersi compiere anche da parte del suolo, quando vengano a verificarsi in esso le condizioni pel medesimo già descritte; parimenti, sebbene si tenda ad ammettere per, fino il contagio aereo, in taluni ambienti, come quelli degli ospedali, e così pure altri modi di svolgimento, tuttavia, anche a non voler essere esclusivisti, si deve ritenere che la grande maggioranza — nove volte su dieci — delle epidemie tifiche, derivano dalle acque inquinate, messe in uso come bevanda, da sole o miste ad altri liquidi, vino, latte, ecc. ecc. oppure adoperate a detergere e fluidificare alimenti, che non subiscano poi la sterilizzazione della bollitura ecc.

Verificandosi nelle file la manifestazione e gli eventi multipli successivamente ora accennati, non sarà mai ab-

bastanza raccomandabile la pronta applicazione delle norme igieniche prescritte, e nei casi anche appena sospetti, specie nelle diarree insistenti — perocchè ad ileotifo spiegato è sempre veloce, assidua, paterna l'opera delle autorità — far praticare l'immediato esame delle acque alimentari, sulle quali è appunto ragionevole portare subito l'attenzione.

Quest'esame allora, anche per semplici diarree, se non affermerà sempre la presenza di germi vari, come batteri — spore — vermi — filarie o sostanze organiche in decomposizione, almeno dimostrerà mutate le qualità fisiche e chimiche di acque ritenute avanti ed accertate perfettamente come potabili. — Comunque, in simili eventi necessiterà porre tosto riparo al danno attuale e prevenire danni maggiori, oltre che col rivedere la presa e la conduttura, secondo i casi, o con il valersi dei mezzi di filtrazione noti, ovvero col provvedere altra acqua, la quale abbia a servire in copia per gli usi alimentari e possibilmente anche per gli usi inferiori.

A tali misure si dovranno aggiungere, molta parte di quelle che stiamo per dire ora nel trattenerci sull'ultimo modificatore in ordine ai morbi infettivi, e con il quale si confonde pure, il terzo modo d'agire dell'acqua cioè, come agente di nettezza.

*
* *

Nettezza. — Conviene distinguere la nettezza *generale* e la *personale*.

Quanto alla prima, le cose dette avanti per l'aereazione e per l'acqua, ci dispensano dal diffonderci su di essa, e conseguentemente dal dimostrare il perchè debba essere sempre necessaria nei locali abitati da truppa, la scrupolosa applicazione delle norme di pulizia delle quali qui enumereremo sollecitamente le più interessanti, facendo fissare l'attenzione sui punti ritenuti da noi, ancora oscuri o meno prescritti ed osservati. Tali norme sono:

Sgombero giornaliero delle immondizie, ma sovra tutto *dei detriti alimentari e delle acque grasse* — scolo libero nelle fogne e nei drenaggi — disinfezione *rigorosa* e *metodica* delle latrine — frequente loro svuotamento inodoro — *battitura dei cortili e dei locali non pavimentati*, specie per prevenire le emanazioni del suolo — pulizia dei dormitori ove il soldato, non dovrebbe *realmente* consumarvi il rancio — *protezione e custodia nelle camerate dell'acqua e del pane distribuito, dalla polvere ordinaria*, essendo dimostrato anche questo, un mezzo attivissimo di infezione — sciorinamento del corredo *fuori dai dormitori* — rinnovamento del mobilio — lavatura periodica di questo come pure dei pavimenti, con soluzioni antisettiche; ma tutto ciò eseguito, lo ripetiamo, con convinzione e non come pratica rutinaria

La nettezza *personale* merita maggiori e più diffuse particolarità. Abbiamo detto altrove che la pelle respira. In altri termini che si stabilisce nella rete de' suoi vasi sanguigni lo scambio gazzoso con l'aria come avviene nel polmone. Di più emettendo essa sudori e grassi, equilibria il calorico animale e scarica l'organismo di produzioni immonde, facendosi così supplementare all'opera eliminatrice dei reni. In fatti nell'inverno, quando cioè è minima la traspirazione, abbondanti sono le urine, mentre l'opposto accade nell'estate.

L'importanza vitale di queste funzioni cutanee, è dimostrata dalla banale esperienza che gli animali spalmati di sostanze impermeabili muoiono in breve tempo. D'altronde abbiamo veduto occupandoci del mefitismo, come le secrezioni individuali siano altri coeficenti di corruzione. Non basta ancora; scomponendosi, acidificandosi, fermentando, queste secrezioni della pelle divengono pure cagione dei principali morbi cutanei, specie dei parassitari rilevabili con il microscopio e... senza! vale a dire, di quasi tutti i rossori, i prudori, le piaguzze, le croste della cute e delle sue appendici: peli, capelli e barba.

Da ciò, pertanto derivano due evidenti e precise indicazioni,

a) Facilitare il lavoro della pelle;

b) Allontanarne i conseguenti prodotti, i quali tendono a *cementarsi* sopra di essa con le scaglie d'epidermide morenti ogni giorno alla superficie, mediante l'umidità, e la polvere esterna.

A questo punto ecco subito, come abbiamo non ha guari premesso, che l'acqua riprende precisamente il suo posto come agente di nettezza, perocchè in realtà è l'acqua che risponde nella massima parte ad entrambe le sopra dette indicazioni, detergendo più volte al giorno le parti scoperte del soldato, e più volte al mese le coperte secondo le prescrizioni sanitarie comuni. Operazioni tutte, che meglio raggiungeranno lo scopo se agevolate dal sapone e dal pettine, ben rammentando, che il soldato, come il fanciullo — la bestia umana! — è per istinto sul principio ribelle alle pratiche di pulizia intima, comprese il cambio della biancheria, la quale andrebbe, secondo l'esperienza nostra, controllata più assai degli indumenti superficiali; mentre poi se si insiste con amore sopra tutte quante tali pratiche, finiscono a diventare, nei soldati anche mediocri, più ancora di abitudine, un continuo ed inalterabile bisogno.

E poichè toccammo dei capelli aggiungeremo, che essi richiedono particolare sorveglianza. - Ornamento e difesa del capo, ebbero culto speciale in ogni tempo. — Venerati oggi ancora nella ciocca bianca della madre perduta, baciati nel ricciolino della fidanzata, salvo divenuta moglie, causare querimonie e strepiti se uno ne vola nella minestra quotidiana, la loro incuria trasforma rapidamente il capo nella sozzura più immonda, più ripugnante, come anche può dar luogo ad infermità fastidiose, ribelli e deformanti.

Le stesse malattie veneree minoreranno con la nettezza rigorosa, imperocchè mediante le lozioni ai genitali, si costringe l'individuo all'esame del loro stato; onde, in primo luogo vien reso tosto palese, ogni piccolo sintomo e così le malattie possono essere subito curate; secondariamente,

rimovendo gli umori grassi ed adesivi, si toglie la prima causa delle pericolose abrasioni ed i trattenitori dannosi dei contagi comunque là pervenuti.

***

Esaminiamo ora gli amici della salute del soldato, in ordine alle malattie che si ritengono dipendenti da cause comuni.

I principali agenti o modificatori in maggior o più frequente, rapporto con queste infermità, sono a nostro avviso — il *riscaldamento* — l'*alimentazione* e gli *esercizi*.

Il *riscaldamento*, si può riferire all'ambiente, ovvero all'individuo.

Il primo tende ad impedire che nell'inverno la temperatura interna dell'abitato si metta in equilibrio con l'esterna, come è sua legge.

Quando vennero occupate nel 1866 le caserme del Veneto abbandonate dagli austriaci, destarono meraviglia le stufe funzionanti in tutti i dormitori e si trattava prima d'allora di truppe nordiche, use cioè all'inclemenza del clima, precisamente l'opposto di quanto suol avvenire da noi.

Oggi poi in tutti gli eserciti esemplari, si concedono per il riscaldamento delle camerate e dei dormitori, razioni di combustibile, proporzionati ai bisogni di ogni soldato, — La Francia ne dà per fino due chilogrammi a testa, nei presidii di Africa. Nel nostro esercito non ancora, per quanto eccessivo sia il freddo. Solo è prescritta la legna, e viene concessa in copia adeguata alle occorrenze, in taluni ambienti speciali, come sono i corpi di guardia, gli uffici, le stazioni dei forti ecc. ecc.

Noi invece siamo convinti che nell'alta Italia il riscaldamento sia una necessità reale, tanto contro l'umidità ed il freddo, quanto come fattore pel soldato, di attaccamento, di simpatia alla sua «casa.» Imperocchè, dimorando al contrario nei cameroni freddi e resi doppiamente tali per la nudità

delle pareti, egli deve supplire col calore animale, ciò che diminuisce in lui la resistenza organica — determina squilibrio nelle sue funzioni — e con ciò sovente pure, talune delle malattie cui ora ci riferiamo.

Sulla base adunque di simili criteri, non esitiamo ad invocare di tutto cuore per l'inverno, questa salutare e morale concessione: e accordata una volta consigliamo anche che si eviti l'errore di accendere i fuochi il mattino, ma invece, sulla scorta della termometria vitale, altrove esposta, a notte, onde il grado maggiore della temperatura ambiente, risponda al minore di quella animale, cioè come sappiamo verso l'alba. Allora il freddo ha buon giuoco, quando il sonno intenso, attutisce profondamente i sensi e inavvertiti cadono dalle brande, i cappotti sovrapposti abusivamente come supplemento alle coltri. — Quando le mura subiscono il massimo raffreddamento, e nelle vie scende mulinando la neve, o *greco* ne spazza quel lastricato secco e bianchiccio tutto proprio alle notti di inverno stellate.

Del riscaldamento personale, nulla vogliamo dire, perchè il corredo del soldato nostro ci sembra soddisfare al bisogno. Soltanto ci schieriamo fra i propugnatori della camicia di flanella; indumento privilegiato che conserva il calore animale, assorbe presto il sudore, e — tessuto ruvidetto eccita dolcemente la pelle, come un tempo lo strigile, distaccandone le brutture.

Quanto a foggia, noi la vorremmo a due petti, sull'uso delle nostre tuniche, fermata da un numero abbondante di bottoni piatti, onde rimanga chiusa malgrado qualche perdita, che per pigrizia, o trascuratezza di rado vengono dal soldato rimpiazzati. Nell'altro modo, con il petto semplice, e lo sparato aperto proteggerebbe assai meno la parete anteriore e più vulnerabile del petto.

Come calzatura siamo fermi sull'antica scarpa serrata nelle uose — e commentiamo l'opinione nostra: la scarpa è la calzatura che da secoli porta il prete dallo scagnozzo al porporato!

Con ciò è tutto detto.

* * *

Alimentazione — Il primo atto della carità è il dono di un po' di pane o d'una scodella di minestra; appunto perchè la necessità dell'alimentazione è così evidente, si esplica in modo così materiale da colpire e convincere tutti

Nella vita militare poi, questo supremo agente, spiega la sua azione oltrechè sulla salute, anche sul morale delle truppe, perocchè elevando la resistenza fisica con alimenti appropriati, si stimolano anche l'ardire, e — sia pure — la temerità.

A nostro avviso pertanto, il soldato italiano, qualunque cosa altri ne pensi, gode d'un vitto, di massima bastevole ai suoi bisogni.

Il vettovagliamento viene garantito da convenzioni, dalla sorveglianza, e da controlli sanitari. La fattura del rancio nei corpi è oggetto di attenzioni; sovente i suoi effluvii gustosi, risvegliano, come una leccornia, il desiderio in chi non ne ha l'abitudine; è diffuso discretamente il rispetto per la quiete del soldato nell'ora che egli consuma i due pasti, e specie il secondo; essi pasti, salvo tempi eccezionali, come è dovere, s'impongono abbastanza al servizio, non questo a quelli. Infine tutto sommato non solo il rancio complessivo del soldato basta al sostegno della vita, ma anche alla produzione delle forze occorrenti per il lavoro militare, variando in ragione di questo lavoro, non chè al crescere del suo organismo. Infatti, la nutrizione, e l'aspetto del soldato, superati i primi tempi e vinti, con l'abitudine e la gioventù, gl'inconvenienti od i pericoli del vivere collettivo, in genere progrediscono, manifestamente, onde alla prima licenza in famiglia, la madre orgogliosa del suo guerriero si riconcilia un tantino con la legge che glielo ha strappato

Noi ci fermeremo soltanto sulla rimozione di un difetto, più volte discussa e tentata senza mai generalizzarsi; e lo

facciamo di buon animo perchè riteniamo che ciò possa avvenire senza alcun aumento del nostro bilancio. Ci è noto, che altri hanno diverso parere, pensando già che sieno bastevoli le pochissime varianti attuali, e di alcuni corpi soltanto; ma noi convinti che si debba fare di più, non abbiamo esitato nell'interessarcene ugualmente.

Qui si allude all'uniformità, alla monotonia, tanto nella qualità degli alimenti usati, che nella varietà di confezione. — Tale fatto, per la grande parte di cibi è contrario all'istinto ed alle abitudini umane e lo è in grado così elevato da considerare la varietà, il miglior agente di assimilazione.

È giudizio generale degli igienisti, che il ripetere ogni giorno anche i piatti più delicati s'inimica il gusto, affievola la digestione e induce a desiderare le cose più semplici, più strane, meno nutrienti, quasi vili e corrotte. — Stancano le pernici!

Questa appunto è la ragione onde il soldato, qualche volta regala o sciupa il suo vitto, per spendere invece i pochi quattrini in cibi piccanti od aciduli, in frutta, in civaie ecc. ecc. comunque indigeste, poco assimilabili e di aspetto, forse anche di qualità, per fino ripugnante. Sul banco dei vivandieri non figura mai il lesso, che rimarrebbe invenduto, sebbene sia l'alimento più desiderato dai non ricchi.

Ciò che noi diciamo si riferisce in special modo alla carne, perchè la minestra subisce, ne conveniamo, in vari corpi bastevoli variazioni tanto di qualità che di preparazione, ed il pane come l'acqua e il sale, sono ammessi da tutti come forse le sole sostanze che si sottraggano agli svantaggi della monotonia.

D'altronde la carne deve esigere cure speciali; perchè essendo fondamento alla nutrizione dei nostri muscoli — carne fa carne — si trova fra i primi fattori della forza, dell'energia fisica, quindi indirettamente anche del coraggio. Siano d'esempio gli animali erbivori, miti, umili, mansueti, all'opposto dei carnivori.

La carne perenne di bue, a lesso, dovrebbe dunque in taluni

giorni apprestarsi diversamente cotta o condita e sovratutto, scegliendo i momenti più acconci dell'anno, essere sostituita con le carni pecorine; qualche volta pure con quelle di maiale, carne più grassa delle altre, quindi buon alimento respiratorio e calorifero per l'inverno. Finalmente con la carne di cavallo che uno stolido pregiudizio sino a pochi anni, teneva lontano come alimento, dalle popolazioni civili. È dessa invece una carne sana di bell'aspetto e nutrientissima. Potrebbero utilizzarsi in tal modo i cavalli che nello esercito vengono abbattuti in pieno vigore di età, perchè colpiti da infortunio, come pure, in tempo utile anche i caduti sul campo di battaglia.

Soltanto che in generale tutte queste carni anzichè lessate riescono più gradevoli, alcune arrostite, altre anche salate od affumicate, sotto la qual forma conservano maggiormente i loro principii nutrienti.

Qualche giorno dell'anno converrebbero pure le distribuzioni alternate di uova, di formaggio e di pesce, — lo stoccafisso per esempio ed il merluzzo — come abbiamo visto fare con successo più di una volta. Nemmeno si dovrebbe omettere l'uso di cibi con aceto, che riescono gustosi, gradevoli e di tanto in tanto anche necessari. In simile senso il principio della variazione gioverebbe anche nell'avvezzare il soldato ai mutamenti improvvisi di alimentazione che possono imporre gli eventi di una campagna; la quale circostanza va pure tenuta in conto molto apprezzabile.

Ciò che suole nei reggimenti rendere più faticose le prove che vi si tentano da taluni convinti, è il concorso debole da parte degli indifferenti, o le avversioni degli increduli ma più ancora forse, i vaniloqui ed i sopracciò che con posa da Napoleone o meglio fotografica, mette fuori il soldato, quando, come per consuetudine, si ha la bontà di chiedergli il suo riverito parere sul nuovo rancio. Allo spirito oscuro del fantaccino non par vero di essere diventato una volta tanto così autorevole. E allora, per istinto di giovanile ribellione, tende naturalmente a mettere, con proprio danno, bastoni tra le ruote agli sforzi dei superiori. Al contrario, se la

varietà invocata dalla maggioranza degli igienisti venisse imposta come ordine, le difficoltà, le preoccupazioni dei fautori svanirebbero divenendo un dovere comune a tutti e pari d'ogni altra prescrizione.

Pertanto, dovendo in ugual modo la carne di bue sempre considerarsi l'alimento albuminoide *ordinario* della razione, come il più preferibile per essenza nutritiva rispetto al valore economico, per la digeribilità, e sovratutto per la confezione del brodo, dove essa gode una superiorità incomparabile, noi raccomandiamo molto occhio, molte attenzioni nell'accertamento della sua sceltezza, avvegnachè *inspirano* volentieri nei fornitori la frode, la brevità della conservazione, e le facili quanto improvvise varianti di prezzo che può subire la carne di bue sul mercato.

Per tal fine, alle vigenti prescrizioni sanitarie, le quali indicano al lettore i caratteri fisici delle carni accettabili, aggiungeremo, specie come norma nelle eventualità di campagna, che sono a respingersi quelle derivate da buoi spossati, esauriti cioè, per il lavoro di più anni, carni nel taglio, pallide, magre, vischiose, aderenti; come pure quelle di vacca e di toro, comunque giovani, ed infine quelli di animali in sospetto di malattia. Sarà bene anche ricordare che un bue sano ha pelo brillante, corna e orecchie calde, occhio dolce, narici umide, mangia di voglia, beve con moderazione, respira placidamente e rumina nel riposo. Aggiungeremo pure che le parti migliori sono quelle del dorso, subito ai lati della colonna vertebrale, ed il quarto posteriore. Secondariamente, seguono i quarti anteriori, ed i due fianchi o lati esterni del ventre. La nuca, gli arti ed il sottoventre offrono parti di proprietà nutritive affatto inferiori. Rammentiamo ancora che un buon brodo si forma immettendo nella pentola la carne ad acqua fredda, e con una lenta cottura di circa 5 ore — perocchè allora essa carne, cede all'acqua molta parte dei principii nutritivi. Tutto l'opposto avviene invece, se si gitta la carne nell'acqua bollente, perchè allora essa si vela di un coagulo, come avviene del chiaro d'uovo che cuoce, il quale coagulo impedisce la fuoruscita dalla

carne degli elementi migliori. È pure infine da ricordare che un buon brodo inacidisce presto, specie l'estate, e che le ossa — da *spezzarsi mai* onde non produrre piccoli e pericolosi frammenti — non aggiungono al brodo alcun valore nutritivo: lo rende invece più gradevole ed appetitoso, il proporzionato intervento di taluni legumi, ed erbe aromatiche.

Al soldato viene pure concessa una distribuzione quasi ogni giorno o di caffè o di vino a scelta dei comandi di reggimento, anzi se non erriamo è questione ancora di abbracciare o l'una o l'altra delle due bevande. Se così fosse noi votiamo per il caffè in forza di più ragioni, vale a dire: perchè in ogni tempo abbiamo visto il soldato prenderlo alla sveglia con piacere, quasi con trasporto; perchè gli costituisce col pane immollatovi un primo alimento, utile a rompere il digiuno ed a tollerare, specie nei campi, le lunghe ore che allontanano il soldato dal primo rancio — perchè da ultimo è un buon ristoratore nelle marcie, riuscendo la bevanda più idonea a spegnere la sete senza grande volume. Avversiamo invece il vino per il fatto semplicissimo che in tutta la carriera non abbiamo mai visto distribuirlo in copia proporzionata anche ai bisogni più modesti; quasi mai inoltre, vino realmente buono. Ciò intendiamoci bene, non in rapporto alla adulterazione, che pure è pericolo evitabile con difficoltà, ma perchè deficiente nelle proporzioni di quei materiali che danno appunto a questo liquore le sue qualità stimolanti e nutritive.

Dunque al soldato vino mai? In tutto l'anno mai la preziosa e desiderata bevanda?

Sì: qualche volta nelle solennità del paese. Ma sia allora vino puro, generoso ed in copia tale da porgere senza eccesso una vera soddisfazione.

E siano quei giorni di assoluto, di reale riposo, consacrati soltanto, come fa la chiesa pe' suoi santi, pe' suoi martiri, al panegirico degli eroi morti per Italia nostra! Si narri al soldato le virtù del Monarca, la lealtà purissima della sua forte casa: fraternizzando, tocchi in quei giorni il capitano

al bicchiere del soldato, e si beva e si brindi alla salute del re, alla grandezza della patria nostra!

Ma i fondi?

Trovati: sopprimendo le luminarie agli edifici civili e militari dello Stato, cose d'altri tempi od almeno d'altri momenti, e non lusinghiere per alcuno, inquantochè isolate e non spontanee. Si aboliscano quelle migliaia di lumicini che ogni città espone ai capricci della notturna brezza, atti a destare soltanto nelle penombre silenziose dei sestieri urbani meno abitati, degli effetti elegiaci e rattristanti, mentre pesano ogni volta come somma discretamente rilevante sui bilanci dello Stato.

* * *

Esercizi. — Il movimento è ovunque espressione della vita; occorre all'uomo quanto l'aria, quanto gli alimenti. Esso mette in circolazione il pensiero umano nella sua forma più convincente, il pensiero in carne ed ossa — esso è fonte di piacere — esso è perfino rimedio o difesa contro le privazioni, i dolori, le tristezze dell'esistenza. Byron afflittissimo per la madre morta, provava sollievo tirando disperatamente di fioretto con il servo mentre si compivano i funerali. Chi tormenta del mal di denti muove follemente nella sua stanza. La fiera affamata misura la gabbia mille volte nell'attesa del pasto. Il passeggiare è buona distrazione contro dolori minuti. Un atto pronto, forte, veloce, ci sottrae da un pericolo imminente. — I vortici d'un valzer, una corsa al galoppo, lo slancio dell'altalena, hanno fascini tali quasi da astrarci fuori del mondo.

Per il movimento si aumettono il calore organico, il ricambio nutritivo, e la maggioranza delle funzioni vitali, che al contrario, l'immobilità minora, riduce, altera

Chi tiene il letto per un traumatismo, nella pienezza cioè di salute viscerale, oltre alle conseguenze della lesione, per l'inerzia, viene colto da agitazioni o da insonnia, infine da nervosità varie e talvolta penosissime. In buona parte a ragione della quiete forzata, tormentose oltremodo sono le prime notti del fratturato; più avanti, sempre per essa, di solito sorgono in lui disturbi di digestione e di assimilazione, d'onde: scadimento nutritivo generale. Quando poi, a cura finita, si toglie la fasciatura dall'arto già offeso, questo si riscontra costantemente pallido, floscio, debole, impicciolito.

Ora bisogna si provi il lettore a generalizzare, senza ulteriori esempi, queste condizioni di comune incontro e gli sarà facile supporre le conseguenze maggiori dell'immobilità più estesa: le quali conseguenze d'altronde riescono pure una controprova per i beneficii dell'attività fisica specie quando ordinata e metodica, cioè a dire quando prende il nome di *esercizi*.

Occorre appena accennare che qui ci riferiamo al movimento volontario materiale ed apparente: quello che è proprio alla vita di relazione, non dell'involontario o della vita organica, come sarebbe per esempio, l'onda sanguigna, lo scambio intercellulare dei liquidi nutritivi, la secrezione delle ghiandole, il progresso degli alimenti nell'intestino. Il quale movimento tuttavia come sopra è detto viene dagli esercizi ugualmente ed in sommo grado favorito.

Abbiamo già accennato nel capitolo delle — *Nozioni vitali* — agli organi propri del movimento volontario; ossa, muscoli, legamenti, cartilagini, membrana sinoviale; qui pertanto cade acconcio di sciogliere il riserbo fatto allora e così intrattenerci sul suo meccanismo, come anche sulle forze che governano una funzione tanto necessaria alla conservazione della salute di tutti, ma il cui massimo e perfezionato sviluppo, deve in sostanza essere il principio fondamentale, se pure non l'unico dell'istruzione individuale del soldato. Difatti, in cosa consiste tale istruzione? Nell'uso facile e spedito del fucile e nel trasporto veloce di sè come del proprio carico fino dove è possibile di giungere In altri termini, movimento, movimento e movimento!

Vale dunque la pena di qui occuparcene con qualche diffusione.

Con molta facilità si sente dire che l'uomo è una macchina, di cui gli alimenti rappresentano il combustibile. La similitudine popolare sembra a noi così propria anche ne' reconditi particolari, che non conviene abbandonarla, anzi ci piace di servircene per ricamare appunto con la medesima, raffronti più particolareggiati, e se vogliamo anche curiosi.

Prendiamo in esempio la macchina a vapore — la locomotiva. In essa si distinguono, come in noi: il meccanismo, e gli apparecchi che generano calore e forza, cioè il vapore. Il primo comprende gli istrumenti materiali del movimento, così gli stantuffi, le bielle motrici ecc. — i muscoli — come pure un sistema di leve articolate e mantenute sempre lubriche di grasso — ossa, giunture e sinovia — per i quali il movimento si esplica e raggiunge il suo scopo. I secondi invece, constano di organi cavitari, e di un'estesa ramificazione tubulare, dove si sconvolgono, si trasformano e si diffondono gli elementi necessari alle funzioni della locomotiva: acqua, combustibile, ed aria. Precisamente come è dei nostri visceri, e dei nostri vasi, nonchè dell'aria, delle bevande e degli alimenti indispensabili alla vita. Siffatti apparecchi, con disposizioni molto simili a quelli del corpo umano, principiano con la *bocca* di presa del focolare e della caldaia e finiscono, in primo luogo nel camino, d'onde espirano in buffi ritmici, come dalla superficie polmonare, i gaz della avvenuta combustione: quindi nel cinerario e nei rubinetti di sfogo, che sono altre vie paragonabili alle nostre, per l'eliminazione degli ulteriori residui inutili o dannosi, cenere, detriti, acqua eccedente o di condensazione, della attività macchina. Tal quale avviene per noi, quando la macchina che si adopera, sta ferma, produce calore, ma non perde forza, epperciò abbisogna meno di alimento — quando invece muove ne occorre copia maggiore, perocchè essa produce contemporaneamente calore e forza. Nell'eccesso di lavoro si logora, nell'inerzia irruginisce!

Nulla dunque di più evidente; ma eppure trovasi ben altro di simile ancora

Perchè la vaporiera compia il suo ufficio, abbisogna l'intervento di due elevati fattori affatto fuori dalla sua costruzione, vogliamo dire: la *volontà* del macchinista che determini l'azione e la sua mano intelligente ed esperta la quale *coordini*, e cioè misuri, proporzioni la forza, alla distanza, alla velocità, infine allo scopo da raggiungere. Entrambi questi fattori, nel macchinista, sono favoriti od influenzati da taluni dei suoi sensi specifici: vista, udito, tatto — così pure, dall esercizio e dall'abitudine ed in qualche circostanza, anche da elementi esterni come il pericolo; ed anzi talvolta lo sono in maniera tale da apparire quasi istintivi.

Così pure, nell'uomo, i movimenti vengono determinati dalla *volontà*, che ci deriva dal cervello e sono retti o governati dalla facoltà di *coordinarli*, che invece ha sede nel midollo spinale. L'una e l'altra, anche in noi, prendono appunto per molti atti della vita, l'apparenza quasi dell'istinto, per l'intervento, in primo luogo, dei sensi specifici che ci indicano, a mo' d'esempio, le proprietà fisiche dei corpi, la loro distanza da noi, ecc. ecc. — ovvero dal pericolo che ci impone le azioni della difesa — infine dall'esercizio, e dall'abitudine, per cui noi pure rapidamente proporzioniamo le forze ed indirizziamo i movimenti a norma dei bisogni. Elementi questi ultimi due, esercizio ed abitudine di preziosissimo ausilio nelle varie manifestazioni della vita di relazione e suscettibili di continuo miglioramento, mentre la deficenza di essi può esporre l'uomo ad errori ed anche a danni talvolta incalcolabili. Quando poi si manifesta tale difetto, in individui nei quali non era presumibile, e di più esso si riferisce alla produzione di atti ordinari o semplici, così da generare marcati contrasti, allora la simultaneità di queste due circostanze, suole esporre l'individuo che opera, al ridicolo, al grottesco. Così avviene per solito, nelle illusioni, non rare, dei sensi. — Può, ad esempio, accadere a molti non esperti in materia, di giudicare in un salotto, per vista, di marmo

ovvero di metallo pieno e pesante, poniamo il bronzo, un busto artistico, che invece è realmente di gesso vuoto, o dipinto con arte; in questo modo far impiegare per afferrarlo un coefficente di forze sproporzionato alla sua leggerezza, e conseguentemente promuovere in essi una serie di movimenti che desteranno certo le risa di chi vede.

Difettando assai, i sopradetti due elementi nel bambino, ciò spiega a noi il perchè egli erra incerto colla manina avanti di poter impossessarsi di un oggetto attraente che lo ha colpito per la prima volta: ciò spiega pure il perchè fatto poi grandicello, egli sparge regolarmente, con disperazione della mamma, il vino sulla tovaglia, quando per avventura vuol versarsene, da sè, nel bicchiere.

Il valore pertanto di tutti quanti questi poteri ausiliari della facoltà coordinatrice, è dimostrato dalla condotta dei poveri tabici, ai quali avendo la malattia distrutta nel midollo-spinale, appunto la sede anatomica della importante funzione, si valgono di essi, con cura intensa, assidua ed affannosa.

E con ciò chiudiamo il nostro parallelo.

Ora come finale delle sopraesposte nozioni fisiologiche sul movimento, aggiungeremo che esso, nel corpo umano, da *direzioni* e *limiti* vari, di cui conviene almeno ricordare brevemente i principali.

Quanto a *direzione*, considerato l'uomo in piedi, o meglio sull'*attenti*, sono principalmente a distinguersi il movimento, la *flessione* - l'avvicinarsi cioè, di due ossa secondo un angolo più o meno acuto — di *estensione*, antagonista al precedente e che consiste nel ritorno sulla linea retta — di *adduzione*, riferentesi generalmente agli arti, quando si allontanano dal tronco — di *abduzione*, quando invece ad esso si avvicinano — di *elevazione* e di *abbassamento* che sono ben chiari — di *rotazione*, il movimento angolare di un arto, o segmento di arto, attorno ad un asse - di *circunduzione*, quando invece essi possono descrivere un cerchio completo con perno nell'articolazione. Circa ai *limiti* rammenteremo che la colonna vertebrale in virtù dei suoi

molteplici nodi articolari e dell'elasticità dei dischi cartilaginei gode sommariamente in varie direzioni, molta mobilità la quale però non si presenta uniforme avvegnachè essa è massima alla regione cervicale, media lombare, minima alla dorsale. – Mobilissima è ancora l'articolazione complessiva della spalla, onde per essa, l'arto superiore può dirigersi in quasi tutti i sensi, essendo soltanto limitata l'abduzione all'indietro. Così pure è assai mobile il polso nei sensi della flessione, estensione, e circonduzione: ma sovratutto, fruisce di mobilità eccezionale la mano, composta di articolazioni multiple, le quali dànno ad essa una agilità, così fine, così delicata, così caratteristica, da concorrere subito dopo l'intelligenza, nel porre l'uomo al vertice della scala zoologica. L'articolazione dell'anca ha la massima estensione nei movimenti di flessione e di rotazione; assai più moderati, sono quelli di abduzione laterale, e di adduzione; minimi i movimenti di circonduzione e di abduzione in dietro. Il piede in totalità gode eccellenti quelli di flessione e di estensione sulla gamba: limitatissimi sono invece i laterali. Le altre numerose sue articolazioni, ordinariamente incarcerate assai presto nella calzatura, perdono la massima parte della loro mobilità; ma se si lasciassero libere esse sarebbero suscettibili in tutti gli uomini, di movimenti vari, estesi, e perfino così delicati da avvicinarsi a quelli delle mani, come se ne vedono esempi in chi nacque appunto senza piedi. Gomito e ginocchio hanno massimi i movimenti di flessione, nulli gli altri.

* * *

Abbiamo già accennato, che quando i movimenti si eseguiscono con metodo, vengono chiamati *esercizi*: fra questi, quelli che tendono a preparare alla guerra si dicono *esercizi militari*. Così, essi intervennero sempre, fino cioè da tempi remotissimi, come ben sa il lettor nostro esperto di storia

militare, quale primo elemento, elemento base, nell'educazione fisica del soldato

Abbiamo pure indicato non ha guari, i benefici sommari che derivano all'uomo dal movimento, ora preciseremo quelli di essi che seguono in noi per gli esercizi in genere.

Questi sono:

1° *Aumento del peso specifico del corpo con riduzione dell'assoluto.* Conseguenza questa chiara e naturale del consumo che esso subisce, causa la produzione di maggiore calorico e la perdita, specie dalla cute, delle parti meno dense, acqua e grassi. Al contrario, altri organi prendono maggiore sviluppo ed altre parti, più compatte, si sopranutriscano, in particolar modo poi i muscoli, i quali acquistano manifestamente, come tutti sanno, un volume superiore. Questa è la ragione appunto perchè vengano consigliati incessanti esercizi ai soggetti torpidi ed obesi.

2° *Ampliamento della ossigenazione sanguigna,* perchè i polmoni, come gli altri organi esercitati, aumentano la loro capacità respiratoria. Ricordando l'azione dell'ossigeno sul nostro corpo, si comprende senz'altro l'imponente vantaggio di questo risultato.

3° *Rinforzo nella circolazione,* che si fa più ampia, mentre i vasi acquistano maggiore sviluppo, tanto nel calibro quanto nel numero.

4° *Regolarizzazione del sistema nervoso;* infatti gli esercizi vengono usati, in medicina come mezzi di cura in molte affezioni del sistema nervoso come isterismo, nevrostenia, ecc appunto perchè tendono a dissipare le aberrazioni, le suscettibilità eccessive, rinvigorendo la fibra nervea e facendo riposare la facoltà dello spirito.

5° *Elevazione della resistenza fisica,* giacchè aumentando la vitalità generale dell'organismo, gli agenti novici: freddo, caldo, privazioni, ecc. hanno verso il corpo nostro meno azione, o sono dal medesimo meglio tollerati.

6° *L'armonia e la sveltezza delle forme si avvicinano alla perfezione,* lo che ha pure marcata importanza nella vita di relazione in genere, come nei bisogni e nell'aspetto generale d'insieme delle truppe

Non essendo però la nostra energia fisica infinita e nemmeno uguale in tutti gli individui così a ben garantire gli effetti terminali e desiderabili degli esercizi, occorre che questi siano guidati da alcuni principi fondamentali, segnatamente quando, come è nei reggimenti, devono servire per una educazione fisica collettiva. Pertanto converrà in particolar modo sorvegliare che gli esercizi militari, siano in primo luogo: *progressivi,* vale a dire che rispondano al principio dell'allenamento, cardine di tutte le educazioni, tenendo calcolo che l'identità fisica degli individui componenti l'esercito non è assoluta ma relativa. Trattasi ben è vero di uomini scelti della stessa giovane età ma con un coefficente di forze disponibili e di abitudini diversissime, onde l'adattarsi alla vita militare non può essere ugualmente pronto per tutti. Secondariamente occorrerà che gli esercizi non siano *eccessivi,* perchè in altro modo esauriscono presto le forze organiche ed anche dato il caso, nell'ipotesi migliore d'individui eccezionalmente resistenti o con idoneità fisica speciale, al più potranno servire per produrre degli atleti i quali vengono ritenuti dagli igienisti tutt'altro che adatti per un buon servigio militare. Infatti gli *ercoli,* sono generalmente indolenti, oziosi, spesso pure beoti, perchè tutta la loro vitalità è assorbita dai muscoli. Finalmente conviene che siano *variati,* perchè la varietà in genere è uno dei principali mezzi per allontanare il senso della noia, come della stanchezza; partitamente poi mette in riposo un gruppo di muscoli, mentre altri lavorano. È dunque necessario valersene come di un buon aiuto per ottenere una maggiore durata di lavoro.

Quando avviene di allontanarsi dalle predette norme, più facili o più presto, o più intenso sorgerà, in chi si esercita, lo stato particolare di patimento detto *fatica,* oggetto di modernissime disquisizioni fisiologiche — dove però non faremo entrare chi ci segue, perchè non di pratico interesse — ed i di cui sintomi, d'ordinario, sono così sentiti,

così evidenti da indurre ad ammettere che delle alterazioni positive materiali, siano avvenute nel suo organismo.

Questi sintomi pertanto possono essere: *immediati* all'esercizio, talvolta fino a sorprenderlo quasi improvvisamente, come è per esempio, della fugace, ma pericolosa, paralisi di un gruppo di muscoli; ovvero dell'affanno spasmodico, vale a dire una straordinaria invincibile difficoltà e frequenza di respiro, la quale minora l'areazione del sangue, d'onde: sforzo cardiaco, congestioni in vari organi, e per fino sincopi o svenimenti. Più sovente invece *seguono prossimamente* il termine dell'esercizio, anzi questo è il caso più comune. Ricorderemo al proposito, soltanto: gli intensi dolori nei muscoli e nelle articolazioni, non di rado accompagnati da febbre più o meno elevata. Finalmente possono tener dietro gli esercizi, *a lunga scadenza*, come la palpitazione, il cuore grosso o forzato, lo sfiancamento delle vescichette polmonari — epperciò diminuzione della superficie respiratoria — lo scadimento infine delle forze e delle nutrizioni generali, specie per l'impoverimento della sostanza contrattile dei muscoli e la depressione dell'influenza nervosa.

Questo terzo ordine di manifestazioni però suol piuttosto succedere alla fatica per eccesso di un lavoro continuo, come avviene facile in talune classi di operai, assai raramente invece nelle nostre file. Ciò per due ragioni; la prima, perchè gli esercizi militari, salvo forse eccezionalissime circostanze, non superano mai le forze presunte disponibili nei soldati; la seconda, perchè quando taluno di questi presenta una particolare deficienza di fibra, mercè la sorveglianza assidua dei capi, egli viene tosto riconosciuto per tale e quindi eliminato dalle file; ovvero posto in posizione, dove minori sono le esigenze dell'attività fisica

Il miglior preservativo della fatica sta nell'esercizio stesso, in altri termini sempre nell'allenamento, il quale rende, grado grado, gli organi più vigorosi e più resistenti. Per esso, superate una volta, restano superate per sempre quelle comuni, brevi e passeggere conseguenze dei primi esercizi, come: inappetenza, pesantezza del capo, malessere generale, dolori muscolari vaghi e senza febbre, ecc., ecc., che abbiamo tralasciato di prima nominare, appunto perchè, assolutamente trascurabili, ma che però sono facili a riprodursi in chi abbandona per troppo lungo tempo gli esercizi, avanti usati abitualmente

Il rimedio per tanto naturale contro la fatica è il riposo, il quale può essere *relativo* od *assoluto*. È *relativo* quando ad una data occupazione se ne fa seguire una diversa, ovvero si sostituisce un esercizio ricreativo ad uno pesante ed ingrato; avvegnachè la fatica è più facile ad insorgere in un lavoro breve ma continuo che in un lavoro protratto ma variato ed interrotto da riposi frequenti. Il riposo è *assoluto* invece, quando l'organismo passa alla completa rilassatezza dei muscoli ed alla totale libertà della mente. La posizione in piedi, per quanto libera, non è mai posizione di riposo, perchè la stazione verticale esige sempre l'intervento di alcuni gruppi muscolari. Il buon riposo è rappresentato dalla posizione orizzontale; il completo, dal sonno, riparatore.

Ora siccome la copia dei riposi è contraria allo spirito dell'esercito, così conviene, per gli esercizi militari, far massimo assegnamento sul mezzo, preventivo della fatica, e cioè l'allenamento, anzichè sul rimedio radicale di essa: il riposo

Si tenga dunque il soldato sempre pronto onde non avvenga mai che forse nel miglior momento, si debba invece lasciarlo passivo, inerte ed avvilito.

Molti e di natura varia sono gli esercizi chiamati militari: anzi in questi essenzialmente consiste il servizio sotto le bandiere. Essi però di massima, sebbene in buona parte abbiano le prerogative, o seguano le leggi degli esercizi in genere, pure dovendo mirare principalmente all'addestramento del soldato, nelle varie particolarità del mestiere per il fine unico della guerra, non in tutto e almeno non sempre dipendono solo da queste leggi, così è del maneggio dell'armi, delle marce, dell'equitazione, ecc. ecc. Questi esercizi infatti si trovano sottoposti anche a talune misure o vincoli

imprescindibili, che regolamenti di fondo antico e conosciutissimi dal lettor nostro consacrano, onde non è mestieri per noi, di qui occuparcene.

Un'istruzione sola di quest' ordine, la *ginnastica militare* non ha rapporto diretto ed immediato verso le molte specialità del servizio, mentre poi, proponendosi l'educazione fisica generale del soldato, essa le influenza poderosamente tutte; perchè la ginnastica è come vedremo poi, apportatrice essenzialmente: di *forza*, mediante l'aumento delle fibre e del tono nei muscoli — di *agilità* con l'educare questi, in unione dei legamenti, ai passaggi veloci dalla massima estensione al massimo accorciamento o viceversa — di *coraggio* infine, con il condurre all'impero della volontà, e con il sostituire, in parte, alle sensibilità, l'abitudine. In altri termini dunque la ginnastica genera quelle qualità dell'organismo del soldato che sono necessarie in comune a tutti gli esercizi militari.

Senonchè per quanto la ginnastica militare, anzi la ginnastica in genere abbia raggiunto o stia per raggiungere in più di una nazione odierna, un posto imponente e quale lo ebbe, come è certamente noto a chi ci legge, sotto altre forme, presso popoli di età antiche, pure fra noi italiani si trova ancora rispetto a tali nazioni, in uno stato quasi infantile.

Abbiamo è vero, anche noi, un certo numero di convinti, cui salvo eccezioni, fra le quali poniamo l'autorità che ci condusse di recente in questa fede, mancano la virtù e la costanza per trasformarsi in apostoli: la maggioranza poi è costituita da indifferenti e da increduli. Teoricamente, non lo neghiamo, se ne parla assai, appunto come di argomento alla moda, argomento d'attualità, ma viceversa si progredisce pure poco assai, nelle applicazioni pratiche. Ragione per cui abbiamo voluto occuparci di questo potentissimo, incomparabile educatore ed amico della vita militare con qualche diffusione ed anzi dedicare ad esso un capitolo esclusivo. Sarà questo il nostro modesto ma fervente sermone

VI.

Ginnastica militare.

La *ginnastica militare* comprende la somma di quegli esercizi che mirano a rendere il giovine, forte, destro, atto a speciali lavori; più resistente in circostanze difficili e in altre parole, a svolgere in lui le qualità necessarie perchè possa compiere sempre gli atti del mestiere del soldato in modo pronto, sicuro, quasi diremmo istintivo. In tal senso la ginnastica militare partecipa anche, tanto della ginnastica *educativa*, la quale tende ad assicurare uno sviluppo fisico nel periodo di accrescimento dell'uomo, compresi dunque gli anni di soldato, quanto della *igienica*, che ha per scopo di temprare il corpo nostro ai lavori materiali, ed agli strapazzi. Per queste ragioni la ginnastica militare si è imposta vittoriosamente nell'educazione civile dei giovani, in più d'un paese; anzi al proposito, lasciando dormire in pace i Chinesi antichi, come pure i poveri Greci e Romani, così facilmente tormentati da continue evocazioni, ricorderemo, che appunto ne' tempi odierni, condottieri insigni la considerano fra i primi elementi e per taluni il principale di guerre fortunate.

Molti infatti attribuisce le vittorie germaniche alla influenza delle società ginnastiche le quali abbracciavano più di 200,000 membri. La divisione di Brandeburg, composta nella maggior parte di ginnastici berlinesi, emulò in tutto e ovunque i vecchi soldati. Turr raccomanda l'insegnamento della ginnastica militare nelle scuole per preparare forti soldati alla nazione. Il generale Favre ed il Gigat in Francia, bandirono le stesse idee; ma valga per tutti gli altri, il generale principe di Hohenloe, autorità rara, eccezionale per coltura e per pratica, avendo *assistito di persona ad oltre 60 fatti d'arme,* il quale è un vero apostolo della

ginnastica militare fra i più ferventi ed attivi. Le sue *lettere sulla fanteria*, raccolta per noi meravigliosa di scienza militare pratica, sono sparse in argomento, di preziosissimi e numerosi principi. Dicendo della ginnastica col fucile, per citare un sol proposito esemplare, egli dimostra ragioni e modo, di portarlo al punto che « *il soldato faccia meccanicamente, per istinto, tutto ciò che esige il maneggio della* « *sua arma, anche quando è in mezzo alla più grande eccitazione, nel combattimento, nel calore della lotta, quando* « *la sua vita è in pericolo.* »

Con questi uomini e con questi principii non deve sorprendere se la Germania ha oggi il primo posto in Europa. Nelle scuole, negli istituti vi si insegnano gli esercizi di ginnastica militare seriamente con disciplina e con amore. Gli allievi attendono ad essa orgogliosi, appassionati, e la ginnastica, con cui si completa l'educazione loro, quivi si afferma ufficialmente *destinata a risvegliare ed a rinvigorire il sentimento patrio, militare e civile*. È per questa via, che la forte nazione riuscì ad organizzare quell'esercito che tutti tendono ad imitare. Segue la Svezia, culla della ginnastica moderna: mercè la ginnastica militare vanta un esercito ardito, gagliardo e temuto, benchè piccolo in causa delle finanze. Si afferma che i maestri degli istituti, sovente ufficiali in servizio, quivi vengono tenuti nel rango uguale a quello dei professori di cattedra. La Francia, dopo il 70, iniziò la diffusione della ginnastica militare tanto nell'esercito che nelle scuole ed oggi conta circa 200 società sotto la bandiera della federazione, che porta la leggenda: *Patria, coraggio, moralità!* Il primo articolo dello statuto ne dice lo scopo, cioè *di accrescere le forze difensive del paese generalizzando gli esercizi militari*.

Queste sono le potenze che si possono considerare come più avanti in Europa nella diffusione della ginnastica militare, perchè l'Inghilterra sembra appassionarsi piuttosto per la ginnastica ricreativa e con scopi per conseguenza assai diversi. Quanto agli Stati Uniti, abbiamo visto affermato che ogni recluta deve dedicare alla ginnastica, interamente i tre primi mesi sotto le armi, avanti di passare agli esercizi propri del servizio militare.

In ogni caso però conviene fissare bene nella mente questo principio fondamentale, che: *occorre fare dei soldati forti e svelti, non degli acrobati o dei saltimbanchi*. D'onde la necessità di eliminare e di non dar peso agli esercizi ginnastici senza utilità per la vita militare, ma solo di apparenze teatrali e nemmeno di ricercare la perfezione e l'eleganza in pochi individui, particolarmente predisposti, a scapito del risultato collettivo; al che per avventura si potrebbe essere indotti, secondando ad esempio le sollecitazioni dei primi, ovvero nel desiderio di far eccezionale figura in un esame ginnastico della truppa dipendente, o nelle prescritte gare e premiazioni.

In ordine dunque a questo carattere fondamentale della ginnastica militare, non esitiamo nel raccomandare, specialmente nei primi anni di vita sotto le armi: gli esercizi destinati a produrre pieghevolezza, elasticità e sveltezza negli organi del movimento torpidi e pesanti dei giovani soldati, benchè d'ordinario forniti di ragguardevole forza bruta o latente. Per conseguenza: agli esercizi *elementari* ed *applicati*, e più precisamente agli *spostamenti* ed alle *flessioni* degli arti, come del tronco, alla *scherma* col fucile, alla *corsa* ed ai *salti* senza carico o con carico, alle *scalate* ed all'*arrampicare*, e fra gli atti particolari, sovra tutto all'*attenti* ed alla *caduta*, si dovranno volgere cure precise ed assidue. Imperocchè sono sovratutto questi vari esercizi che potranno, e dopo le ragioni successivamente esposte pochi ne dovrebbero dubitare, mettere *presto* il soldato nella condizione di compiere gli atti più importanti del suo servizio. La quale circostanza del *presto*, costituisce un pregio odierno eminente, di fronte cioè alle fermi brevi ed alla tendenza a diminuirle ancora. Pregio tenuto in grande conto dai più assidui cultori d'arte militare.

Non a caso però abbiamo or ora distinti, fra tanti, due soli atti particolari degli esercizi ginnastici l'*attenti* cioè e la

caduta, ma bensì perchè essi, primieramente hanno delle qualità in rapporto alla meccanica del corpo umano, d'una eccezionale e caratteristica importanza, quindi, perchè sono gli atti ginnastici più comuni e più frequenti di ogni altro; costituendo anzi da soli il principio od il termine di tutti gli esercizi. Per l'*attenti* questo è troppo evidente; circa alla *caduta* poi, onde convincersi del pari, si pensi soltanto, che il *cadere* cioè il venire a terra tratti dal proprio peso, rappresenta l'atto finale del salto metodico negli esercizi applicati e dei salti che seguono l'abbandono, voluto, di alcuni attrezzi, ovvero che accompagnano alcuni esercizi: così, si cade nel lasciare la fune, nel discendere dalla capra, nella scherma con il fucile, in parecchi movimenti elementtari ecc. ecc. Le *cadute* facili ed impreviste poi, sono pure di massima, l'evento ordinario dei giuochi alla *trave*, cui vuolsi aggiungere infine le cadute affatto accidentali e del pari inattese che accadono nelle palestre e fuori, in molte altre esercitazioni militari e comuni.

Poichè dunque abbiamo chiarito l'alto valore, di questi due atti ginnastici, vediamone pure in breve anche le loro speciali caratteristiche.

« La metà della ginnastica sta nell'attenti e dà valore « all'altra metà la quale da sola varrebbe poco più di zero » così scrive un illustre maestro, il dottor Baumann di Roma, imperocchè, dice egli, *l'attenti ginnastico*, differisce sostanzialmente dall'*attenti militare*. In questo infatti, l'uomo si rettifica nella posizione eretta cercando però la minor dispersione di forze, onde avviene che le parti del corpo sono quasi affatto sostenute dalle ossa, lasciando cioè a riposo il più possibile i muscoli. Così infatti: il capo poggia sulla colonna vertebrale, il tronco sui femori, ed i visceri addominali si adagiano liberamente contro le pareti muscolari del ventre, rilasciate Tutto ciò dunque senza mai alcun tentativo..... ortopedico da parte dell'individuo, di correggere gli errori di sagoma che può avergli dato madre natura. Nell'*attenti ginnastico* al contrario, la posizione eretta si deve convalidare costantemente mercè l'intervento forzato di una gran

parte della muscolatura. È l'all'*erta*, diciamo noi, il *pronto* che l'individuo dà ai suoi muscoli, la *rivista* che egli passa alle sue forze prima di eseguire il movimento. Di più esso è tenuto pure, ad un grande sforzo per dare al corpo la statura massima, e per opporsi agli eventuali difetti scheletrici; infine, come raccomandano saggiamente ancora il Baumann ed altri, deve il ginnasta, contrarre le pareti addominali, ponendo in tal modo nella massima prominenza od ampiezza il torace e, sovratutto favorendo così il procedere meccanico della digestione intestinale.

Nulla di più vero dunque, dell'aforisma precitato.

La consuetudine pertanto di un attenti così energico, oltre ad essere già un notevole esercizio per se stesso, finisce a rendere l'individuo signore dei diversi gruppi muscolari, conscio delle forze disponibili ed a dargli infine un « a piombo » abituale incomparabile; anzi per raggiungere sempre più questa mira, crederemmo misura non spregevole di fare qualche volta sostenere col capo dei piccoli pesi tanto sull'*attenti* che marciando. Ci inspira questo consiglio l'osservazione di un procedere esemplare in coloro che usano trasportare, per mestiere, carichi minuti in simile guisa.

Passiamo alla *caduta*.

L'arte del *cadere* è arte difficile in ogni senso, pel ginnasta, per l'attore, pel saltimbanco, per il politico! Quanto al ginnasta, essa è il risultato di una qualità complessa, un insieme cioè di occhio, di misura, di elasticità, di resistenza, forse di altri elementi ancora, che in generale viene chiamata impropriamente dai tecnici *leggerezza*. Comunque, questa qualità a nostro avviso è il segreto famosissimo per cui vediamo nei circhi acrobati e funamboli cadere in molti modi con grande meraviglia del pubblico, senza ritrarre offese altrimenti difficili da evitarsi.

Quanto alla sua azione fisiologica, al suo risultato, in ordine alla meccanica del corpo umano, di solito suol dirsi da molti, alla spiccia che consiste: nella dispersione dell'urto attraverso le nostre articolazioni! L'autore da noi prediletto,

il Baumann, la rapporta con più precisione, e suffragando di esperienze il proprio dire, mediante cioè regolari cadute di diversi oggetti, controllate da uno ingegnoso strumento di sua invenzione — l'*urtometro* alla facoltà più o meno sensibile che hanno i diversi corpi, secondo la materia di cui sono formati, di accasciarsi. Tutti quanti poi gli scrittori in argomento, non sanno esimersi dal produrre per le ulteriori dimostrazioni una quantità di formule di linee geometriche, di esponenti, di radici quadrate, antipaticissimi e che il lettore generalmente salta volentieri.

Noi che ci siamo proposti di rimanere nella semplicità, eviteremo invece ogni geroglifico, cercando ugualmente di persuadere altrui sulle nostre vedute.

Perchè un uomo può saltare e quindi *cadere* da sommità qualche volta imponenti, sopra paglia, o segatura, o lana, od in una rete, o nell'acqua anche a corpo rigido, ovvero, per finirla, può ricevere un colpo violento sul capo, se si trova protetto da una superba tuba nuova, senza avere in ogni caso danno?

Per la ragione molto semplice, che paglia, segatura, lana, rete, acqua, cappello a cilindro, sono tutti corpi capaci di deformarsi. Così avviene, che la forza dell'urto, in parte si consuma nella produzione delle varie deformità, ed in parte si rompe invece, si fraziona, si tempera, nella copia delle linee spezzate e nei molti angoli di nuova formazione. I quali ostacoli tutti, impediscono la trasmissione, altrimenti diretta all'urto residuale specie al cervello, che è l'evento più comune e più temibile, nello stesso modo che la moltiplicità dei boschi secolari smorzano la violenza dei venti più impetuosi, o le curve, i seni, i promontori delle sponde, moderano la corrente di un fiume.

Tuttavia conviene por mente a due condizioni di fatto rilevantissime, e cioè, che l'utilità della deformazione è bensì maggiore in quei corpi, i quali vi presentano più estesa attitudine, ma che però al tempo stesso possono opporre nel compiere la deformazione, una resistenza proporzionata all'urto. Questo secondo principio sopratutto (del resto conseguenza in parte ancora del primo, e che ci spiega il noto « *cedere resistendo* » consigliato empiricamente dagli istruttori di ginnastica quando le cose ora dette debbano riferirsi alla meccanica umana) è di un'importanza capitale. Infatti quando la deformazione avviene con troppa rapidità o, diremo meglio, con resistenza sproporzionata all'urto nel senso minore, si riproducono, fuori dubbio allora, effetti analoghi come se si arrivasse sopra strati non deformabili. Questa è appunto la causa, per la quale, il nostro corpo, anche in un salto ragionevole, mentre sta attraversando l'aria che è deformabilissima, ma meno resistente, per esempio, dell'acqua, precipita, mentre invece quando arriva nel liquido, od altrimenti in un mezzo deformabile ma resistente, l'urto in breve si spegne e noi veniamo gradatamente arrestati senza danno.

Ritornando ora al nostro punto di partenza, vale a dire, sul come debba comportarsi il corpo umano nella *caduta*, ci resterà solo di consigliare il ginnasta, di invertire, letteralmente le parti; e cioè, di applicare a sè stesso, in guisa costante, le norme della deformazione nei modi e nelle misure testè accennate, indipendentemente dalle condizioni del suolo in cui deve giungere. Tanto meglio poi se questo sarà a sua volta deformabile come sopra fu descritto.

Per far arrivare pertanto il soldato ad impadronirsi di questa attitudine preziosa anche in molti eventi del servizio, occorrerà produrre in lui primieramente: la massima, pronta e totale mobilità di tutte le articolazioni grandi e piccole, onde la deformazione possa compiersi in molti punti ed in diverse direzioni. — Quindi, il dominio perfezionato dei gruppi muscolari, nel fine cioè di opporre la necessaria resistenza, all'occasione, anche separatamente. Da ultimo il colpo d'occhio e l'abitudine per proporzionare con rapidità questa resistenza all'urto presumibile.

Elementi e fattori tutti quanti, che evidentemente, dopo le cose dette, solo riescirà a dare in breve tempo al soldato ed a mantenergli, la ginnastica militare. Soltanto questa potrà

rendergli anche nelle cadute accidentali ed improvvise, presso che istintivo, il disporre velocemente il proprio corpo, in quei successivi atteggiamenti che sono raccomandati dagli istruttori pratici, per le cadute nei salti metodici e cioè: arrivo sulle punte, talloni rialzati, ginocchia piegate, ecc. ecc. — dove, in sostanza, si sostituisce appunto alla linea retta che predomina nella stazione libera dell'organismo umano in movimento, una sequela di linee forzatamente spezzate. Questo mediante pure, contrazioni muscolari, stiramenti di legamenti, ed opposizioni ossee le quali concorrono nell'assorbire man mano, una parte dell'urto originario.

***

Chiuderemo ora l'interessante argomento con un fascio di consigli, che si riferiscono a nozioni sul proposito meno elementari, e da dove venne escluso ogni altra di comune incontro pel lettore, siccome sparse nelle norme o nelle istruzioni vigenti pel nostro mestiere. Ciò, onde seguire sempre il principio generale a suo tempo premesso, come una guida di questo lavoro, *di non occuparci con particolarità su quanto il pubblico militare deve conoscere.*

Vediamoli.

1° Siano i primi esercizi di elasticità e di pieghevolezza, eseguiti dalle reclute tosto arrivate e comunque vestite, valendosi di ogni ritaglio di tempo, e svegliando nei frequenti riposi, la curiosità sugli esercizi futuri, specie del fucile, che converrebbe metter loro presto nelle mani onde con esso si famigliarizzino: mirando finalmente a rendere la ginnastica non un lavoro pesante, ma un'occupazione gradevole.

2° Giova che il soldato compia gli esercizi sempre dietro il comando, onde raggiungere il fine di eseguirla « *alla parola* » automaticamente, per istinto, senza quasi l'intervento della volontà.

3° Si eviti ogni durezza, perocchè conviene ammaestrare il soldato con la persuasione, non con la paura.

4° Mai la punizione lo colpisca prima che egli abbia ben dimostrato precedentemente d'aver compiuto altra volta un determinato atto ginnastico: imperocchè la punizione, per il suo carattere depressivo non può essere uno stimolo ragionevole per compierlo.

5° Conviene di massima vigilare, che i ritorni sull'*attenti* succedano non passivamente, ma sempre nello stesso modo ordinato ed energico con il quale si è eseguito un esercizio; ciò allo scopo di impiegare anche i muscoli antagonisti ai muscoli usati prima, per compiere il medesimo.

6° Si cerchi incessantemente lo sviluppo di tutta la muscolatura, e che le membra raggiungano con facilità tutti i limiti anche estremi, concessi alle articolazioni; eseguendo in special modo gli atti che o per estensione o per abitudine non sono giornalieri.

7° Tra le due opposte opinioni sui modi di compiere gli esercizi, cioè, o con movimenti veloci e quasi a scatti, ovvero con lentezza, impiegando la forza gradatamente, noi consiglieremmo questo modo, nel periodo preparatorio, quello invece, più oltre; imperocchè se il primo risponde a ragioni di sveltezza, di agilità è di eleganza, si sottrae al principio della progressione e di allenamento; ciò che non è dell'altro.

8° Ad evitare accidenti o lesioni, è necessario assicurarsi ogni volta che il terreno livellato e ben battuto, abbia sotto ogni apparecchio, uno strato spesso di sabbia, o di segatura di legno, o di altra materia molle ed atta allo scopo

9° Si facciano ad *oltranza* eseguire gli esercizi all'aria aperta, tenendo ben inteso presente le norme igieniche comuni. Questo, in primo luogo perchè allena il soldato nel sottostare anche alle varianti metereologiche togliendo la impressionabilità della pelle. Quindi perchè lo espone assai meno a « *ruminare* » aria espirata: imperocchè l'uomo in esercizio attivo consuma sei o sette volte più ossigeno che

nel riposo ed emette — in proporzione tre o quattro volte superiore — acido carbonico e veleno polmonare. Il qual veleno, oggi si ritiene causa principale dell'affanno spasmodico, che è appunto molto più frequente nelle palestre chiuse, delle aperte.

10ª Sceltezza generale d'organismo, e benessere in atto, domandano gli esercizi violenti — come *corsa* — *arrampicarsi* — *salto* — qualche *giuoco d'appoggio* ecc. ecc.; dove cioè occorre: o vigore senza eccezioni di respiro e di cuore, altrimenti sorge tendenza alle emorragie, all'affanno, alla sincope — ovvero l'impiego dello *sforzo*. Il quale *sforzo* proviene da una profonda inspirazione seguita dal poderoso contrarsi dei muscoli espiratori, che ricaccerebbero così l'aria all'esterno, se non vi si opponesse la forzata chiusura dell'ingresso polmonare. — Ciò favorisce, nei predisposti la produzione dell'*ernia*: la fuoruscita cioè d'un viscere da una apertura naturale, d'ordinario l'anello inguinale, per la compressione od il pigiamento che spiegano i muscoli del ventre, specie il diaframma, sui visceri addominali.

VII

Finale.

Abbiamo finito! — Però avanti di accomiatarci, come riassunto, amiamo, sopra ogni cosa detta, fissare con precisione la mente del lettore, una volta di più, sugli agenti, o modificatori od atti della vita militare, che sono a ritenersi del più elevato ed assoluto valore per la conservazione della salute del soldato, ed ai quali è ancora oggi dovere comune di volgere nuove cure, nuove attenzioni, concordi ed ulteriori provvedimenti.

Essi sono:

Costituzione completa della recluta.

Aereazione e riscaldamento dei dormitori.

Salubrità ed abbondanza dell'acqua.

Nettezza personale.

Varietà nell'alimentazione.

Ginnastica militare.

In questi elementi, sta senza dubbio il segreto per diminuire sempre più la morbosità e la mortalità nell'esercito e per moltiplicare invece nelle file, non soltanto il numero dei soldati sani, agili ed arditi ma anche dei realmente *robusti*.

La robustezza! Previlegio, grazia providenziale, che pochi, al mondo possono veramente godere.

Abbiamo a suo tempo accennato, cosa si deve intendere per questa qualità preziosissima nel soldato. — Certo che onde essa si confermi in tutto, si richiedono prove replicate nei disagi, nelle privazioni, e negli strapazzi dei momenti difficili. Tuttavia, la robustezza ha manifestazioni esterne abbastanza apprezzabili ond'essere supposta anche al primo esame di una recluta. Queste note palesi, secondo le nostre vedute, le indichiamo come appresso.

L'uomo e la donna furono creati, dice la leggenda, a somiglianza di Dio. Solamente, diciamo noi, il primo porta impressa la ruvidezza ma altresì la gagliardia delle opere di getto: la seconda — con la grazia, la delicatezza delle derivate. Anche fuori gli attributi del sesso, l'uomo tipo, si differenzia dalla donna tipo, per segni esteriori spiccatissimi. In questa: pelle sottile — voce dolce — tronco a cono — torace breve — ventre tumido — fianchi larghi — arti inferiori addotti — cammino vacillante — ossa piccole — muscoli gracili — adipe copioso — ovunque finezze e rotondità! Nell'uomo: alta statura — pelle scabra e pelosa — voce forte — spalle quadrate — torace ampio — ventre minimo — bacino stretto — arti inferiori diritti — passo fermo — ossa voluminose — muscoli potenti — adipe scarso — ovunque angoli e rilievi. Nella donna il trionfo della linea curva, nell'uomo, della spezzata. L'uomo sta alla donna, come il poliedro sta alla sfera!

Tra questi due modelli si trovano molte gradazioni al punto di avere perfino femmine con le apparenze di maschio, le *virago* — e viceversa — i damerini. Or bene noi poniamo questa massima: per quanto la recluta si avvicinerà con tutte le apparenze del suo corpo alla perfezione tipica dell'uomo, altrettanto si avrà ragione di controsegnarlo come un futuro soldato robusto.

Di tali soldati converrebbe tenerne sempre nota diligente, per impiegarli, quando occorra, dove si richiede resistenza massima ed anche maggior ardimento, specie negli eventi di guerra; compensandoli naturalmente poi, come giustizia vuole, di premi e di concessioni, o risparmiando loro servigi d'altra natura per i quali cioè non abbisognano le loro prerogative.

E con ciò è veramente finito! Avremo soddisfatto o convinto il lettore nostro? — speriamolo — Comunque tenga egli calcolo, che gli abbiamo risparmiato qualsiasi citazione greca o romana — che non evocammo mai alcuna delle lontane civiltà — che abbiamo lasciato in pace: Mosè — Licurgo — Ippocrate — Galeno e Celso — che evitammo di dirgli il peso del cervello di molti uomini grandi o la durata della loro vita — che non descrivemmo, come figuravano la *Salute* gli antichi, ed i templi ad essa dedicati — che omettemmo di narrargli la lunghezza della barba nel Borgomastro di Brunn, e quella delle unghie nei chinesi — che infine dimenticammo tante altre cose.... le quali sembrano di solito, quasi indispensabili, ogni volta che ci si impegna in lavori di questa natura.

Dopo di che prendiamo commiato — riverenti — augurando anche al lettor nostro: Salute — salute — e sempre salute!

E. MANGIANTI
Capitano medico.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

Le più recenti campagne dimostrano la necessità assoluta di una profonda istruzione nell'arte di guidare le truppe.

Dinnanzi alla potenza schiacciante del fuoco il coraggio, l'eroismo stesso non bastano; occorre il sussidio, sempre maggiore, dell'intelligenza

. . . .

Col scemare delle probabilità di successi dovuti soltanto allo slancio ed al cieco coraggio, devo accrescersi lo studio e l'abilità a manovrare a seconda del terreno e delle circostanze, deve per conseguenza, esigersi sempre maggiore intelligenza in tutti i capi, nei differenti gradi della gerarchia

VERDY DU VERNOIS
Studi sull'arte di guidare le truppe.

. . . . Sono costretto a riconoscere che le manovre del tempo di pace, per ciò solo che in esse non avvengono perdite durante l'azione, sono una sorgente di idee false

HOHENLOHE
10ª lettera sulla fanteria

PREMESSA.

Non rare volte, assistendo ad esercitazioni di combattimento, rimasi colpito, come certamente lo saranno stati molti prima e dopo di me, dalla irrazionalità di taluni atti tattici, dovuta essenzialmente al fatto che, durante il simulato combattimento, non avvenivano perdite. La lettura di autorevoli scrittori di cose militari mi convinse che, nelle ordinarie esercitazioni di pace, difficilmente si raggiunge l'immagine vera della guerra e la con-

seguente efficace istruzione dei quadri, che è uno dei principali obbiettivi ai quali, per loro mezzo, si vorrebbe giungere.

Sotto la preoccupazione di questo doppio ordine di idee, che le citazioni sopra riportate caratterizzano, or sono alcuni anni avevo cominciato a studiare se non si sarebbe potuto introdurre, nelle ordinarie esercitazioni della fanteria, un particolare che mi sembrava assai importante: *il calcolo delle perdite, e la pratica sottrazione, dagli effettivi delle truppe manovranti, durante le varie e successive fasi di un combattimento simulato, delle perdite così calcolate.*

Il risultato dei miei studi mi pareva abbastanza soddisfacente; ma mi astenni dal pubblicarlo, o dal presentarlo d'ufficio, poichè stavasi allora elaborando il regolamento provvisorio di esercizi per la fanteria, in data 11 ottobre 1889, del quale un'appendice doveva appunto essere destinata a dare norme per le esercitazioni di combattimento; e mi parve prudente aspettare la pubblicazione dell'allegato N. 2 del regolamento stesso, per vedere se il risultato dei miei studi non fosse per avventura reso inutile da cotale pubblicazione. Ma nell'allegato 2, ora detto, non ho riscontrato nessuna disposizione relativa al calcolo ed alla sottrazione delle perdite nei reparti esercitantisi, la quale avesse analogia col risultato dei miei studi. Neppure l'attuale regolamento definitivo in data, 11 febbraio 1892, contiene al riguardo una qualche norma od istruzione.

In questo frattempo e le mie personali osservazioni, e quelle ben maggiormente autorevoli di distinte personalità dell'esercito, mi hanno sempre maggiormente confermato nel convincimento che sarebbe utilissimo introdurre questo elemento delle perdite nelle esercitazioni di combattimento. Mi sono perciò indotto a farne argomento di una conferenza, onde sottoporre le mie idee alla discussione, ed all'esame delle superiori autorità.

Quello che posso, sin da questo momento, asserire, si è che il risultato dei miei studi è di applicazione facile e piana, avendone fatto un qualche esperimento. Naturalmente, perchè esso diventi praticamente utile, occorre che venga riconosciuto opportuno dalle superiori autorità, e conseguentemente formi argomento di apposita istruzione.

Un'altra considerazione mi ha spinto a presentare questo mio lavoro: ed è che d'ora innanzi, quando verranno distribuite alle truppe cartucce a salve mod. 1890, verrà a mancare, nelle esercitazioni di combattimento, il fumo, che era per lo innanzi uno dei principali elementi dai quali potevansi dedurre: la posizione, la forza, e fino ad un certo punto anche la manovra dell'avversario, l'utilizzazione per parte sua degli accidenti topografici.

Era in una parola un elemento di orientamento che ora verrà a mancare. Questo fatto nuovo aggiungerà una nuova e reale difficoltà nelle esercitazioni, le quali rischierebbero di diventare meno conformi ancora alla realtà di quanto non lo siano state fino ad ora, se non si introducesse nelle medesime un elemento nuovo che alla realtà le riavvicini.

Questo elemento io credo debba essere

L'introduzione nelle ordinarie esercitazioni di combattimento del calcolo e della reale sottrazione delle perdite, subite nelle successive fasi del combattimento simulato, dai vari reparti manovranti.

Esso permetterà ai comandanti di partito di formarsi un criterio della forza dell'avversario che hanno di fronte, o per lo meno della efficacia del suo fuoco, il che ha una influenza capitale sulle disposizioni da adottare, per il migliore svolgimento successivo dell'azione. Che se non si vorrà introdurre nella manovra questo elemento di realtà, occorrerà per lo meno dare, volta a volta, ai comandanti di partito notizie sull'avversario e sul fuoco al quale sottostanno, poichè altrimenti, con la polvere senza fumo, sarà impossibile, nelle esercitazioni, dedurre quei criterii di manovra che, in guerra vera, sono imposti dalla intensità delle perdite.

Oltre a questo vantaggio, il quale diventa più sensibile ora che non per lo passato, appunto pel fatto dei nuovi esplosivi, ve ne sono altri, che mi pare possano essere inerenti alla introduzione di questo nuovo elemento nelle esercitazioni di pace e che qui brevemente enumero:

1° *Il combattimento simulato verrà, per esso, ad acquistare un carattere di verità (che ora gli manca assolutamente):*

A) per la durata;

B) per la inevitabile confusione;

C) per la diminuzione degli effettivi che è una conseguenza delle perdite.

D) per le sostituzioni improvvise nel comando imposte dalle perdite;

E) per la scelta della ampiezza opportuna della fronte.

A).

Nelle esercitazioni di pace, ora, l'elemento *tempo* non costituisce una preoccupazione. Gli atti tattici si svolgono e si compiono in un tempo molto minore di quello che, in guerra vera, occorrerebbe per lo svolgimento completo di un episodio analogo. È raro il caso che si tenga calcolo del tempo che occorre perchè il fuoco, sia di artiglieria, sia di fanteria, abbia fatto il proprio indispensabile lavoro preparatorio di distruzione. E siccome i segni apparenti di cotale lavoro mancano ora assolutamente, perchè mancano le perdite, si sorvola facilmente su questo periodo di preparazione, e si precipita tutto lo svolgimento dell'azione, marciando risolutamente verso il nemico, che si raggiunge in breve, coi propri effettivi intatti. Ciò vale evidentemente a fuorviare le idee, inducendo i più in errore circa la *durata* ed il *costo* in uomini, degli atti tattici sul campo di battaglia; e ne nascerà, nei primi fatti d'armi, un senso di sorpresa (o di terrore?) quando si vedrà per quanto maggior tempo una truppa dovrà subire il fuoco nemico, ed a quante perdite dovrà soggiacere, prima di raggiungere quegli obbiettivi, che in condizioni analoghe, si raggiungevano, nelle esercitazioni di pace, in tempo assai più breve e senza perdite apparenti.

B).

Non mi dissimulo che, specialmente nei primi tempi, l'introduzione di questo elemento nelle esercitazioni di pace avrà, per conseguenza di creare una specie di apparente disordine, prodotto dal continuo cadere di uomini posti fuori di combattimento; affaccendarsi di portaferiti; cambiamento di comandanti per effetto delle perdite. Ma questo apparente disordine, che le esercitazioni di pace daranno modo di mantenere in giusti limiti, e di regolarizzare, varrà di profittevole scuola a quadri e truppa; sia per portarvi opportuni rimedi con nuovi particolari di servizio, sia per trovarvisi già avvezzi quando, sul campo di battaglia, cotale disordine sarà ineluttabile conseguenza del fuoco nemico.

C).

La diminuzione degli effettivi, per causa delle perdite, obbligherà i quadri a riflettere sopra l'influenza che queste hanno nello svolgimento del combattimento e sulla assoluta necessità di studiare tutti gli espedienti atti a diminuire il numero delle proprie perdite, e ad accrescere quelle inflitte al nemico.

D).

Non ultimo vantaggio dell'introduzione di questo nuovo elemento nelle esercitazioni di pace sarà quello di obbligare a subitanee ed improvvise sostituzioni nel comando, durante qualsiasi fase del combattimento. Poichè è indispensabile che le perdite simulate si effettuino egualmente in tutti i gradi della gerarchia, se si vuole che la manovra sia la vera scuola della guerra. Tutti gli scrittori militari accennano ai gravi inconvenienti che nascono in guerra dalla mancanza di abitudine nelle sostituzioni di comando, e dalla facilità con la quale gli ufficiali (col lodevole intento di infondere ardire nei sottoposti) si allontanano dal proprio posto e si avvicinano alla linea di fuoco esponendosi sovente senza necessità. Durante le esercitazioni di pace questi inconvenienti si fanno pure manifesti e l'introduzione del nuovo elemento varrà a portarvi sicuro rimedio.

E).

Per quanto si riferisce all'ampiezza della fronte, si osserva ora nelle esercitazioni questo fatto: che vi è tendenza ad allargare soverchiamente le fronti di combattimento. Ma siccome la truppa arriva all'atto risolutivo senza perdite apparenti, così non appare nei ranghi una sensibile rarefazione, la quale invece si renderebbe manifesta quando dagli effettivi manovranti si sottraessero realmente le perdite che sarebbero state inflitte dal fuoco nemico. Questa rarefazione rendendo evidente la debolezza del riparto colpevole, di avere adottato una fronte troppo estesa, obbligherebbe ad una più sollecita avanzata dei sostegni e dei grossi sulla linea della catena, con il conseguente aumento di perdite che in questi reparti si sarebbero potute risparmiare per qualche tempo ancora. Epperò ne deriverebbe un efficace correttivo all'errore che troppo sovente si commette.

2° *L'introduzione dell'elemento perdite nelle esercitazioni di pace obbligherà tutti ad uno studio più accurato ed attento delle circostanze svariatissime del combattimento, le quali hanno influenza sulle perdite e conseguentemente sul risultato finale.*

Le perdite alle quali può sottostare una truppa che compie un determinato atto tattico sono funzioni di tanti e così svariati elementi, che il loro calcolo esatto può dirsi assolutamente impossibile. Ma per lo scopo che si prefigge una *Istruzione*, questa esattezza di calcolo non è necessaria.

Siccome qualsivoglia operazione *offensiva* o *difensiva* può *iniziarsi* o *svolgersi* in condizioni complessivamente *ottime, buone, mediocri* o *pessime*, basterà, a parer mio, che siano calcolate quattro serie di coefficienti di perdite per le truppe operanti offensivamente, ed altre quattro serie per le truppe operanti difensivamente, nelle quali i coefficienti siano calcolati, per ciascuna fase del combattimento, in correlazione approssimata alle perdite che, nel combattimento vero, sarebbero sopportate da una

truppa che opera offensivamente o difensivamente in condizioni *ottime, buone, mediocri* o *pessime*.

Ma anche l'applicazione di questo calcolo semplificato sarebbe, a mio giudizio, sufficiente per imprimere alle esercitazioni di combattimento della fanteria il carattere di studio severo e coscienzioso che ad esse ora manca troppo sovente.

L'analisi che dovrebbe farsi dai direttori e dai giudici dell'esercitazione, dai comandanti di partito e da quelli in sott'ordine, per determinare in quale delle quattro accennate categorie debba venire classificato un atto offensivo o difensivo, richiede tale uno studio di tutte le circostanze di un combattimento, che non esito ad esprimere il convincimento che, da alcune esercitazioni ben condotte con tal metodo, tutti ritrarrebbero grandissimo profitto.

Dovrebbero infatti entrare in calcolo

a) la natura del terreno e la sua utilizzazione per parte dei due partiti;

b) la forza dei due partiti (morale e materiale);

c) la stanchezza relativa delle truppe;

d) l'abilità di manovra;

e) l'apprezzamento delle distanze e la condotta del fuoco;

f) il concorso dei fuochi d'artiglieria;

g) il concorso della fortificazione improvvisata;

h) l'efficacia del fuoco del partito avversario;

i) il rifornimento delle munizioni, ecc., ecc.

E siccome tutte queste circostanze sono suscettibili di modificazioni durante lo svolgimento di una manovra, così l'attenzione di tutti dovrebbe essere sempre sveglia, onde introdurre, durante lo svolgimento stesso, quelle modificazioni che verrebbero a dimostrarsi necessarie nella primitiva classificazione fatta delle condizioni dell'attacco, o della difesa, in *ottime, buone, mediocri* o *pessime*.

Un attacco od una difesa, iniziati in condizioni *ottime*, possono durante lo svolgimento, per sopravvenute nuove circostanze continuare a svolgersi in condizioni soltanto *buone*, oppure addirittura *mediocri* o *pessime*. E viceversa.

3° *L'introduzione dell'elemento perdite renderà facile e spontanea l'attuazione di talune notevolissime raccomandazioni e prescrizioni, la cui esecuzione è ora assai difficile, per non dire problematica.*

Ne accennerò alcune.

È opinione generale che le esercitazioni di combattimento, per essere proficue, debbano essere condotte in modo non dissimile dalla vera guerra e guidate e dirette dal senno e dall'esperienza dei capi. E così si esprimeva anche il nostro regolamento. Ora è necessario osservare che se nei capi può esservi senno, per lungo studio e per naturale intuizione, manca pur troppo l'esperienza, poichè pochissimi ufficiali inferiori hanno fatto la guerra, e va sempre più diradandosi anche il numero degli ufficiali superiori che hanno condotto truppe al fuoco; ed anche questi pochi hanno fatto una guerra così diversa da quella che si farà in avvenire, che non è forse erroneo l'asserire che l'esperienza loro non può, da sola, essere maestra. Onde, mancando nelle esercitazioni l'elemento perdite, sarà assai difficile imprimere ad esse, col solo senno dei capi, un aspetto di verosimiglianza.

Il senno dei capi si manifesta:

a) *prima dell'esercitazione*: col prendere ad esame dinanzi ai propri dipendenti, gli elementi specifici dell'operazione, col dedurne razionalmente le norme di manovra, e le più opportune disposizioni esecutive;

b) *durante l'esercitazione*: collo svolgimento razionale ed appropriato dell'operazione, tenendo calcolo di tutte le circostanze, col correggere gli errori dei dipendenti;

c) *dopo l'esercitazione*: con la critica assennata ed opportuna.

Tutto ciò si fa, più o meno, anche ora; ma l'assenza di perdite negli effettivi non rare volte trascina i capi ad atti irrazionali, e impedisce alle truppe di rendersi ragione delle fermate, delle ritirate, degli attacchi e dei contrattacchi che si fanno durante l'esercitazione.

Intervenendo l'elemento perdite, tutto ciò, che ora rimane per

la truppa quasi allo stato nebuloso, apparirà evidente; e verrà ad accrescersi: nei capi, lo stimolo a far bene; nella truppa, la stima e la fiducia nei propri capi dei quali comprenderà ed apprezzerà meglio le saggie ed opportune disposizioni, alla cui attuazione parteciperà con maggiore attività e più intenso buon volere.

Il N. 2 dell'abolito allegato N. 2 al regolamento d'esercizi, raccomandava di non intraprendere manovre con truppe spossate per precedenti disagi, e di non protrarre soverchiamente la manovra, perchè mancherebbe lo scopo istruttivo. Credo che questa raccomandazione sarebbe da osservarsi tuttora, perchè appunto le esercitazioni di combattimento mancano della principale loro caratteristica: la verosimiglianza. Ma, introdotto l'elemento perdite, lo scopo istruttivo dell'esercitazione continuerebbe ad esistere *anche con truppe spossate;* perchè appunto entrando in calcolo la stanchezza della truppa, quadri e gregari ne trarrebbero l'insegnamento: che una truppa spossata subisce perdite maggiori e ne infligge anche molto meno all'avversario perchè appunto opera in condizioni *peggiori* che non una truppa riposata.

In quanto alla *durata* dell'esercitazione essa sarà una conseguenza dell'energia dell'avversario; ed in qualsivoglia fase si debba troncare una esercitazione, rimarrà sempre pei quadri e pei gregari un insegnamento utile; perché in vera guerra non sono rari gli esempi di combattimenti che si sono protratti per giornate intiere ed anche per più giorni consecutivi; ed è bene che una fanteria veda, e tocchi con mano, quali risultati possano ottenersi da una energica difesa, e quali sforzi siano necessari per averne ragione.

È pure generalmente raccomandato l'ammaestramento della truppa nell'azione offensiva e in quella *controffensiva a momento opportuno.* Coll'introduzione dell'elemento perdite, sorgerà naturale questo incitamento alla manovra controffensiva, la quale, ritengo, che con le armi nuove, sarà la più ricca di buoni risultati. Quando una truppa sarà rimasta in atteggiamento difen-

sivo, opportunamente coperta, sia da ostacoli naturali, sia da ripari improvvisati, in modo però da trarre la massima efficacia dal proprio fuoco, sottostando a perdite minime ed infliggendo al nemico perdite massime, e che queste perdite si saranno appalesate appunto *con la diminuzione degli effettivi dell'attaccante*, vedrà giungere il momento nel quale, cosciente della propria superiorità, gli converrà abbandonare la difensiva per procedere ad una energica controffensiva, in condizioni favorevoli e con grandi probabilità di propizio risultato.

Ma nelle esercitazioni di pace ora, e fino a quando chi sta sulla difensiva, pur avendo cercato di coprirsi con ogni cura e di fare il migliore uso del proprio fuoco, vede l'attaccante avanzare allegramente *coi propri effettivi intatti* sulle posizion. difese, come e quando potrà sentirsi razionalmente indotto a tentare l'atto controffensivo?

Se, dopo una lotta a fuoco due fanterie avversarie hanno ancora propri effettivi intatti, mi pare che non vi sia ragione per la quale debba scambiarsi il carattere della rispettiva manovra. Chi attacca non avrà alcun motivo (in quel punto della fronte di battaglia) per sentirsi meno disposto all'offensiva, e chi si difende, per contro, non avrà alcun stimolo che lo spinga alla controffensiva, salvo che non intervenga un errore di manovra per parte dell'avversario. Ma la cosa muta d'aspetto quando al fuoco simulato, si dà l'efficacia che esso avrebbe realmente in guerra.

Il fuoco di un riparto di fanteria che opera offensivamente è, *in generale*, meno efficace di quello della fanteria che sta sulla difesa: 1° perchè eseguito da appostamenti successivi, occupati dopo sbalzi fatti di corsa, e dai quali, anche ammettendo si possa stabilire con esattezza la distanza, manca troppo sovente una posizione comoda e non troppo esposta pel tiratore; 2° perchè il bersaglio che presenta una truppa collocata *a dovere* difensivamente, è molto minore di quello che presenta una truppa che avanza offensivamente, la quale, specialmente durante gli sbalzi, presenta il massimo bersaglio; 3° perchè la truppa che procede ad un attacco deve economizzare le munizioni, cosa che non è

egualmente costretta, a fare chi sta sulla difensiva, e vi si è opportunamente preparato.

Per conseguenza, se il fuoco è condotto, diretto ed eseguito egualmente bene dalle due parti, accadrà che le perdite della fanteria che attacca saranno, proporzionalmente, maggiori che non quelle della fanteria che si difende, onde, se il combattimento andrà un po' per le lunghe, potrà accadere che, ad un dato momento, le forze dei due partiti che si fronteggiano si equilibrino ed allora l'attaccante potrà essere arrestato, e sorgerà il momento opportuno alla controffensiva. Ma perchè questo svolgimento naturale di un atto di guerra avvenga, anche durante le esercitazioni di pace, è indispensabile che si introduca l'elemento *perdite*.

L'ultimo regolamento, del febbraio 1892 dice a pag. 105, parlando dello schieramento pel combattimento:

« Nell'azione offensiva importa di continuare la marcia non « interrotta, anche nella zona di fuoco della fucileria nemica, « *fino a che questo non infligga tali perdite da costringere ad* « *aprire il fuoco* con parte delle truppe, alla quale spetta di « rendere possibile l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, « dove al battaglione inquadrato conviene di mettere in azione « tutte le sue forze per soverchiare l'avversario, con fuoco in- « tenso. »

Ora come si potrà giudicare che le perdite obbligherebbero a sostare nell'avanzata, se queste perdite non avvengono? E come hanno da essere stabilite, se nessuna norma esiste al riguardo, la quale ne regoli l'intensità e la sottrazione dagli effettivi, durante l'esercitazione?

Più innanzi, a pag. 107, il regolamento dice:

« Le compagnie designate in avanschiera si dirigono al tratto « di fronte loro assegnato, rimanendo in ordine chiuso o dispo- « nendosi in ordine sparso, secondo quanto è consigliato dalle « circostanze o è *richiesto dagli effetti del fuoco nemico.* »

Ma se questi effetti del fuoco nemico non si vedono durante le esercitazioni, come si potrà trarre da essi il necessario consiglio?

E più innanzi, a pag. 111 (avanzare a sbalzi) dice:

195. « Allorquando *per le perdite che infligge il tiro nemico* « non si possa più procedere se non alternando l'avanzata col « fuoco, conviene per abbreviare la durata della marcia offensiva, « che da un appostamento all'altro le compagnie in avanschiera del « battaglione si avanzino simultaneamente. Quando ciò non s'a « possibile si avanza a scaglioni ecc.;

196. « Sempre che le circostanze del combattimento non im- « pongano diversamente, conviene che il grosso entri in linea non « prima del limite delle piccole distanze.

« . . . .

« Nello svolgere le varie fasi dell'attacco fino all'assalto, im- « porta tenere presente che lo spirito aggressivo onde una buona « truppa deve essere animata costantemente e l'istinto di spin- « gersi sul nemico per decidere la lotta con la baionetta *non* « *implicano che si debba inconsideratamente lanciare i reparti* « *all'assalto prima che con un' intensa azione a fuoco si sia* « *fiaccata la resistenza dell'avversario.* »

Come si potrà conoscere se le circostanze delle quali qui è cenno si sono avverate, se la truppa che subisce questo fuoco non soggiace a perdite apparenti?

E progredendo nell'esame delle prescrizioni regolamentari giova arrestarci a pag. 124 dove è detto:

« 217 ... Può accadere che le truppe sulla linea di fuoco, es- « sendo a stretto contatto col nemico, per trarre immediato pro- « fitto dai vantaggi ottenuti, diano esse stesse la spinta per l'atto « risolutivo.

« . . . .

« È però sempre preferibile che il comandante superiore, se- « guendo il procedere dell'attacco, gitti in tempo i rinforzi nel- « l'azione e dia così egli medesimo la spinta e l'ordine per « l'assalto, *tostochè le truppe più avanzate col loro fuoco lo ab-* « *biano preparato a sufficienza.* »

Or come si potrà ciò giudicare, se non si vedono perdite nelle file avversarie?

L'introduzione dell'elemento perdite nelle esercitazioni di combattimento avrà poi questo rilevante vantaggio: di rendere possibile l'attuazione della *Premessa* apposta al capo *Fuoco di fanteria nel combattimento* (N. 227 del nuovo regolamento d'esercizi, febbraio 1892).

In essa è detto: « Per la grande importanza che nel com- « battimento hanno le seguenti norme (per l'impiego del fuoco « della fanteria) è necessario che anche di esse si faccia l'ap- « plicazione a scopo di addestramento negli esercizi del tempo « di pace. »

Ora tutte queste norme, che si compendiano nei numeri 228 e seguenti: efficacia del fuoco; direzione e condotta del fuoco; disciplina del fuoco; impiego dei reparti in ordine chiuso nella zona del fuoco; preparazione del terreno; rifornimenti delle munizioni: hanno d'uopo di un controllo e di una sanzione nell'atto stesso che si esplicano durante le esercitazioni di combattimento, se si vuole che la corretta o la erronea applicazione loro, appaia manifesta, e serva d'istruzione e di norma per l'avvenire. Questo controllo, questa sanzione, non possono scaturire che da un fatto evidente e palpabile: *le perdite che si subiscono e che si infliggono,* e la cui entità è dovuta, in massima parte, alla maggiore o minore abilità nell'applicazione delle norme accennate in questo capo del regolamento. Abilità che, apprezzata convenientemente dai giudici e dai direttori delle esercitazioni, verrà convenientemente ponderata e tenuta a calcolo nello stabilire le *condizioni* complessive nelle quali si svolgerà la successiva fase del combattimento simulato.

L'introduzione dell'elemento perdite nelle esercitazioni favorirà grandemente il raggiungimento dell'interesse generale per le operazioni da eseguire e del conseguente contributo di attività intellettuale e fisica per parte di tutti.

I quadri ed in generale anche il semplice soldato nostro, assai intelligente, comprenderanno assai più facilmente, che non ora, la razionalità delle disposizioni adottate dai capi, in relazione al tema che si tratta di risolvere ed alle difficoltà che man mano si affacciano alla sua risoluzione; e contribuiranno, con interesse

e con slancio, all'attuazione delle disposizioni stesse, la cui buona riuscita, che apparirà a tutti evidente e meritata, varrà ad accrescere negli inferiori la stima e la fiducia nei propri capi.

Non proseguirò nell'esame di tutte le disposizioni o raccomandazioni contenute nei nostri regolamenti e che per l'introduzione dell'elemento *perdite* verranno con maggiore facilità osservate. Mi limiterò soltanto ad accennare che questo nuovo elemento varrà a dare carattere di verisimiglianza anche alle più semplici esercitazioni di plotone e di compagnia, le quali ora talvolta non l'hanno, appunto perchè, mancando quell'elemento delle perdite, i comandanti si sentono indotti a manovrare con larghi movimenti ed anche con movimenti sul fianco dell'avversario, mentre ciò, all'atto pratico, sarebbe assurdo. Anche il principe Hohenlohe, nelle sue lettere sulla fanteria, lamenta questa smania di fare della gran tattica nelle esercitazione di reparti che in guerra vera, dinanzi al nemico, non possono che avanzare, o retrocedere, o sostare per preparare col fuoco un movimento innanzi. Accennerò per ultimo al vantaggio che dall'adozione dell'elemento *perdite* ritrarranno le *esercitazioni con nemico segnato*. Ritengo anzi che, dopo l'introduzione dei nuovi esplosivi senza fumo, le esercitazioni di questa specie, quando vi s'introduca l'elemento perdite, potranno avere pressochè lo stesso carattere istruttivo per quadri e truppa che hanno quelle con nemico rappresentato.

(Continua).

DE GIORGIS
colonnello di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In principio della quindicina parve per un momento che gli affari tra la Francia e l'Italia s'intorbidassero, e ciò per colpa di esagerate e false notizie messe in giro da una parte della stampa di un paese e dell'altro.

Una misura semplicissima presa dal nostro governo, quale fu quella di non far coincidere il congedamento della classe anziana col rinvio dei richiamati per le grandi manovre e le manovre di campagna, e di far anzi eseguire in più riprese il congedamento di detta classe, allo scopo di evitare i numerosi agglomeramenti e movimenti di militari, che avrebbero dovuto aver luogo in pochi giorni sulle ferrovie e sui piroscafi, misura imposta dalle condizioni sanitarie del momento in parecchie provincie del regno, fu rappresentata come una misura grave, misteriosa nello scopo e nel modo con cui veniva attuata.

Si disse infatti che i ritardi al congedo erano venuti per ordini diretti, quasi segreti, contrariamente agli ordini scritti e stampati, mentre, se scritti e stampati, fino da quando poco si temeva l'invasione colerica, erano stati gli ordini riguardanti i congedamenti, egualmente scritte, stampate e pubbliche erano le disposizioni che li modificavano, coll'aggiunta dei motivi che avevano indotto alla modificazione.

Si parlò di grandi rinforzi alle guarnigioni alpine, di svernamenti fra le nevi perpetue, di mobilitazione della Croce Rossa come se si fosse alla vigilia di una guerra. Che più? S'inventò perfino una circolare per il reclutamento dei cappellani.

La stampa di opposizione, che un mese prima si affannava a provare essere l'esercito più impreparato che mai, i magazzini vuoti, l'artiglieria senza cavalli, ecc. ecc., ora pareva che trovasse il suo tornaconto nel parlare di apparecchi guerreschi non esistenti neppure

nella fantasia di chi ne parlava, ed ebbe presto un rinforzo non chiesto e non desiderato, ma prevedibile, dalla stampa clericale, che, interessata a metter male tra l'Italia e la Francia, oltrepassò nelle invenzioni e nelle insinuazioni tutti i limiti del lecito e dell'onesto.

Non è a dire come queste notizie fossero accolte dalla stampa francese poco amica in genere dell'Italia, e che effetto facesse sull'opinione pubblica del vicino paese. Certo furono credute, almeno in parte e per un momento, anche nelle alte sfere, perchè abbiamo visto rinforzi effettivi da contrapporsi ai nostri immaginari, e misure e movimenti affrettati come se si trattasse di sorprese o di accorrere a un allarme.

Ma la verità non tardò a farsi strada. Quando nè da una parte nè dall'altra si hanno intenzioni aggressive, non bastano a produrre guai seri le improntitudini di una parte della stampa a scopo di opposizione interna, nè quelle molto peggiori di qualche giornale antipatriottico a scopo di discordia internazionale. Scoperto l'inganno, gli animi si tranquillarono e si tornò alla situazione normale quale durò da vari anni.

L'Italia riprese lo studio dei mezzi per migliorare le proprie condizioni finanziarie e la Francia si gettò anima e corpo nelle feste per l'arrivo della flotta russa.

Meglio così.

***

Di queste feste, che, malgrado i desideri espressi dal governo russo, accennano a dover essere colossali, noi poco ci occuperemo, riguardandole, come affare interno della Francia. La squadra russa giunse nella rada di Tolone il 13 corrente e si avanzò in mezzo a due file di navi francesi, accolta dalle salve dell'artiglieria, dal suono delle campane e dagli evviva entusiastici degli equipaggi e della popolazione. Il comandante russo, ammiraglio Avellan, sbarcò all'arsenale dove fu ricevuto dal capo di stato maggiore della marina francese, indi si diresse alla prefettura marittima, dove l'aspettava il Ministro della marina, ammiraglio Reunier. L'entusiasmo e gli applausi lungo il passaggio sono indescrivibili.

Alla sera ci fu pranzo offerto dal ministro Reunier alla squadra russa. I brindisi furono improntati a cordialità e sentimenti pacifici. Il ministro bevette alla salute dello Czar, il cui nome significa: lealtà, potenza e pace. L'ammiraglio Avellan rispose sullo stesso metro.

Le feste, mentre scriviamo, continuano a Tolone ed hanno un'eco

in tutte le città della Francia. La nota dell'entusiasmo va crescendo e toccherà probabilmente il suo punto culminante quando gli ufficiali russi si recheranno a Parigi. Quando poi queste feste saranno finite, lascieranno il tempo che avranno trovato, nè più nè meno che quelle di Genova; salvo forse la permanenza di qualche nave russa nel Mediterraneo e un aumento corrispondente di navi inglesi nello stesso mare.

A proposito della permanenza di navi russe nel Mediterraneo, vedemmo fare nella stampa una questione che non abbiamo bene capito quella del loro porto di rifornimento. Tolone, Aiaccio, Marsiglia, Villafranca, tutti i porti del littorale francese hanno reclamato l'onore della scelta.

Ma rifornimento di che cosa? Di viveri, d'acqua, di carbone e di tutti quegli attrezzi di cui può abbisognare una squadra? Non c'è bisogno per questo di un porto speciale. Tutti i porti di tutti gli Stati inciviliti sono porti di rifornimento in tempo di pace. Qualunque squadra, russa, francese e magari giapponese, può venire sulle nostre coste e fare tutti gli acquisti di cui abbisogna, entrare nei nostri bacini di raddobbo e fare tutte le riparazioni che le occorrono. Lo stesso dicasi per una squadra nostra, austriaca o germanica che si presentasse sulle coste francesi.

Dunque la Russia, in tempo di pace ha nel Mediterraneo tanti porti di rifornimento quanti ve ne sono in questo mare. In tempo di guerra poi è chiaro che le sarebbero chiusi i porti degli Stati nemici, ma quelli dello Stato alleato le sarebbero tutti, nonchè aperti, spalancati.

Che cosa pertanto voglia intendersi dai giornali col nome di porto di rifornimento, noi davvero non sappiamo, salvo che voglia intendersi un porto di cui con trattato speciale si ceda anche per un tempo determinato, la sovranità e nel quale il nuovo padrone abbia facoltà di elevare opere militari di offesa e di difesa. Ma allora non si tratta di rifornimento, ma di vera e propria base di operazione e la questione piglia un altro aspetto che non è qui il caso di esaminare. Però non sappiamo vedere che cosa guadagnerebbe la Francia a cedere e la Russia ad acquistare questo porto. In tempo di pace è inutile; in tempo di guerra darebbe lo stesso utile rimanendo proprietà della Francia, senza nessuna spesa da parte della Russia.

*
* *

Il 15 corrente abbiamo avuto anche noi una bella festa sullo storico colle di San Martino, coll'intervento delle LL. Maestà il Re la Regina, del Principe di Napoli e del Duca d'Aosta, dei Ministri della guerra e della marina, delle più alte cariche militari, dei comandanti di corpo d'armata, di divisione, ecc. e di folla immensa s'inaugurò un monumento a Vittorio Emanuele II e a' suoi cooperatori nella grand'opera dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

Su questo colle, com'è noto, sorge uno degli ossari in cui sono raccolte le ossa dei morti nella gloriosa giornata del 24 giugno 1859. L'altro sorge sul colle di Solferino, non lungi dalla famosa torre chiamata la *spia d'Italia*, per la grande estensione di terreno che di là si scopre.

Ora un'altra torre, che diverrà egualmente famosa, costrutta dalla Società degli Ossari suddetti, mediante il concorso spontaneo di italiani d'ogni parte della penisola, sorge sul colle di San Martino non lungi dall'ossario omonimo.

È questo il monumento che la gratitudine e l'affetto degli italiani eressero a Vittorio Emanuele e a' suoi cooperatori. La torre s'erge maestosa in mezzo a un piazzale; è cilindrica in pretto stile italiano; misura 20 metri di diametro alla base e 13 alla piattaforma, è alta 74 metri, e si sale fino alla sommità per una comoda rampa che ha 410 metri di sviluppo.

Dal portone in ferro lavorato s'entra nella rotonda, dove campeggia la statua in bronzo di Vittorio Emanuele (opera dello scultore Dal Zotto) sopra un piedistallo di granito. Il Re è in atteggiamento imponente ed espressivo, in piedi, col berretto in testa; impugna colla destra la sciabola sguainata colla punta a terra e colla sinistra tiene la guaina.

Salendo ai diversi ripiani della torre si trovano varie sale sulle cui pareti sono rappresentati i principali fatti d'arme delle nostre campagne per l'indipendenza, e in appositi registri sono inscritti i nomi di tutti coloro che vi presero parte.

Imponente per la posizione ova sorge, grandiosa e bella per concetto artistico e per finitezza di lavoro, sacra per le memorie e per lo scopo, questa torre merita veramente il battesimo solenne che l'Italia oggi le diede.

Davanti a cento monumenti, inalzati in questi ultimi tempi, i posteri sorrideranno; davanti a questo s'inchineranno sempre finchè ne resti un sasso.

Il senatore Breda, presidente della Società degli Ossari, pronunciò un bellissimo discorso inaugurale che lo spazio non ci permette di riprodurre e del quale diamo soltanto la conclusione:

« Maestà! Graziosa Regina! Altezze Reali! Meglio che gli inni di « un fuggevole entusiasmo, in questo istante in cui egualmente esulta « il vostro cuore d'italiani e di figli, vi sia gradito, ed in ispecie a « Voi Maestà che religiosamente custodite le virtù ereditate dal ma- « gnanimo Genitore, il giuramento che con Voi facciamo, dinanzi a « questa torre, accanto a questi gloriosi Ossari, di custodire sempre « la patria, compendio e simbolo di affetto più caro, ripetendo il fa- « tidico grido: *Viva l'Italia! Viva il Re! Sempre avanti Savoia!* « perchè nell'alta e forte dinastia di Savoia l'Italia si affida ».

Gli applausi degli astanti accolsero queste parole che vorremmo vedere scolpite nel cuore di tutti gli italiani.

*
* *

Per domani, 16 ottobre, si aspetta a Taranto l'arrivo della squadra inglese.

Le nostre feste non saranno chiassose, ma l'accoglienza sarà altrettanto cordiale quanto modesta. Ed in ciò interpetreremo anche il pensiero del governo inglese, se è vero, come assicurasi, che l'ammiraglio Seymour, comandante della squadra aspettata abbia fatto avvertire il nostro governo di desiderare che non vi sieno feste, perchè la marina britannica è ancora sotto la dolorosa impressione del grave lutto per il naufragio della *Victoria*.

Da Taranto pare che la squadra inglese si recherà direttamente a Spezia, scortata dalla nostra squadra permanente sotto gli ordini del principe Tommaso. La squadra di riserva sotto gli ordini del contrammiraglio Accinni e la squadra d'istruzione sotto quelli del contrammiraglio Morin si troveranno pure riunite nel golfo di Spezia. Dopo l'arrivo della squadra inglese, giungerà (dicesi) a Spezia S. M. il Re in compagnia di S. A. R. il Principe di Napoli, e prenderà imbarco sull'yacht Savoia passando poscia in rassegna le squadre.

Le feste per questa graditissima visita e quelle per il monumento a Vittorio Emanuele di cui abbiamo or ora parlato, ci solleveranno momentaneamente in un aere migliore, dando per qualche giorno

migliori argomenti alla stampa giornaliera e pascolo meno avvelenato alla pubblica curiosità, oramai stanca della solita melma bancaria che più si rimescola più imbratta ed ammorba.

***

Il 10 corrente l'ambasciatore d'Italia a Parigi ha ricevuto dal Ministro della Real Casa il seguente telegramma:

« S. M. è stata informata della malattia del maresciallo Mac-Mahon.

« S. M. che serba il più affettuoso ricordo della parte gloriosa presa dall'illustre maresciallo alla guerra del 1859, prega V. E. di essere interprete presso di lui e presso la sua famiglia dei voti che fa, affinchè il maresciallo Mac-Mahon sia conservato per lunghi anni ancora alla riconoscenza degli italiani, ed all'ammirazione del valoroso esercito francese ».

Tutti i giornali francesi commentarono questo telegramma, riconoscendogli una certa importanza politica. Non tutti i commenti sono gentili, ma le maligne interpretazioni nulla tolgono alla nobiltà cavalleresca dell'atto. Esso è la dimostrazione che l'Italia nulla dimentica; esso attesta che da noi non esistono quegli odi che al di là dell'Alpi molti si piacciono d'immaginare. Nè questa è una dimostrazione isolata: molte altre l'hanno preceduta, anzi l'opportunità non si è mai presentata, senza che fosse accolta come una buona ventura, per far chiari e palesi ai francesi i sentimenti del governo e del popolo italiano. Ma disgraziatamente furono sempre meteore, fuochi fatui, perchè la mano che si porgeva veniva aspramente respinta.

Si disse che la situazione politica creata dagli eventi e dai trattati ha sempre pesato sui rapporti reciprochi; ma fu risposto con ragione che degli eventi di questi ultimi anni avremmo motivo di lagnarci più noi che i francesi e che la nostra alleanza non ha scopo offensivo. D'altronde non siamo noi soli in quest'alleanza; vi è l'Austria con noi, eppure tra la Francia e l'Austria corrono rapporti di deferenza e di rispetto reciproco. Com'è che malgrado gli sforzi del governo e del popolo italiano, per vivere colla Francia negli stessi amichevoli rapporti in cui ci vive l'Austria, i nostri voti sono rimasti insoddisfatti?

Non vogliamo rispondere a questa domanda e ci limitiamo ad osservare che la parola del Re, giusta interprete, come sempre dei sentimenti del paese, è una nuova prova di quanto sopra abbiamo detto; e, se non darà frutto, come pur troppo temiamo, resterà come espressione di un sentimento nobilissimo, a dimostrare che l'Italia, pure risoluta a mantenere tutti i suoi impegni, pure risoluta a difendere in ogni caso la propria dignità e la propria indipendenza, sa portare, in mezzo agli sfoghi di odi ingiustificati, la parola alta e serena della ragione e di affettuose memorie.

***

L'Africa italiana ha tornato a far parlare di sè nelle colonne dei giornali, non già per ripetizione degli antichi guai, chè anzi non fu mai così tranquilla, ma perchè, trovandosi in Italia il generale Baratieri, governatore dell'Eritrea, ebbero luogo, tra lui e qualche corrispondente di giornale, alcune interviste, in cui l'on. generale ebbe campo di esprimere sul presente e l'avvenire della nostra colonia i suoi autorevoli giudizi.

La maggior tranquillità regna in tutta l'Eritrea e la fiducia delle popolazioni nel governo italiano e in coloro che lo rappresentano cresce ogni giorno. Noi dal canto nostro possiamo fidarci delle truppe indigene che sono istruite e disciplinate come le europee, ubbidiscono pienamente ai loro ufficiali italiani ed hanno per essi il massimo rispetto. Qualità loro preziosissime sono la resistenza alle marcie più faticose, la pratica del terreno e il minor bisogno di nutrimento in confronto delle truppe europee. A prova della disciplina che regna in ogni compagnia basti il dire che, pur essendo le compagnie composte di cristiani e di musulmani, non avvengono mai tra essi discordie nè risse. Dal canto nostro si cura che nessuno dei soldati italiani venga meno al rispetto degli usi e delle credenze delle varie tribù, importando a noi solo che tutti rispettino le leggi.

È sperabile che il commercio di Massaua rifiorisca in un prossimo avvenire, specialmente per gli scambi col Sudan orientale, non potendo l'attuale stato di cose nel Sudan durare a lungo. Nè, quando cotesta regione fosse pacificata ed aperta, sarebbe molto a temersi la concorrenza di Suakim, perchè la strada Kassala-Keren-Massaua è migliore, più breve, più ricca di pozzi e di pascoli nelle vicinanze.

Anche coll'interno dell'Abissinia, che pare vada pacificandosi, si potrà annodare qualche relazione commerciale; ma, per ora, quel che più monta è di vedere se l'Eritrea, ne' suoi confini attuali, abbia le condizioni necessarie per una colonizzazione agricola italiana; il commercio coi confinanti forse verrà; le loro scorrerie non sono più da temersi.

Appunto per la sicurezza che dànno i nostri presidî, molte tribù sono

tornate alla coltivazione dei campi da gran tempo abbandonati. Le valli di Deboroa, di Godofelassi fino alla lontana Adiganà e il Barca e l'Okulé Kusai sono oggidì coltivate e vanno facendosi sempre più produttive. Ma terreno da coltivare in regioni sane e di clima temperato ve n'è ancora in abbondanza. Molto ne venne già indemaniato ed altro ancora se ne indemanierà, perchè i coltivatori italiani possano trovarvi lavoro e benessere. La colonizzazione italiana dell'Eritrea presenta molte difficoltà, ma si vede ogni giorno di più ch'essa è possibile, ed una volta avviata e vinti molti pregiudizi, procederà meglio di quello che si crede.

* * *

In quella parte d'Africa, che appartiene alla nostra cosiddetta sfera d'influenza, ma della quale non abbiamo noi preso effettivamente possesso, ebbero luogo in questi ultimi tempi esplorazioni rimarchevoli, fra cui principale quella del capitano Bottego, che appunto nei primi giorni di questo mese fu di ritorno a Zanzibar dopo averla compita.

La febbre delle esplorazioni africane aveva lasciato oramai pochissime regioni su cui piede europeo non avesse stampato l'orma, ed erano naturalmente quelle che, per una ragione o per l'altra opponevano al viaggiatore maggiori difficoltà. Tra siffatte regioni era da porsi il bacino dell'alto e del medio Giuba, dove nessun europeo era ancora riuscito a penetrare, e dove più d'uno, tentandolo, avea lasciato la vita.

All'ardua impresa erasi accinto l'anno scorso il capitano Vittorio Bottego, proponendosi di giungere dal nord al bacino superiore del Giuba, di riconoscerne i suoi affluenti e ridiscendere il corso del fiume stesso fino alla foce nell'Oceano indiano. E questo programma fu condotto a termine con tenacità meravigliosa, malgrado le difficoltà del terreno, la penuria dei viveri, le febbri che assalirono la scorta e le ostilità degl'indigeni che più volte l'attaccarono.

Non sappiamo ancora quali possano essere i vantaggi pratici di questa spedizione, ma geograficamente e moralmente considerata essa non poteva ottenere un successo più splendido e torna a grande onore dell'ufficiale che l'ha compita.

* * *

Avvicinandosi la riapertura del Parlamento, ricominciarono nella stampa le discussioni sui bilanci militari e sui progetti di legge d'interesse militare che verranno presentati o ripresentati. Da parecchi giornali fu accennato ad aumenti che sarebbero stati concessi al bilancio della marina sull'esercizio 1894-95, osservando che, mentre si era detto che le spese militari erano consolidate, non si era poi osservata per i due bilanci militari la stessa misura.

Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste voci e aspettiamo di vedere le cifre ufficiali per discorrerne. Certo si è che i bilanci della guerra e della marina sono sempre stati oggetto di egual cura per il Gabinetto e non c'è nessun indizio che possano, qualunque cosa avvenga, essere trattati ad una stregua differente.

In quanto ai progetti di legge da ripresentarsi al Parlamento ritiensi come certo che l'on. Ministro della guerra ripresenterà il progetto sull'avanzamento nell'esercito, modificato in modo da tener conto dei desiderii espressi nelle discussioni già fatte del progetto stesso in Senato, quale, ad esempio quello di alzare alquanto il limite d'età dei capitani e dei maggiori; come pure in modo di tener conto di alcune delle varianti già state votate dalla Commissione della Camera dei deputati quando ebbe ad esaminare il detto disegno di legge.

Fu pure annunziato che, se il nuovo Ministro di grazia e giustizia non acconsentisse a ripresentare il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile (progetto all'approvazione del quale era legata la promessa di una sanatoria per i matrimoni irregolari nell'esercito), il Ministro della guerra provvederebbe con un progetto speciale pei militari, dopo l'approvazione del quale si concederebbe la sanatoria desiderata.

Entro il prossimo mese di novembre sarà ultimata la distribuzione del nuovo fucile ai reggimenti alpini e se ne avrà in magazzino il numero necessario per armare all'occorrenza i loro complementi e le loro riserve. Le nostre fabbriche d'armi governative e private funzionano egregiamente e, contro l'affermazione di qualche giornale male informato, dànno prodotti eccellenti.

Roma il 15 ottobre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA

ORDINAMENTO

Riordinamento dei cacciatori. — A complemento di quanto fu inserito nella dispensa XV della *Rivista militare* di quest'anno, circa il riordinamento dei cacciatori, riportiamo dalla *Militär Zeitung* quanto segue:

La ripartizione del contingente annuo delle reclute nelle due parti della monarchia e nei singoli circoli di reclutamento si fa in base alla popolazione.

I risultati dell'ultimo censimento hanno dimostrato la necessità di accrescere tale contingente all'Ungheria, che aveva un notevole aumento nella popolazione, e diminuirlo invece alla Boemia, all'Austria superiore, al Salisburghese ed alla Stiria. Inoltre il Tirolo, da alcuni anni, dà un contingente di reclute maggiore di quello necessario per il reggimento di cacciatori tirolesi; e perciò le reclute che sopravvanzano, fino ad ora, venivano assegnati direttamente ai battaglioni tiratori nazionali (Landesschützen). Questa circostanza indusse a sopprimere quattro battaglioni cacciatori e cioè il 3º (austriaco e salisburghese), il 14º e 18º (boemi) ed il 27º (stiriano) ed a costituire in loro vece quattro battaglioni cacciatori tirolesi, a quali si diedero i numeri 13º, 14º, 15º e 16º; di guisachè ora il reggimento dei cacciatori tirolesi Imperatore Francesco Giuseppe consta di 16 battaglioni da campo e 4 quadri di battaglione di complemento.

Siccome evidentemente questa forza di 20 battaglioni è esuberante per essere raggruppata in un solo reggimento, si ha ora l'intenzione di ripartire le forze attive del Tirolo e Voralberg in 4 reggimenti, ciascuno dei quali consterà di 4 battaglioni e di un quadro di complemento. Questi

reggimenti, molto probabilmente, avranno per sedi dei comandi: Innsbruck, Bregenz, Brixen e Trento. Aggiungendo a questi reggimenti i 10 battaglioni di tiratori nazionali (Landesschützen), i tiratori a cavallo, l'artiglieria da montagna e le batterie a carreggiata ridotta, si avrà in Tirolo una forza rispettabile, anche dato il caso che 7 battaglioni da campo siano, come attualmente, distaccati in altre regioni.

Il 1º ottobre di quest'anno i nuovi battaglioni cacciatori imperiali 13º, 14º, 15º e 16º ebbero già le loro reclute dal Tirolo e dal Vorarlberg, rimanendo però nelle antiche sedi dei battaglioni cacciatori soppressi, numeri 3, 14, 18 e 27.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Recensioni.

Don J. Muniz y Terrones. — *Tenente colonnello di fanteria. Concepto del mondo y deber de la obediencia.* — Chartas a Alfonso XII, Madrid, Fortanet.

Obbedire e comandare; ecco la sintesi dei doveri dell'esercito e dei suoi quadri. Per questo l'A. ha potuto sotto un titolo ristretto trattare tutto ciò che concerne la vita morale di un esercito.

Redatto sotto forma di lettere al giovane re di Spagna questo libro forma due enormi volumi di 830 pagine in-4°.

Gli argomenti in esso svolti sono numerosissimi: dovere, prestigio dell'esercito, autorità, qualità del comandante, disciplina, subordinazione, obbedienza, spirito militare e spirito di corpo, scienza, arte, filosofia militare, istruzione ed educazione, avanzamento, ricompense, gloria, coraggio, politica e filosofia della guerra, diritto delle genti.

Tutte le virtù di un esercito vi sono analizzate, studiate nei minimi dettagli.

Sarebbe impossibile esaminare in queste pagine un lavoro così notevole sia dal punto di vista della concezione che da quello della esecuzione

Basti dire che non meno di 400 combattimenti importanti nella storia di Spagna vi sono citati e che non meno di 600 fra generali e scrittori militari vi sono menzionati pei loro detti celebri e mediante sapienti citazioni di frasi e periodi.

Crediamo utile solo notare un fatto essenziale. Non si tratta d'uno studio accademico; invece ad ogni pagina si vede comparire uno scopo pratico ed essenzialmente patriottico: il rialzamento morale dell'esercito spagnuolo. Stimando, con ragione, che il peggior servigio che può

rendersi ad un malato è quello di dissimulargli il suo male, l'A. con mano ferma incide e brucia là ove il male sembra esistere.

Un esercito dovrebbe vittoriosamente attraversare i periodi pericolosi della pace non altrimenti che i pericoli della guerra, nonostante gli scogli fatali delle trasformazioni quotidiane e dell'arte della guerra, delle rivoluzioni politiche, dell'evoluzione sociale. Spesso per mancanza di pratica lo spirito si smarrisce nella ricerca di chimere lasciando perdere le vere qualità guerriere che mancheranno al momento del bisogno. Spesso invece i popoli si abbandonano a discussioni e divisioni i cui il governo perde il suo prestigio sicchè per consolidare la sua autorità pericolante si trascina dietro l'esercito, il quale ad ogni scossa perde il suo prestigio e la sua disciplina.

È così che eserciti valorosi, che in altre epoche hanno avuto rinomanza grandissima, si avviano all'impotenza

Felici coloro che un disastro salutare rimette sulla retta via senza esaurirne le forze, più felici quelli che una mano energica guidata da un'intelligenza superiore rimette sulla diretta via facendo scomparire progressivamente tutte le cause del male

Solo la volontà di un Sovrano può giungere a questo risultato, se pure aiutata dal concorso intelligente di tutti i buoni.

Di questo concorso il colonnello Muniz y Terrones ha dato larga parte colle sue *Lettere* ad Alfonso XIII. Il suo libro sembra chiamato a rendere un grande servizio ad una nazione sorella per la quale la storia del passato è splendida testimonianza di gloria e di energia.

Questo libro è non solo utile pel popolo e per l'esercito spagnuolo: per l'altezza delle idee e per la scelta immensa di materiali e di esempi storici, esso è degno di venir segnalato a tutti coloro che si interessano alla vita ed al benessere morale degli eserciti, in relazione con il compito loro assegnato dalla moderna società.

Ed ora ecco la bella conclusione del 2° volume e dell'intera opera:

« Le idee principali sostenute in questa opera possono riassumersi « nel seguente bellissimo passaggio del generale Sanchez Osorio (ce- « lebre nelle guerre d'America del principio del secolo).

« La guerra viene ad essere una religione, anzi la più antica di « tutte, dovendo scomparire per l'ultima; i popoli non guerrieri non « furono nè saranno mai potenti nè di cultura superiore, i Re belli- « cosi sono i fari della civiltà, mentre quelli a cui ogni esercizio mar- « ziale ripugna conducono i loro popoli alla decadenza per quanto « illustri nelle scienze e nelle arti.

« Guerreggiando si fecero legislatori i grandi capitani e la gloria « delle nazioni non venne in realtà che da uomini celebri nelle armi.

« La professione delle armi sviluppa le doti più atte al governo ed è « sempre decaduto chi non ha saputo tenere alta questa professione

È degno di nota, soggiunge l'autore, ciò che ha scritto di recente un ufficiale francese (Henry: *Filosofia*, prologo) ponendo in vista l'errore di quelli che pretendono si debba imparare a scuole forestiere la propria « professione.

« La vera superiorità dei nostri avversari, ha detto, sta nella regolarità « del loro organismo militare e nella pazienza laboriosa colla quale essi « si sono occupati a trasformare in regolamenti e catechismi i minimi « pensieri emessi dagli antichi e dai nostri grandi capitani, la cui « scienza ed il cui merito hanno saputo, sventuratamente, apprezzare « meglio di noi.

« Meditiamo e vedremo se in Spagna siamo o no nel caso di prendere « per nostro conto tale avvertenza ».

Infine l'autore conclude il suo libro in questo modo:

« Non vi è peggiore cortigiano del cortigiano degli abusi e di quegli « abusi che richiedono solenni ammonimenti.

« Questo dico per l'intonazione del mio libro che senza essere aggres- « siva e scortese, è spesso severa ed aspra. Si tranquillizzino i timorati, « chè oggi non si scrive come nei tempi andati in cui si nascondeva la « verità a forza di circonlocuzioni e per incontrare un'idea era necessario « scorrere molti periodi L'arte moderna ha spogliato la statua; si scriveva « una volta con penna d'oca, oggi con penna di acciaio, in terra di Ca- « stiglia si scrive ora castigliano chiamando le cose col suo nome e come « vuole il decoro senza guardare la eccellenza delle forme; io ho conser- « vato il rispetto ma serbandolo ho parlato chiaro per farmi capire

« Vi sono riuscito?

« Lo dirà la critica a cui sottometto, specie quella dei miei colleghi ai « quali dedico questo frutto del mio lavoro ».

Senza volerci erigere a critici, rispondiamo all'autore che egli ha fatto opera buona e proficua ed è riuscito nel suo intento sì che con profitto può consultarsi il suo grande ed importante lavoro.

M G B.

Aveta. — *Studio storico logistico sull impiego delle ferrovie in guerra* Torino-Subalpina.

Questo volume contiene la parte storica dei movimenti ferroviari militari e precede un altro che fra qualche mese vedrà la luce col titolo: *Manuale per l'ufficiale di stazione.*

Nella prefazione del volume pervenutoci si dimostra l'importanza delle ferrovie nelle guerre odierne.

Nella parte intitolata: *Le vie di comunicazione attraverso i secoli*, fa conoscere l'importanza che si è sempre data alle vie di comunicazione anche presso gli antichi eserciti, per concludere che oggidì queste vie di comunicazione, per gli eserciti odierni, non possono essere che quelle ferroviarie, perchè celeri, stantechè la celerità delle mosse è la *prima dote* della guerra attuale, specialmente quando si hanno eserciti colossali da far manovrare. Poscia fa conoscere i primi studi fatti per applicare questo potente mezzo di locomozione agli eserciti ed i risultati che si ebbero.

Seguono i grandi trasporti fatti nelle guerre, riuniti in una tabella perchè riesca più facile ad averli sott'occhio.

Pei grandi trasporti fatti nelle guerre 1870-71 e 77-78 si fece uno studio a parte, per la ragione.

che i primi sono quelli finora svoltisi su larga scala, e

che i secondi meritano di essere segnalati a parte, pel modo poco razionale col quale furono eseguiti

Chiude il libro uno studio sulle attuali ferrovie della Russia, poco conosciute, dalla generalità.

Alcuni schizzi corredano il lavoro.

Uno di essi si riferisce alle grandi strade militari romane nelle Gallie aventi per obbiettivo di formare un'ottima base d'operazione, in posizione raccolta dietro il gomito del Reno, contro i Galli, i Germani e gli Elvezi.

Le materie del 2° volume saranno:

Uno studio minuto delle ferrovie italiane, ed uno sommario delle ferrovie estere,

Coll'esame:

dei regolamenti ferroviari;

delle disposizioni ferroviarie;

il materiale

Vi sono annessi diversi importanti allegati, fra i quali uno che indica i distintivi degli impiegati ferroviari appartenenti alle due reti. mediterranea ed adriatica

Un altro fa conoscere il quantitativo e la capacità dei veicoli ferroviari appartenenti alle ora due citate reti; nonchè il numero necessario di essi per trasportare le diverse unità di guerra; dà anche le norme sul modo di effettuarlo, ecc

Il libro contiene anche uno studio accurato sui differenti sistemi di locomozione elettrica finora esperimentata tanto in Europa quanto negli Stati Uniti

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).
Ottolenghi. — Giuoco di tiro costiero
Rocchi. — La guerra di fortezza.
De Feo. — Idee pratiche sul tiro delle artiglierie da fortezza.
Bonagente. — Altre considerazioni sulla condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre)).
Per lo studio.
La teoria dell'ordine chiuso
La milizia comunale e la legge penale
Replica a richiesta.
La tattica russa.
Le origini dei marescialli di Napoleone: Gouvion Saint-Cyr — Marmont.
Varietà.
Cronaca

Rivista marittima (agosto e settembre).
Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.
Bravetta. — Cenni su le antiche artiglierie gigantesche.
Del Bono. — L'alluminio.
Cronaca.
La perdita della *Victoria*.
Varietà.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).
Rho. — Ematuria ed altre emorragie senza lesioni apparenti organiche.
Mozzetti — Le febbri malariche di Sabati
D'Alessandro F. - Alcune considerazioni sulle malattie dell'apparato

respiratorio negli ospedali di Napoli in confronto con quelle dell'esercito e della popolazione civile. Morbosità — mortalità — licenze e riforme.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomia e fisiologia normale e patologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» tecnica e servizio medico militare.
» statistica medica.
» tossicologia e medicina legale.
Varietà.

Ordinamento degli eserciti.

— La *Revue militaire de l'étranger* (settembre) porta uno studio completo di ordinamento col titolo: *L'armée serbe en 1893.* In parte è tratto dall'opera *Türkische Wehrmacht*, ecc. ecc., già da noi annunziata.

— Lo *Streffleur* ha uno studio completo sulla potenza militare russa che occupa l'intero fascicolo di ottobre. Comprende l'esame dei seguenti argomenti:

Geografia — Terreno — Comunicazioni — Climatologia — Condizioni politico-sociali — Vita russa — Ordinamenti politici e amministrativi — Indirizzo politico-interno — Religione — Istruzione — Vita materiale militare — Ufficiali — Truppa — Istruzione militare — Istituti di educazione e di istruzione — Progressi intellettuali — Alti comandi — Intendenza — Ordinamento, forza dislocazione dell'esercito — Servizi accessori — Rimonte — Disciplina — Fortezze.
Conclusioni.

— Killiches. — *La riforma dell'arma del genio in Austria.* — Esame critico in *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*, ottobre.

— *Sul riordinamento dell'artiglieria di marina francese.* — Vedi *Militär Wochenblatt*, n. 85

Arte militare.

— *Sul tiro a grandi distanze* (*Spectateur Militaire*, 1° ottobre). — Critica dell'applicazione troppo letterale della frase di Bugeaud: « Tirer de loin est le type de la mauvaise infanterie, la bonne est « avare de son feu » e panegirico in favore del tiro a grandi distanze.

— Sulle posizioni d'artiglieria nell'attacco delle piazze forti ha un bello studio del capitano Miksch, l'*Organ der militar Wissenschaftlichen Vereine*, ottobre.

— Sul medesimo periodico studio pure interessante sulle manovre in alta montagna.

Storia militare.

— I *Militär Wochenblatt* ha pubblicato il suo decimo Beiheft del 1893. — Tratta di curiosità storiche relative alle truppe annoveresi durante la guerra dei sette anni; ne è autore il colonnello Bothmer.

Marineria.

— Sui *Neue Militarische Blätter* (ottobre), notiamo uno studio su una possibile guerra marittima fra Francia ed Inghilterra; vi è esaminato in modo speciale la possibilità e le modalità di una lotta fra le squadre del Mediterraneo.

— *Gibilterra e il Mediterraneo occidentale* (in *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, ottobre.

Tecnologia militare.

— Descrizione del nuovo quartiere modello di cavalleria a Vincennes. (Vedi *Revue du génie militaire*, 4° fascicolo del 1893).

Geografia - Colonie - Viaggi.

— Una bella e coraggiosa iniziativa è stata presa in Roma, in questi giorni, quella cioè di far rivivere una pubblicazione coloniale. Di questa iniziativa ha precipuo merito il barone di Castelnuovo, che nei paesi ove potente è l'elemento colonizzatore italiano ha per lunghi anni vissuto.

L'*Italia nelle colonie*, rivista quindicinale, coi suoi primi tre fascicoli ha pienamente mantenuto il programma tracciatosi, che essa stessa così riassume:

« Non basta mantenere vivo il sentimento italiano nelle Colonie;
« non basta ricordare alla patria i figli lontani, quei figli che all'ombra
« della gloriosa bandiera tricolore, sentono battere fortemente i loro
« cuori e vivono onorando il nome italiano; ma bisogna che i rapporti
« fra gli uni e gli altri sieno facili e continui; che nè i monti, nè i
« mari dividano il fascio delle forze lavoratrici italiane. »

Il sommario stesso di uno dei suoi fascicoli è prova della importanza di questa pubblicazione eminentemente pratica, utile e patriottica.

Ad esempio basti quello del 3° fascicolo.

I fatti di Aigues-Mortes — Ettore Socci, deputato al Parlamento.

Il socialismo in Australia, secondo un socialista italiano.

Italiani fuori d'Italia (cont.) — G. di Castelnuovo.

Invenzioni e perfezionamenti capaci di essere adottati con profitto dell'India e nei paesi d'Oriente (cont.) — Rovini, engineer.

La Finanza e l'economia — Attacchi e difese — conte A. di Melano.

Disposizioni riguardanti gli uffici ed il personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

Per il corpo consolare italiano.

Il Naviglio ausiliare.

Associazioni coloniali — Ospedale italiano di Santa Fè — Società di M. S. in Attica, Zara, Odessa, Costantinopoli.

Beneficenza coloniale — La casa italiana di rimpatrio in Montevideo — Rimpatrii gratuiti dalla Francia — Società di patronato per l'emigrazione (Piacenza).

Agli italiani stabiliti all'estero.

Commercio fra l'Italia e l'estero — (colla Svizzera) (prodotti più atti agli scambi).

La Camera di Commercio italiana a Parigi.

Notizie commerciali — Pagamenti all'estero di titoli e cedole italiane.

Notizie varie. — Esposizione internazionale in Vienna. — Matrimoni d'italiani all'estero. — Misure sanitarie — La Francia e gli emigrati italiani — Giuseppe Orlando.

Nuove rubriche

Annunzi (emigrazione — banche italiane all'estero — navigazione).

A completare poi la sua azione benefica l'*Italia nelle Colonie* ha istituito una sezione: Affari civili e amministrativi, ed una sezione: Emigrazione, con questi scopi.

« Succession, ered tà giacenti, fare indagini per successioni legittime « o testamentarie, per ricerche di testamenti in Italia ed all'estero.

« Pratiche e sollecitazioni d'affari presso le pubbliche amministrazioni « dello Stato e estere: Vidimazioni, legalizzazioni, visti, ecc., di docu- « menti amministrativi, di Stato civile e giudiziarii, Atti e documenti « per denunzie di nascite, matrimoni, leva e decessi.

« Per facilitare gli emigranti, giovandosi delle relazioni all'uopo sta- « bilite nei vari punti del globo, è oggi in grado di fornire tutte le indi- « cazioni necessarie ed anco di far ottenere importanti facilitazioni.

« Comprendendo a quante disillusioni vanno incontro gli emigranti, « la Direzione dell'*Italia nelle Colonie*, a mezzo dei suoi corrispondenti, « interviene nei Contratti per proteggere, dirigere e tutelare gli emigranti « nei loro rapporti cogli Agenti di emigrazione, le Compagnie di naviga- « zione e talvolta anco coi Governi degli Stati nei quali vanno a sta- « bilirsi ».

La Direzione dell'importante periodico è in Roma, Lungo Tevere Mellini.

Varietà.

— *Estetica della guerra di Berenguer* in *Estudios Militares* (20 settembre).

— Sulle grandi manovre di Beauvais si hanno corrispondenze abbastanza dettagliate sulla *Revue du Cercle Militaire*, numeri 38, 39, 40.

— Hauschild — *Osservazioni militari; paesi e popoli dell'Europa meridionale*. Berlino, Eckstein. È il 2° volume e tratta dell'Italia. — Il primo uscito nello scorso luglio e annunziato dalla *Rivista militare* si occupava della Spagna e del Portogallo.

— Cap. Danrit. — *La guerre en ballon*. Parigi, Flammarion.

— Una completa relazione sul materiale da guerra esposto a Chicago si legge nel *Militär politische Blatter* di Berlino, nuova ed elegante pubblicazione settimanale iniziatasi nel 1893.

— Sulle manovre russe di quest'anno vedi notizie nel *Militär Wochenblatt* del 7 ottobre.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXI. — 1° NOVEMBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi disp. XIX, 1 ottobre)

II.

Il confine politico tra i due Stati.

Prima degli avvenimenti del 1870-71 la frontiera fra la Germania e la Francia correva lungo il Reno per 165 chilometri, dai dintorni di Basilea a Lauterburg; donde, seguendo il corso della Lauter, piccolo affluente di sinistra del Reno, tagliava la catena de' Vosgi settentrionali fra Bitche e Pirmasens; seguiva poi per alcuni chilometri il corso della Saar in a valle di Saarguemünd, riprendendo la primitiva direzione di nord-ovest; correva quindi sull'altopiano lorenese fino alla Mosella che raggiungeva a breve distanza a nord di Sierck. Sulla sinistra della Mosella la Francia cessava di confinare colla Germania ed era coperta dalla neutralità del Luxemburg e del Belgio, neutralità che durante la guerra del 1870-71 venne scrupolosamente rispettata. La distanza da Lauterburg a Sierck è di 140 chilometri in linea retta.

Delle due porzioni ond'era costituita allora la frontiera fra i due stati, l'una — quella determinata dal Reno — costituiva una buona frontiera naturale; l'altra invece, tracciata attraverso monti e valli, era puramente convenzionale e la sua debolezza neutralizzava anche

i pregi che poteva presentare il lato meridionale, poichè permetteva all'aggressore di girarne le difese e di tagliare da Parigi le truppe che si fossero raccolte in Alsazia. Specialmente vulnerabile poi era il tratto del lato settentrionale, della frontiera che stiamo esaminando, compreso fra il versante occidentale dei Vosgi e la Mosella, tratto lungo circa 90 chilometri.

Ma se le condizioni militari della frontiera nord-orientale erano per la Francia poco felici prima del 1870, ben peggiori divennero in forza del trattato di Versailles.

Codesto trattato obbligò infatti la Francia a cedere alla sua rivale tutta l'Alsazia ed una parte della Lorena, tutti cioè quei dipartimenti che la Germania reclamava siccome, per lingua e per precedenti storici, appartenenti alla grande patria tedesca, talchè la linea di confine conservò bensì andamento generale poco diverso da quello che aveva, ma venne trasportata una cinquantina di chilometri più indietro, e cioè sulla cresta dei Vosgi ed attraverso i piani della Lorena.

Più precisamente la nuova frontiera parte ora dalla frontiera svizzera un po' all'est di Delle, attraversa la trouée di Belfort 12 chilometri ad oriente di questa piazza, raggiunge la cresta de' Vosgi al Ballon d'Alsace e segue la displuviale dei Vosgi fino al monte Donon. A partire dal monte Donon la frontiera, sensibilmente orientata fino a questo punto da sud a nord, piega obliquamente a nord-ovest. Il suo tracciato, puramente artificiale, lascia alla Germania tutta l'alta valle della Saar, segue le colline della riva sinistra della Seille, costeggia per qualche tempo questa riviera, l'attraversa ad un certo punto per ritornare però di nuovo poco dopo sulla sponda sinistra, donde va a raggiungere la Mosella ad 8 chilometri a valle di Pont-à-Mousson.

Dopo aver seguito per un breve tratto il corso della Mosella, la linea di confine attraversa il fiume, corre al piede delle colline che cingono Metz da occidente attraversando i campi su cui si combattè la battaglia del 16 agosto, lasciando Gravelotte e Vionville alla Germania, Mars-la-Tour alla Francia. Dieci chilometri ad est della piccola piazza di Longwy il confine fra la Germania e la Francia va a raggiungere la frontiera neutra del Luxemburg. Si misurano 40 chilometri dalla frontiera Svizzera al Ballon d'Alsazia, 80 dal Ballon d'Alsazia al M. Donon, 95 dal M. Donon alla Mosella e 70 da la Mosella alla frontiera luxemburghese.

Basta gettare l'occhio su una carta per convincersi che il tratto di fiume scorre bensì tutto in territorio francese dalle sue scaturigini fino a Givet, punto in cui entra nel Belgio, ed inoltre nelle Côtes de Meuse sulla destra, nelle Argonne sulla sinistra, presenta un complesso di eccellenti posizioni difensive per arrestare l'invasione procedente per le due grandi linee d'operazione Metz-Verdun Reims-Parigi, e Strasburgo-Zabern-Nancy-Châlons-Parigi, ma a causa della sua eccessiva lunghezza (dall'altopiano di Langres al confine belga si misurano 260 chilometri), e per la duplice circostanza che il tratto Verdun-Commercy è a meno di tre tappe dalla frontiera lorenese, e che l'invasore sboccando dalla trouée di Belfort su Langres e Dijon, avrebbe spuntata l'ala destra della difesa e tagliato le comunicazioni fra Parigi e Lione, anche la linea della Mosa — nelle condizioni d'allora — mal rispondeva allo scopo: e ciò anche ammettendo che i 260 chilometri del suo sviluppo si potessero ridurre a 170 veramente attaccabili, inquantochè il tratto fra Stenay ed il Belgio non è attraversato da nessuna importante linea d'invasione.

Per poter difendere efficacemente la linea della Mosa sarebbe stato infatti necessario che i francesi vi si avessero potuto trovare pronti prima che i tedeschi fossero stati in grado di prendere l'offensiva: ma, prescindendo dal numero, nelle condizioni in cui si trovava la Francia nei primi anni dopo la guerra, cioè coll'esercito da ricostituire e cogli ordinamenti ed il sistema di mobilitazione da cambiare, codesta ipotesi non era guari ammissibile. Tuttavia pur volendo accettarla per ragione di studio, è facile scorgere come l'esercito francese dietro la Mosa ben difficilmente sarebbe stato in grado di mantenersi riunito per fare difesa manovrata: troppo svariate erano le combinazioni, troppo lontane, importanti e pericolose le direttrici di marcia che avrebbe potuto scegliere l'invasore, troppo difficile d'altra parte lo spostare da un punto all'altro dello scacchiere le enormi masse attuali, perchè si possa razionalmente ammettere che i francesi non si sarebbero lasciati indurre a distendersi da Belfort a Stenay, ed almeno fino a Verdun.

Ciò essendo, a quale partito avrebbero dovuto probabilmente appigliarsi?

Bisognava scegliere tra la radunata nel bacino della Senna, quasi sotto le mura di Parigi, e l'offensiva pronta ed a fondo nel paese nemico.

Ma pure non tenendo conto della circostanza che codesta offensiva, senza nessun punto d'appoggio da tergo e colla minaccia di Metz e di Strasburgo ai fianchi, sarebbe stata arrischiatissima impresa; pur prescindendo d'altra parte dal riflesso che l'offensiva in parola non poteva ripromettersi risultati pronti e decisivi perchè sarebbe andata a dare di cozzo nella formidabile barriera del Reno, — pur prescindendo dunque da tutto ciò — codesta offensiva, nelle condizioni d'allora, era pressochè impossibile.

Non rimaneva dunque che appigliarsi al primo partito — a concentrare cioè l'esercito lontano dalle frontiere, sotto le mura della capitale e nel Morvan; — ma ognuno facilmente può rendersi conto delle conseguenze materiali e morali di una decisione tanto grave. Eppure nel 1875, quando vi fu un momento nel quale la guerra tra la Francia e la Germania parve inevitabile, era stato appunto deciso di abbandonare la Lorena, la Champagne e la Franca Contea per fare il concentramento più indietro. Nè davvero si potrebbe muovere biasimo a chi stava allora a capo delle cose militari in Francia d'aver scelto tale partito, perchè era forse il solo atto a scongiurare una catastrofe

Resasi però conto dell'entità del pericolo e de' sacrifici necessari per scongiurarlo, la Francia dopo del 1875 si accinse con virile energia a sostenerli. Volle avere un esercito per numero, per armamento, per ordinamento e per celerità di mobilitazione tale da potere competere con quello tedesco in aperta campagna, ed ormai essa ha fiducia — e fiducia non infondata — di avere raggiunto lo scopo.

Nel riflesso però che un esercito non s'improvvisa dall'oggi al domani, perchè non basta avere gli uomini, occorre anche studiare e preparare quel complesso meccanismo materiale e morale onde l'esercito stesso trae la sua vita e la sua forza, provvide intanto a chiudere nel miglior modo possibile per mezzo delle fortificazioni le principali porte che essa aveva aperte all'invasione,

per mezzo di fortificazioni; fortificazioni che, ben lontane dal riuscire poi inutili quando l'esercito fosse stato pronto, sarebbero anzi tornate utilissime sia per la difesa manovrata, sia per l'offensiva, offrendo alle forze mobili solida base, e permettendo loro di mantenersi concentrate per operare senza pericolo per una qualunque delle linee dello scacchiere.

La Mosella dalle sue sorgenti negli alti Vosgi fino ad Epinal, scorre, come già si è veduto, in un paese di montagna fiancheggiato da elevate e da ripide pareti boschive e rocciose, superate da poche strade facilmente difendibili, specialmente in corrispondenza della riva sinistra.

D'altra parte tutte le strade che attraversano i Vosgi tra il Ballon d'Alsace e la depressione di Saales, fanno capo ad Epinal od alle strette montane a monte di Epinal. Da Epinal a Toul poi, per la forma della sua valle e per la profondità delle sue acque, la Mosella costituisce un ostacolo naturale di entità non disprezzabile.

[T]rattato di Versailles aveva posto la Francia in ben dure condizioni. Non solamente le aveva tolto le due provincie che essa si era abituata a riguardare come francesi e dalle quali continuavano le testimonianze di affetto e di rimpianto, non solamente il possesso dell'Alsazia e della Lorena rendeva ancora più formidabile la frontiera occidentale della Germania, coprendo più efficacemente i suoi sbocchi dalla linea del Reno e dando in sua mano Metz e Strasburgo, oltre ad altri punti di minore importanza — ottime basi offensive nell'eventualità d'una nuova guerra — ma spalancava ai tedeschi le porte per penetrare nel cuore della Francia.

Metz dista infatti meno di 300 chilometri in linea retta da Parigi, cui non fa schermo alcuna importante linea naturale, ed allora neppure alcun serio ostacolo artificiale. Non meno aperte all'invasione erano poi le strade che dalla Lorena, penetrando tra la Mosella ed i Vosgi, conducono verso l'altopiano di Langres e verso la valle della Saona, quindi sul rovescio dei Vosgi.

Per verità neppure i Vosgi costituivano una linea di difesa molto gagliarda perchè accessibili da per tutto alla fanteria e perchè attraversati da numerose strade: tuttavia, quando il difensore avesse potuto disporre di forze sufficienti, esso sarebbe stato in grado di

trarne qualche profitto per la difesa diretta; ma minacciato di fronte dal nemico basato su Strasburgo e sulle altre piazze dell'alto Reno, girato alle ali, dalla Lorena verso Epinal, da Mulhausen per la trouée di Belfort verso Vesoul, nelle condizioni d'allora sarebbe stato senz'altro obbligato ad abbandonare la regione dei Vosgi in mano all'invasore. E qui conviene poi ricordare che per lo sviluppo limitatissimo che avevano le opere esterne di Belfort nel 1871, questa piazza essa era ben lontana dallo sbarrare il fascio stradale che attraversa la trouee.

A dir vero non si può negare che qualche tratto delle valli della Mosella e della Meurthe non potesse offrire discreto appiglio alla difesa, ma anche questi dividevano coi Vosgi l'inconveniente d'avere le ali in aria, specialmente poi la sinistra, perchè i tedeschi, sboccando da Metz, avrebbero agevolmente girato tutte le difese a monte delle due valli anzidette. Nè a scongiurare codesto pericolo potevano certo bastare le insufficienti fortificazioni di Toul.

E nemmeno il corso della Mosa poteva costituire una linea di difesa adatta per coprire il bacino della Senna, poichè codesto

Ne consegue che tra il Ballon d'Alsace e Toul è possibile, e relativamente agevole, di trarre partito del corso della Mosella e delle condizioni topografiche locali per organizzare una buona linea di difesa.

Abbiamo pure notato, d'altra parte, come le côtes de Meuse sulla destra, le Argonne sulla sinistra, conferiscano al corso della Mosa tra Pagny-sur-Meuse e Dun i caratteri d'una eccellente linea di difesa. E siccome Toul è a meno di 40 chilometri dalla Mosa, chiaro apparisce come poteva riuscire agevole di saldare il tratto del corso della Mosella a monte di Toul col tratto del corso della Mosa a valle di Pagny, mediante sufficiente sviluppo dato al campo trincerato di Toul.

Fra il Ballon d'Alsace e la frontiera belga, combinando opportunamente gli ostacoli naturali colle fortificazioni, è stato dunque possibile di organizzare una buona frontiera militare, la quale però richiedeva come condizione indispensabile che le opere di Belfort acquistassero tale sviluppo da sbarrare in modo sicuro la grande trouée, per impedire che la linea di difesa venisse girata per la destra.

Vedremo ora con quali criteri e con quali modalità si procedette nell'ordinamento difensivo della sopramenzionata linea; qui intanto giova notare che se la Francia, con meravigliosa energia e sollecitudine, ha posto mano, dopo del 1875, a crearsi una buona frontiera militare, altrettanto ha pure fatto la Germania, traendo partito di tutti i vantaggi che le offriva la sua frontiera politica, specialmente per quanto ha tratto alla costituzione d'una solidissima base difensiva sul Reno, e d'una minacciosa base offensiva in Metz ed in Strasburgo.

III.

La frontiera militare francese dell'est.

La trouée di Belfort, la Mosella dal Ballon d'Alsace a Toul, e per ultimo la Mosa da Pagny al confine belga, costituiscono adunque gli elementi geografici della frontiera militare francese di fronte alla Germania. Questa frontiera si lega a sud coll'ordinamento difensivo del Giura, ed a nord con quello in corrispondenza della frontiera belga (piazze del Nord).

Noi esporremo brevemente quanto può contribuire a dare una idea sufficientemente chiara e completa dell'ordinamento difensivo della linea Mosella-Mosa di fronte alla Germania, aggiungendo altresì brevi cenni sulla difesa del Giura e su quanto è stato preparato nell'Artois ed in Fiandra per tener conto anche dell'eventualità che da parte della Germania o de' suoi alleati possa venire violata la neutralità della Svizzera e del Belgio.

Grande parte dei dati di fatto che stiamo per esporre sono tratti dalla recente opera del Ténot — *La Frontière* — che chiunque desidera approfondire maggiormente le sue nozioni sull'argomento converrà legga attentamente o almeno consulti. Non possiamo a meno però di metterlo in guardia contro lo spirito di *chauvinisme* che informa l'opera in parola, spirito forse opportuno per lo scopo per il quale il libro è stato scritto — quello di far

acquistare fiducia ai francesi nella bontà e nella solidità delle nuove difese preparate in corrispondenza della frontiera germanica — ma che troppo spesso e facilmente induce lo scrittore a qualificare *infranchissables* linee o punti che proprio tali, a nostro avviso, non sono affatto.

Il principio di crearsi artificialmente una frontiera per mezzo delle fortificazioni non era nuovo in Francia. Vauban, ne' primi anni del secolo scorso, l'aveva applicato per difendere la frontiera di Fiandra. Con tre linee di piazze forti a scacchiera, che comprendevano non meno di venticinque piazze e che mutuamente si appoggiavano e si fiancheggiavano, esso aveva occupati tutti i nodi stradali e tutti i principali passaggi sui corsi d'acqua.

Questa frontiera artificiale rese alla Francia eccellenti servizi nella guerra per la successione di Spagna, specialmente durante le campagne del 1706, del 1711 e 1712; ed anche nella campagna del 1793 contro la coalizione le tornò sommamente giovevole

Ma se la tradizione di Vauban può aver contribuito a fare adottare il principio di ricorrere alla fortificazione per crearsi una frontiera artificiale, è chiaro che codesto principio doveva venire applicato con criteri e con modalità affatto diversi.

All'epoca di Vauban una piazza era presto costrutta. Con una cinta bastionata, a profilo più o meno rafforzato, si serrava da presso l'abitato d'una città o d'una borgata, e tutto al più si spingeva a poche centinaia di metri avanti le porte qualche opera a corno od a corona o qualche modesto dente ecco la piazza d'allora. La quale non solamente aveva una capacità di resistenza considerevole, ma esercitava anche una forza attrattiva non disprezzabile sulle forze nemiche che manovravano in vicinanza, e ciò perchè gli eserciti d'allora erano molto più piccoli degli attuali, meno mobili, e d'altra parte molto meno ricca era la rete stradale.

Oggi una simile piazza — e ben lo provarono gli esempi delle ultime campagne — mal reggerebbe anche solo per pochi giorni contro i moderni mezzi d'attacco; e non ritarderebbe poi forse neppure d'un dì la marcia offensiva alle enormi masse di cui gli Stati dispongono per la guerra. Affinchè oggi una piazza risponda al suo scopo fa dunque mestieri che la città ch'essa racchiude sia

sottratta al bombardamento serio, donde la necessità che le opere vengano spinte almeno a 4 o 5 chilometri dalla cinta; inoltre codeste opere occorre siano di tale robustezza da poter resistere agli esplodenti più terribili di cui può valersi l'assalitore per caricare i suoi proietti cavi. Nè d'altra parte va taciuto che le città hanno duplicato o triplicato la popolazione che avevano al principio del secolo scorso, e per conseguenza che esse si sono estese molto al di là delle antiche loro cinte murarie.

Ciò stante, ben si vede quanto dispendioso torni ora il fortificare in modo efficace una città e come a suo presidio si richiedano forze cospicue

Il sistema delle piazze di frontiera alla Vauban non sarebbe stato dunque conveniente sotto nessun aspetto, tanto più che le condizioni topografiche della frontiera del nord sono ben diverse da quelle della frontiera nord-est. Su questa il problema poteva venire risolto in modo più economico e più rispondente allo spirito della guerra moderna.

La soluzione di questo problema fu affidata al generale Seré de Rivière, direttore delle fortificazioni, e quasi integralmente accettato dal consiglio superiore della guerra:

Non potendo senza esagerato dispendio, nè d'altra parte ritenendo necessario, di sbarrare in modo assoluto tutta la frontiera della Svizzera al Belgio, egli cominciò a scegliersi quei tratti della linea di difesa di cui voleva mantenere la padronanza

Scelti codesti tratti, egli li fortificò in modo tale che letteralmente nessuna strada rimanesse sottratta all'artiglieria di almeno un forte, ma nella maggior parte de' casi anzi che potesse cadere sotto l'azione di due od anche di più opere. Ben inteso che questa impenetrabilità si riferisce ai grandi corpi seguiti dalle loro impedimenta, non già a manipoli di fanti o di cavalieri.

Invece di fortificare nel vero senso della parola della città, egli costrusse dei forti isolati robusti e potentemente armati. In alcuni casi codesti forti si trovano appunto maggiormente addensati in prossimità di qualche città, ma in massima non è tanto per proteggere questa, quanto per coprire i nodi stradali od i

ponti, od una zona di terreno adatta per la raccolta d'una considerevole parte delle forze mobili, che vengono appunto a trovarsi in corrispondenza della città stessa.

Nella scelta delle posizioni sulle quali far sorgere i forti si è certamente stati guidati dal criterio che essi fossero in grado di battere nel modo più efficace determinate zone per favorire gli sbocchi offensivi alle forze mobili, tuttavia non si può non osservare che la preoccupazione di non allontanarsi di troppo dal nocciolo centrale e di tutto coprire, di turare insomma ermeticamente tutti i buchi, non abbia talora prevalso, talchè talora si vedono predominare i criteri difensivi anzichè gli offensivi.

La nuova frontiera militare misura 270 chilometri dal confine svizzero, presso Montbéliard, al confine del Luxemburg, presso Montmedy.

Di questi 270 chilometri ne vennero fortificati circa 200, tenuto però conto non solamente della postazione delle opere estreme, ma anche del raggio d'azione utile delle artiglierie onde queste sono armate: 120 chilometri cioè dal confine svizzero ad Epinal, 80 da Toul a Verdun.

Rimangono pertanto aperte all'invasione due porte, l'una d'un po' meno di 40 chilometri da Epinal e Toul, l'altra d'un po' più di 30 chilometri fra Verdun e la piccola piazza di Montmedy, la quale può ritenersi saldare la frontiera militare francese al Belgio.

Prima d'addentrarci nei particolari relativi all'ordinamento difensivo delle due barriere, conviene esaminare e discutere brevemente per quali ragioni si è creduto di poter lasciare aperte fra esse questi due importanti sbocchi all'invasione nemica.

È superfluo anzitutto il rilevare come il difensore ottenga già un grande vantaggio quando egli riesca a limitare ed a determinare le linee per le quali il nemico potrà venirlo ad assalire; tanto maggiore sarà poi codesto vantaggio quando potrà scegliere egli stesso le linee che intende di lasciare aperte all'offesa.

Ciò premesso, perchè si credette di lasciare aperto lo sbocco a nord di Verdun?

La linea Diedenhofen-Dun-Rèims-Parigi è una delle più brevi fra quelle che possono venire scelte dai tedeschi per marciare sulla capitale, d'altra parte questa linea d'operazione è costituita da una ferrovia e da un fascio di quattro strade fra Mosella e la Mosa, che diventano poi cinque fra la Mosa e la Champagne (1).

In tre tappe si raggiunge la linea della Mosa, e con altre due tappe si attraversano le Argonne e si raggiungono i piani della Champagne.

A primo aspetto sembra dunque una linea d'operazione molto vantaggiosa per i tedeschi.

È però da notarsi anzi tutto che la ferrovia costeggia da vicino la frontiera Belga e che di essa l'invasore non potrebbe trarre grande profitto finchè non fosse padrone di Mezieres e di Rèthel, aggiungasi che le piccole piazze di Montmedy di Mezières, benchè cinte da fortificazioni antiquate, interdirebbero certo per qualche tempo l'uso della ferrovia stessa.

In secondo luogo che le sue masse dovrebbero superare tre successivi ostacoli: le côtes de Mense, la Mosa e le Argonne. È bensì vero che sulla destra del fiume le côtes de Mense cessano a sud di Steney e d'altra parte che anche l'ostacolo delle Argonne va diminuendo man mano che si procede verso nord, ma non è men vero che la direttrice Diedenhofen-Steney-Chesne-Rèthel-Reims, in corrispondenza della quale gli ostacoli naturali sarebbero minori, è la meno diretta, e nel tempo stesso per l'andamento e la vicinanza del confine belga, e per l'andamento del corso della Mosa, la più pericolosa per i tedeschi, inquantochè il difensore, appoggiato alla piazza di Verdun ed alle Argonne, potrebbe prendere la contr'offesa: e — riuscendo —

(1) Thionville (Diedenhofen) { Mouzon-Sedan-Rethel / Steney- { Chesne-Rethel- / Vouziers- } Reims.

Metz { Dun-Grand Pré / Conservoye Varennes-Chalons } Reims.

addossare l'avversario al Belgio ed al Luxemburgo. Di questo pericolo ci renderemo ancora meglio conto quando avremo aggiunto qualche notizia sulle Argonne e sull'ordinamento difensivo di Verdun e delle côtes de Meuse.

Quanto alle côtes de Meuse, esse costituiscono fino oltre Dun una magnifica terrazza, coprente la valle Mosella, dalla quale il difensore può trarre ottimo partito delle proprie armi e discendere anche offensivamente nella piana sottostante della Vöcore.

Quanto poi alle Argonne queste, come abbiamo già veduto nello sguardo generale dato alla topografia della regione, sono costituite da due creste parallele orientate secondo il corso della Mosa, che occupano tutto lo spazio compreso tra la Mosa, l'Aisne e l'Ornain

Fra queste due catene corre l'Aire che attraversa la catena più occidentale, che è la principale, in corrispondenza di Grand Prè.

Subito a nord dell'Ornain e della grande strada Jancy-Commercy-Bar-le-Duc-Châlons le Argonne formano un largo altopiano ondulato, piuttosto coperto ma in complesso non difficile. Man mano che si avvicina alla strada Verdun-Châlons l'asperità e le difficoltà di codesto altopiano aumentano e raggiungono appunto la loro più sentita espressione fra Clermont e S.^te^ Menehould.

« D'immenses forêts en couvrent les cimes et les pentes. La « grande route de Metz à Paris par Verdun, aujourd'hui dou« blée d'un chemin de fer, franchit cette partie de l'Argonne. « Les positions excellentes y abbondent. Celle de Clermont, qui « commande la vallée de l'Aire, puis celle des Islettes à la tra« versée du vallon de la Bionne, peuvent être tenues contre des « forces très supérieures. A douze kilomètres au nord du defilé « des Islette s'ouvre celui de la Chalade, où passe la route de « Varennes à Vienne-le-Chateau. La chaîne à cette hauteur est « encore âpre et hérissée de bois épais. Le troisième defilé en « allant vers le nord-est celui de Grand Pré.

« L'espace d'une quinzaine de kilometres qui le sépare du « precedent n'est traversé que par de rares chemins forestiers

« qui pourraient être aisément obstrués par des abattis. Le defilé « de Grande-Pré s'ouvre assez largement (1). »

Ad 8 chilometri a nord di Grand-Pré si ha la stretta di Croix-aux-Bois, forzata dai Prussiani nel 1792; e finalmente a 15 chilometri più a nord, al Chêne-Populeux, si ha l'ultima stretta delle Argonne, per la quale passa il canale delle Ardenne e la grande strada da Reims a Sedan per Vouziers. La sezione delle Argonne a nord della stretta di Grand-Prè è però meno difficile della sezione più meridionale: essa offre ad ogni modo eccellenti posizioni difensive ad un'armata, tanto più che il fianco sinistro, che tatticamente sarebbe il più debole, strategicamente è da ritenersi il meno esposto per l'appoggio che indirettamente le dà la prossima frontiera belga.

Da quanto è stato esposto è facile quindi convincerci di quale vantaggio possa tornare alla difesa la linea delle Argonne per precludere all'invasore la Grand *trouée* della Mosa.

Quanto all'influenza che sulla difesa della breccia stessa esercita Verdun noi facilmente potremo rendercene conto tra poco.

* * *

Veniamo ora a parlare dell'altra porta rilasciata aperta all'invasione, dello sbocco indifeso, cioè, fra Toul ed Epinal attraverso alla Mosella.

Anche qui si ha un grande sbocco attraverso al quale l'invasione può svilupparsi in condizioni logistiche e tattiche soddisfacenti, ma è uno sbocco pieno d'insidie ove non si tenga il debito conto de' suoi rapporti coll'ordinamento difensivo-offensivo delle barriere fra le quali esso si trova compreso. Anche di ciò ci convinceremo meglio trattando specialmente dell'ufficio dei campi trincerati di Epinal e di Toul

Possiamo osservare intanto che fra i campi trincerati di Toul e

(1) TENOT *La Frontière*.

di Epinal, e più specialmente fra il forte di Pont S. Vincent e quello di Dogneville, corrono 50 chilometri, seguendo il corso della Mosella. Lungo questi 50 chilometri la Mosella è, si può dire, il solo ostacolo che dovrebbe superare l'invasore, se si eccettua il forte di Manonvillers, che sorge completamente isolato tra Luneville ed Avricourt, e che ha per ufficio, se non d'impedire, almeno di ritardare per il nemico l'impiego della ferrovia Strasburgo–Nancy. Inoltre in certo qual modo esso copre la rete ferroviaria de' Vosgi tra Luneville e S.t Diè.

Ma se la Mosella lungo il tratto di corso predetto è ostacolo di poco momento, e se il terreno sulle due rive non presenta condizioni difensive spiccate ed analoghe a quelle che si sono vedute per la stretta della Mosa a nord di Verdun, è però da notarsi che in corrispondenza di Bayon e di Charmes — nodi stradali di capitale importanza del tratto di Mosella che si considera, — la riva sinistra domina la destra e che anche le alture fra S.t Nicolas ed Epinal avvalorano la difesa della grande breccia (1). Invece Châtel è un punto di passaggio adatto per l'attaccante perchè quivi la riva destra domina la sinistra, ma esso si trova a troppa breve distanza dalle opere di Epinal, sebbene non nel raggio d'azione de la loro artiglieria.

A Bayon fanno capo tanto la linea d'operazione provveniente dal nord per Bernsdorff e Chateau Salins quanto quella proveniente dall'est per la stretta di Zabern e Saarburg. Entrambi si riuniscono a Luneville e per Bayon, Harone Vezelisè e Colombey Belles tendono alla Mosa a monte di Pagny.

A Charmes ed a Châtel fanno capo le strade che attraversano i Vosgi fra il colle di Bonhomme e quello di Monte Donon, cioè in complesso sei grandi rotabili e parecchie altre strade secondarie

(1) Il Ténot ed il Niox non sono dello stesso parere nell'apprezzare il valore difensivo della trouée della Mosella: Il primo nel farne cenno soggiunge: « Nous sommes « donc en presence d'une interruption remarquable et caracteristique, de la nouvelle « ligne de defense ».

Il secondo invece dice: « Dans l'intervalle de Toul à Epinal, le rempart costitué par le « septieme crête entre S.t Nicolas, Bayon et Epinal... present naturellement un obsta- « cle tres puissant. »

— tutte però accessibili al carreggio leggero — comprese fra quelle principali sopra segnalate.

Il sopramenzionato fascio stradale si rannoda a Rambervillers ed a Bruyères prima di raggiungere la Mosella a Charmes ed a Châtel, donde procede verso la Mosa per Mirecourt e per Dompaire.

Nodi stradali entrambi importantissimi questi ultimi, sia per operare verso la Mosa, sia per operare verso Langres o verso l'alta Saona.

Sebbene, come s'è veduto, la zona d'operazione che attraversa la Mosella tra Epinal e Toul risulti logisticamente ben condizionata, non va però taciuta la circostanza che essa non è accompagnata da nessuna ferrovia internazionale.

Si hanno invece due ferrovie parallele al corso della Mosella, quella Blainville-Bayon-Epinal, e quella Nancy-Vezelise-Mirecourt Epinal.

Ma di queste linee pare doversi ritenere che potrà certo trarre maggiore profitto il difensore che l'attaccante, specialmente poi della seconda, che corre coperta dalla Mosella e che cade sotto il tiro del cannone del forte di Pont-S. Vincent. Tuttavia non può escludersi che l'assalitore, una volta penetrato in forza sulla sinistra della Mosella, con un tronco di raccordamento fra Charmes e Mirecourt (lavoro invero non facile attese le condizioni locali) unisca la linea Strasburgo-Luneville-Charmes coll' importante nodo di Mirecourt donde irradiano linee ferroviarie da ogni parte (1).

a) **La barriera settentrionale (da Verdun a Toul).** — Nell'ordinamento difensivo di questa barriera oltre a sbarrare letteralmente tutte le strade che l'attraversano, si volle anche organizzare Verdun e Toul in modo tale che potessero costituire robusti capisaldi e basi alle manovre controffensive dirette specialmente verso Metz, od a tergo di essa.

(1) Non sapremmo davvero associarci al giudizio del Ténot, il quale accennando al raccordamento Charmes-Mirecourt, soggiunge: « ..... ne donnerait que de mediocres « avantages. »

Le côtes de Meuse, o Hautes de Meuse, che, come ormai più volte si è ripetuto, accompagnano sulla destra il corso della Mosella nel tratto che qui si considera, non presentano da per tutto gli stessi caratteri. A valle di S. Mihiel hanno una dorsale piatta, larga in principio fin 11 chilometri, la quale va poi restringendosi fino a poche migliaia di metri in corrispondenza della galleria per la ferrovia Metz-Verdun. Codesta dorsale è unita e coperta da boschi fitti, che ben difficilmente si possono attraversare all'infuori delle strade battute. A monte di S. Mihiel invece la cresta perde il carattere di continuità, essa si rompe in poggi a fianchi ripidi verso nord-est e coperti pure generalmente da boschi, ma fra poggio e poggio si aprono vie naturali, accompagnate da buone strade, che conducono alla Mosa. Inoltre la linea che segna l'andamento generale di queste alture, si allontana dalla Mosa descrivendo quell'arco di cerchio colla concavità a nord, per mezzo del quale le côtes si vanno a saldare alla piazza di Toul. Per questo complesso di circostanze lo sbarramento delle varie strade venne preparato presso il corso della Mosa nel tratto compreso fra il campo trincerato di Verdun e S. Michel; venne invece portato sulla cresta delle alture in corrispondenza del tratto rimanente.

Prescindendo dalle strade che fanno capo a Verdun od a Toul, sono 3 le grandi strade che attraversano la Mosa fra le anzidette piazze; e cioè:

1° La strada Metz-Chalons per Fresne-en-Voevre, Villers sur Meuse e Souilly.

2° La strada Metz Bar-le Duc per Vigneulles e Saint-Mihiel.

3° La strada Pont à Mouson-Commercy.

Di tutte queste la più importante è senza confronto l'ultima, siccome quella che mentre permette di girare Toul, segna la direttrice d'un comodo fascio stradale per penetrare nel bacino della Senna; tanto più che pare non tornerebbe difficile costruire un raccordamento fra Thioncourt e Commercy, cioè fra il nodo ferroviario di Metz e la grande linea Strasburgo-Parigi, neutralizzando così uno dei principali uffici della piazza di Toul, quello cioè di sbarrare in modo assoluto questa ferrovia.

Importante però è anche la seconda strada, tanto più che attraversa le côtes de Meuse in corrispondenza d'un punto debole costituito dal comodo vallone di Spada.

I forti di Genicourt, di Troyon, di Paroches e quello di Camp des Romains, che domina S. Mihiel e da cui si ha vista anche sulla dorsale delle Hautes-de-Meuse, difendono le prime due strade, battendone più specialmente gli approcci al fiume.

I forti di Lionville, di Gironville di Côte Reignon o di Jouy-sous-les Côtes e la batteria del forte Lucey concorrono a difendere la cresta dell'arco di alture che si svolge fra S. Mihiel e Toul. Sotto il fuoco di questi forti passa la grande strada Pont-à-Mausson Commercy e tutte quelle che con questa fanno sistema, inoltre dai forti stessi si battono gli sbocchi dalla bella foresta de la Reine, dietro alla quale potrebbero appunto ammassarsi al coperto numerose forze nemiche per irrompere a momento opportuno.

Accennato così a larghissimi tratti all'organizzazione difensiva del terreno tra Toul e Verdun, diciamo ora qualche cosa su queste due piazze (1).

Verdun sorge sul fondo di una ridente pianura lunga da otto a nove chilometri, larga da cinque a sei, solcata con larghe sinuosità dalla Mosa. Al bacino immediato di Verdun fanno parete sulla destra del fiume le Côtes de Meuse che si allontanano dalla Mosa all'altezza di Haudainville per riavvicinarvisi due chilometri a valle della città collo sperone di côte S. Michel. Sulla sinistra vi fa parete una linea d'alture, appartenenti alla catena più orientale della Argonne, la quale con schiene nude e tondeggianti, separate da profondi valloncelli, va innalzandosi man mano che si avvicina alla displuviale tra la Mosa e l'Aire. Questa corona d'alture comincia all'altezza di Dugny, che si trova un po' più a monte di Haudainville, e termina collo sperone della Marre, il quale va a cadere sulla Mosa sopra la borgata di Charny, circa quattro chilometri a valle di

(1) Sulle fortificazioni in massima non si darà che un cenno sommario, riferendoci piuttosto alla loro importanza ed al loro ufficio strategico anziché al loro scopo tattico, il quale non potrebbe venire convenientemente apprezzato senza una minuta descrizione della posizione o senza una buona carta a grande scala.

S.t Michel. Il bacino di Verdun risulta adunque, come ognun vede, di forma ovale alquanto irregolare.

La linea delle Côtes, sulla destra della Mosella, domina da una parte la città e la adiacente pianura da un'altezza media di più di 110 metri, dall'altra la grande pianura della Voëvre, che si distende al piede del ripido ed unito suo versante orientale, da un'altezza di poco inferiore alla precedente. I punti culminanti dei contrafforti di riva sinistra hanno un'altitudine di alcuni metri inferiore a quella della Côtes.

Le fortificazioni di Verdun fin dal secolo scorso vennero trasformate, sostituendo alle mura medioevali una robusta cinta bastionata alla Vauban. Ma è evidente che anche colle armi da fuoco ad anima liscia la posizione della piazza era poco felice. Stabilendo le sue artiglierie sull'altura di S.t Michel, poteva infatti l'attaccante battere a meno di 2000 metri la cinta e la città. Col progredire poi delle armi da fuoco i difetti di Verdun andarono naturalmente accentuandosi, tuttavia nel 1870 essa sostenne onorevolmente successivi attacchi di viva forza dei tedeschi, e non capitolò che il 3 novembre — più forse per la prostrazione morale del governatore in seguito alla caduta di Metz, che per reale impossibilità di continuare la resistenza

Dopo del 1870 alla piazza di Verdun venne dato uno sviluppo grandioso, trasformandola in un esteso campo trincerato con azione sulle due rive del fiume. È stata insomma trasformata in una poderosa doppia testa di ponte, la quale mentre intercetta le principali strade che da Metz conducono a Parigi, è in grado altresì di offrire opportuna e solida base di manovre ad un esercito il quale voglia operare nella pianura della Voëvre o verso nord per la sinistra della Mosa. Ed a conferire forza e sicurezza a codesta base contribuiscono gli sbarramenti preparati a monte di Verdun i quali ne impediscono il completo investimento e proteggono le comunicazioni dell'esercito basato su Verdun, coll'interno del paese.

Il duplice scopo sopra riferito venne raggiunto:

1° Stabilendosi fortemente sull'altopiano tra il bacino di Verdun ed il piano della Voëvre in modo tale non solamente da coprire quello, ma altresì da poter battere efficacemente quest'ultimo per mettere in grado le truppe della difesa di sboccare sulle strade che conducono a Metz ed a Diedenhofen.

2° Sbarrando efficacemente le due strette, che in a monte ed in a valle di Verdun, ne limitano il bacino.

3° Occupando finalmente con fortificazioni i culmini delle alture che si staccano dalla cresta delle Argonne per venire a morire intorno al bacino di Verdun.

Sulla destra della Mosa si vengono dunque ad avere due linee di forti, l'una in corrispondenza del margine occidentale e l'altra in corrispondenza del margine orientale dell'altopiano delle Côtes. Tra le due cinte il terreno è tutto coperto da boschi d'alto fusto che si estendono molto al di là del raggio d'azione dei forti a sud ed a nord: codesti boschi sono malamente praticabili all'infuori delle strade battute Appartengono alla cinta interna i forti di Bellevi le, Saint Michel, Souville e Tavannes, che costituiscono un gruppo a difesa degli accessi alla piazza in corrispondenza del settore nord-occidentale. I forti Belrupt e Haudainville chiudono invece le strade che provengono dal settore sud-orientale.

Fra tutti i forti sopra menzionati ha speciale importanza quello di Souville perchè si trova su un punto nel quale la catena delle Côtes-de-Meuse si restringe al punto da non lasciare che una terrazza d'un migliaio di metri. Le artiglierie del forte possono quindi battere ad un tempo il piano di Verdun, la cresta della Côtes ed il piano della Voëvre.

Per favorire poi gli sbocchi offensivi verso la Voëvre si ha il gruppo d'opere a nord della ferrovia (fort di Douaumont e di Vaux, con parecchie batterie annesse) ed il gruppo d'opere a sud della ferrovia (forti di Rozellier e di Moulainville, pure con batterie annesse). Il forte di Souville, che sorge presso la ferrovia, non solamente rannoda dunque fra loro i due gruppi costituenti la linea esterna, ma esso rannoda altresì la cinta interna alla cinta esterna.

Quando si è trattato di fortificare Verdun si è discusso molto se non sarebbe stato conveniente di portar le difese di riva sinistra a dirittura sulla cresta stessa delle Argonne, più specialmente in corrispondenza di Sivry-la-Perche, che non dista più di 10 chilometri dalla città.

Prevalse però il partito di mantenere la linea dei forti più da presso al bacino di Verdun; e si costruirono quindi le opere di Dugny, Landrecourt, Regret a sud della ferrovia; ed a nord il gruppo d'opere della Chaume di faccia a Sivry-la-Perche ed i forti e batterie annesse di Bois-Bourrus e de Marre sullo sperone che termina sulla Mosa a Charny.

Tuttavia il punto più debole del campo trincerato pare sia appunto da questa parte, e più precisamente il contrafforte su cui sorgono le opere della Chaume, perchè queste possono venir battute a cinque o sei chilometri di distanza con vantaggioso dominio dell'artiglieria nemica stabilita sulla cresta delle Argonne in corrispondenza di Sivry la-Perche. Ma prescindendo anche dagli inconvenienti di carattere difensivo, col non aver portato le opere sulla cresta delle Argonne, il difensore si è tolto il vantaggio di padroneggiare gli sbocchi verso le valli dell'Aire e dell'Aisne. È quindi presumibile che, o permanentemente, o con opere di campagna, la posizione di Sivry verrà saldamente occupata.

Al fin qui detto su Verdun aggiungeremo che una rete ferroviaria a scartamento ridotto unisce quasi tutti i forti colla piazza e che in questa si hanno magazzini e depositi d'ogni fatta per servire da base d'operazione ad un esercito.

Il campo trincerato di Verdun ha uno sviluppo di 48 chilometri, quindi richiederebbe una linea d'investimento d'uno sviluppo certo non inferiore a 75 chilometri (1).

Siamo ora in grado d'apprezzare in tutto il suo valore l'importanza di Verdun ed il suo ufficio strategico. Oltre a sbarrare in modo efficacissimo, come si è veduto, le strade più importanti e più dirette fra Metz e Parigi, un'armata basata su Verdun, si trova in grado di difendere anche indirettamente tutta quella grande breccia che si apre fra il campo trincerato stesso e la frontiera belga, perchè non è guari presumibile che l'attaccante s'arrischierebbe a varcare

(1) Il Ténot dà come sviluppo della linea d'investimento soltanto 60 chilometri, con che questa non verrebbe a distare che meno di 2 chilometri dalla linea dei forti. Crediamo sia davvero troppo poco e che in media la linea d'investimento non possa stabilirsi a meno di 4 chilometri dalle opere, anche nelle circostanze più favorevoli per l'attaccante.

quivi la Mosa e ad inoltrarsi nelle strette delle Argonne con tanta minaccia sul fianco sinistro, salvo che non disponesse di tale superiorità numerica da poter mascherare il campo trincerato su ambedue le rive del fiume e procedere oltre.

Ma oltre ad avere un ufficio difensivo, Verdun ne ha pure uno offensivo. Le Côtes de Meuse si trovano a due tappe da Metz, e fino alle alture che avvolgono da occidente questa piazza, nessun ostacolo naturale s'opporrebbe all'avanzata dei francesi: Verdun rappresenta quindi base opportuna per imprendere l'attacco di Metz.

Dall'estremo settentrionale della barriera della Côtes de Meuse, passiamo ora a Toul che si trova all'estremità meridionale.

Toul ritrae la sua importanza dal fatto che riattacca il fronte difensivo della Mosa a quello dell'alta Mosella, sbarra direttamente, le migliori e più dirette strade che dall'Alsazia conducono a Parigi, fra le quali la grande ferrovia a due binari Strasburgo-Nancy-Bar-le-Duc Chalons-Parigi, nella quale a Frouard si innesta la ferrovia di Metz, d'altra parte offre propizia base ad un'armata per minacciare da vicino il fianco e la terga d'un avversario il quale da Metz si diriga verso Commercy, oppure da Strasburgo per Bayon su Neufchâteau, ed esercita anche la sua azione controffensiva rispetto a chi da Metz muovesse all'attacco di Verdun.

Ma non basta: la stessa armata trova in Toul una propizia base di partenza per la schietta offensiva nella direzione di S. Avold.

Ma affinchè Toul fosse veramente in grado di rispondere a codesti svariati ed importantissimi uffici, era necessario che al suo campo trincerato venisse dato tale sviluppo da poter dominare sia il punto di confluenza della Meurthe nella Mosella presso Frouard, sia la città di Nancy, che non dista dalla città di Metz più di 20 chilometri.

Ed infatti al campo trincerato di Toul venne dato uno sviluppo grandioso. Giova poi soggiungere subito che nessuno forse dei grandi capisaldi della *barrière de fer* che dopo del 1874 la Francia si è preparata, ha così spiccato il carattere di posizione organizzata in vista di ottenere determinati scopi strategici, anzichè quelli

di città fortificata come, con metodi più o meno diversi, sempre si praticava per lo passato.

Nelle fortificazioni di Toul conviene distinguere due categorie d'opere: Quelle cioè che hanno scopo più propriamente difensivo, le quali sbarrano le strade che da oriente tendono alla Mosa: e quelle che conferiscono a Toul il carattere di perno per manovre contr'offensive od anche il carattere di base alla schietta offensiva. È chiaro però che fra le due categorie d'opere deve esistere intimo legame, e che le une devono completare ad avvalorare l'azione delle altre.

Per renderci conto dell'ufficio dei singoli gruppi d'opere con verrà premettere un sommario cenno sulla topografia dei dintorni di Toul.

La città, che non conta più di 7 od 8000 anime, sorge nel fondo della valle e sulla sinistra della Mosella, già larga e profonda, in corrispondenza appunto di quel grande gomito che essa descrive prima di ricevere la Meurthe, la quale per il suo andamento diretto presso a poco da sud a nord, pare appartenga alla stessa valle primaria nella quale scorre la Mosella a valle di Frouard. Tutto all'ingiro Toul è dominata, più o meno da vicino, da alture di grande importanza militare.

A sud sorgono le Côtes de Meuse, le quali determinano un vasto altopiano leggermente ondulato e boschivo, specialmente ad oriente, fra la Mosella e poco ad occidente del meridiano di Toul; s'innalzano poi — con lievi pendii in principio, con pendii ripidissimi ed in molti punti veramente a picco in seguito, — fino a raggiungere la cresta, la quale è orientata da sud a nord ed ha una elevazione quasi uniforme di 400 metri.

Ad occidente della cresta il pendio è dolce, unito e boschivo, ad oriente ed a settentrione invece è non solo ripidissimo, ma rotto da burroni frequenti. Tranne in corrispondenza di Toul, l'altopiano che prolunga ad oriente le Côtes-de-Meuse, termina dalla Mosella con ripe ripide e scoscese. Questi sono i caratteri più spiccati del sistema d'altura compreso fra la Mosella da Pont Saint Vincent a Toul, la strada Toul-Pagny-sur-Meuse, la Mosa a monte della suddetta località fino a Sauvigny-sur-Meuse e la strada che per Colombey congiunge Sauvigny con Pont Saint-Vincent.

Tre sole breccie solcano la cresta della Côtes de Meuse nel tratto che si considera: quella d'Ingressin, per la quale passa la ferrovia e la strada Toul-Foug-Pagny-sur-Meuse, quella di Blenod, seguita dalla strada Toul-Vaucouleurs, e quella di Colombey-Pagny-la-Blanche.

A nord della breccia di Ingressin sorgono le alture di Lucey, di Bruley e di Encrouves, che appartengono pure al sistema della côtes de Meuse. Queste alture hanno forma conica e sono raccordate fra loro in direzione da nord a sud.

Immediatamente a nord di Toul ed a poche centinaia di passi dai suoi bastioni, si accentua l'altura isolata di S. Michel, e poco più ad occidente quella meno sentita di Barine, a nord delle quali si distende sconfinata e leggermente ondulata la bella pianura della Woëvre. Il culmine del monte Saint Michel non dista più di 1500 metri dalla cattedrale della città di Toul e la domina di oltre 100 metri; come domina pure l'altopiano boschivo della Haye che si distende ad oriente di Toul, fra la Mosella e la Meurthe. Codesto grande altopiano ha forma quadrilatera, da tre parti gli fanno da fossato la Mosella e la Meurthe, sul quarto lato un ciglio ben marcato e di notevole importanza militare si distende da Maxeville a Ludres separandolo dagli scoperti piani di Nancy e di Fleville. L'altopiano della Haye è quasi totalmente coperto da magnifici boschi ed è solcato dalla strada Nancy-Toul e da quella Nancy-Pont-S.t Vincent, nonchè da molte altre strade secondarie o costrutte a scopo militare. I suoi pendii sono generalmente ripidi, ma ripidissimi sono poi quelli verso la Mosella a monte di Toul, talchè fra Chaudeney e Maron, insieme colle alture della riva opposta, l'altopiano de la Haye rinserra il fiume in una profonda e scura forra.

Nancy, ricca ed importante città, nodo di numerose strade, si trova dominata a distanza conveniente dal ciglio militare del pianoro della Haye e ne costituisce uno dei principali sbocchi offensivi.

Ciò premesso, vediamo ora in qual modo venne sistemato il campo trincerato.

Fino al 1874 Toul non era difesa che dalla vecchia sua cinta bastionata, dominata da ogni parte, ma che tuttavia non era tor-

nata inutile nella campagna del 1870 per ritardar ai tedeschi l'impiego della ferrovia. Nel 1874 si procedette alla costruzione di alcune opere, la principale delle quali sul monte S. Michel, ma anche queste erano troppo addossate alla cinta e dominate. Quando in seguito si procedette alla sistematica preparazione della grande frontiera militare giusta il progetto del generale Seré de la Rivière, le opere costrutte nel 1874, cioè la ridotta di S. Michel a nord, i forti della Justice ad occidente, quello di Tilhot a sud e quello di Dommartin ad oriente, costituirono, insieme all'antica cinta, il ridotto del campo trincerato, che venne legato alle fortificazioni del fronte delle côtes de Meuse (parte difensiva del campo trincerato), il quale si estende per una ventina di chilometri da Lucey a Pagny-la-Blanche.

Questo fronte difensivo è costituito dall'importantissimo gruppo d'opere di Lucey dal quale si domina la piana de la Voëvre, si difende la gola di Trondes e si fiancheggia la ridotta di S.t Michel; dalle ridotte di Bruley e del forte di Encrouves, con molte batterie annesse, che insieme col forte della Justice e con quello importantissimo di Domgermain sbarra la gola d'Ingressin; dai forti di Domgermain e di Blenod e dalle batterie intermedie d' Charmes-la-Côte, che, costrutti presso la cresta delle Côte-de-Meuse a sud della stretta d'Ingressin, dominano questa e tutto il terreno a sud di Toul, coprendo Vaucouleurs; finalmente dal forte di Pagny-la-Blanche che batte la ferrovia Langres-Neufchateau-Pagny-sur-Meuse e lo sbocco di Colombey. È questo l'ultimo forte de la grande barriera delle Côtes-de-Meuse. In massima tutte le opere di Saint Michel, di Lucey, di Encrouves, di Domgermain e di Blenod dominano il terreno battuto da più di 100 metri. La batteria di Charmes-la-Côte di oltre 200. Più a sud, presso Neufchâteau, sorge il forte di Bourlemont per dominare quest'importante nodo ferroviario, ma attesa la sua distanza, non può ritenersi faccia più parte della barriera della Mosa. È un forte isolato.

Conferiscono poi carattere offensivo al campo trincerato di Toul, anzitutto i forti di S. Etienne, di Francheville e di Bouvron, che sorgono su d'un arco di cerchio a circa 6 chilometri dal forte Saint Michel, il quale arco di cerchio si appoggia a destra alla Mosella ed a la foresta della Haye, a sinistra al gruppo d'opere di Lucey,

che completa il sistema offensivo sopra menzionato per mezzo specialmente delle batterie che battono verso Trondes e Boucq. L'altopiano della Haye non è stato fortificato che in corrispondenza del suo saliente occidentale per mezzo delle opere di Viley-le-Sec, sul culmine dell'altopiano, e di Gondreville, più a nord ed in basso, oltre ai forti retrostanti, costrutti già nel 1874 di Dommartin e di Chaudeney.

Un forte però è stato costruito anche presso Fronard per dominare questo importante punto di passaggio sulla Mosella. Ne consegue ad ogni modo che tutta la regione boschiva dell'altopiano rimane senza fortificazioni permanenti; vi furono però aperte vie strategiche e studiate posizioni da rafforzarsi a momento opportuno cogli spedienti della fortificazione passeggera. Si era discusso se conveniva comprendere nella regione fortificata di Toul anche Nancy, ma dopo maturo esame, se ne abbandonò l'idea perchè s'è veduto che per ottenere l'intento, sarebbe stato necessario spingersi fino sulle alture dell'Amance, le quali sorgono a circa 10 chilometri a nord della città. Ma, ciò facendo, si veniva a dare sviluppo tale all'intera regione da richiedere un presidio eccessivamente forte. Aggiungasi che, attesa la vicinanza della regione Toul-Nancy alla frontiera tedesca, ben difficilmente codesto presidio potevasi far giungere in tempo in caso di guerra. Nancy rimane quindi esposto all'invasione; anzi è possibile, per non dire probabile, che intorno alla città e perfino attraverso alle vie della città stessa, si svolgano i primi importanti episodi in caso di un attacco proveniente da Strasburgo.

Appartiene pure al grande campo trincerato di Toul il forte di Pont S.t Vincent, che ha l'ufficio di sbarrare la ferrovia e la strada ordinaria provenienti da Nancy; e notisi che questo importante punto sta per venir posto in relazione ferroviaria con Toul per mezzo di un tronco che percorrerà la gola di Maron.

Dai cenni sommari fatti intorno alle fortificazioni di Toul, si può già formarsi un'idea concreta sull'importanza ed ufficio di questo campo trincerato, sull'influenza che eserciterebbe nelle operazioni dell'avversario, e sulla difficoltà di poterlo completamente investire. Specialmente degne di nota sono le circostanze che fino a che Toul sussiste, difficilmente l'avversario s'arrischierà a forzare la Mosa in

corrispondenza di Commercy; e d'altra parte che l'armata tedesca proveniente da Strasburgo, verrebbe da Toul rigettata molto verso sud, talchè, volendo questa marciare su Parigi, dovrebbe per lo meno risalire la Mosa fino a Neufchâteau per ridiscenderla poscia e riprendere la primitiva direzione. E secondo il Ténot, tutto ciò si può ottenere anche senza che su Toul si basi un'armata d'operazione, perchè è conseguenza della speciale topografia della regione e dell'assetto suo difensivo. Sempre secondo il Ténot, 15 o 16,000 uomini sarebbero sufficienti per la difesa passiva di tutte le opere, e portando la guarnigione di Toul a 25,000 uomini, si disporrebbe d'una divisione per operazioni contr'offensive nelle immediate adiacenze del campo trincerato.

Se si tiene conto del presidio giudicato necessario dal Ténot per la difesa di Verdun (18,000 uomini) e di quello occorrente per forti di sbarramento della Mosa, si verrebbe a concludere che con 40 o 50,000 uomini tutta la grande barriera della Mosa, la quale sbarra le principali strade che dall'Alsazia e dalla Lorena tendono direttamente a Parigi, può venire validamente difesa.

b) **La barriera meridionale (da Epinal a Belfort)**. — La difesa de la grande trouée della Mosella è essenzialmente affidata ad Epinal, considerata quale base d'un esercito destinato ad operare contr'offensivamente; e come ben presto vedremo, le condizioni tattiche e logistiche del terreno adiacente si prestano mirabilmente a conferire ad Epinal il sopra indicato ufficio strategico.

I centri alimentatori di questo grande campo trincerato e dell'esercito che su esso si basasse non si trovano però nel bacino della Senna, dal quale troppo facilmente potrebbero venire separati, ma bensì nel mezzogiorno della Francia; donde la necessità di coprire in modo sicuro le vie che collegano Epinal col bacino della Saona e coll'alta Loira sbarrando le strade che, dall'alta Alsazia, attraverso ai Vosgi meridionali ed attraverso la depressione di Belfort, conducono nel bacino della Saona.

D'altra parte Belfort male potrebbe reggere a lungo quando girato per l'alta Mosella e per i Faucilles

Ne consegue che la difesa di Epinal e quella di Belfort sono fra loro intimamente connesse.

Epinal. Sorge la città sul fondo della valle Mosella, allo sbocco di quella lunga stretta entro cui corre il fiume dalle sue origini, stretta che si accentua già il confluente della Vologne ed Epinal, perchè quivi la Mosella ha squarciato un massiccio orientato da ovest ad est ed alto da 450-500 metri, che nei periodi geologici e sbarrava la strada. È appunto codesto massiccio, conosciuto sotto l'appellativo di Forêt d'Epinal, che costituisce la posizione di cui c occupiamo.

La Forêt d'Epinal si stacca dai Faucilles ad ovest della città e si prolunga per una trentina di chilometri, su tre o quattro di larghezza, fin sopra Bruyères, dove forti e larghe depressioni la separano dai massicci della Forêt de Mortagne, tra Brouvelieures e S.t Dié.

Pendii scoscesi la circondano da tre parti, specialmente in corrispondenza della gola solcata dalla Mosella; dove è invece il versante settentrionale. La larga groppa tondeggiante è tutta coperta da boschi d'alto fusto ed è tagliata da numerose strade.

Un'armata stabilita su questo altopiano boschivo non si troverebbe che a 15 chilometri da Rambervillers, a 10 da Châtel, a 20 da Charmes, a 35 da Bayon; vale a dire che tutti i principali nodi stradali della grande trouée della Mosella sono a portata di manovra di Epinal, quindi arrischiatissimo per l'assalitore passare la Mosella per marciare su Neufchâteau senza aver lasciato un corpo sufficientemente forte per coprire le sue comunicazioni. D'altra parte però il difensore, coperto dalla Forêt d'Epinal, e padrone dei numerosi passaggi che può prepararsi sul fiume in corrispondenza d'Epinal, si troverebbe in ottime condizioni per manovrare fra il corpo d'osservazione ed i corpi che avessero passato la Mosella e si fossero diretti verso la Mosa.

Naturale zona per la raccolta delle forze francesi, destinate a manovrare fuori del raggio d'azione dei forti, è la valle della Vologne tra Bruyères e Pouxeux, la quale è rimontata dalla strada e dalla ferrovia che da Epinal conduce a Gérardmer ed a S.t Dié.

Piazze d'armi offensive per queste stesse forze sono i terreni immediatamente a nord d'Epinal, e la valle di S.t Oger, che ha origine a metà circa del massiccio boschivo di riva destra, e che per il suo andamento obbliquo nonchè per l'elevato sperone, in

parte boschivo, che sulla destra ne accompagna il corso, permette di concentrare al coperto ed al sicuro numerose forze, tanto più che queste si troverebbero protette dai forti sull'anzidetto sperone costrutti. Facili e numerose sono le vie che permetterebbero alle truppe di trasferirsi in men di tre ore dalla grande piazza di raccolta della Vologne sulle piazze d'armi offensive di S.[t] Oger e di Epinal; del pari facile lo sbocco da queste piazze verso il fronte Rambervillers Charmes.

Per conferire ad Epinal quelle qualità offensive che si desideravano, era necessario adunque non già fortificare la città, ma stabilirsi saldamente sulla Forêt d'Epinal, in modo da poter battere tutti gli avvallamenti che le fanno corona ed in modo altresì da poter favorire lo sbocco offensivo delle colonne.

Temendo però di dare in tale modo alle fortificazioni sviluppo eccessivo, il genio francese si è limitato ad assicurarsi il possesso del massiccio montuoso ch'è più prossimo alla città, e perciò solide opere furono costrutte anzitutto sulla destra del fiume sopra l'altura di Razimont e su quella della Mouche. Le opere del Razimont battono la strada che da Docelle, ne la valle Vologne, conduce attraverso la foresta verso Epinal o verso Tahon; batte pure la grande strada Epinal-Rambervillers.

Le opere della Mouche infilano la gola della Mosella a monte di Epinal e battono la ferrovia di Vesoul e di Remiremont.

Altre opere furono costrutte pure sulla destra del fiume più lontane dalla città, lungo quello sperone elevato che, come s'è detto, accompagna sulla destra il vallone di Saint Oger.

Quivi sorgono infatti i forti di Dogneville e di Longchamps, con numerose batterie annesse, che hanno per iscopo precipuo di battere i piani ondulati che si distendono a nord-est verso Rambervillers e verso Charmes. Il forte di Dogneville batte la valle della Mosella fino a breve distanza da Châtel. Per chiudere poi l'intervallo fra i due gruppi d'opere sopra menzionati, nonchè per infilare l'importante strada di Rambervillers, furono costrutti i forti des Adelphes e de la Voivre.

L'insieme delle opere di riva destra descrive un arco irregolare di 14 chilometri di sviluppo.

Provveduto alla sistemazione della grande testa di ponte di

riva destra, si pose mano anche a fortificare le alture di riva sinistra, sia per coprire l'importantissima stazione ferroviaria di Epinal, sia per mantenere le comunicazioni col resto del paese, sia per dare facoltà all'armata basata su Epinal di manovrare sulle due rive.

Da questa parte si spinsero a dirittura le opere fino sulla cresta dei Faucilles, allontanandosi quindi di circa 10 chilometri dalla città.

Codesto sviluppo è stato consigliato non solamente da ragioni tattiche, ma più specialmente dal proposito di assicurare alla difesa la possibilità di manovre controffensive in ogni direzione, cioè verso Mirecourt e Nancy, verso Langres o Neufchâteau e finalmente verso Vesoul, Besançon e la linea di Lione.

Le opere di riva sinistra sono divise in due gruppi.

Un primo gruppo di cinque forti e molte batterie annesse, sorge fra la ferrovia di Vesoul e quella che conduce a Mirecourt donde irradia verso Langres, Neuchâteau e Nancy-Toul. Cominciando da oriente, si trova prima il forte Bambois, che insieme al forte Mouche sull'opposta sponda della Mosella, batte il vallone di Dinozé, la ferrovia e la strada ordinaria di Vesoul; i forti di Friches e di Roulon, che battono verso sud ed i forti di Ticha e di Girarcourt che battono il terreno ad occidente.

A partire dal forte di Girarcourt, che dista 10 chilometri dalla piazza, la linea dei forti abbandona la cresta dei Faucilles, ed il secondo gruppo sorge su un lungo sperone che si protende verso nord fino sopra Châtel, stretto fra la Mosella e la valle di Avière. Quattro forti e parecchie batterie costituiscono questo gruppo (forti di Sanchey, d'Uxegney, di Bois-l'Abbé e de la Grande Haye), che completa lo sbarramento della Mosella fronte a nord in concorso coi forti di Dogneville e di Longchamps. Le opere di riva sinistra presentano uno sviluppo di 27 chilometri, quindi l'intero campo trincerato misura più di 40 chilometri di sviluppo.

La sua parte più vulnerabile si ritiene sia il settore nord-ovest, in corrispondenza cioè della strada di Mirecourt, perchè mentre qui fra i Faucilles e la Mosella non si ha nessuna linea natu-

rale ben marcata cui possa appoggiarsi la difesa, l'attaccante invece proveniente da Charmes e da Châtel troverebbe nel bel massiccio montano della Virine ottima base per attaccare i forti di Sanchey, di Uxegney, ecc.

Ciò sotto l'aspetto difensivo.

Sotto l'aspetto offensivo poi sembra che la grande zona di raccolta della Vologne sia alquanto esposta sulla sua destra, verso Bruyères, dove possono far capo numerose colonne provenienti dai Vosgi.

È però da notarsi che appunto sopra Bruyères le pendici della Forêt d'Epinal sono rapidissime e che chi occupa la cresta ha marcato dominio sul terreno circostante a tutta portata d'artiglieria; tuttavia dall'esame della carta pare che non sarebbe stato superfluo d'aver quivi preparato un punto d'appoggio permanente.

Nella piazza di raccolta sopra menzionata arriva pure da Gérardmer, e perciò da tergo, una buona strada che per Teudon sbocca a Docelles.

Anche questa, in date eventualità, potrebbe tornare minacciosa per il difensore.

Molto meno determinabile che per Verdun e per Toul è la forza stimata necessaria per la difesa del campo trincerato di Epinal, e ciò perchè codesta difesa, onde tornare veramente efficace e rigorosa, deve svilupparsi attivamente nel terreno antestante ed intermedio alle opere.

Ad ogni modo si giudica a non meno di cinquantamila uomini la forza necessaria per poter provvedere, oltrechè alla difesa passiva delle opere esistenti, anche ad imprimere alla difesa dell'intero campo trincerato quel carattere di attività che le peculiari condizioni topografico-militari di questo richiedono.

* * *

Il fascio stradale che varca i Vosgi meridionali in corrispondenza della barriera dell'Alta Mosella può così riassumersi:

1° { Schlestadt-C. *S. Marie-aux-Mines*-S. Dié / Colmar-C. *Bonhomme*-Fraize-Corcieux } Bruyères { *Epinal* / *C. Arches-Xertigny*

2° { Urbey-C. *Louchpach*-Vallon / Colmar-Münster-C. *Schlucht* } Gérardmer } *Rémiremont* { Xertigny / Plombières / Luxeil / Vesoul

3° S. Amarin { *C. Bramont* / *C. Oderon* } Saulxures } Vagney- / Thil ot *M. Fourche-Foucogney*

4° S. Amarin-C. *Bussang*-S. Maurice-C. *Ch. Lambert*-*Lure*.

Le strade sopra menzionate attraversano dunque tutte le due elevate barriere, che fanno parte all'alto bacino della Mosella e che, nel loro insieme, vengono a formare un grande V.

In complesso frequenti e facili sono i rapporti fra le anzidette strade attraverso alla regione montagnosa compresa fra le branche del V, sebbene però non tutte le strade, pur essendo in massima accessibili al carreggio, si presentino in condizioni egualmente buone per fondo, larghezza e pendenza, specie in seguito a prolungate pioggie.

È superfluo poi ricordare come le strade di S. Marie-aux-Mines e del Colle di Bonhomme non sono punto obbligate a passare per Epinal, ma come da Bruyeres, per la valle del Durbion, conducano anche direttamente a Châtel, passando però sotto l'azione dei forti di Epinal, o finalmente come per Rambervillers possano senz'altro tendere a Charmes, passando fuori del raggio d'azione dei forti di Epinal.

Ciò premesso, osserveremo, che queste varie linee di marcia, se difficilmente potrebbero convenire e quindi venire scelte per costituire la zona principale d'operazione d'un esercito, costituiscono pur sempre però sbocchi minacciosissimi per tagliare Epinal da Belfort e da Lione, nonchè per accerchiare Belfort. Ciò stante, era indispensabile precluderle all'invasore. Poco prestandosi per ottenere con poche forze l'intento il terreno intermedio, si trattava o di fortificare la catena principale dei Vosgi meridionali, in corrispondenza cioè dei colli di Bussang, d'Oderon, di Schlucht, ecc. oppure di fortificare quel tratto della catena dei Faucilles che costeggia da vicino la Mosella da occidente, fino sopra Epinal.

Correndo il confine politico lungo la displuviale della catena, non era conveniente appigliarsi al primo partito, perchè non si avrebbe potuto stabilire le opere sulle posizioni veramente adatte; ma più specialmente poi non sarebbe stato conveniente perchè, essendo padrone l'avversario dei Vosgi settentrionali, di là esso

avrebbe girato tutte le difese stabilite sulle creste dei Vosgi meridionali, separandole da Epinal.

Perciò, invece dei Vosgi, furono sbarrati i passi attraverso ai Faucilles tra il Ballon d'Alsace ed Epinal.

Costituiscono questi monti, come già altrove si ebbe a notare una formidabile barriera, la quale è elevata al disopra dei 1000 metri fra il Ballon d'Alsace e Château Lambert; dopo diminuisce bensì d'altezza, ma conserva fianchi ripidissimi e spesso inaccessibili verso la Mosella, dalla quale la cresta non si allontana mai più di 2 o 3000 metri fino all'altezza di Rémiremont. Fra Rémiremont ed Epinal la cresta si spiana ma i fianchi continuano molto ripidi. In tutto questo tratto da Ballon d'Alsace ad Epinal i monti di riva sinistra della Mosella son poi coperti da boschi fitti e non sempre facilmente praticabili.

Sulla riva destra, fra il colle Bussang e la conca di Rémiremont, elevasi l'aspro e boschivo contrafforte di Longegoutte, attraversato da una sola strada, quella che da Cornimont conduce a Thillot.

Questo contrafforte però, mentre costituisce grave inciampo alle operazioni dell'invasore, di poco gli gioverebbe per l'attacco della barriera fortificata perchè su questa non ha dominio che da distanze troppo considerevoli.

Tutte le quattro strade che attraversano i Faucilles nel tratto che qui si considera vennero seriamente sbarrate.

Un forte sorge sopra il villaggio d'*Arches*, il quale infila a perdita di vista la valle della Vologne e fa sistema coi forti della Mouche e di Bambois del campo trincerato di Epinal, dai quali non dista più di 7 chilometri.

Questo forte sbarra la strada di Xertigny.

L'importante sbocco di Rémiremont, in corrispondenza del quale la catena dei Faucilles si deprime sensibilmente, è sbarrato dal forte di *Rocher Parmont*, che è costrutto su una roccia tagliata a picco, la quale sorge in mezzo alla depressione, raggiungendo l'altezza di 643 metri sul livello del mare. Questo forte batte non solo col fuoco dei suoi cannoni, ma anche con quello della fucileria, tutte le strade che da Rémiremont condu-

cono nella valle della Saona; ma, attesa l'importanza della posizione e la relativa facilità del terreno circostante, richiede il complemento della difesa mobile.

In corrispondenza della strada che varca il colle di Monte Fourche sorge il forte omonimo, più conosciuto però sotto il nome di forte di *Rupt*. Questo forte finisce per essere di seconda linea, perchè prima di arrivarci l'invasore dovrebbe superare le difese del forte di Parmont o quelle di Chateau Lambert, che batte lo sbocco della strada di Cornimont nella piccola conca di Thillot. È però da notarsi che il forte di Parmont può, fino ad un certo punto, evitarsi seguendo una strada che da Vagney, lungo le falde settentrionali del Longegoutte, si mantiene a circa 7 chilometri dai forti.

Il forte di *Chateau Lambert* sorge a 758 metri sul livello del mare in una posizione formidabile; batte non solo la sottostante piana di Thillot e la strada di Lure, ma anche la strada di Cornimont a tutta portata d'artiglieria.

Oltre alle sopra menzionate strade le quali gioverebbero per penetrare fra i campi trincerati di Epinal e di Belfort, occorre far menzione anche di quella che si stacca a S. Maurice dalla grande strada del Colle di Bussang, e che per il colle compreso fra il Ballon d'Alsace e quello di Servance, scende su Giromany e su Belfort. Troppo evidente è la importanza di questa strada per operazioni contro Belfort.

Era quindi indispensabile di sbarrarla in modo sicuro; e lo scopo venne raggiunto con un forte costrutto in cima al *Ballon di Servance*, a 1200 metri circa sul livello del mare.

L'alta Mosella è stata dunque tutta seriamente fortificata, e non v'ha dubbio che presenta un elemento capace di grande resistenza. Non va però taciuto che le alture di riva destra dominano i forti di Pramont, di Rupt e di Chateau Lambert, rispettivamente da distanze prossime ai 4000 metri, 3000 metri e 5500 metri.

* * *

Come già s'è detto ripetutamente, complemento necessario di Epinal — specialmente considerato quale perno di manovra di cospicua parte delle forze francesi — non è solo la barriera dell'alta Mosella, ma anche le fortificazioni del campo trincerato e della *trouée di Belfort*.

Nel 1870 i tedeschi si astennero in modo assoluto dall'operare attraverso la depressione di Belfort e questo perchè:

1° Lo spostamento del centro di gravità da Vienna a Berlino ha pure spostato la direttrice dell'invasione.

2° Per il concentramento sull'alto Reno i tedeschi non avrebbero potuto disporre che d'una sola linea ferroviaria, quella cioè che corre fra la Foresta Nera ed il fiume fino a Leopoldshöhe, di faccia ad Häninguen ed a Basilea.

3° Avrebbero dovuto passare il Reno in presenza del nemico stabilito sulla riva sinistra, appoggiato a Belfort, a Strasburgo ed ai Vosgi; oltre alle altre piccole piazze di Colmar, e di Neue-Breisach.

Oggidì la terza difficoltà è totalmente sparita in seguito alla annessione alla Germania di tutta l'Alsaz a fino alla cresta dei Vosgi meridionali, ed anche la seconda rimane notevolmente attenuata poichè al fronte Mülhausen-Häninguen fanno capo tre ferrovie (5 binari) e cioè la ferrovia di riva destra, la ferrovia di riva sinistra del medio Reno e quella che dall'alto Danubio conduce ad Hüninguen rasentando la frontiera Svizzera, stretta fra il Reno ed il piede della Foresta Nera. Per ottenere quest'ultima linea tutta in territorio tedesco furono costrutti in questi ultimi anni i necessari tronchi di raccordamento.

Ma se sono pressochè sparite due fra le cause che nel 70 non consigliarono alla Germania di far passare la direttrice delle sue operazioni per la trouée di Belfort, permane sempre però la prima — la eccentricità cioè della linea d'operazione rispetto alla base naturale che è costituita dalla Prussia, dalla Sassonia e dalla Baviera, non certo dal Baden e dal Wurtemberg.

Un concentramento delle forze tedesche nell'alta Alsazia, sebbene protetto ai fianchi da Strasburgo da Neu-Breisach e dalla neutralità Svizzera e sul fronte, fino ad un certo punto soltanto però, dai Vosgi, richiederebbe come naturale conseguenza una forte armata in Lorena per coprire le grandi vie che conducono al cuore della Germania, tanto più che il concentramento sull'alto Reno non potrebbe compiersi colla stessa celerità e sicurezza con cui può invece eseguirsi il concentramento sulla Mosella inferiore e sulla Saar; donde l'inconveniente della separazione delle forze.

Ma se ci sembra poco probabile che i tedeschi si sarebbero decisi a scegliere la trouée di Belfort quale sbocco della direttrice principale delle loro operazioni anche quando questa non fosse stata seriamente sbarrata, non si può tuttavia non riconoscere che l'offensiva tedesca da questa parte sarebbe tornata minacciosissima per i francesi, in quantochè non solamente avrebbe condotto l'avversario a tagliare Epinal da Lione, ma ben anco l'avrebbe condotto sulle linee che legano i due grandi centri della Francia, Parigi e Lione, e quindi per il Morvan verso la valle della Loira.

Non v'ha dubbio quindi che ove la trouée di Belfort non fosse stata sbarrata in modo veramente formidabile e tale da non lasciar speranza di poterla superare senza lunghe e penose operazioni d'assedio, l'offensiva tedesca ne avrebbe tratto profitto, o prima o poi, perchè, sboccando da Belfort, in tre o quattro marcie sarebbe arrivata a tagliare la strada Epinal-Vesoul-Besançon-Lyon.

Per l'offensiva francese parci che Belfort abbia invero valore molto limitato, a meno che non venisse violata la neutralità Svizzera. Andrebbe infatti codesta offensiva ad urtare contro il Reno prima, contro la Foresta Nera poi, con Strasburgo e Neu-Breisach sul fianco sinistro ed il confine svizzero sul destro, e col pericolo d'essere addossati a quest'ultimo, sia da un avversario che — basato in Strasburgo — rimontasse il Reno, sia che questo stesso avversario sboccasse offensivamente fra Toul ed Epinal e per Mirecourt e Vesoul, cadesse alle spalle.

Ciò detto intorno all'importanza ed all'ufficio strategico del

grande sbocco di Belfort, esaminiamo brevemente la sua configurazione topografica ed il suo assetto difensivo

Nel rapido sguardo dato all'intero teatro d'operazioni, abbiamo accennato come la depressione di Belfort, larga 45 chilometri, ma dal confine politico colla Svizzera limitata a 32, abbia tutto l'aspetto di una vera e propria interruzione della catena montana. La linea di displuvio all'occhio non è sensibile che per l'opposta direzione dei corsi d'acqua: essa corre a circa 12 chilometri da est dalla città, lungo cioè la attuale linea di confine colla Germania.

Dal Ballon d'Alsace scende il torrente Savoureuse, che esce dalle strette montane a Giromagny e scorre per sette od otto chilometri attraverso un piano alquanto acquitrinoso, quindi attraverso una altura orientata sensibilmente da est ad ovest, la quale dista circa cinque chilometri dalla città; bagna il piede della roccia sulla quale sorge la cittadella di Belfort (le Château) e poi scorre fra leggere ondulazioni fino al suo confluente nell'Allaine, che scende dai fianchi del Giura, e sembra quasi andare incontro alla Savoureuse, per ripiegare però bruscamente ad angolo retto verso sud ovest al punto nel quale in esso si getta il torrente di S. Nicolas, che scende dai Vosgi presso Rougemont e scorre a breve distanza dalla frontiera tedesca per ripiegare quindi verso sud-ovest in direzione di Montbéliard. Poco prima di questa città la Savoureuse si getta nell'Allaine ed un tre chilometri a valle di Montbéliard quest'ultima confluisce nel Doubs, che col suo andamento sinuoso, renderebbe difficili i movimenti dell'attaccante a sud di Montbéliard.

Parallelamente alla Savoureuse, ma più ad occidente, corre la Lisaine, che confluisce ne l'Allaine a Montbéliard.

La Savoureuse, l'Allaine e la Lisaine insieme al Doubs costituiscono dunque gli elementi idrografici principali della trouée di Belfort. Quanto alla sua ossatura orografica questa risulta:

1° A nord dalle due grandi alture boschive di Arsot (500 metri d'altitudine) e del Grand Salbert (640 metri di altitudine) le quali sono orientate da sud-ovest a nord est, presentano larghe groppe tondeggianti, fianchi entrambi ripidi verso la solcatura fatta attraverso ad esse dalla Savoureuse; un po' meno ripidi, specialmente quelli dell'altura del bosco d'Arsot, ma tormentati da vallonceli, sono invece i pendii che scendono nelle altre direzioni. Fra la cresta di queste alture e Belfort corrono circa 4000 metri. Da le alture stesse si ha vista e comando tutto all'ingiro, tuttavia dall'esame della carta parrebbe non troppo difficile per l'attaccante l'avvicinarsi al coperto verso la foresta d'Arsot muovendo da Grand a Petit Magny.

2° Ad ovest delle alture che la Lisaine lascia sulla riva sinistra tra Chenebier e Busserel, per elevazione ed importanza spicca il Monte Vandois, tutto boschivo, che domina il terreno verso Changey a nord, verso Couthenans ad ovest e verso Hericourt a sud. Il monte Vandois è in certo modo legato al Grand Salbert dalle alture delle Côte e di Charmée, e dista un 8 chilometri da Belfort.

3° A sud si hanno le alture fra Brevilliers e di Bermont sulla destra della Savoureuse, quelle di Bosmont e della Brosse sulla sinistra, le prime lontane dalla piazza 5500 metri, le seconde poco più di 3000.

4° Finalmente ad oriente non si notano più linee d'alture ben marcate all'infuori di quella lunga sottile e poco elevata che corre fra il rio della Madaleine e quello di S. Nicolas, affluente dell'Allaine, e che dista circa 8 chilometri da Belfort.

Nel centro di questa grande elisse — il cui asse maggiore può ritenersi determinato dalla strada di Strasburgo fra S. Germain e Belfort, e quindi dalla strada che conduce ad Hericourt; e l'asse minore dalla strada fra Valdoye (villaggio che sorge nella stretta fra il Grand Salbert ed il bosco d'Arsot) Belfort e Vezelois — sorgono altre alture nelle immediate adiacenze della città. Fra queste meritano speciale menzione quella rocciosa del castello, quella di Miotte e della Justice a cavallo della grande strada di Strasburgo, e quelle delle Hautes e Basses Perches.

Com'è facile immaginare, è appunto di questo complesso di alture di cui trasse partito il genio francese per l'ordinamento del campo trincerato di Belfort, ma prima di trattarne, riteniamo opportuno di premettere un cenno piuttosto particolareggiato sulla rete stradale attraverso alla trouée. Le principali comunicazioni sono:

1° La ferrovia a due binari Mülhausen-Belfort-Lure-Vesoul.

2° La ferrovia a due binari Belfort-Montbéliard-Besançon.

3° La ferrovia a un binario Belfort Delle che attraverso il Giura si prolunga su Porrentruy e Délémont.

4° Tronco ferroviario di raccordamento fra questa ferrovia e la precedente tra Morvillars e Montbéliard.

5° Il canale fra Reno e Rodano, che si stacca dal Doubs presso Montbéliard, segue il corso inferiore dell'Allaine prima e quindi quello del rio S. Nicolas. Taglia a Bourogne la linea Belfort Delle, e per Dannemarie si dirige verso Mülhausen.

6° Fascio di vie ordinarie che convergono su Belfort, cioè rotabili Strasburgo-Lione, Mülhausen-Altkirch-Digione, Basilea-Altkirch-Parigi.

7° Fascio di vie ordinarie che convergono su Montbéliard, cioè rotabili che da Mülhausen, da Basilea e da Delle tendono a Besançon.

8° Rotabile che costeggiando le falde dei Vosgi per Rougemont, Petit Magny e Gros Magny, conduce a Giromagny.

9° Altra rotabile intermedia fra la precedente ed il fascio di Belfort, la quale si stacca a nove chilometri a nord di Belfort dalla grande strada di Strasburgo, passa ad Anjoutey, a Sermamagny, taglia la ferrovia di Belfort-Vesoul alla stazione di Bas-Evette. Questa strada, ed a più forte ragione la precedente, in tutto il loro percorso si mantenevano all'infuori dell'azione delle antiche opere di Belfort.

10° Fra Belfort e Montbéliard corrono pure due strade che nel 1870 vennero largamente sfruttate dai tedeschi sia per l'investimento del fronte sud, sia per i combattimenti della Lisaine contro l'armata di Bourbaky.

11° Finalmente due strade corrono lungo la frontiera Svizzera. Da Delle conducono al Doubs, l'una ad Andincourt (4 chilometri a sud-est di Montbéliard), l'altra per Blamont (grossa borgata che sorge alle falde del Monte Lomont) a Point-de-Roide, od anche a S. Hyppolite per il colle di Lomont. Per queste due strade si gira completamente Montbéliard da sud.

Fino all'aprirsi della campagna del 1870 la piazza di Belfort era costituita soltanto:

a) dalla cinta pentagonale bastionata a profilo molto robusto.

b) dalla cittadella, o Château, costrutto sull'altura rocciosa, che sorge a sud della città, e che è a questa addossata. E' fortissima: consta di tre cinte concentriche con cavalieri, talchè permette di sviluppare cinque ordini di fuochi a sud e ad est della città.

c) dai forti Miotte e Justice, che sorgono sulle alture omonime a circa 1200 metri dal corpo di piazza. Un muro a feritoie li unisce da una parte alla cinta della città, dall'altra alla cittadella, ed appunto lo spazio compreso fra queste tre opere e la cinta costituiva l'antico campo trincerato, spazio, come ognuno veda, nel quale a mala pena avrebbe potuto ammassarsi ma neppure accampare una divisione.

Durante la campagna del 70 vennero costrutte batterie e ridotte sulle alture delle Perches e su quella di Bellevue, e vennero pure coperti i sobborghi di Montbéliard e des Ancetres, e più specialmente la stazione ferroviaria con una grande opera a corona detta Forte des Barres.

E' nota la vigorosa difesa sostenuta dal prode colonnello Denfert-Rochereau avvalendosi appunto di queste nuove opere e più specialmente delle ridotte delle Hautes e Basses Perches, ma dopo del 71, pur conservando e migliorando le opere sopra descritte, le quali costituiscono il nocciolo o ridotto del campo trincerato, si munì di altre opere la grande corona d'alture, già descritta, dalla quale si può battere a buona portata le vecchie fortificazioni di Belfort, ed al di là della quale l'avversario potrebbe marciare al sicuro attraverso alla stretta.

I nuovi forti del vero campo trincerata di Belfort sono:

1° Quello di Roppe, sull'altura della Foresta d'Arsot, e quello del Grand Salbert. Colle loro batterie annesse battono tutto il terreno all'ingiro ed insieme alle opere di Giromagny intercettano tutte le strade fra Belfort ed il piede dei Vosgi.

2° Il forte di Mont Vaudois, con due batterie intermedie sulle alture delle Côte e della Charmée, per collegare fra loro i porti

del GrandSalbert con quello di M. Vadois, ed una batteria a Chastelet per infilare la strada di Héricourt;

3° Fra Hericourt e la Savoureuse sorgono quattro opere: La principale è quella del Bois d'Oye; più a nord-ovest di questa si hanno le batterie di Bermont, di Dorans e di Botans, che costituiscono nel loro insieme un fronte da cui si batte il terreno fra Chatenois e Brévilliers. Il forte d'Oye e la batteria di Bermont battono poi da lontano la valle della Savoureuse;

4° Sulla sinistra della Savoureuse abbiamo prima il forte di Bosmont che serve quasi di ridotto ad una serie di opere costrutte all'ingiro ed a circa 2500 metri da esso, per battere il terreno fra la Savoureuse e la ferrovia di Mülhausen (batterie di Sévenans, di Mereux e forte di Vezelois).

5° Il settore compreso fra la ferrovia di Mülhausen e la foresta d'Arsot è difeso dalle batterie di Chèvremont e du Haut-Taillis, dalla batteria di Perouse che infila la strada di Basilea, e finalmente dal forte di Bessoncourt.

Come si vede, verso est la linea dei forti non venne spinta fino a quelle alture che segnano il perimetro della grande elisse, ma conviene osservare che da questo forte i dislivelli sono molto meno sensibili che sugli altri fronti, e che le opere di Bessoncourt, di Chévremont ecc. si trovano presso a poco allo stesso livello delle batterie attaccanti che venissero stabilite sulle alture fra i rii della Madaleine e di S. Nicolas. Non è però da tacersi che il valloncello entro cui scorre il rio di S. Nicolas, pare almeno, che dovrebbe tornare opportuno all'attaccante per raccogliere al coperto ed a men di 4500 metri dalle opere nemiche, i suoi mezzi d'azione.

Il campo trincerato di Belfort, quale è stato descritto, raggiunge lo sviluppo di 40 chilometri. Esso intercetta o batte bensì la maggior parte delle strade che attraversano la trouée, ma non le batte tutte: specialmente rimangono indifese quelle che corrono al piede de' Vosgi, quelle che tendono a Montbéliard e più ancora quelle che da sud girano Montbéliard, costeggiando la frontiera Svizzera

Per sbarrare in modo efficace la pianura interposta fra le alture del Grand Salbert-Monte Arsot ed il piede dei Vosgi, e più specialmente per sbarrare la strada che da Rougement per Magny e Giromagny conduce nella Franca Contea, vennero costrutte le opere di Giromagny. Un forte sull'altura Tête-de-Milieu ed una batteria a Tête de Planches per proteggere il fianco sinistro del forte che avrebbe potuto venir battuto con dominio da chi fosse disceso dal Ballon d'Alsace. Entrambi queste opere sorgono sulla riva destra della Savoureuse, quindi battono ma non coprono la strada che da Belfort per Giromagny conduce nel a valle dell'alta Mosella.

Per sbarrare il fascio stradale di Montbéliard si sono costrutti due forti, l'uno sull'altura di Chaux, a circa 2 chilometri a nord-est dalla città, l'altra sul Monte Bart, che sorge 4000 metri a sud-ovest della città stessa. L'antica cittadella di Montbeliard, con una batteria annessa, collega fra loro i due forti sopra menzionati. Il forte di Chaux batte benissimo le valli dell'Allaine e della Savoureuse e tutte le strade che fanno capo alla città. Il forte di Mont Bart infila la valle del Doubs fino ad Audicourt

Finalmente per sbarrare anche le due strade, che costeggiando la frontiera svizzera, conducono a passare il Doubs a Pont-de-Roide ed a S. Hyppolite venne fortificata la catena del Lomont nel tratto compreso fra Pont-de-Roide e la frontiera svizzera e venne sbarrata la stretta di Pont-de-Roide. Sul colle di Lomont, che apre il passo alla strada Delle Blamont-S. Hyppolite, si sono costrutti un forte e parecchie batterie; e la stretta di Pont-de-Roide venne sbarrata con tre potenti batterie e con trinceramenti.

(Continua).

L. Segato
Maggiore di fanteria.

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

(Continuazione, vedi numero precedente)

IV.

Prevalenza in Europa del sistema militare prussiano ed effettivi degli eserciti dopo il 1870.

Occorrevano i clamorosi successi della Germania nel 1870, perchè la superiorità dell'ordinamento militare prussiano venisse riconosciuta ed universalmente ammessa. Soltanto allora si formò la convinzione nelle masse che il principio del servizio militare obligatorio per tutti, caratteristica del sistema, era il più equo anche dal punto di vista sociale, come quello che permette di ripartire in modo uniforme tra i cittadini gli aggravi e gli obblighi derivanti dal militarismo, e di preparare per l'eventualità d'una guerra più grandi masse di armati.

Quando nel 1870, il telegrafo recava l'annuncio delle vittorie dei tedeschi e del loro rapido avanzare sul territorio nemico, all'Europa pareva di sognare, e gli idolatri dell'onnipotenza francese, ch'erano in pari tempo gli archeologi delle cose militari, assistevano con stupore allo sfasciarsi di quello esercito ch'era il loro ideale.

Da quel momento, tutti gli Stati d'Europa si posero febbrilmente all'opera per riordinare i loro eserciti sulla base del sistema prussiano. Con l'estendere a tutti i cittadini l'obbligo del militare servizio, prolungandone contemporaneamente la durata, limitando la esenzione ed abolendo la sostituzione, si raggiunse lo scopo d'avere un gran numero d'armati in caso di guerra; abbreviando poi le ferme si potè tenere in limiti non soverchiamente esagerati, consentiti dai bilanci, gli effettivi del tempo di pace, istruendo il massimo numero d'uomini possibile.

Quest'ultimo ventennio rimarrà celebre per i continui rimaneggiamenti negli ordini militari, in cerca d'ulteriori e sempre nuovi perfezionamenti, per addivenire ad una più assoluta uguaglianza fra le singole classi sociali, per ridurre ognora il periodo di permanenza sotto le armi in tempo di pace e per eliminare le esenzioni dal servizio, colpendo anche in taluni paesi con imposte pecuniarie coloro che ottenevano di fruire quel vantaggio.

Dal progresso realizzato si può formare un'idea paragonando gli obblighi e gli effettivi militari delle principali potenze prima del 1870, ed esaminando quindi come essi si trasformarono tosto finita la guerra franco-germanica, e raggiunse dippoi, poco alla volta, l'attuale sviluppo, che permette di chiamare alle armi milioni di uomini.

Situazione militare nel 1869.

STATI	Effettivi di pace (uomini)	Effettivi di guerra (uomini)	Bilancio delle spese annue (lire)	Annotazioni
Austria-Ungheria.	190,000	750,000 (1)	228,000,000	(1) Tutti istruiti ma non organizzati.
Francia . . .	419,000	1350,000 (2)	410 000,000	(2) Solo 600,000 circa istruiti ed organizzati stabilmente.
Germania (3).	380,000	1330 000 (4)	280,000 000	(3) Sono compresi i contingenti della Prussia e degli antichi stati che costituiscono oggi l'impero.
Italia	120,000	570,000 (1)	177,000,000	
Russia. . . .	550,000	[illegible] (1)	616 000.000	(4) Tutti istruiti ed organizzati

I primi risultati della generalizzazione del sistema militare prussiano sono riepilogati nelle seguenti tabelle statistiche.

Oblighi di servizio.

STATI	Popolazione (abitanti)	Data della legge di reclutamento			Contingente medio annuo	% rispetto		Durata totale del servizio (anni di età)		Durata della ferma (anni)
		Giorno	Mese	Anno		alla popolazione	ai nati dell'anno	da	a	
Austria-Ungheria .	36,000,000	5	12	1869	95,000	0,26	28,36	20	32	*Tre*
Francia.	36,595,000	27	7	1872	150,000	0,41	49,81	20	40	*Cinque*
Germania	43,000,000	2	5	1874	140,000	0,33	46,67	17	42	*Tre*
Italia.	27,000,000	7	6	1875	68,000	0,25	24,28	20	39	*Tre-quattro*
Russia	87,000,000	1	1	1874	180,000	0.21	23,71	20	40	*Sei*

Effettivi sul piede di pace (1875).

STATI	Austria-Ungheria	Francia	Germania	Italia	Russia
Forza bilanciata (uomini) . .	245,000	425,000	418,000	220,000	750,000
% rispetto alla popolazione .	0,68	1,16	0,97	0,81	0,86

Forza a ruolo (1).

STATI	RIPARTO delle forze militari	Numero delle classi	Effettivi parziali (uomini)	Forza totale (uomini)	Annotazioni
Austria-Ungheria	Esercito attivo { sotto le armi	3	260,000		
	Esercito attivo { in riserva	7	540,000	900,000	Istruiti.
	Landwehr	2	100,000		
	Landwehr	12	500,000	500,000	Con un'istruzione appena abbozzata.
	Landsturm (per il Tirolo e Voralberg)	29	100,000	100,000	Istruiti.
	Riserva di complemento	12	80,000	80,000	
Francia	Esercito attivo { sotto le armi	5	420,000		
	Esercito attivo { in riserva	4	310,000	1,460,000	Istruiti.
	Esercito territoriale	5	350,000		
	Riserva dell'esercito territoriale	6	380,000		
	Riserva di complemento	20	2,000,000	2,000,000	Non istruiti.
Germania	Esercito attivo { sotto le armi	3	400,000		
	Esercito attivo { in riserva	4	500,000	2,500,000	Istruiti.
	Landwehr	5	600,000		
	Landsturm	10	1,000,000		
	Riserva di reclutamento	22	1,000,000	1,000,000	Non istruiti.
Italia	Esercito attivo { sotto le armi	3	185,000		
	Esercito attivo { in congedo	5	265,000	450,000	Istruiti
	Milizia mobile	4	200,000		
	Milizia territoriale	7	350,000	350,000	
	Complemento esercito attivo	5	150,000		
	Complemento milizia mobile	4	100,000	450,000	Seconde categorie con istruzione appena abbozzata.
	Complemento milizia territoriale	10	200,000		
	Milizia territoriale	19	550,000	550,000	Terza categoria istruita parzialmente.
Russia	Esercito attivo { sotto le armi	6	750,000		
	Esercito attivo { in riserva	9	970,000	2,000,000	Istruiti.
	Milizia	$3^1/_2$	300,000		
	Truppe irregolari	—	250,000	250,000	Istruiti.

(1) S'intende a rotazione completa delle singole leggi.

Formazioni organiche e forza di guerra (esclusi i depositi) nel 1875.

STATI	FANTERIA		CAVALLERIA		ARTIGLIERIA	
	BATTAGLIONI	UOMINI	SQUADRONI	CAVALLI	BATTERIE	PEZZI
Austria-Ungheria	280 attivi	280,000	287 attivi	43,000	195 attivi	1540
	180 di riserva	180,000	41 di riserva	6,150	10 da montagna	40
	80 sesti battaglioni	80,000	68 landwehr	10,200	20 di mitragliere	80
	20 di stato maggiore	200,000	29 di stato maggiore	4,350		
	225 landwehr	225,000				
Totale	785 battaglioni	785,000	425 squadroni	63,700	225 batterie	1660
Francia	606 attivi	606,000	392 attivi	58,000	361 attive	2166
	35 di truppe speciali	35,000	49 d'esploratori	28,000		
Totale	641 battaglioni	641,000	441 squadroni	86,000	361 batterie	2166
Germania	469 attivi	460,000	372 attivi	56,000	300 attive	1800
	148 quarti battaglioni	148,000	148 di riserva	22,000	54 di riserva	324
	300 di landwehr	300,000				
Totale	917 battaglioni	917,000	520 squadroni	78,000	354 batterie	2124
Italia	317 attivi	254,000	120 attivi	16,000	100 attive	800
	130 di milizia mobile	110,000			4 da montagna	24
					30 di milizia mobile	240
Totale	447 battaglioni	364,000	120 squadroni	16,000	134 batterie	1064
Russia	800 attivi	800,000	224 attivi	55,000	322 attivi	2508
	168 di riserva	168,000	144 di cosacchi		48 di riserva	384
	29 da piazza	29,000	160 di cosacchi di 2° e 3° turno	24,000	11 di truppe locali	88
	34 di frontiera	34,000	553 di truppe irregolari	80,000	26 di truppe irregolari	208
	26 irregolari	26,000				
Totale	1057 battaglioni	1,057,000	1061 squadroni	159,000	407 batterie	3188

Spese militari nel 1876

STATI	Bilancio generale delle spese	Spese per l'esercito (escluse le pensioni e la gendarmeria)	Costo medio annuo di un soldato	Spesa annua per abitante
	Lire	Lire	Lire	Lire
Austria Ungheria	1,345,000,000	290,000,000	1183,67	8,05
Francia	2,900,000,000	530,000,000	1247,06	14,48
Germania (1) . .	2,086,000,000	492,000,000	1177,03	11,44
Italia	1,320,000,000	192,000,000	863,63	7,04
Russia	2,410,000,000	730,000,000	973,33	8,39

I dati esposti dimostrano nel modo più eloquente il colossale e subitaneo sviluppo subito dai principali eserciti europei tra il 1871 ed il 1875, ma rivelano pure in taluni particolari la difficoltà di romperla d'un tratto con gl'inveterati pregiudizî specialmente circa la durata della ferma. Ma anche gli ordinamenti militari improvvisati sotto l'impressione d'una guerra di giganti, progredirono ed andarono man mano perfezionandosi, ed oggi dopo vent'anni circa, gli eserciti che abbiamo preso in esame si sono trasformati come appare dalle cifre che seguono:

(1) Si riferisce a tutto l'impero.

Effettivi sul piede di pace (1892).

STATI	Austria-Ungheria	Francia	Germania	Italia	Russia
Forza bilanciata (uomini) . .	310,500	56[illegible]427	517,483	218,224	775,000
°/° rispetto alla popolazione	0,73	1,49	1,04	0,70	0,67

Obblighi di servizio.

STATI	Popolazione (abitanti)	Data della legge di reclutamento			Contingente medio annuo (uomini)	% rispetto		Durata totale del servizio (anni di età)		Durata della ferma (anni)
		Giorno	Mese	Anno		alla popolazione	ai nati dell'anno	da	a	
Austria-Ungheria . .	42,500,000	11	4	1889	103,100	0,23	27,46	19	42	Tre.
Francia.	38,000,000	15	7	1889	204,000	0,54	65,80	21	45	Uno, due, tre.
		6	11	1890						
		2	2	1891						
Germania	49,500,000	11	2	1888	170,000	0,34	35,78	17	45	Due, tre, quattro.
		15	7	1890						
Italia	31,000,000	6	8	1888	95,000	0,31	35,83	20	49	Due, tre, quattro.
		28	6	1891						
Russia	115,000,000	26	6	1888	210,000	0,18	24,70	20	43	Cinque.

Forza a ruolo.

STATI	RIPARTO della forza militari	Numero delle classi	Effettivi parziali (uomini)	Forza totale (uomini)	*Annotazioni*
Austria-Ungheria	Esercito attivo { sotto le armi	3	289,000	1,032,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo	7	565,000		
		2	147,000		
	Volontari di un anno	12	81,000		
	Landwehr	12	230,000	230,000	Con istruzione appena abbozzata.
	Landsturm di 1° e 2° bando	10	700,000	700,000	Istruiti.
		10	155,000	155,000	Con istruzione appena abbozzata.
	Riserva di complemento	22	980,000	980,000	Non istruiti.
Francia	Esercito attivo { sotto le armi	3	580,000	2,138,000	Istruiti.
	Esercito attivo { a disposizione	2	173,000		
	Esercito attivo { di riserva	7	1,385,000		
	Esercito territoriale	6	900,000	900,000	
	Riserva esercito territoriale	9	1,110,000	1,110,000	
Germania	Esercito attivo { sotto le armi	3	469,000	2,353,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo	4	541,000		
	Landwehr di 1° bando	5	597,000		
	Volontari di un anno	12	89,000		
	Landwehr di 2° bando	[illegible]	[illegible]87,000		
	Landsturm di 1° bando	22	2,900,000	2,900,000	Non istruiti
	Landsturm di 2° bando	7	600,000	600,000	Istruiti
	Riserva di complemento	9	1,600,000	1,600,000	In parte soltanto istruiti
Italia	Esercito attivo { sotto le armi	3	218,000	974,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo	6	156,000		
	Milizia mobile	6	300,000		
	Milizia territoriale	5	247,000	247,000	
	Complemento { esercito permanente	9	154,000	154,000	Seconda categoria, con una istruzione appena abbozzata
	Complemento { milizia mobile	6	226,000	226,000	
	Complemento { milizia territoriale	5	179,000	179,000	
	Milizia territoriale	7	1,258,000	1,258,000	Terza categoria, istruita in parte.
Russia	Esercito attivo { sotto le armi	5	1,886,000 (1)	3,788,000	Istruiti.
	Esercito attivo { di riserva	13	2,077,000		
	Milizie di 1° bando	5	321,000		
	Truppe irregolari	—	254,000		
	Milizie di 2°	23	7,000,000 (2)	7,000,000	Istruiti soltanto in numero limitatissimo.

(1) Per raggiungere la forza bilanciata, si accordano in larga misura congedi anticipati.
(2) A rotazione completa della legge.

Formazione organiche e forza di guerra (esclusi i depositi) nel 1892

STATI	Fanteria		Cavalleria		Artiglieria di campagna da montagna ed a cavallo		Annotazioni
	Battaglioni	Uomini	Squadroni	Cavalli	Batterie	Pezzi	
Austria-Ungheria	450 attivi	427,000	252 attivi	38,000	260 attive	1012	
	112 ½ di riserva	107,000	42 di riserva	6,000	28 di riserva	224	
	105 landwehr transleitana	100,000	70 landwehr transleitana	10,000			
	102 ½ landwehr cisleitana	97,000	27 landwehr cisleitana	4 000			
	12 ½ tiratori nazionali del Tirolo	12 000					
	8 bosniaci	8 000					
Totale	790 ½ battaglioni	751,000	391 squadroni	58,000	288 batterie	2[illegible]36	
Francia	584 attivi	620,000	462 attivi	73,000	480 attive	2880	1 Un certo numero e da fortezza
	435 misti	450,000	144 misti	23,000	362 territoriali (1)	2172	
	445 territoriali	460,000	78 territoriali	12,000			
Totale	1464 battaglioni	1,530,000	684 squadroni	108,000	842 batterie	5052	
Germania	538 attivi	538,000	372 attivi	56,000	434 attive	2604	
	125 di campagna	125,000	184 di riserva	28,000	150 di riserva	900	
	301 landwehr di 1° bando	301,000	93 di	21,000	150 di	900	
	301 landwehr di 2° bando	301,000					
	301 landsturm di 2° bando	301,000					
Totale	1,566 battaglioni	1,566,000	649 squadroni	105,000	734 batterie	4404	

STATI	Fanteria		Cavalleria		Artiglieria di campagna, da montagna ed a cavallo		Annotazioni
	Battaglioni	Uomini	Squadroni	Cavalli	Batterie	Pezzi	
Italia	346 attivi	316,000	144 attivi	17,400	207 attive	1242	
	172 di milizia mobile e speciale	155,000	1 di milizia speciale	120	63 di milizia mobile	378	
	342 di milizia territoriale	300,000	24 di riserva				
Totale	860 battaglioni	770,000	169 squadroni	17,520	270 batterie	1620	
Russia	500 attivi	860,000	643 attivi (2)	96,000	371 attive	2842	(2) Dei quali 236 di cosacchi di 1° turno.
	532 di riserva	532,000	582 di truppe irregolari (3)	87,000	92 di riserva	736	(3) Di cosacchi di 2° e 3° turno.
	135 di fortezza	135,000			16 di sortita	128	
	35 di frontiera	35,000			18 di truppe irregolari (3)	108	
	21 di truppe irregolari	20,000					
Totale	1,613 battaglioni	1,677,000	1,225 squadroni	183,000	497 batterie	3814	

Spese militari nel 1891.

STATI	Bilancio generale delle spese	Spese per l'esercito escluso le pensioni e la gendarmeria	Costo medio annuo di un soldato	Spesa annua per abitante
	Lire	Lire	Lire	Lire
Austria Ungheria	2,081,000,000	316,000,000	1017,74	7,44
Francia	3,165,000,000	676,000,000	1193,45	17,78
Germania (1) .	4,150,000,000	703,000,000	1358,50	14,21
Italia . .	1,872,000,000	253,000,000	1159,36	8,16
Russia	3,846,000,000	968,000,000	1249,03	8,42

Ed ora, se ci arrestiamo un momento per considerare il progresso realizzato nella costituzione degli eserciti, nell'ultimo venticinquennio, due fatti ci colpirono subito: l'aumento relativamente esiguo della forza sul piede di pace e delle conseguenti spese militari, di fronte ad uno straordinario sviluppo degli effettivi mobilitabili.

Il doppio intento è stato raggiunto dai governi attuando in tutta la sua estensione il principio dell'uguaglianza dei doveri e dei diritti per parte dei singoli cittadini, e stabilendo che il servizio militare personale sia obbligatorio per tutti, allungandone la durata complessiva, mentre poi si è abbreviata fino allo estremo limite reputato indispensabile per l'istruzione, la ferma, cioè il tempo da trascorrersi effettivamente sotto le bandiere. Ne sono derivate ferme variabili secondo le armi, e limitazioni nel servizio e congedi anticipati a chi dimostra di possedere una determinata istruzione, oppure sia favorito dalla sorte, non idonei al servizio

(1) Si riferisce a tutto l'impero

militare, e coloro ai quali per ragioni di famiglia o per qualsiasi altro motivo spetterebbero oneri più leggeri, vennero in taluni paesi sottoposti, con modalità diverse, ad una tassa in denaro, in guisa da equiparare possibilmente tutti i cittadini davanti alla legge militare di reclutamento (1).

I favorevoli e grandiosi risultati ovunque conseguiti sono la riprova più evidente della elasticità dell'attuale sistema di costituzione degli eserciti, che da omeopatici li ha trasformati in allopatici, e, senza aggravare in proporzione più che per il passato le popolazioni e le finanze degli Stati, dà modo di istruire un molto maggiore numero di uomini e permette una colossale espansione in caso di bisogno. Oggi, la Francia, ad esempio, può giungere a mettere in armi fino ad un decimo della sua popolazione, mentre lo sforzo massimo raggiunto nelle epoche anteriori e che registri la storia è stato di $^1/_{46}$ nel 1793 e di $^1/_{27}$ nel 1813.

Le spese militari poi vanno in realtà diminuendo di fronte all'aumento delle entrate complessive attuali degli Stati, e non rappresentano più come in passato la parte precipua del bilancio passivo d'una nazione. I maggiori aggravi pecuniari che oggi risentono le popolazioni, devono essenzialmente attribuirsi ai cresciuti bisogni dei servizi pubblici in genere, imposti dal progredire ed espandersi della civiltà e dal socialismo di stato che si manifesta essenzialmente con la prescrizione che il governo provveda a tutto, e tutto ad esso faccia capo.

(1) La tassa militare esiste già in Austria-Ungheria, in Francia ed in Svizzera.

(Continua).

F. DE CHAURAND
Maggiore di Stato Maggiore

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO

Con questo titolo la *Rivista Militare* del 1° settembre accolse un mio articolo inteso ad oppugnare le ragioni sostenute da un'anonimo scrittore della *Rivista di Fanteria*. sul trasferimento degli ufficiali da un corpo all'altro a loro domanda. Col medesimo titolo rispondo ora alla *Replica a richiesta* pubblicata dallo stesso anonimo scrittore nella *Rivista di Fanteria* del 30 settembre decorso. Mi piace mantenere lo stesso titolo non essendo le argomentazioni del mio cortese avversario riuscite a distruggere l' essenza di quanto dicevo nell' articolo del 1° settembre, e mi prendo l'assunto di dimostrarlo, non già per vaghezza di polemica o di ripicca personale, ma perchè mi par bene di mettere le cose al loro posto.

Ecco qua: non si può negare che la risposta a base di spirito, sia abbastanza divertente alla lettura; rimane a provare però se sia abbastanza efficace e forte, o non rappresenti piuttosto una facile scappatoia per il rotto della cuffia. Se io volessi seguire il suo sistema, potrei riassumere il succo della *Replica a richiesta* dicendo che egli ha architettato un bel discorsetto dove c'entra un po' di tutto; la compagine morale, lo spirito nazionale, l'esercito che è un edificio fatto di muraglie, le muraglie che sono fatte di mattoni, il modo con cui si fabbricano i mattoni, eccetera, eccetera... L'articolo umoristico del mio cortese contraditttore

è, per i tempi che corrono, perfetto; tanto è vero che non vi manca neanche il *per finire*: un per finire, se vogliamo, che non ha nulla a che vedere colla sostanza dell'articolo, un po' stentaticcio, qualche cosa come un ripiego sapiente in mancanza di argomentazioni più solide da contrapporre e fatto per lasciare i lettori a bocca dolce. Ma...

Ci sono dei ma. Intanto l'anonimo dilettante di statistica non ritorna più su quelle cifre e su quei *per cento* che gli erano serviti di base per lanciare l'accusa di *poca coesione* all'arma di fanteria. E questo non ritornarci su questo non accettare battaglia su quel terreno dove pareva tanto sicuro, è un sintomo grave. Nemmeno insiste più su quel triste privilegio della fanteria di essere cioè « stretta in compagine morale da vincoli meno saldi » aforisma che era il cardine dell'articolo *A sua domanda*

E (sintomo ancora più grave) non potendo più sostenersi sul terreno sdrucciolo e rugiadoso del sentimento, butta via risolutamente il fazzoletto inzuppato di lacrime, e improvvisa qualche cosa tra il serio e il faceto che mi par prezzo dell'opera l'esaminare.

Rimasto dunque assodato che tutto il paziente lavoro di statistica per mezzo del quale il mio cortese avversario era arrivato a delle conclusioni così stupefacenti è fondato sulle nuvole;

Rimasto assodato che il maggior per cento dei trasferimenti avvenuti in fanteria è perfettamente giustificato da tutte quelle ragioni che ebbi occasione di esporre nell'articolo del 1° settembre;

Ritenuto per fermo che gli ufficiali delle armi a cavallo e quelli dei corpi speciali (bersaglieri, granatieri ed alpini) sono destinati fin dal principio della loro carriera nei reggimenti e nelle guarnigioni dove desiderano di andare;

Viene a dimostrarsi assolutamente errata la conclusione che « nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è stretta in compagine morale da vincoli meno saldi ».

Ergo tutti gli argomenti che corroboravano tale aforisma e il pistolotto finale « *Triste capitano quello che senza la-*

crime, lascia il comando di una compagnia per andarne a comandarne un'altra, etcetera, eccetera » perdono naturalmente il loro valore e la loro ragion d'essere.

Chiarito questo importantissimo punto, veniamo ai due argomenti serii coi quali l'egregio anonimo ribatte le mie ragioni.

Gli argomenti sono:

1° La poesia del mestiere non bada al numero del reggimento.

2° Accontentando quanto più è possibile gli ufficiali, il servizio ci verrà a guadagnare, perchè con tanto maggiore zelo serviranno il paese quanto più saranno e si sentiranno soddisfatti.

* * *

Ho sott'occhio la *Replica a richiesta* e confesso che il mio egregio competitore mi ha lasciato troppo buon gioco: anzi mentre io m'attendevo da lui una falange di dotte argomentazioni, mi trovo di fronte ad un'abile ritirata fatta al riparo di una retroguardia che combatte a furia di frizzi e col fuoco... a ripetizione di uno spirito scoppiettante.

Dice dunque l'anonimo scrittore della *Rivista*:

« .. l'esercito non è tutto d'un pezzo come una statua ricavata da un solo blocco di marmo: esso è invece il risultato di un paziente e difficile lavoro d'unione. Vengono a noi dalle case loro i cittadini, vengono dalle officine e dai campi con vario animo, con varia mente, con vario cuore; e noi dobbiamo da tanta varietà cavar fuori un'unità che resista salda ad urti potentissimi: noi dobbiamo con tanti elementi incoerenti mettere assieme un saldo edificio.

Proprio così: noi non tiriamo fuori l'esercito come una statua dal marmo, noi lo fabbrichiamo come si fabbrica un palazzo. Il palazzo è fatto di muraglie e le muraglie di mattoni e il mattone di argilla; ma coll'argilla non si fa subito il palazzo: bisogna prima fare i mattoni indurendoli al fuoco; dopo poi sovrapponendo e giustapponendo mattone a mattone con interposto cemento, si tirano su ben salde le muraglie e si costruisce robusto l'edificio.

Parlare di spirito militare senza parlare di spirito di corpo è per me come parlare di fare una casa senza far prima i mattoni e con questo credo di aver chiarito il mio pensiero... »

Sarà, egregio contradditore mio, ma a me non pare, o almeno il mio intelletto è così corto che non ci arriva. Perchè rimaniamo pure nello spiritoso apologo della casa e dei mattoni, che cosa può voler dire tutto ciò, sfrondato dal velo allegorico?

L'esercito è un edifizio, d'accordo: l'edifizio è fatto di muraglie che saranno, mettiamo, i 12 corpi d'armata o tutti i reggimenti: le muraglie son fatte di mattoni che sono gli uomini. Ebbene? e che significa ciò? Qualcuno fabbricherà i mattoni, qualcuno le muraglie. È supponibile che i capi mastri saranno gli ufficiali: ora dato un certo numero di muraglie da costruire con un identico numero di mattoni, sarà indifferente per il capo mastro di costruire questa o quella, purchè la muraglia venga solida e forte a maggior gloria ed onore dell'intero edificio. A meno che il mio gentile avversario non intenda porre gli ufficiali allo stesso livello dei mattoni, per i quali d'altronde è perfettamente indifferente di essere collocati nella muraglia A piuttosto che nella muraglia B.

Per concludere, i fatti sono una cosa e lo spirito un'altra: nemmeno Rabelais e Yorick potrebbero a furia di spirito provar vera una cosa che i fatti dimostrano falsa. Ed il fatto è che da un'ufficialità colta che sa quel vuole e ciò che si vuole da lei, si può pretendere che abbia in sommo grado lo spirito militare, mentre sarebbe inutile il chiederle uno spirito di corpo come si può, anzi si deve esigere dagli uomini di truppa.

La similitudine dell'edificio infatti oltre al non essere di

una fiammante originalità, non mi pare possa adattarsi agli ufficiali che di tale edificio sono i costruttori e i capisaldi.

La missione dell'ufficiale è una a qualunque reggimento appartenga: educare il soldato in tempo di pace per trascinarlo alla battaglia e alla vittoria in tempo di guerra. I mezzi per raggiungere questo scopo sono identici in tutti i reggimenti, identico l'elemento che si ha sottomano, identici i regolamenti, unico l'ideale.

Non bisogna dunque confondere lo spirito di corpo coll'affezione che lega l'ufficiale al proprio corpo, specialmente dopo un certo numero d'anni di permanenza in esso: affezione che può essere fortissima, ne convengo, ma non mai superiore ai suoi interessi personali e di carriera

La *poesia del mestiere* non ha nulla a che fare colla poesia del reggimento. Come il generale non ha nulla di comune col particolare, tanto è vero che gli ufficiali di stato maggiore che cambiano spessissimo di corpo hanno la prima delle due poesie e non possono avere la seconda. Dico bene?...

La poesia del mestiere, chi l'accoglie e la coltiva amorosamente nell'anima, deve trovarla tanto nell'ambiente del reggimento A come in quello del reggimento B. Anzi (e qui entro nella seconda proposizione) è più facile che la fiaccola ideale di tale poesia brilli nel cuore e nella mente di quell'ufficiale che è moralmente e materialmente soddisfatto della sua posizione, piuttostochè nell'anima di colui che, per considerazioni di indole varia, ha il morale meno sollevato.

E passiamo alla seconda proposizione.

***

Il mio egregio avversario scopre nell'applicazione della famosa circolare molti inconvenienti, alcuni dei quali veri. Si accontentano gli ufficiali — dice lui — accogliendo le

domande di dieci o venti o duecento che vogliono andare dove fa loro comodo o piacere?

Ecco: io ignoro come si proceda al Ministero della guerra per esaudire le domande di trasferimento; so però che la circolare in parola mette molte restrizioni e si circonda di sufficienti cautele per far sì che il beneficio del trasferimento sia concesso a chi *provi* di averne assolutamente bisogno. Se al mio contradditore consta che i 191 trasferimenti avvenuti siano stati chiesti per il puro piacere di filare il perfetto amore sotto i tigli del Valentino o pei viali di villa Borghese, proponga egli restrizioni e cautele più efficaci a impedire gli abusi, se abusi ci furono, ma non neghi l'utilità della circolare. Poichè se essa non può accontentare proprio tutti in una volta gli ufficiali, apre però ai veramente bisognosi di un trasferimento una porta che per l'addietro fu sempre ermeticamente chiusa. E il preconcetto che la circolare stessa sia poco efficace, perchè favorisce gli *abbienti*, cade dinanzi al fatto che (almeno per le armi di linea e per gli scapoli che secondo il mio avversario dànno il maggior per cento di domande) il trasporto personale in ferrovia costa sempre una somma accessibile alle più piccole borse.

Con questo la discussione potrebbe considerarsi esaurita. Rimane però quello che il mio avversario chiama il mio *pistolotto finale* e che è la sintesi del mio articolo *La commedia del sentimento.*

Chiudevo il mio articolo del 1° settembre dicendo che sotto le considerazioni dell'*A sua domanda* mi pareva di vederci una specie di malcontento sistematico, malamente velato dalla vernice del sentimentalismo. E insorgevo contro la mala abitudine che è nell'esercito di voler apporre ad ogni tentativo di riforma utile, un'opposizione ostile, sorda, cocciuta, mascherandola con una larva sentimentale. Il mio avversario s'inalbera e dice:

— Ma me la canta a me?...

Veramente non era mia intenzione di cantarla precisamente a lui: avevo preso occasione dal suo articolo, errato

a mio credere nei dati statistici e nella conclusione, per stimmatizzare il brutto vezzo dell'opposizione sistematica. Egli dice che ciò non lo riguarda ed io ne sono lieto, ma ciò non toglie che il mal vezzo esista e che sia riprovevole, non toglie che questa opposizione sia una lotta continua tra le idee vaste ed antiveggenti di chi comanda e giudica le cose dall'alto e le idee personali, grette e limitate di chi cammina col naso nella polvere, talchè mentre nel campo sociale le riforme non si attivano se non dopo essere state lungamente invocate, nel nostro esercito è necessario che vengano *imposte* e che incontrino le maggiori difficoltà dalla ingratitudine dei beneficati.

E questo il mio autorevole avversario è padrone di chiamarlo un pistolotto: io confido però che i più sieno disposti a riconoscerlo come una verità sacrosanta.

A. Olivieri Sangiacomo
tenente di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La cronaca politico-militare della quindicina fu caratterizzata dal discorso dell'on. Giolitti, presidente del Consiglio, pronunciato il 18 corrente nel banchetto di Dronero e dalla lettera dell'on. Rudinì a suoi elettori, pubblicata il 23 detto. Quel discorso contiene il programma del governo per la prossima sessione parlamentare e quella lettera contiene il programma dell'opposizione moderata.

Il discorso dell'on. Giolitti è modesto nei concetti e pedestre nella forma, ma appunto per questo è il discorso delle situazione. Modesti e pedestri dobbiamo essere, perchè le nostre condizioni economiche e finanziarie, in stretta relazione con quelle politiche, non ci permettono voli. Forse un poco più di animazione parlando dell'esercito e dell'armata, un poco più di accentuazione parlando di politica estera, un cenno almeno alla visita della squadra inglese e un poco più di calore oratorio nel brindisi finale al Re, avrebbero giovato all'effetto del discorso sui commensali di Dronero e avrebbero tolto alcuni speciosi pretesti alle critiche dei non benevoli, ma non avrebbero mutato la sostanza del discorso che è pienamente in armonia colla realtà delle cose.

Un merito che nessuno ha negato e che non può negarsi al discorso dell'on. Giolitti è la chiarezza. Anche i meno pratici e meno intelligenti di questioni economiche e finanziarie vedono chiaramente spiegata in esso la genesi e quindi il progressivo sviluppo del nostro presente malessere economico e finanziario, dovuto ad una lunga serie di illusioni e di errori, che potrebbero chiamarsi nazionali piucchè governativi; e che forse non sarebbe stato in potere di nessun governo impedire.

I lavori edilizi e ferroviari, i lavori pubblici di qualunque specie fatti con capitale straniero, attirarono bensì per qualche tempo l'oro straniero in Italia, e diedero per risultato, oltre l'utilità del lavoro, una provvi-

soria abbondanza del denaro in circolazione, ma ci sovraccaricarono di debiti i cui titoli sono per la massima parte in mano a stranieri, ai quali pertanto l'Italia deve pagare una somma enorme d'interessi, che i lavori fatti sono ben lungi dal produrre. Quindi non solo in pochi anni è emigrato, sotto forma d'interessi, l'oro straniero venuto in Italia sotto forma di capitale, ma è emigrato anche quello che già vi si trovava; quindi la crisi monetaria, l'altezza del cambio, il disagio economico della nazione, malgrado due buone annate, le strettezze del bilancio, la necessità di arrestarsi sulla strada dei debiti, quella di fare economie dovunque sia possibile e quella di aumentare le entrate dello Stato con nuovi cespiti, cioè con nuove imposte, procurando possibilmente di colpire la ricchezza e lasciare tranquilla la miseria, come vollero sempre, sebbene inutilmente l'umanità e la giustizia; come vuole fortunatamente oggidì anche lo spirito dei tempi.

Fin qui tutti sono d'accordo, o almeno ci pare che dovrebbero esserlo. La divergenza comincia all'atto pratico delle economie e delle imposte. Su quali spese conviene ritagliare? Dove si può ancora trovare materia imponibile e quale dev'essere la forma dell'imposta?

Non è nostro compito seguire il discorso del presidente del Consiglio su questo terreno. Noteremo solo che rispetto alla seconda questione le misure proposte sono due: 1ª quella di esigere i dazi doganali in oro; 2ª quella di mettere un'imposta progressiva sui redditi superiori alle L. 5000. Non siamo finanzieri, ma la prima di queste misure ci sembra così naturale e di attualità così facile, da recar meraviglia che non sia sempre stata in vigore, o almeno non lo sia da quando cominciò a sperimentarsi grande scarsità di oro e il governo dovette comprarlo per pagare gl'interessi della rendita all'estero. La seconda è fondata sopra un principio di equità indiscutibile e, se si troverà modo di applicarla convenientemente, sarà il primo passo nella via di una migliore e più feconda ripartizione delle imposte e salverà non solo il Ministero dalla caduta ed il bilancio dal disavanzo, ma aprirà un nuovo adito a quelle riforme sociali che diventano ogni giorno più urgenti per salvare il paese da crisi forse anche più gravi di quella finanziaria.

***

Quanto alle economie, sorvolando su tuttociò che non ci tocca direttamente, noteremo solo che il presidente del Consiglio non crede poter ulteriormente ridurre gli assegni per l'esercito e per l'armata.

E poichè da taluno si mostra di credere che le economie fatte dall'attuale ministero sui bilanci militari sieno poche e che si debba ancora procedere su questa via, l'on. Giolitti presentò il quadro statistico delle somme che abbiamo speso per l'esercito e la marina negli esercizi dal 1886-87 al 1892-93; donde risulta che dalla somma complessiva di 554 milioni spesi nel 1888-89 si è discesi a quella di 343 milioni, con una riduzione di 211 milioni; e, prendendo come termine di confronto la spesa media degli esercizi 1887-88, 1888-89 e 1889-90, che fu di 466 milioni all'anno, abbiamo diminuito la spesa annua di 123 milioni.

« Al disotto della spesa attuale (disse il presidente del Consiglio) non potremmo discendere, perchè le necessità della difesa del paese sovrastano ad ogni altra considerazione. Il Ministero, quando si presentò la prima volta alla Camera, dichiarò che avrebbe consolidato il bilancio della guerra nella spesa di 246 milioni fra ordinaria e straordinaria, e tale impegno fu rigidamente mantenuto e lo sarà anche per l'avvenire. Ma la consolidazione della spesa si congiunge, nel nostro programma, col perfezionamento degli ordini militari, per effetto del quale sia assicurato il massimo sviluppo della forza entro il limite di spesa che le necessità della finanza c'impongono. »

***

Innanzi alla Camera dei deputati sono già pronti per la discussione i disegni di legge sul tiro a segno e sul reclutamento. Venne pure già presentato il progetto per modificazioni all'ordinamento dell'esercito e si ripresenterà quello sull'avanzamento. Questi progetti bastano da soli a caratterizzare un programma. Colla loro approvazione ed attuazione sarà migliorata l'educazione militare del paese, e avremo così una solida base per quella dell'esercito; faremo concorrere alla difesa del paese i cittadini più validi nel maggior numero possibile e ci assicureremo ampi e forti quadri di ufficiali, che abbiano fede nei nostri ordinamenti e sappiano alla loro volta inspirare fiducia nelle truppe che comandano.

Ma se bastano gli accennati progetti a caratterizzare il programma militare del Ministero, eppereiò ad essi soltanto limitossi l'on. Giolitti, non ne risulta però ch'essi costituiscano il programma intiero. Altri pure importanti progetti di legge si trovano allo studio e sono già in pronto e ne venne ufficiosamente annunziata la prossima presentazione.

Primo fra questi è il progetto di modificazioni, alla legge sui matrimoni degli ufficiali, il quale sarà redatto in modo da premunire il futuro contro le unioni illegittime nell'esercito, risolvendo in tal modo la questione dei matrimoni militari indipendentemente da quella più generale della precedenza del matrimonio civile per tutti i cittadini.

Naturalmente sarà presentata la legge per stabilire il contingente di leva, (che crediamo verrà incorporato tutto come l'anno scorso), e quella sulle spese straordinarie ancora da votarsi per l'esercizio venturo, fino a raggiungere la somma di 246 milioni stabilita pel bilancio della guerra, affine di poter continuare le provviste di materiale e i lavori di difesa.

Altri disegni di legge saranno poi presentati per lievi modificazioni alla circoscrizione territoriale, alla legge sul servizio ausiliario, a quella sugli stipendi ecc., ecc., in conseguenza d' altre leggi già votate e di quelle che ora stanno dinanzi il Parlamento. È probabile che venga presto in discussione il nuovo Codice penale militare, sul quale l'ufficio centrale del Senato sta preparando la relazione. Forse si potranno concretare i provvedimenti relativi ai soccorsi per le famiglie dei richiamati in caso di guerra. E finalmente dicesi che sarebbe intenzione del Ministero di presentare quelle modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali, che oramai sono riconosciute necessarie in seguito alla esperienza del passato e ai mutati ordinamenti militari.

Probabilmente non sarà possibile che tanta materia possa venire discussa nel prossimo periodo di vita parlamentare, ma questo è il programma ed è tale da assicurarci che le questioni militari daranno luogo a molto lavoro e interessanti discussioni in ambedue i rami del Parlamento.

***

La lettera dell'on. Rudinì ai suoi elettori (restringendoci solamente alla parte militare) nulla di nuovo propone, anzi nulla afferma di preciso e di concreto, limitandosi a schiarimenti, che qui non vogliamo discutere, sugl' intenti del cessato Ministero riguardo ai bilanci e agli ordinamenti militari, e a risollevare, con poca opportunità, la questione del numero dei corpi d'armata; questione che il Parlamento ha risolto una dozzina di volte, ma che l'on. Rudinì crede non ancora risolta, perchè le questioni tecniche non si risolvono con voti politici, ed anzi esprime il parere che la soluzione giusta sia la contraria a quella che

la questione ebbe finora e consista nella riduzione di due corpi d'armata: però non adduce alcuna ragione in proposito e si rimette a quelle dette in Senato dall'on. Ricotti per provare che, coll'attuale bilancio di 246 milioni, non è possibile mantenere dodici corpi d'armata, senza ricorrere a dannosi e pericolosi espedienti. Trattandosi di questione che abbiamo fatto molte volte e precisamente, fra le altre, quando ebbe luogo in Senato la discussione cui si riferisce la lettera dell'onorevole Rudinì, potremmo astenerci dal soffermarcisi adesso, ma crediamo utile porre sott'occhio dei lettori la bella risposta che a proposito dei voti *politici e non tecnici* diede all'on. Rudinì l'on. Giolitti, in un discorso tenuto a Torino, due giorni dopo la pubblicazione della citata lettera.

« Nè l'on. di Rudinì nè io (disse il presidente del Consiglio) siamo competenti in materia tecnica, ma il dissenso apparentemente tecnico, è in sostanza politico, perchè rispecchia due diverse tendenze: da un lato pochi di una vecchia scuola che vogliono l'esercito come istituzione separata dal paese con lunghe ferme e con grosse compagnie manovranti con maggior pompa nelle piazze d'armi. Dall'altra la scuola nuova che vuole quadri numerosi di ufficiali istruiti, educazione militare della popolazione, ferme più brevi, il massimo delle forze nel caso di guerra, un esercito che rispecchi i sentimenti del paese.

« Il Parlamento ha deciso ripetutamente di seguire questa seconda via e non solamente spero, ma sono fermamente convinto che non ritornerà sopra i suoi passi.

***

Siccome poi per gli argomenti tecnici l'on. Rudinì si rimette a quelli svolti in Senato dall'on. Ricotti, noteremo di passaggio che, quando dalle critiche il senatore Ricotti passò alle proposte concrete, non seppe proporre di meglio che il cambio di due corpi d'armata permanenti con due corpi di milizia mobile. Proposta che non solo non incontrò il gradimento del Senato, ma fu una vera disillusione.

Oramai dunque il paese è persuaso che, dato il bilancio della guerra consolidato in 246 milioni, non si possa utilizzare questa somma per la preparazione della guerra in modo migliore di quello che si fa attualmente. Anzi molti ritengono (e noi siamo del numero) che, se anche per le spese militari fosse disponibile una somma maggiore, anzichè impiegarla ad aumentare l'effettivo dei corpi in tempo di pace converrebbe im-

piegarla ad affrettare il completamento degli armamenti e della difesa dello Stato.

Il giorno in cui ci lasciassimo trascinare al gravissimo errore di ridurre l'esercito di due delle sue grandi unità organiche, col pretesto di rinforzare le dieci rimanenti, avremmo diminuito di centomila uomini la nostra forza inquadrata di guerra ed avremmo rovinato moralmente e materialmente il nostro ordinamento, senza nemmeno avere ottenuto un risultato apprezzabile dal lato tecnico; perchè è evidente che, subito dopo o a brevissima scadenza, molti direbbero: se prima 246 milioni bastavano per andare avanti con dodici corpi d'armata così com'erano ordinati, perchè non si ordinano egualmente i dieci che ci restano e non si riduce in modo corrispondente il bilancio della guerra?

E nulla vi sarebbe da opporre a questo ragionamento, nulla almeno che vi potesse far argine nell'opinione pubblica. Onde ben tosto avremmo, senza volerlo, raggiunto lo scopo che taluni (pochi per fortuna) nell'animo loro si propongono, avremmo cioè puramente e semplicemente mutilato l'esercito. Ecco dove infallibilmente condurrebbe la teoria della riduzione a scopo di rinforzare.

Perciò non esitiamo a dire che si fatta proposta (sieno pur buone le intenzioni dei proponenti) è una pericolosa insidia, il cui primo evidente risultato sarebbe la demoralizzazione dei quadri; anzi aggiungiamo che porta turbamento nei medesimi anche col semplice ripetersi come proposta, perchè mantiene il dubbio sulla stabilità del nostro ordinamento fondamentale.

D'altra parte i fatti vennero, or non è molto, a provare che l'esercito nostro è solido e consistente quanto lo sia stato mai; che bisogno c'è dunque di modificare i nostri ordinamenti? Forse per dar gusto all'opposizione politica. Sarebbe certo una soddisfazione che le tornerebbe gradita, ma non ci sembra questa una ragione sufficiente per dargliela.

***

Il 16 corrente, com'era stato da tempo preannunziato, giunse a Taranto la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Seymour e composta di quattro corazzate e due incrociatori. Accolta con tutti gli onori dalle autorità, con entusiasmo dalle popolazioni e con spirito di vero cameratismo dal personale della nostra marina da guerra, si fermò a Taranto quattro giorni, indi si recò a Spezia dove si ripeterono su

scala anche maggiore, le reciproche cortesie e le popolari dimostrazioni di gioia per la visita graditissima.

Non descriveremo le ovazioni, i ricevimenti, i banchetti, nè ripeteremo i cordialissimi brindisi; non ci fermeremo sul significato della visita a cui fu tolta ogni idea di dimostrazione ostile a chicchessia, dopo che ogni simile idea fu tolta alla visita della squadra russa nei porti francesi; diremo solo che fu una bella dimostrazione di simpatia fra due popoli legati da tante memorie e da tanti interessi.

Alle feste di Taranto e di Spezia assistette col cuore tutta l'Italia, e gli evviva di quelle popolazioni furono il saluto degli italiani alla marina di una nazione dalle cui navi non è mai sceso e non scenderà mai un corpo d'invasione sul nostro territorio; alla marina di una nazione che ci porse aiuto materiale e morale al tempo delle nostre lotte per l'unità e l'indipendenza, e non se ne pentì dappoi, nè pretese mai che per gratitudine dovessimo torcere la nostra politica contrariamente ai nostri interessi, alla marina di una nazione che, potentissima nel Mediterraneo, vide nascere e crescere in questo mare la nostra flotta con occhio di simpatia; alla marina di una nazione i cui interessi sono così strettamente collegati coi nostri, che l'aumento delle sue forze nel Mediterraneo è da noi visto non solo senza ombra di gelosia, ma sinceramente desiderato!

E l'importanza di questa visita diventa tanto maggiore e i nostri segni di gradimento tanto più giustificati, in quanto che al governo dell'Inghilterra siede non già quel partito che notoriamente inclina alla triplice e a noi, ma quell'altro che verso noi e i nostri alleati si è sempre mostrato più freddo.

Il pegno di amicizia che in questo momento ci viene dal governo di Gladstone dimostra chiaramente che la solidarietà d'interessi fra l'Italia e l'Inghilterra nel Mediterraneo è oramai un'idea comune agli uomini di Stato inglesi. In Italia è non solo un'idea degli uomini di Stato, ma è da gran tempo un sentimento popolare.

Anche la stampa inglese parla in questo senso. Lo *Standard* dice che le feste anglo-italiane sebbene meno brillanti delle franco-russe hanno la stessa importanza, lo stesso significato e lascieranno un'impressione molto più duratura.

La squadra inglese è partita da Spezia il 29 ottobre. Grande folla acclamante ha assistito dal molo alla partenza. Numerosi vaporini e barche gremite di persone si recarono alla diga e salutarono con calorosi applausi l'uscita delle navi dal golfo. Tra gli equipaggi delle navi italiane ancorate nel porto e quelli della squadra inglese si scambiarono ripetuti evviva.

*
* *

Mentre duravano le feste di Spezia, una disgrazia inaspettata porse occasione alla popolazione della capitale di fare anch'essa una dimostrazione simpatica all'Inghilterra. Il 23 corrente moriva in Roma lord Vivian, ambasciatore di S. M. la regina d'Inghilterra presso S. M. il Re d'Italia. La Corte, il governo e il popolo fecero a gara per testimoniare alla nazione amica le loro condoglianze. S. M. il Re, appena informato della morte, ha inviato alla vedova dell'illustre e compianto diplomatico il seguente telegramma.

« L'inattesa e crudele disgrazia che colpisce Vostra Eccellenza, affligge profondamente me pure. Le elette doti di Lord Vivian, il suo affetto per l'Italia e per me, mi fanno considerare tale perdita come quella d'un amico. Nè la regina nè io tentiamo di consolarvi, ma preghiamo Dio di tutto cuore affinchè vi dia il coraggio di cui avete bisogno in così dolorosa circostanza ».

Ai funerali solenni prese parte tutta la guarnigione di Roma e tutti gli ufficiali in attività di servizio residenti nella capitale; moltissimi ufficiali in congedo. S. A. R. il principe ereditario, venuto appositamente da Napoli, seguì il corteo come rappresentante di S. M. il Re e lo seguirono uno stuolo numeroso di senatori, deputati, uomini politici ed illustri sotto altri rapporti; faceva ala al passaggio, riverente e commossa tutta la popolazione di Roma. Questa dimostrazione fu molto apprezzata in Inghilterra come apparisce dagli articoli che scrissero a questo proposito moi i giornali inglesi

*
* *

Un altro funerale porse occasione di fare una dimostrazione simpatica alla Francia. Venne a morte il maresciallo Mac-Mahon, il vincitore della battaglia di Magenta. Il figlio del maresciallo ha partecipato la morte di suo padre al nostro ambasciatore a Parigi, pregandolo di darne l'annunzio a S. M. il Re d'Italia, che aveva mostrato d'interessarsi tanto a l'illustre maresciallo, con quel telegramma che abbiamo riportato nella puntata precedente e che fu oggetto di tanti commenti in Francia.

S. M. il Re rispose tosto esprimendo al figlio del maresciallo la vivissima parte che egli prendeva al lutto di lui, e, facendosi interpetre fedele de' sentimenti del paese, aggiunse che questo lutto era diviso dall'intiera nazione.

Ai funerali poi del maresciallo furono delegati, come rappresentanti dell'esercito italiano, il tenente generale d'Oncieu de la Batie, comandante il 1° corpo d'armata e il tenente colonnello Panizzardi, addetto militare italiano a Parigi.

*
* *

Le cattive condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, dipendenti in parte da tradizionale malandrinaggio e in parte da questioni sociali che si fanno ogni giorno più vive, indussero il governo a prendere alcuni provvedimenti straordinari per mantenere l'ordine pubblico.

Furono inviati in Sicilia quattro battaglioni di fanteria e quattro di bersaglieri. Le forze militari residenti nell'isola vennero divise in zone e sotto zone, formate d'accordo tra il comandante del XII corpo d'armata e il direttore generale della pubblica sicurezza. Fu trattenuta sotto le armi la classe anziana, già congedata in tutti gli altri corpi d'armata. Queste misure diedero occasione a taluno di tornare con critiche fuori proposito sulla questione della forza massima e della forza minima e perfino sull'ordinamento dell'esercito. Ma è facile rispondere l'esercito è essenzialmente costituito per la difesa del paese contro nemici esterni; ch'esso ha bensì il dovere di proteggere all'interno l'ordine e le istituzioni, ma sarebbe assurdo se il suo ordinamento fosse modellato in vista di questo còmpito secondario, cioè secondo le esigenze della pubblica sicurezza, anzichè in vista del còmpito principale.

Più fondata, a prima giunta, sotto il rapporto degli interessi individuali, appare la lagnanza per il ritardato congedo della classe anziana nel XII corpo; ma, in primo luogo, giova osservare che con questo ritardo non si lede nessun diritto, perchè i militari di 1ª categoria sono obbligati a stare sotto le armi fino al 31 dicembre del terzo anno di servizio; in secondo luogo, a compensare detti militari di questa disparità di trattamento, il Ministero ha dichiarato fin d'ora ch'essi saranno dispensati dal rispondere alla prima chiamata per istruzione che venisse fatta della loro classe.

***

Fra le disposizioni più importanti emanate nella quindicina, notiamo quella per cui nel prossimo mese di novembre s'inizierà un primo corso d'istruzione presso la scuola d'artiglieria in Nettuno, al quale interverranno due capitani per ciascuno dei reggimenti d'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna. Il corso avrà termine verso la fine di dicembre e sarà poi seguito da un altro analogo nel successivo gennaio.

L'arruolamento dei volontari ordinari sarà aperto dal 1º novembre p. v. a tutto il 30 aprile 1894. Il numero dei volontari ordinari, che in questo periodo di tempo possono essere ammessi, è dieci per ogni reggimento di fanteria di linea, bersaglieri e genio. Nei reggimenti alpini e in quelli dell'arma di artiglieria il numero dei volontari ammessibili è illimitato. I reggimenti di cavalleria potranno parimenti ammettere un numero illimitato, colla ferma di tre anni.

Un Regio Decreto ha disposto che gli ufficiali di complemento all'esercito permanente e alla milizia mobile e quelli di milizia territoriale, in congedo illimitato, i quali risultino irreperibili, sieno considerati dimissionari. Contemporaneamente una Nota ministeriale ha determinato le norme per accertarsi che gli ufficiali suddetti e quelli in posizione di servizio ausiliario sieno provvisti di tutti gli oggetti componenti l'uniforme militare del grado cui sono rivestiti. Per effetto di questa Nota, tutti gli ufficiali in congedo furono o saranno passati in rivista dal comandante del rispettivo distretto militare.

Roma, il 31 ottobre 1893

C. M

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

I. *Il bilancio per il 1894 del Ministero cisleitano della difesa nazionale.* — Da questo bilancio testè presentato al Parlamento austriaco si rileva che importanti modificazioni saranno introdotte nello ordinamento della Landwehr.

Finora a ciascuno degli otto comandi di corpo d'armata cisleitani era addetto un maggior generale o colonnello, col titolo e colle attribuzioni di *brigadiere di Landwehr*. Ora invece si ha l'intenzione di destinare a ciascuno dei detti comandi di corpo d'armata un tenente maresciallo, quale *comandante della divisione di Landwehr*, ed a datare dal 1º maggio 1894, i comandi di Landwehr presso i corpi d'armata di Vienna, Graz, Praga, Iosefstadt, Cracovia, Przemysl, Lemberg ed Innsbruck, saranno costituiti da: 1 tenente maresciallo, 1 maggior generale, 1 maggiore aiutante di divisione, 1 tenente aiutante di brigata, 5 ufficiali addetti, 1 ufficiale superiore medico, 4 impiegati dell'intendenza e 2 uditori.

Saranno pure aumentati i quadri permanenti delle truppe di Landwehr, in modo che ognuno dei 26 comandi di reggimento avrà: 1 colonnello, 1 tenente aiutante maggiore (montato), 1 tenente di vettovagliamento (che in guerra riceve un cavallo dall'erario), ed 1 contabile. A questi bisogna aggiungere, in complesso, 105 ufficiali medici e 121 scrivani.

Per ciascuno dei 92 battaglioni si avrà: 1 ufficiale superiore (in totale 31 tenenti colonnelli e 61 maggiori), 1 capitano di 1ª classe come ufficiale di matricola e di amministrazione, 2 capitani di 1ª classe

ed uno di 2ª, come comandanti dei quadri d'istruzione, 6 ufficiali subalterni (in totale 322 tenenti e 230 sottotenenti), 1 cadetto, 4 furieri, 9 sergenti, 13 caporali, 12 appuntati, 126 soldati, 2 sottufficiali di contabilità, un armaiuolo e 4 tamburini. Inoltre si avranno, in complesso, 446 furieri addetti ai circoli di reclutamento.

Nella cavalleria della Landwehr si avrà un notevole aumento, perchè il numero degli squadroni di ogni reggimento fu portato da 4 a 6 come nei reggimenti dell'esercito permanente. I quadri di ogni reggimento verranno aumentati di 2 ufficiali superiori, comandanti di divisione, di 14 ufficiali inferiori, 1 medico, 183 soldati e 119 cavalli.

Questo aumento di organico deve essere completato il 1° ottobre 1894; ed allora la cavalleria della Landwehr cisleitana sarà costituita come segue:

Due ispezioni di cavalleria della Landwehr.	composte ciascuna di 1 colonnello, un tenente aiutante ed un sottufficiale.
Sei comandi di reggimento	con questo quadro permanente per ciascuno: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 1 tenente aiutante maggiore, 1 tenente istruttore per i lavori da zappatore, 1 tenente di vettovagliamento, 1 medico, 1 contabile, 1 veterinario, 3 sottufficiali, 1 caporale, 1 sottufficiale contabile, 3 trombettieri, 1 maniscalco, 13 soldati e 6 attendenti.
36 squadroni	aventi ciascuno: 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 2 cadetti o furieri, 1 sergente, 3 caporali, 1 trombettiere, 15 soldati anziani montati, 8 reclute, 1 sottufficiale contabile, 1 sellaio, 6 soldati non montati, 2 cavalli di carica di ufficiali, 12 cavalli di truppa e 20 cavalli giovani. In 12 squadroni vi è anche un maniscalco.
6 quadri di squadroni di complemento	composti di: un capitano, un sottufficiale, un caporale, 2 soldati e 3 cavalli di truppa.

Per i tiratori nazionali a cavallo del Tirolo e Voralberg il quadro dello stato maggiore è composto di: un maggiore, un tenente, un furiere, un sergente, un sottufficiale contabile, un trombettiere, due maniscalchi, un armaiuolo e 4 soldati non montati. Ognuno dei due squadroni ha: un capitano, 2 tenenti, un sottotenente, 3 sottufficiali, 4 caporali, 1 trombettiere, 27 soldati a cavallo, un sottufficiale contabile, 1 sellaio, 5 soldati non montati, 4 attendenti, 27 cavalli di truppa, e 13 cavalli di nuova rimonta.

I tiratori dalmati a cavallo conservano anche nel bilancio attuale il quadro esistente per la formazione di uno squadrone da campo ed un riparto di complemento. Si è aggiunto soltanto un armaiuolo.

Bilancio del ministero della difesa ungherese per il 1894. — Nel bilancio per il 1894 del ministero ungherese per la difesa del paese si nota un aumento di fiorini 4,580,379. Le cause della maggiore spesa sono le seguenti:

1° L'aumento del numero degli ufficiali che deve essere ripartito in più esercizi: In ogni comando di distretto di Landwher ungherese si avrà in più un generale quale supplente del comandante; in ogni reggimento di fanteria si aumenteranno 2 ufficiali superiori, 2 capitani ed in ogni compagnia 2 subalterni; nei reggimenti di cavalleria si aumenterà un subalterno per ogni squadrone e si avrà, fin dal tempo di pace, il numero di ufficiali necessario per lo squadrone di complemento da costituirsi in caso di mobilitazione (1 capitano e 2 subalterni); inoltre in ogni reggimento di usseri si avrà un ufficiale dei pionieri ed un altro di vettovagliamento.

2° L'istituzione di 437 premi per i sottufficiali;

3° La concessione del cavallo a tutti i comandanti di compagnia ed agli aiutanti maggiori di reggimento e di battaglione di fanteria;

4° L'aumento del numero dei cavalli da assegnare ad ogni reggimento di cavalleria (25 cavalli all'anno per ciascuno);

5° L'aumento dei medici militari.

Movimenti nell'alto personale.

Con decreto dell'11 ottobre, S. M. l'Imperatore ha ordinato il trasferimento del tenente maresciallo conte Uxküll-Gyllenband dal comando del VI corpo in Kaschau a quello del I in Cracovia; ed ha nominato comandante del VI corpo il tenente maresciallo a Kovacs von Mad, già addetto al comando del II corpo (Vienna).

Sono stati collocati a riposo il tenente maresciallo Pelican, comandante della fortezza di Comorn ed il maggiore generale Lauffer comandante della 7ª brigata d'artiglieria.

Il tenente generale Giovanni von Sammonigg fu esonerato dal comando della 5ª divisione di fanteria e destinato al Ministero della guerra.

Il maggior generale Carlo von Gold, comandante della 32ª brigata fu nominato comandante della 5ª divisione di fanteria.

Armamento.

Nuova mitragliera M. 1893. — Col *Verordnungsblatt* N. 39 è stata introdotta la nuova mitragliera sistema *Arciduca Carlo Salvatore, maggiore von Dormus modello 1893*. La *Reichswehr* ne dà i seguenti ragguagli:

« La nuova mitragliera consta di una canna da 8 millimetri circondata da un involucro. Nello spazio intermedio si fa scorrere l'acqua fresca. Il sistema di chiusura ricorda un po' quello del Remington. L'affusto è a treppiede e si può ottenere colla massima facilità una elevazione di 25° ed una depressione di 20°, ciò che è di grande importanza specialmente nella guerra di montagna.

« Questa mitragliera fu sperimentata nel 1890, e, dopo alcune modificazioni introdotte allo scopo specialmente di aumentarne la resistenza, fu adottata. È a fuoco successivo od accelerato automatico, e questo può regolarsi a volontà. Spara la cartuccia modello 1890 con polvere senza fumo. Il suo costo è di 1000 fiorini, molto inferiore a quello della mitragliatrice Maxim. Tanto la canna quanto l'affusto sono poco pesanti (in tutto circa 22 chilogrammi, mentre la mitragliatrice Maxim pesa 60 chilogrammi). Occupa poco spazio e può dare un fuoco celere della durata di 9 minuti senza che sia necessaria alcuna untura. Infine per precisione, lunghezza di gittata (2000 metri) ed efficacia è, si può dire, eguale alla mitragliera Maxim. Solo è inferiore a questa per la celerità del tiro (480 colpi per minuto invece di 600) il che dipende dalla diversa costruzione del serbatoio.

GERMANIA.

ESERCITO

Nuovo Ministro della guerra. — L'Imperatore ha accettato le dimissioni del Ministro della guerra, v. Kaltenborn; al di lui posto ha nominato il generale di fanteria, in pensione, Bronsart von Schellendorff (vedi *Rivista militare* del 16 febbraio 1893)

Morte del comandante il III corpo d'armata. — L'8 ottobre è morto il generale di cavalleria v. Versen, comandante il III corpo; aveva 60 anni. Durante le guerre del 1866 e del 1870 v. Versen appartenne allo stato maggiore; dopo il 1870 quasi sempre alla cavalleria, sua arma di provenienza Dal 1867 al 1869 partecipò alla guerra del Brasile contro i Paraguay; fu fatto prigioniero e corse pericolo di venir fucilato. Era uno *sportmann* appassionato; anche da generale prese parte alle corse. Benchè negli ultimi anni non reggesse speciali comandi di cavalleria, il suo consiglio fu sempre richiesto in tutte le questioni speciali dell'arma. Fu governatore dell'attuale imperatore e seppe guadagnarne la massima stima e benevolenza.

Al generale v. Versen fu sostituito nel comando del III corpo il tenente generale principe Federico Carlo di Hohenzollern, già comandante la 22ª divisione.

Morte del generale v. Kameke. — Il giorno 12 ottobre si estinse il generale di fanteria, in pensione, Giorgio v. Kameke. Capo di stato maggiore d'un corpo d'armata nel 1866, si distinse nel 1870-71 come comandante di divisione nelle battaglie di Spicheren, Colombey-Nouilly e Gravellotte; nell'investimento di Metz, nella presa di Thionville, Montmedy, Mezières e nell'assedio di Parigi. Nominato ministro della guerra nel 1873, attese per 10 anni a consolidare e migliorare l'esercito prussiano; poi si ritirò a vita privata.

Nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria. — L'*Allgemeine Militar Zeitung* annuncia che fra pochi giorni si riunirà una commissione presieduta dal generale von Krosigk per trattare importanti questioni dell'arma di cavalleria; principale fra tutte, la compilazione d'un nuovo regolamento d'esercizi. Sarà preso per base il regolamento provvisorio, pubblicato alcuni mesi addietro; poche modificazioni essenziali vi si dovranno introdurre, visti i buoni risultati conseguiti nell'applicazione di detto regolamento alle grandi manovre di cavalleria eseguite presso Salzwedel e Metz

Grandi manovre pel 1894. — Lo stesso giornale riferisce la notizia che nel prossimo anno avranno luogo in Germania grandi manovre d'armate contrapposte. Non è molto tempo che l'imperatore ed il re di Sassonia hanno accennato alla necessità di tali manovre. Il capo dello stato maggiore generale conte Schlieffen, deve essere già stato incaricato di compilare uno studio su tali manovre. Si afferma che verranno formate due armate, di 2 corpi d'armata ciascuna, e quali sarebbero comandate dai generali von Loe e conte di Waldersee.

Larghezza delle porte nelle scuderie militari. — Una recente disposizione dell'*Armee Verordnungsblatt* prescrive che d'ora innanzi le scuderie si debbano costruire con porte larghe m. 2,35 per utilizzarle, quando non occupate da cavalli, per mettervi al coperto i carri dell'artiglieria da campagna. Le porte dovranno però essere fatte in modo, da aprirsi normalmente con l'attuale larghezza di m. 1,50-1,75.

MARINA.

Con ordine di gabinetto del 29 agosto 1893, le navi della flotta sono classificate nel modo seguente:

Corazzate.

Classe	Navi
Di 1ª classe (10000 tonn. o più)	Brandenburg Kurfürst Friedrich Wilhelm Weissenburg Wörth
Di 2ª classe (da 7500 a 10000 tonn.)	König Wilhelm Kaiser Deutschland Friedrich der Grosse Preussen
Di 3ª classe (da 5000 a 7500 tonn.)	Bayern Sachsen Württemberg Baden Oldenburg
Di 4ª classe (da 3000 a 5000 tonn.)	Siegfried Beowulf Frithjof Heimdall Hildebrand S. T. V.
Cannoniere corazzate (sotto alle 3000 tonn.)	Wespe Viper Biene Mücke Skorpion Basilisk Camäleon Crocodil Salamander Natter Hummel Brummer Bremse

Incrociatori.

Classe	Navi
Di 1ª classe (calibri principali non inferiori a 21 cm. Coperta e fianchi corazzati)	in progetto.
Di 2ª classe (calibri principali non inferiori a 15 cm. Coperta corazzata)	Kaiserin Augusta Prinzess Wilhelm Irene
Di 3ª classe (calibri principali inferiori a 15 cm. Coperta corazzata).	Alexandrine Arcona Olga Marie Sophie Freya Gefion
Di 4ª classe (calibri massimi inferiori ai 15 cm. Coperta non corazzata, spostamento non inferiore a 1000 tonn).	Falke Bussard Schwalbe Sperber Seeadler Condor Cormoran F.

Cannoniere.

Classe	Navi
Spostamento inferiore a 1000 tonnellate	Wolf Hyäne Iltis Habicht Lorely

Avvisi.

Kaiseradler
Greif
Pfeil
Blitz
Wacht
Jagd
Meteor
Zieten
Komet.

Navi Scuola.

Mars
Leipzig
Stosch
Charlotte
Gneisenau
Stein
Moltke
Blücher
Nixe
Carola
Rhein
Hay
Ulan
Grille
Otter

Navi per servizi speciali.

Hohenzollern (Yacht imperiale)
Möwe
Albatross
Nautilus
Pelikan

Kronprinz
Friedrich Carl
Luise
Arminius.

Torpediniere.

Torpediniere di divisione
Torpediniere
Barche torpediniere.

Aumento di fondi per la marina. — Il considerevole aumento di fondi, previsto nel progetto di bilancio 1894-95, dipende dalla attuazione di due progetti approvati dal Parlamento negli anni passati e già in via d'attuazione.

Col bilancio 1889-90 si stabilì di costruire, entro l'anno 1894-95: 4 corazzate, 9 guarda-coste corazzati, 7 corvette incrociatori, 4 incrociatori, 2 avvisi e 2 divisioni di torpediniere. Poichè il Reischstag, in tutti i successivi bilanci, ridusse considerevolmente le somme preventivate per costruzioni, ne conseguì che i fondi accordati a tutt'oggi sono sufficienti solo per condurre a termine 2 corazzate, 3 guarda coste corazzate, 1 corvetta incrociatore, 2 incrociatori, 1 avviso e 2 divisioni torpediniere.

L'altro progetto riguarda l'aumento del personale; fu iniziato con gli stanziamenti votati nei bilanci 1892-93 e 93-94; col progetto di bilancio 94-95 si vorrebbe completarne l'attuazione. (*Kölnische Zeitung*).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Otto Wachs — *L'esercito ed il popolo russo* — Rathenow, Max Babenzien.

Dopo avere analizzato in studi anteriori assai pregevoli (La lotta per Costantinopoli — L'importanza politica e militare del Caucaso) tutti i pericoli che sovrastano all'impero ottomano ed a quello inglese da parte russa, il maggiore Wachs dell'esercito germanico ha pubblicato un saggio assai importante sulla Russia, i suoi abitanti, le sue istituzioni militari considerato dal punto di vista di una guerra russo-germanica.

L'animosità, che sembra oggi presiedere alle relazioni fra la Russia e l'impero germanico, ha la sua origine nelle resistenze di quest'ultimo ai desideri espressi dai plenipotenziari russi nel Congresso di Berlino. Di qui la cordialità delle relazioni franco-russe, cementata dalle visite di Cronstadt e Tolone e confermata, dicesi, da un trattato militare. L'azione militare mira a succedere a quella diplomatica e certamente il movimento di concentramento lento e graduale delle forze russe ad occidente non è a puro scopo difensivo.

L'A. dà dapprima uno sguardo generale sulla costituzione fisica della Russia europea una successione a perdita di vista di pianure e di altipiani uniformi dal Mar Bianco, dal Mar Nero, dalla Vistola fino alle alture degli Urali.

Il maggiore Wachs, entra in seguito in considerazioni importanti circa l'etnografia dell'impero, i costumi dei suoi popoli, l'influenza della religione, dell'autocrazia, della civiltà occidentale sul carattere degli abitanti.

La fisonomia generale dell'elemento russo corrisponde all'uniformità delle immense pianure che esso occupa. Offre tre tipi distinti senza varietà apprezzabili: i Grandi Russi al centro e nei governi principali della Russia orientale, i Russi bianchi nei paesi acquitrinosi degli alti bacini del Niemen, della Duna, del Dnieper; i Piccoli Russi che coprono l'Ucrania, la Volinia, la Podolia e la Russia meridionale.

La civiltà occidentale non è stata in tutta l'Europa orientale che sovrapposta ad un fondo di semibarbarie anteriore colla quale è ben lungi dall'essersi fusa. Trovandosi là in presenza di elementi eterogenei essa trova difficoltà di applicazione e vi produce effetti strani e spesso contradicentisi fra loro. Così questa civiltà non è oggidì che l'appannaggio dell'aristocrazia e di quelle classi che hanno immediato contatto coll'elemento dirigente. Essa stenta tanto più a penetrare nelle masse da cui questi strati superiori differiscono sensibilmente non per razza o per lingua, ma per il difetto di idee ed abitudini comuni, in quanto che la transizione di una classe media manca in quasi tutti i paesi slavi. Se in Occidente la monarchia ha creduto di dovere aiutare, per rafforzarsi, lo sviluppo dei comuni, il primo atto dell'autocrazia moscovita, trionfante sotto Ivan III il grande e Ivan IV il terribile, fu di soffocare la borghesia nella sola città ove essa aveva preso grande importanza.

Lo sviluppo ibrido della Russia moderna spiega una certa doppiezza dei caratteri, la disposizione che porta all'imitazione piuttosto che alla creazione, il difetto d'armonia fra le apparenze esteriori e il fondo della vita nazionale, le stravaganze, i disordini provenienti da un difetto di equilibrio generale

È così che può spiegarsi l'esistenza del nichilismo accanto ad aberrazioni religiose in ritardo di parecchi secoli sul resto di Europa.

Il maggiore Wachs analizza in seguito il soldato russo. Ne riconosce la nazionalità dalla fisonomia in cui sono caratteristici: occhi bruni o grigi, piccoli ma vivaci, fronte bassa, naso volto all'insù, zigomi sporgenti, mascella robusta, capigliatura e barba abbondanti e fluenti.

Il soldato russo è robusto, membruto, di statura media; indurito al lavoro e alla fatica, sopporta pazientemente le intemperie e le privazioni più straordinarie, stoico, può bivaccare indifferentemente sul ghiaccio e sulle sabbie infuocate del Turkestan. Considera l'ufficiale come un padrone *infallibile* al quale obbedisce in modo *assoluto*. Questa obbedienza cieca che fa dei soldati russi la miglior pasta da soldati nasconde un pericolo, abbrutisce l'essere umano e lo riduce ad essere una macchina incapace di agire senza ordini o secondo lo spirito degli ordini, incapace di essere guidato da sentimenti di ordini superiori.

Coll'abitudine del silenzio e dell'obbedienza passiva, la parola finisce coll'essere assimilata ad una cospirazione ed il pensiero ad una rivolta, e il soldato è russo spinto all'astuzia e all'ipocrisia. La pressione continua esercitata sulla volontà e sull'intelligenza conduce ad una reazione ed ecco l'origine del nichilismo.

Dopo il soldato l'A. esamina il corpo degli ufficiali. Per origine, per posizione sociale, per educazione gli ufficiali russi si dividono in 3 categorie: quelli della guardia, quelli della linea e quelli delle truppe di riserva e locali.

L'aristocrazia della nascita o del denaro alimentano i quadri degli ufficiali della guardia. Gli ufficiali della linea (fanteria, cavalleria e artiglieria) in generale senza titoli, senza fortuna, mal retribuiti vivono tristamente nelle guarnigioni lontane dell'impero.

Gli ufficiali di stato maggiore e delle truppe tecniche sono in genere intelligenti, istruiti e lavoratori. L'A. tocca infine le piaghe che sembrano intaccare il corpo degli ufficiali russi; i legami di cameratismo mancano o fanno posto alla gelosia, gli intrighi ed il favoritismo regnano e regolano in gran parte l'avanzamento degli ufficiali, e di qui scoraggiamento e disperazione negli ufficiali onesti e laboriosi, di qui i progressi del nichilismo nell'esercito.

Dopo avere rilevato le frodi e la corruzione endemiche nei servizi di intendenza il maggiore Wachs dà la composizione dell'esercito russo e ne passa in rassegna le tre armi. Riconosce che la fanteria per coraggio, tenacia ed energia sarà a l'altezza del suo compito, la sua istruzione è soddisfacente. La cavalleria russa è più che altro fanteria montata; l'artiglieria da campagna è ben istruita.

L'A. esamina infine la possibilità di un'offensiva russa.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).

Ottolenghi. — Giuoco di tiro costiero

Rocchi. — La guerra di fortezza.

De Feo. — Idee pratiche sul tiro delle artiglierie da fortezza.

Bonagente. — Altre considerazioni sulla condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre).

Per lo studio.

La teoria dell'ordine chiuso.

La milizia comunale e la legge penale

Replica a richiesta.

La tattica russa

Le origini dei marescialli di Napoleone: Gouvion Saint-Cyr — Marmont.

Varietà.

Cronaca

Rivista marittima (ottobre).

R. Bettini. — Corazze per navi (illustrato).

Busin. — Relazioni elettro-magnetiche tra alcuni fenomeni cosmici, tellurici ed atmosferici.

A. Perroni. — Su di una formola per calcolare la forza indicata media nelle macchine a vapore marine.

S. R. — L'olio usato a calmare le onde — Note.

Luchino Dal Verme. — Centri difensivi marittimi e tipi di navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Rho. — Ematuria ed altre emorragie senza lesioni apparenti organiche.

Mozzetti. — Le febbri malariche di Sahati

D'Alessandro F. — Alcune considerazioni sulle malattie dell'apparato respiratorio negli ospedali di Napoli in confronto con quelle dell'esercito e della popolazione civile. Morbosità — mortalità — licenze e riforme

Rivista medica.

» chirurgica.

» anatomia e fisiologia normale e patologica.

» malattie veneree e della pelle.

» terapeutica

» tecnica e servizio medico militare.

» statistica medica

» tossicologia e medicina legale.

Varietà.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Una descrizione sommaria del sistema difensivo dell'Austria-Ungheria, leggesi nel *Journal des Sciences militaires* di ottobre.

— Zanotti — *L'arma del genio nell'esercito italiano*, Roma, Voghera. Lavoro molto mediocre, preceduto da un parallelo dei vari ordinamenti di quest'arma.

3. Arte militare

Davien — *La conception de la victoire chez les grand généraux* (vedi *Journal des Sciences militaires*, ottobre).

Nigote — *La bataille de la Vesles* (in ibidem). Sotto questo titolo è iniziata la pubblicazione di uno studio abbastanza originale sulle odierne condizioni d'Europa; per comprenderne il significato e l'intento ne riportiamo la prefazione:

« Plusieurs fous étaient debout autour d'un puits. Chacun avait près « de lui des sacs remplis d'or. Il vint à l'idée de l'un d'eux de jeter « un peu du précieux métal dans ce trou; un second en fit autant, « les autres se mirent de la partie. L'amour-propre s'en mêla. Ils ne « tardèrent pas à se lancer des regards furibonds, comme s'ils allaient « en venir aux mains; mais il y avait peu à craindre, car la lutte « consistait seulement, pour eux à, savoir quel serait celui qui arri- « verait le premier à faire disparaître sa fortune dans ce puits sans « fond.

« La nuit survint, les bras se levaient et s'abaissaient sans trêve, « les sacs se vidaient et étaient remplacés par des sacs pleins.

« Une pauvre femme vêtue de haillons, suivie de plusieurs enfants « à demi nus et à la mine famélique, vint à passer; à la vue de tant « de richesses perdues, elle se traina jusqu'au puits et elle dit à ces « fous: « *Messeigneurs, mes petits ont froid et ils n'ont pas mangé « depuis plusieurs jours. Nous sommes épuisés de fatigue. Un peu de « l'or, que vous jetez ainsi, nous rendrait la vie.*

« Mais, tout à leur besogne insensée, les fous restèrent sourds aux « plaintes de la malheureuse, et aux sacs d'or succédaient les sacs d'or.

« Lorsque le jour parut, tous les sacs étaient vides; les mains con- « tinuaient à s'agiter frénétiquement au-dessus du puits, et la pauvre « mère et ses enfants agonisaient.

« Cet apologue n'offre-t-il pas l'image exacte de l'état de l'Europe « depuis vingt ans? Les gouvernements des grandes puissances, pa- « reils à ces fous, sacrifiant à des armements sans fin toutes leurs « richesses jusqu'à ce que ruine s'ensuive, pendant que la patrie, « comme la pauvre famille expirante, est sur le point de rendre le « dernier soupir.

« Prenons comme exemple ce qui se passe chez nous depuis la guerre « de 1870. Nous avons changé trois fois le modèle de nos pièces d'ar- « tillerie et avec lui tout notre matériel roulant, et voici qu'on entend « dire que tout est encore remis en question pour cette arme. Nous « avons également transformé trois fois notre fusil, et déjà notre der- « nier type, qui semblait réunir toutes les conditions d'une arme par- « faite, est fortement critiqué dans plusieurs de ses organes. N'est-il pas « question d'abandonner le mecanisme à répétition pour le chargeur? « Cela amènera la transformation de la boite de culasse et du fût, « reconnu trop peu consistant.

« Combien de millions nous coûteront ces modifications?

« Cette amélioration à peine opérée, nous nous trouverons, sans « doute, en présence d'une de ces inventions surprenantes, comme « nous en voyons apparaître dans notre siècle, laquelle nous entraî- « nera à rejeter définitivement le modèle 1886 et notre excellent canon, « pour créer tout un nouvel armement. Car ce n'est plus seulement « dans les laboratoires et les arsenaux de l'artillerie que naissent les « engins destructeurs, mais l'industrie privée elle-même s'en mêle; on « ne juge plus de l'importance d'une usine metallurgique que par la « dimension des plaques de cuirasse qu'elle coule dans ses fonderies, « comme on a pu le voir à l'Exposition du Centenaire.

« Or, comme l'industrie est entrainée dans l'orbite parcouru par la « science d'un pas si sûr et si rapide depuis quelques années, on se « demande vers quelle limite tend le mouvement de folie qui pousse « toutes les puissances à employer la plus grosse partie de leur budget « à la fabrication des engins de destruction.

« Après l'armement, il faut compter avec les dépenses sans nombre « du casernement, de l'habillement, des subsistances, de l'approvision- « nement, des places fortes, du recrutement, des voies ferrées stra- « tégiques, etc., etc.; enfin, avec le monstre aux cents bouches, la « defense de la frontière.

« Au début, on discuta fort au comité des fortifications pour savoir « quel système on emploierait, des camps retranchés avec forts d'arrêt « ou des lignes continues de forteresses.

« Les défenseurs du premier système l'emportèrent. Les camps retranchés de Verdun, de Langres, d'Épinal, de Besançon, de Dijon, de Reims, de Paris, etc., furent créés; mais les partisans des lignes continues ne se tinrent pas pour battus et, leur influence ayant fini par prévaloir, on vit surgir de terre les lignes de la Moselle, de la Meuse, des Alpes, etc., etc., et aujourd'hui plus du tiers de la France est hérissé de forteresses.

« Mais on avait compté sans les explosifs. Or, si nos officiers avaient travaillé sans relâche dans les arsenaux et obtenu des résultats prodigieux, les chimistes, eux aussi, s'étaient mis à l'œuvre, et, lorsque nous dormions bien tranquilles à l'abri de nos frontières, nous fûmes tout à coup fortement surpris d'apprendre la découvert d'explosifs capables de faire capituler en quelques heures les places réputées jusqu'alors imprenables.

« Quelques obus fougasses suffisaient à faire crouler des pans entiers de murailles et à y pratiquer des brèches assez larges pour livrer passage aux colonnes de l'assiégeant sans le moindre travail d'approche.

« On se sentit secoué jusqu'aux os en lisant dans les feuilles publiques les accidents épouvantables causés par la fabrication ou le transport de ces nouveaux explosifs.

« C'était à croire que la terre elle-même allait sauter.

« L'effroi fut grand parmi les ingénieurs. A quoi servait donc ce travail de géant, qui avait coûté tant de talent et d'argent?

« Ils découvrirent que l'obus-torpille n'avait que peu d'action sur le béton. Aussitôt, on se mit à l'œuvre pour revêtir de cette composition quelques-uns de nos ouvrages les plus importants.

« Or, le bétonnage est fort long et très dispendieux. Combien coûtera et quand sera terminé ce travail de la régénération de notre frontière?

« Dans le matériel de la marine, ce phénomène de transformations successives est encore plus curieux à observer. Nouveau Protée, il est condamné à changer sans cesse de formes sans qu'on puisse arriver à créer, en temps utile, un cuirassé du dernier modèle; car lorsqu'un de ces navires, dont la construction demande plusieurs années, est terminé, son type est déjà démodé.

« Un moment on crut que c'en était fait de ces citadelles flottantes qui coûtent tant de millions et qui portent dans leurs flancs des garnisons aussi nombreuses que celles de nos places fortes.

« De petits bateaux de quelques millimètres d'épaisseur à la coque, minces, fluets, volant à la surface de l'eau avec la rapidité et la légèreté de la mouette, pouvaient arriver sur un cuirassé de haut bord et lancer dans sa carène une torpille d'autant plus difficile à éviter qu'elle cheminait entre deux eaux.

« Les cuirassés s'enveloppèrent alors de filets protecteurs, multiplièrent leurs moyens d'investigation pour découvrir leur invisible ennemi et se hérissèrent d'armes à tir rapide pouvant en quelques instants le couvrir d'une nuée de projectiles.

« D'autre part, les torpilleurs étaient peu stables, inhabitables par les longues traversées. Pour leur permettre d'échapper au feu redoutable des cuirassés, il fallut augmenter leur vitesse et, par conséquent, donner de plus grandes dimensions aux appareils moteurs et évaporatoires et, en fin de compte, sacrifier leur plus belle qualité, l'exiguïté.

« C'est alors que parurent les torpilleurs de haute mer, les éclaireurs-torpilleurs et toute la famille des contre-torpilleurs, dont quelques-uns atteignent des tonnages considérables.

« Notre marine, tout autant que notre armée de terre, se trouve donc engagée dans une voie sans fin de transformations.

« Si nous demandons maintenant au statisticien d'évaluer en numéraire tous les sacrifices que s'imposent les nations réunies pour leur défense de terre et de mer, afin de nous donner une idée des dépenses où elles seront entraînées par ces armements à outrance, il nous répondra par un chiffre effrayant où les millions des temps passés seront représentés par des milliards.

« On nous dira que c'est l'importance même de ces colossales dépenses qui assure la paix en vertu de l'adage: *si vis pacem para bellum*. A voir ce que coûte aujourd'hui le *para bellum*, nous devons reconnaître que jamais les nations n'ont plus vivement désiré la paix. Mais, s'il en est ainsi, il ne serait pas difficile, ce nous semble, de faire cesser un malentendu qui nous épuise et menace de dévorer toutes nos ressources en nous poussant à des armements aussi dispendieux et dont il est impossible de prévoir la fin.

« De telles dispositions nous permettraient d'employer nos milliards à des œuvres plus utiles et plus humanitaires. En cela nous ne ferions qu'imiter cette jeune et grande nation du nouveau monde, qui après avoir soutenu une des plus grandes luttes dont il soit fait mention dans l'histoire des peuples, est parvenue, par la réduction de son budget de la guerre, à éteindre sa dette d'État et à remplir ses coffres d'or.

« Mais un jour viendra où toutes ces bouches chargées jusqu'à la « gueule et toutes ces machines destinées à vomir le fer et le plomb « feront entendre leur formidable voix, et alors se livreront des ba- « tailles auprès desquelles celles des plus grandes guerres passées pa- « raîtront de simples combats.

« Qui pourrait dire aujourd'hui combien de temps durera cette « lutte à laquelle tout homme susceptible de porter un fusil pren- « dra part?

« Doit-on supposer avec certains penseurs qu'elle sera d'autant « plus courte et que les résultats en seront d'autant plus décisifs que « les masses engagées dès le debut des hostilités seront plus con- « sidérables?

« Nous ne le pensons pas.

« Avec la grande portée des armes nouvelles, leur justesse, la « tension de leur trajectoire et l'absence de fumée, les troupes ad- « verses s'attaqueront de fort loin et souvent ne pourront s'aborder « qu'après des efforts qui demanderont beaucoup des temps et de « travaux.

« Les corps d'exploration et les reconnaissances se heurteront sans « cesse contre des corps de partisans autonomes. Les petits déta- « chements auront désormai toute facilité pour tenir la campagne « et surtout opérer en maitres dans les fortes et les pays couverts, « qu'ils pourront rendre aussi inabordables que les places les « plus fortes.

« Les corps de partisans operant sur le front et les flancs des « armées les soutrairont longtems à la vue de l'adversaire.

« La lutte commencera entre ces avant-gardes et prendra, dès le « debut, un developpement considerable, grâce à la puissance acquise « aux petites troupes par l'emploi des nouvelles armes à poudre sans « fumée. Ce sera probablement sur la zone même où elles opereront « que se livrera la véritable bataille et les grandes armées en seront « souvent réduites au rôle d'immenses reserves venant se fondre dans « leurs avant postes jusqu'à complet épuisement; car plus les armes « sont perfectionnées et moins il faut de combattants pour engager « une action et la porter à son maximum d'intensité »

— *Combattimenti di notte.* – V. *International Revue* d. ottobre.

— *Ordini di combattimento.* — V. *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 82 a 86.

— Montbrisson — *Les armes de petit calibre, étude comparative* — Baudoin, Parigi.

Eccone la conclusione:

« 1° *Mécanisme de fermeture.* — L'expérience a prouvé que, pour « résister aux pressions exercées sur la culasse par les nouvelles « poudres, il importait que la fermeture fût symetrique et que les « tenons d'attacche fussent aussi rappochés que possible du culot de « la cartouche. Les systèmes qui remplissent le mieux ces conditions « sont ceux des culasses française, modèle 1886, autrichienne, mo- « dèle 1890, belge 1889.

« Voilà, à ce point de vue seulement, le classement de l'arme- « ment européen:

« 1° Français; 2° Carabine autrichienne, modele 1890; 3° Belge, « Espagne, Turquie (Mauser); 4° Allemagne, Mannlicher, mo- « dèle 1888; 5° Danois modele 1889; 6° Anglais, modèle 1889; « 7° Suisse, modèle 1889; 8° Autriche, modele 1888.

« 2° *Mécanisme de répétition.* — A notre avis, le mecanisme Mann- « licher est le plus simple et le meilleur, tant par la forme du char- « geur que pas ses fonctions comme distributeur. Il a reçu, dans les « divers modèles d'armes auxquels il a été adopte, de plus ou moins « heureuses applications

« Nous classerons, ainsi qu'il suit, les armes en service au point « de vue du systeme de répétition:

« 1° Mannlicher autrichien, modèle de la carabine de cava- « lerie 1890; 2° Mannlicher, modèle allemand 1888; 3° Mannlicher, « modele autrichien 1888; 4° Belge, Mauser, 1889; 5° Danois, mo- « dèle 1889; 6° Suisse, modèle 1889; 7° Anglais, système Lee, mo- « dèle 1889; 8° Français, modele 1886.

« 3° *Monture.* — *Solidité.* — *Aspect général.* — Toutes ces nouvel- « les armes ont une monture d'une seule pièce, à l'exception des « fusils anglais et français. On a recherché, en général, un peu trop « la légèreté au détriment de la solidité (fusils allemand, belge et « danois). Le fusil suisse est l'arme la plus soignée au point de vue « de la monture: tout le canon est recouvert de bois retenu par des « boucles à vis. Ce garde-main, prolongé jusqu'au guidon, est fort « utile, car au bout de quelques coups le canon s'échauffe et les « couches d'air surchauffe qui l'environnent ne permettent plus une « visée exacte; elles forment, en effet, comme de legères vapeurs « entre l'œil du tireur et le guidon. Mais si le fusil suisse a une « monture soignée, l'aspect général de l'arme est lourd et déplaissant, « surtout lorsqu'on regarde la culasse. Le double canon métallique « des armes allemande, belge et danoise donne au canon un aspect

« disgracieux, et nous avons dit, à ce sujet, combien cette inno-
« vation était peu recommandable. On sait aussi ce que nous pen-
« sons de la monture en deux pièces, qui est celle des fusils anglais
« et français.

« 4° *Baïonnette.* — Le sabre-baïonnette court et solide a été adopté
« partout, excepté en France. En Angleterre, en Suisse et en Dane-
« mark, le sabre-baïonnette est placé sous l'axe du canon; en Alle-
« magne, en Autriche, à droite. L'épée-baïonnette française est qua-
« drangulaire, placée sous l'axe de l'arme, elle mesure 51 cent., ce
« qui est trop. Cette baïonnette est d'une longueur démesurée et peu
« solide.

« 5° *Cartouches, rayures et tir.* — Nous avons parlé déjà des car-
« touches sans bourrelets qui sont adoptées en Allemagne, en Belgique
« et en Suisse; nous ne reviendrons pas sur le défaut de pareilles
« munitions. Partout ailleurs on a conservé l'ancien tracé, excepté
« en France où le système de répétition exigeait une forme spéciale.
« Les balles sont recouvertes soit d'acier doux, soit de maillechort;
« ce métal paraît le plus convenable pour la bonne conservation de
« l'arme. Les canons sont rayés au pas de 24 à 30 cent., le nombre
« de rayures est de 3 à 7, leur forme est concentrique, concave ou
« arqué suivant le modèle.

« On peut, enfin, dire hardiment que la poudre française est la
« meilleure et la plus stable. Cette poudre, concurremment avec le
« système de culasse mobile, procure au fusil français modèle 1886,
« inférieur à celui des autres puissances par son système à répéti-
« tion, le tir le plus régulier, le plus rasant et le plus sur ».

4. Storia militare e generale.

— Gunther — *Storia della campagna del 1800 speciale per la Svizzera e paesi confinanti.* — Huber, Frauenfeld. — È un libro premiato nel concorso generale degli ufficiali svizzeri tenuto in Ginevra nel 1892.

— Schweizer - *Storia della neutralità Svizzera*, 2° volume. — Huber, Frauenfeld. — Questo 2° volume riguarda il periodo delle guerre di Luigi XIV (1667-1698) all'anno 1798 in cui la Svizzera fu invasa e divenne teatro di guerra.

— Calmettes. — *Les mémoires du baron Thiebault.* — Plon, Parigi.

— Kuropatkine. — È uscito il 4° fascicolo (l'opera consterà di 5 fascicoli) della edizione tedesca dell'opera classica: *Sguardo critico alla guerra turco russa.*

Comprenderà 3 volumi:

I. *Dall'invio della guerra al blocco di Plewna.*

II. *Il blocco di Plewna.*

III. *Passaggio dei Balkani del corpo di Skobelew e battaglia di Selinovo.* — Berlino, Mittler.

— Stavenhagen — *Il progetto di operazioni di Napoleone e la radunata del suo esercito in settembre e ottobre 1806.* — V. *Jahrbücher für die deutsche A. und M.*, di settembre.

— Wielr. — *Napoleone e Bernadotte nella campagna del 1813.* — Berlino, Cronbac.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Sulla *Revue Maritime et Coloniale* di ottobre vi è una bella monografia geografica, topografica e statistica del Dahomey del colonnello Gambinet.

— *Il Marocco* — Studio politico militare. V. *Internationale Revue* di ottobre.

— *Radiot. Notre fille de France.* — Parigi, Dentu — Monografia dell'Algeria.

— *La questione ispano marocchina.* — V. *Militärische Politische Blätter*, N. 62, 63 e 64.

6. Varietà.

— *Le manovre imperiali in Alsazia-Lorena.* — V. *Militär Wochenblatt*, N. 90, 91, 92.

— Egan — *Il cavallo ungherese, le sue razze ed il suo impiego* — Parey, Berlino. Opera illustrata recentissima dedicata all'ispettore di cavalleria prussiano generale Rosemberg.

7. Marineria.

— *Le manovre navali francesi del 1893 del comandante Garbet* — V. *Journal of the R. U. S. Institution*, ottobre.

— *Il consumo del carbone nelle navi da guerra* dell'ing. navale Riley, in ibidem.

8. Politica.

— Boh. — *La triplice nella politica generale di Europa.* — V. *International Revue* di ottobre.

— Franc. — *La sécurité nationale et le péril extérieur.* — *L'Angleterre et la triple alliance.* — Parigi, Dentu. — L'incoerenza della triplice e anche della quadruplice non prevarrà contro l'unione intima e necessaria della Francia colla Russia, questa è la conclusione dell'autore. Circa l'Inghilterra egli dice:

« Il y a bientôt deux siècles et demi que l'Angleterre se traçait, avec « Cromwell, son programme de politique extérieur et en commençait « aussitôt l'application. Elle jetait dès lors le germe de son empire co- « lonial par la prise de la Jamaïque sur les Espagnols, en même « temps que, par l'acte de navigation et les victoires de Blake, elle « fondait sur les ruines de la puissance navale des Hollandais, ces « anciens « rouliers des mers », ces anciens « rois de la mer », sa « préponderance maritime. Or, ce programme de politique extérieure, « auquel depuis lors elle est restée invariablement fidele, est aussi « simple que sûr: semer, alimenter, perpétuer les divisions entre les « puissances continentales, soit ses ennemies, soit ses alliées; obliger « ainsi tous les peuples qui pourraient lui être de dangereux rivaux « — la France, par exemple — à concentrer leur attention, leurs « préoccupations, leurs efforts sur les affaires d'Europe, si bien qu'ils « soient dans l'impossibilité de rien tenter d'efficace et de durable dans « les autres parties du monde; en conséquence, se réserver à elle « seule une complète liberté d'action sur toutes les mers et dans toutes « les régions lointaines... »

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXII. — 16 NOVEMBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI

I

Tutto era in lui natura di soldato e di marino; l'aspetto, l'incesso, gli atteggiamenti, il tono della voce e la stessa giovialità. A vederlo, pareva un generale o un ammiraglio in ritiro: oltre l'aspetto, ne aveva la mente, il cuore, gli studi; talvolta, per istinto, salutava perfino militarmente. Quando io ebbi ciò notato nello scritto che pubblicai in questa *Rivista* (1) a proposito del suo Vocabolario, ei se ne compiacque più che delle lodi date al suo magistrale lavoro.

Seppelliti da secoli i tempi in cui Fanfulla, tipo di soldato cavalleresco, sciabolatore e patriotta, sostituisce alla sua armatura di ferro, al suo spadone, la cocolla, il cingolo e la corona dei domenicani di S. Marco in Firenze, è strano contrasto oggidì un uomo di guerra sotto la tonaca del frate; e cresce bizzarria al contrasto la smisurata dottrina militare, terrestre e marittima, sotto lo zucchetto di un padre domenicano insigne in teologia e nella universalità delle scienze sacre e profane. Dottrina militare severa, so-

---

(1) Dispensa V, maggio 1889, pag. 349-359

lenne, che piglia sostanza storica e forma classica purissima, incisiva, ispirandosi — questa è l'antinomia forse ancora più stridente, tenendo conto dei partiti politici oggi furiosamente cozzantisi nel nostro paese — all'alta idealità delle glorie nazionali!

Nato nel 1812 a Civitavecchia, la visione del mare, gli arrivi, le partenze delle navi, i racconti delle avventure marinaresche, le fortificazioni della città sono le sue prime impressioni; la vivace fantasia se ne accende, e nel cuore si desta la passione delle armi e delle fortunose avventure dell'Oceano. Il volere paterno osteggia la vocazione; e poichè il giovinetto Alberto è cresciuto assai pio, eccolo a quindici anni con l'abito di San Domenico; eccolo nella cella solo col suo eletto ingegno con l'ardente sete del sapere, non dimentico delle prime impressioni e con la prima passione non doma. I nomi d'Italia e di libertà che fanciulletto avea udito ripetere nella sua chiara famiglia, tutta di patriotti, — specialmente allora ch'eran tanto recenti le memorie dei rivolgimenti nazionali — gli risuonavano all'orecchio. Nè dalla numerosa parentela cessò mai in seguito di giungere alla cella l'eco della italianità del pensiero e delle opere (1).

II.

Nell'ordine dei Predicatori trovò una scuola, in gran fama nel mondo, di pittori, di scultori, di architetti, de' quali, con intelletto e con cuore d'italiano, dettò stupende *memorie* il P. Vincenzo Marchese dell'ordine stesso. Trovò una grande scuola d'ingegneri militari, piantata da Alberto Magno, donde erano sorti fra Sisto, fra Ristoro, fra Giocondo,

(1) Un suo fratello fu esule politico dopo il 1849; rimpatriò nel 1870 e fu a Civitavecchia il primo sindaco del governo nazionale.

Ignazio Danti, il D'Afflitto, l'Ambrogioni, e omettendo gli altri molti, il rampollo più degno e più stimato di tutti, fra Vincenzo Maculano da Firenzuola d'Arbia. Questi venuto a Roma sotto il pontificato di Urbano VIII (1623-1644), era già in alta estimazione pe' suoi lavori al castello di Piacenza, alle mura di Genova, ed a più altre fortificazioni della Spezia, di Vado e di Savona. Dagli eminenti meriti innalzato alla dignità della porpora, conservò i semplici costumi, lo stesso amore agli studi prediletti de' suoi primi anni, e rinnovò i munimenti della Mole Adriana, la cinta del Gianicolo, eresse baluardi sul confine tra Bologna e Modena, fortificò molte città dell'Emilia, stette arbitro tra gli architetti della Valletta in Malta, fu autore della grandiosa cinta de' borghi di quell'isola, ed il porto si chiamò, sino ad oggi, dal suo nome. Nella guerra di Castro, di Parma, dei Barberini e dei Farnesi, nella quale si mescolarono quasi tutti gli altri principi italiani, egli venne eletto gran mastro dell'ingegneria militare negli stati romani e provvide alla difesa d'Orvieto, di Acquapendente, di Perugia, di Viterbo, del forte Urbano e via dicendo.

Di così fatte tradizioni superbivano a buon diritto i Domenicani; di esse, facilmente si comprende, dovette esser preso, per la sua naturale inclinazione, il Padre Alberto dal cui animo io penso non siasi mai dipartito, inspiratore sommo, il cardinale Maculano. Del quale, poi egli, con insuperabile maestria doveva illustrare le opere nel volume delle fortificazioni nella spiaggia romana, rivendicandogli il merito di riformatore originale ed ardito sopra tutto dei fianchi dei baluardi, che prima di lui andavano rettilinei ed egli vi aggiunse le curve delle spalle a musone, gli orecchioni ed i fianchi ritirati.

« Singolare uomo ed unico nel seicento, egli esclama a « proposito del Maculano, (1) che non si perdette mai nei la- « berinti delle opere esteriori: ma sobrio e severo, studiando « il terreno, e occupando le alture, condusse linee grandiose « di fortissime mura: scusò i fossi coi dirupi, coprì i fianchi

(1) Non singolare ed unico soltanto quale ingegnere militare, ma altresì quale competenza scientifica del suo tempo. — Commissario generale del S. Offizio, fu l'unico che sostenne Galileo nel processo del 1633, e si deve a lui se il grande scienziato non abbia straziate le membra con la tortura. Bella figura questo cardinale di S. Clemente (così fu chiamato) e veramente degno di essere imitato dal P. Guglielmotti. Nota dell'autore.

« con la ritirata e con lo spalleggiamento, ridusse al minimo « le spese dei principi ed i travagli delle guarnigioni ».

Il P. Alberto si propose e fortemente volle essere non solo degno continuatore di quelle tradizioni, ma di cominciarne una nuova serie, sconosciuta sino allora nell'Ordine, con opera di marineria da guerra. Dotato d'ingegno poderosissimo e di straordinaria volontà, volle essere un uomo dotto e non tardò a diventare un sapiente, un luminare fra i suoi correligionari e nel mondo. Volle intendersi e scrivere di cose marinaresche, e diventò uno de' marini più competenti ed autorevoli de' tempi nostri, l'illustratore più classico della marineria italiana.

A grado a grado venne a dignità, ad uffici sempre più elevati — priore nel convento della Minerva, provinciale, definitore del Capitolo generale, professore di scienze fisiche e matematiche nell'Ateneo romano; reggente degli studi, lettore di dommatica, istitutore di un gabinetto di fisica alla Minerva stessa; bibliotecario alla Casanatense, teologo nella stessa fondazione; socio dell'Accademia dei Lincei, socio e censore di quella d'archeologia e corrispondente della Crusca. Ma non fu cardinale! perchè all'alto ingegno e alla smisurata dottrina erano in lui pari la modestia, la pietà, l'amore degli studi, e forse anche perchè negli ultimi lustri fu afflitto da surdizie, la quale, per altro, sottraendolo alle distrazioni, ei riguardava come benefica alle sue diuturne elucubrazioni.

Nel periodo dell'insegnamento ebbe scuola affollata, e di là uscirono valentuomini in tutte le classi e in tutte le gerarchie sociali; professori, magistrati, ingegneri, vescovi, superiori e generali di ordini religiosi. Nelle rispettive carriere recaron tutti il grato e affettuoso ricordo dell'amore del maestro, la venerazione della sua dottrina. Ma non eran la cattedra, le dignità, gli uffici menzionati che l'attraevano: ei, pur con sommo zelo, vi attendeva per debito del suo stato, per obbedienza, aspettando però di esserne esonerato. L'ideale grandioso cui avrebbe voluto darsi interamente la sua mente era quello di una storia tecnica intesa essenzialmente allo svolgimento della scienza, dell'arte e del linguaggio marino e militare coi confronti tra l'antico e il moderno, colle prove di ogni fatto e di ogni detto, coi documenti e con le citazioni attinte direttamente alle più autorevoli sorgenti. Era quello di un'opera che raccogliesse intorno a Roma il miglior lume dell'arte, della scienza e della storia navale, seguendo i fatti in tutta la loro realtà, dall'ottavo secolo al decimonono, prendendo cioè le mosse dallo inizio, nell'anno 728, dal dominio temporale dei papi, e venendo giù giù per oltre un millennio, sino agli ultimi fatti della squadra romana in Egitto nel 1807. Vantaggiandosi poi degli innumerevoli studi e materiali occorrenti per tale opera, condurre parallela la compilazione *ex novo* di un vocabolario italiano marino e militare. Disegno da far tremare le vene e i polsi a qualsiasi più temerario atleta del pensiero e del lavoro

III.

Con ardore febbrile e con una costanza senza pari egli prese ad attuarlo sin dalla sua più verde età, sin dal tempo del suo insegnamento. Qui ripeto quanto raccolsi dal suo labbro stesso in una delle visite da me fattegli nella sua camera da studio della casa generalizia presso piazza di Spagna. Era allo scrittoio, circondato da volumi di grande formato, in gran parte antichi, da cartelle manoscritte, da grossi scartafacci, da bozze di stampa, un crocifisso su piedestallo davanti, con la tonaca a mo' di veste da camera, le maniche rimboccate, e senza scapolare. Mi parlò, come sempre, con semplicità e modestia ammirevoli, ma con entusiasmo de' suoi lavori.

Appresi che per lunghi anni le sue vacanze, i suoi riposi dagli studi, di tavolino e della cattedra, erano state lunghe escursioni topografiche ed archeologiche, per lo più

a piedi, e frequenti viaggi per terra e per mare. Che imbarcò talvolta su bastimenti militari in crociera, facendo vita con gli ufficiali di bordo; che visitò Francia, Belgio, Inghilterra, Germania, Grecia, trattenendosi due anni in Oriente. Che si recò a Malta per istudiare le fortificazioni del Maculano, donde riportò preziose e rare carte topografiche dell'isola, una delle quali rarissima e di singolare evidenza, che gl'Inglesi per gelosia e con sommo studio avevano ritirato dal commercio: tali carte ei donò, affinchè le custodisse, al suo diletto nipote il comm. Guglielmo Castellani. Finalmente ch'egli esaminò con diligenza ed acutezza i più noti arsenali, musei, osservatori, archivi e biblioteche d'Europa, traendone larghissima copia di osservazioni, di appunti, di memorie e di documenti inediti della massima importanza.

La passione delle scoperte, delle ricostruzioni e delle rivendicazioni, di frugare nelle anticaglie, di vedere, di vagliare, di misurare e confrontar tutto co' propri occhi e colle proprie mani, fu predominante ne' suoi studi. E possedeva le più squisite doti per riuscirvi; la volontà indomita, l'analisi sottile, l'erudizione profonda, il giudizio sicuro e una singolare felicità d'intuito. Esulta che gl'ingegneri italiani siano stati gl'inventori e i maestri delle fortificazioni bastionate, e quando si tratta di stabilirne la data, agli scrittori che la fissano alla calata di Carlo VIII, risponde con patriottico sdegno che Carlo VIII e tutti gli stranieri non ci hanno portato in casa che rovine. Quando il Maffei il Promis ne dànno il brevetto d'invenzione al Sanmicheli, egli fa a posta un viaggio a Venezia, scova dalla Marciana un codice manoscritto del Taccola, e per primo accerta che questi aveva inventato la fortificazione bastionata cinquanta anni prima del Sanmicheli.

Le piazze fort., i castelli, le torri dello Stato romano erano numerosissimi; nell'anno 1700 esistevano ancora, come rilevo da un codice stampato per solennizzare il giubileo del vivente sommo pontefice, 14 fortezze e 43 torri e castelli; molti, delle une e degli altri, erano già stati demoliti. Il padre Guglielmotti li visitò tutti, ne studiò la costruzione, gli uffici, la storia, facendo rivivere nella sua mente le opere scomparse. S'incamminava verso il suo ottantunesimo anno di età, soffriva di sciatica, era sordo, ma la passione della fortificazione e di verificare sui luoghi non l'aveva abbandonato.

Appena quattro mesi fa, all'ora della sua quotidiana passeggiata, il buon vecchio incontra il nepote Guglielmo Castellani e l'invita a montare in carrozza con lui per una passeggiata *utile ed istruttiva*. Il comm. Castellani possiede, come ognun sa, attitudini artistiche elettissime e s'intende d'ingegneria militare. Sapete dove lo condusse lo zio? al bastione del Gallinaro; e quando furon lassù, volle che gliene misurasse un lungo tratto, discorrendo largamente delle linee di fuoco e dei fiancheggiamenti, e subito dopo recandosi a far confronti con quello a fianchi rinforzati di Paolo III a porta S. Paolo. Così fatte escursioni, che avevano per iscopo la correzione del volume sulle fortificazioni e dell'Atlante, egli continuò si può dire sino all'ultimo suo respiro.

Nè qui, ch'è parola della sua sapienza d'ingegneria militare, posso lasciare in silenzio un mio ricordo personale. Un giorno ebbi vaghezza di conoscere com'egli oggidì fortificherebbe una piazza: gliene feci la domanda, secondo il solito, scritta con lapis in un pezzettino di carta. Mi fissò con que' suoi grandi occhi cilestri, scintillanti, e senza esitare un attimo, mi rispose presso a poco con queste parole incisive: Cinta continua bastionata, defilata secondo il terreno, con fronti di oltre 400 metri e con difese a caponiera dove occorra. Niente linee esterne: per difendere gli approcci, opere campali sostenute da numerosa cavalleria (di questa nelle piazze ne avrebbe voluto un decimo della forza complessiva), che impedisca a distanza l'apertura delle trincee; impiego delle opere esterne solamente per munire le alture dominanti la piazza.

IV.

I lunghi anni di lavoro indefesso e di viaggi hanno ormai accumulato una dottrina sconfinata, materiali storici e scientifici immensi: è tempo che sull'albero della pubblicità faccian bella mostra i frutti maturi di tanto sapere faticoso. Naturalmente la mostra vuolsi da prima di modeste proporzioni, una specie di saggio della impressione e dell'accoglienza dei lettori competenti, ed a ciò soddisfano le effemeridi, mezzi efficaci, per la loro diffusione, a far conoscere uno scrittore ancora ignoto, e, per lo scrittore, mezzi i più economici per divulgare le sue opere. Ai tempi del P. Guglielmotti, Roma, in cui lo spirito delle armi terrestri e marittime erasi spento, l'arte fortificatoria, della quale un dì era stata principale centro in Italia e in Europa, dimenticata, non offriva terreno e clima propizi agli studi militari. Ad ogni modo, il Giornale Arcadico e gli Atti dell'Accademia di archeologia, periodici dotti e stimati, potevano anche a Roma soddisfare all'uopo. Ognuno immagina di leggeri la universale meraviglia dei lettori quando nella prima di codeste effemeridi videro comparire, lavoro di un frate domenicano, che piglia le mosse dal suo luogo nativo, *I bastioni di Civitavecchia e i disegni di Antonio di Sangallo*; poi nella seconda, *La rocca d'Ostia e le condizioni dell'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII.* Delle due memorie si tirarono anche gli estratti, ma a pochi esemplari che d'un subito furono esauriti.

Il padre Alberto ha provato le sue ali e si accinge a volo più alto in aere più vasto; nel 1862 lancia a Firenze pei tipi del Le Monnier il *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, e, sicuro del fatto suo, lo licenzia senza prefazione, o proemio, o premessa o avvertenza, senza una ombra di dedicatoria, nulla; egli fieramente e con solennità entra di botto nella storia.

Un frate! come mai tanta sapienza di cose così disformi da quelle che si studiano nel suo ceto? Queste le esclamazioni, le interrogazioni che a ciglia inarcate dallo stupore si rivolsero gli Italiani, sopra tutto tecnici nella marineria, al comparire del *Marcantonio Colonna*. L'Italia usciva allora da due guerre tempestose; stava tutta sulle armi pel brigantaggio, per la Venezia, per Roma; chi pensava più agli studi, alla produttività letteraria? Fu quella, nè poteva essere altrimenti come insegna la storia, l'età di ferro della nostra coltura nazionale. Sia per queste considerazioni, sia perchè la povertà nostra di scrittori militari e marini allora era somma, e pur troppo neanche oggi ne siamo ricchi, sia infine perchè il *Marcantonio Colonna* era veramente magistrale per la critica storica severissima, pel tecnicismo marinaresco, per uno stile e una lingua ammirevoli — stile e lingua a que' primi tempi della nostra unità goffamente imbarbariti dal gergo ufficiale venutoci dal settentrione della penisola — certo è che il volume andò a ruba e il frate domenicano, quasi specie di portento, andò per le bocche di tutti gl'Italiani colti. Nino Bixio, relatore alla Camera dei deputati del disegno di legge per l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia, nella tornata del 4 dicembre del 1868 dimostrando nella più ampia maniera la grande importanza passata e presente di Venezia, esce in questo giudizio:

« Consultiamo un'opera celebre, che non parrebbe scritta
« in Italia, opera di un domenicano, il padre Alberto Gu-
« glielmotti, provinciale de' predicatori a Roma, il più
« grande scrittore di cose marittime che io mi conosca in
« Italia.

« Dall'opera di questo grande scrittore, il *Marcantonio*
« *Colonna alla battaglia di Lepanto*, vediamo ecc. »

Il Bixio era il giudice più competente ed autorevole che vantava il nostro paese, onde il suo giudizio, cui cresceva solennità e diffusione il luogo e il momento in cui era stato pronunciato, contribuì non poco a levar alta la fama dell'autore novello. Del quale il Bixio fu preso a dirittura,

fino al punto di recarsi all'Accademia della Crusca quasi a protestare perchè non l'avevano ancora nominato socio.

Quello smisurato sapere marinaresco, quella precisione scientifica, quell'andamento storico così rigorosamente critico, quella forma vibrata, concisa, elegantissima, non potevano non affascinare la sua natura entusiasta del mare, delle scienze storiche guerresche e del bello. Egli nella sua ammirazione non si contentò più del *Marcantonio Colonna*, ricercava altro, voleva leggere altre opere dell'ormai illustre domenicano, specialmente l'annunziata *Storia della marina pontificia*, e non trovandone, si rivolgeva a lui stesso con questa lettera:

Signore,

Firenze, 29 aprile 1868

Il mio nome le recherà forse sorpresa; ma non le dispiaccia che mi diriga a lei, ch'io onoro come maestro di narrazioni storiche; m'ascolti.

Per certi miei studi di cose marittime, io abbisogno di consultare le cose da lei pubblicate, e fin qui non mi è riuscito di leggere che il *Marco Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, lavoro prezioso: vorrebbe ella dirmi come io possa procurarmi la *Storia della marina pontificia dal 727 al 1500* e le varie dissertazioni che trovo accennate a pag. 153 del *Marco Antonso*, edizione Le Monnier 1862? Ne ho fatto ricerca alle pubbliche biblioteche di Firenze, segnatamente alla Magliabecchiana, e non trovai nulla. Ho incaricato il libraio Bocca di farne ricerca ai librai di Roma, e neppure sono riuscito sin qui. Mi dica come posso e debbo procurarmi i suoi lavori, che son tanto importanti per la storia della marina.

Non le dispiaccia scrivermi una riga.

Suo

NINO BIXIO

Generale dell'esercito italiano e deputato.

Nella pronta risposta del P. Guglielmotti ognuno noterà il piglio franco soldatesco, la coscienza, che non nasconde, di sentirsi marino e quel sentirsi a tutto suo agio trattando co' militari; così da camerata trattò sempre, non senza nostra meraviglia, con tutti noi soldati. Ecco la risposta:

Onorevole signor generale!

Niuna sorpresa, nè del nome nè della domanda. Così deve essere, che i marini vadano per notizie dai marini. La mia risposta forse recherà

sorpresa maggiore: chè io non ho sul momento il modo di poter soddisfare al suo ed al mio desiderio, di che le dirò brevemente.

La mia *Storia della marina* (*non dice pontificia: è evidente l'intendimento di attendere alla compilazione di una storia della marina in generale e particolarmente della marina italiana*) ebbe la impressione del solo primo volume (*nel 1856*) il quale (senza colpa d'alcuno) restò imperfetto, non fu messo in commercio, non si trova nelle pubbliche biblioteche in Roma; insomma è rarissima (1). Spero nell'anno corrente trovare l'editore che me ne liberi. Sono in pronto due volumi, che fan corpo da sè, e abbracciano tutto il periodo del medio evo, condotti alla maniera del Marcantonio Colonna, e non inutili per conoscere lo svolgimento dell'arte e della lingua marina e militare (*anche qui si scorge il lavoro parallelo della storia e del vocabolario*). Come ne sia stampato le ne darò avviso.

I bastioni di Antonio Sangallo furono tirati a pochi esemplari. Non me ne resta che uno per ricordo. Ma ella può trovarne facilmente nel T. XVII del giornale Arcadico, notissimo e che deve essere in qualcuna di coteste pubbliche biblioteche di Firenze.

La Rocca d'Ostia fu pubblicata nel T. XII degli atti dell'accademia nostra di archeologia da potersi trovare come sopra. Non di meno farò di trovare un esemplare fornito delle sue tre tavole, ch'io feci incidere in rame, e che furono omesse negli atti suddetti.

La stampa più recente delle cose mie è la *Illustrazione di un naval monumento romano Le due navi romane scolpite a rilievo nel marmo portuense del principe Torlonia, lavoro di singolarissimo pregio, ristampato dalla* Rivista marittima *del gennaio 1874*), tirata a 24 esemplari, già come può pensare, esaurita. Una copia tenevo in serbo per esser donata alla Accademia della Crusca, e cercavo l'uomo che la presentasse. La mando a lei, vi sono cose antiche e recentissime, può esser utile ai marini, ed agli accademici. Vorrà ella aver la pazienza di leggerla, e poi a tutta sua comodità di presentarla a quel benemerito consesso?

Dispiacente di non poter fare di più, rimango

suo devotissimo servo

P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

dei predicatori.

I due volumi della *Storia della marina pontificia nel medio evo* dal 728 al 1499, furoro Lcenziati dalla biblioteca Casanatense il 31 dicembre 1870 e vennero in luce il 1871 con i tipi del Le Monnier, eguali tipograficamente identici in

(1) Non fu contento di quel suo primo volume. Appena uscito alla luce, con mandati sforzi lo ritirò e lo soppresse.

tutto al *Marcantonio Colonna* ed identici a tutti gli altri volumi della *biblioteca nazionale* dello stesso benemerito editore. Quei volumi comprendono i fasti della marina dal principio del dominio temporale dei Papi fino all'ultima cacciata dei Saraceni dallo Stato (728-1095); i fasti della marina nel tempo delle Crociate, e della lotta fra il sacerdozio e l'imperio (1095-1299); i fasti della marina nella difesa dei cristiani in Oriente, dal principio dell'imperio dei Turchi sino alla caduta di Costantinopoli (1300-1455); i fasti della marina nel riscuotere la Grecia dai Turchi, e nel difenderne l'Italia (1455-1499); inoltre, un indice alfabetico delle persone, dei luoghi e delle cose. La vastità della erudizione, la larghezza dei concetti, la sicurezza dei giudizî, le cose nuove, la purezza della lingua di questi volumi fecero rimanere attoniti gli studiosi, a' quali l'autore lasciò cinque anni di tempo per digerirne la lettura. Nel 1876 viene fuori con altri due volumi per gli stessi tipi, *La guerra dei Pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560*. Discorre della grande lotta sostenuta dalla civiltà e dal cristianesimo per il lungo periodo di sessanta anni contro la pirateria musulmana, e ci fa sfilare dinanzi straordinari avvenimenti e i grandi capitani Lodovico del Mosca, cavaliere romano; Baldassare Da Biassa, gentiluomo genovese; Paolo Vettori, marchese della Gorgona; Andrea Doria, dei signori di Oneglia; Bernardo Salviati, cavaliere di Malta e priore di Roma; Gentil Virginio Orsini, conte dell'Anguillara; Carlo Sforza, dei conti di Santafiora; Flaminio Orsini, signore di Stabia ed altri sommi, e il solito indice alfabetico delle persone, dei luoghi, delle cose.

Dagli ultimi avvenimenti della guerra piratica (1560), che si svolsero nell'isola delle Gerbe, alla battaglia di Lepanto corse un decennio in cui non ebber luogo spedizioni navali, e l'autore, perchè la sua storia non avesse soluzione di continuità, riempie quel decennio con un colossale lavoro, la *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*, trattando, con maestria inarrivabile d'ingegnere militare, d'artista e di

erudito, i principî della fortificazione bastionata e del pentagono di Astura; della rocca d'Ostia; del castello Santangelo; del forte di Civitacastellana; del fortino di Nettuno; della fortezza di Civitavecchia; delle mura di Borgo; del mastio Sanmichele; delle torri della spiaggia. A corredo ed illustrazione del testo, unisce un Atlante, veramente monumentale per forma e per sostanza, di centotrentadue pagine di schizzi, disegni, copia di facsimile citati nel discorso.

Oramai il centro della vita italiana è Roma ed in Roma devono uscire alla luce le altissime cose romane del padre Guglielmotti. Un editore intelligente, di slancio e all'occasione disinteressato per amore della coltura nazionale, il Voghera, è preso di ammirazione per lui, e nel 1880 stampò la storia delle fortificazioni nello stesso formato, con gli stessi tipi e carta del Le Monnier, tale essendo la volontà dello scrittore.

Ma, per ostacoli economici insormontabili, non può stampare l'Atlante, che inedito, rimane poi molti anni a disposizione degli studiosi nella cella dell'autore e nella biblioteca Casanatense. Alla costruzione di quell'Atlante avevano concorso valenti artisti, amici del P. Guglielmotti e il suo nipote, già ricordato, commendatore Castellani, poichè egli, pure essendo dotato di un senso artistico squisito, sapeva pochissimo disegnare.

Trovato l'editore, che oramai non abbandonerà più, le pubblicazioni degli ultimi tre volumi si succedono rapidamente. Nel 1882 quello dal titolo: *La squadra permanente della marina romana, storia dal 1573 al 1644* in cui si svolge la storia marinaresca da Cipro a Candia, storia più ristretta, per la natura degli avvenimenti, di quella che precede e di quella che segue, ma intimamente collegata ad entrambe e di sommo interesse per chiunque ami seguire il cammino della tattica e dell'arte navale in tutti i suoi svolgimenti e progressi. Abbiamo qui gli ordinamenti, i viaggi, l'amministrazione, i combattimenti, le comparse, le crocere.

L'altro volume, di straordinaria importanza, *La squadra ausiliaria della marina romana, a Candia ed alla Morea,*

storia dal 1644 al 1699, viene fuori nel 1883. Qui andiamo al soccorso di Candia col principe Ludovisi e col balì Zambeccari; a Nuplia ed a Scio col conte Bolognetti e col cav. Mascioli; all'Arcipelago col marchese Stefano Lomellino; ai Dardanelli col priore Giovanni Bichi; alla resa di Candia col balì Rospigliosi; a Santamaura, Prèvesa e Corone col marchese Paolo Emilio Malaspina, a Navarino, Modone, Nauplia e Castelnovo col conte Camillo Ferretti, a Malvasia, alla Vallona ed a Scio col cav. Antondomenico Bussi; alla battaglia di Andro ed alla pace di Carlowitz col cav. Francesco Maria Ferretti; assistiamo alla costruzione, all'armamento, all'amministrazione, alla spedizione dei vascelli del seicento.

L'anno appresso 1884 si pubblica la fine dell'opera col volume: *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto, storia dal 1700 al 1707*, e abbiamo la squadra alla difesa di Corfù col capitano balì Francesco Maria Ferretti; il doppio stuolo, e le navi corsare col cap. cav. Papirio Bussi; la fregata in alto mare col cap. com.or Pietro di Blacar; le corvette alla costa col cap. Andrea Zara, le mezzegalere in Egitto e un indice generale di tutti i volumi, dal quale si rende manifesta la rigorosa e scientifica unità organica dell'opera, che prende titolo generale definitivo di *Storia della marina pontificia*. In questa, i volumi che vanno dal 728 al 1499, saranno nella numerazione progressiva il primo e il secondo; i *Pirati*, 1500-1560, il terzo e il quarto; le *Fortificazioni*, 1560-1570, il quinto; il *Marcantonio Colonna*, 1570-1573, il sesto; la *Squadra permanente*, 1573-1644, il settimo; la *Squadra ausiliaria*, 1644-1699, l'ottavo; *Gli ultimi fatti*, 1700-1707, il nono. Nei quali nove mirabili volumi l'autore — lo sente egli stesso — corre per oltre un millennio acque profonde non mai prima da niuno solcate e ci fa assistere al lungo svolgimento della perpetua questione orientale, il cui maneggio, come egli osserva giustamente, è sempre tornato al mare e sempre ha fatto capo a Roma.

V

Ultimata la pubblicazione, l'opera per unanime consenso è giudicata monumentale, una illustrazione splendida della letteratura militare e marinaresca italiana, destinata, in mezzo alla inanità e vacuità letteraria de' tempi nostri gazzettieri, a vivere nella posterità; destinata a tener alto il nome degli Italiani, dell'ordine dei domenicani e del papato romano. E ben si appose il vivente pontefice che ne ordinò alla tipografia vaticana una nuova impressione di grande formato, ricchissima per carta e per caratteri, della quale i primi tre volumi videro la luce nel 1886, altri tre nell'anno seguente, portando in fronte al sesto volume, ch'è quello della battaglia di Lepanto, una nobilissima epistola dello stesso pontefice

Io che già ebbi occasione di pubblicarne un saggio (1), oltrechè sommamente onorevole per lo scrittore cui era indirizzata, sentenziai essere di bella e perspicua latinità. Un giovane ufficiale, al cui forte ingegno vedo con gioia sorridere le migliori speranze, porta opinione opposta alla mia e giudica quella latinità difettosa, da breviario, com'egli la chiama, e assai inferiore alla fama meritata di latinista che gode l'illustre Autore.

Riproduco qui appresso l'epistola, metto accanto la mia traduzione e abbandono il giudizio ai lettori, certo ad ogni modo, checchè dicasi degli intenti politici i quali possano per avventura annebbiarne la prima parte, che quella è una altissima testimonianza dei meriti insigni del nostro storiografo.

(1) Che ho visto riprodotta in questi giorni su quasi tutte le necrologie del venerando uomo.

Dilecto Filio Alberto Guglielmotti
Sodali Dominicano.

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Ea, quae in lucem per intervalla edidisti, accurate laboriosque scripta, si tibi non ignobilem inter historicos peperere locum, certe, illam quoque laudem attulerunt ut, in genere quodam singulari de pontificatu romano meruisse iudiceris.

Res enim eius gestas complexus es nominatim maritimas: in quibus illustrandis minus multi, nec tanta fortasse cum copia scientiaque nauticarum rerum elaborare consueverunt. Factorum autem series, et ipsa, quae passim affers, monumenta, confirmant, quanta romanorum pontificum numerentur in Italiam, atque adeo in Europam merita: in quibus illud permagnum, quod civilis eorum principatus non modo honestae libertatis, sed ipsius humanitatis gentium extitit terra marique propugnaculum. Quae tu cum narras, lectorum studia tenes sententiarum verborumque delectu, ex quo, et elucet splendide veritas, et duplex eademque valde praestans in te perspicitur facultas, doctrinae nimirum et litterarum. Placuit itaque hanc ad te, dilecte fili, dare epistolam, ut, inter doctorum virorum consentientem laudem, praeconio testimonioque Nostro ne careres.

Tu vero vel hinc sume animum, et ea, quae habes instituta, fac cum alacritate perficias. Nec enim nomini solum tuo, sed multorum utilitati, Ecclesiae Ordinisque Dominicani ornamento servire perreveris.

Coelestium munerum auspicem, praecipuae benevolentiae Nostrae testem tibi apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum die XXX septembris, anno MDCCCLXXXVI pontificatus Nostri nono.

LEO PP. XIII

LEONE P. XIII

Al diletto figlio
Alberto Guglielmotti, Domenicano.

Caro Figlio, salute ed apostolica benedizione.

Mentre gli accurati e faticosi scritti da te pubblicati ad intervalli di tempo ti collocarono in un posto non ignobile tra gli storici, certamente ti procacciarono anche quella lode, onde, in un certo singolar genere di lettere, sarai giudicato benemerito del pontificato romano.

Imperocchè hai raccolte le sue geste, segnatamente marittime, nella illustrazione delle quali, molti usarono travagliarsi meno di te, nè forse con altrettanta ricchezza di scienza nautica. La serie poi dei fatti, e gli stessi documenti che alleghi di frequente, confermano quanto numerosi siano i meriti dei romani pontefici in Italia, come pure in Europa; fra' quali meriti v'ha quello grandissimo che il loro principato civile stette propugnacolo in terra ed in mare, non solo dell'onesta libertà, ma eziandio della stessa umanità. Tu narrando queste cose, tieni avvinta l'attenzione dei lettori col diletto delle sentenze e delle frasi, donde splendida rifulge la verità e si scorge in te egualmente assai prestante la duplice dote della dottrina e delle lettere. Ci piacque pertanto, o figlio diletto, d'inviarti questa lettera affinchè fra l'unanime lode dei dotti personaggi, non fossi privo della nostra pubblica testimonianza.

Tu poi da ciò prendi animo, e l'opera che hai cominciato con alacrità procura di compiere, giacchè così provvederai non solo al tuo nome, ma eziandio alla utilità di molti, all'ornamento della Chiesa e dell'Ordine dei Domenicani.

Con grande affetto nel Signore t'impartiamo l'apostolica benedizione, auspice dei celesti doni e testimonianza sopra tutto della nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno XXX settembre, dell'anno MDCCCLXXXVI, nono del Nostro pontificato

LEONE P. XIII.

VI.

Con la storia non era terminata la pubblicazione del lavoro intorno al quale il Padre Guglielmotti si travagliava da oltre quarant'anni. Quanta differenza con gli scrittori odierni che appena ideato un libro, ne scrivono frettolosamente poche pagine e, per tema di esser preceduti da altri nell'argomento, le mandano a pigliar posto nel pubblico! Altro che il precetto *nonumque prematur in annum* di Orazio! nella vita vertiginosa di questa fine di secolo non si ha pazienza di aspettare neanche nove giorni, e poi accade che il sole sorgente il giorno dopo la comparsa di tali scritti, li spazza via come i vapori che trova sull'orizzonte. Il nostro paziente e sapientissimo scrittore aspettò invece quarant'anni, ed avrà il compenso di vivere nella memoria e nella estimazione dei posteri.

La stampa del Vocabolario, un grosso volume in-4° di 2017 colonne, richiedeva la spesa di parecchie migliaia di lire per la fabbricazione della carta e la fusione dei caratteri occorrenti. Il Voghera ebbe il coraggio, è giustizia dargliene lode nella condizione de' nostri industriali e del nostro

commercio, di assumere ogni spesa a tutto suo carico e di soddisfare alle continue scomposizioni e ricomposizioni tipografiche volute dalla incontentabilità della lima dell'autore. Per tal modo la stampa durò sei lunghi anni. Il volume fu atteso col più vivo interesse dai dotti e da quanti cultori sono in Italia di cose militari, marittime e terrestri. Gli accademici della Crusca, rallentarono, quasi sospesero, la pubblicazione del loro grande vocabolario della lingua italiana e chiesero i fogli di quello del Guglielmotti a mano a mano che venivano impressi per potersi valere di quella autorità e ricchezza nella compilazione del loro. Quando finalmente nell'anno 1889 venne alla luce questo *Vocabolario marino e militare* fu giudicato uno degli acquisti per la coltura nazionale, che maggiormente onorano i tempi nostri; un libro dal quale possono trarre utilità vera e soda gli studiosi di gran numero di materie; un libro che possiede il nuovo merito di avere quando data, quando ripristinata la vera italianità del linguaggio tecnico di terra e di mare. L'autore proemiando brevemente, così manifesta gl'intendimenti che hanno preseduto alla sua compilazione:

« Perchè il nostro linguaggio tecnico di terra e di mare deriva dal pelasgo, comune ai greci ed ai latini, sarà bene sollevare la mente alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anzi che sottometterla alla servile dipendenza dei moderni idiomi stranieri; d'onde è venuta sempre, e crescerebbe sempre più la nostra confusione.

« Gli esempi della Crusca, e degli altri maestri, s'intendono qui ripetuti, dove solamente qualcuno sarà aggiunto, quando speciale convenienza lo richiede; volendosi brevemente discorrere coi marinari e co' soldati alla maniera del Baldinucci cogli artisti.

« Se lo studioso lettore desidera piena contezza delle voci tecniche, inscritte opportunamente in ciascuna diffinizione, si addestri al maneggio e ricorra al corpo del Vocabolario.

« Più ciascuno troverà, che non crede, anche delle voci dimenticate o neglette della ricchissima e bellissima lingua nostra, essendosi in questo lavoro, con nuovo metodo, com-

poste insieme le ragioni alfabetiche a suo luogo, e le metodiche dovunque occorre, pel richiamo perpetuo di ciascuna specie al suo genere, e di ciascuna parte al suo tutto ».

Noi possedevamo vocabolari del genere, ma nessuno completo come questo, il quale poi si differenzia da tutti gli altri per il pregio singolarissimo di non limitarsi soltanto alla parte filologica, ma di sviscerare sinteticamente anche quella dottrinale. D'innumerevoli vocaboli esso vi offre, oltre la spiegazione, altrettanti veri e propri trattati della materia. Sono trattatelli di singolare concisione, ma completi.

Oggimai che l'arte della guerra, a cagione del servizio militare obbligatorio, interessa tutti i cittadini italiani, e che le istituzioni militari formano tanta parte del meccanismo dello Stato, il vocabolario del Guglielmotti è utile sul tavolo dei legislatori, dei governanti, degli uomini politici e di toga, ed è necessario all'ammiraglio, al generale, a tutti gli ufficiali e soldati di terra e di mare (1). La mia speranza, espressa nel 1889 a proposito di questo libro, che cioè, l'autore pigliasse tra' marinari e soldati italiani, da' quali egli soleva dire con compiacenza che era sempre venuto il maggiore conforto alle cose sue, quel posto di maestro autorevole cui aveva diritto, non tardò a verificarsi. Il Vocabolario corse rapidamente per tutte le mani. Non ostante però il grande successo, egli stimò che, come ogni altra umana cosa, fosse perfettibile e continuò con grande amore a lavorarvi attorno, e fra i manoscritti lasciati ve n'ha uno voluminoso di aggiunte e correzioni. Per quando se ne eseguirà la ristampa, depongo qui un voto, che è anche il mio, dell'illustre autore del monumento a Vittorio Emanuele il conte Giuseppe Sacconi, mio amico e concittadino, vale a dire, che il prezioso volume sia illustrato con incisioni nelle principali voci, come si pratica all'estero.

Nel por fine al mio dire intorno alle pubblicazioni del

(1) Tutto ciò io scrissi in foglietto volante quando comparve il Vocabolario: lo ripeto qui. Il mio giudizio non solo da quel tempo non è mutato, ma si è sempre più ribadito.

l'illustre uomo, non posso passarmi dal notare che prima di chiudere gli occhi egli ebbe l'ineffabile consolazione di vedere ultimata e data fuori la monumentale edizione vaticana non solo di tutti e nove i volumi della storia, ma altresì di quel decimo dell'atlante che gli stava tanto a cuore.

VII

Per tal modo era compiuta la sua lunga giornata, coronato il suo faticoso lavoro, e alle 4 antimeridiane del 31 ottobre scorso, l'uomo giusto si riposò per sempre nella pace del Signore. Nel testamento, che aveva consegnato al notaio sin dal 1877, disponeva che i funerali fossero secondo gli ordini de' suoi superiori e che la sua salma venisse tumulata nella tomba dei domenicani a Campo Verano. Seguendo un antica costumanza romana, lasciava due legati di uno scudo l'uno, all'ospedale di Santo Spirito e ai luoghi santi di Gerusalemme, istituiva erede di tutti gli oggetti, carte e libri esistenti nella sua cella, il padre Domenico Ponzoni, assistente alla biblioteca Casanatense *suo caro amico e compagno.*

Prima che spirasse, il Pontefice dolorosamente impressionato dell'avvenimento, gli mandò la benedizione.

All'annunzio della morte, il ministro della casa reale telegrafava da Monza al nipote dell'estinto, comm. Castellani:

« Sua Maestà il Re che dimostrò sempre singolare stima e benevolenza al compianto padre Alberto Guglielmotti, ne intese con vivo dispiacere la perdita e si associa al lutto della famiglia dell'estinto, non che alle sue onoranze rese alla memoria del benemerito illustratore della marina italiana »

« *Ministro:* — U. RATTAZZI ».

Sua Eccellenza Racchia, ministro della marina, in testa al foglio d'ordine pubblicava questa nota che torna a grande onore del ministro stesso:

« Mercoledì scorso, 31 ottobre, è morto il padre Alberto Guglielmotti.

« Esso non militò nell'armata, ma richiamando con grande amore e somma perizia alla memoria nostra le gloriose geste dei marinari italiani delle età passate, ci sollevò gli animi a nobili ideali e ci spronò a continuare quelle glorie; perciò sento l'obbligo di rammentarne la perdita e di tributarne ufficialmente un sincero omaggio alla sua memoria ».

Lo stesso Ministro deliberava inoltre di far collocare nella R. Accademia navale di Livorno una lapide che ricordi agli allievi l'illustre storico della marina padre Alberto Guglielmotti, il quale nome, non è fuori di luogo sperare, che abbia a portare in avvenire una delle R. navi.

Il municipio di Civitavecchia iniziava pratiche perchè la salma dell'insigne cittadino riposasse nel cimitero di quella città.

I funerali furono modesti come esigeva la regola di San Domenico e la modestia somma del defunto; furono nel tempo stesso solenni come addicevasi ai meriti preclari di lui. La cassa mortuaria, presa nella cappella della casa generalizia, fu portata a braccia sul carro di terza classe dal sindaco di Civitavecchia e dai parenti, i quali poi seguivano il carro insieme con un comandante della R. marina, l'aiutante di bandiera del Ministro, un tenente di vascello e due assessori del municipio di Civitavecchia. Seguivano il gonfalone di questa città e due valletti con una corona di fiori e nastri dai colori della città e con la scritta in oro: « Civitavecchia al suo illustre cittadino »; due uscieri del ministero della marina con altra corona formata da due palme e fiori e nastri neri, e la scritta, pure in oro: « La marina italiana ». Fra le rappresentanze notavansi quelle del municipio di Roma e dell'accademia della Crusca, la quale aveva spedito un telegramma, l'ammiraglio Cerruti, il prin

cipe Massimo, ed altri molti. Chiudeva il funebre corteo carrozze di dignitari domenicani che salmodiavano. La salma fu portata prima alla chiesa della Minerva affollata di frati e di popolo — il padre Guglielmotti era stato quarant'anni nell'annesso convento — dove con gran pompa fu cantata la messa, e poi a Campo Verano nella tomba dei domenicani.

Il padre Guglielmotti ebbe semplicità di costumi e di maniere quasi verginali, fu di una modestia e di una pietà senza pari. Prudente, riservato sino allo scrupolo, estraneo affatto ai partiti politici, sapeva conciliare la devozione alla Santa Sede e l'amore alla patria; sapeva con l'affabilità dei modi e col far gioviale e bonario conciliarsi l'affezione di tutti; dalle sue opere non ritrasse alcun materiale vantaggio. Amò il ritiro della sua cella e si qualificò da sè stesso *solitario*, ma tutti lo conoscevano, tutti, d'ogni partito politico, l'avevano in venerazione; i dotti, i dignitari, gli uomini di governo andavano a gara per onorarlo. Nino Bixio, quando entrò a Roma nel 1870, si recò a fargli omaggio con i suoi ufficiali di stato maggiore, il generale Cadorna andò ad esaminare nella sua cella l'Atlante delle fortificazioni. Allora del varo della *Lepanto* lo invitano ad assistervi, ed egli, pur declinando l'invito, dalla solitudine della cella risponde con ringraziamenti, auguri e plauso di cuore. Ad ogni modo, egli fu sempre ricordato in ogni solennità marinaresca. Nè l'ammirazione degli stranieri era inferiore a quella dei connazionali; il Gregorovius, tra gli ammiratori d'altri paesi, stette ne' primi posti.

Se l'eredità sua materiale deve considerarsi meschinissima, quella morale ed intellettuale è incommemorabile. L'esempio della modestia congiunta col sapere, per i vanitosi ignoranti; la semplicità dei costumi, l'affabilità delle maniere, per tutti; la religione estranea al parteggiare politico, per i tarisei moderni; il lavoro indefesso, le opere proseguite per

quarant'anni, garanzia e fondamento sicuro di fama duratura nei secoli, per ogni studioso.

Dinanzi alla tomba del venerando vegliardo, che peregrinò sulla terra come un savio leggendario dell'antichità, dirò com'egli disse dinanzi la tomba di Marcantonio Colonna: qui mi fermo, qui oro, qui poso la penna a ritemprare l'animo stanco del passato e fiducioso dell'avvenire.

Roma, 9 novembre, 1893.

TEMISTOCLE MARIOTTI
Maggiore di fanteria

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi numero precedente)

c) **Cenno sull'ordinamento difensivo della frontiera belga e della frontiera svizzera.** — La violazione della neutralità del Belgio e della Svizzera porterebbe la Germania a girare le formidabili difese preparate dalla Francia sulla linea di Mosa-Mosella-trouée di Belfort.

Attraversando il Giura e scendendo nella valle della Saona, gli eserciti tedeschi in breve sarebbero poi condotti a tagliare le linee che legano Parigi col Mediterraneo e col mezzodì della Francia; passando invece attraverso il Belgio, marcerebbero per le vie più brevi e naturalmente più agevoli su Parigi.

D'altra parte sembra, a primo aspetto, che queste stesse vie tornerebbero pure opportune anche agli eserciti francesi per marciare su Berlino; la violazione della neutralità svizzera — specialmente poi se fatta col tacito accordo del governo elvetico, e meglio ancora nell'eventualità d'un'alleanza coll' Italia o coll' Austria — porterebbe infatti gli eserciti francesi a puntare in corrispondenza d'un lato debole della corazza dell'avversario — cioè verso Schaffausen e l'alto Danubio — e permetterebbe agli eserciti alleati di darsi la mano per procedere di conserva contro l'impero tedesco.

La violazione della neutralità belga — o meglio ancora, — la traversata del Belgio d'accordo col governo di questo Stato, porterebbe gli eserciti francesi a puntare verso il basso Reno, cioè dove

questo diventa barriera tatticamente e logisticamente forse meno formidabile, ed aprirebbe loro vie facili e brevi per procedere su Berlino.

Queste considerazioni di carattere generale bastano a dimostrare come non deva certamente escludersi l'eventualità che la neutralità del Belgio o della Svizzera possa venire violata; e pertanto come importi di far cenno anche delle condizioni di buon successo che, sotto l'aspetto puramente militare, presenterebbe codesta violazione, tanto più che ciò contribuirà a farci apprezzare meglio il valore e l'ufficio delle difese preparate dai due grandi Stati supposti in lotta in corrispondenza della loro frontiera politica.

Cominciamo dalla violazione della neutralità belga. Se si congiunge con una retta Berlino a Parigi, questa retta passa vicino a Cassel — che segna presso a poco il centro di figura dell'impero tedesco — taglia il Reno poco a monte di Bonn, attraversa il Luxemburgo belga, quindi la Mosa presso Mézières.

A questa circostanza aggiungasi quella che il terreno tra il Reno e Parigi, adiacenti alla sopracitata linea immaginaria, in complesso è facile, senza grandi ostacoli naturali all'infuori della Mosa, e che al nord di detta linea si trovano le provincie più popolate, più ricche e più industri dell'Europa continentale.

Il Belgio, l'Artois, la Fiandra francese, l'Hainaut e le provincie del basso Reno furono infatti in ogni tempo il teatro di lotta tra la Francia e le genti tedesche; e tanto più frequentemente ciò si è verificato nel XVII e nel XVIII secolo, quando il Belgio apparteneva a casa d'Austria, e quando contro la Francia, insieme ai tedeschi, combattevano generalmente anche gli inglesi.

Una semplice occhiata ad una carta basta però a far vedere come, dati gli attuali confini politici e quindi la ripartizione fra i tre Stati — Francia, Germania e Belgio — delle grandi linee idrografiche, le quali hanno qui valore preponderante nello stabilire le condizioni strategiche dello scacchiere, ben più pronti e decisivi sarebbero i vantaggi che potrebbe ritrarre la Germania che quelli che potrebbe ritrarre la Francia dall'operare attraverso al territorio belga. Quella infatti non troverebbe importanti ostacoli naturali lungo la sua strada, all'infuori della Mosa, la quale per la sua vicinanza al confine tedesco in corrispondenza di Aix-la-Chapelle, potrebbe venire

agevolmente raggiunta e superata di sorpresa. In sei tappe i tedeschi attraverserebbero il Belgio, in quattordici potrebbero da Aix-la-Chapelle (Aachen) raggiungere il campo trincerato di Parigi, cui farebbero so o schermo avanzato la rete di canali ed i boschi che presso la frontiera saldano fra loro le linee dell'Escaut, della Sambra, dell'Oise e della Mosa, e più indietro la linea della Somme coll'altipiano di S. Gobain. La Francia invece potrebbe bensì girare facilmente le linee della Mosa sboccando nel Belgio anche da G vet, ma si troverebbe poi arrestata dalla fortissima linea del Reno colle piazze di Köln e di Wesel. E superato il basso Reno, gli eserciti francesi si troverebbero ancora a più di venti tappe dalla capitale dell'impero germanico, senza contare che dovrebbero superare altre linee difensive di grande valore, quali il Veser e l'Elba.

Tuttavia se si riflette che non minori difficoltà tattiche e logistiche troverebbero i francesi anche in corrispondenza delle altre linee d'operazione, e che anzi il tratto del corso del Reno contro del quale andrebbero ad urtare passando per il Belgio è stimato il meno forte, ben si comprende come, sotto l'aspetto puramente militare ed astrazion fatta dalle complicazioni politiche che ne potrebbero conseguire, l'eventualità che dall'uno o dall'altro dei belligeranti venga violata la neutralità del Belgio non possa escludersi.

Codesta violazione si presenta però meno probabile di quanto a primo aspetto forse non sembri, anche prescindendo dalle considerazioni politiche d'ordine complesso, quando si ponga mente che anzitutto converrebbe fare i conti anche coll'esercito belga, la forza del quale per la difesa del paese può raggiungere 200,000 uomini. E pur ammesso che questo esercito si astenesse dall'entrare attivamente nella lotta, quando però si mantenesse appoggiato al grande campo trincerato di Anversa in attitudine minacciosa, obbligherebbe certamente l'invasore a distrarre ragguardevole porzione di quelle forze che esso facesse passare attraverso del Belgio.

V'ha di più. A meno che il Belgio non si alleasse all'invasore e ne dividesse le sorti, quest'ultimo non potrebbe avvalersi nel primo periodo delle operazioni delle ferrovie, quindi l'offensiva verrebbe a perdere la caratteristica della sorpresa.

L'offensiva germanica, dopo aver dovuto lasciare forti distaccamenti per intraprendere l'assedio di Liege e di Namur e per mascherare Anversa, andrebbe poi ad urtare contro una barriera non meno formidabile di quella costituita dalla linea di Mosa Mosella, la barriera cioè delle piazze del nord, cui fa sostegno il massiccio collinoso di S. Gobain colla linea della Somme; l'offensiva francese poi sarebbe indotta anche più di quella tedesca alla divisione delle forze, perchè mentre che un esercito marciasse su Köln e Düsseldorf, un altro dovrebbe pur sempre rimanere sulla Mosella a coprire Parigi; inoltre, attraversato il Belgio ed il Reno ed indebolitasi per i distaccamenti che avrebbe dovuto già lasciare a guardia de' suoi fianchi, non potrebbe procedere direttamente verso l'est senza seriamente preoccuparsi delle forze nemiche raccolte intorno a Kassel; e probabilmente finirebbe per rivolgersi senz'altro verso sud, perdendo così il principale vantaggio che presenta la linea d'operazione di Sambra-Mosa, — quello cioè della brevità del percorso per raggiungere il principale obbiettivo territoriale.

Ad ogni modo, o in conseguenza dell'alleanza o della tacita acquiescenza del Belgio, o in conseguenza di fatti militari e politici di cui non è il caso qui di trattare, è possibile che la lotta tra la Germania e la Francia si svolga anche attraverso il basso Reno e la linea Sambra-Mosa, quindi accenneremo brevemente all'ordinamento difensivo della frontiera francese da questa parte.

La linea di Sambra-Mosa divide il Belgio in due porzioni distinte; quella a nord comprende, come già s'è avuto occasione di notare, provincie ricche, popolate e nella quale trovansi tutte le condizioni più favorevoli per le operazioni delle grandi masse; quella a sud invece comprende l'altopiano delle Ardenne, paese povero, molto meno ricco di strade del precedente, sebbene però le antiche condizioni economiche e quelle della viabilità sieno state notevolmente migliorate, specialmente verso occidente, rispetto a quelle che erano durante le guerre del secolo scorso. Oggi armate di forza anche molto ragguardevole non troverebbero più difficoltà di grande rilievo per attraversare questa regione, quando però invece d'accantonare si accontentassero d'accampare, e quando da tergo provvedessero al loro vettovagliamento.

Ciò sotto l'aspetto puramente logistico. Sotto l'aspetto strategico pare però potersi asserire che nè i tedeschi nè i francesi avrebbero convenienza d'operare attraverso il paese delle Hautes Fagnes (destra della Mosella): i tedeschi perchè dalla violazione della neutralità belga non ritrarebbero in tale caso altro vantaggio che quello di poter attaccare la linea della Mosa in corrispondenza del tratto in cui questa è meno forte (da Mézières a Dun) — vantaggio non certamente disprezzabile, ma però non tale, a nostro avviso, da compensare gl'inconvenienti ed i pericoli derivanti dalla violazione d'uno Stato neutro; i francesi poi perchè dovrebbero concentrarsi e sfilare esponendo il loro fianco destro alla controffesa nemica basata su Diedenhofen e su Metz. Presumibilmente il territorio in parola costituirebbe uno scacchiere per operazioni secondarie; in caso d'offensiva tedesca potrebbe servire per esempio a distaccamenti destinati a collegare l'esercito precedente per la linea Mosa-Sambra con quello di Lorena; nella quale eventualità però queste stesse provincie delle Ardenne potrebbero offrire opportuno campo ad una parte delle forze francesi per manovrare internamente tra le due masse nemiche.

Il tratto della frontiera belga su cui più probabilmente tenderebbe a gravitare l'offensiva tedesca è dunque quello ad occidente della Mosa. Ma siccome, per considerazioni abbastanza ovvie, i tedeschi per penetrare in Francia non andrebbero a prendere le vie di Gand e di Bruges, così ne consegue che la zona d'invasione più probabile e quindi per i francesi più minacciosa nella ipotesi di guerra che qui si considera, è quella compresa tra l'Escaut e la Mosa.

La frontiera franco-belga può dunque dividersi in tre sezioni distinte, l'orientale, la centrale, ch'è la più importante, e l'occidentale.

In corrispondenza della porzione più orientale, cioè tra Givet ed il confine tedesco, la principale difesa consiste nella linea della Mosa, nelle alture boschive che corrono lungo la frontiera, nelle piccole piazze di Longwy, di Montmedy, e specialmente nelle piazze di Mézières e di Givet. A Mézières si è conservato la cittadella e si è costrutto il forte di sbarramento des Aynelles per dominare il nodo ferroviario Parigi-Mézières e Lilla-Mézières-Thionville. Anche Givet ha fortificazioni di qualche valore, specialmente notevole è il forte di Charlemont collocato in posizione eccellente.

Alla difesa della linea d'operazione delle Fiandre, cioè del fascio stradale compreso tra il mare della Manica e l'Escaut, il quale corre attraverso terreni pianeggianti e privi di grandi ostacoli naturali, si è provveduto in modo molto più grandioso per mezzo delle fortificazioni. Direttrice di questo fascio può ritenersi la ferrovia Gand-Lille-Arras-Amiens-Parigi, ed è certamente una direttrice importantissima siccome quella che girerebbe anche le difese del massiccio collinoso di S.t Gobain, ma evidentemente non può trarne profitto chi non abbia il Belgio per base d'operazione. Nel caso che si considera, non è quindi guari presumibile che la principale offensiva tedesca si svilupperebbe da questa parte; tuttavia, anche senza che l'invasione passasse fra il mare e l'Escaut, il campo trincerato di Lille e la regione fortificata costituita dal quadrilatero Dunkerque, Bergues, Gravelines e Bourbourg non tornerebbe certo inutili ai francesi, perchè oltre a sbarrare le strade di Fiandra, queste piazze costituiscono pure ottime basi ad un'armata la quale, appoggiata al mare, si proponga di manovrare contro la linea d'operazione dell'avversario procedente per la Sambra e l'Oise. Ed appunto tale carattere ha dato la Francia alle fortificazioni del quadrilatero Dunkerque-Bergues-Gravelines-Bourbourg, ed al campo trincerato di Lille.

Finalmente alla difesa della sezione centrale, cioè della zona di operazione limitata ad ovest dalla ferrovia Charleroi-Mons-Condé-Valenciennes-Bouchain-Peronne, ad est dalla ferrovia Charleroi-Chimay-Anor-Hirson-Laon si provvide trasformando Maubeuge in un grande campo trincerato di 30 chilometri di sviluppo, il quale costituisce nel tempo stesso ottima base offensiva per operare verso Mons, Bruxelles e Namur. Il tratto di 30 chilometri tra la Sambra e la Mosa — importantissimo in quantochè la valle dell'Oise, che ha le sue origini nel territorio belga, segna una linea naturale di invasione che gira Maubeuge, — venne difeso dal forte d'Hirson al nodo ferroviario delle linee Lille-Mézières e Charleroi-Laon. Il tratto fra la Sambra e l'Escaut si trova invece molto più poderosamente difeso dalle inondazioni dell'Escaut e dalle piazze di Condé, di Valenciennes, di Bouchain e di Quesnoy, appartenenti ancora

all'antica barriera delle piazze del nord di Vauban, ma che nel loro complesso e coi miglioramenti apportati loro in questi ultimi anni, costituiscono anche adesso una eccellente base di manovra per un'armata la quale si appoggi a Lille.

Il tratto fra la Sambra e la Mosa apparisce quindi siccome il meno difeso, ma prescindendo dalla circostanza dell'azione fiancheggiante che i francesi potrebbero esercitare in corrispondenza di questo tratto da Maubeuge, conviene altresì tenere conto che l'invasore andrebbe poi ad urtare di fronte nelle formidabili posizioni del massiccio di S.t Gobain, di cui a suo tempo verrà fatto cenno.

Per completare le notizie più salienti intorno alle condizioni di un'offensiva tedesca attraverso del Belgio, aggiungeremo che in questi ultimi anni il governo belga ha posto mano a fortificare Namur e Liegi la resistenza delle quali per quanto breve, tornerebbe pure sempre preziosa ai francesi per provvedere in modo adeguato alla difesa della loro frontiera del nord.

Passiamo ora alla frontiera Svizzera. Da un attento esame della situazione anche la violazione della neutralità svizzera appare, per entrambi gli avversari, molto pericolosa e molto meno feconda di risultati di quanto a primo aspetto possa forse apparire.

In una lotta unicamente tra la Francia e la Germania non sembra infatti che le neutralità della Svizzera correrebbe serio pericolo poichè nè l'uno nè l'altro dei due avversari ritrarrebbero dalla violazione di essa vantaggi corrispondenti ai pericoli cui si esporrebbero. Prescindendo dalle complicazioni politiche di carattere generale, non bisogna dimenticare infatti che se difficilmente gli svizzeri sarebbero in grado di sostenere la difesa della linea del Reno, tra il lago di Costanza e Basilea, di fronte ad un'invasione germanica, raccogliendosi però nel loro ridotto centrale costituito dalle alte valli dell'Aar, della Reuss, del Rodano e del Reno, potrebbero mantenersi in posizione assai minacciosa sul fianco ed alle spalle dell'invasore ingolfato nei passi del Giura. Ed eguale posizione minacciosa, anzi più minacciosa ancora, verrebbe ad essere quella d'un esercito svizzero quivi raccolto, di fronte ad una violazione del territorio da parte della Francia, la quale per trarre profitto della sua marcia attraverso la Svizzera, sarebbe condotta a

tentare il passaggio del Reno tra Valdshut e Stein, ma più specialmente a Sciaffusa, per girare così lo Schwarzwald e penetrare nell'alto Danubio per Engen e Stokach: aggiungasi che non deve neppure escludersi una prima e non inutile difesa da parte degli svizzeri, dei passi stessi del Giura.

D'altra parte l'offensiva Germanica attraverso il Giura, oltre che andrebbe ad urtare contro difficoltà tattiche e logistiche di rilievo, presenterebbe difetti analoghi a quelli votati per la trouée di Belfort: eccentricità e quindi lentezza per il primo schieramento strategico, necessità di dividere le forze per coprire l'Alsazia e la Lorena, linea d'operazione viziosa, male appoggiata e senza obbiettivi d'immediata e spiccata importanza: onde ne deduciamo che anche nel caso che la Svizzera spontaneamente aprisse le porte ai tedeschi, questi non opererebbero da questa parte che con corpi di secondaria importanza. Qualche maggiore profitto potrebbe forse ripromettersi dalla violazione del territorio svizzero la Francia, quando da parte degli svizzeri trovasse la facile acquiescenza perchè verrebbe in tal modo a girare le difese della linea del Reno. Andrebbe però a puntare contro le parti meno sensibili della potenza tedesca e per raggiungere gli obbiettivi capitali della guerra avrebbe scelto la strada più lunga. Ad ogni modo per i gravissimi pericoli cui si esporrebbe ove gli svizzeri continuassero a rimanere minacciosi nel loro ridotto naturale, l'offensiva francese attraverso la Svizzera richiederebbe o l'alleanza o almeno il consenso della Svizzera a lasciarsi violare, o la completa sottomissione di questo popolo — impresa codesta di cui facilmente si comprende la difficoltà o per lo meno il tempo e le forze all'uopo necessarie. Del resto anche l'offensiva francese per l'alto Reno implicherebbe come naturale conseguenza la divisione delle forze, dovendo a ben maggior ragione ancora dei tedeschi, lasciare una forte armata sulla Mosa e sulla Mosella per difenderne i due grandi sbocchi a coprire Parigi ed il Morvan.

Anche nel caso di alleanza fra la Germania e l'Italia la violazione del territorio elvetico ci sembra poco probabile. È bensì vero che — potendo scegliere — un esercito italiano preferirebbe di operare offensivamente attraverso il Giura anzichè attraverso le Alpi, ma ove gli svizzeri intendessero di difendere seriamente la

loro neutralità, gli italiani non potrebbero arrivare a schierarsi lungo il Giura che dopo molto tempo e dopo superate difficoltà gravissime — e ciò pure ammettendo che le operazioni contro del ridotto svizzero, oltrechè da mezzogiorno venissero condotte anche da settentrione, cioè da corpi tedeschi che forzassero le strette della Reuss, dell'Aar e del Reno.

A primo aspetto sembra invece che la Francia avrebbe tutto l'interesse a violare la neutralità svizzera nel caso di alleanza fra l'Italia e la Germania, per fare cuneo tra i suoi nemici e manovrare internamente fra essi. Certamente se la Svizzera fosse già una sua provincia, essa potrebbe trarne profitto grande, specialmente per operare contro l'Italia, ma siccome presumibilmente dovrebbe prima superare aspra o lunga resistenza da parte degli svizzeri, così anche in quest'ultima ipotesi, la violazione della neutralità svizzera apparisce poco probabile.

Concludendo: operazioni offensive dei tedeschi o dei francesi attraverso il Giura non sono probabili se non nel caso che la Svizzera non intenda di fare rispettare la propria neutralità, o meglio che si schieri — più o meno apertamente — con l'uno o con l'altro dei due contendenti.

Ad ogni modo, per completare il sommario esame fatto delle condizioni della frontiera francese di fronte ad un'invasione tedesca, accenneremo brevemente anche alle difese preparate dalla Francia in corrispondenza della frontiera del Giura.

Il versante occidentale del Giura viene generalmente diviso in tre parti: la settentrionale, la centrale e la meridionale. La settentrionale è conosciuta sotto la denominazione di altopiano sequanese, che ha per limiti: a nord la catena del Lomont, la quale si estende da Cherval fino alla Birse, ed a sud il corso della Loue, la cui alta valle è rimontata dalla strada Besançon-Ornans-Pontarlier.

Tra la valle della Loue e l'alta valle della Bienne, o meglio fino alla strada les Rousses-Morez-S.t Claude-Lons-le-Saunier, è compreso il Giura centrale; ed il meridionale è costituito da tutto il versante occidentale fra l'anzidetta strada ed il Rodano.

L'altopiano sequanese presenta tre successive terrazze, la prima che ha 500 metri, la seconda 700 metri e la più orientale 850 metri

di altitudine. Esso è generalmente coperto da estese foreste, profondamente inciso dalle acque e sparso da ostacoli d'ogni sorte, talchè difficile risulta la percorribilità, specialmente per l'invasore, se la difesa ha l'avvertenza d'interrompere le strade ne' punti di passaggio obbligato. L'accesso all'altopiano sequanese è difficile e facilmente difendibile da ogni parte, poichè la catena del Lomont e le valli profondamente incassate del Doubs e della Loue costituiscono un'eccellente cintura difensiva. Non si è creduto quindi necessario di sbarrare con fortificazioni le strade che dalla Svizzera penetrano nell'altopiano fra il Lomont ed il grande ed importante fascio stradale di Pontarlier, e ciò anche nel riflesso che un'offensiva tedesca per le strade sopramenzionate verrebbe a mancare di obbiettivi, non potrebbe esplicarsi con sufficiente intensità e si esporrebbe all'azione controffensiva delle forze basate su Besançon e sul grande campo trincerato di Belfort, inteso nel suo più largo senso, cioè fino alle fortificazioni di Pont-du-Roide e del Lomont.

La strada più importante che dalla Svizzera penetra nell'altopiano sequanese è quella La Chaux-de-Fonds-Morteau, ma questa va ad urtare contro formidabili posizioni intorno a Morteau; inoltre c'è il progetto di costruirvi un tronco ferroviario di manovra fra Pontarlier e Morteau.

Molto più importante, militarmente, è la porzione centrale del Giura, quella cioè compresa fra Pontarlier ed il colle des Rousses, che è costituita da un altopiano elevato circa 800 metri, poco coltivato, generalmente scoperto, sebbene vi esista qualche bosco. Segna questo altopiano la displuviale fra il Doubs e l'Ain ed è attraversato dalle migliori e più importanti strade. Ritrae poi la sua importanza dalla circostanza che permette di girare Besançon da sud, e di marciare direttamente verso la media Saona ed il Morvan per un fascio stradale abbastanza bene condizionato. Aggiungasi che per gli sbocchi di Salins, d'Arbois, di Poligny, di Voiteur, di Lons si gira anche la linea difensiva fra Dijon e Besançon dal canale di Borgogna e del Doubs, di cui riparleremo trattando delle piazze di seconda linea.

Attesa l'importanza e la relativa vulnerabilità di questo altopiano i francesi posero mano a sbarrarne gli accessi più importanti.

Pontarlier — principale nodo stradale dell'intera frontiera del

Giura — era già difesa dai vecchi forti di Larmont e di Joux; un altro forte venne costruito a Larmont, ed uno sopra Jougne, nella posizione S.t Antoine, per dominare la strada che, passando a sud del lago d. S.t Point, tende a Salins girando Pontarlier: anche a Salins esistono due forti, ma questi possono venire facilmente girati e non battono la ferrovia Pontarlier-Monchard.

Il nodo stradale des Rousses venne già da molti anni fortificato con una robusta cinta e con numerose e vaste caserme difensive. Vi si è aggiunto un forte sul monte Risoux.

Centro della difesa mobile di tutto il settore tra Pontarlier e les Rousses è Champagnole, nodo principale delle strade che solcano l'altopiano.

La porzione meridionale dell'altopiano del Giura, quella cioè a sud della strada les Rousses-Lons, sembra la meno attaccabile, sia per mancanza d'obbiettivo immediato, sia perchè l'invasore dovrebbe superare il Giura in corrispondenza del tratto nel quale questo è più elevato, più rotto e meno popolato. Aggiungasi che i francesi sono qui padroni anche del versante orientale, e che due sole sono le strade che dalle rive del lago di Ginevra penetrano nell'altopiano, quella del colle la Faucille, e quella che lungo la riva destra del Rodano conduce a Bellegarde, e di qua per Chatillon-de-Michaille a Bourg.

Il colle de la Faucille è difendibilissimo con poche forze; la strada che da Ginevra per Bellegarde conduce a Bourg è difesa anzitutto dal forte l'Ecluse, vero nido d'aquila tra le roccie, e poi passa a Chatillon de-Michaille dove la difesa trova pure ottimo appiglio tattico.

La strada della Valsarine e della valle di Dappes e la ferrovia — ancora in costruzione — Nantua-Morez-Champagnole, tornerebbero poi preziose per la difesa attiva del Giura meridionale. Ad ogni modo, anche penetrato nell'altopiano, l'invasore troverebbe serie difficoltà a superare le linee della Bienne e de l'Ain che corrono per quasi tutto il loro corso fra rive a picco.

Quanto alle strade che dalla Savoia, attraverso al Rodano, penetrano nell'altopiano del Giura, queste potrebbero interessare solo un'offensiva proveniente dalle Alpi, non un'offensiva basata sul Reno a valle di Costanza.

d) **Cenno sulle piazze di seconda linea.** — Abbiamo cercato di mettere in evidenza le principali difficoltà naturali od artificiali contro delle quali andrebbe ad urtare un'offensiva tedesca appena superata la linea del confine politico, e ciò tenendo conto anche dell'ipotesi che l'assalitore cercasse vie più facili e più decisive all'invasione violando la neutralità del Belgio e della Svizzera.

Per completare il nostro sguardo sommario alle condizioni difensive della Francia di fronte alla Germania, diremo ora brevi parole sulle piazze di seconda linea.

Tutte le strade che attraversano il confine politico in corrispondenza del grande arco compreso fra Maubeuge e Pontarlier per tendere direttamente a Parigi, vanno ad urtare in una grande linea naturale di difesa che copre da vicino la capitale e la provincia comunemente conosciuta sotto l'appellativo di *Ile de France*. La linea difensiva cui facciamo allusione è determinata dalla prima di quelle successive catene concentriche che, trattando della orografia del teatro d'operazione oggetto di questo studio, abbiamo veduto avvolgere verso est il bacino della Senna.

Questa prima catena di alture — conosciuta sotto l'appellativo di *Falaises de Champagne* — comincia ad accentuarsi all'altezza della foresta di Fontainebleau, costeggia da vicino la Senna fino a Nogent-sur-Seine, quindi si sviluppa per Sezanne, Epernay, Craonne, Laon e La Fère, donde va poi a confondersi coll'altopiano di S. Quintino. Domina essa da un'altezza media di 100 metri la immensa, scoperta e monotona pianura della *Champagne pouilleuse*, la quale si estende verso est fino alle Argonne, e separa appunto codesta nuda e sterile pianura dalle pingui popolate e ricche campagne dell'Ile de France.

La continuità della linea di alture, di cui ci occupiamo è stata interrotta a Fontainebleau dalla Senna, ed Epernay dalla Marna, a Craonne dall'Aisne a La Fère dall'Oise, coi relativi canali che ne seguono il corso. Queste linee fluviali che si sono aperte solchi profondi attraverso le *Falaises*, hanno tracciato le naturali strade per penetrare nell'Ile de France. E infatti il corso della Senna che segna il prolungamento della linea d'operazione d'Alsazia per l'alta Mosella e per l'alta Saona: è il corso della Marna che segna l'andamento della linea d'operazione d'Alsazia e di Lorena per la media

Mosa, in corrispondenza cioè del tratto Verdun-Toul; è il corso dell'Aisne che segna l'andamento della linea d'operazione di chi dalla Lorena tedesca voglia aggirare la barriera della Mosa da nord per Stenay, Chesne e Rethel; è finalmente la valle dell'Oise che traccia, insieme alla Sambra ed alla Mosa inferiore, la direttrice della grande linea d'operazione Köln-Liege-Namur-Maubeuge-La Fère-Parigi.

Ciò stante, era naturale che, volendo preparare qualche punto di rannodamento, di sosta e di manovra tra la *barrière de fer* e Parigi, nell'eventualità che quella — la barrière de fer — venisse superata o girata, si cercasse di trarre profitto delle Falaises de Champagne, le quali presentano condizioni tattiche e logistiche eccellenti per la difesa.

È però da notare che — perduta la linea della Mosa-Mosella — all'esercito francese si offrono due direzioni per la sua ritirata: quella su Parigi e quella verso Morvan e l'alta valle della Loira. Anzitutto, ove l'urto fosse avvenuto in corrispondenza dell'alta Mosella, potrebbe riuscire o impossibile o grandemente pericolosa la ritirata dell'esercito battuto su Parigi, perchè sua base naturale come già s'è detto, sarebbe in tal caso Lione e la Loira superiore, e non Parigi. In secondo luogo è da osservare che uomini di alta competenza militare consigliano di preferire — ove la scelta sia possibile — la ritirata verso il Morvan a quella su Parigi. Come osserva il Niox: « En 1870, on voit l'armée allemande s'efforcer « toujours de déborder l'armée française par son aile droite pour « la rejeter sur les places du nord ou sur la frontière belge. L'in- « vestissement de Metz et le désastre de Sedan sont les consé- « quences de ce plan, qui isola ainsi les armées d'opérations du « reste de la France. — En choisissant sa ligne de retraite sur le « Morvan, l'armée française aurait évité ce danger ».

Per le cose sopra dette si viene quindi alla conseguenza che poteva bensì convenire ai francesi d'organizzare difensivamente le Falaises de Champagne per offrire opportuni punti d'appoggio alle armate che, impegnate nella parte più settentrionale del teatro d'operazione, e più specialmente di fronte ad un'invasione proceduta per il Belgio, fossero poi costrette a ritirarsi su Parigi, ma che convenienza non minore essi avevano di preparare ana-

loghi punti d'appoggio per le armate le quali, respinte sull'alta Mosella, si fossero dirette per il Morvan verso la grande fronte strategica Orléans Lione.

Di tutto il grande arco des Falaises de Champagne, evidentemente il tratto più esposto all'invasione è quindi quello fra la Marna e l'Oise, ed appunto questo venne potentemente rafforzato, migliorando ed accrescendo le fortificazioni di La Fère, di Laon e di Craonne, che nello insieme costituiscono la regione fortificata del massiccio collinoso di S. Gobain; e costruendo intorno a Reims un'ampia corona di forti, appoggiata da una parte alla Forêt de Reims, dall'altra alle colline di S. Thierry.

La stretta di Epernay, per la quale passa l'importantissima linea Toul-Parigi, non venne fortificata, ma oltrechè facile sarebbe l'interrompere la ferrovia, si fa fidanza nell'azione controffensiva che eserciterebbe a difesa della stretta di Epernay un'armata francese basata su Reims.

Tutto il rimanente tratto delle Falaises de Champagne sono sprovviste di fortificazioni, benchè anche qui fosse stato progettato un forte a Nogent-sur-Seine. Ma oltrechè questa è la parte che sembra meno probabilmente attaccabile per la circostanza che l'esercito francese battuto su l'alta Mosella e sull'alta Mosa, tenderebbe a ritirarsi di preferenza verso il Morvan, anzichè verso Parigi, ed in tale caso si trascinerebbe dietro l'invasore, conviene altresì notare che mentre in sette giorni si può da Metz raggiungere Reims ed Epernay, un'armata tedesca proveniente dall'Alsazia ne impiegherebbe dodici per arrivare a Nogent ed a Montereau; — ciò prescindendo, ben inteso dal ritardo derivante dalla resistenza che lungo la strada non mancherebbe d'opporre il difensore.

Per sostenere un esercito francese in ritirata dall'alta Mosella verso il Morvan, si è invece preparato intorno a Langres un grande campo trincerato.

Langres è infatti la piazza di deposito ed il perno di manovra di un'armata francese la quale operi tra la Mosa e la Mosella. Perduta la barriera dell'alta Mosella, o girata questa per il nord, questa armata potrebbe ritirarsi dietro la Mosa fra Bourmont e Langres; e dovendo continuare la ritirata verso il Morvan, questa armata —

perno a Langres — potrebbe ripiegare la sua sinistra prima dietro il Rognon, poi dietro la Marna fra Chaumont e Langres.

L'altopiano di Langres trovasi al nodo delle valli della Mosa, della Marna, dell'Aube, della Senna, e dell'Amance a nord, del Salon, della Vigeanne e della Tille affluenti di destra della Saona a sud. Un esercito quivi concentrato può quindi discendere a sua posta verso la Champagne e la Lorena, o verso la Borgogna e la Franca contea. Va però notato che mentre a sud e ad est i contorni dell'altopiano sono netti e precisi, molto meno determinati e precisi sono verso nord, cosicchè in migliori condizioni deve ritenersi uno sbocco offensivo in valle Saona che verso Chaumont. Inoltre Langres non sbarra nessuna strada essenziale per l'invasione. Suo principale ufficio è quello di offrire opportuno punto di rannodamento e d'appoggio alle forze francesi, sia per minacciare i fianchi dell'invasore, sia per intraprendere in buone condizioni l'ulteriore ritirata sul Morvan.

Alle fortificazioni di Langres venne dato grande sviluppo, appunto per poter rispondere in modo adeguato alle funzioni strategiche sopra segnalate.

La linea dei forti staccati venne spinta fino a 12 e 15 chilometri dal corpo di piazza (forte Dampierre). Ne consegue però che tra i forti esistono considerevoli spazi poco o punto battuti, e che dovendo sostenere un attacco, occorrerebbe provvedere al rafforzamento del fronte minacciato mediante fortificazioni di carattere passeggero o improvvisato.

A tergo di Langres e ad immediato appoggio dell'armata in ritirata da Langres verso il Morvan o verso Lione si ha poi tra Dijon e Besançon quella linea naturale di difesa di cui già ci è occorso fare cenno trattando della frontiera del Giura. È determinata codesta linea dal canale di Borgogna da Dijon per S. Jean de Losne a Dôle, quindi dal Doubs, cui dà appoggio la foresta di Chaux, da Dôle a Besançon. Dijon e Besançon coi loro campi trincerati, costituiscono robusti appoggi d'ala di questa linea, della quale Auxonne, a cavallo della Saona, forma perno di manovra al centro.

Ma oltre a costituire gli appoggi d'ala della suddetta linea, Dijon e Besançon rispondono ad altre funzioni strategiche.

Dijon, che dopo il 1870 venne cinta da una corona di robusti forti che dominano il nodo ferroviario Parigi-Losanna, Langres-Lione e Dijon Bourg, e coprono la stretta per la quale il canale di Borgogna e la ferrovia di Parigi penetrano attraverso la costa d'Oro, costituisce un prezioso sbocco offensivo dal Morvan verso la Saona.

Besançon costituisce anzitutto un solido punto d'appoggio per la difesa del Giura, ed insieme con Belfort copre l'alta valle della Saona. Le antiche sue fortificazioni, dominate da tutte le parti, vennero considerevolmente ampliate. Ora i forti di Besançon dominano le due rive del Doubs ed occupano posizioni fortissime sulle alture di Monte Chaudanne e sul margine dell'altopiano Sequanese.

E con ciò poniamo termine alle notizie date intorno all'ordinamento difensivo della frontiera francese dell'est. I miliardi impiegati dalla Francia per crearsi una frontiera militare, le hanno fatto raggiungere lo scopo che si era prefissa? A noi sembra che sì. Potrà discutersi se nell'impiego della fortificazione essa non abbia per avventura esagerato; e se in qualche caso non abbia un po' fatto prevalere la tendenza di voler tutto coprire, tutto sbarrare; potrà anche essere argomento di discussione se in luogo dei *rideaux* fortificati della Mosa e della Mosella, non avrebbero meglio risposto allo scopo le regioni fortificate quali le propone il Brialmont. Ma dopo ciò si è costretti a riconoscere come l'offensiva pronta, quasi di sorpresa, da parte dei tedeschi sia diventata molto ma molto problematica, e come questa non possa ormai più manifestarsi che per sbocchi determinati e preveduti, ed in condizioni strategiche difficili, oppure per linee sbarrate da fortificazioni, capaci senza dubbio di resistenza considerevole. Insomma il genio militare francese non ha — nè poteva — assicurato la vittoria finale al proprio esercito, ma ha posto questo in misura di raccogliersi a tempo e con calma a difesa della frontiera minacciata, lo ha posto in condizioni favorevoli per resistere e contromanovrare, ed eventualmente gli ha offerto anche una robusta base per muovere alle offese esso medesimo.

Ora più di questo nè alla fortificazione si può chiedere, nè mai è stata essa in grado di dare di più.

Tuttavia non va taciuto il fatto, che scrittori militari tedeschi di vaglia raccomandano che il primo atto di una pronta ed energica offensiva consista nel subitaneo attacco di uno o più forti di sbarramento; e sostengono che codesti scrittori militari, attaccati quasi di sorpresa e colla necessaria copia di mezzi, forti francesi non potrebbero sostenersi che pochi giorni, forse poche ore. Concetti analoghi si sarebbe indotti a ritenere che prevalgono anche nelle alte sfere, poichè nessun più opportuno ed acconcio provvedimento per la loro attuazione si poteva immaginare di que' parchi d'assedio volanti, già pronti nelle fortezze di frontiera, e che pare verranno subito assegnati alle armate d'operazione.

(*Continua*).

L. SEGATO
maggiore di fanteria

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

V.

Le odierne nuove tendenze nella costituzione degli eserciti.

Lo sviluppo progressivo ed ognora più vertiginoso della vita civile dei popoli rende necessario, come già abbiamo avuto occasione di dimostrare, che anche le istituzioni militari vadano sempre perfezionandosi al pari di tutti gli altri organismi sociali.

Il problema della migliore costituzione degli eserciti è quello che più spesso si presenta imperioso per le nazioni, poichè mentre da esso dipende la sicurezza esterna collettiva di tutti i cittadini, tocca poi direttamente i loro individuali interessi con i due fattori essenziali del reclutamento e della spesa, sottraendo braccia e denari ad altri rami dell'umana attività.

I cresciuti bisogni della difesa, i più facili mezzi di comunicazione e di approvvigionamento, la necessità di fronte alle armi attuali di ottenere con la massa, ciò che riuscirebbe impossibile di raggiungere valendosi d'un minore numero d'uomini, quand'anche più istruiti ed agguerriti degli attuali, hanno consigliato in questi ultimi tempi l'au-

mento delle forze mobilitabili degli Stati, e si è giunti a limiti che, pochi anni ancora or sono, sarebbero sembrati un'utopia. I cardini del sistema sono stati: la generalizzazione e l'aumento della durata dell'obbligo del servizio militare, controbilanciati da una riduzione nella ferma in guisa da preparare larghe riserve a rincalzo degli eserciti di 1ª linea.

Ci troviamo in questo momento precisamente nello stadio del massimo sviluppo degli eserciti stanziali; progredire più oltre su tale via non sarebbe possibile, anzi diverrebbe pericoloso; e già sorgono potenti gli oppositori degli attuali ordinamenti militari, cui si attribuisce lo squilibrio economico e la conseguente crisi finanziaria degli Stati.

Ma al numero oggi non è possibile rinunciare, perchè esso costituisce il primo elemento di forza d'un esercito; riuscirà in avvenire vincitore colui che avrà saputo concentrare, nel più breve tempo, il maggiore quantitativo di truppe in una determinata zona, in guisa da sopperire all'intenso logoramento prodotto dalle armi a tiro rapido e con cartucce a polvere senza fumo. Eppertanto si sta cercando una nuova e più semplice soluzione al problema della nazione armata, non inteso nel senso d'una tumultuaria sollevazione d'un popolo, che debba al momento del bisogno organizzarsi ed improvvisare armi ed armati, ma bensì nel senso d'un disciplinato accorrere di tutti i cittadini al loro posto di combattimento, secondo un piano ben studiato e prestabilito fin dal tempo di pace.

A tale scopo occorre ritornare decisamente, come già voleva Macchiavelli, agli antichi ordini dei romani, i quali non conoscevano differenza alcuna tra cittadino e soldato, e lamentava che all'epoca sua l'Italia avesse commesso il funestissimo errore di separare la vita civile da quella militare, ed a questo attribuiva la decadenza politica e morale degli italiani.

È dunque fra gli ordinamenti civili stessi delle nazioni che bisogna cominciare a gettare le basi del nuovo sistema militare, e preparare man mano la nazione armata, intesa

nel senso più lato della parola. Ed è a questo ideale che oggi si tende, e lo propugnano con crescente ardore l'opinione pubblica e la stampa periodica, e trova eco nei Parlamenti.

Ma il passaggio al nuovo ordine di cose non può compiersi che gradatamente e con molta circospezione, per non creare un organismo debole che al momento della prova abbia a vacillare ed a sfasciarsi.

Perchè ciascun cittadino possa facilmente, quando ne sia il caso, trasformarsi in un vero soldato, è mestieri anzi tutto che a tale fine convenga l'educazione di tutta indistintamente la gioventù, e le scuole divengano, non solo palestra di forti studi intellettuali, ma in esse acquistino anche largo sviluppo gli esercizi del corpo ed il tiro. I giovani di buon'ora impareranno ad amare le idee nobili e generose, gareggieranno tra loro di onore e per opere egregie ed avranno allora in essi sicuro presidio la grandezza e la libertà della patria.

In tale stadio della civilizzazione dei popoli, che trova riscontro nei tempi della egemonia della Grecia e di Roma, e che è oggi meta dei governi più illuminati, degli attuali eserciti permanenti non rimarranno più che i quadri, i quali rappresenteranno la vera orditura della nazione armata. Attraverso di essi, quale continua fantasmagoria, passeranno sempre nuove classi di leva, e vi resteranno appena il tempo strettamente necessario per conoscere le istruzioni di guerra, che non poterono apprendere nelle scuole, e saranno lasciate in disparte tutte quelle secondarie, che oggi rispondono ad esigenze speciali, cui dovrà provvedersi con adatti personali o venire soppresse.

Le ferme, ridotte al minimo, faranno cadere da per sè ogni genere d'esenzione, e questa diverrà parola militarmente inutile. Categoria unica, ferme brevissime e progressive per le singole armi: ecco ove si tende più o meno velocemente nella costituzione degli eserciti. Non è per altro a credersi che essi costeranno meno: occorrerà sempre provvedere in anticipazione a tutti gli eventuali loro bisogni; preparare larghe riserve di materiali ognora più costosi,

migliorare e completare l'ordinamento difensivo del paese, di guisa che quanto si economizzerà da una parte con le brevi ferme, lo consumeranno i larghi contingenti.

L'esercito non sarà forse più allora la scuola della nazione come adesso si vorrebbe, a questo provvederanno invece i grossi bilanci per l'istruzione pubblica a carico del governo, delle provincie e dei comuni; esso rimarrà per altro sempre la scuola del dovere e del sacrificio.

In caso di pericolo per la patria, tutti, senza distinzione, come presso gli antichi Germani, diverranno soldati: le classi più giovani costituiranno l'esercito di campagna, le più anziane tra di esse saranno di complemento e serviranno anche a formare le truppe di riserva destinate a rincalzo dell'esercito di 1ª linea.

Progredendo per età, si avranno dapprima le classi destinate ai presidî delle piazze forti, quindi quelle per la difesa delle coste, per la protezione delle ferrovie litoranee, ed infine con le più vecchie si provvederà a tutti i servizi di guarnigione interna.

Certamente i soldati dell'avvenire non segneranno un progresso nell'arte della guerra intesa nel senso assoluto della parola; ma l'arte della guerra è forse la sola di cui nessuno abbia mai detto che è scopo a sè stessa. Le istituzioni militari sono vere istituzioni sociali, e come tali bisogna considerarle sotto tutti i rapporti. I soldati (*vieux troupiers*) d'una volta si potranno forse da taluno rimpiangere, ma si può essere certi che non si vedranno mai più; ed i nuovi bisognerà prenderli come sono, perchè non potrebbero essere differenti

Non saranno più i soldati di Federico II che consideravano la vittoria e la sconfitta come incerti del mestiere, e preferivano arruolarsi nelle file del vincitore, anzichè restargli prigioni; non saranno i soldati di Napoleone I che andavano dietro alla gloria; non saranno neppure i volontari ed i mercenari delle repubbliche americane per i quali la guerra è un episodio della loro vita avventuriera e un mezzo di sussistenza in mancanza di meglio; ma saranno cittadini

che considerano la guerra alla stregua stessa del loro paese: soldati che affronteranno le granate forse meglio che non resistano ai disagi ed alle fatiche, ma che ben guidati potranno operare miracoli, quali si riscontrano nelle guerre d'indipendenza d'America, nelle guerre della rivoluzione francese, nell'epopea garibaldina.

Certamente le teoriche fin qui sviluppate non debbono riferirsi che a ciò che forma il nucleo degli eserciti: alla fanteria, alla quale, data l'odierna tendenza a posporre alla quantità la qualità, bisogna limitarsi a richiedere quadri solidamente costituiti. Le ferme graduali mirano per l'appunto a risolvere in parte tale problema, incitando con premi i migliori a rimanere un maggior tempo in servizio durante la pace.

Per le armi tecniche senza dubbio non sarebbe possibile scendere oltre un dato limite nella riduzione della ferma; onde, anche sotto tale riguardo, il temperamento della diversità nella durata del servizio militare s'impone; ciò che non è affatto in opposizione, come sembrerebbe forse a prima vista, alla idea dell'uguaglianza sociale, quando quella differenza sia equamente bilanciata da altri vantaggi materiali.

Il nostro concetto della nazione armata è ben lungi, come abbiamo cercato di mettere in rilievo, da quello di coloro che sognano eserciti improvvisati, levati, armati ed equipaggiati tumultuariamente. Sarebbe contrario alle leggi naturali e della logica, il creare d'un tratto dal nulla, e tanto più in fatto di masse armate che, per potere essere convenientemente guidate, occorre anzitutto siano disciplinate ed ordinate. *Il ne suffit pas pour former une bonne armée, de la composer d'hommes courageux. Tout Français peut être bon soldat; mais la subordination, la discipline, la resignation pour supporter avec patience les intempéries des saisons sont surtout necessaires et c'est à l'usage, à l'habitude seule à en devélopper le genre* (1). E per questo un tiro-

(1) Rapporto del 13 luglio 1790 del Comitato militare all'Assemblea nazionale francese.

cinio d'istruzione militare più o meno lungo sarà in ogni tempo necessario.

Milizie improvvisate che hanno potuto o potranno in avvenire fare ancora buona prova in guerra, si è nel caso di un grande sconvolgimento sociale, allorchè si pugna per un principio, per un'idea; e l'entusiasmo che regna sovrano spinge incessantemente avanti. Ma, alla lunga, vince l'esercito che presenta maggiore saldezza, e questa dipende dalla disciplina infusa nella mente del soldato fin dal tempo di pace.

Gli eserciti improvvisati degli Americani nella guerra di secessione non conseguirono risultati decisivi finchè la lunga pratica di guerra non tenne per essi il posto della preparazione normale del tempo di pace, e costarono miliardi; le milizie francesi del secondo periodo della guerra del 1870-71, malgrado l'alto sentimento di amore patrio che le animava, non riuscirono in veruna circostanza a tenere testa ai Tedeschi decimati ed affranti dalle peripezie di una guerra colossale combattuta nel cuore dell'inverno.

Non deve d'altra parte neppure credersi, che i futuri eserciti, derivati più o meno prossimi della nazione armata, abbiano a risultare orde capaci soltanto di ripetere le invasioni barbare d'una volta, e che solo le supereranno per il maggior cumulo di rovine che lascieranno dietro di sè, a cagione dei mezzi assai più perfezionati dei quali disporranno. A tale riguardo è arra sufficiente il progresso della civiltà. Nè è a temersi che possano un giorno avere ragione degli enormi eserciti i più piccoli solidamente costituiti poichè a meno d'un momentaneo sconcerto nell'equilibrio sociale, sarebbe l'ammettere un assurdo: i pochi dovrebbero avere ragione dei più. Che sorga un generale di genio, che la fortuna gli arrida, che possa in ancor giovane età giungere alla testa di un relativamente grosso corpo di truppe ed ecco all'istante momentaneamente alterato uno dei coefficienti maggiori che influiscono sulla potenza militare di un paese; ed allora da pochi soldati ben agguerriti, disciplinati e sopratutto con fede illimitata nel loro capo e nei

suoi destini, potranno condursi a buon fine imprese arrischiate ed anche impossibili a grandi masse, specialmente trattandosi di lontane e rapide scorrerie.

Tali situazioni si riscontrano qualche volta nella storia Alessandro Magno, Annibale, Giulio Cesare con forze limitate vinsero eserciti incomparabilmente superiori per numero; ma non per questo simili casi devono servire di base ad una teoria, specialmente dopo che il progresso della civiltà ha livellato molte differenze sociali, ed ha frapposto non pochi ostacoli sulla via di colui che intendesse rendersi arbitro d'un paese: ormai i Napoleoni non possono più tanto facilmente pullulare.

I piccoli eserciti formati con soldati mestieranti hanno in tutte le epoche segnato la decadenza d'un popolo, e quando questo ha cercato di risorgere vi ha sempre fatto contribuire tutte le sue forze vive. Sarebbe andare contro la legge di natura, se nella lotta per l'esistenza, sia fisica, sia sociale, non concorressero in eguale misura tutti gli elementi consimili (1).

VI

La quistione dei quadri.

Il sistema delle ferme brevi e dei larghi contingenti che oggi si è imposto in tutta l'Europa, perchè conforme allo spirito dei tempi, agli ordinamenti sociali ed alle costituzioni politiche dell'epoca, rende necessario quadri assai più solidi che nel passato per utilizzare convenientemente le masse armate, e per dirizzarle e plasmarle nel minor tempo possibile.

D'altra parte le presenti esigenze tecniche militari richiedono nei quadri maggiore vigore e resistenza alle fatiche

(1) [illegible] tendenze nell'organizzazione degli eserciti per Felice de Chaurand de St. Eustache. — Rivista Militare Italiana, 1888.

Una volta era molto se si aveva da istruire ogni anno a nuovo un quinto della forza sotto le armi: oggi invece si tratta della metà e più; senza tener conto delle classi di complemento, di riserva e di milizia chiamate temporariamente per istruzione. Ammesso che questa debba essere molto più accurata, che si richiegga maggiore disciplina e solidità nella truppa, è evidente come sia cresciuta a dismisura l'intensità di lavoro per i quadri e l'intelligenza che devono mettere in opera.

Tutte le accennate difficoltà diverranno sempre maggiori con la successiva evoluzione verso la *nazióne armata*, della quale abbiamo avuto occasione precedentemente di dire, che i quadri ne sono l'orditura e la trama.

Preparare quadri numerosi e capaci, è e deve essere attualmente la mira principale delle istituzioni militari: numerosi per la necessità di inquadrare masse enormi di armati; capaci per la difficoltà di trasformare in breve tempo pacifici borghesi e uomini rozzi in provetti soldati, e per il profondo sentimento del dovere e l'alta educazione morale che occorre dimostrino nell'ingrato compito d'istruire contingenti che incessantemente si rinnovellano.

La costituzione dei quadri nell'epoca nostra rappresenta per un esercito la base e la chiave di volta di tutto l'edificio militare.

Negli eserciti del passato con soldati mestieranti, con le lunghe ferme, con le sostituzioni e le surrogazioni, il reclutamento dei graduati di truppa era assai facile, e per mezzo d'un'avveduta selezione si poteva disporre d'un ottimo elemento; ma oggi con le ferme brevissime, con le minori attrattive ed i maggiori vincoli che presenta la vita militare, con la sete del guadagno e con l'ambizione che ha invaso tutte le classi sociali, sono divenuti più rari coloro che, intraprendendo la carriera delle armi, si contentano di rimanere tra i graduati di truppa e non spingono più in alto i loro ideali. Il vecchio sottufficiale d'una volta è quasi dapertutto scomparso: oggi bisogna che le classi stesse chiamate alle armi provvedano ai rispettivi graduati di truppa con individui scelti tra i più istruiti e dotati dalla natura di maggiori qualità fisiche.

Il rinnovellamento continuo dei graduati di truppa contribuisce ancora a rendere più difficile ed oneroso il compito dei quadri degli ufficiali, e ad innalzarne la irrisione: tanto che il von der Goltz, nella sua classica opera: *La nazione armata*, scrive che con il servizio obbligatorio ed universale, importa che il corpo degli ufficiali esca dalla parte migliore della nazione, dalle classi che nella vita comune esercitano una autorità naturale sulle masse.

Una volta, con i piccoli eserciti, pochi ufficiali bastavano; e la nobiltà dava il più largo contributo: anzi il mestiere delle armi era il solo da essa ambito. Gli ufficiali formavano allora una casta isolata nella società come quella degli ecclesiastici, posta, secondo le epoche o le vicende guerresche, ora sopra, ora sotto alle classi illuminate, ma mai legata con esse.

Oggi bisogna seguire un'altra via, se si intende provvedere al fabisogno di eserciti colossali, i quali si presenteranno come un'onda irresistibile, o come delle orde senza consistenza, secondo la qualità dei quadri.

Per avere un'idea del numero degli ufficiali occorrenti in guerra per inquadrare le forze militari delle principali potenze, prendiamo la proporzione minima, calcolata dal maresciallo Marmont nelle sue *Istitutions militaires*, di 25 ufficiali per 1000 uomini, ciò rappresenta 25000 ufficiali per un milione d'uomini, ossia un complesso di 75000 ufficiali circa per mobilitare gli eserciti della Francia e della Germania, oltre tutti quelli occorrenti per fare fronte alle perdite dei primi contingenti che dovranno affrontare la sorte delle battaglie. E tali perdite non saranno insignificanti! Il von der Goltz già citato, parlando della situazione morale e materiale della II armata tedesca a metà gennaio 1871, narra come quasi tutti i reggimenti non contassero più di 15 o 20 ufficiali presenti; delle compagnie e dei mezzi battaglioni erano comandati da giovani ufficiali di

complemento e da alfieri; ad una delle due divisioni bavaresi, fin dal dicembre 1870, restava un unico capitano.

Nessuna potenza, per quanto ricca, sarebbe certamente in grado di tenere costantemente sotto le armi gli accennati effettivi d'ufficiali; e quindi per misura d'economia da una parte, e per necessità sociale dall'altra, si è dovuto preparare accanto ad un quadro permanente d'ufficiali, un quadro che con una sola parola diremo di riserva destinato a completare gli organici dell'esercito di prima linea e ad alimentarle durante la guerra, ed a costituire i quadri degli eserciti di 2ª e di 3ª linea

Il von der Goltz nella *Nazione armata* mette in rilievo, e con ragione, l'importanza sempre crescente di tale classe d'ufficiali:

« Durante la pace, essi sanno quanto basta per diffondere « in tutte le classi sociali l'amore e l intelligenza del ser« vizio militare. Possono divenire i rappresentanti attivi « degli interess, dell'esercito. In tempo di guerra e l'espe« rienza del 1870 lo dimostra — giungerà un momento in « cui nell'esercito attivo la direzione sola delle unità re« sterà nelle mani di ufficiali propriamente detti, mentre « le piccole unità saranno confidate ad ufficiali del quadro « ausiliario.

« Di più per organizzare dei nuovi corpi di truppa e per « sostituire quelli stati distrutti, il corpo degli ufficiali per« manenti non sarà più sufficiente: bisognerà affidare i sin« goli comandi ad ufficiali di complemento. Il successo di« penderà dal valore morale di quelli ufficiali ».

L'elemento attivo andrà dunque semprer impicciolendosi, di fronte all'ausiliario: la missione del primo tarderà ognora più a divenire quella di istruttore; il vero quadro di guerra sarà il secondo. Nella lotta dei popoli che sono a prevedersi avrà il sopravvento quello che avrà saputo formarsi i migliori ufficiali ausiliari.

Il problema generale della preparazione dei buoni quadri, ammette dunque come complemento essenziale, preparare dei buoni quadri ausiliari

Il servizio obbligatorio che chiama nelle file giovani di tutte le classi, eleva il livello intellettuale del soldato, ed esige per la saldezza della disciplina che l'ufficiale sia istruito. Il nocciuolo permanente dei quadri deve in conseguenza essere reclutato alle stesse fonti delle varie professioni liberali, o quanto meno con lo stesso fondo di coltura.

L'esercito e la nazione venendo a confondersi, la ierarchia militare e la ierarchia sociale devono essere in intima correlazione: ogni cittadino essendo soldato, bisogna che l'ufficiale abbia il suo posto tra le classi dirigenti, intese queste, non nel senso dell'aristocrazia della nascita o delle ricchezze, ma dal merito reale.

Il generale Lewal nei suoi *Studi di guerra* scrive: « La « professione delle armi vive soprattutto di considerazione. « Una delle disgrazie dell'esercito francese si è d'avere visto « diminuire sensibilmente la propria da una trentina d'anni « in qua. La deficienza di istruzione è stata una delle cause « principali d'un tale decadimento. Si vedeva che l'elemento « civile non teneva in molto conto le relazioni con gli uf« ficiali. Si accoglieva ben differentemente un ufficiale delle « armi speciali, ed un altro di linea; e ciò solo perchè il « primo si reputava più istruito del secondo. Si capiva che « in generale gli ufficiali erano poco versati nelle diverse « branche delle conoscenze indispensabili a chiunque occupi « una certa posizione in società. »

Molto si è fatto in questi ultimi tempi e si va continuamente facendo dai governi per assicurare a tutti gli ufficiali dell'esercito permanente un grado d'istruzione abbastanza elevato; ed è a questo modo soltanto che si potrà garantire per il corpo degli ufficiali, oltre l'omogeneità, quella situazione sociale, quella distinzione di sentimenti e di forme, quell'ascendente sui propri subordinati che diviene sempre più necessario in chi deve comandare. Nelle società democratiche come le attuali, l'istruzione deve prendere il posto che tenevano una volta gli antecedenti di famiglia, i vincoli del sangue, l'eredità. Bisogna fare tesoro delle rac-

comandazioni già fatte un secolo fa da Washington al ministro della guerra: « Per fare degli ufficiali, formate dei « gentiluomini. »

In armonia al quadro degli ufficiali permanenti deve essere quello degli ufficiali ausiliari. Il cómpito loro di comandare un plotone od una compagnia in guerra non è certamente difficile, ma importa molto che siano scelti con cura, perchè l'ufficiale ausiliario intimamente mescolato alla società civile, dà a questa, per la posizione che vi occupa, la misura della considerazione ch'esso deve accordare al grado.

La mobilitazione dell'esercito è un brusco orientamento di tutte le forze vive del paese verso uno scopo determinato: la difesa del suolo patrio. Coloro che dispongono di tali forze vive e regolano le loro differenti applicazioni alle industrie ed alle arti liberali, esercitando una autorità naturale, devono conservarla in guerra e sono i capi più adatti al momento della leva nazionale in massa e dànno senz'altro i quadri ausiliari.

L'omogeneità della grande famiglia militare e la pubblica considerazione esigono pertanto che gli ufficiali in tempo di pace siano classificati tra i cittadini più stimati, e che le popolazioni in armi siano guidate dagli stessi che ne dirigono l'attività pacifica. Ecco espresso il concetto che deve informare il reclutamento degli ufficiali del quadro ausiliario.

Ed ora che abbiamo a grandi linee tratteggiata la presente costituzione dei principali eserciti europei, e si è visto come essi sono venuti man mano formandosi e dove tendono per seguire il movimento evolutivo ascendente della società civile, concluderemo ricordando che le istituzioni militari, qualunque possano essere, non dànno nè garantiscono la vittoria; ma forniscono soltanto il mezzo di combattere, di vincere o di sopportare i rovesci. Senza di esse, finchè durerà lo stato attuale della società, finchè non vedremo fiorire quella età d'oro, *pax perpetua*, che secondo Leibnitz non esiste che al cimitero, senza di esse, diciamo, non havvi sicurezza, nè vera indipendenza per le nazioni.

Le istituzioni militari non sono un problema aritmetico da risolversi, per giudicarle bisogna osservare l'influenza morale che esercitano, non meno che i loro risultati materiali.

La libertà raddoppia la potenza delle istituzioni militari, ne regola e modera l'uso: essa non ha nulla a temere fino a tanto che i popoli non abdicano ai loro diritti; la sua garanzia risiede nella forza dell'opinione pubblica, non nella debolezza della milizia.

FELICE DE CHAURAND DE S.T-EUSTACHE
maggiore di stato maggiore.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi numero del 16 ottobre)

ESPOSIZIONE DEL SISTEMA CHE SI PROPONE.

Evidentemente l'attuazione pratica di questo particolare di esercitazioni: calcolo delle perdite, e reale sottrazione dagli effettivi delle truppe manovranti, durante le varie e successive fasi di un simulato combattimento, delle perdite così calcolate, è subordinata alla risoluzione di due problemi:

I. Calcolo delle perdite probabili.

II. Sottrazione con un metodo semplice e spedito, dagli effettivi delle truppe manovranti, delle perdite così calcolate.

Esaminerò separatamente questi due problemi e ne cercherò la soluzione.

I. *Del calcolo delle perdite.*

Il calcolo delle perdite, quale occorre per la soluzione del problema, non è facile. Esistono bensì, nelle relazioni di campagne di guerra moderne, e specialmente in quella dello stato

maggiore tedesco, per la campagna del 1870-71 ed in molti libri e periodici di medicina militare quali l'Esmarck, il Lassey, il Dunnant, e nella storia medico-chirurgica della guerra di Secessione, numerosi dati relativi alle perdite. Ma sono dati complessivi, raccolti per scopi speciali, dai quali è possibile dedurre, tutto al più, il numero dei morti, dei feriti e dei dispersi che determinati corpi hanno avuto, complessivamente, o durante tutta una campagna, o durante tutto un combattimento. Ma non esistono, che io mi sappia, dati dai quali dedurre le aliquote di perdite alle quali una truppa soggince, nei diversi e successivi periodi di una operazione offensiva o difensiva, dal momento nel quale si inizia il combattimento fino al momento risolutivo. È poi più difficile ancora trovare dati sicuri circa la proporzione che esiste fra le perdite prodotte dal fuoco dell'artiglieria e quelle prodotte dalla fucileria. Le statistiche mediche accennano generalmente alla circostanza che le ferite di fucileria sono superiori in numero a quelle prodotte dall'artiglieria; ma non dicono, e non possono dirlo, se per i *morti* sussista la proporzione inversa, *cosa che io ritengo vera* (1).

(1) Il principe Hohenlohe, nella sua 4ª lettera sull'artiglieria, tratta appunto il tanto discusso argomento dell'efficacia del fuoco di artiglieria durante la campagna del 1870. Non riporterò quanto egli dice circa gli effetti di questo fuoco contro l'artiglieria avversaria, mi limiterò a riportare alcuni fra gli esempi che egli cita per dimostrare l'efficacia del tiro dei cannoni da campagna contro la fanteria.

A pag. 74 (dopo aver narrato il duello avvenuto alla battaglia di S.t Privat fra l'artiglieria del corpo prussiano della guardia e quella francese che coronava le alture fra S.t Privat ed Amanvillers, calcolato in 60 bocche a fuoco, alla distanza di 2500 a 2800 passi e terminato col ritiro delle batterie francesi, che pure erano superiori per numero e per posizione) parla dell'efficacia del tiro di una parte soltanto delle batterie di sinistra prussiane, le quali concorsero col loro fuoco all'attacco di S.t Privat, e dice che questo fuoco fu talmente efficace, a confessione di ufficiali francesi fatti prigionieri in tale combattimento, che se l'attacco del villaggio per parte della fanteria fosse avvenuto mezz'ora dopo, non si sarebbero più trovati difensori nell'abitato. E più oltre, citando il concorso della 9ª batteria pesante all'attacco di destra, dice: che la batteria salì al galoppo la falda dell'altura e raggiunse la catena della propria fanteria che saliva ancor essa all'attacco. Tre pezzi soltanto raggiunsero dapprima la sommità, i tre altri rimasero indietro in causa di cavalli uccisi. Là, dove giunsero i tre primi pezzi, vi era una specie di spianato e la catena nemica retrocedeva dinanzi ai tedeschi, ma a una distanza da 300 a 500 passi dai pezzi si avanzavano masse di fanteria francese, in colonna serrata, nell'intento di respingere la debole catena prussiana, che aveva conquistato il margine del altopiano. Il primo colpo sparato dalla batteria prussiana su queste masse produsse un effetto straordinario, esse si fermarono quasi come col-

Per potere in qualche maniera dare forma concreta alla idea che propugno, ho dovuto perciò adottare dati in massima parte induttivi, in mancanza di dati reali; ma questo espediente mi pare non debba avere alcuna notevole influenza sulla maggiore o minore utilità o praticabilità del sistema.

Ho già detto più sopra come, per lo scopo al quale deve mirare una razionale istruzione dei quadri e della truppa, non mi sembri necessario un calcolo esatto di tali perdite, in relazione a tutte le svariatissime circostanze del combattimento. Basta che vi sia una certa analogia fra queste circostanze, prese complessivamente, ed il numero delle perdite ipotetiche, perchè, a mio modo di vedere, ne scaturisca un utile ammaestramento per tutti. A tale scopo mi è parso che sarebbe stato sufficiente tener calcolo delle condizioni *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime* nelle quali una operazione, di qualsivoglia genere, può *iniziarsi*, *svol-*

olte da una violenta scossa elettrica. Ma quando le granate succedentisi a brevi intervalli, vennero a scoppiare in mezzo a tali masse, e la linea d'artiglieria prussiana venne man mano rinforzandosi, la fanteria francese volse le spalle.

E più oltre, parlando del contrattacco fatto da Amanvillers contro questa artiglieria per parte della fanteria francese, dice:

« La fanteria s'avanzò in colonna serrata da Amanvillers sopra di noi e ci attaccò energicamente. Appena la testa di colonna apparve sull'altura, i nostri colpi di prova la raggiunsero a 1900 passi e i miei 30 pezzi aprirono un fuoco rapido, la fanteria nemica fu avvolta in un nembo di fumo prodotto dallo scoppio delle granate. Ma dopo pochi momenti vedemmo dal fumo apparire nuovamente i pantaloni rossi di questa massa che avanzava. Feci cessare il fuoco, un colpo di prova fu tirato a 1700 passi come norma alle batterie per stabilire il nuovo puntamento e lasciai che la massa nemica avanzasse sul punto battuto, prima di ricominciare il fuoco rapido. E così si procedette successivamente per le distanze di 1500, 1300, 1100 e 900 passi. Non ostante l'orribile strage, che le granate scoppianti producevano nei loro ranghi, queste truppe valorose continuarono il loro movimento d'avanzata. Ma a 900 passi l'effetto del nostro tiro ebbe ragione della loro costanza, ed esse volsero le spalle e fuggirono.

Altri due attacchi tentati nella stessa direzione dalla fanteria francese, ebbero lo stesso risultato, colla differenza che vennero respinti a 1300 passi dalla nostra linea. Similmente fu respinto, col solo fuoco dell'artiglieria, un attacco tentato dalla cavalleria su quella stessa posizione.

La descrizione dell'effetto che il tiro di alcune batterie prussiane ebbe a Sedan contro la divisione francese Grandchamp, che cercò di aprirsi il varco attraverso la cerchia di fuoco prussiana, è addirittura raccapricciante.

Non riprodurrò neppure quanto è detto nelle lettere sulla fanteria, dello stesso autore, relativamente all'attacco della foresta di Garenne, nella giornata di Sedan per parte della 1ª divisione della guardia prussiana, aiutato dal fuoco di tutta l'artiglieria della guardia; ma chi legge quelle descrizioni non può più dubitare della grande efficacia che oggi ha raggiunto il fuoco della artiglieria da campagna.

gersi e compiersi, per commisurare, ad esse condizioni, i *coefficienti delle perdite*. Naturalmente cotali condizioni dovrebbero scaturire da un ponderato esame di tutte le circostanze di terreno, di forza, di abilità di manovra ecc. ecc. nei quali si trovano i due partiti che stanno di fronte.

Ora dall'esame delle tabelle delle perdite sopportate dai corpi tedeschi (di fanteria) durante i diversi periodi della campagna 1870-71, mi parve di poter stabilire:

A) che le perdite complessive di una truppa di fanteria, in un attacco che si svolga in condizioni *ottime*, possano ragguagliarsi fra il 6 ed il 26 % dell'effettivo presente, ossia *in media* al 16 %.

B) Se le condizioni dell'attacco sono *buone*, le perdite stesse possono valutarsi fra il 14 ed il 40 % ossia *in media* al 27 %.

C). Se le condizioni sono *mediocri*, le perdite possono valutarsi:

se l'attacco riesce, fra il 22 ed il 52 %, ossia *in media* al 37 %;

se l'attacco è respinto, fra il 28 ed il 62 % ossia *in media* al 45 %.

D) Finalmente, se le condizioni sono *pessime* le perdite possono valutarsi:

se l'attacco riesce, fra il 30 ed il 64 % ossia *in media* al 47 %;

se l'attacco è respinto, fra il 36 ed il 74 % ossia *in media* al 55 %.

I più alti coefficienti adottati si riferiscono naturalmente a piccoli reparti, i quali, incastrati in reparti maggiori, siano forzatamente costretti a iniziare e proseguire una operazione offensiva in eccezionali sfavorevolissime condizioni. Pur nullameno, credo necessario ricordare che intiere brigate sottostarono a perdite anche superiori a quelle medie sopra riportate. La 38ª brigata Westfaglia (della 19ª divisione, X corpo) a Vionville partecipò alla lotta con 5 battaglioni (95 ufficiali, 4546 gregari) e perdette 72 ufficiali e 2542

gregari; ossia circa il 76 % per gli ufficiali e il 56 % per i gregari.

Per quanto ha tratto al combattimento difensivo gli scrittori sono unanimi nello ammettere che in esso le perdite sono sensibilmente minori. Nel combattimento ora detto occorre inoltre considerare separatamente i due casi:

a) quello nel quale la truppa si trovi protetta da opera di fortificazione improvvisata, caso assai frequente in guerra vera e specialmente per l'avvenire;

b) e quello nel quale essa sia semplicemente aggrappata agli accidenti del terreno ed in parte scoperta.

Mi mancano, per ora, gli elementi per stabilire, con qualche esattezza, per il combattimento difensivo, coefficienti di perdite corrispondenti a quelli sopra enunciati, per le diverse circostanze del combattimento offensivo, ma ritengo che si potrebbe stabilire che essi oscillino fra $\frac{1}{2}$ ed $\frac{1}{4}$ di questi ultimi.

Per l'esposizione del sistema che propongo mi limiterò, per ora, alla determinazione dei coefficienti per il combattimento offensivo (attacco).

Stabiliti, come ho detto poc'anzi, i coefficienti di perdite complessivi, relativi a tutto lo svolgimento di un attacco, occorre ora scendere alla determinazione dei coefficienti di perdite nei diversi momenti successivi del combattimento.

I momenti successivi di un combattimento offensivo possono venire raggruppati nelle seguenti fasi:

I fase. — Dalle prime avvisaglie al rinforzo della catena coi sostegni.

1° momento. Prime avvisaglie.
2° id. Primo schieramento e inizio del combattimento temporeggiante di avanguardia; ammassamento del grosso.
3° id. Spiegamento del grosso, e sua avanzata fino a che la catena sia da 800 metri a 700 metri dalla linea di fuoco della fanteria nemica.

4° momento Inizio del fuoco di preparazione. I sostegni rinforzano la catena.

II fase. — Avanzata fra i 700 e i 500 metri.

5° momento. Avanzata a sbalzi successivi. Primo sbalzo fra i 700 metri e i 600 metri.
6° id. 2° sbalzo 600-500 metri.

III fase. — Avanzata fra i 500 e i 300 metri. Rinforzo della catena coi grossi.

7° momento. 3° sbalzo 500-400 metri.
8° id. 4° sbalzo 400-300 metri. I grossi entrano a rinforzare la catena.

IV fase. — Avanzata fra i 300 e i 100 metri. Fuoco decisivo, assalto.

9° momento. 5° sbalzo 300-200 metri, fuoco decisivo, assalto.
10° id. 6° sbalzo 200-100 metri, si innastano le baionette.

V fase. — Fuoco a ripetizione, alla baionetta.

11° momento. Fuoco a ripetizione.
12° id. Alla baionetta!

Quando l'attacco non riesce, od è respinto, a quest'ultima fase succede, o si sostituisce, la

VI fase. — Ritirata.

13° momento. Ritirata.

Dai dati relativi alla efficacia del fuoco di fucileria alle diverse distanze, mi parve di poter dedurre approssimativamente il seguente:

Riparto fra i diversi momenti e le diverse fasi del combattimento, dei coefficienti complessivi delle perdite ammessi a pagina 2094 del presente scritto; nel quale ho altresì cercato di tener conto degli elementi morali che, specialmente negli ultimi atti del combattimento, influiscono sulla efficacia del fuoco.

RIPARTO *fra i diversi momenti e le diverse fasi del combattimento, dei coefficienti complessivi delle perdite.*

	Coefficienti delle perdite per ogni 100 uomini di *effettivo presente* durante le successive fasi e i successivi momenti di un *combattimento offensivo* che s'inizi e si svolga in condizioni complessivamente			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
Nel 1° momento	fra 0 e 1 %	fra 0 e 1 %	fra 0 e 1 %	fra 0 e 2 %
» 2° »	» 0 e 1 »	» 0 e 1 »	» 0 e 2 »	» 0 e 3 »
» 3° »	» 0 e 1 »	» 0 e 2 »	» 0 e 2 »	» 1 e 4 »
» 4° »	» 0 e 2 »	» 1 e 3 »	» 1 e 3 »	» 1 e 5 »
Totale durante la I fase, in media: . . .	fra 0 e 5 %	fra 1 e 7 %	fra 1 e 8 %	fra 2 e 14 %
Nel 5° momento	fra 0 e 2 %	fra 1 e 4 %	fra 1 e 5 %	fra 2 e 6 %
» 6° »	» 0 e 3 »	» 2 e 4 »	» 2 e 6 »	» 3 e 6 »
Totale durante la II fase, in media: . . .	fra 0 e 5 %	fra 3 e 8 %	fra 3 e 11 %	fra 5 e 12 %
Nel 7° momento	fra 1 e 4 %	fra 3 e 5 %	fra 3 e 7 %	fra 4 e 8 %
» 8° »	» 2 e 5 %	» 3 e 7 »	» 5 e 9 »	» 6 e 9 »
Totale durante la III fase, in media: . . .	fra 3 e 9 %	fra 6 e 12 %	fra 8 e 16 %	fra 10 e 1[illegible] %
Nel 9° momento	fra 2 e 4 %	fra 2 e 6 %	fra 3 e 6 %	fra 5 e 7 %
» 10° »	» 1 e 2 »	» 1 e 3 »	» 3 e 5 »	» 4 e 6 »
Totale durante la IV fase, in media: . . .	fra 3 e 6 %	fra 3 e 9 %	fra 6 e 11 %	fra 9 e 13 %
Nell'11° momento	fra 0 e 1 %	fra 1 e 2 %	fra 2 e 3 %	fra 2 e 4 %
» 12° »	—	» 0 e 2 »	» 2 e 3 »	» 2 e 4 »
Totale durante la V fase, in media: . . .	fra 0 e 1 %	fra 1 e 4 %	fra 4 e 6 %	fra 4 e 8 %
Totale compl. durante le prime 5 fasi .	fra 6 e 26 %	fra 14 e 40 %	fra 22 e 52 %	fra 30 e 64 %
Ossia in media	16 %	27 %	37 %	47 %
Durante la VI fase — 13° momento .			fra 6 e 10 %	fra 6 e 10 %
Totale complessivo durante le 6 fasi . . .			fra 28 e 62 %	fra 36 e 74 %
Ossia in media			45 %	55 %

II — *Sottrazione delle perdite dagli effettivi delle truppe manovranti.*

Passo ora alla esposizione del modo, ch'io avrei ideato, per potere sottrarre, durante le successive fasi od i successivi momenti di un simulato combattimento, dagli effettivi delle truppe manovranti, le perdite calcolate secondo la precedente tabella o quelle altre che, in modo analogo, si potrebbero facilmente calcolare per i combattimenti difensivi, ed anche per le altre truppe: cavalleria, artiglieria.

Dall'esame di numerosissimi ruoli matricolari ho potuto dedurre che, nell'esercito italiano, per ogni cento individui si hanno in media i seguenti numeri di *casati* aventi *eguale lettera iniziale*.

A titolo di controllo colloco, in fianco ai numeri ora detti, quelli in modo analogo dedotti dall'*Annuario militare* pel 1890, comprendente 26300 nomi; ed a titolo di notizia, inscrivo altresì i numeri analogamente dedotti dall'*Annuaire de l'armée française* pour 1889, comprendente 70300 nomi e dall'*Annuario prussiano* pel 1867 comprendente 17000 nomi.

Su 100 nomi iscritti, cominciano con lettera

	Nei ruoli matricolari	Nell'annuario italiano		Nell'annuario francese		Nell'annuario tedesco
C	N° 12,80	N° 13,06	B	N° 12,77	S	N° 14,22
B	» 11,75	» 11,50	L	» 11,09	B	» 11,17
M	» 10,40	» 10,30	C	» 9,79	K	» 8,77
P	» 9,40	» 9,00	M	» 9,12	H	» 8,70
G	» 8,00	» 8,00	D	» 8,42	W	» 6,94
S	» 7,60	» 7,30	G	» 7,17	M	» 6,22
D	» 5,80	» 7,30	P	» 7,06	R	» 5,88
F	» 5,70	» 5,75	R	» 5,87	G	» 5,42
R	» 5,60	» 6,25	S	» 4,77	L	» 4,83
A	» 4,70	» 3,90	F	» 3,98	P	» 4,26
T	» 4,30	» 3,85	A	» 3,40	F	» 3,44
L	» 4,10	» 3,90	V	» 3,32	D	» 3,23
V	» 3,60	» 3,50	T	» 3,18	T	» 2,73
Da riportare	N° 93,75	N° 93,55		N° 89,94		N° 85,38

Su 100 nomi iscritti, cominciano con lettera

	Nei ruoli matricolari	Nell'annuario italiano		Nell'annuario francese		Nell'annuario tedesco
Riporto	N° 93,75	N° 93,55		N° 89,94		N° 85,38
N	» 1,75	» 1,70	H	» 2,84	A	» 2,07
Z	» 1,40	» 1,45	J	» 2,14	E	» 2,02
O	» 1,20	» 1,17	N	» 1,24	N	» 1,93
E	» 0,35	» 0,45	U	» 0,90	C	» 1,88
I	» 0,35	» 0,70	W	» 0,74	I	» 1,72
Q	» 0,30	» 0,30	O	» 0,66	Z	» 1,54
U	» 0,30	» 0,30	K	» 0,63	O	» 1,39
H	» 0,20	» 0,05	Q	» 0,30	V	» 1,15
J	» 0,20	» 0,25	I	» 0,28	U	» 0,65
K	» 0,10	» 0,15	Z	» 0,13	Q	» 0,25
X	» 0,10	» 0,005	Y	» 0,11	Y	» 0,04
Y		» 0,05	U	» 0,08	X	» 0,00
W			X	» 0,01	J	» 0,00
Totale	N. 100,00	N. 100,00		N. 100,00		N. 100,00

Dal confronto di questa tabella con quella inserita a pagina 22 del presente scritto, relativa alle perdite, appare la possibilità di designare, per ciascuna delle fasi o dei momenti del combattimento, una o più lettere dell'alfabeto, a cui corrisponderebbero, in media, nei reparti di truppa, altrettanti casati quanti sarebbero gli individui che, in guerra vera, verrebbero messi fuori di combattimento, durante la fase od il momento stesso.

Nei seguenti specchi ho stabilito, a titolo di esempio, quali sarebbero le lettere dell'alfabeto, iniziali di altrettanti casati quante sarebbero le perdite calcolate nel caso di attacchi iniziati, svolti e compiuti in condizioni *ottime, buone, mediocri e pessime.*

Ho tenuto calcolo, in ciascuna fase, della circostanza che le perdite sono naturalmente distribuite diversamente nelle diverse linee, nelle quali si scompone un corpo di truppa che procede all'attacco, ossia: catena, sostegni, grossi, 2ª schiera, 3ª schiera. Ben inteso che, quando sostegni grossi, 2ª e 3ª schiera entrano nella linea della catena, le perdite diventano, per tali reparti, eguali a quelle che subisce la catena.

Circostanze dell'attacco OTTIME.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra: CATENA per 100	lettera corrispondente	SOSTEGNI per 100	lettera corrispondente	GROSSI per 100	lettera corrispondente	2ª SCHIERA per 100	lettera corrispondente	3ª SCHIERA per 100	lettera corrispondente
I	1	0,50	H U	0,20	H		—				—
	2	0,65	Q I	0,30	Q	0,10	K			—	—
	3	1,40	Z	0,35	I	0,20	I	—	—	—	—
	4	4,30	T	1,40	Z	0,20	H	—		—	
II	5	4,10	L	4,10	L (1)	0,30	Q	—	—	—	—
	6	4,70	A	4,70	A	0,30	U	—	—	—	—
III	7	5,70	F	5,70	F	0,35	I	—	—	—	
	8	5,60	R	5,60	R	1,40	Z	0,30	U	—	—
IV	9	5,80	D	5,80	D	5,80	D (1)	0,35	I	0,30	Q
	10	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,40	Z	0,35	I
V	11	1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,20	O (1)	0,30	U
	12	0,35	E	0,35	E	0,35	E	0,35	E	0,20	H
VI	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Perdite totali		36,05		31,45		11,95		3,60		1,15	

(1) Da questo momento le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Circostanze dell'attacco BUONE.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra: CATENA per 100	lettera corrispondente	SOSTEGNI per 100	lettera corrispondente	GROSSI per 100	lettera corrispondente	2ª SCHIERA per 100	lettera corrispondente	3ª SCHIERA per 100	lettera corrispondente
I	1	0,70	I E	0,30	U	0,10	K	—	—	—	—
	2	1,40	Z	0,35	I	0,20	H	—	—	—	—
	3	3,60	V	0,65	E Q	0,30	Q	—	—	—	—
	4	4,30	T	1,40	Z	0,30	U	—	—	—	
II	5	4,70	A (1)	4,70	A	0,35	E	—	—	—	—
	6	5,70	F	5,70	F	1,40	Z	0,10	K	—	—
III	7	7,60	S	7,60	S	3,60	V	0,30	Q	—	—
	8	9,40	P	9,40	P	4,30	T	0,40	U	0,10	K
IV	9	8,00	G	8,00	G	8,00	G (1)	0,35	I	0,30	Q
	10	5,80	D	5,80	D	5,80	D	0,35	E	0,30	U
V	11	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,40	Z	0,35	I
	12	1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,20	O (1)	0,35	E
VI	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Perdite totali		54,15		46,85		27,30		4,00		1,40	

(1) Da questo momento le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Circostanze dell' attacco MEDIOCRI.

Fase	Momento	Riparto delle perdite fra: Catena per 100	lettera corrispondente	Sostegni per 100	lettera corrispondente	Grossi per 100	lettera corrispondente	2ª schiera per 100	lettera corrispondente	3ª schiera per 100	lettera corrispondente
I	1	1,20	O	0,35	E	0,30	Q	—	—	—	—
	2	1,75	N	1,20	O	0,35	E	—	—	—	—
	3	3,60	V	1,40	Z	0,35	I	—	—	—	—
	4	4,10	L	1,75	N	1,20	O	—	—	—	—
II	5	4,70	A	4,70	A (1)	1,40	Z	—	—		—
	6	8,00	G	8,00	G	1,75	N	0,30	U	—	—
III	7	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	—	—
	8	10,40	M	10,40	M	4, 0	A	1,20	O	0,30	U
IV	9	7,60	S	7,60	S	7,60	S (1)	1,40	Z	0,35	E
	10	5,80	D	5,80	D	5,80	D	3,60	V	1,20	O
V	11	4,30	T	4,30	T	4,30	T	4,30	T (1)	1,40	Z
	12	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C (1)
VI	13										
Perdite totali		73,15		67,70		43,15		23,95		16,05	

(1) Da questo momento le perdite diventano uguali a quelle della catena

Circostanze dell' attacco PESSIME.

Fase	Momento	Riparto delle perdite fra: Catena per 100	lettera corrispondente	Sostegni per 100	lettera corrispondente	Grossi per 100	lettera corrispondente	2ª schiera per 100	lettera corrispondente	3ª schiera per 100	lettera corrispondente
I	1	1,20	O	0,35	E	0,30	Q	—	—	—	—
	2	1,75	N	1,20	O	0,35	E	—	—	—	—
	3	3,60	V	1,40	Z	0,35	I	—	—	—	—
	4	5,60	R	1,75	N	1,20	O	—	—	—	—
II	5	5,80	D	5,80	D (1)	1,40	Z	0,30	U	—	—
	6	8,00	G	8,00	G	1,75	N	0,35	E	—	
III	7	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	0,30	U
	8	10,40	M	10,40	M	5,80	D	1,20	O	0,35	E
IV	9	11,75	B	11,75	B	11,75	B (1)	1,40	Z	0,35	I
	10	7,60	S	7,60	S	7,60	S	3,60	V	1,40	Z
V	11	4,30	T	4,30	T	4,30	T	4,30	T (1)	3,60	V
	12	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L (1)
VI	13	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C
Perdite totali		86,30		78,85		55,30		28,40		22,00	

(1) Da questo momento le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Dai dati delle quattro tabelle che precedono si vede che la proporzione *percentuale* delle perdite, nelle diverse linee che costituiscono, al momento dell'inizio del combattimento, l'intero corpo operante, sarebbe, a seconda delle circostanze nelle quali si inizia e si svolge il combattimento, la seguente:

	Circostanze dell'attacco			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
Nei reparti inizialmente in catena	36,05	54,15	73,65	86,30
Id. in sostegno	31,45	46,85	67,70	78,85
Id. grossi	11,95	27,30	43,15	55,30
Id. 2ª schiera	3,60	4,00	23,95	28,40
Id. 3ª schiera	1,15	1,40	16,05	22,90

E supponendo che il primo schieramento importasse:

in catena . . . 1/6 della forza totale
in sostegno . . . 1/6 » » »
nei grossi . . . 1/3 » » »
nella 2ª schiera . 1/6 » » »
nella 3ª schiera . 1/6 » » »

si dedurrebbe che le perdite sarebbero state così ripartite, ossia per ogni 100 uomini dell'*effettivo complessivo presente al combattimento* sarebbero stati messi fuori di combattimento.

	In circostanze di attacco			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
nella catena	6 01	9,02	12,27	14,38
nei sostegni	5,24	7,81	11,28	13,14
nei grossi	3,98	9,10	14,38	18,43
nella 2ª schiera	0,60	0,67	3,99	4,73
nella 3ª schiera	0,19	0,23	2,67	3,82
ossia in totale	16,02	26,83	44,59	54,50

totali che poco differiscono da quelli presentati a pag. 2094, del presente scritto.

Naturalmente queste perdite sono supposte inflitte ad una truppa *che è esposta* agli effetti del fuoco nemico. Quando, durante una o più fasi o momenti, i sostegni, i grossi, la 2ª e la 3ª schiera sono perfettamente coperti, non solo alla *vista*, ma agli effetti altresì del fuoco nemico, si intende che, per quelle fasi, per quei momenti, le perdite sono nulle.

Se, per esempio, nel caso di circostanze di attacco *mediocri*, il comandante del grosso riesce a tenere questo ben coperto ai tiri per le prime *tre fasi* del combattimento, è naturale che le relative perdite, per un totale di 13,65 uomini ogni 100 del grosso, non si verificheranno; ed al momento nel quale la 2ª schiera viene a rincalzo della 1ª, questa, invece di avere, come risultato, facendo gli opportuni calcoli, soltanto il 60 % del proprio effettivo totale, ne avrà ancora il 68 % circa.

Nelle esercitazioni di combattimento dei reparti minori: plotone, compagnia, battaglione isolato, nelle quali, in massima, i partiti contrapposti si compongono di sola fanteria, ed il cui svolgimento conviene che proceda più sollecito, si potranno adottare tabelle ridotte, nelle quali si terrebbe calcolo della assenza di perdite prodotte dall'artiglieria; non si considererebbe che la sola 1ª schiera; e le perdite verrebbero calcolate per *fasi*, invece che per *momenti*.

Presento, a titolo di esempio, quattro tabelle ridotte che corrispondono alle quattro inserite a pag. 2094 e seguenti del presente:

CIRCOSTANZE DELL'ATTACCO		Riparto delle PERDITE fra					
		CATENA		SOSTEGNI		GROSSA	
		per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente
OTTIME. Fasi	I	4,10	L	1,20	O	0,10	K
	II	3,60	V	3,60	V	0,20	H
	III	5,70	F	5,70	F	1,40	Z
	IV	4,70	A	4,70	A	4,70	A
	V	0,05	Q e E	0,05	Q e E	0,05	Q e E
	VI	—	—	—		—	—
	Perdite totali	18,75		15,85		7,05	
BUONE: Fasi	I	4,10	L	1,40	Z	0,10	K
	II	7,60	S	7,60	S	0,35	E
	III	9,40	P	9,40	P	3,30	V
	IV	5,80	D	5,80	D	5,80	D
	V	1,75	N	1,75	N	1,75	N
	VI	—	—	—	—	—	—
	Perdite totali	28,65		25,[illegible]5		1[illegible],30	
MEDIOCRI: Fasi	I	5,60	R	1,40	Z	0,10	K
	II	9,40	P	9,40	P	1,40	Z
	III	11,75	B	11,75	B	4,70	A
	IV	7,60	S	7,60	S	7,60	S
	V	4,10	L	4,10	L	4,10	L
	VI	8,00	G	8,00	G	8,00	G
	Perdite totali	46,45		42,25		25,[illegible]0	
PESSIME: Fasi	I	5,60	R	1,75	N	0,35	I
	II	9,40	P	9,40	P	1,75	N
	III	12,80	C	12,80	C	5,80	D
	IV	11,75	B	11,75	B	11,75	B
	V	7,60	S	7,60	S	7,60	S
	VI	10,40	M	10,40	M	10,40	M
	Perdite totali	57,55		53,70		37,65	

(*Continua*).

DE GIORGIS
colonnello di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Alla simpatica dimostrazione del Re, del Governo e del popolo nostro verso la nazione inglese, in occasione dei funerali di lord Vivian, tennero dietro i ringraziamenti dell'Inghilterra, espressi in ripetuti telegrammi dal governo inglese al nostro ministro degli affari esteri. Oltracciò l'addetto militare all'ambasciata inglese, colonnello Slade, si è recato al Ministero della guerra per porgere, a nome della vedova del compianto ambasciatore, i ringraziamenti per le solenni onoranze militari rese al defunto.

Ma impressione maggiore e memoria più duratura lasciarono non solo in Italia e in Inghilterra, sibbene in tutta l'Europa, la visita della squadra inglese ai porti di Taranto e di Spezia e le reciproche cortesie scambiatesi tra la detta squadra e il personale della nostra marina da guerra, cortesie a cui si associarono cordialmente, anzi con vivo entusiasmo, le popolazioni.

Quella visita e quelle cortesie parvero e furono realmente la dimostrazione di una simpatia che, all'occasione, si esprimerà colla unione delle due flotte.

Molti e interessanti sono i commenti fatti in proposito dalla stampa europea, specie dall'inglese. Questi ultimi possono riassumersi così: l'Inghilterra ha tutto l'interesse al mantenimento della pace; essa potrà bensì essere trascinata alla guerra da imperiose necessità, ma non già volerla, per quanti vantaggi gliene potessero venire. D'altra parte non può disinteressarsi di nessun fatto che avvenga nel Mediterraneo ed oggi meno che mai dopo la comparsa in questo mare di una flotta russa. Il pericolo si è visto in tempo e vi si provvide col *Naval-defence Act*, ma solo fra un anno si potrà contare sulla ragguardevole flotta che verrà ad aumentare la potenza navale inglese. È questa,

fra le altre, una ragione del contegno di vigilante riserbo che tiene l'Inghilterra.

Finchè vi sarà al potere Gladstone, non è probabile che i vincoli tra l'Italia e l'Inghilterra oltrepassino quelli di una stretta amicizia cementati da comuni interessi. Ma in ogni caso, se l'Italia fosse assalita, l'Inghilterra prenderebbe consiglio dai primi eventi e dal modo con cui la guerra venisse condotta. Se, per esempio, le nostre città indifese venissero bombardate, la flotta inglese non potrebbe assistere spettatrice indifferente, perchè è di capitale importanza impedire l'adozione di questo barbaro modo di far la guerra da mare; nessuna flotta al mondo potrebbe allora più difendere le città e le colonie inglesi. Un intervento armato che avesse per iscopo d'impedire questa barbarie, sarebbe nelle tendenze di Gladstone e avrebbe il suffragio del popolo inglese.

Quanto alla comparsa di una squadra russa nel Mediterraneo, l'Inghilterra vi attribuirebbe poco valore senza l'alleanza della Francia; perchè qual valore potrebbe avere questa squadra senza una base di operazione, a distanza enorme dalla madre patria? Coll'alleanza francese, la cosa cambia d'aspetto. Assai più grave però sarebbe il caso, se la Russia, appoggiata dalla Francia riuscisse ad ottenere il passo pei Dardanelli alla sua flotta del Mar Nero. L'Inghilterra si opporrebbe anche a costo di una guerra, fosse al governo Gladstone o vi fosse Salisbury e non dubiterebbe di avere in questo caso l'aiuto della *triplice*, perchè questa non può ignorare che, se l'Inghilterra fosse vinta nel Mediterraneo, i vincitori sarebbero padroni dell'Europa.

*
* *

Questi sono in generale i commenti inglesi (quali appariscono da articoli e da interviste) alla situazione creata, o per meglio dire svelata, dalla visita della squadra russa ai porti francesi e della squadra inglese ai porti nostri, ma levò specialmente rumore un articolo del *Times* che può riassumersi così: il fine prevalente della politica italiana è l'accordo coll'Inghilterra nel Mediterraneo, e se l'Italia potesse concretare quest'accordo colla stipulazione di un trattato, si sentirebbe talmente sicura, che si ritirerebbe magari dalla triplice alleanza, alla scadenza di questa, ove l'Inghilterra glielo chiedesse. Si comprende però facilmente che l'Inghilterra non desidera che l'Italia esca dalla triplice alleanza.

« L'Italia (continua il *Times*) non ha verun sentimento di antagonismo verso la Russia, nè alcun motivo di temerla, nè alcun interesse contrario ad essa all'infuori di quelli generali dell'Europa, ma appoggerà l'Inghilterra in qualsiasi questione che riguardi il Mediterraneo, qualunque sia la potenza che da tale sua attitudine possa venir danneggiata. L'Italia vuole la conservazione dello *statu quo* nel Mediterraneo, e la sua politica tende sopratutto alla conservazione dell'amicizia coll'Inghilterra, amicizia a cui la stessa triplice alleanza è subordinata. »

*
* *

Non sappiamo se le affermazioni del *Times* siano esatte in tutti i loro particolari; questo sappiamo che una simile politica avrebbe nelle sue linee generali, il suffragio della grande maggioranza del popolo italiano. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: la comunanza d'interessi coll'Inghilterra è oramai fra noi, più che una opinione, un sentimento popolare. Qualche giornale francese non sa spiegarsi il fenomeno e si affanna a dimostrarci che il cosidetto equilibrio nel Mediterraneo è un enorme squilibrio a favore dell'Inghilterra. Grazie dell'avviso, ma la notizia non ci commuove. Dal momento che un giusto equilibrio non può ottenersi, meglio lo squilibrio con preponderanza inglese, che lo squilibrio con preponderanza di qualsiasi altra potenza.

Il Mediterraneo è per l'Inghilterra una strada coperta o, se vuolsi, un campo trincerato, ma nulla più. Malta e Gibilterra sono fortezze, sono porti di rifugio, stabilimenti per riparare le navi, depositi di carbone, magazzini di viveri, ecc., ecc., ma non città commerciali che possano fare concorrenza a Genova e a Venezia. Cipro e l'Egitto sono per l'Inghilterra posizioni strategiche, ma non colonie; e da queste posizioni non partirà mai un corpo d'invasione per il territorio italiano; ne possiamo essere certi. Gli avvenimenti nel Mediterraneo toccano tre parti del mondo e l'Inghilterra ha in tutte tre grandi interessi, è naturale che, potendo farlo, siasi acconciato questo mare come un teatro d'operazioni, ma dai punti d'appoggio che valgono ad assicurarle, in tempo di guerra, vantaggi immensi non si giova nè ha interesse a giovarsi per menomare, in tempo di pace, l'attività degli Stati litoranei; ha ben altri campi alla propria attività. Le ultime sue conquiste furono sinceramente *conservatrici*, cioè fatte per assicurare le altre, e se dovesse farne ancora qualcheduna, sarebbe un aumento di corpi di guardia e nulla più.

Si noti inoltre che la posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo ha, sotto un certo rapporto, dei vantaggi per noi. Finchè questa nazione non scenda dal suo posto e Londra continui ad essere il gran centro del commercio mondiale e le chiavi del Mediterraneo e del mar Rosso siano in mano agli Inglesi, la grande strada di questo commercio (dal Gange al Tamigi) passerà davanti alla nostra casa. E se questo per ora non ci reca vantaggi maggiori di quello che rechi vedor passare i treni ed i vapori stando alla finestra, ci lascia almeno la speranza di profittarne nell'avvenire.

Ad ogni modo, la potenza e magari la prepotenza degli Inglesi nel Mediterraneo ci libera da una situazione infinitamente peggiore: il Mediterraneo lago francese o franco-russo. Ecco la ragione del sentimento istintivo che lega l'Italia all'Inghilterra.

E l'Inghilterra sa che la flotta italiana sarà sempre un aiuto potentissimo per la difesa di questo cosiddetto equilibrio nel Mediterraneo che è oggidì, per noi, il male minore. L'Inghilterra sa di qual vantaggio può esserle in caso di guerra l'avere aperti i nostri porti ed i nostri arsenali marittimi. L'Inghilterra sa che, se possiede la prima flotta del mondo, non ha un esercito nel senso moderno della parola, e che, in data eventualità, potrebbe occorrerle di combattere sulle coste del Mediterraneo in luogo dove non giungano i proiettili della flotta. L'Inghilterra sa che nelle sue guerre in Europa ebbe sempre bisogno di un'alleata continentale e quest'alleata (che fu per tanto tempo l'Austria) può essere oggidì l'Italia. Ecco perchè l'amicizia dell'Italia è preziosa all'Inghilterra.

E lo è tanto più oggidì per l'intervento di un fattore nuovo nelle quistioni del Mediterraneo. Affermata e negata tante volte l'alleanza franco-russa esiste virtualmente: nessuno più ne dubita.

Nè c'è bisogno di dire ch'essa pesa più all'Inghilterra che a noi. L'Italia come ben riconosce il *Times*, non ha antagonismi di sorta colla Russia, può solo trovarsi di fronte ad essa per la difesa di un interesse europeo, che è in pari tempo l'interesse capitale dell'Inghilterra in Europa l'equilibrio nel Mediterraneo.

* * *

Conferma di quanto abbiamo esposto sono i significantissimi brindisi scambiatisi tra il nostro ambasciatore presso la Regina d'Inghilterra ed i rappresentanti del Governo inglese, nel banchetto che ebbe luogo a Londra il 9 corrente in occasione dell'installamento del nuovo lord Mayor.

Erano presenti il lord cancelliere, i conti Kimberley e Spencer (questo primo lord dell'ammiragliato, quegli presidente del consiglio privato e segretario di Stato per l'India); molti ambasciatori ed altri diplomatici, più di 800 invitati. Notevole e graditissimo per ogni italiano fu il ricevimento fatto al nostro ambasciatore, conte Tornielli, il cui arrivo fu accolto da un'entusiastica ovazione.

Al levare delle mense, il lord Mayor fece un brindisi agli ambasciatori e specialmente all'ambasciatore italiano, conte Tornielli, ricordando la cordiale accoglienza che la squadra inglese ebbe recentemente in Italia.

Il conte Tornielli gli rispose dicendo che, quantunque l'Italia sia riconoscentissima per questa nuova prova di amicizia dell'Inghilterra, non ha veduto in questo atto nulla di nuovo e non ha avuto bisogno di mettere sossopra la sua casa per ricevere cordialmente gli amici.

Molti sono gli interessi comuni fra l'Italia e l'Inghilterra. Nessuna divergenza esiste fra di loro. Vi ha invece fra loro un interesse assolutamente identico, al quale l'Italia lavora con tutte le sue forze, cioè il mantenimento della pace.

Questo brindisi fu accolto da generali e prolungati applausi.

Poscia il primo lord dell'ammiragliato, Spencer, rispondendo al brindisi del lord Mayor, dichiarò che l'Inghilterra è decisa di mantenere la sua supremazia navale e di sviluppare la sua potenza marittima militare. Fece infine l'elogio della marina.

Dopo di lui il lord presidente del Consiglio privato e segretario di Stato per l'India, Kimberley, disse che si vede con inquietudine e con apprensione aumentare continuamente gli eserciti del continente, e, facendo quindi allusione al ricevimento che la squadra inglese ebbe in Italia, dichiarò che tutti gl'inglesi provano verso l'Italia i sentimenti della più simpatica cordialità.

* * *

Nei primi di questo mese S. M. il Re firmò il decreto per cui S. E. il generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito venne collocato, in seguito a sua richiesta, nella posizione di servizio ausiliario.

Tutti i giornali della penisola ebbero in tale occasione parole di ammirazione per questo veterano delle nostre campagne d'indipendenza, che s'illustrò in tanti fatti d'arme finchè durò il periodo della lotta e resse con tanto senno le più alte cariche militari nel susseguente periodo di riforme e di preparazione all'eventualità di lotte future.

Il generale Cosenz, lasciando il servizio, ha presentato al paese l'esempio piuttosto raro in questi tempi, di un uomo illustre che si ritira da una delle prime, anzi dalla prima fra le cariche militari, senza rammarichi, ma colla più grande serenità d'animo e per solo desiderio di un ben meritato riposo, pronto del resto sempre a prestare l'aiuto efficacissimo del consiglio e dell'opera sua quando le condizioni del paese lo richiedessero. E l'affetto, la gratitudine, la riverenza del paese accompagnano nel suo ritiro il vecchio patriotta, il bravo soldato, l'illustre generale, il cui nome è scritto a lettere d'oro nella storia del nostro risorgimento, e questi sentimenti unanimi del paese sono anche più vivi nell'esercito, a cui più strettamente il generale Cosenz appartiene.

A successore del generale Cosenz nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito fu nominato il generale Primerano, già comandante del III corpo d'armata, e questa scelta incontrò (fortuna rara!) l'approvazione di tutti, o almeno non incontrò critiche per parte di nessuno. I giornali ricordarono la buona prova fatta dal generale Primerano nella sua breve carriera politico-parlamentare, quando fu segretario generale sotto il compianto Ministro generale Mezzacapo, e la prova eccellente da lui fatta in ogni occasione come comandante di truppa e titolare di alte cariche militari e ne trassero buoni auspici. L'esercito, che da gran tempo riconosce nel generale Primerano uno dei suoi capi più valenti, fu lieto della nomina di lui all'importantissima carica.

*
* *

Di altri fatti interessanti sotto il rapporto politico-militare è molto povera la quindicina; non ci fermeremo sui movimenti nello stato maggiore generale a cui diede luogo la sostituzione di cui abbiamo parlato, nè sui passaggi di classi dall'esercito permanente alla milizia mobile e da questa alla territoriale ordinati in conseguenza della solita rotazione, nè su altre disposizioni di secondaria importanza; diremo invece che, quanto povera di fatti, la quindicina fu ricca di discorsi.

Avvicinandosi la riapertura del Parlamento, molti deputati credettero utile di far conoscere, con discorsi o con lettere, ai propri elettori, o meglio al pubblico italiano, le loro idee intorno alle principali questioni che oggidì si dibattono nella pubblica opinione, e toc-

carono, fra le altre, di quella importantissima che è la questione militare.

Non sarà pertanto fuori luogo accennare di volo a quanto ne dissero i più noti, per competenza in materia o per importanza politica.

*
* *

L'onorevole generale e deputato Afan de Rivera colse occasione per esporre le sue idee dall'inaugurazione della bandiera di un circolo operaio di cui è presidente onorario. Egli disse, fra le altre cose, che la necessità di rinvigorire il bilancio con nuove entrate non significa abbandono del programma di economia, mediante riforme organiche; ma riconobbe la difficoltà di attuare queste riforme perchè spostano sempre interessi personali o regionali. Espresse quindi il parere che le economie sarebbe follia sperarle da nuove riduzioni sui bilanci militari, non solamente per le condizioni generali d'Europa, ma per quelle speciali delle nostre industrie e delle classi operaie, a benefizio delle quali si spendono una buona parte dei milioni inscritti nei bilanci della guerra e della marina.

Quello della guerra è disceso da una spesa media di 341 milioni a 246, quello della marina da 125 a 100. I 120 milioni di economia su chi maggiormente pesarono?

Sulle industrie del paese.

« Oggi sarebbe delitto di lesa patria apportare nuove riduzioni ai bilanci militari, ma non bisogna stancarsi di spingere le due amministrazioni della guerra e della marina a tutte le economie possibili, per rivolgerle al maggiore incremento dell'educazione militare del paese, ed a migliorare ed accrescere gli armamenti, gli approvvigionamenti e la riproduzione del nostro naviglio da guerra. »

L'on. Afan de Rivera terminò accennando alla stranezza di alcuni nostri uomini militari e politici, che propongono la riduzione dei quadri dell'esercito e conseguentemente degli effettivi di guerra *a scopo tecnico*, mentre in tutti gli Stati d'Europa si aumentano gli effettivi e i quadri.

*
* *

Altro notevole discorso fu quello pronunciato dall'on. Fortis, il quale, in ordine alla questione militare, si occupò specialmente di confutare le idee e le affermazioni dell'onorevole Rudinì nella sua

lettera ai propri elettori, della quale già ci siamo occupati nella puntata precedente. Osservò benissimo l'on. Fortis che quelle affermazioni fortunatamente infondate, scuotono il nostro credito militare di fronte all'Europa; che d'altra parte l'on. Ministro della guerra ha affermato non avere mai avuto l'esercito tanta forza di guerra, tante armi, così pronta e facile mobilitazione, così abbondanti provviste di ogni genere.

Non dovrebbe essere possibile un dissidio intorno a condizioni di fatto e di facile verifica. Non si dovrebbe discutere con tanta leggerezza di cose interessanti supremamente gl'interessi della patria. L'onorevole Rudinì (conchiuse l'on. Fortis) ha l'obbligo di verificare le cose e di fare ammenda davanti al Parlamento, se le ricerche mostreranno vane le allarmanti sue affermazioni.

* * *

Termineremo accennando ad una lettera e ad un discorso d'opposizione; la lettera dell'on. Nicotera e il discorso dell'on. Colombo. L'on. Nicotera non propone riduzioni delle spese militari, nè critica in complesso l'attuale sistema, nè mostra di volerne mutate le basi, ma ripete le infondate affermazioni sulla forza delle compagnie, sulla mancanza di cavalli, sulla insufficienza del materiale d'artiglieria, ecc. onde ad esso può applicarsi, per questa parte, quanto l'on. Fortis disse dell'on. Rudinì.

Invece l'on. Colombo non si cura nè di cavalli, nè di materiale d'artiglieria, ma vuole 60 milioni di nuove economie dei quali 30 almeno sul bilancio della guerra. Come ottenerli? In modo semplicissimo: sopprimendo due corpi d'armata e riducendo a scheletri gli altri, cioè riducendo la forza bilanciata fino al limite necessario per ottenere la detta economia.

Altro che rafforzamento dei restanti dieci corpi d'armata a spese dei due da disfarsi, rafforzamento che altri dello stesso partito mette innanzi come pretesto per domandare la riduzione! L'on. Colombo più rivoluzionario dei radicali, per economizzare una trentina di milioni sul bilancio della guerra, ci regalerebbe un esercito più americano che quello della California, un esercito rappresentato da quadri insufficienti a comprendere la forza di guerra e da un effettivo di pace ridotto a poche decine di uomini per battaglione! E si ha il corag-

gio di dire che l'economia ottenuta in tal modo non sarebbe il frutto di espedienti ma di una *riforma organica*, attuabile « senza scemare il valore intrinseco dell'esercito. »

Tutte le opinioni sono discutibili, ma ci pare che questa non abbia bisogno di essere discussa, perchè i lettori cui sta a cuore la forza e il prestigio militare del paese, sappiano apprezzarla.

Roma, il 15 novembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni. — Dal bollettino (*Verordnungsblatt*, N. 40 e 41 del 28 ottobre 1893) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito austro-ungarico, togliamo i dati seguenti:

Vennero promossi a grado superiore i seguenti membri della casa imperiale:

L'arciduca Carlo Stefano a contrammiraglio, l'arciduca Eugenio, già comandante del reggimento Ussari N. 13, a maggior generale comandante della 9ª brigata di fanteria, l'arciduca Giuseppe Augusto a tenente nel reggimento fanteria N. 72.

L'arciduca Ferdinando, capitano nel 5º battaglione pionieri, è trasferito nel reggimento Cacciatori Imperatore.

Si hanno poi le seguenti promozioni

al grado di Feldzeugmeister il tenente generale Emilio David di Rohnfeld, comandante militare di Zara (anzianità 23 aprile 1886).

al grado di tenente generale il maggior generale von Gold Carlo, comandante della 5ª divisione di fanteria (anzianità 2 novembre 1888)

al grado di maggior generale 10 colonnelli (data d'anzianità del 1º promosso, 23 dicembre 1887, dell'ultimo, 5 gennaio 1888)

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero e l'anzianità degli ultimi promossi nelle singole armi e corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenente	
	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso
Stato maggiore . .	4	1° mag. 1891	9	1° mag. 1891	9	1° nov. 1887	22	1° nov. 1890 (6)	—	—
Fanteria e cacciatori	17	1° nov. 1890 (1)	30	1° nov. 1889 (2)	32	1° nov. 1882	92	1° nov. 1887	222	1° sett. 1889
Cavalleria	3	1° mag. 1890	8	1° mag. 1890 (3)	10	1° nov. 1881	45	1° mag. 1888	35	1° sett. 1889
Artiglieria	4	1° mag. 1891	7	genn. 1890 (4)	7	1° nov. 1882 (5)	33	1° mag. 1885 (7)	43	1° mag. 1889
Stato maggiore del genio	3	1° nov. 1889	4	1° nov. 1890	4	1° nov. 1882	7	1° nov. 1887	—	—
Pionieri	—	—	—	—	—	—	15	1° nov. 1887	15	1° mag. 1891
Treno.	—	—	1	1° mag. 1890	—	—	4	8 mag. 1888	13	1° nov. 1890

(1) Fra questi 2 provenienti dallo stato maggiore con anzianità 1° novembre 1890.
(2) Non tenendo conto di 2 promossi a scelta con anzianità 1° maggio 1890
(3) Non tenendo conto di 1 promosso a scelta con anzianità 1° maggio 1891.
(4) Uno promosso a scelta con anzianità 1° maggio 1890.
(5) Uno di questi è promosso a scelta.
(6) Di cui 12 provenienti dai tenenti di fanteria, cacciatori e pionieri, due dai capitani di 2ª classe di dette armi e 7 dai tenenti d'artiglieria.
(7) Non tenendo conto di 5 promossi a scelta l'anzianità dell'ultimo dei quali è del 1° novembre 1887.

Necrologia. — Il 30 ottobre p. p. è morto improvvisamente in Hermannstadt il generale di cavalleria Antonio von Szvetenay de Nagy-Ohay, comandante del 12 corpo d'armata.

Nato nel 1831 a Tarnopol, egli entrò nell'accademia militare di Neustadt nel 1843. Nel 1849 fece la campagna d'Italia come sottotenente di fanteria. Come capitano di stato maggiore quella del 1859. Nel 1871 assunse il comando del reggimento Usseri N. 11; nel 1873 divenne capo di stato maggiore prima a Graz poi a Vienna; nel 1877 ebbe il comando dell'8ª brigata di cavalleria. Nel 1878 fu chiamato al ministero come capo del Presidial-Bureau; nel 1885 assunse il comando della 4ª divisione di fanteria e nel 1888 quello del 12º corpo d'armata. Finalmente nel 1890 fu promosso al grado di generale di cavalleria.

Con lo Szvetenay l'esercito austro-ungarico perde un valoroso e distinto generale.

La nuova legge sulla Landwehr. — I punti salienti del progetto di legge sulla Landwehr cisleitana, presentato al Parlamento austriaco dal ministro della difesa, sono: la soppressione dell'art. 19 della legge attuale che non permette l'impiego delle truppe di Landwehr all'infuori dei confini dell'impero senza l'approvazione del Parlamento; e la maggior durata del servizio sotto le armi.

Finchè la Landwehr era considerata come una milizia territoriale destinata, come ultima risorsa, alla difesa del territorio nazionale, si poteva ammettere la restrizione imposta dalla legge tuttora vigente. Ma con i criteri adottati oggidì per l'impiego delle truppe di Landwehr, le quali devono far parte dell'esercito mobilitato, era assolutamente necessario di abolire quella prescrizione; perchè altrimenti, come osserva giustamente la *Reichswehr*, un generale in capo che fosse riuscito a scacciare il nemico al di là dei confini e volesse incalzarlo, dovrebbe lasciare indietro 92 battaglioni e 26 $^1/_2$ squadroni, fino a che il Parlamento avesse approvato od il governo, sotto la propria responsabilità, avesse consentito in via eccezionale, di fare oltrepassare il confine a quelle truppe.

Riguardo alla maggior durata del servizio sotto le armi, conviene notare che nelle due parti della monarchia austro-ungarica, gli uomini assegnati direttamente alla Landwehr hanno ora obblighi di servizio diversi. In Ungheria gli Honveds devono prestare 2 anni di servizio sotto le armi e poi sono trasferiti nella riserva della Landwehr per 10 anni. Nella Cisleitania invece gli inscritti ricevono una prima istruzione di 8 settimane (per la cavalleria di 3 mesi) e poi sono chiamati a periodi d'istruzione della durata complessiva di 24 settimane durante tutto il tempo in cui rimangono in congedo.

Col nuovo progetto di legge si vuole estendere anche alla Landwehr austriaca l'obbligo dei due anni di servizio, allo scopo di poter meglio completare l'istruzione delle truppe. Siccome non varia il contingente annuo degli uomini ascritti direttamente alla Landwehr cisleitana, che è stabilito per legge a 10,000 (escluso il Tirolo ed il Voralberg), non vi sarà aumento nella forza di guerra. Ma certamente sarà di molto accresciuta la forza bilanciata; ed a questa corrispondono gli aumenti di quadri che si vanno mano a mano approvando con i bilanci annuali del ministero della difesa (Vedi *Rivista Militare* del 1º novembre 1893).

Una disposizione importante di questo progetto di legge è la facoltà concessa al governo di trattenere sotto le armi, per un terzo anno di servizio, gli individui che hanno attitudine ad ottenere il grado di sottufficiale. A questi individui sarebbe concessa la dispensa da una delle 5 chiamate di 4 settimane prescritte per gli uomini di Landwehr in congedo; inoltre il 3º anno di servizio sarebbe calcolato come doppio nel computo della durata dell'iscrizione nella Landwehr, e l'obbligo di servizio nel Landsturm terminerebbe col 40º anno di età.

Mediante questi compensi, che consistono essenzialmente nella diminuzione di 1 anno nell'obbligo di servizio nella Landwehr e di 2 anni in quello del Landsturm, si spera di trovare un numero sufficiente di individui che acconsentano di rimanere sotto le armi per un terzo anno, e di poter così coprire le cariche di sottufficiali.

FRANCIA.

Reclutamento dell'esercito francese nel 1893. — Il Ministro della guerra ha ripartito nel modo seguente, tra i diversi corpi di truppa, gli uomini della classe 1892, che dovranno prestare 3 anni di servizio: (una piccola porzione ha da compiere soli due anni di servizio)

Fanteria	92,873
Cavalleria	23,902
Artiglieria	21,847
Genio	4,255
Equipaggi militari	2,779
Truppe d'amministrazione	7,227
Totale	152,883
Il numero di coloro che dovranno prestare un anno di servizio è di	58,152
Si ha quindi complessivamente la cifra di	211,035

uomini, destinati ad essere incorporati nei reggimenti tra l'14 ed il 16 novembre.

Paragonando questo risultato a quello dell'anno scorso, si ha

	Classe 1891	Classe 1892	In più nel 1892
	—	—	—
Inscritti chiamati per 2 o 3 anni	127,538	152,883	25,345
Id. id. 1 anno.	51,704	58,152	6,448
	179,142	211,035	31,793

Il notevole aumento di 31,793 uomini nel contingente incorporato nell'esercito francese nell'anno 1893 rispetto a quello incorporato nel 1892 e negli anni precedenti si spiega col fatto che la classe ora chiamata alle armi è composta dei nati nel 1872, ossia nell'anno successivo a quello in cui si chiuse la guerra Franco-prussiana. Questa *Rivista*, nella puntata del 15 febbraio, già fece notare al riguardo che gran parte dei matrimoni progettati prima della guerra non furono effettuati che a guerra finita, e che le unioni rimaste sterili per l'allontanamento dei mariti, produssero, poi, per naturale reazione, un aumento notevole nel numero delle nascite, ciò che è confermato dalle statistiche che danno per esempio a Parigi, 56,894 nati nel 1872, mentre nel 1871 non se ne ebbero che 37,440.

Queste ragioni e l'altra — che ora i naturalizzati sono vincolati al servizio militare — spiegano l'aumento di circa $^1/_6$ nel contingente di quest'anno rispetto a quello normale.

Il reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia. — Le disposizioni relative al reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia, sembrano destinate ad essere modificate continuamente. Dal 1853 ad oggi si sono avute infatti ben sei modificazioni. Prima di detta epoca gli allievi della scuola di Saint-Cir designarono l'arma prescelta, dopo gli esami ed in base alla classificazione finale. Coloro che erano dichiarati idonei per l'arma di cavalleria, all'uscita di Saint-Cir, frequentavano un corso di 2 anni, alla scuola di Saumur. Nel 1853 il corso di Saumur fu ridotto ad un anno, e per gli aspiranti in cavalleria, furono istituiti a Saint-Cir, corsi d'equitazione. Ma nel 1873 la equitazione fu resa obbligatoria per tutti gli allievi; e gli aspiranti in cavalleria furono scelti in base alla classificazione degli esami alla fine del 1° anno di corso.

Poi, nel 1884, fu disposto che per ottenere gli aspiranti in cavalleria, si facesse una prima selezione dopo 6 mesi dall'ammissione a Saint-Cir,

un'altra definitiva dopo un'anno, in seguito al parere di apposita commissione di equitazione. E nel 1890 fu decretato che la scelta definitiva si facesse dopo 6 mesi e che il corso di Saumur si frequentasse dai promossi in cavalleria, dopo che essi avessero passato un anno ai reggimenti rispettivi.

D'ora in avanti finalmente la scelta degli aspiranti in cavalleria sarà fatta dopo 3 mesi appena dall'ammissione degli allievi alla scuola di Saint-Cir! Concedendo per tal modo, ai futuri ufficiali di cavalleria, quasi due anni di tempo per attendere alle loro speciali istruzioni, si spera che essi, giungendo a reggimento dopo terminati gli studi alla scuola possano diventare buoni comandanti di plotone, senza aver bisogno di fare un lungo noviziato. Se anche tale speranza non sarà infondata, il fatto di eseguire la selezione dopo appena 3 mesi dalla ammissione alla scuola, fa temere (osserva giustamente il *Temps*) che della sezione di cavalleria non fanno parte se non coloro che s'intendevano d'equitazione prima ancora d'essere ammessi a Saint-Cir, ossia — nella maggior parte dei casi —, gli allievi appartenenti alle famiglie più ricche; poichè gli ufficiali esaminatori saranno naturalmente indotti a designare per la sezione di cavalleria gli allievi che sanno già montare a cavallo, a preferenza di altri i quali non hanno preso che poche lezioni d'equitazione durante il loro breve soggiorno alla scuola, ma che potrebbero forse diventare migliori ufficiali di cavalleria dei primi.

Se l'esperienza proverà la giustezza di questa osservazione del *Temps*, non è impossibile che sopraggiunga tra non molto una *settima* modificazione alle norme che regolano il reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia.

GERMANIA.

Reclutamento. — Per assicurare l'incorporazione del maggior numero di reclute voluto dalla riforma militare, è stato abbassato da 1,57 ad 1,54 il minimo di statura per gli inscritti di leva assegnati alla fanteria ed ai cacciatori. La relativa modificazione è stata introdotta nella Heerordnung e sarà probabilmente estesa anche alle reclute del treno. Per le altre armi la misura rimane invariata.

Uniformi. — L'*Allgemeine Militär Zeitung* riporta la notizia ripetuta da diversi altri giornali, che probabilmente verrà cambiata l'uniforme della fanteria bavarese, sostituendo la tinta bleu scuro a quella bleu chiaro,

perchè questa essendo assai appariscente, presenta facile bersaglio al nemico; affermasi che già siano state ordinate grosse forniture del nuovo panno scuro e che la gendarmeria bavarese, stata vestita coll'uniforme verde, riceverà il kepy in sostituzione dell'elmo a punta.

Marina. — Tinta giallo-bruna alle navi. — La questione della tinta delle navi e torpediniere della marina imperiale è stata risolta. Si venne alla conclusione che, stante le condizioni di luce del cielo e del mare nelle regioni nord come pure per l'adozione dei riflettori elettrici, è conveniente una tinta esteriore giallo-bruna alle navi impegnate in una lotta navale; questa tinta fu giudicata la meno appariscente e deve coprire non soltanto lo scafo, ma altresì tutte le parti visibili dall'esterno, segnatamente le bocche a fuoco esposte alla vista.

Si prevede che l'innovazione sarà un fatto compiuto quando si formerà la squadra per le esercitazioni del venturo anno. Attualmente è stata già tinta così la corazzata di 1ª classe *Wörth* che sta per fare le prove di macchina.

Nuova corazzata. — Alla fine dello scorso ottobre è stata varata a Kiel la corazzata *S*, di 4ª classe, secondo la nuova classificazione (V. *Rivista Militare Italiana*, disp. XIX). Questa ha ricevuto il nome di *Hagen* ed è destinata principalmente alla protezione del canale di comunicazione tra il mar del Nord ed il Baltico.

Per le dimensioni e per il genere di costruzione essa si può dire gemella della corazzata *Hildebrand*.

RUSSIA.

Modificazione alla chiamata della leva. — *L'Invalido russo*, n. 175 dell'anno corrente, pubblica e commenta il testo della legge 19 gennaio 1893, relativa alla prima ripartizione dei giovani chiamati questo anno a soddisfare gli obblighi di leva.

Secondo il regolamento sul reclutamento, edizione 1886, le operazioni sul reclutamento avevano luogo nel modo seguente:

1° Erano chiamati a soddisfare gli obblighi di leva i giovani che al 1° gennaio in cui si eseguiva il reclutamento avevano compiuto il 20° anno di età.

2° Il reclutamento e l'assegnazione avevano luogo dal 1° novembre al 15 dicembre (nella Siberia e nel Caucaso dal 15 ottobre al 31 dicembre).

3° Il ministro della guerra, dopo aver ricevuto dalle commissioni di leva dei governi l'indicazione del numero dei giovani portati sulle liste di leva, procedeva al riparto dell'intero contingente annuale di reclute fra i governi, in proporzione del numero dei giovani inscritti sulle liste di ciascun governo. Nelle liste erano compresi anche gli esenti dal servizio attivo per motivi di famiglia di 1ª categoria (1).

Ora coll'esperienza si constatò che molte reclute (il 19,27 %), atteso il deficiente sviluppo fisico, dovevano presto essere congedate dai corpi perchè non atte al servizio, ovvero morivano mentre ancora erano ai corpi stessi. Nell'intento quindi di migliorare le condizioni fisiche del contingente di reclute è stato stabilito di elevare il limite di età dei giovani da reclutarsi, chiamando cioè a soddisfare gli obblighi di leva tutti i giovani i quali compiono il 21° anno di età al 1° ottobre dell'anno in cui si eseguisce il reclutamento. Questa misura, osserva l'*Invalido Russo*, porta l'età media del contingente di reclute a 21 anno e 6 mesi; e siccome il periodo delle istruzioni intensive delle reclute ha principio ordinariamente verso il mese di gennaio così l'età delle reclute a quel tempo viene a risultare di 21 anno e 9 mesi.

Contemporaneamente essendosi osservato che colla chiamata al 1° novembre per le operazioni di reclutamento e d'assegnazione, l'invio delle reclute ai corpi avveniva nella stagione invernale più rigorosa, cioè dal novembre al febbraio (marzo ed anche aprile nelle regioni dell'Asia), vale a dire con lentezza attese le interrotte comunicazioni, e nelle peggiori condizioni di trasporto, fu stabilito di anticipare la chiamata stessa, fissandola dal 15 ottobre al 15 novembre e solo in casi eccezionalissimi, non più tardi del 1° dicembre. Questa misura, viene osservato, influisce anche favorevolmente sulla istruzione delle reclute, la quale, avendosi più tempo disponibile, può essere fatta con più calma.

Per ultimo fu constatato che comprendendo gli esenti dal servizio per motivi di famiglia di 1ª categoria sulle liste di leva dei governi, le quali devono servire di norma pel riparto proporzionale del contin-

---

(1) Gli esenti dal servizio attivo per motivi di famiglia sono divisi in tre categorie. Alla 1ª categoria sono assegnati gli individui che hanno i titoli più gravi d'esenzione (figlio unico di famiglia, ecc.) alla 2ª gli esenti per motivi meno gravi, e via dicendo. Gli individui che godono esenzioni di 1ª categoria sono senz'altro dispensati dal servizio ed iscritti alla milizia di 2° bando, mentre gli esenti di 3ª categoria, ed occorrendo anche quelli di 2ª, servono come di una riserva per completare il contingente di reclute fissato pel rispettivo governo.

gente di reclute fra i governi stessi, avveniva che nei governi dove il numero degli esenti di 1ª categoria era abbondante, onde poter completare il contingente rispettivo, si era costretti a reclutare gli esenti di 3ª, e talvolta anche di 2ª categoria; mentrechè nei governi dove tale numero era scarso, venivano liberati dal servizio, non solo gli esenti per motivi di famiglia delle varie categorie, ma anche individui i quali non godevano alcun titolo di esenzione. Nell'intento quindi di ripartire equamente fra le varie popolazioni il peso della coscrizione, la nuova legge stabilisce che gli esenti per motivi di famiglia di 1ª categoria non siano più compresi sulle liste di leva sopra dette che i governi spediscono al Ministero.

In base al sopra esposto, sulle liste di leva di quest'anno sono inscritti in complesso tutti i giovani nati fra il 1° gennaio ed il 1° ottobre 1872, il cui numero risultò di 626,060 (1) individui.

In questo numero però sono compresi 134,275 giovani che godono il diritto di esenzione per motivi di famiglia di 1ª categoria (21,45 %), i quali devono essere detratti dalle liste prima di spedirle al Ministero. Rimane quindi di 491,785 il numero degli inscritti sui quali devesi prelevare il contingente di 262,000 reclute, destinato quest'anno a completare le truppe di terra e di mare.

Osserva per ultimo l'*Invalido Russo*, che se nel presente anno l'applicazione delle nuove norme di reclutamento sembra alquanto gravosa per la popolazione, in seguito alla diminuzione del numero delle persone portate sulle liste di leva, a datare dall'anno seguente in cui si avrà al completo il numero dei chiamati, l'onere della leva, in virtù della nuova legge, sarà più equamente ripartito sulla popolazione dell'impero, ed inoltre può ritenersi che non saranno più incorporati nelle truppe gli individui aventi diritto all'esenzione per motivi di famiglia di 3ª e 2ª categorie.

Riassumendo, per effetto della nuova legge l'obbligo al servizio militare sarà meno gravoso per la popolazione, i giovani chiamati saranno più robusti, ed infine sarà agevolata l'istruzione delle reclute.

---

(1) L'anno scorso il numero degli inscritti sulle liste di leva fu di 860,000 giovani; la diminuzione di quest'anno proviene da ciò, che nelle dette liste non si compresero i nati nell'intervallo di tempo 1° ottobre al 31 dicembre e che devono essere inscritti sulle liste di leva dell'anno 1894.

Bilancio consuntivo dell'anno 1892. — Ecco sommariamente il resoconto del bilancio consuntivo dell'Impero per l'anno 1892:

		Previsioni del bilancio 1892	Somme realizzate	Differenza fra le previsioni e le somme realizzate
Entrate ordinarie	rubli	886,544,325	970,164,542	+ 83,620,217
» straordinarie	»	4,490,366	198,679,371	+ 194,189,005
Totale	»	891,034,691	1,168,843,913	+ 277,809,222
Residuo di fondo degli esercizi chiusi	rubli		11,406,120	
			1,180,250,033	
Spese ordinarie	rubli	914,068,066	910,684,299	— 983,767
» straordinarie	»	53,635,000	214,771,408	+ 161,136,408
Totale	»	965,303,066	1,125,455,707	+ 160,152,641

La relazione chiude dicendo: « In complesso l'esecuzione del bilancio « 1892 diede i seguenti risultati:

« 1° Il bilancio prevedeva un deficit di 25,123,714 rubli, in realtà « però le entrate ordinarie hanno superato le spese ordinarie di « 59,480,243 rubli.

« 2° Il totale delle entrate ordinarie e straordinarie, aggiungendovi anche i residui di fondi degli esercizi già chiusi raggiunge la « cifra di 1,180,250,083 rubli — essa è superiore di rubli 54,794,326 « alla somma totale della spesa. Le risorse di cui dispone il tesoro « sono quindi accresciute pel 1892 di quasi 55 milioni di rubli ».

Fra le entrate straordinarie figurano, 3317,635 rubli per indennità di guerra (previste 3,337,139).

Fra le spese ordinarie figurano per l'esercito e la marina le cifre seguenti:

a) 234,867,046 rubli (previsione 228,907,132) per conto del Ministero della guerra,

b) 48,186,283 rubli (previsione 47,882,233) pel Ministero della marina

c) 1,491,498 rubli per spese sostenute per il rialzo dei prezzi dei viveri e foraggi (previsione 12,000,000).

In fine fra le spese straordinarie sono inscritti:

a) 33,337,568 rubli (previsione 33,495,000) per lavori di ferrovie e porti,

b) 26,427,429 rubli (previsione 20,140,000) per la trasformazione dell'armamento.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

La France économique et l'armée, per Dupierre, intendente generale Parigi, 1893, Lavauzelle.

Questo libro è una chiara e particolareggiata esposizione dello stato economico della Francia e specialmente di quelle risorse che più sono necessarie per il mantenimento di un esercito in pace ed in guerra. L'autore fa utili confronti fra le condizioni economiche della Francia e quelle di altri paesi e discute le cause delle differenze. Numerose carte e quadri statistici sono intercalati al testo, rendendone più facile l'intelligenza e mettendo con pochi tratti, sott'occhio dei lettori, più nozioni di quante potrebbe farsi in varie pagine.

Il libro è specialmente utile agli ufficiali del commissariato che, oggidì specialmente, hanno bisogno di conoscere i principii generali dell'economia politica, della statistica e della geografia commerciale. E per questi ufficiali specialmente il libro è stato scritto avendo l'autore messo in rilievo le relazioni che possono correre fra essi e i produttori e dettato norme per i singoli casi sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra

Essai d'histoire additionnelle à l'histoire de la Grece, de la Turquie et de la Roumanie, par Th. Blancard. Parigi, 1893, Flammarion.

La storia dell'Oriente è sempre un poco misteriosa ed ha sempre del romanzo: perciò i francesi sono molto addatti a scriverla. Questa che abbiamo sott'occhio, più che una storia, è una bella raccolta di fatti, di leggende e di aneddoti caratteristici, scritti con brio francese, appoggiati a documenti che diconsi esistere negli archivi di Parigi e di Vienna e abbelliti da una fantasia di romanziere.

Il racconto comprende gli avvenimenti degli ultimi due secoli e l'ossatura ne è data dalla storia di una famiglia (i Mavroyeni) ch'ebbe molta parte nelle vicende dell'Oriente.

Intorno a questa storia famigliare l'autore rannoda guerre, dispute, intrighi, avventure d'ogni specie, ed ha cura di mettere sempre in rilievo e in bella vista la parte che in tutto questo può avere avuto la Francia o qualche francese.

Il libro ha per il lettore quasi l'attrazione di un romanzo; non potremmo assicurare che abbia sempre il fondamento della storia.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (ottobre).

Gonnella. — I rifornimenti ed i servizi d'artiglieria da campagna

Rocchi — Guerra di montagna. (La campagna del 1747 sulle Alpi)

Saladino. — Questioni pratiche. (L'artiglieria da campagna ed il suo impiego nelle manovre con le altre armi).

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista marittima (novembre).

La pesca delle foche nel mare di Behring — Dottor Antonio Tesc

Appunti storici intorno all'antica *Rosa nautica* italiana — P. Timoteo Bertelli, barnabita.

L'umanitarismo e la lealtà negli usi di guerra — Colonnello C. Airaghi.

Sulla guerra della successione di Spagna — Pietro Vigo

Il romanzo marittimo. *Marryat e Pierre Loti* — A. V. Vecchi

Corazze per navi — B. Bettini, ingegnere capo del genio navale (Continuazione, vedi fascicolo precedente).

Cronaca

Rivista di fanteria (31 ottobre).

Il fucile e il suo perfetto stato di servizio

I cani.

I generali di Napoleone

Varietà.
Cronaca
Rassegna della stampa militare.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina
Cipollone. — Setticemia da streptococchi
Contributo alle lesioni prodotte da dinamite

Club alpino italiano (ottobre).
Monte Paravas a Peiras.
Prezzolana, prima salita per la parete nord a una delle punte orientali
Pierre, menue e punta Baldassarre
Cronaca alpina.
Personalia
Letteratura ed arte

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Il bilancio della guerra in Italia per l'esercizio 1893-94. (*Revue militaire de l'étranger*, ottobre). È non solo un esame (sommario nel complesso e particolareggiato per alcuni capitoli) del nostro bilancio della guerra, ma un sunto delle varie questioni che si agitarono e si agitano ancora nella stampa italiana, specie in quella militare, rispetto al programma dell'onorevole Pelloux

L'autore non dà giudizi propri, ma riferisce quelli degli altri, dando la preferenza piuttosto alle critiche che alle lodi

Dice che, quantunque il bilancio si affermi consolidato in 246 milioni, pure dalle discussioni e relazioni parlamentari apparisce che presto dovrà essere aumentato sia per accelerare la fabbricazione dei nuovi fucili, sia per migliorare il materiale d'artiglieria. Accenna ai progetti militari che si trovano davanti al Parlamento e che devono compensare il danno di alcune misure a cui si è dovuto ricorrere per l'eseguita del bilancio. Trova che fra queste le due più gravi sono la riduzione degli ufficiali in soprannumero, che renderà difficile la formazione dei quadri pei riparti di milizia mobile e il ritardo alla chiamata della leva, che rende l'esercito non completamente mobilitabile in buone condizioni fino al mese di giugno. Espone il sistema di forza massima e di forza minima senza criticarlo, chiamandolo però un espediente di

bilancio, e segna la forza della compagnia nel periodo di forza minima da 50 a 60 uomini (più discreto dell'on. Nicotera che l'ha segnata 40)

Si estende sulla questione dei dodici o dieci corpi d'armata. Dice erroneamente che *nessuno* pensa a sopprimere radicalmente, ma che *tutti* sono d'accordo nel rinforzare coi due corpi da sopprimersi i dieci che rimarrebbero e che il dissenso fra i fautori della soppressione verte solo sul modo di attuare questo rinforzo. Nota egregiamente che malgrado l'autorità di alcuni *riduttori* e quella specialmente dell'on. Ricotti, la questione può dirsi decisa nel senso di mantenere i dodici corpi, e che contrario alla riduzione è perfino il generale Mezzacapo, il quale pure dissente dal ministro Pelloux in varie altre questioni. Il ministro Giolitti (dice l'autore) fece, in favore del mantenimento di dodici corpi, dichiarazioni molto recise, « onde si può essere certi che fino a che egli sarà presidente del Consiglio e l'on. Pelloux ministro della guerra, non si toccherà all'ordinamento fondamentale dell'esercito »

Lo scrittore della *Revue Militaire* non esprime su tale questione proprio parere; pare anzi dal complesso che alla stabilità dell'ordinamento fondamentale di un esercito egli annetta una grande importanza e che, se si trattasse dell'esercito francese, sarebbe contrario alla riduzione; ma, trattandosi dell'esercito italiano, pur non osando dire, per amore dell'arte, che la riduzione convenga, consola se stesso e lascia la bocca dolce ai propri lettori riportando come conclusione finale le parole pronunziate dall'on. Ricotti il 29 giugno u. s. in Senato, che cioè « l'esercito italiano somiglia a una nave la quale fa acqua da tutte le parti ».

Le truppe irregolari dell'esercito chinese. (*Revue du cercle militaire*, 5 novembre). In precedenti puntate si sono esposte le basi dell'ordinamento dell'esercito chinese, che durano intatte da due secoli. Qui si tratta dell'origine e del reclutamento delle truppe irregolari

Lo studio continuerà nelle altre puntate.

3. Arte militare.

Sulle esplorazioni e manovre di combattimento dei grossi corpi di cavalleria. È un breve e interessante studio della *Streffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift*. (Ottobre).

L'Istruzione intensiva dell'esercito tedesco e giudizi francesi in proposito. *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. (Novembre).

Leitfaden für den Unterricht im Festungskriege (Guida per l'insegnamento nella guerra da fortezza). Vienna, 1893, Seidel e figlio.

È la sesta edizione riveduta e corretta di un libro già noto e assai pregiato che serve di testo per l'insegnamento nelle scuole militari austro ungariche.

Il regolamento francese sulle manovre di fanteria del 3 gennaio 1889. « Ciò che è proibito in materia di formazioni e di movimenti sul campo di battaglia si riduce a ben poco; ma questo poco ha un'importanza capitale, perchè siffatta proibizione è la base della nostra tattica di fanteria ».

Questa è la tesi dimostrata in uno studio pubblicato dallo *Spectateur militaire* (novembre). Lo studio è cominciato nelle puntate precedenti.

L'*Invalido russo* nei numeri 166, 167, 168, 169 e 170, pubblica una della relazione sulle grandi manovre russe di quest'anno a Krasnoe-Selo. Siffatta relazione trovasi tradotta nella *Revue militaire de l'étranger* (ottobre).

Il regolamento di tiro della fanteria danese. Ampia recensione di questo regolamento pubblicato in seguito all'adozione del fucile *Krag-Jorgensten* e confronto di questo regolamento col precedente del 1881 modificato nel 1883. *Revue militaire de l'étranger*. (Ottobre).

Rifornimento delle munizioni in campagna. (*Internazionale Revue fur der gesamten Armeen und flotten*. Novembre). Esposizione e esame delle disposizioni che regolano questa materia in Francia.

Le variazioni avvenute nell'esercito russo durante il 1892. (Rivista citata. Novembre).

Manovra della 2ª e 6ª divisione di cavalleria in Francia nel 1893. È un brioso studio critico, evidentemente dovuto a un ufficiale dell'arma, apparso per la prima volta nel *Journal des Debats* e riprodotto dalla *Revue de cavalerie*.

4. Storia militare e generale.

Narrazione anedottica della presa di Sfax il 19 luglio 1881. (*Spectateur militaire*. Novembre). Continuazione.

Firks. — La difesa di Metz nel 1870. — Lipsia 1893. Seconda edizione riveduta e corretta.

Storia del 14º reggimento ussari. (*Revue de cavalerie*. Ottobre).

I rinforzi di cavalleria e le rimonte della grande armata. Lungo studio cominciato nella *Revue de cavallerie* di dicembre 1892, e continuato nelle puntate di gennaio, febbraio, marzo, aprile, giugno,

luglio e settembre 1893. L'ultima puntata (ottobre) contiene quanto si riferisce alla campagna del 1806 1807.

Relazione del generale Dodds sulla campagna contro il Dahomey. È un esame critico della detta relazione pubblicato dalla *Internationale Revue des gesamten Armeen und flotten*. Cominciato nelle puntate precedenti, termina in quella di novembre.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

La Turquie officiale. *Costantinople. — Son gouvernement. — Ses habitants*, per Paolo Regla. — Parigi, 1893, Libreria May e Motteroz. È la quarta edizione riveduta e corretta di un libro pubblicato per la prima volta nel 1891.

Étude général sur le mouvement geografique africain, per Ned-Noll. — Parigi, 1893, Lavauzelle. Il lavoro è diviso in due parti: 1º il Sudan (australe, orientale ed occidentale); 2º l'Africa feticista. D'ogni contrada si danno nozioni storico-geografiche, rendiconti di spedizioni ecc. ecc.

6. Varietà.

Du droit des fonctionnaires publics de requerir la troupe. — Parigi, 1893, Lavauzelle. L'argomento è di attualità, perchè le richieste di truppa per parte dell'autorità politica non furono mai così frequenti. L'opuscolo contiene tutta la legislazione vigente in Francia su questa materia.

L'attuale organizzazione della Croce Rossa in Germania, *Jahrbücher für die deutsche armee und marine*. (Novembre).

La Revue du service d'intendence militaire (settembre-ottobre), porta il seguito di un articolo intitolato: L'amministrazione militare austro-ungherese, sua organizzazione suo funzionamento in tempo di guerra per il sottointendente Dupain.

La perdita della corazzata inglese « Victoria. » Racconto del fatto, ricerca delle cause, apprezzamenti. *Streffleur's Osterreichische militarische Zeitschrift*. (Novembre).

La posta coi piccioni viaggiatori. Studio del colonnello Pervalesco. Periodico sopracitato. (Novembre).

Manovre del servizio sanitario in Francia. (*Revue du cercle militaire*, 5 novembre).

È una relazione sulle manovre che gli ufficiali e le truppe sanitarie del governatore di Parigi fecero nello scorso mese di ottobre, sperimentando vari modi e vari mezzi per raccogliere e trasportare feriti dal campo di battaglia alle prime stazioni di medicamento.

7. Marineria.

RIORDINAMENTO DELLA MARINA NEERLANDESE.

Presentando il bilancio della marina per l'anno 1893 il governo neerlandese l'ha fatto precedere da considerazioni concernenti l'impiego della flotta in tempo di guerra, poi da queste considerazioni che costituiscono una specie di programma d'arte militare navale, ha dedotto la necessità di nuove costruzioni e di un nuovo raggruppamento del materiale marittimo.

L'esame di questo programma e del nuovo ordinamento che ne è conseguenza sono oggetto di uno studio pubblicato nella *Revue militaire de l'étranger*. (Ottobre).

STORIA DEGLI STRUMENTI NAUTICI. Interessante studio tecnico del contrammiraglio Fleuriais pubblicato dalla *Revue maritime et coloniale* (Settembre).

STUDI STORICI SULLA MARINA FRANCESE. Seguito di un lungo studio pubblicato sulla citata rivista. L'ultima puntata contiene il racconto dei fatti dal 1761 al 1774, sotto l'amministrazione dei due Choiseul e il Ministero de Boynes.

8. Politica.

TOLONE. È un articolo della *Internationale Revue uber die gesamten armeen und flotten*, sulle recenti feste franco-russe. La forma e la sostanza apparisce dal seguente brano: « A Tolone si dà spettacolo per il mondo intiero. È commedia, è dramma, è tragedia? La risposta la darà l'avvenire e probabilmente lo scioglimento finale di questo nodo che oggidì s'intreccia sarà scritto in pagine di eterna memoria. »

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIII. — 1° DICEMBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL DIRITTO DI ESENZIONE

NELLA

LEGISLAZIONE MODERNA E NEL DISEGNO DI LEGGE DELL'ONOREVOLE PELLOUX

I.

Influenze

Il diritto all'esenzione dal servizio militare, in Italia, prima della legge del 1871, che stabilisce l'obbligo personale al servizio militare, risente profondamente della disuguaglianza di classe, sopravvissuta alla disuguaglianza giuridica; una teorica di quel diritto non sarebbe stata che l'illustrazione di un diritto privilegiato, residuo di più larghi privilegi anteriori, le cui tracce ancora visibili nella legislazione, erano nelle sostituzioni di persona non giustificate da una qualunque ragione sociale.

La legge del '71, venne a cambiare il contenuto del diritto in tutta la legislazione posteriore in Italia, come già in generale in tutta la legislazione d'Europa v'è una progressiva tendenza a dare al diritto di esenzione una base democratica, fondata sui principi più ampi dell'uguaglianza.

Le differenze sostanziali nella costruzione dell'istituto, nei vari paesi, più che a diverso fondamento giuridico del-

l'istituto stesso sono dovute: alla tradizione, ad un maggiore o minore sviluppo e quindi ad una maggiore o minore sicurezza nella valutazione, per parte del legislatore, delle conseguenze che possono derivarne alla potenzialità dell'esercito, infine allo spirito più o meno conservatore dello stato legiferante, ragione di una maggiore o minore forza evolutiva di ogni istituto giuridico.

Un altro importantissimo fattore che agisce efficacemente sulla formazione dell'istituto, è l'assetto economico sociale del reddito, considerato, specialmente, in rapporto alla proprietà fondiaria ed all'industria agraria, la cui influenza è visibilissima in alcune legislazioni più perfette, come in quella germanica

Lo stato della coltura, dell'educazione, le condizioni di politica interna, portano il loro importante contributo nella elaborazione della norma legislativa, e nel riconoscimento di diritti a categorie sociali disparate: così in Francia, paese di concordato religioso, è riconosciuto il diritto a coloro che si dedicano alla carriera ecclesiastica, beneficio che per l'indole conservatrice dello Stato tedesco ed austriaco, si ritrova anche nella legge germanica ed austriaca, mentre in Italia, politicamente non vincolata nè a patti diplomatici, nè ad eccessivi riguardi verso la classe sacerdotale, per le condizioni del sentimento religioso della popolazione, si è potuta ottenere una più generale applicazione del principio dell'uguaglianza di diritti e di doveri innanzi alla legge.

Questa diversità, molte volte profonda, che si riscontra nella legislazione moderna sul reclutamento, le cui sostanziali differenze esamineremo, rapidamente, in seguito, è dovuto alla natura essenzialmente politica ed al carattere di opportunità, che riveste la legge, pel quale non è possibile mantenere sempre ed in tutte le parti la disposizione legislativa, in armonia con un principio astratto ed immutabile di diritto.

Una legge sul reclutamento come quella che deve armonizzare gl'interessi della difesa con le condizioni economi

che e sociali di un paese e tener conto, oltre che della sua attività produttrice, delle sue tendenze morali, del suo sentimento religioso e patriottico, della sua coltura, — alla quale la coscrizione, ciecamente applicata potrebbe produrre danni incalcolabili, — all'assetto, in fine, ed al grado di resistenza dell'organismo della famiglia, è il più sensibile e delicato istrumento legislativo, dalla cui perfezione dipende, non solo una valida organizzazione della difesa, ma gran parte dello sviluppo delle forze economiche e morali di un paese.

L'istituto delle esenzioni, è elemento vitalissimo del sistema, poichè se la maggior parte della legge, serve ad una più o meno perfetta organizzazione tecnica del servizio di reclutamento, spetta all'istituto delle esenzioni contemperare l'obbligo personale del servizio colle necessità morali e sociali del paese; è la parte della legge che, come la ferma direttamente si riferisce ad interessi dei cittadini, mentre la stessa difesa, intesa a tutelare la vita dello Stato, solo indirettamente si riferisce agl'interessi dei singoli.

Infine le norme legislative, che riconoscono nei cittadini il diritto di esenzione, costituiscono gran parte del diritto positivo, che una speciale giurisdizione è chiamata a dichiarare e ad applicare, in sede contenziosa.

II.

Sostegni di famiglia ed esenzioni di diritto.

Ogni qualvolta il diritto di esenzione è stato oggetto di discussioni parlamentari, invariabilmente si è presentata la questione: se nella determinazione delle persone chiamate a godere di questo diritto, fosse più utile e più equo tener conto del solo elemento formale, dato dalla composizione delle famiglie, o se invece, più che tener conto dell'elemento formale non fosse necessario indagare, caso per caso,

le condizioni reali economiche delle famiglie stesse, per stabilire quando l'esercizio di questo diritto fosse giustificato da esigenze sociali.

Nella discussione dell'ultima legge francese la questione assurse a tali proporzioni, che, la soluzione di essa, specialmente pel disaccordo che vi era fra i due rami del Parlamento non fu l'ultima causa per cui la legge, presentata nel 1885 non giunse a porto che, dopo infiniti rinvii, nel 1889.

Dopo questa laboriosa discussione fu mantenuto il sistema misto, già in vigore per la legge del 1872, al quale per altro furono apportate importanti modificazioni.

Infatti l'articolo 21 della legge 15 luglio 1889, riproduce le categorie degl'iscritti ai quali la loro situazione di famiglia assicura l'esenzione di diritto, mentre l'articolo 22, disciplina il diritto di esenzione spettante a coloro che esclusi nelle categorie dell'articolo 21, fossero ritenuti ciò malgrado sostegni indispensabili di famiglia.

Tale sistema come abbiamo già osservato, in massima, esisteva nella legislazione precedente, ma non per questo le innovazioni introdotte colla legge ultima sono meno importanti.

Anzitutto l'esenzione, o la dispensa, come è chiamata nella legge francese, non è assoluta, ma semplicemente un invio in congedo dopo un anno di servizio, obbligatorio per tutti, congedo che si prolunga fino alla data del passaggio del congedato nella riserva.

A questa limitazione del beneficio dell'esenzione, un'altra ancora più grave fu introdotta dal Senato nell'articolo 22, secondo la quale il sostegno di famiglia continua a godere del beneficio concessogli dalla legge, fino a quando persistono le condizioni per le quali il beneficio fu concesso.

Quest'altra limitazione è anche applicabile a coloro che fruiscono dell'esenzione di diritto, sempre quando, intervenga un reclamo dell'ascendente, od altra persona a beneficio della quale fu concessa l'esenzione.

Il concetto che ispira il legislatore francese è senza dubbio improntato alla massima equità: colmare le sperequazioni

che possono derivare da un criterio puramente formale, quale è quello delle dispense di diritto, coll'estendere il beneficio anche a coloro che non possono rientrare in queste categorie, ma che in realtà sono di grande aiuto alle loro famiglie, e far durare il beneficio concesso così ai primi che ai secondi, finchè dura il bisogno, reale o presunto, pel quale furono dispensati, è certamente provvedimento di grande giustizia, ma, lo diciamo subito, in pratica pare che il complicato organismo dovrebbe avere il difetto che deriva appunto dalla soverchia complicazione.

Anzitutto il numero di coloro che possono essere inviati in congedo, come sostegni di famiglia, non deve superare un massimo del 5 % sul contingente; si viene così a stabilire una selezione, che, per essere affidata ai consigli dipartimentali, non può a meno di risentire delle influenze locali, e che in ogni caso consacra una specie di misura di favore, concessa ad una parte sola dei veramente bisognosi.

D'altra parte il meccanismo troppo complicato di organi che debbono esprimere pareri e rilasciare documenti, perchè l'iscritto possa esser dichiarato sostegno di famiglia, è in contradizione colla speditezza indispensabile in una legge come questa del reclutamento.

Ma non dobbiamo dimenticare che siamo in Francia, la patria classica dei complicati meccanismi burocratici.

Tuttavia malgrado queste mende, certamente non trascurabili, le modificazioni che la legge del 1889 ha apportato alla legge del 1872, galvanizzano, diciamo così, il vecchio sistema e lo rendono compatibile coll'esigenze sociali dell'epoca nostra.

Sostanzialmente infatti, anche nelle esenzioni di diritto è ammessa una certa ricerca delle condizioni reali, un certo esame del contenuto, in quella specie di controllo, stabilito perchè il dispensato adempia agli obblighi di sostenere la famiglia, dal momento che, per l'inadempimento di tali obblighi, v'è una sanzione nel richiamo immediato sotto le armi.

E questo esame del contenuto attenua immensamente le critiche che si possono fare contro il sistema delle esenzioni di diritto.

*
* *

La base del sistema germanico è l'accertamento, caso per caso, di una necessità sociale ed economica che reclami la presenza dell'iscritto, in tempo di pace, presso la famiglia, se ha bisogno di aiuto, o presso l'industria, specialmente agraria, alla cui prosperità nuocerebbe grandemente l'assenza dell'inscritto.

Qui il principio che predomina è l'accertamento della necessità sociale che giustifichi l'esenzione, la quale non è concessa *a priori*, ed assolutamente, che solo in pochissimi casi, come all'allievo che dimostra d'aver intrapresa la carriera ecclesiastica, mentre nella maggior parte degli altri casi, l'esenzione è concessa solo condizionatamente, sotto forma di proroga di servizio, che confermata per 3 anni consecutivi, perdurando le condizioni per le quali fu concessa, diviene esenzione dal servizio in tempo di pace.

A questo principio è indubbiamente ispirata la legge francese del 1889, per ciò che riguarda i sostegni di famiglia e la revocabilità delle esenzioni di diritto in seguito a reclamo della persona in beneficio della quale l'esenzione fu concessa; ed analogia v'è certamente, tra questa disposizione e quella introdotta dall'on. Pelloux nel 1° alinea dell'art. 62 del progetto, per la quale l'assegnazione alla categoria di riserva essendo provvisoria per due leve successive a quella a cui si concorre per fatto di età, dà il mezzo di accertare, se, almeno quelle condizioni di famiglia, per le quali l'esenzione fu concessa, perdurino.

Di fronte alla legge francese, ed anche più a quel a germanica la disposizione appare timida, ma ciò nonostante,

attenua sempre, immensamente, le critiche contro il sistema delle esenzioni di diritto.

Tale innovazione, però, non ha avuto fortuna presso la commissione parlamentare, la cui argomentazione contro questa disposizione, noi non oseremmo chiamare d'una solidità assolutamente granitica.

La parte più notevole dell'istituto destinato a mitigare l'obbligo generale del servizio nella legge germanica, è la larga concessione di proroghe dalla prestazione del servizio stesso, fatta a tutti coloro, la cui attività è necessaria o sommamente utile alla prosperità d'una industria e allo sviluppo generale dell'attività e della produzione nazionale.

Così, per esempio, colui che è costretto ad assumere per successione il fitto di un fondo rustico, di cui ha personalmente la gestione, o il figlio d'un affittavolo che sia indispensabile coadiutore del padre, o chi dimostra di essere applicato ad apprendere un'arte od un mestiere, gode del beneficio di una proroga dal servizio, in tempo di pace.

Si noti poi che queste proroghe dal servizio, qualora le cause per le quali furono concesse, perdurino, come abbiamo notato precedentemente, per un periodo di tempo che oltrepassa i 3 anni, danno diritto al passaggio nella riserva di complemento (*ersatz-reserve*), il che vuol dire vere e proprie esenzioni dal servizio in tempo di pace.

Il sistema germanico, come si vede dal rapido esame del principio sul quale è fondato, ha il vantaggio sul sistema francese, di una maggiore semplicità, senza determinazioni aprioristiche dei limiti entro i quali il beneficio è concesso, lasciando che questi limiti siano solo determinati dal bisogno.

Ridurre infatti *a priori* ad una percentuale il numero delle esenzioni da concedersi ai sostegni di famiglia, è un criterio talmente empirico, contro il quale il dilemma più semplice ha un valore decisivo: o, infatti, la percentuale si avvicina ad una media di bisogni, accertata dall'esperienza, ed allora è inutile la percentuale, o questa è di gran lunga

inferiore al bisogno stesso ed allora consacra un provvedimento, che è una disuguaglianza.

Tale disuguaglianza è resa ancora più stridente nella legge francese, dal fatto, che, accanto ad un dispensato di diritto, la famiglia del quale, per ragioni economiche, potrebbe non avere alcun bisogno di aiuto, viene spesso a trovarsi, un vero sostegno di famiglia, non riconosciuto tale per gli effetti dell'esenzione, poichè al di fuori del numero fissato dalla percentuale.

Data la natura quindi di una legge essenzialmente politica, per la quale non è sufficiente che non esista disuguaglianza reale, giuridica, ma occorre principalmente che non vi sia disuguaglianza apparente, non pare a noi che il sistema misto della legge francese sia il più perfetto, nè il più adatto a raggiungere gli scopi ai quali una legge sul reclutamento deve essere indirizzata.

***

Sullo stesso fondamento della legge germanica riposa il sistema della legge dell'impero austriaco: qui anche con maggior rigore è richiesto, perchè i titoli pei quali è concessa l'esenzione abbiano valore, che i chiamati, siano indispensabili alla vita della propria famiglia, e, *di fatto vi provvedano.*

Il triennio richiesto, per la conferma definitiva del beneficio, dalla legge germanica non è ammesso dalla legge austriaca, di guisa che qui il diritto non diviene mai acquisito, e solo il godimento del beneficio è mantenuto finchè dura il bisogno, anzi v'ha di più che se il dispensato viene meno agli obblighi che ha verso la famiglia è subito incorporato nell'esercito e segue le sorti della propria classe di leva (1).

---

(1) *Wehrgesetz sammt Wehrgesetz-Novelle, vom Jahre 1882, und Durchführungsvorschrift*, Wien, K.K. Staatsdruckerei, 1889.

Delle altre particolarità notevoli della legge austriaca, come l'esclusione dei figli naturali, che non siano unici sostegni della madre, dal beneficio dell'esenzione parleremo in seguito.

III.

Il sistema della legge italiana e le modificazioni proposte.

In Italia il sistema vigente, e che con modificazioni, abbastanza profonde è consacrato nel progetto ministeriale, che attualmente si trova innanzi alla Camera dei deputati, è il sistema tradizionale delle esenzioni di diritto.

Se trasformazione però non v'è stata nel principio, ciò non vuol dire che sia mancata la discussione, nè lo studio accurato dei bisogni, che anzi, mai come in questi ultimi tempi, problema legislativo fu analizzato con tanto amore e con più profonda competenza di questo istituto della nostra legge sul reclutamento.

V'ha ancora di più: il ministro della guerra, che pure è sostenitore convinto dell'altro sistema, vale a dire del sistema dei *sostegni di famiglia,* come quello che non si limita all'esame formale, ma indaga i veri bisogni sociali delle popolazioni, ha accettato il risultato di studi fatti recentemente, secondo i quali, date le nostre condizioni, il sistema delle *esenzioni di diritto* fu ritenuto come il più rispondente ai bisogni nostri.

Quali siano, d'altra parte, le modificazioni proposte dall'on. Pelloux, per neutralizzare i difetti del sistema formale vedremo in seguito, dopo d'aver sommariamente esaminati gli studi fatti sulla questione.

Gli studi fatti anteriormente, furono riassunti dalla commissione nominata con R. decreto nel giugno del 1891, le cui conclusioni più importanti, sono state pubblicate nella

relazione che precede il disegno della legge sul reclutamento, presentato dal ministro della guerra.

Tali conclusioni sono improntate ad uno spirito eminentemente conservatore.

Il mandato affidato alla commissione (1) era quello di studiare il modo pel quale, all'interesse sociale non fossero sacrificati gl'interessi dell'esercito, ma che i due vitali interessi dello Stato, fossero armonizzati perfettamente, con una razionale ripartizione del beneficio a seconda dei veri bisogni e d'una vera utilità sociale e politica.

Con tutto ciò per quanto ampio il mandato della commissione, pure la tradizione e la preoccupazione di danni che eventualmente potessero derivare all'esercito da una riforma radicale, di cui non si avevano a sufficienza elementi per calcolare le conseguenze, paralizzarono l'azione della commissione, che, prima di proporre innovazioni, stabilì il principio pregiudiziale, che le sue proposte non dovessero allontanarsi eccessivamente dalla legge vigente.

La critica che la commissione fa al sistema dei sostegni di famiglia, si riassume in due argomenti principali: la possibilità che influenze, particolarmente d'indole parlamentare, date le nostre attuali condizioni politiche potessero venire ad intorbidare il concetto della pura giustizia, nella designazione dei chiamati a fruire del beneficio; e l'eccessivo lavoro, dato alle amministrazioni locali per fare i necessari rilievi e documentare lo stato degli aspiranti alla esenzione.

(1) R. Decreto 18 giugno 1891:

« Art. 1°. È istituita una commissione alla quale è affidato l'incarico di esaminare « e proporre,

« come possano essere limitati nell'interesse dell'esercito i titoli pei quali è stabilita l'esenzione dal servizio di 1ª e 2ª categoria,

« 2°, e come nell'interesse economico sociale convenga stabilire per l'esenzione « suddetta dei nuovi titoli da sostituirsi, in tutto o in parte a quelli attualmente de« terminati ».

La commissione era composta: dei senatori Mezzacapo, Gloria, Costa e Boccardo; dei deputati Mocenni, Bonacci e Fortis, del comm. Bodio; presidente fu il senatore Mezzacapo, segretari cav. Ottino e maggiore Sala.

Argomenti come si vede di grande valore, ma che possono indurre a studiare il modo di semplificare il servizio, ed a ricercare garenzie contro le illecite ingerenze, non a condannare puramente e semplicemente il sistema, solo perchè offre qualche difficoltà, sia pur grave, nella sua applicazione.

A proporre la conservazione del sistema tradizionale delle esenzioni di diritto, la commissione dice di essere stata indotta, perchè « persuasa dall'esperienza fattane finora, che i principi di siffatta nostra legislazione sono molto confacienti alle nostre sociali condizioni ».

Di questa persuasione degli illustri membri della commissione, con la migliore buona volontà abbiamo cercato di renderci conto anche noi, ma sinceramente non ci è stato possibile venire alle medesime conclusioni.

Ed infatti, la proposizione enunciata in questa forma generalissima, abbraccia senza dubbio, e respinge, come meno confacienti alle nostre condizioni economico-sociali, tanto il principio al quale è informato il sistema dei sostegni di famiglia, quanto quei titoli stabiliti specialmente nella legge austriaca e germanica, i quali hanno lo scopo precipuo di tutelare lo sviluppo della produzione, l'industria agraria, in particolar modo, verso le quale le legislazioni ricordate sono larghe di facilitazioni.

Ora, pare a noi che le condizioni della produzione industriale ed agricola, specialmente di quest'ultima, in Italia, per poter partecipare alla convinzione degli illustri membri della commissione, dovrebbe essere talmente florida, da poter sopportare, senza risentirne il menomo danno, gli oneri tutti della coscrizione, applicata senza tener conto delle peculiari condizioni della produzione stessa, allo stesso modo che un organismo eccessivamente vitale, non risente che in grado minimo e trascurabile, qualunque scossa.

Invece quale è lo stato della nostra agricoltura dato, principalmente, l'aspetto del nostro reddito agrario?

Da una parte una proprietà fondiaria infinitamente frazionata, per cui la figura normale del possessore del red-

dito, è quella del piccolo proprietario agricoltore del proprio fondo; e dall'altra gravezze rilevantissime d'imposte fondiarie, per cui il lavoro dell'agricoltore rappresenta, nel tempo stesso, il sostentamento di gran parte della popolazione rurale, ed il principale provento del bilancio dello Stato.

Quando l'agricoltore non è nello stesso tempo proprietario, è mezzadro o fittavolo, ed in tal caso il rapporto tra il lavoratore, il fondo ed il fisco è il medesimo, coll'aggravante della necessità di maggiore produzione perchè, dal prodotto lordo, è necessario dedurre il reddito fondiario che spetta al proprietario

Nei paesi ove fiorisce la grande industria manifatturiera sempre il lavoratore è distinto dall'imprenditore, di guisa che, tra l'industria ed il lavoratore, non v'è altro rapporto che quello del salario; qui evidentemente l'assenza temporanea di alcune braccia, produce danni limitatissimi, poichè non porta, come nel caso del proprietario agricoltore, o del fittavolo, del mezzadro e del colono in genere, che sono i casi tipici in Italia, la rovina dell'azienda.

Può parer giusto, domandiamo noi, che il sistema più confaciente con questo asserto di reddito e di produzione sia quello che di queste condizioni non tien conto assolutamente?

A noi pare che togliere le braccia, unicamente valide ad una piccola azienda, quale è l'azienda agraria tipica in Italia, del cui prodotto vive la famiglia e lo Stato trae il suo principale reddito, sarebbe assolutamente esiziale allo sviluppo della produzione.

*
* *

L'on. Pelloux, di fronte all autorevolissimo parere della commissione reale, si è indotto a mantenere il sistema preesistente delle esenzioni di diritto; ma, convinto che una moderna legge sul reclutamento, non può proporsi, sempli-

cemente, di organizzare la difesa, senza tener conto dei vitali interessi della famiglia, della produzione e dell'economia sociale, in genere, si è immediatamente dedicato alla ricerca dei mezzi, con i quali, anche dato il sistema formale, fosse possibile provvedere a questi imprescindibili bisogni della società.

E questa è la parte veramente notevole dell'istituto delle esenzioni, nel progetto di legge che sta ora innanzi alla Camera dei deputati.

I mezzi con i quali l'on. Ministro cerca di vivificare il vecchio sistema delle esenzioni di diritto, sono tutti riassunti nel principio, che, in ogni famiglia, un figlio, perfettamente valido, sia pure il *primogenito*, o due se il numero dei figli maschi è superiore a cinque, dei quali tre abbiano già prestato il servizio, debbano essere conservati esclusivamente ai bisogni sociali, allo svolgimento dell'organismo familiare.

Il principio come nota la stessa relazione ministeriale non è perfettamente nuovo, poichè fin dal 1872 fu proposto dall'on. Ricotti (1), in un progetto di legge, che, per vicende parlamentari, non giunse agli onori della discussione; ma quel che non nota la relazione, è che l'on. proponente ha dato al principio del Ricotti, una ben diversa estensione abolendo il limite dell'età del padre, al quale nel progetto del 1872 era subordinato il godimento del diritto stesso.

E ciò dati gl'ideali dell'on. Pelloux, che sono poi quelli verso cui tende una legislazione, il cui fine ultimo, è di armonizzare l'elemento tecnico dell'esercito con i bisogni sociali, è perfettamente logico.

Fino ad ora infatti all'istituto dell'esenzione, si era dato nella nostra legislazione, un certo carattere, direi quasi, di

---

(1) Relazione ministeriale al progetto di legge del 1872.

« E mi pare che questa disposizione sia anche più giusta della preesistente, perocchè « dapprima gli effetti delle esenzioni variavano da famiglia a famiglia, secondo il nu« mero dei figli maschi, mentre ora verrebbero ridotti ad un'unica comune misura, e « nessuna famiglia che ne abbisogni sarebbe privata del suo sostegno ».

istituto di beneficenza, poichè l'esenzione pareva intesa solamente ad aiutare i derelitti ed a sostenere gl'impotenti.

Consegnentemente gli argomenti in favore dell'istituto stesso, avevano tutti un vago sapore sentimentale di pietà e d'umanità.

Certo la pietà e l'umanità, inquanto provvedono a bisogni sociali, ossia nel caso concreto, quando sono intese a sostenere le famiglie che hanno bisogno di lavoro produttivo per la propria conservazione, sono elementi essenziali per l'istituto, ma non ne costituiscono l'intero contenuto.

V'è un bisogno sociale ancora più importante, perchè è bisogno collettivo, il quale consiste nello svolgimento della attività d'un popolo, nell'aumento e nel perfezionamento della produzione, che sussiste perciò al di fuori di quei confini, pel passato assegnati all'istituto, e che non sopporta limitazione alcuna.

La famiglia il cui capo è ancora vivo, in tanto ha bisogno di essere sostenuta, si è detto, in quanto questo capo è impotente a sostenerla, e questa impotenza si può *a priori* stabilire ad una certa età.

Il ragionamento non fa una piega.

Ma ugualmente o più efficace è ancora quest'altro: la famiglia, oltre allo scopo, troppo povero e negativo, di non morire, ha quello, positivo, di prosperare, e contribuire come un'unità alla prosperità collettiva; perchè raggiunga questo sommo fine sociale, è necessario che sia depauperata, il meno possibile, di forza viva, di energia vitale: se il capo della famiglia non è ancora completamente impotente, tanto meglio, la sua forza si sommerà con quella del figlio, se, la coscrizione, compatibilmente co' bisogni dell'esercito, non lo toglierà al lavoro produttivo.

Questa è la differenza fra il progetto dell'onorevole Ricotti e quello dell'onorevole Pelloux: quest'ultimo segna sul primo un sensibile progresso, che corrisponde all'evoluzione avvenuta in un ventennio nelle tendenze sociali della legislazione.

IV.

Limitazione del diritto di esenzione alla famiglia legittima.

Quando il barone Chauraud nella discussione della legge del 1872 innanzi alla Camera francese, propose con un emendamento che i figli naturali fossero esclusi dal godimento del diritto all'esenzione, la Camera l'accolse con un urlo di protesta come se una proposta reazionaria fosse fatta nel più giacobino dei Parlamenti.

Qualche cosa di simile, se non nella Camera, innanzi alla quale non ancora il progetto di legge sul reclutamento ha avuto l'onore della discussione, nelle discussioni private, tra coloro che se ne occupano, è accaduto della proposta analoga concretata in un articolo del disegno di legge dell'onorevole ministro della guerra

Si è detto che una restrizione al diritto comune, per colpire i figli naturali non è umana, ed è certamente contraria allo spirito del diritto moderno, la cui spiccata tendenza è certamente per pareggiare le condizioni dei figli naturali, almeno di quelli riconosciuti o dichiarati, a quelle dei figli legittimi.

È sempre quindi quell'aura sentimentale, figlia primogenita dell'89 che fece scattare nel 1872 il Parlamento francese, contro l'emendamento del barone Chaurand, e che a prima vista conquista anche l'attenzione nostra, contro una misura legislativa che ha il torto di presentarsi male, alle prese colla filantropia e colle tendenze parificatrici del diritto moderno.

Senonchè tanto il sentimento, che le tendenze moderne del diritto non hanno niente da vederci, come crediamo poter dimostrare, ed il provvedimento legislativo che si propone è inteso semplicemente a rendere impossibile la frode a danno della famiglia sanamente costituita, ed a ri-

condurre il diritto di esenzione allo scopo vero pel quale fu accettato nella legislazione, quale è quello di adempiere alla funzione eminentemente sociale ed economica, della conservazione e dello svolgimento della famiglia.

Fu per questo, appunto, che il Parlamento giacobino finì per accettare la pretesa proposta reazionaria del barone Chaurand, come è questa la ragione per la quale merita di essere studiata la proposta fatta dall'onorevole Pelloux.

Noi del resto per lo studio della questione, ci troviamo in condizioni più favorevoli che non il Parlamento francese nella discussione della legge del 1872.

E ciò per molte ragioni.

La proposta, data la legge francese in vigore allora, vale a dire la legge del 1832, rappresentava un vero salto nel buio: si trattava di impedire alcuni inconvenienti, già rilevanti nei consigli di revisione e noti al governo (1), e per ottenere questo risultato si adottava, di punto in bianco, quella riforma radicalissima, senza dati precisi per poterne valutare le conseguenze, semplicemente sul richiamo di qualche fatto.

E infatti l'argomentazione del proponente non aveva che il sostrato di qualche fatto, impossibile a verificarsi colla legge nostra, ora in vigore, e furono questi semplici richiami che debellarono le opposizioni, sorte in tutti i banchi, non escluso quello della Commissione parlamentare.

La questione come era posta, modestamente, dal barone Chaurand, era una questione di pura interpretazione: la legge diceva egli, prevede un certo numero di esenzioni di cui la maggior parte sono costituite a favore del primogenito di vedova (2), del figlio d'un settuagenario, o di padre cieco.

(1) Circolare del 2 agosto 1847.
Circolare del 6 gennaio 1851.

(2) Lois sur le recrutement des armées de terre et de mer
Art. 13. Seront exemptes.......
4) Le fils unique ou l'aîné des fils, ou, à defaut de fils ou de gendre, le petit-fils unique ou l'aîné des petits fils d'une femme actuellement veuve, ou d'un père aveugle ou entré dans sa soixante et dixième année.

Ora sono possibili due ipotesi:

a) che una donna abbia un figlio prima del matrimonio e poscia, in seguito, altri figli legittimi di questo matrimonio: diviene vedova.

Al momento in cui il figlio naturale che essa ha avuto prima del matrimonio, è chiamato alla leva, è in favore di questo che voi intendete applicare la dispensa o è in favore del primogenito dei figli legittimi, nati dal matrimonio, che voi riserbate questo beneficio?

b) altra ipotesi: una vedova senza figli, non rispetta la dignità dello stato vedovile, nascono dei figli e viene il momento in cui questi figli, frutto d'una unione illegittima, sono chiamati alla leva: essi hanno padre e madre, ma legalmente sono figli di madre vedova, che spesso ha con sè un uomo per proteggerla e nutrirla; è in favore di questi figli che voi intendete usare del beneficio concesso dalla legge ai figli di madre vedova?

Sarebbe lo stesso che stabilire un premio pel concubinato, senza contare, che siccome l'esenzione è accordata al figlio unicamente perchè la madre è vedova, sarà questa una spinta potentissima ad impedire che i genitori si mettano in regola con la legge.

Nella Camera francese fu sufficiente, l'enunciazione di queste due ipotesi, perchè la proposta fosse senz'altro accettata, malgrado la cattiva accoglienza avuta in principio, e, malgrado l'opposizione della Commissione parlamentare.

* * *

Da noi la cosa è ben diversa, e la nostra legge è immensamente più rigorosa della legge francese del 1832, e come dicevamo più sopra, la proposta analoga contenuta nel disegno di legge sul reclutamento, non rappresenta un salto nel buio, ma un passaggio logico, da disposizioni già tendenti a questa esclusione, come ad un limite, già intuito

dal legislatore della legge attualmente in vigore, e verso il quale ci spinge una giurisprudenza precisa, oltre a ragioni potentissime d'indole morale e giuridica.

V

L'esenzione a favore dei figli naturali nella legge vigente.

La legge italiana vigente dispone (articolo 91) che non possono godere del diritto di esenzione dalla 1ª e 2ª categoria:

a) gli spuri e coloro ai quali si applichi l'articolo 180 del codice civile, vale a dire gl'incestuosi ed adulterini per i quali è inibito per legge ogni diritto di riconoscimento;

b) i figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre.

Secondo quest'articolo, dalla larga schiera dei figli naturali, è necessario eliminare diverse categorie, prima di giungere a quella privilegiata che il legislatore vuole ammessa a fruire del diritto riservato alla famiglia legittima.

E prima di tutto il riconoscimento allora solo ha valore se proviene dal padre; se quindi si ha il caso di un figlio riconosciuto dalla madre soltanto, benchè questa sia rimasta vedova, non può avere il beneficio dell'esenzione pel figlio poichè l'articolo 91 dice che tale diritto compete soltanto ai figli naturali riconosciuti, *quando non esistano figli legittimi del comune loro padre.*

Riferendosi la legge esclusivamente al padre, è evidente che secondo il concetto del legislatore l'esenzione ai figli naturali non possa esser concessa che in relazione ai titoli riservati al padre (1).

(1) Parere della Commissione centrale sul ricorso Bruno. Decisione del Ministero della guerra del 23 febbraio 1892.

Il Regolamento spiega questa intenzione del legislatore ed esplicitamente dice, che i figli naturali riconosciuti possono aspirare all'assegnazione alla 3ª categoria allora soltanto che risultino nelle condizioni dei numeri 1, 2 e 3 dell'art. 86 della legge, vale a dire che siano:

a) figlio unico di padre vivente;

b) figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni;

c) figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età (1).

Una enumerazione degli esclusi è altrettanto vasta, quanto difficile: essa va dai figli naturali ai quali la legge inibisce ogni via di riconoscimento, fino a quelli che quantunque figli di genitori, legalmente uniti in matrimonio, ma nati prima della celebrazione di questo, e da entrambi riconosciuti, pure non fu nominato il nome della madre nella denunzia della nascita allo stato civile (2).

Più difficile sarebbe ancora rintracciare la ragione etica o giuridica della esclusione degli uni e della concessione fatta agli altri, se si volesse criticare l'art. 91, con criteri assoluti di equità e di diritto, piuttosto che tener conto di preoccupazioni d'indole politica di fronte all'esclusione di tutti i figli naturali che pure s'intravedeva come la via più logica, se non altro, di fronte all'odiosità del privilegio.

Furono quindi queste preoccupazioni che fecero scegliere la via di mezzo: si respinse l'affermazione recisa del principio dell'esclusione e si restrinsero d'altra parte i larghi confini segnati dalla legge francese del 1832, nell'angustia estrema dell'art. 91, consacrando un privilegio.

Nella discussione attuale non si può prescindere dall'analisi del principio, anzi è necessario prima di constatare l'iniquità del privilegio, discutere appunto in che questo

(1) Regolamento art. 373.

(2) Parere della Commissione centrale sul ricorso Sa[illegible]. Decisione conforme del Ministero della guerra del 23 febbraio 1892.

veramente consista per dedurne se, e fino a qual punto, le tendenze sentimentali e la tanta discussa sperequazione di diritti che deriverebbe dalla esclusione abbia a che fare colla questione presente.

VI.

I figli naturali e il diritto comune.

La diversità di diritti che tutte le legislazioni stabiliscono tra i figli naturali riconosciuti ed i figli legittimi, se nelle legislazioni passate appariva ed era realmente ispirata al concetto di punire sul capo dei figli gl'illeciti amori dei genitori, nel diritto moderno, è dovuto alla esclusiva tutela della famiglia legittima.

D'altra parte, scomparsa l'idea della pena, ed assicurata l'incolumità della famiglia legittima un altro concetto è entrato nella elaborazione della norma legislativa, concetto corrispondente ad un sentimento profondo di equità, quale è quello di assicurare, per quanto è possibile, a coloro, che senza colpa propria rimanevano fuori della famiglia legittima la maggior somma possibile dei diritti di questa.

E qui la massima non poteva essere costante per tutti ma aveva per limite la tutela della famiglia legittima.

Quindi: dai legittimati che pervengono a raggiungere la pienezza di questi diritti; ai naturali riconosciuti, ai quali è fatta larga parte nel diritto successorio; agl'incestuosi ed adulterini, ai quali quando si trovino nelle condizioni richieste dall'art. 193 del codice civile, è concessa l'azione per gli alimenti, la legge cerca di assicurare a tutti la materialità almeno della vita

In tutti i casi l'obbligo giuridico fatto ai genitori di concedere ai figli naturali, vantaggi economici sul proprio patrimonio è sempre fondato sul dovere sacrosanto che

essi hanno di adempiere sia pure incompletamente ad obblighi naturali che hanno verso coloro cui hanno dato la vita.

Questa dunque è la tendenza del diritto moderno: tutelare la famiglia legittima ed obbligare i genitori nei limiti di questa tutela di adempiere ai doveri naturali che essi hanno verso coloro che per colpa di essi genitori da questa famiglia rimangono esclusi.

Di qui l'illazione è facile; l'istituto dell'esenzione non stabilisce degli oneri per i genitori a favore dei figli naturali e, come adempimento di obblighi naturali che essi hanno verso di questi, ma benefici che essi genitori ritraggono dall'esistenza dei figli e dal loro lavoro.

Infatti non può esservi alcun dubbio sulla funzione sociale dell'istituto dell'esenzione come forza conservatrice di quella famiglia, dalla quale i figli naturali sono quasi completamente esclusi.

Dopo quello che abbiamo detto precedentemente, una dimostrazione del principio sarebbe una ripetizione, basterà solo ricordare che anche nel nostro diritto positivo ci sono esplicite conferme del principio.

Nel regolamento per l'applicazione della legge attualmente in vigore è detto che l'assegnazione alla 3ª categoria deve essere chiesta dal membro della famiglia *a beneficio del quale è dalla legge accordata* (1).

Nessun dubbio quindi sullo scopo dell'istituto, ma accertato questo, è distrutto completamente l'elemento sentimentale, invocato contro l'esclusione dei figli naturali dal diritto dell'esenzione; poichè se tale beneficio è concesso non al figlio, ma ai parenti dell'iscritto e principalmente agli ascendenti, non può esservi sperequazione di diritti a danno dei figli, ma mancanza di benefici a danno degli ascendenti, vale a dire di coloro che sono la causa unica dell'esclusione dei figli dalla famiglia costituita secondo la legge.

(1) Regolamento, art. 373

* *
*

D'altra parte, come abbiano già accennato questo diritto all'esenzione per i figli naturali, nella nostra legge vigente è ridotto ad una ben meschina cosa, e tale senza dubbio da non poter contentare coloro che sostengono l'equità della concessione.

Per questi, infatti, l'argomento principale non può essere che un certo sentimento d'umanità, in casi senza dubbio compassionevoli, ai quali viceversa la nostra legge non provvede.

Esaminiamo il caso tipico, quello che veramente commuove e riesce molte volte a sforzare il rigido ragionamento della logica giuridica: il caso dell'unico figlio naturale riconosciuto di madre celibe.

La donna che si abbandona, in un momento di debolezza, all'uomo, poco scrupoloso, che la tradisce, è frequentissimo nella nostra società attuale. Il frutto di quel momento d'oblio, il più delle volte finisce al brefotrofio, quando non è condannato prima che giunga alla maturità, e la statistica della criminalità può dirci a quale numero rilevante ascendano gl'infanticidi, gli aborti procurati, le esposizioni d'infanti

Talvolta però il sentimento della maternità, la virtù del sacrificio, quella sublime virtù che innalza e purifica il momento d'oblio, induce la madre a ritenere presso di sè il frutto del suo peccato, a dargli il suo nome, affrontando coraggiosamente la riprovazione dell'opinione pubblica, col ritenere presso di sè la prova vivente del suo fallo.

Il più delle volte, e questo è il caso più pietoso, alla madre ed al figlio vien meno ogni appoggio, poichè perfino i più stretti congiunti finiscono per abbandonare la caduta.

Allora incomincia la lotta eroica di tutti i momenti, lotta piena di pericoli; contro le insidie del bisogno e le seduzioni del vizio.

Ebbene, se da questa lotta titanica, contro le più imperiose necessità della vita, una madre eroica riesce a vincere, in mezzo ad infinite lacerazioni, educando al lavoro che purifica il frutto del suo amore disgraziato, è forse umano che la coscrizione tolga alla povera vittima, il figlio nutrito con i brandelli della propria carne, nel momento in cui questo figlio incomincia ad essere l'unico sostegno della sua vita indebolita dal dolore e dagli stenti?

Questo dunque che sarebbe il caso tipico, come dicevo precedentemente, e che potrebbe essere efficacemente invocato dai sostenitori della tesi in favore dell'esenzione dei figli naturali, non è tutelato dalla legge vigente, la quale viceversa riconosce il diritto ai figli naturali riconosciuti dal padre

La ragione di questa diversità di trattamento è tutta riassunta nell'intenzione del legislatore d'impedire ad ogni costo la frode, che è facile nel caso dei figli naturali riconosciuti dalla madre

Alla vigilia della coscrizione una donna può riconoscere un figlio non proprio, col solo scopo di sottrarlo al servizio militare nell'esercito permanente: in certi strati sociali, questo fatto potrebbe assumere proporzioni rilevanti e diventare un vero e proprio sistema per eludere la legge.

Ancora: in molti casi potrebbe essere una spinta ad impedire ai genitori di mettersi in regola colla legge civile, per non togliere al figlio il beneficio dell'esenzione

Ma queste ragioni d'indole politica sono diciamo noi, vere cause occasionali del provvedimento: la causa reale, giuridica è la tendenza ad escludere i figli naturali dal godimento del diritto riservato alla famiglia legittima, poichè il contenuto sociale di questo diritto è appunto la tutela e la conservazione della famiglia costituita secondo la legge.

La ragione del provvedimento preso solo a metà nella legge vigente, parziale bisogna ricercarla ancora nella indeterminazione del concetto stesso del diritto dell'esenzione, il cui contenuto si è venuto esplicando gradatamente

e verso il quale le disposizioni in vigore rappresentano misure di transizione.

Nessun dubbio, in ogni caso, che il diritto riconosciuto così, come nella nostra legislazione, a metà, anzi accordato nei casi nei quali la ragione efficiente, che ne forma il contenuto è minore, è la consacrazione d'una ingiustizia.

Una conferma, se pur fosse necessaria dell'ingiustizia della nostra legge attuale, che conferisce il beneficio a chi socialmente e giuridicamente ne ha meno diritto, c'è data dalla legge austriaca, la quale consacra il principio dell'esclusione dei figli naturali, facendo una sola ed unica eccezione *per i figli naturali unici sostegni della madre*

* * *

Anche in Italia il principio ora proposto dall'onorevole ministro della guerra, di escludere tutti i figli naturali dal godimento del diritto d'esenzione, ha precedenti parlamentari, basti ricordare il progetto di legge presentato nel 1872 dall'onorevole Ricotti, in cui tale esclusione era posta puramente e semplicemente per dedurne che fin d'allora gli studi erano maturi per la riforma e l'arce inespugnabile del sentimento era debellata (1).

Può darsi che una non leggiera influenza sulla determinazione dell'onorevole Ricotti a presentare la proposta suddetta, sia anche venuta dalla legge francese, in quel tempo approvata, ma questa non può essere stata che una causa occasionale, l'ultima spinta a finirla col vecchio sistema, poichè lo spirito di tutte le proposte contenute in quel disegno di legge, hanno un'impronta di arditezza che non esclude profonda ponderazione e studi, assolutamente maturi.

(1) Progetto di legge presentato dall'onorevole Ricotti, nella tornata del 20 dicembre 1872.

Art. 32. — L'assegnazione alla 3ª categoria non può essere invocata che dai figli legittimi

A questa nuova incarnazione del principio, rimesso a nuovo dall'onorevole Pelloux, i fati parlamentari pare che sieno meno avversi di quel che furono alla prima proposta Ricotti, poichè mentre allora, l'aura infida incominciò a spirare nel seno della Commissione parlamentare, che respinse senz'altro l'innovazione (1), ora la Commissione si è dichiarata favorevole; ed i primi numi parlamentari hanno approvato.

L'argomentazione della relazione dell'onorevole Afan de Rivera al progetto attuale tende a dimostrare i lati manchevoli dell'attuale sistema più che l'intrinseco valore giuridico e sociale di quello che si propone, e riproduce ancora il vecchio *cliché* riassunto nelle parole: « che se non si dovesse ascoltare che la voce del cuore, si sarebbe tratti a lasciare le cose come sono nella legge attuale. »

Noi abbiamo dimostrato che se c'è veramente un caso in cui la voce del cuore giunge a vincere il valore del rigoroso ragionamento, a quel caso la legge attuale non provvede.

Dal punto di vista politico l'argomento di capitale importanza, che conferisce alla legge un'indiscutibile efficacia, è che tale esclusione sarà una spinta potentissima per indurre i genitori a legittimare i figli naturali. In tal modo un numero rilevante di famiglie gradatamente rientreranno nell'ambito della legalità

Il principio dunque, anche come provvedimento d'indole politica, è sano e fecondo di vantaggi morali e sociali.

Dott. CAMILLO CORRADINI.

(1) La Commissione parlamentare sul progetto del 1872, era così composta: Silvio Spaventa, *presidente*, Guadici, *segretario*, Bosi, Tasca, Cerroti, Corte, Farini, Tarassa, Torre, Verga, Di San Marzano, *relatore*.

Nel controprogetto della Commissione, all'articolo 32 del progetto riportato nella nota precedente, fu sostituito l'articolo della legge del 1854, che è quello ancora in vigore e costa, come si vede, parecchi lustri di onorata vecchiaia.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

CIRCA IL MODO DI APPLICARE IL SISTEMA PROPOSTO.

Azione della fanteria

« 83. L'efficacia del fuoco di fucileria dipende dalla ampiezza e profondità del bersaglio, dalla sua distanza e dalla approssimazione con la quale questa è valutata; dalla intensità, dalla durata e dalla condotta del fuoco stesso, e dalla entità degli effetti prodotti dal tiro nemico sulla truppa che spara ».

Abolite prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento.

Fuoco di fanteria nel combattimento.

« 227. Per la grande importanza che nel combattimento hanno le norme relative all'efficacia, direzione, condotta, disciplina del fuoco, ecc., è necessario che anche di esse si faccia l'applicazione a scopo d'addestramento negli esercizi del tempo di pace. »

Regolamento d'esercizi del 1892.

COME DOVREBBE SVOLGERSI UN'ESERCITAZIONE DI COMBATTIMENTO

Tenendo presenti queste parole dei nostri regolamenti di esercizi per la fanteria, ho cercato in qual maniera si sarebbe potuto addivenire alla pratica applicazione, durante le esercitazioni di combattimento, del sistema precedentemente esposto.

Questa applicazione dovrebbe cominciare a farsi nelle esercitazioni di plotoni contrapposti, ed estendersi successivamente a

quelle di compagnie e di battaglioni; sempre sotto l'immediata azione del direttore e dei giudici.

Una volta che fosse entrata nelle *abitudini* di questi reparti, riescirebbe poi facile estenderne l'applicazione, che ora a primo aspetto può credersi complicata, ma che realmente non lo è, alle esercitazioni di reparti maggiori con artiglieria e cavalleria; poichè per la giudiziosa applicazione delle perdite indicate nelle tabelle, si potrebbe fare ampio assegnamento sulla abitudine acquistata dai comandanti dei minori reparti, senza che occorra il costante e personale intervento del direttore e dei giudici, presso ciascuno di codesti reparti.

Per le esercitazioni elementari di plotone, di compagnia, di battaglione, con sola fanteria, basterebbe che i direttori delle esercitazioni, i giudici, i comandanti di partito e quelli in sottordine, fino al comandante di plotone, avessero una tabella analoga a quella che, a titolo di esempio, unisco in calce al presente studio.

Per le prime volte, chi dirige l'esercitazione, dopo avere dato *il tema* ai comandanti di partito, dovrebbe procedere, possibilmente alla presenza dei due partiti o per lo meno degli ufficiali e dei sottufficiali, ad un esame della soluzione ideata e delle circostanze nelle quali si inizia l'esercitazione. Per codeste esercitazioni elementari l'esame in parola è abbastanza semplice perchè possa farsi con prontezza ed in modo da essere compreso ed apprezzato da tutti. Fondandosi sui risultati di questo esame, stabilirà in quali *condizioni*, *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime* si iniziano l'attacco e la difesa. E l'esercitazione potrà avere principio.

In queste esercitazioni elementari è d'uopo notare che tutta l'abilità tattica dei comandanti si limita:

a) alla saggia utilizzazione del terreno;

b) alla razionale applicazione delle formazioni e dei movimenti regolamentari;

c) alla buona direzione e condotta del fuoco.

Poichè, come accenna lo stesso Hohenlohe, nelle sue lettere sulla fanteria, è assurda, e da proscriversi, quella tendenza che

vi è pressochè in tutti i comandanti di reparti, anche minimi, di fare della gran tattica e qualche poco di strategia.

Ora chi dirige l'esercitazione, o chi è chiamato alle funzioni di giudice, è in grado di apprezzare, nei diversi *momenti* che costituiscono l'attacco o la difesa, se, e come, i comandanti di partito *utilizzano il terreno, ed applicano le formazioni ed i movimenti regolamentari razionalmente*; e sarebbe quindi in grado, per questi aspetti, di determinare in merito alle variazioni che ne scaturirebbero, nelle *circostanze* dell'attacco e della difesa, ed applicare conseguentemente, per ogni nuova fase, per ogni nuovo momento, la conveniente percentuale di perdite.

Direttore e giudici dovrebbero altresì poter apprezzare il modo col quale i due comandanti, od i comandanti dei reparti in sott'ordine, *dirigono e conducono il fuoco*; e questo apprezzamento dovrebbe sempre farsi nel modo più *esatto* possibile, più *sollecito*, e preferibilmente *contemporaneo*, pei due partiti che si fronteggiano.

Essi dovrebbero quindi conoscere per ciascuno, dei partiti stessi, e per i singoli reparti che lo compongono:

1° il *bersaglio* prescelto;

2° l'apprezzamento della *distanza* (nella supposizione, ammessibile, che l'adattamento degli alzi sia *sempre* fatto regolarmente);

3° la *specie di fuoco* adottato.

Queste tre indicazioni sono indispensabili per poter giudicare, con qualche fondamento, della *direzione* e della *condotta del fuoco*, che, come ho detto, costituisce un elemento capitale nel combattimento di reparti inferiori al battaglione.

Oggi questo giudizio non può farsi che molto imperfettamente; direttori e giudici dovrebbero stare continuamente attenti ai comandi dei comandanti di battaglione, di compagnia e di plotone, relativi al fuoco. Ciò non è possibile; e questa impossibilità fa sì che, non rare volte, gli ufficiali trascurano di fare una opportuna scelta del bersaglio, di determinarne la distanza e di scegliere la specie di fuoco più opportuna, appunto perchè comprendono che forse nessuno tiene calcolo di quanto essi opererebbero al riguardo.

Credo quindi che sarebbe cosa assai utile poter dare al direttore ed al giudice il mezzo per giudicare, anche stando a distanza, se, e come, i comandanti di reparto adempiono agli obblighi che ad essi incombono, relativamente alla direzione ed alla condotta del fuoco.

Per raggiungere questo scopo mi sono posto il seguente nuovo problema: *con un sistema semplice e spedito, dare al direttore dell'esercitazione ed ai giudici, il modo di apprezzare, anche stando a distanza, la direzione e la condotta del fuoco, nei due partiti che si fronteggiano.*

A questo punto mi si potrebbe da taluno obbiettare che troppi sarebbero gli elementi sui quali dovrebbero rivolgersi l'attenzione e l'apprezzamento del direttore, dei giudici e dei comandanti di partito ed in sott'ordine. Io ritengo che ciò non sia, poichè nessuno degli elementi sovraccennati è di mia invenzione; sono tutti elementi sui quali i nostri regolamenti e le nostre istruzioni, ripetutamente, raccomandano di portare somma attenzione, come a quelli che hanno massima influenza sull'efficacia del fuoco, e conseguentemente sull'esito di un combattimento.

Ciò che io propongo non è altro che un modo di obbligare tutti alla precisa conoscenza ed alla esatta osservanza delle prescrizioni regolamentari, e di giudicare, con controllo facile e spedito, e con qualche positivo fondamento, del sapere, e fino ad un certo punto anche del criterio tattico della calma e della prontezza di decisione del direttore, dei giudici e dei comandanti di partito o di reparto in sott'ordine.

Nel combattimento, la non osservanza di taluni particolari, quali: la determinazione del bersaglio, la stima delle distanze, la designazione dei fuochi e (come dirò più innanzi) il rifornimento delle munizioni, può avere influenza grandissima e talvolta esiziale sull'esito. Ora se tutti gli ufficiali non sono materialmente obbligati, durante le esercitazioni di pace, a riflettere ed a determinare su tutti questi particolari, *in qualsivoglia momento del combattimento*, sarebbe una illusione il credere che, nell'orgasmo del combattimento vero, abbiano ad avervi presenti ed a determinare in proposito.

L'introduzione di cosi particolari, nelle esercitazioni di combattimento, avrà per naturale conseguenza una maggiore lentezza nel loro svolgimento; poichè, specialmente nei primi tempi, sarà necessario sostare ad ogni fase. Ma il maggior tempo impiegato non sarà perduto per l'istruzione. Il più attento studio del terreno, la più opportuna utilizzazione di tutti gli accidenti, la stima delle distanze, il calcolo delle perdite e le conseguenti disposizioni, tutto contribuirà a dare alle esercitazioni di pace della fanteria un carattere di studio severo e coscienzioso che ora manca in molte circostanze.

Confortato da questo pensiero, ho cercato una soluzione al problema sovraccennato:

Dare al direttore ed ai giudici di una esercitazione il modo di potere apprezzare, anche stando a distanza, la direzione e la condotta del fuoco, contemporaneamente, nei due partiti che si fronteggiano. — E mi pare che la seguente potrebbe soddisfare.

La distanza stimata del bersaglio dovrebbe venire segnalata mediante cifre *nere* sul fondo *bianco* di *dischi elittici* sufficientemente ampi.

Il bersaglio prescelto e la *specie di tiro adottata* dovrebbero venire segnalati con studiate disposizioni di *due triangoli* (bianchi da una parte, rossi dall'altra) attorno ai dischi elittici di cui sopra.

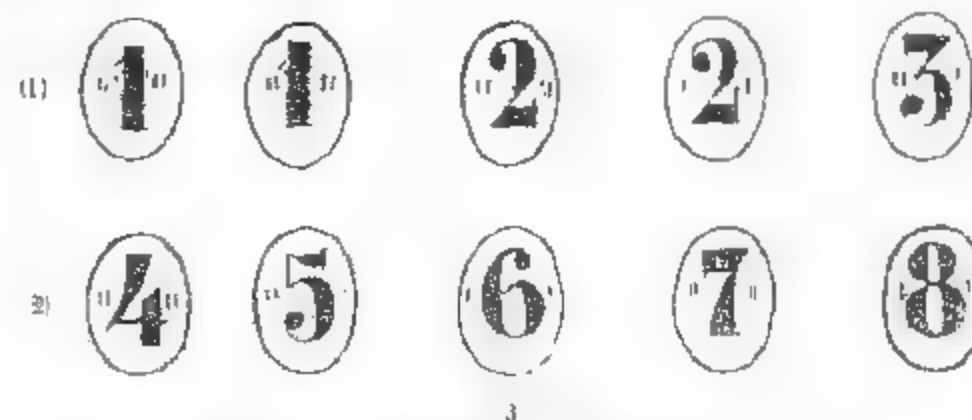
Una croce in ferro, di semplicissima struttura, può permettere la formazione, coi *dischi elittici* e coi *triangoli* ora detti, di tutte le occorrenti complesse segnalazioni.

La crociera può essere in ferro vuoto, con piccoli ganci per attaccare i dischi elittici delle distanze, i quali possono essere in lamiera sottile verniciata in bianco sulle due faccie, con i numeri in nero, i triangoli conviene siano uno di lamiera e l'altro di tela a intelaiatura di giunco, bianchi da una parte e rossi dall'altra; essi sarebbero muniti di piolo, destinato ad entrare nel foro del ferro che costituisce la croce, o nella canna del fucile, al quale s'assicurerebbe altresì tutta la croce per le segnalazioni. Tutto compreso quest'apparecchio può costare lire sette, e dovrebbe darsene uno per compagnia.

Ciascuno dei dischi elittici porterebbe una cifra sul diritto e una sul rovescio. Cinque dischi sarebbero sufficienti per la segnalazione delle distanze, stimate in ettometri, da 100 metri a 3200 metri (servirebbero perciò anche all'artiglieria da campagna) indicando con le sole cifre 1, 2, 3, le distanze di 1000, 2000, 3000 metri.

(1) 1 1 2 2 3

(2) 4 5 6 7 8

3

(1) Diritto. — (2) Rovescio. — (3) Serve anche per [illegible].

I due triangoli permettono di fare attorno a queste elissi oltre a *centosettanta* combinazioni diverse, apprezzabili a distanza più o meno grande, secondo le dimensioni loro, e secondochè chi osserva è munito di cannocchiale più o meno buono (1).

Di queste diverse combinazioni, una parte minima è sufficiente per le indicazioni che occorrono, onde precisare le diverse circostanze della direzione e della condotta del fuoco di fanteria, del qua e mi occupo.

Altre potrebbero, analogamente, essere impiegate per la segnalazione della condotta del fuoco d'artiglieria.

Presento una tavola delle principali segnalazioni che potrebbero occorrere pel fuoco della fanteria. Come elementi di segnalazione avrei adottato: per l'indicazione della *specie del fuoco* le

(1) In una elisse, avente 1 metro di asse maggiore e 0.50 di asse minore, si può disegnare una cifra la quale si legge distintamente, anche in una giornata al punto coperta e nebbiosa, a 400 metri ad occhio nudo e a 700 metri col binoccolo di campagna. I segnali poi, fatti con triangoli equilateri di 0.65 di lato, sono distinti a 800 metri ad occhio nudo, ed a 1250 col binoccolo. Queste distanze sono appunto quelle che sembrano più convenienti per dar modo al direttore di una esercitazione, col ocato a metà distanza fra i due partiti, di seguire i particolari della direzione e della condotta del fuoco nei due partiti.

quattro qui sotto disegnate, da farsi con uno dei triangoli, collocato immediatamente *sopra* il disco od i dischi che indicano la distanza stimata.

Fuoco a salve — Lento — Accelerato — A ripetizione

A volontà

E per l'indicazione delle differenti *specie di bersaglio*, le seguenti, da farsi con l'altro triangolo:

Contro cavalleria: Ferma — In moto

Contro artiglieria: Ferma — In moto

Contro fanteria:

Catene ferme o in moto

Sostegni: Fermi — in moto

Grossi e riserve: Fermi — in moto

Come si scorge, se il bersaglio è fermo, il triangolo che lo segnala presenta la faccia *bianca*, e se il bersaglio invece è in moto, esso presenta la faccia *rossa*.

Ammessi questi *elementi di segnalazione*, che si imparano in poche ore da qualsivoglia militare, ecco in quale maniera sarebbero combinati a *due* a *due*, onde dar modo di segnalare tutte le indicazioni relative alla specie del fuoco ed al bersaglio contro il quale questo fuoco è diretto. Il disco, od i dischi ellittici, collocati fra i triangoli, indicano la *distanza stimata*.

BERSAGLIO			SPECIE DI FUOCO a salve	a volontà lento	a volontà accelerato	a ripetizior
	l ene	ferme ed in moto	8	5	4	2
Fanteria	Sostegni	fermi	7	6	4	3
		n moto	6	5	5	3
	Grossi e riserve	fermi	13	7	5	4
		in moto	14	6	6	3
Cavalleria	ferma		13	6	7	5
	in moto . . .		1	7	6	4
ERIA	ferma . . .		12	8	5	3

Mercè queste segnalazioni, il direttore dell'esercitazione, il quale può stare fra i due partiti (parlo sempre di esercitazioni elementari) è in grado di determinare, con fondamento razionale, l'efficacia probabile del fuoco dei due partiti, in ciascun *momento* o in ciascuna *fase* del combattimento; e stabilire quindi, anche per questo importantissimo particolare, in quali condizioni si trovino entrambi i partiti ed assegnare conseguentemente per ciascuno il coefficiente più probabilmente meritato di perdite.

Nelle esercitazioni più complesse, nelle quali intervengono anche reparti di altre armi, il solo direttore non sarà più in grado di determinare, per i vari reparti manovranti, le circostanze complessive dell'attacco o della difesa, l'efficacia dei fuochi e conseguentemente le perdite.

Questo compito potrà essere disimpegnato dai *giudici di campo*, i quali avranno per tal maniera, un *metodo formale* sul quale appoggiare, in buona parte, le proprie determinazioni. Ad ogni giudice di campo potranno essere addetti due o più ufficiali incaricati di *calcolare le perdite* ed il *consumo probabile delle munizioni*.

Poichè è anche necessario di richiamare l'attenzione di tutti i comandanti di truppa sopra questo importante particolare delle munizioni. Nella 12ª lettera sulla fanteria, il principe Hohenlohe non esita a dire che è questo uno dei problemi più difficili a risolversi alla guerra: il modo di rifornire, a momento opportuno, le dotazioni di cartucce Egli dice che questo rifornimento deve sempre farsi, ogni qualvolta se ne presenta l'opportunità, quantunque esigua possa parere la quantità di dotazione consumata. E cita esempi importantissimi tratti dalle ultime guerre, per avvalorare la propria asserzione. Ora nelle nostre esercitazioni di pace si fa ben raramente dai comandanti di plotone, di compagnia, di battaglione, il calcolo delle munizioni consumate, e lo studio del modo di sostituirle, sia nelle dotazioni individuali, sia negli zainicartucce.

Coll'obbligo della segnalazione dei dati del tiro, si potrà ottenere ancora il calcolo della consumazione delle munizioni, e conseguentemente lo studio di tutti i particolari del rifornimento

Gli ufficiali che, invece di essere semplici spettatori, verranno

addetti al giudice, pel disimpegno di questo particolare di servizio, avranno essi stessi modo di trarne utile insegnamento.

Ed insisto su questo particolare, poichè occorre trovare un modo per richiamare tutti i comandanti di plotone alla riflessione sull'importantissimo argomento. Non rare volte occorre, durante le esercitazioni, di udire il comando: *fuoco accelerato*: od anche: *fuoco a ripetizione, cominciate il foc* e non udire il: *cessate il fuoco*, se non dopo a quanti minuti. Se un giudice, od un ufficiale addetto al giudice, sarà incaricato di tener calcolo delle munizioni ipoteticamente consumate, non rare volte avverrà che uno dei partiti, od almeno talun reparto, si troverà privo di munizioni, nel momento appunto nel quale ne avrebbe il massimo bisogno. Le conseguenze di questo stato di cose potranno essere allora dal giudice concretate in un verdetto più o meno severo, secondo le altre circostanze, ma che varrà sempre di profittevole ammaestramento.

SOTTRAZIONE DAI REPARTI MANOVRANTI DELLE PERDITE IPOTETICHE.

Ed ora, dopo avere accennato al sistema che mi sembrerebbe opportuno di adottare per dare al direttore, ed ai giudici di una esercitazione di combattimento, il modo di conoscere, contemporaneamente pei due partiti, con esattezza, con prontezza e facilità, anche stando a distanza, tutti i particolari inerenti alla direzione ed alla condotta del fuoco, e conseguentemente anche alla sua efficacia, tenuto calcolo di tutte le altre circostanze del simulato combattimento, le quali sulla detta efficacia hanno azione, non mi rimane che discorrere della effettiva sottrazione, durante le diverse fasi ed i diversi momenti di una esercitazione di combattimento, delle perdite che, in ciascuno dei due partiti, sarebbero una conseguenza del fuoco dell'avversario.

Unisco, in calce al presente scritto, una succinta istruzione al riguardo, che porta il titolo PERDITE NEL COMBATTIMENTO (esercitazioni di pace), la quale potrebbesi distribuire ai direttori, ai giudici, ai comandanti di partito e dei reparti minori, fino al plotone.

Questa istruzione tiene calcolo delle perdite inflitte dal solo fuoco di fucileria e si divide in due parti o tabelle:

a) La prima parte si riferisce al *combattimento offensivo* e comprende le perdite, per ogni 100 militari presenti, alle quali andrebbe incontro una fanteria operante offensivamente in diverse circostanze complessivamente *ottime, buone, mediocri e pessime* di attacco.

Sono partitamente indicate le perdite alle quali sottostarebbero, in ciascuna fase del combattimento, la catena, i sostegni, i grossi della 1ª schiera, la 2ª e la 3ª schiera;

b) La seconda parte, o tabella, si riferisce al *combattimento difensivo*, ed in essa sono inscritte le perdite per ogni 100 militari presenti, alle quali rispettivamente soggiacerebbero, le catene, i sostegni, i grossi e le riserve di una fanteria che accetti un combattimento difensivo, in ciascuna fase del combattimento simulato, a seconda delle circostanze complessivamente *ottime, buone, mediocri e pessime*.

A ciascuno dei numeri indicanti le singole perdite, corrisponde una lettera dell'alfabeto.

Ed in un qualsiasi reparto di truppa, per ogni 100 individui, ve ne sono appunto, in media, altrettanti il cui cognome comincia con la detta lettera.

Per ottenere l'effettiva sottrazione, dai reparti manovranti, delle perdite ipotetiche portate dalle tabelle ora dette, basterà che, al compiersi di ciascuna *fase*, i comandanti dei singoli reparti, pronunzino ad alta voce la lettera dell'alfabeto inscritta nelle tabelle, in corrispondenza alla determinata fase, facendola seguire dal comando « FUORI DI COMBATTIMENTO ». A questo comando, tutti i militari del reparto, qualunque sia il loro grado (anche se comandanti di partito o di riparto) e la carica che cuoprono in quel momento, ed il cui cognome comincia con la lettera dell'alfabeto pronunciata, dovrebbero considerarsi realmente fuori di combattimento, gettarsi a terra e non più accompagnare il proprio riparto nè all'attacco nè in ritirata.

Se saranno stati designati i « posti di medicazione » dovranno recarvisi, o soli, od accompagnati, o portati dai porta-feriti, a seconda del genere di ferita che ciascuno simulerebbe di avere riportata.

A tal uopo, a ciascun militare, che deve prendere parte all'esercitazione di combattimento, dovrebbe, in precedenza, essere distribuita una tabellina diagnostica, portante l'indicazione di una ferita o mortale, o grave, o leggiera. Anche agli ufficiali di ogni grado dovrebbe essere distribuita cotale tabellina. Quando un militare è messo fuori di combattimento, deve presentare ai porta feriti la tabellina in parola, e dovrà sottostare alle indicazioni e alle medicazioni che essi faranno, in base alla ferita indicata sulla tabellina.

È da notare che, secondo medie dedotte da circa 30000 perdite avvenute in diverse circostanze, risulterebbe che, per ogni 100 perdite in combattimento, si avrebbero da 13 a 34 morti, da 52 a 82 feriti e da 2 a 14 dispersi. In media 23 morti, 69 feriti e 7 dispersi. Delle ferite si può calcolare che $^1/_3$ siano gravi e $^2/_3$ leggiere.

Dunque, nel distribuire le tabelline diagnostiche alla truppa, converrà darne $^1/_4$ circa portanti ferite mortali, $^1/_4$ portanti ferite gravi, $^2/_4$ portanti ferite leggiere. Molte di queste ultime dovrebbero essere scelte dall'ufficiale medico, che redige le tabelline, fra quelle ferite che, appena medicate, permettono al ferito di ritornare al combattimento. Facendo la distribuzione delle tabelline ad ogni esercitazione, si avrà il vantaggio di variare la tabellina diagnostica a ciascun soldato. Sarà conveniente distribuire alquante tabelline, con indicazione di ferita leggiera, a quei militari che, in causa della iniziale del proprio cognome, dovrebbero pei primi essere messi fuori di combattimento, onde aver mezzo d'insistere sull'utilissimo addestramento di fare ritornare al combattimento coloro che, pel genere della ferita ipotetica riportata, potrebbero in caso vero, farvi ritorno dopo medicati.

La varietà di ferite portate dalle tabelle diagnostiche, e le diverse circostanze nelle quali le ferite stesse si presenterebbero alla prima medicazione dei portaferiti, servirebbero grandemente all'istruzione pratica dei portaferiti, a quella altresì degli ufficiali medici incaricati del funzionamento dei posti di medicazione, nonchè infine allo studio dello sgombro di questi posti.

Immediatamente dovrebbero succedere le surrogazioni nel comando, che sarebbero una conseguenza delle perdite avvenute.

E qui è il caso di notare che *qualunque ufficiale*, delle truppe manovranti, il quale si trovi, per qualsivoglia motivo, presso un reparto di truppa (catena o sostegno o grosso) nel quale vengono ad essere messi fuori di combattimento i militari che hanno al cognome la stessa iniziale del suo, deve intendersi esso pure fuori di combattimento. Questa prescrizione varrà a porre un freno efficace alla smania, pur troppo assai frequente, di venirsi a collocare presso la catena.

Dovrebbe ogni reparto avere una tabella propria, dalla quale dedurre il per °/₀ di perdite corrispondente a ciascuna lettera dell'alfabeto, tenuto conto dei *cognomi* dei militari che ne fanno parte. Queste aliquote percentuali saranno, molto probabilmente, leggermente diverse da quelle indicate dalle tabelle in fine dell'articolo le quali non sono che medie.

E sulla base di queste percentuali *vere* dovrebbe stabilirsi per esempio,

che quando le perdite subite da un reparto attaccante raggiungono il 25 °/₀ dell'effettivo totale presente, l'attacco dovrebbe essere *arrestato*, e quando raggiungono il 40 per °/₀ dovrebbe dichiararsi *non riuscito* e per conseguenza *respinto*.

La fortuna, che alla guerra ha pur tanta parte, e che nella manovra sulla carta, è rappresentata dal dado, avrebbe il suo coefficiente anche nel sistema che ho esposto. Credo che in ben pochi reparti le aliquote percentuali dei cognomi comincianti con la stessa lettera dell'alfabeto, siano esattamente eguali e quelle inserite in fine dell'articolo, che esprimono le medie tratte da numerosi ruoli.

Ora può succedere che, in due reparti che si fronteggino, le condizioni iniziali dell'attacco e della difesa si presentino *buone* per entrambi. Ma alla fine della III fase, può risultare, per esempio, che le perdite subite dall'attacco, per l'abbondanza di cognomi comunicati con le lettere L, S, P, Z, E, V, I, siano tante da toccare quelle portate dalla tabella *condizioni di attacco me-*

diocri. Per questo solo fatto potrebbe stabilirsi che le condizioni dell attacco, all'inizio della IV fase siano *mediocri*. Viceversa alla fine della stessa III fase, le perdite della difesa; per la scarsità dei cognomi cominciati con le lettere I, Z ed N, possono essere realmente così lievi da toccare appena quelle inerenti ad una difesa in *ottime condizioni*. E perciò la difesa, all'inizio della IV fase, potrebbe, per questo solo fatto, considerarsi in condizioni *ottime*. Aggravandosi in tal modo le condizioni dell'attacco e migliorando quelle della difesa, può avvenire in breve che l'attacco si trovi *arrestato* e poi *respinto*.

L'applicazione, nelle esercitazioni di combattimento, del sistema che ho esposto, può farsi in due distinti modi, che chiamerei *oggettivo* l'uno, e *soggettivo* l'altro. Nel primo il direttore starebbe fra i due partiti, apprezzerebbe, con l'aiuto dei giudici e degli ufficiali incaricati di tener calcolo dei dati relativi al fuoco ed al consumo delle munizioni, tutte le circostanze del simulato combattimento, ed alla fine di ogni momento, o di ogni fase, farebbe conoscere a ciascun capo partito, o con messi o con apposita segnalazione, in quale tabella (*circostanze ottime, buone, mediocri o pessime*) debba ricercare le perdite, alle quali dovrà sottostare il riparto che comanda, nella fase o nel momento successivo.

Nel secondo modo i giudici di campo sarebbero essi incaricati di questa indicazione. Essi dovrebbero distribuirsi lungo la fronte dei due partiti; seguirne le mosse e, senza tener calcolo, o quasi, di quanto può fare l'avversario, fondare unicamente il loro verdetto sul modo col quale il comandante o i comandanti in sott'ordine, del partito che essi seguono, utilizzano il terreno, guidano la manovra, dirigono e conducono il fuoco e sul modo come manovrano le truppe ecc. Questo secondo sistema sarebbe, nelle grandi esercitazioni, di più facile e spiccia applicazione che non il primo. Esso, facendo dipendere la maggiore o minore quantità di perdite, dalla abilità dei comandanti di vario grado, e dal contegno delle truppe, invita queste a dispiegare tutta la loro abilità manovriera e quelli a porre il massimo impegno per dimostrare ai proprii dipendenti che sono ben guidati.

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Esercitazioni di pace).

In un reparto di truppa di fanteria, che proceda ad un *attacco* le cui *circostanze complessivamente esaminate*, siano *ottime, buone, mediocri*, o *pessime*, si può, con sufficiente approssimazione per lo scopo dell'istruzione, calcolare che, per ogni 100 individui, nelle diverse linee costituenti il corpo di attacco, e per ciascuna fase del combattimento, le perdite *dovute al solo fuoco di fucileria* sieno quelle indicate nelle colonne **per cento** delle presenti tabelle.

Corrispondentemente al numero ora accennato, rappresentante le perdite per ogni 100 individui, nella colonna **lettera** è segnata una lettera dell'alfabeto (**A**, **B**, **C**, **D**, ... ecc.).

Prendendo ad esame numerosi ruoli matricolari, e l'annuario militare, si è rilevato che, in media, per ogni 100 individui il numero di quelli il cui cognome comincia con la lettera dell'alfabeto (**A**, **B**, **C**, ecc....) segnata nella colonna **lettera** è all'incirca quello che, in corrispondenza alla stessa, è inscritto nella colonna **per cento**.

Per sottrarre praticamente, dagli effettivi manovranti, le perdite risultanti dalle tabelle, basterà, *all'inizio di ogni fase*, tenuto calcolo delle *circostanze dell'attacco nella fase stessa*, pronunziare la lettera (**A**, **B**, **C**, ecc....) corrispondente, facendola seguire dal comando: *fuori di combattimento*. — Tutti i militari, di qualunque grado, i quali in quel momento, si trovano presso il reparto dal quale si sottraggono le perdite, ed il cui cognome comincia con la lettera pronunciata, debbono, durante la fase che si inizia, considerarsi fuori di combattimento e cessare di seguire l'azione o esserne allontanati. — Ciascun militare avrà seco una *tabella diagnostica*, e con l'indicazione di una ferita ipotetica: leggera, grave o mortale. In base a questa indicazione, i portaferiti eseguiranno la prima medicazione e l'accompagnamento al posto di medicazione, oppure il militare, dopo medicato, ritornerà al combattimento.

Avranno immediatamente luogo le conseguenti sostituzioni nel comando.

Riparto delle perdite fra										OFFENSIVA	Riparto delle perdite fra									
1ª schiera						2ª schiera		3ª schiera			1ª schiera						2ª schiera		3ª schiera	
Catena		Sostegni		Grossi						FASI DEL COMBATTIMENTO	Catena		Sostegni		Grossi					
per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera		per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera
Circostanze OTTIME di attacco											Circostanze BUONE di attacco									
3,60	V	1,20	O	0,10	K	—	—	—	—	I. Dalle prime avvisaglie fino al momento nel quale i sostegni giungono sulla catena	4,10	L	1,40	Z	0,10	K	—	—	—	—
4,10	L	4,10	L	0,20	H	—	—	—	—	II. Successiva avanzata fino ai 500 m	7,60	S	7,60	S	0,35	E	0,10	K	—	—
5,70	F	5,70	F	1,75	N	0,30	U	—	—	III. Avanzata fra i 500 e i 300 m. dal nemico . . . . I grossi entrano a rinforzare la catena.	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	0,10	K
4,70	A	4,70	A	4,70	A	1,75	N	0,35	I	IV. Avanzata fra i 300 e i 200 m. dal nemico. . . . . . . Fuoco decisivo.	5,80	D	5,80	D	5,80	D	3,60	V	0,35	I
1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	0,35	E	V. Fuoco a ripetizione. Avanzata fino all'attacco alla baionetta	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,20	O
19,50		17,10		8,15		3,45		0,70		**Totali** . .	28,65		25,95		11,00		5,80		1,65	

per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	FASI DEL COMBATTIMENTO	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera
Circostanze MEDIOCRI di attacco											Circostanze PESSIME di attacco									
5,60	R	1,40	Z	0,10	K	—	—	—	—	I. Dalle prime avvisaglie fino al momento nel quale i sostegni giungono sulla catena	5,60	R	1,75	N	0,35	I	—	—	—	—
9,40	P	9,40	P	1,40	Z	0,30	U	—	—	II. Successiva avanzata fino ai 500 m	9,40	P	9,40	P	1,75	N	0,30	U	—	—
11,75	B	11,75	B	4,70	A	0,35	I	0,30	U	III. Avanzata fra i 500 e i 300 m. dal nemico. . . . . . . I grossi entrano a rinforzare la catena.	12,80	C	12,80	C	5,80	D	0,35	I	0,30	U
7,60	S	7,60	S	7,60	S	1,40	Z	1,20	O	IV. Avanzata fra i 300 e i 200 m. dal nemico. . . . . . . Fuoco decisivo.	11,75	B	11,75	B	11,75	B	3,60	V	1,40	Z
4,10	L	4,10	L	4,10	L	3,60	V	1,40	Z	V. Fuoco a ripetizione. Avanzata fino all'attacco alla baionetta	7,60	S	7,60	S	7,60	S	5,40	D	3,60	V
8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G	VI. Attacco respinto. Ritirata. .	10,40	M	10,40	M	10,40	M	10,40	M	10,40	M
46,45		42,25		25,90		13,65		10,90		**Totali** . .	57,55		53,70		37,65		20,05		15,70	

Se il riparto di fanteria opera **DIFENSIVAMENTE** si potranno applicare, con le stesse norme date superiormente, le tabelle seguenti:

Riparto delle perdite fra								*DIFENSIVA e CONTROFFENSIVA*	Riparto delle perdite fra							
AVANSCHIERA				GROSSO		RISERVA			AVANSCHIERA				GROSSO		RISERVA	
CATENA		SOSTEGNI							CATENA		SOSTEGNI					
per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	FASI DEL COMBATTIMENTO	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera
Circostanze OTTIME di difesa									Circostanze BUONE di difesa							
0,10	K	—	—	—	—	—	—	**I.** Dalle comparsa del nemico al limite superiore delle **grandi distanze** al suo arrivo al limite superiore delle **medie distanze** .	0,35	I	—	—	—	—	—	—
1,20	O	1,20	O	1,20	O	—	—	**II.** Avanzata del nemico fra i 1000 e i 700 m .	1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	—	—
1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	—	—	**III.** Avanzata del nemico fra i 700 e i 500 m. .	1,75	N	1,75	N	1,75	N	—	—
1,75	N	1,75	N	1,75	N	—	—	**V.** Avanzata del nemico fra i 500 e i 300 m Concorso delle riserve (in taluni casi) .	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L
3,60	V	3,60	V	3,60	V	4,70	A	**V.** Avanzata del nemico fra i 300 e i 200 m. Contrassalto	3,60	V	3,60	V	3,60	V	4,70	A
—	—	—	—	—	—	1,75	N	**VI.** Inseguimento col fuoco	0,35	E	0,35	E	0,35	E	3,60	V
8,05		7,95		7,95		6,45		**Totali** .	11,55		11,20		11,20		12,40	
Circostanze MEDIOCRI di difesa									Circostanze PESSIME di difesa							
1,40	Z	—	—		—	—	—	**I.** Dalla comparsa del nemico al limite superiore delle **grandi distanze** al suo arrivo al limite superiore delle **medie distanze** .	1,75	N	—	—	—	—	—	—
1,75	N	1,75	N	—	—	—	—	**II.** Avanzata del nemico fra i 1000 e i 700 m .	3,60	V	3,60	V		—	—	—
3,60	V	3,60	V	3,60	V	—	—	**III.** Avanzata del nemico fra i 700 e i 500 m. .	4,70	A	4,70	A	4,70	A	—	—
5,60	R	5,60	R	5,60	R	3,60	V	**IV.** Avanzata del nemico fra i 500 e i 300 m. . Concorso delle riserve	12,80	C	12,80	C	12,80	C	9,40	P
4,70	A	4,70	A	4,70	A	4,70	A	**V.** Avanzata del nemico fra i 300 e i 200 m. .	8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G
—	—	—	—		—	—		**VI** Ritirata senza contrassalto	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M
4,10	L	4,10	L	4,10	L	5,60	R	**VI** Contrassalto riuscito.	—	—	—	—	—	—	—	—
1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,75	N	**VII.** Inseguimento col fuoco.	—	—	—	—	—	—	—	—
22,35		20,95		19,20		15,65		**Totali** . .	53,00		51,25		47,65		39,55	

Quando è possibile, spetta al Direttore dell'esercitazione la designazione della tabella da applicare, la quale, naturalmente, può essere diversa nelle successive fasi; altrimenti possono designarla i giudici di campo, e gli stessi Comandanti dei riparti, i quali dimostreranno, per tal maniera, quale sia il loro criterio nello apprezzare le circostanze tutte dell'azione.

Il Colonnello DEGIORGIS.

L'altro modo, il primo, reca forse soddisfazione maggiore, perchè dà alle esercitazioni di combattimento il carattere di una vera lotta, nella quale il premio sarà a quel partito che ha capi più istruiti, o più attenti, e truppe più alla mano e più manovriere.

Ad ogni modo è profonda in me la convinzione che, tanto l'uno che l'altro dei modi di applicazione, avrebbero per risultato di dare alle esercitazioni della fanteria quel carattere di studio severo e coscienzioso che ora pur troppo manca assai sovente.

Verona, gennaio 1893.

Il colonnello comandante il 46° fanteria.
E. DEGIORGIS.

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

La frontiera militare tedesca dell'Ovest.

La tradizione secolare porta l'esercito tedesco all'offensiva ben più che alla difensiva, e ciò tanto nel campo strategico quanto nel campo tattico.

Federico II, cinto da nemici da ogni parte, colle frontiere scoperte, colla capitale indifesa, cerca nella manovra, non nei fortilizi, la sua salvezza. Inferiore sempre in numero sul campo di battaglia, egli trae partito della superiorità del suo ingegno e del suo carattere e dell'abilita manovriera che ha saputo conferire alle sue truppe, per far mossa verso una delle ali d'un nemico lento nel pensiero, nel decidere, nel muovere. Quasi sempre codesta offensiva audacissima è coronata dalla vittoria.

Blücher, battuto a Ligny, non cerca ristoro alle sue truppe nè dietro gli stagni della Dyle, nè dietro le mura di Namur, ma ne rileva il morale conducendole nuovamente alla lotta sui campi di Waterloo; ed ai vinti del 16 spetta l'onore della vittoria del 18 giugno.

Eminentemente offensive — e che offensiva! — sono le campagne del 1866 e del 1870-71.

☞ Nella Dispensa XXI di questa *Rivista* — oltre a qualche errore tipografico sfuggito per una deplorevole sostituzione di bozze — è anche accaduto uno sbaglio di impaginazione.

Dopo la 3ª linea della pag. 1937 deve seguire la 17ª linea della pag. 1939 fino alla 19ª linea della pag. 1940.

Con tali gloriosi precedenti e coll'alto concetto che ha l'esercito tedesco della propria forza, della propria superiorità in fatto d'ordinamento, di condotta, di celerità a mobilitarsi, è naturale che la fede nell'offensiva v'abbia messo radici profonde, talchè non deve fare meraviglia se in Germania non si sia molto teneri per le fortificazioni, ed anzi se esista una corrente ad esse del tutto contraria.

Alle fortezze si preferiscono le ferrovie, utilissime per la difesa, ma oggi indispensabili per chi voglia farsi assalitore: donde il grandissimo sviluppo dato alla rete ferroviaria tedesca, informandone il tracciato a criteri strategici, e costruendo anche costose linee d'interesse commerciale problematico; donde la sistemazione delle stazioni ed il grande sviluppo dato in alcune di esse a tutti i mezzi atti ad accelerare i grandi movimenti di truppe per ferrovia.

Non va però taciuto che le peculiari condizioni geografiche e topografiche della frontiera tedesca dell'ovest favoriscono l'attuazione dei criteri direttivi sopra esposti per quanto si riferisce alla preparazione del terreno. La grande linea renana costituisce infatti una barriera naturale di così grande valore che non c'è bisogno di molto lusso di fortificazioni affinchè la difesa ne potesse trarre completo profitto. Aggiungasi che il tratto della sopra menzionata linea attraversato dalle strade che condurrebbero l'invasione verso il cuore dell'impero, è relativamente breve ed è foggiato in modo da facilitare la difesa. D'altra parte poi un esercito francese vincitore sulla Mosella o sulla Mosa, disterebbe pur sempre da sei ad otto tappe dal tratto del corso del Reno cui ci riferiamo.

Di ciò non vogliamo venire alla conclusione che la Germania abbia trascurato di fortificare la sua grande base offensiva-difensiva dell'ovest. Tutt'altro; soltanto che essa non ha creduto necessario di dare alle fortificazioni quello stesso sviluppo grandioso che vi ha dato la Francia, eccezione fatta per una sola piazza, per Strasburgo, la quale trovasi a breve distanza dal confine.

Più che la ripugnanza per le fortezze, nell'ordinamento delle sue frontiere militari la Germania ha accentrato la sua ripugnanza per conservare piazze non suscettibili di prolungata re-

sistenza. Essa, senza esitare, ne ha quindi radiato molte, le quali mentre non avevano che funzioni strategiche d'importanza troppo limitata, mal rispondevano alle moderne esigenze tecniche.

Forti di sbarramento in massima i tedeschi non ne hanno in corrispondenza della frontiera che stiamo esaminando, se si fa eccezione per Bitche che venne conservata perchè la speciale disposizione del terreno ne renderebbe l'investimento e l'attacco difficili, e perchè d'altra parte sbarra in modo efficace la più vicina alla frontiera delle ferrovie che collegano la rete d'Alsazia con la rete della Lorena. Fortificati sono pure molti de' ponti sul Reno sui quali passa la ferrovia, ma ciò col solo scopo di impedire un colpo di mano.

Se costretti alla difesa tanto intorno alla piazza, quanto durante le operazioni offensive, contano i tedeschi di fare largo impiego della fortificazione campale o passeggera; e per tale scopo nelle principali loro piazze hanno costituito grandiosi depositi di materiali e di vettovaglie, sia per assicurare alla piazza stessa una resistenza molto prolungata, sia come s'è detto per trarne profitto nelle soste che talora occorre di dover fare anche durante un'offensiva fortunata. Potranno poi rispondere ai medesimi scopi que' loro parchi d'assedio leggeri che, con mire eminentemente offensive, abbiamo veduto già essere assegnati alle loro armate d'operazione.

a) **Il terreno sulla sinistra del Reno** — Il Reno costituisce, come già più volte s'è accennato, la grande frontiera militare dell'impero tedesco; tutte le antiche e le nuove provincie di riva sinistra, cioè il Palatinato, l'Alsazia e la Lorena ne rappresentano la grande piazza d'armi offensiva, di cui Metz e Strasburgo sono i capisaldi.

All'infuori di Metz e di Strasburgo, non si hanno però sulla sinistra del Reno elementi naturali od artificiali di tale valore da costituire nel loro insieme robuste linee di difesa. La linea della Mosella fra Metz e la frontiera belga, con Diedenhofen che ne rafforza il ponte, e colle alture che sulla sinistra della Mosella sovrastano ai piani della Voëvre, rappresenta certamente una bella barriera per arrestare l'invasione francese che procedesse per le strade a nord di Verdun, ma essa è completamente girabile da un nemico che, basato su Toul-Nancy, puntasse verso nord-est per i terreni di riva destra del fiume. E del pari sono girabili le linee della Nied, e quella della Seille.

La stessa linea della Saar, sebbene ormai tutta in territorio tedesco, e sebbene nel suo corso inferiore non sia priva di un certo valore, è però alquanto debole alle sue origini, verso Saarburg. Un'offensiva francese basata sulla Mosella e sulla Meurthe potrebbe infatti raggiungere Saarburg in due giorni, e nel terzo girare la linea attraverso terreni relativamente facili ed aperti; poichè i Vosgi in corrispondenza della depressione di Zabern non rappresentano che un ostacolo di ben lieve entità.

Appoggio alla sinistra della linea della Saar ci sembra che potrebbe dare bensì un corpo che facesse perno delle sue manovre il massiccio del monte Donon. Codesto corpo, basato su Strasburgo ed avvalendosi per le sue manovre più specialmente delle due strade che per la Saar Rossa e la Saar Bianca uniscono Saarburg con Schirmeck, nella valle della Brüche, costituirebbe, a nostro avviso, una minaccia non trascurabile per un invasore il quale dovrebbe sfilare ad una tappa di distanza soltanto per girare l'alta Saar.

È chiaro però che l'intento non potrebbe venire conseguito se non alla condizione di disporre di forze ragguardevoli. Ove codeste forze facessero difetto, la linea dell'alta Saar sarebbe facilmente girata; ed in tale caso alla difesa non rimarrebbe altro partito che o abbandonare tutta la linea stessa oppure ripiegare la sua sinistra lungo l'altopiano dell'Hardt, occupando saldamente le strette di Pirmasens.

Tuttavia se sulla sinistra del Reno mancano le formidabili linee di difesa, non mancano le accidentalità topografiche di cui l'esercito tedesco potrebbe avvalersi per ritardare l'avanzata dell'avversario e per coprire la ritirata del grosso; oppure anche per sostare sulla sinistra del Reno in attesa di rinforzi.

Prima di discorrere di codeste accidentalità topografiche esistenti tra il confine franco-germanico ed il Reno, diremo dell'ufficio e dell'ordinamento dei due corpi trincerati di Metz e di Strasburgo.

Metz e Strasburgo, per quanto già s'è notato sopra e per la distanza che le separa (128 chilometri in linea retta) non rappresen-

tano i capisaldi di una vera linea difensiva. Esse sono più specialmente due piazze offensive.

Tuttavia se, sotto l'aspetto strategico, l'ufficio difensivo di Metz è limitato, inquantochè essa può venire girata da mezzodì e da oriente, ed un esercito che ad essa si ostinasse ad appoggiarsi, potrebbe venire chiuso dentro ovvero addossato alla frontiera belga, Strasburgo rappresenta invece uno dei principali capisaldi della linea del Reno. Sbarra infatti importanti strade che dall'Alsazia conducono nel granducato di Baden, ed in seguito al grande sviluppo dato alle opere del campo trincerato, permette ad un esercito quivi basato, di manovrare a cavallo del Reno minacciando seriamente una invasione nemica procedente sia per l'alta Alsazia verso lo Schwartzwald, sia per la depressione di Zabern verso la Lauter. Le fortificazioni che si stanno costruendo intorno a Neu-Breisach, intese non solo a coprire quell'importante nodo ferroviario, ma anche a favorire il passaggio d'una armata sul a sinistra del fiume, contribuiranno poi col campo trincerato di Strasburgo, per rafforzare notevolmente la linea del Reno superiore e per estendere verso sud il raggio di azione strategico di Strasburgo stesso.

I criteri seguiti dai tedeschi per la sistemazione dei suoi campi trincerati di Metz e di Strasburgo rispondono appunto al diverso ufficio strategico che hanno quelle due piazze. Metz non deve essere altro che un punto di partenza per l'offensiva, quindi fu bensì migliorata nella parte tecnica, ma non venne esteso il raggio delle sue opere; Strasburgo invece, oltre a costituire la base dell'offensiva verso l'alta Mosella, rappresenta pure un importante perno per manovre contr'offensive, al suo campo trincerato venne quindi dato sviluppo grandioso.

Metz. — Si conservarono gli antichi forti, cambiandone i nomi e modificandone in parte il tracciato. Avanti al forte di S. Quentin fu costruito il forte Manstein che insieme al precedente — ora forte Federico Carlo — ed il forte Plappeville — ora forte Alvensleben — costituisce il ridotto del campo trincerato. Furono poi costrutti altri due forti uno ad occidente l'altro ad oriente del villaggio di Voippy (forti Kameke ed Hindersin) per completare la cinta del campo trincerato sul fronte nord, e l'antica ridotta des Bordes, presso Borny, fu trasformata in un robusto forte (Zastrow) che batte la

strada di Magonza per Saarbrucken. Il settore più robusto della piazza, sia per ragioni topografiche, sia per le difese preparate, è quello su cui è stato organizzato il ridotto (altopiano di S.t Quentin coi forti Principe Federico Carlo, Manstein e Alvensleben); il settore stimato più facilmente attaccabile è invece quello nord est, cioè basandosi sulle alture dominanti di S.t Barbe e procedendo verso i forti Manteuffel e Zastrow, od anche rimontando la valle della Mosella.

Appunto per coprire meglio questo settore da poco è stata assegnata alla difesa di Metz una squadriglia di torpediniere e di 2 scialuppe cannoniere (Vedi *Le Lorrain* del luglio u. s.).

Per il presidio della piazza di Metz occorrono da 20-25,000 uomini.

Fa sistema — più però sotto l'aspetto offensivo che difensivo — con Metz, la piccola piazza di Diedenhofen. I tedeschi avevano progettato di smantellarla, ma poi si decisero di conservarla ed anzi di migliorarne la cinta volendo trarne profitto per coprire da un colpo di mano quell'importante stazione ferroviaria. La fortezza è però dominata dalle alture di Guetrange ed attaccata regolarmente, non potrebbe perdurare a lungo nella difesa.

Strasburgo. — Com'è noto, quando nell'agosto del 1870 venne attaccato, non esisteva intorno a Strasburgo che una robusta cinta bastionata a fossi d'acqua; qualche lunetta si spingeva alcune centinaia di metri avanti ad essi, e la cittadella sorgeva entro alla cinta nella parte più orientale della città. Era insomma una piazza fortissima contro i mezzi d'oppugnazione del secolo scorso, ma non contro gli attuali; nè, mancando di campo trincerato moderno, poteva servire d'appoggio alle manovre d'un esercito.

I tedeschi hanno completamente trasformato Strasburgo. Hanno demolito la cittadella e l'antica cinta, sostituendo a quest'ultima una cinta poligonale di sicurezza spinta molto più in là del posto occupato da quella bastionata. Quattordici forti, undici sulla sinistra e tre sulla destra del Reno, costituiscono poi il campo trincerato che comprende oltre Strasburgo, anche la città badese di Kehl. La distanza media dei forti dal corpo di piazza è di 7 chilometri, benchè taluno, il forte Schwarzkopf per esempio, disti ancora di più.

Cominciando da nord, i forti di riva sinistra sono così denominati:

1° Franzescky;
2° Moltke;
3° Roon;
4° Podbielski;
5° Kronprinz;
6° Grossherzog von Baden;
7° Bismark;
8° Kronprinz von Sachsen;
9° Von der Tann;
10° Werder;
11° Schwarzkopf.

Quelli di riva destra:

12° Kirchbach;
13° Bose;
14° Blumenthal.

L'intervallo medio fra questi forti non eccede in massima i 3 chilometri, eccezione fatta però per l intervallo tra i forti Schwarzkopf e Kirchbach ch'è di circa 8 chilometri, ma codesto grande vuoto è coperto dal Reno.

Le opere sono relativamente di piccole dimensioni, tutte appartenenti al sistema poligonale con parapetti di poco rilievo e con volte di calcestruzzo. Molti hanno i fossi inondabili. Il perimetro totale del campo trincerato è di 60 chilometri, eguale cioè a quello che aveva Parigi nel 1870 e metà circa del perimetro che attualmente ha la regione fortificata organizzata intorno alla capitale francese. Grandi difficoltà maggiori forse di quelle che presentò l'investimento di Parigi nel 1870 — presenterebbe l'investimento di Strasburgo, e ciò specialmente a causa della difficoltà di mantenere tesi i ponti militari sul Reno.

Strasburgo è organizzata in modo da poter alimentare, ed a bisogno, raccogliere, un esercito di 200,000 uomini.

La cinta è costituita da un ramparo con fosso acqueo di 45 metri di larghezza: le scarpe e le controscarpe del fosso non sono rivestite. Linee di tram collegano il corpo di piazza colle opere esterne e queste tra loro.

I rapporti tra le due rive del fiume non sono mantenuti che dal grande ponte per la ferrovia, che ha le travate estreme girevoli, e dal ponte di barconi per la via ordinaria.

La maggior parte dei forti è costrutta in terreno piano: soltanto i forti Kronprinz e Grossherzog von Baden sorgono sulla collina di Mundolsheim.

Il Ténot ritiene che il settore meno forte del campo trincerato sia quello sud-occidentale, in corrispondenza cioè del forte Bismark, dominato a meno di quattro chilometri dalle alture di Oberschaeffolsheim, e dei forti Kronprinz von Sachsen e Von der Tann in corrispondenza de' quali il terreno d'attacco si presta ai lavori d'approccio.

Il Ténot poi calcola che occorrano 40,000 uomini per presidiare Strasburgo e che bastino due corpi d'armata per bloccarlo, supposto che venga abbandonato al solo suo presidio. Ammettendo giusto il primo dato — quello cioè relativo alla forza della guarnigione — ci sembra invero troppo esigere la forza de corpo d'investimento, tanto più tenuto conto dei rapporti non facili tra le due rive del Reno.

Per quanto non si possa non riconoscere l'importanza strategica di Strasburgo anche sotto l'aspetto difensivo, noi riteniamo però abbia ragione il Ténot asserendo essere poco probabile che, nel caso d'un'offensiva francese, Strasburgo venga attaccato con lavori regolari d'assedio, non essendo questa la via più conveniente per portare gli eserciti francesi, vittoriosi sulla Mosella, verso il cuore della monarchia germanica..... « sur quelle section de son cours « (il corso del Reno) aborder le fleuve et le franchir? — si do- « manda il Ténot. — La reponse est imposée par la géographie de « l'Allemagne. C'est la trouée entre la chaine du Taunus et le pro- « longement septentrional de la Forêt-Noire qui est la porte d'en- « trée naturelle des Français au delà du Rhin. C'est par là que les « plaines du Mein viennent aboutir à la vallée du Rhin. Le Mein, « orienté de l'ovest à l'est, de Mayence à la Forêt de Thuringe, « trace ensuite pendant 250 kilomètres environ le grand chemin « des armees françaises. Cette vallée du Mein ouvre le pays, sépare « l'Allemagne du sud de l'Allemagne du nord, et tourne toutes les « lignes d'eau intermediaires entre le Rhin et l'Elbe.

« La chaîne des collines de la forêt de Thuringe ne constitue « par un obstacle de grande valeur. Sur le revers oriental de « la chaîne, la vallée de la Saale ouvre les plaines qui descendent « vers l'Elbe. Ces plaines ont vu les grandes chocs de Jéna, « d'Auerstaedt, de Lützen, de Leipzick. Napoléon dans ses mé- « morables campagnes de 1806 et du printemps de 1813 avait « sa base d'opération au Rhin de Mayence a Strasbourg, sa ligne « de communication dans la vallée du Mein, et c'est dans la ré- « gion entre Dresde et Wittemberg qu'il aborda l'Elbe pour se « jeter ensuite sur Berlin ». E più oltre conclude: « Le chemin « de fer de Manheim-Darmstadt-Wurtzbourg-Hof, qui se bi- « fourque ensuite sur Leipzick et Dresde, pour converger au « delà de l'Elbe sur Berlin, jalonne aujourd'hui cette direction « fondamentale de la ligne d'invasion des armées françaises contre « l'Allemagne du Nord ».

Strasburgo infatti è la chiave dell'alto Danubio e quindi della strada di Vienna; Magonza è invece la chiave della valle del Meno e della strada di Berlino.

Si potrà obbiettare che la strada più breve tra Parigi e Berlino non passa per Magonza ma per Colonia. Ciò è vero, ma è altresì vero che la linea d'operazione di Sambra-Mosa presenta all'offensiva francese molti più pericoli che vantaggi, come abbiamo cercato di dimostrare trattando dell'ordinamento difensivo della frontiera del Nord.

Per tacere degli altri inconvenienti, ricorderemo soltanto quello di richiedere la separazione dell'esercito in due masse, una in Lorena, l'altra operante per l'Hainaut ed il Brabante. Nè pare a noi che della prima massa si potrebbe fare a meno in considerazione delle fortificazioni erette sulla linea della Mosella-Mosa. A giudizio stesso dei francesi più ottimisti si potrà infatti fare affidamento sulla prolungata resistenza delle quattro grandi piazze, ma non su quella dei forti di sbarramento intermedi, quando venissero abbandonati per molto tempo ai soli loro presidi.

Le linee d'operazione centrali permettono invece di mantenere l'esercito riunito in una sola massa, la quale concentratasi prima fra Epinal e Toul, si troverebbe in buone condizioni sia per sostenere la difesa manovrata, sia per operare offensivamente nella di-

rezione della media Saar e quindi del Reno per le strade che vi conducono e vi fanno capo a monte di Coblentz e più specialmente fra Magonza e Maxau.

D'altra parte di fronte ad un grande concentramento delle forze francesi tra Toul ed Epinal sembra razionale l'ammettere che i tedeschi contrapporrebbero la massa principale delle loro forze, tenuto conto dell'ordinamento difensivo delle Côtes de Meuse e di Verdun da un lato, dell'alta Mosella e di Belfort dall'altra, nonchè delle condizioni strategiche poco favorevoli per un'offensiva tedesca da Metz per Duwestenay verso Rethel, e dall'alta Alsazia verso il bacino della Saona, si è condotti a concludere che nel quadrilatero Metz-Toul St. Dié-Schirmeck, o poco lontano da esso, succederanno presumibilmente i primi, e forse decisivi scontri.

(Continua).

L. SEGATO
Maggiore di fanteria.

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO

Alla mia città natale, per affetto.

Più che buona arte di guerra, tutta la lunga campagna del nostro risorgimento nazionale che corre dal 1848 al 1870, è una violenta insurrezione, è un'ondata turbinosa, il *camshin* che soffia e spazza via, un'enorme baruffa senza piani studiati, senza ordini prestabiliti; e la gran fiumana che scende vorticosa, rombando, abbattendo, distruggendo, fugando tutto ciò che è ingombro al suo precipitare vertiginoso.

E noi vediamo, durante la campagna, le operazioni militari sapientemente architettate dai generali dell'esercito regolare, inciampare spesso nelle frequenti, ardite e strane imprese dei vari gruppi guerriglieri che sorgono volontari ed improvvisi qua e là, affannandosi alla guerra, bestemmiando chi si oppone alla loro forza, pur di raggiungere con ogni mezzo, in ogni modo il grande scopo comune.

Nella guerra per l'indipendenza italiana l'esercito fu grande, grande per le virtù del sacrificio, grande per la fermezza e la costanza nei disagi, per l'ardore nella lotta, per la vittoria ottenuta: l'esercito aveva compresa la sua missione e la compì gloriosamente.

Ma ciò che è meraviglia — durante tutta la fortunata odissea italiana — è il popolo. Questo popolo delle cento provincie della penisola nostra, così vario, così diverso nelle aspirazioni, nei desideri, nelle tradizioni, negli affetti e nelle

volontà, che si è trovato concorde in uno stesso desiderio, tutto unito da una stessa speranza, fermo e risoluto alla stessa lotta, per la stessa fede: l'Italia. È questo popolo che ha saputo ritrovare virtù sublimi e forza d'eroismi prima non conosciuti che per la storia

Il popolo assecondò, aiutò mirabilmente l'esercito, ingrossandone le file coi volontari, aiutandolo con la piccola guerra, insorgendo per proprio conto contro il nemico disturbandolo frequentemente nelle sue operazioni e nei suoi preparativi di battaglia.

Ogni insurrezione popolare segna una tappa famosa, un passo avanti fatto nella lotta per la libertà. Le cinque giornate di Milano, i dieci giorni di Brescia, le insurrezioni violente di Bologna e di Livorno, la esemplare resistenza di Venezia, la difesa di Casale Monferrato, ci mostrano quanto fosse fortemente radicato negli animi del popolo italiano l'odio allo straniero, e quanto ferma la volontà di scuoterne il giogo tiranno.

Ma, se ne maraviglia l'entusiasmo, l'ardimento ed il valore, ci stupisce maggiormente la buona virtù militare che il popolo — ignaro di studi necessari alla formazione dei sani intelletti guerreschi — ha saputo mostrare.

Molti condottieri di quell'epoca — a cominciare da Giuseppe Garibaldi — crebbero e divennero tali per virtù propria per intuito innato, per pratica di operazione, tattici e strateghi, ad un tempo militari strettamente attenuti alle buone regole di guerra e capi-banda temerari fino all'eccesso.

È dell'indole nostra la guerra spicciola, di sorpresa, direi quasi — passatemi la parola, via — brigantesca; non lo è la guerra regolata, fredda, calcolata. Noi abbiamo nel sangue — carattere speciale — la foga; noi italiani non sappiamo misurare il pericolo, lo si affronta noi il pericolo, con la speranza della vittoria, pronti sempre a ritentare la prova finchè non sia nostra la gloria del vincitore. Diversi in ciò dai francesi, i quali affrontano il pericolo con la certezza di superarlo, disperando di uscirne vittoriosi se la prima prova fallisce.

Noi non sappiamo essere freddi; carattere nostro è l'impeto: lasciateci correre e vinceremo, fateci attendere, teneteci nel dubbio, nell'aspettativa, e l'entusiasmo si spegnerà..... saremo sconfitti; è così.

Nell epoche venturose della nostra guerra di resurrezione, il popolo nostro viveva in ansia continua; nelle vene d'ogni italiano ribolliva sangue scaldato dalle passioni più varie e più strane; il popolo aveva bisogno d'uno sfogo..... e fu una fiammata — lunga e benefica vampata dal 1848 al 1870 — non fu altro; un *voglio* potente, alfieriano, e il popolo che vuole veramente, ottiene sempre e tutto.

Ed è dinanzi a vera virtù militare che noi ci troviamo leggendo le narrazioni della difesa di Venezia, delle cinque giornate milanesi, e della difesa del Cadore e di tante altre azioni popolane.

Ecco, il popolo si scuote, si riunisce, si ordina in gruppi compatti, ogni gruppo assumendo la difesa di uno dei settori in cui è divisa la città; eccolo a innalzare barricate, a difenderle, ad assalire il nemico, molestarlo, resistervi, batterlo, inseguirlo, fugarlo; e sempre ordinato sotto capi improvvisati, scaltri, avveduti, prudenti.

Ed è così a Brescia, a Palermo, a Bologna, in Toscana, è così dovunque è popolo che muove, fino a ordinarsi in veri battaglioni, saldi, istruiti, soldati.

Certo, l'uomo nostro manca di parecchie vere virtù militari, fra le quali – principale — la calma, la freddezza; ha però quell'altra ottima: la percezione giusta e prontissima che lo fa discernere e giudicare subitamente della situazione e stabilire lì per lì, senza errori o minimi, la condotta d'azione.

Che le virtù militari — e non son poche — in germe nel nostro popolo siano attentamente studiate e coltivate, educato il cuore, perchè è nel cuore che risiedono le più potenti e feconde molle che fanno l'uomo valoroso ed eroico, e l'esercito della nuova Italia moverà l'invidia dell'altrui.

* *

Dopo la memorabile disfatta delle truppe piemontesi sotto Milano il 6 agosto 1849, Carlo Alberto aveva conchiuso col maresciallo Radetzky un armistizio di sei settimane, sperando — diceva nel suo proclama al paese: *avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace o ritorneremo a combattere.*

Quale incendio suscitasse quella capitolazione, tutti sanno. Milano gridò al tradimento e l'esercito disfatto, affranto, avvilito dalla sconfitta, ritornò in Piemonte anelando alla rivincita, pur sapendo che la preparazione a quella sarebbe stata lunga e difficile.

Intanto si lavorava per la pace e le trattative andarono lunghe per sei mesi, durante i quali il popolo continuava a gridare. guerra! guerra!...

Si voleva la guerra ad ogni costo e la guerra fu dichiarata. Incominciò così quella disastrosa campagna del 1849, rotta dal Piemonte lacero, sfibrato, impoverito di mezzi, ricco solo di balda e santa volontà, contro l'Austria sicura, preparata, armata di tutto punto

Triste, funesta guerra quella da tutti voluta fuorchè dal l'esercito che si sentiva non abbastanza preparato a combatterla, e al quale — per somma sventura — si era imposto un comandante straniero, sicchè sfiduciati i soldati e avviliti gli ufficiali, già stracchi dalle grida dei gazzettieri che li incolpavano di tradimento e di inettitudine.

Pure quella campagna fu detta necessaria per l'onore del Piemonte, e il deputato Mellana diceva più tardi: *Oggi ancora io persisto a credere che quella dichiarazione di guerra non solo era una necessità, ma era il più glorioso fatto di quanti ne annoveri nella sua storia la Casa di Savoia, e che fu pure l'unica e doverosa politica che doveva seguire questa italiana provincia e che solo con quell'atto, ancorchè concomitato da tanto lutto, ha potuto il Piemonte salvare il suo onore e le italiane speranze.*

All'annunzio della intima di guerra tutta Italia esultò, e il popolo a osannare, a sventolare bandiere, a gridare evviva e benedizioni a quel Re e a quell'esercito che primi aveva tanto vilipesi.

Certo, mai guerra alcuna fu intrapresa in modo così strano quanto quella del 1849.

Si incominciò col ritirare tutte le truppe dalla frontiera del regno; le ostilità furono intimate al nemico prima che il paese ne fosse avvisato e potesse così pensare ad aiuti e sovvenzioni; il generale supremo dell esercito nulla sapeva della denunzia dell'armistizio e non ne seppe che cinque giorni dopo I nostri erano assolutamente all'oscuro dei preparativi che il nemico andava facendo per assicurarsi la vittoria; pure, sicuri di noi, dicevamo: Lasciateli fare, noi vinceremo perchè la nostra causa è giusta!...

In questo modo incominciò la guerra fatale che doveva condurci al disastro di Novara. Il dì 14 marzo il ministro Rattazzi annunziava solennemente alla Camera che il giorno della riscossa era giunto e che il 12 del mese a mezzodì era stata denunciata la cessazione dell'armistizio e sei giorni dopo, il 20 marzo 1849, Re Carlo Alberto varcava il Ticino a capo del suo esercito i piemontesi correvano alla rivincita.

Ma, mentre prima si voleva tenere tutto l'esercito sottomano, adesso, con subito cambiamento lo si disperde su d'una lunghissima linea dal Po al Lago Maggiore, sicchè il maresciallo austriaco comprese essergli facile il separare i piemontesi dalla loro base d'operazione Alessandria-Genova, attento a non lasciarsi staccare dalla propria che era Verona-Mantova.

Radetzky, che aveva tenuto fin allora il suo esercito tutto unito fra Corteolona e Pavia, al preciso scadere dell'armistizio varca il Ticino prontamente e s'avanza in Piemonte, mentre Chrzanowsky, turbato di quella prontezza, richiama tutte le sue truppe e le concentra fra Vigevano e Mantova.

Lo scontro dei due eserciti avvenne nei piani di Novara, alla Sforzesca e una giornata — terribile, ma pur gloriosa

al Piemonte - bastò per assicurare all'Austria il trionfo contrastato.

Triste, indimenticabile, la giornata di Novara, in cui tante eroiche vite andarono perdute, tanto valore inutilmente gettato. Inutilmente? inutilmente no, perchè le voci di quei valorosi gridando vendetta spinsero e figli e fratelli alla riscossa, e se l'astro da Re Carlo Alberto aspettato non s'era, per quel magnanimo, levato sull'orizzonte, sorgeva trent'anni più tardi a splendere, fatto più sicuro e forte, in tutta la sua magnificenza di glorie e di vittorie insperate.

***

Su Casale Monferrato — l'allegra cittadina piemontese che occhieggia di tra il folto dei ricchi vigneti verdi di pampini e d'uve rubinizze — cadeva il 19 marzo 1849, una pioggerella fina, fitta, di quelle che penetrano nelle ossa, attraverso i panni saturati di umidità fredda e malsana.

Pure, malgrado il fresco e l'umido, molte gente s'affollava, in quella mattina, lungo le vie. Era folla impaziente, folla chiassona, che parlava forte, animata, fremente d'entusiasmo insolito e, per chi guardasse dall'alto, era bello spettacolo quella marea di teste, di cappelli, d'ombrelli aperti, di braccia alzate, gesticolanti, e un vocio che saliva, saliva, e tutto un ondare, un ondare di flutto ricacciato dal flutto contro la scogliera ripida e scoscesa.

Gli era che per tutta la città si era sparsa fino dalla sera del dì prima la gran notizia: nella mattinata partiranno le truppe della guarnigione per il campo di battaglia.

Ed era stata una sorpresa, una gioia e un dolore nello stesso tempo, un fermento in tutti i cittadini, che accorrevano adesso per dare il loro saluto ai soldati che partivano. E tutti giù, tutti fuori, tutti per le strade e per le

piazze a gridare evviva, addii, auguri, a baciare, ed abbracciare, a piangere a ridere, impazzati.

Casalmonferrato — sul declivio delle ultime propagini delle colline monferrine che vanno dolci dolci scendendo sulla destra del Po — era una di quelle città destinate dal supremo comando dell'esercito piemontese a rimanere sguernite di truppe ed affidate a sè stesse. Si dimenticava che Casale poteva essere utilissima al nemico in entrambi i casi: o per disfatta o per vittoria. Utile all'austriaco per l'abbondante rifornimento di viveri che in quella città avrebbe potuto trovare, o per il buon gioco che ne sarebbe venuto a chi, occupando le sue alture sulla destra, avesse voluto scenderle a traverso e giungere inaspettato nel cuore del piemonte, o di lì per la via di Torino correre più prestamente sulla capitale del piccolo regno.

Tutto ciò s'era posto in non cale. S'era tanto sicuri della vittoria dell'esercito nostro che a chi parlava di prudenza gli si rispondeva in faccia: Taci là, matto!.. quando non lo si trattava di pauroso e peggio.

E la truppa usciva di città accompagnata dagli evviva e dai saluti dei Casalesi: andava a morire per la patria.....

Nessuno dubitava della eroica virtù di quei bravi e nessuno può dire ch'essi abbiano mancato al loro dovere. Oh! no, perdio!.... Furon tristissimi gli avvenimenti di quei giorni le nostre truppe furono sopraffatte, vuoi per la mala direzione, vuoi per la preponderanza del numero nemico; i nostri caddero, ma caddero da forti e nel sangue dei 1380 piemontesi morti sui campi di Novara germogliò la palma dell'unità italiana.

* * *

Qualche giorno dopo la partenza delle truppe, il sindaco della città pubblicava un'ordinanza con la quale chiamava alle armi la guardia nazionale.

« *Cittadini!* — diceva il manifesto — *Stante la partenza*

da questa città di tutte le truppe regolari, essendo necessario che i diversi servizi per la conservazione della pubblica quiete vengano fatti dalla guardia nazionale, si ordina a tutti gli ascritti alla sesta e settima compagnia di trovarsi per tale scopo immantinente colle loro armi nel cortile del palazzo civico (1)

Il manifesto firmato dal sindaco De Giovanni e dal comandante la legione della guardia nazionale colonnello Cobianchi, affisso alle cantonate delle vie fu accolto con giubilo dai cittadini. Sentivano di essere anche loro pur capaci di far qualcosa per la patria; e alla chiamata del loro colonnello i militi accorsero, furono presto in ordine le compagnie e incominciò regolarmente il servizio nelle tranquilla attesa di buone notizie dal campo.

Ma, portata da chi non si seppe mai, la mattina del 22 marzo si sparse per la città una brutta notizia: Il generale Ramorino ha disobbedito agli ordini superiori; le truppe piemontesi assalite improvvisamente dall'austriache resistettero inutilmente, il nostro esercito è disfatto.

L'orribile nuova corre la città, vola di bocca in bocca, maraviglia, indispettisce, stordisce, giungendo come un colpo secco dato improvviso tra capo e collo. È un domandarsi, un affannarsi, un accorrere di gente al Municipio e al castello per avere dal sindaco e dal governatore militare notizie precise, chiare, esatte dell'accaduto.

Sindaco e governatore ne sapevano meno degli altri; il popolo romoreggiava, non voleva credere a tanta sciagura.

È impossibile — si diceva — no, non ci si può, non ci si deve credere; il nostro esercito non può esser caduto; è una favola tutto ciò, una diceria sciocca messa in giro per spaventare i cittadini, inventata da chi ha interesse alla buona riuscita dell'Austria; una folla messa in giro per preparare noi a veder gli Austriaci a Casale senza resistervi ....

(1) Ordine del giorno del comando di legione della guardia nazionale di Casale 21 marzo 1849.

Ed ecco in piazza, per le vie, sotto i portici, scende il popolo, si formano capannelli che a poco a poco, per il sopraggiungere di altri, s'ingrossano e diventan gruppi; a quei pochi si unisce altra gente, al gruppo si fa codazzo e s'ingrossa, s'ingrossa, qualcuno trova una bandiera tricolore, la spiega, la drizza fra i battimani e gli evviva entusiastici della folla che urlando e cantando canzoni patriottiche s'avvia al Municipio

Ma fatto un po' di cammino, quelli ch'erano in testa e che portavano la bandiera, si fermano d'improvviso; la folla arrestata bruscamente, protesta impazientita e grida: Avanti! avanti! che c'è? avanti!.... — Viva l'esercito! Evviva! — rispondono i primi con un grand'urlo; e tutti senza saperne il perchè, a gridare a squarciagola: Viva l'esercito!... Evviva gli eroi italiani!... Avanti! avanti!...

Ma nessuno si mosse; anzi, i caporioni, fermata quella fiumana d'uomini, si dettero a lavorare di gomiti e di braccia per aprire fra quella moltitudine un passaggio gridando: Largo, largo, i soldati, i soldati, viva l'esercito!..... fate largo, amici, largo.

Venivano per quella strada e si dirigevano al castello alcuni seguendo, precedendo altri, un carro militare, una trentina di soldati tristi nel volto, stanchi dal lungo cammino e dal digiuno, con gli abiti a brandelli, alcuni senz'armi, altri scalzi, venivano avanti con la testa bassa, trascinandosi a stento e guardando come trasognati quella folla urlona, maravigliati, con lo sguardo àtono, avviliti.

— Fate largo, ecco i soldati!... ora sapremo qualcosa, ma lasciate passare . .

— I soldati!.... Fu una meraviglia in tutti, non s'aspettavano. I soldati? e perchè? di dove vengono? come va?.... E tutti addosso a quegli sventurati, addosso tutti a quei poveretti con una frenesia d'interrogare, di chiedere, una smania di sapere. Che fu? Perchè siete qui? che avvenne? Abbiamo vinto eh? Non è vera la disfatta? Dite, dite, dite su?... E a pigliarseli a braccetto, a trascinarli, a strap-

parseli l'un l'altro a sopraffarli di domande, di bestemmie, di compassione.

E i soldati s'affannavano a narrare ancor tutti spaventati dalla catastrofe cui avevano assistito, ripetendo cento volte la stessa cosa, narravano alla meglio della gran giornata, e il primo scontro alla Sforzesca e la sorpresa del nemico, e la ritirata precipitosa dei nostri.

— Oh! se aveste visto, che carneficina!... che miserie! quanto sangue, quanta rabbia! Ma ci siamo battuti come leoni, veh! se ci siamo battuti bene!.... Ma, han vinto!.... E il nemico avanza, incalza, verrà fin qui di sicuro, è già in marcia su Candia, sarà qui domani, stassera, fra poco. Armatevi, difendetevi, ci siamo anche noi...

E la narrazione affannosa, dolorosa, provocava esclamazioni di dolore e bestemmie da quella folla che prometteva, giurava che se il nemico avesse l'ardire di giungere fino a Casale v'avrebbe trovata la sua tomba.

— Morte all'austriaco!... Morte al nemico della patria, al tiranno, morte!. Viva l'Italia!... — e la folla si divise in due enormi gruppi, uno con quelli della bandiera s'avviò al Municipio a gridare che si prendessero provvedimenti; l'altro, più pietoso, guidò i soldati fino al castello, cantando a squarciagola: *Siam figli d'Italia, siam stirpe d'eroi!..* .

*
* *

« Degli uomini son vari — *canta l'Ariosto* — gli appetiti,
A chi piace la chierca, a chi la spada,
A chi la patria a chi li strani liti

e fra tutti quegli egregi uomini radunati nella maggior sala del consiglio municipale della città, i pareri eran vari e disparati. Chi proponeva si organizzassero battaglioni di cittadini e si corresse a dar battaglia all'aperta campagna, chi voleva si chiudessero le porte della città, e si atten-

desse l'assedio, chi voleva si facessero trattative col nemico perchè risparmiasse Casale della sua visita, altri proponeva altro, sicchè la folla che, giunta al Municipio aveva invaso il gran cortile, rumoreggiava e urlava e protestava per la lentezza dei municipali a prendere una risoluzione.

Ma ecco giungere finalmente a palazzo e traversare la folla plaudente il comandante la guardia nazionale colonnello Cobianchi, il quale appena messo piede nella sala in cui stava riunito il consiglio, fu accolto dal sindaco De Giovanni con un interrogativo:

— Che si fa, colonnello?

— Che si fa? — chiese a sua volta il comandante. — Ecco qui — soggiunse — bisogna subito spedire una pattuglia la quale si spinga fino a Candia e ci sappia informare a minuto di tutto ciò che sta per fare il nemico. Noi non potremo far nulla senza che essa non ci abbia saputo dire qualche cosa; opereremo poi a seconda delle informazioni avute. Intanto è necessario informare il governatore del castello di quello che facciamo.

— Benissimo, benissimo — approvarono i presenti, e detto fatto.

Il geometra Berretta è incaricato della missione, e mentre il Colonnello dà al Berretta le istruzioni necessarie, il sindaco abbozza un manifesto per il pubblico e una lettera da spedirsi al governatore militare della città.

Munito di una lettera per i sindaci dei comuni che doveva attraversare, il geometra Berretta con due amici esce dalla città, giunge fino a Candia e a Cozzo, s'abbocca coi sindaci di quei villaggi, s'informa di tutto appuntino e la mattina seguente ritorna con le informazioni raccolte.

Ed eran queste: A Candia sarebbero giunte due colonne d'austriaci forti di cinquemila soldati. Il sindaco di Candia aveva ricevuto l'ordine di far preparare: 150 boccali di vino per i soldati, il pranzo per gli ufficiali all'albergo d'Italia e l'alloggio ed il vitto per i cinquemila soldati che sarebbero giunti nella notte.

Era quanto si voleva sapere. Il nemico dunque era forte

e veniva su Casale con idee di conquistatore, ma Casale si preparava a riceverlo bene.

— Avvocato — disse il colonnello Cobianchi al sindaco — scriva subito al governatore che noi vogliamo batterci, difenderci fino all'ultimo, e intanto invitiamo i cittadini all'ordine perchè non succedano confusioni, e poi scriva a Torino.

Il manifesto al pubblico era questo:

Civica amministrazione di Casale.

Cittadini!

Dalle relazioni avute risulta che una colonna di austriaci trovasi vicino a Candia, ma non si ha alcun motivo di credere sia per dirigersi su questa città.

Il municipio ha date le opportune disposizioni per conoscere tutti i movimenti che la suddetta colonna sarà per fare e appena si potrà sapere ch'essa prenda la volta verso di noi, sarà nostro dovere di avvertirvi e dare le analoghe istruzioni

Frattanto continuate a mantenervi nell'ordine siccome avete fatto finora e siate fidenti in chi pone ogni studio alla vostra sicurezza

Cittadini, non dimenticate poi che l'esercito nostro è tuttora intatto sotto gli ordini del generalissimo e poco lungi da noi

Dal palazzo municipale, 23 marzo '49.

Il Sindaco: De Giovanni.

L'avvocato Mellana, allora deputato di Casale, partì subito alla volta di Torino per prendere istruzioni dal Governo e fu spedito subito un corriere al quartiere generale dell'armata che si credeva ancora a Novara.

Il manifesto del sindaco mise nell'animo dei cittadini uno strano desiderio di guerra. Si sperava che gli austriaci sarebbero venuti ad assediare Casale, era in tutti una voglia matta di vederli in faccia quei brutti ceffi dai lunghi baffi incerottati, con le tracolle bianche e il chepì rincagnato sulle tempia.

Era uno studio in tutti per trovare mille ragioni da addurre per convincersi a vicenda che gli austriaci dovevano assolutamente passare per Casale; non v'era altra strada per loro: verranno ad assaggiare il vino dei nostri colli e, perdio, che lo gusteranno male!...

Ed era una frenetica ricerca di armi, qualunque fossero; coltelli, pugnali, picche, bastoni ferrati, fionde improvvisate; e chi aveva due fucili ne dava uno all'amico, chi ripuliva certi sciaboloni arrugginiti, chi andava a scavare in fondo a vecchi armadi, o sui solai certe spingarde e schioppi e spadoni da comparsa e pugnali e pistoloni e armi strane e dimenticate Dio sa da quanto tempo.

Era una frenesia, si volevan battere ad ogni costo, tutti eran diventati soldati, fin le donne che non parlavano più d'altro che di armi e di vittorie e lavoravano a far coccarde tricolori da attaccare ai cappelli e all'abito dei mariti e dei fratelli e dei figli, discorrevan di filacce e di bende, di assistenza e di aiuti. Si voleva fuoco e sangue, si voleva la guerra, ecco, e si pensava già alle baricate.

(Continua).

ERCOLE PIFFERI
Sottotenente di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Continuarono, in principio della quindicina, da parte di molti deputati i discorsi-programma nei quali tutti, o quasi tutti, si toccò più o meno direttamente la questione militare. Ma, senza entrare in particolari di questi vari discorsi, per non ripetere cose già dette nella precedente puntata, non sappiamo nascondere l'impressione che abbiamo ricevuto dal loro complesso la quale è, diremmo quasi, un sentimento d'umiliazione, per la poca chiarezza d'idee, il poco valore pratico e la nessuna novità delle proposte, e sopratutto la meschina conoscenza della materia, specialmente dei rapporti tra il bilancio, gli organici, la forza, la ferma, ecc., ecc., di cui diedero prova la maggior parte degli oratori.

I meglio avvisati furono coloro che, volendo ridurre i corpi d'armata, si tennero sulle generali e si posero senz'altro sotto l'autorità dell'onorevole Ricotti; ed egualmente coloro che non volendoli ridurre, si posero sotto l'autorità del Ministro della guerra; ma quei pochi di una parte e dell'altra, che si arrischiarono a parlare per conto proprio entrando nei particolari, dissero (salvo qualche eccezione) spropositi da prendere colle molle.

Questi vuol fare nientemeno che tre milioni di economie sui cambi di guarnigione, ignorando che, quand'anche si volesse passare sopra tutte le considerazioni che alle volte rendono necessario il cambio, non si potrebbe risparmiare su quest'articolo più di qualche centinaio di mila lire.

Quegli crede che la panacea di tutti i mali stia in un ulteriore riduzione della ferma, ignorando che non la ferma ma la forza bilanciata, qualunque ne sia la ferma, ha effetti sul bilancio.

Un terzo, colla riduzione di due corpi d'armata, vuole rinforzare gli altri e fare nello stesso tempo una rilevante economia, senza accorgersi

che il rinforzo di truppa ai corpi restanti non potrebbe essere che di due dodicesimi, e l'economia risultante dalla sola riduzione degli organici non potrebbe essere nè immediata nè rilevante; non tale certo da compensare il danno.

Un quarto vuole mantenere intatti gli organici ed economizzare trenta milioni (nientemeno!) sulla forza bilanciata. E tuttociò senza diminuire la potenza dell'esercito!

Potremmo continuare a lungo in questa rassegna, ma crediamo che basti; noteremo soltanto che servizio peggiore resero al paese quei deputati i quali raccolsero dai giornali d'opposizione quanto di peggio vi trovarono a proposito del nostro materiale da guerra, e dando alle più maligne invenzioni il peso della propria autorevole credulità, giunsero ad affermare in faccia al paese e all'estero che l'artiglieria manca di cavalli e di affusti, che i pezzi sono quasi inservibili, che i magazzini di equipaggiamento e di vestiario sono quasi vuoti ecc., ecc.

Sinceramente parlando, non fu una buona azione; nè la buona fede può intieramente scusarla, perchè questi onorevoli avranno un mezzo facilissimo di vedere chiara la verità, per poco che si fossero presi la briga di consultare i documenti riservatamente consegnati dal Ministro della guerra alla giunta generale del bilancio della Camera e all'ufficio centrale di finanza del Senato.

* * *

Il 23 si riaperse il Parlamento. Numerosi i deputati, presenti tutti i ministri, grande aspettazione nel pubblico. Si commemorano i defunti si convalidano alcune elezioni, si procede al sorteggio degli uffizi. I ministri si recano in Senato dove hanno luogo le stesse formalità, quindi ritornano alla Camera.

L'ordine del giorno reca: comunicazioni del governo.

L'on. Giolitti presidente del Consiglio comunica le dimissioni del ministro guardasigilli on. Santamaria e la sostituzione dell'on. Armò; annunzia pure di avere assunto la direzione interinale del ministero dei lavori pubblici in seguito alla morte dell'on. Genala.

Poi lo stesso presidente del Consiglio e vari altri ministri presentano ciascuno una quantità di progetti di leggi, di relazioni e di documenti che non basterà l'intiera legislatura a discuterli. L'on. Zanardelli, presidente della Camera comunica che la Commissione d'inchiesta sulle banche (comitato dei sette) ha trasmesso in plico suggellato la sua relazione e i relativi documenti.

Ne segue una discussione vivacissima ed infine, consenziente il Presidente del Consiglio on. Giolitti, si decide di leggere subito detta relazione.

E la lettura di questo documento, in cui sono esaminate le responsabilità morali di ministri, di deputati, d'impiegati dello Stato e di giornalisti, riscalda talmente gli animi che la lettura stessa viene tratto tratto violentemente interrotta con esclamazioni e grida in diverso senso, da diverse parti della Camera.

La scena poi diventa addirittura indescrivibile, appena la lettura fu terminata. Dall'estrema sinistra molti domandano la parola, il presidente non la concede, e accenna a togliere la seduta.

Si grida: vi è una mozione; ma il presidente della Camera replica bruscamente che non può discutersi lì per lì. Seguono urla, fischi, baccano infernale. Il presidente si alza e si copre, e se ne va, mentre grida assordanti d'alcuni lo seguono.

I ministri si ritirano pure essi, ed i rumori, a cui prendono parte anche le tribune, che si tenta invano di fare sgombrare, durano un pezzo finchè vengono spenti i lumi.

Il 24 vi fu alla Camera breve e agitatissima seduta. Letto il processo verbale, l'on. Cavallotti dice che l'estrema sinistra nella seduta precedente dopo la lettura della relazione, credeva dovesse aver luogo una mozione.

Il presidente della Camera on. Zanardelli, spiega, giustifica la sua condotta, e dà le ragioni del perchè non credette poter concedere la parola all'on. Cavallotti.

Ricominciano i rumori assordanti del giorno innanzi. S'incrociano violenti apostrofi. Avendo qualcheduno di estrema sinistra detto di volere un ministero di galantuomini, il ministro delle finanze, on. Gagliardo, si alza con impeto e grida rivolto verso l'estrema sinistra: sono più galantuomo di tutti voi.

Qui l'agitazione e la confusione toccano il colmo. Appena è possibile farsi sentire, prende la parola il presidente del Consiglio on. Giolitti, il quale dopo aver detto che egli e i suoi colleghi desiderano tornare ai loro banchi di deputati per difendersi contro tutto e tutti, annunzia che il Ministero ha presentato le sue dimissioni e che S. M. si è riservato di far conoscere le sue decisioni.

Passano dieci minuti tra i rumori e le scampanellate del presidente.

Finalmente questi, ricordato che il ministero è dimissionario e che la

Camera deve prorogarsi, mette ai voti la chiusura della seduta, che è approvata. I deputati se ne vanno pei fatti loro e gli ex ministri si recano a fare eguali comunicazioni in Senato

* * *

Così cadde il ministero Giolitti e noi non faremo commenti che sarebbero fuori del nostro compito; ma per correre miglior acqua alzeremo le vele, entrando in argomento più specialmente militare.

Nella seduta del 23 prima che si scatenasse la tempesta, il Ministro del tesoro presentò i seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95; stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-1895; approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Il Ministro della guerra poi presentò alla Camera un disegno di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. Si tratta di spese che son comprese nei 246 milioni assegnati al bilancio della guerra. Presentò altresì un disegno di legge per variazione agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1893-94; altro per le requisizioni militari e somministranze dei Comuni alle truppe, e finalmente un disegno di legge per la leva sui nati dell'anno 1873.

Quanto ai due primi disegni di legge, domandò alla Camera che siano deferiti, per l'esame, alla Commissione generale del bilancio come si è sempre fatto in casi analoghi. Per gli altri, domandò che seguano la via degli uffici.

In ultimo presentò alla Camera una relazione sulle nostre condizioni militari.

Al Senato l'onorevole Pelloux ripresentò la legge d'avanzamento.

* * *

Dei disegni di legge ce ne occuperemo altra volta; quanto alla relazione sulle nostre condizioni militari giova dirne qualche parola adesso.

Essa è la più solenne, efficace e categorica confutazione degli appunti ed accuse fatte all'amministrazione dell'onorevole Pelloux, ed era opportuna anzi necessaria non solo come atto di difesa, ma principalmente per ridestare fiducia nel paese con l'esame coscenzioso delle nostre condizioni militari, e rialzare il nostro credito all'estero, danneggiato da tante maligne insinuazioni e da tante false notizie.

Tutto quanto fu oggetto di appunti, è passato in rassegna nella detta relazione: la forza minima, la mobilitazione, i quadri degli ufficiali, la forza in quadrupedi, l'armamento, le fortificazioni, l'equipaggiamento, il vestiario, i viveri ecc. ecc., e di tutto si mostrano le condizioni migliorate in confronto di ciò che erano precedentemente.

* * *

Quanto alla forza minima di pace non vi ha differenza sensibile fra l'attuale e quella di prima: la forza massima raggiunta è superiore. La forza di guerra disponibile per la mobilitazione era al 1° luglio 1890 di 791 mila uomini, al 1° luglio 1892 di 971 mila, al 1° luglio 1893 di 1 milione

Quanto alla mobilitazione, col nuovo sistema *misto* adottato si guadagnano in prontezza sei giorni. La preparazione delle singole armi e corpi è sempre proceduta alacremente; si è spinta più che in passato la preparazione degli alpini, dell'artiglieria da fortezza, da costa da montagna e delle truppe del genio.

Rispetto ai quadri degli ufficiali, vi ha sensibile miglioramento nel rapporto dell'età e della resistenza fisica; le condizioni già buone, diventeranno ottime con approvazione e applicazione delle nuove leggi sull'ordinamento e sull'avanzamento.

Quanto ai quadrupedi, intorno a cui se ne sono dette tante, la forza in cavalli degli squadroni e delle batterie si è mantenuta alla cifra di prima; si è ritardato anzi l'invio di parte della nuova rimonta per non oltrepassare gli organici. Questo per il piede di pace; per il fabbisogno di guerra, cui si provvede con le requisizioni e precettazioni, la preparazione è proseguita con alacrità.

Rispetto alle armi portatili, giova sapere che si hanno oggi 1,625,000 Vetterli tutti ridotti a ripetizione e col nuovo munizionamento; si hanno inoltre 50 mila nuovi fucili già distribuiti e 25 mila non di-

stribuiti. Tutte le truppe alpine e le loro riserve hanno il nuovo armamento. La cavalleria riceverà in breve i nuovi moschetti.

La fabbricazione continua in ragione di 11 mila fucili al mese.

Per l'artiglieria da campagna fa piacere conoscere che tutti i nostri cannoni da 9 sono nuovi; il materiale è buonissimo e le bocche a fuoco sono provviste di tutte le dotazioni di munizioni, affusti, carreggi, ecc. Si sta studiando un proietto unico. Così pure dicasi per l'artiglieria da montagna, che nel 1891 fu aumentata di sei batterie.

Quanto all'artiglieria da fortezza, negli ultimi tre anni si è aumentata di 250 bocche da fuoco di gran potenza. Anche per queste si sta preparando la sostituzione della polvere senza fumo alla polvere nera. Procede speditamente nelle piazze forti la sostituzione di cannoni a retrocarica a quelli ad avancarica ancora esistenti; e nelle grandi piazze sono già stabiliti i nuovi congegni per facilitare e migliorare il puntamento delle artiglierie.

Anche questo è bene che si sappia in Italia e specialmente all'estero, dove le false notizie sparse in proposito da giornali italiani hanno tanto danneggiato il nostro credito militare.

Il Ministro nella sua relazione espone anche, colla debita riserva, alcuni dati sullo stato delle fortificazioni, specialmente sugli sbarramenti alpini e sulla difesa delle coste, dai quali si vede che nemmeno sotto questo rapporto non abbiamo diritto di lagnarci.

Circa le dotazioni di equipaggiamento, dice che il vestiario esistente nei magazzini è pienamente sufficiente per tutti gli uomini che devono essere inquadrati nel caso di mobilitazione generale e la dotazione va gradatamente aumentando in vista delle possibili vicissitudini di guerra. Le dotazioni vestiario nel loro complesso e negli ultimi anni aumentarono, per un valore di parecchi milioni, e ne fu data la dimostrazione con documenti consegnati riservatamente alla Giunta generale del bilancio della Camera ed all'ufficio centrale di finanza del Senato.

Sono pure al completo per la completa mobilitazione delle forze inquadrabili le dotazioni di equipaggiamento generale di sanità e dei vari servizi accessori.

Circa ai viveri di riserva, dotazioni di avena, grani, vettovaglie, furono date alla Giunta generale del bilancio particolareggiate informazioni.

Le dotazioni viveri sono sufficienti ed in aumento: si stanno fabbricando un milione di razioni di carne in conserva che saranno pronte fra poco, per sostituire ad esuberanza quelle consumate perchè di vecchia data e per necessità di servizio; la quantità di avena esi-

stente è superiore a quella del 1891; così per altri generi di viveri e derrate.

Ed anche questo è bene che si sappia in Italia e all'estero, dopo tante bugie che in proposito si sono stampate.

Il Ministero attuale non ha mai ordinato qualsiasi prelevamento dalle dotazioni esistenti, se non per far consumare generi che erano in pericolo di guastarsi, mentre provvedeva contemporaneamente alla sostituzione dei consumi in quantità superiore a quelle consumate.

Il Ministro finalmente conchiude accennando al bilancio della guerra consolidato in 246 milioni e al modo più proficuo di impiegarlo. Dimostra necessaria la stabilità del sistema militare. Riconosce che nelle attuali condizioni non è possibile aumentare le spese ordinarie, ma aggiunge qualche speciale servizio richiede speciali provvedimenti, e che si troverà modo di provvedere anche a questo senza aumentare il bilancio se verrà approvato il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Roma, 30 novembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

La riforma militare e le idee del generale Brialmont. — Il voto delle Camere di una revisione della costituzione ha fatto nascere nuove speranze nel cuore dei cittadini che amano una patria fortemente costituita, atta e pronta a difendere colle armi la propria indipendenza. Il suffragio universale, anche temperato, chiamerà nei comizi elettorali i rappresentanti di tutte le classi sociali, e potrà prevalere il principio dell'obbligo universale al servizio militare. Finora i deputati, eletti dalla classe borghese, sostenevano la surrogazione, la quale permetteva ai loro figli di sfuggire al servizio militare; e questa questione del reclutamento servì da base ai due partiti che si son disputato il potere.

Il generale Brialmont, ora in ritiro, e deputato, si propone di provocare prossimamente una larga discussione parlamentare intorno alle due questioni militari più agitate; quella del reclutamento in cui egli propugna le idee liberali, e l'altra dell'ordinamento delle forze militari. L'illustre generale vorrebbe un esercito di campagna di 116,000 uomini ed uno da fortezza di 95,000, più una riserva di reclutamento di 35,000 uomini. In totale una forza di 246,000 uomini; circa il doppio dell'attuale.

Il generale Brialmont vorrebbe, inoltre, completato il grandioso sistema di fortificazioni ch'egli ha creato; e non mancherà, con la sua solita franchezza e tenacità, di enumerare i milioni che ancora ci vogliono per compiere l'armamento dei forti della Mosa e di quelli sulla linea avanzata d'Anversa, l'afforzamento (*bétonnage*) di tutte le volte delle fortificazioni d'Anversa, la creazione di batterie corazzate e cupole sulla cinta e nei forti staccati della grande piazza di rifugio, la rifazione delle opere di Termonde e Diest, tutti lavori che, o procedono con inaudita lentezza, o non procedono punto, riservandosi il governo di sopperire con opere provvisorie nel caso di guerra. Così

pure il governo tollera le gravi condizioni in cui versa l'esercito, specialmente in quanto si riferisce all'istruzione della riserva, argomento nel quale pare spadroneggi il sotterfugio. Infatti è noto che gli uomini delle classi 9ª e 10ª della milizia sono liberate da qualunque servizio e quelli delle classi successive, 11ª, 12ª e 13ª, vengono affatto congedati senza altro obbligo che di una eventuale chiamata nel caso di minaccia del territorio: costoro sfuggono perciò a qualunque controllo.

Il Brialmont nella parte critica avrà quindi buon giuoco; però si giudica poco opportuno aprire un simile dibattito davanti ad una Camera agonizzante, che sarà tosto sostituita da altra, sorta dal suffragio universale. L'elenco dei milioni necessarii per il riordinamento militare diventerebbe invece un'arma molto efficace che il potente partito conservatore, già solidamente organizzato per la lotta elettorale, saprebbe bene adoprare impressionando le masse ignoranti. D'altra parte gli stessi liberali non sono d'accordo sulla formula del reclutamento: alcuni vorrebbero la nazione armata sul sistema svizzero; altri, il servizio permanente con l'estrazione a sorte; altri, infine, l'obbligo generale temperato dal dritto, in tempo di pace, di presentare un surrogante.

Questa profonda divisione dei liberali è stata fino ad ora la forza del partito clericale, epperò parrebbe opportuno trovare una formula d'accordo prima di sollevare la discussione. In caso opposto, lo stesso Ministro della guerra, generale Brassine, fautore del servizio personale, potrebbe essere condotto da un dibattito intempestivo, a ritardare la risoluzione del grande problema, davanti all'atteggiamento ostile del suo stesso partito.

L'industria nazionale nella costruzione delle artiglierie. — I prodotti delle fonderie tedesche Krupp godevano nel Belgio di grande riputazione ed erano preferite nella costruzione delle artiglierie, oltre che per la loro qualità, anche per l'appoggio dell'antico ispettore generale dell'artiglieria e pel parere della *commissione dei cannoni rigati*. L'ex-ministro della guerra, generale Pontus, aveva ricostituito l'industria dell'artiglieria nel paese, facendo costruire i cannoni da fortezza nella fonderia reale di Liegi.

Il generale Brassine, presente ministro, ha, inoltre, soppresso la commissione testè citata. Egli, poi ha visitato tutti gli stabilimenti di costruzione d'armi per assicurarsi che il paese abbia i mezzi per trarre dal suo seno l'armamento necessario all'esercito ed alle fortezze. Si ritiene ch'egli non solo sarà perseverante nel sistema iniziato dal Pontus, ma si spingerà molto più innanzi, con grande vantaggio dell'industria nazionale.

GERMANIA.

Bilancio preventivo. — Dal bilancio stato ora presentato al *Reichstag* si ricava che la forza bilanciata di tutto l'impero dal 1° aprile 1894 al 31 marzo 1895 sarà: ufficiali 22,534 (76 in più di quelli bilanciati dal 1° ottobre scorso al 31 marzo 1894); sottufficiali 77,883 (+ 49 id.); soldati 479,229 (invariati, legge 3 VIII. 93); medici militari 2069 (+ 1 id.). Per i pagatori ecc. 1102, veterinari 578, armaioli 1060, sellai 93 e cavalli di truppa 96,844 non è proposto alcun aumento.

Vi si legge inoltre essere intenzione del governo di: trasformare l'attuale capo della *Landesaufnahme* (Istituto geografico militare) nel quarto *Oberquartiermeister*; regolare il transito dei capitani dalla seconda alla prima classe non più per corpo bensì per arma (V. pag. 1822); estendere maggiormente fra gli impiegati inferiori il sistema della paga progressiva con l'anzianità di servizio; indennizzare (138 mila marchi) i richiamati per gli stivali propri che porteranno in servizio; aumentare di 30 il numero degli ufficiali pensionati da impiegare nei distretti; munire ogni battaglione di fanteria o cacciatori di 2, quello d'istruzione di 4 velocipedi, cioè 830 in totale; i 728 mancanti sono preventivati costare 300 marchi l'uno; comperare il carreggio (330 mila marchi) per due colonne munizioni di riserva d'artiglieria e due colonne munizioni di riserva fanteria; modificare il materiale delle ferrovie portatili per la guerra da fortezza (330 mila marchi); mandare gli ufficiali allievi d'artiglieria da fortezza, dopo il primo anno di scuola d'applicazione, per due mesi e mezzo alla scuola di tiro di Jüterbog (150 mila marchi); comperare vestiario e equipaggiamento per *nuove formazioni di guerra*, che il continuo crescere degli uomini istruiti in congedo illimitato permette di mettere in campo (accenti su un totale di 14 milioni e mezzo).

Si vuol cominciare la costruzione di: caserme per fanteria a Königsberg, Torgau, Göritz, Colonia, Celle, Bitsch, Weissenburg e a Zittau; caserme di cavalleria a Lyck, Düsseldorf e a Riesenburg; caserme d'artiglieria da campagna a Brandenburg, Glogau, Schweidnitz, Saarbrücken, Gustrow, Karlsruhe, Graudenz, Neu-Breisach e a Stettino; caserme per i pionieri a Königsberg e a Torgau; fabbricati per distretti militari a Berlino (4 distretti in luogo dei 2 attuali) e ad Amburgo e per l'ispezione della Landwehr a Berlino; ospedali di presidio a Erfurt, Ostrowo, Breslavia, Lockstedt, Worms, Osterode, Grimma e a Borna; una nuova scuola preparatoria per sottufficiali a Bartenstein; un palazzo pel comando del corpo d'armata a Metz; per chiese a Breslavia, Thorn e a Dresda.

Il bilancio contempla ancora le spese per l'acquisto di *grandi campi militari*, ora necessari per eseguirvi esercitazioni di combattimento con munizioni da guerra o per l'ampliamento e la sistemazione degli esistenti. Così un gran campo per il corpo d'armata della guardia (totale di 7 milioni di marchi), gran campo pel IV corpo; nuovo poligono presso Thorn per l'artiglieria da fortezza, arma la quale dovrà adoperare esclusivamente i poligoni di Wahn e di Thorn, non più quelli di Gruppe, Jüterbog e Hagenau; campo di Arys; campo, *der grosse Sand*, presso Magonza, ecc.

Il bilancio della marina ora presentato aumenta la spesa ordinaria per più di 3 milioni, quale conseguenza del graduale sviluppo del personale imbarcato e vuole un aumento di 29 milioni di marchi sulla parte straordinaria. Contiene il progetto di due batterie da costa presso Wilhelmshaven (850 mila marchi) e le basi per un riordinamento della difesa costiera creando dei *Küstenbezirksämter* a Wilhelmshaven, Bremerhaven e ad Husum pel mare del Nord; a Kiel e Stettino, a Swinemünde e a Neufahrwasser pel Baltico. Scopo di questi nuovi uffici del servizio costiero quello di coordinare le segnalazioni fra coste e navi, la sorveglianza militare delle spiaggie, il servizio dei piloti e le attuali 40 stazioni meteorologiche.

L'effetto totale degli aumenti di spesa proposti nell'anno finanziario 1894-95, tanto per i dicasteri della guerra e della marina, quanto per tutte le altre amministrazioni dell'impero, sarà di aumentare gli interessi del debito pubblico da 67 a 72 milioni, in cifra tonda. (V. pag. 1675).

GRAN BRETTAGNA

Il tenente generale Sir H. Evelyn Wood e il campo d'Aldershot. — Il tenente generale Sir H. Evelyn Wood, Gran Croce degli ordini del Bagno, di S. Michele e di S. Giorgio, è stato nominato Quarter Mastro Generale delle forze al Dipartimento Militare del Ministero della guerra. Perciò, dopo circa cinque anni, l'illustre generale lascia il comando del X distretto; ma il suo nome rimane indisso ubilmente legato al campo permanente d'Aldershot di cui aveva la suprema direzione.

Quando Sir Evelyn Wood fu destinato all'alto incarico nel principio del 1889, il campo d'Aldershot viveva d'una vita stentata, a guisa di quelle istituzioni che solo la forza delle tradizioni e delle abitudini sostiene contro l'insensibile infiltrarsi della decadenza. Gli ufficiali consideravano quella guarnigione, che doveva ritenersi centro di attività e di lavoro, siccome un luogo di piacere; perocchè vi abbondavano le licenze; e le manovre, gli svariati esercizi militari, vi erano informati al criterio di produrre il minimo disturbo a coloro che v'intervenivano ed a non turbare alcuna delle delizie sportive degli ufficiali. La disciplina delle forme rigide vi era tuttavia curata; ma era pregio di apparenza: l'addestramento tecnico, il zelo nel servizio, lo spirito di emulazione, trovavansi ad un livello non molto elevato. Bastò l'entrata di quest'uomo dall'energia inesauribile, dallo spirito intollerante dei vecchi ceppi dell'abitudine e del mestiere, per trasformare il campo di Aldershot in una scuola feconda di arte e di addestramento militare e per fondervi un soffio di vita nuova che si è propagato in tutto l'esercito. Sir Evelyn Wood non è un soldato di *routine*, ma appartiene a quella scuola di progresso e d'avvenire a capo della quale stanno con lui Lord Wolseley, Sir Redvers Buller e Sir F. Grenfell. L'opera sua ad Aldershot si estese dall'alta tattica ai modesti particolari della provvista del vitto, e cura della cucina pei soldati, incoraggiando l'iniziativa di tutti, ch'egli non trascurava mai di studiare e di porre in rilievo nei casi in cui era opportuno farlo. Il benessere del soldato fu oggetto di sue speciali cure, non accontentandosi di formali rapporti, ma assicurandosi con continue sorprese e con interrogazioni individuali della realtà delle cose.

Ma la principale caratteristica del suo indirizzo consiste nella preminenza ch'egli dette all'educazione tattica delle truppe piuttosto che agli esercizi formali; colpo mortale per quel sistema di interminabili mostre che sciupavano il tempo e l'energia dei soldati. In tal modo egli portò i reparti da lui dipendenti ad un punto di preparazione alla guerra dianzi sconosciuto nell'esercito britannico.

Benchè proveniente dalla fanteria, il generale Evelyn Wood conosce in modo non comune il maneggio delle altre armi. È noto che, tre anni addietro si dovettero alla sua iniziativa le prime manovre di cavalleria su larga scala, ch'egli stesso brillantemente diresse, facendo risaltare le grandi deficienze tattiche di quell'arma cui pure non mancherebbero gli elementi per diventare una delle migliori cavallerie d'Europa.

L'opera riformatrice di Sir Evelyn Wood non si svolse certamente

senza difficoltà e senza attriti, provenienti, forse, in buona parte da quelle alte regioni nelle quali avrebbe dovuto trovare largo appoggio: nondimeno, col suo tatto, con l'intelletto fine, con l'evidenza del bene che s'irradiava dai suoi atti illuminati e sempre informati da quel sacro fuoco che anima gli uomini superiori; egli potè non solo procedere innanzi nell'opera sua, ma raccoglierne il plauso dell'esercito e del paese.

Al generale Evelyn Wood succede nel comando del distretto militare di Aldershot S. A. R. il duca di Connaught, già comandante del distretto meridionale (Southern district), designazione che non passò inosservata alla Camera dei Comuni ove diede luogo a parecchie interrogazioni non tutte discrete. Si teme da alcuni ch'egli non continui le tradizioni del suo predecessore; però nell'esercito ha voce di ufficiale provetto e di non comune ingegno. Il duca comandò una brigata (guardie) nella spedizione d'Egitto, e poco mancò ch'ei prendesse parte effettiva al combattimento nella battaglia di Tel-el-Kebir. Egli fu tre volte menzionato nei dispacci ed ebbe i ringraziamenti delle Camere. Ora è tenente generale ed ha 43 anni e mezzo di età.

Sono stati destinati al suo stato maggiore i colonnelli Alleyne e Miles, in qualità di assistenti aiutanti generali.

Ecco l'elenco delle truppe acquartierate nel comando d'Aldershot:

Cavalleria (3 reggimenti)	4°	reggimento	Dragoon Guards
	2°	»	Dragoons
	4°	»	Hussars
	Distaccamento di polizia montata (presso il Q. G.)		
Fanteria (14 battaglioni)	1°	battaglione del	Royal Lancaster Fusiliers
	1°	»	Northumberland Fusiliers
	1°	»	Royal Warwickshire Regiment
	1°	»	West Yorkshire Regiment
	2°	»	Royal Welsh Fusiliers
	1°	»	Lincolnshire Regiment
	2°	»	Cheshire Regiment
	2°	»	Worcestershire Regiment
	1°	»	Wiltshire Regiment
	1°	»	Highland Light Infantry
	2°	»	Leinster Regiment
	Distaccamento di polizia a piedi (presso il Q. G.)		
Artiglieria (9 batterie)	A cavallo: batterie F, G e P		
	Da campagna: batterie 1ª, 4ª, 13ª, 44ª, 58ª e 77ª		

Genio
- Compagnie da campagna: 12ª, 17ª, 23ª e 26ª
- Deposito da campagna
- Battaglione pontieri: 1-2 squadroni A e B
- Battaglione telegrafisti: 1ª divisione
- Deposito e sezione areostieri

Servizio sussistenze e trasporti — 13 compagnie.
Servizio medico — 3 compagnie di sanità e deposito.
Servizio del materiale — compagnie 1ª, 2ª e 3ª.
2 compagnie di milizia e corpo sanitario della milizia.

Il nuovo vicerè delle Indie. — In sostituzione del vicerè Lord Lansdowne era stato designato il generale Sir Enrico Norman, benchè le sue idee intorno alla politica indiana non fossero concordi con quelle che ebbero sanzione nell'opera del presente vicerè.

Perciò, malgrado le brillanti qualità militari dell'illustre personaggio, la sua designazione non aveva raccolto un plebiscito di approvazione. Fortunatamente lo stesso generale Norman ha tagliato il nodo della questione declinando l'altro incarico per ragioni di salute; poichè egli afferma che le sue condizioni fisiche non sono tali da permettergli quell'indefesso ed energico lavoro richiesto dalle difficili circostanze fra le quali si svolge la vita di quella regione.

Allora il sig. Gladstone si rivolse a Lord Cromer, uomo forte e di abilità finanziaria non comune: ma anche questo candidato si sottrasse per « ragioni private » all'invito lusinghiero.

La scelta cadde infine su la persona di Lord Elgin il quale ha accettato l'alto posto a cui lo chiama la fiducia del Governo. Lord Elgin, testè Lord Luogotenente della contea di Fife, è giovane (44 anni), di carattere elevato, ma affatto nuovo come uomo politico. Suo padre fu già vicerè delle Indie e vi morì nel 1863.

La posizione odierna del vicerè delle Indie non è certamente tale da concedere un tranquillo godimento di lauti appannaggi: essa è invece irta di difficoltà e di pericoli. I grandi interessi dell'India al di fuori devono essere maneggiati con cura e circospezione: le fazioni interne tra i seguaci delle due grandi religioni presentano sinistri indizi di scoppio, ove con tatto e fermezza non vengano padroneggiate; infine la condizione finanziaria del paese non è delle migliori, a causa del deprezzamento in cui è caduta la rupia.

Nondimeno la nazione inglese accompagna il nuovo magistrato coi suoi sperauze e i suoi auguri, fiduciosa ch'egli saprà dare nuovo lustro ad un nome già stimato in Oriente.

IL NAVIGLIO.

L'Ammiragliato ha testè pubblicato una relazione dalla quale risulta il numero di navi da guerra *in armamento, in riserva* ed *in costruzione* e la spesa consacrata alla marina per l'anno 1893, dalle varie potenze.

L'*Inghilterra* avrebbe:

a) in armamento:
- 24 corazzate,
- 3 guardacoste,
- 60 incrociatori,
- 74 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 15 corazzate,
- 14 guardacoste,
- 46 incrociatori,
- 44 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:
- 9 corazzate,
- 19 incrociatori,
- 22 altre navi,

Totale: 325.

La *Francia*:

a) in armamento:
- 19 corazzate,
- 5 guardacoste,
- 23 incrociatori,
- 50 altre navi (escluse le torpediniere);

b) in riserva:
- 5 corazzate,
- 3 guardacoste,
- 20 incrociatori (corazzati e non corazzati),
- 62 altre navi,

c) in costruzione o completamento:
- 8 corazzate,
- 2 guardacoste,
- 19 incrociatori (corazzati e non corazzati),
- 5 altre navi,

Totale: 221.

La *Germania*:

a) in armamento:
- 11 corazzate,
- 14 incrociatori,
- 19 altre navi;

b) in riserva:
- 3 corazzate,
- 6 guardacoste,
- 17 incrociatori,
- 5 altre navi;

c) in costruzione o completamento:
- 7 corazzate,
- 3 incrociatori,
- 1 altra nave.

Totale: 86.

La *Russia*:

a) in armamento:
- 5 corazzate,
- 9 incrociatori (corazzate e non corazzate),
- 34 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 9 corazzate,
- 9 guardacoste,
- 6 incrociatori (corazzate e non corazzate).
- 37 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:
- 8 corazzate,
- 4 guardacoste,
- 2 incrociatori (1 corazzato),
- 4 altre navi (non torpediniere),

Totale: 120.

L'*Italia*:

a) in armamento:
- 4 corazzate,
- 8 incrociatori,
- 16 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 9 corazzate,
- 5 guardacoste
- 5 incrociatori,
- 26 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:
- 4 corazzate,
- 13 incrociatori (corazzati e non corazzati),
- 3 altre navi (non torpediniere).

Totale: 93.

Gli *Stati Uniti*:

Nessuna corazzata in armamento o riserva; 5 in costruzione. Guardacoste: 2 in armamento, 16 in riserva, 2 in costruzione. Incrociatori: 13 in armamento, 3 in riserva, 11 (corazzate e non corazzate) in costruzione o completamento

La spesa complessiva di ciascuno Stato è

Inghilterra	L. 462,022,900
Francia	» 267,371,500
Germania	» 119,873,250
Russia	» 126,003,475
Italia	» 105,300,900

Cosicchè la presente spesa navale dell'Inghilterra è quasi uguale a quella di Francia, Germania e Russia, prese insieme.

A questo proposito il *Journal of the R. U. I.* fa notare le considerazioni di un corrispondente le quali si riassumono press'a poco così:

« Il paese è stato condotto a credere che le Camere fossero d'accordo nella necessità di mantenere come minima forza navale una flotta almeno uguale alle flotte combinate di due altre potenze qualunque e che il programma di costruzione del 1888 raggiungerebbe, quando completamente attuato, siffatto scopo: il quale parrebbe vicino a conseguirsi considerando il numero complessivo delle navi inglesi (325) e quelli di Francia e Russia combinati (221 + 120 = 341).

« Ma osservando più particolarmente le cifre, si vede che il numero totale di corazzate è di 43 per la Gran Bretagna e 47 per la Francia e Russia, e quello di guardacoste è di 17 per la prima, e di 23 per le seconde. Così l'Inghilterra trovasi in una notevole inferiorità (10 navi) per la parte più vitale della flotta: inoltre, durante gli ultimi due anni la sola corazzata *Renown* è stata impostata, ed il *Magnificent* e il *Majestic* non sono stati ancora cominciati sebbene approvati i progetti; mentre la Francia imposterà nell'anno prossimo tre nuove corazzate.

« Ed ancor peggiore è il caso degli uomini; poichè, se Francia e

« Russia chiamano i loro riservisti di marina, possono disporre di « almeno 100,000 uomini più dell'Inghilterra.

« E questo accade con una spesa enorme da parte dell'Inghilterra, « quasi equivalente a quella di tre altre potenze prese insieme, ep- « pure insufficiente ad assicurarle nemmeno l'equivalenza a due sole « flotte, ed incapace ad impedire ch'essa sia così enormemente sover- « chiata in fatto di personale. »

RUSSIA.

Creazione di 15 brigate di fanteria di riserva. — Nella *Rivista* di aprile dell'anno corrente si diede un cenno della costituzione delle truppe di riserva (1); resta dunque soltanto a ricordare che per successive modificazioni, la *fanteria di riserva* (esclusa quella della Russia asiatica) constava fino al mese di ottobre u. s. di: 9 brigate (in guerra, divisioni) di 4 reggimenti fanteria di riserva su 2 battaglioni (totale 8 battaglioni che in guerra si sdoppiano in 16), 7 nella Russia europea (42ª-48ª) e 2 nel Caucaso (2ª e 3ª) del Caucaso; e inoltre di 62 (2) battaglioni (52 (2) nella Russia europea e 10 nel Caucaso), non ancora inquadrati in brigate di riserva e destinati a trasformarsi in reggimenti all'atto della mobilitazione. Tali battaglioni dipendevano dai comandi delle *brigate locali* (specie di comandi superiori di distretto).

Ora il *Prikas* N. 227 del 30 settembre (12 ottobre) u. s. prescrive che vengano formate 15 nuove brigate fanteria di riserva, cioè 13 per la Russia europea (49ª-61ª) e 2 pel Caucaso (3ª e 4ª del Caucaso), creando i relativi stati maggiori (3 ufficiali e 5 uomini di truppa) e facendo concorrere, alla formazione delle 13 brigate stanziate in Europa 50 dei battaglioni fanteria di riserva della Russia europea (restando quindi non inquadrati 2 battaglioni), e alla formazione delle 2 brigate del Caucaso 8 dei battaglioni fanteria di riserva di quella regione (restandone 2 non inquadrati). Naturalmente i 58 battaglioni incorporati nelle nuove brigate furono tolti dalla dipendenza delle brigate locali per passare a quella delle rispettive brigate di riserva. Inoltre venne stabilito che il loro ef-

(1) Vedi pure *Rivista militare* giugno e luglio 1891, novembre 1892 e gennaio 1893.
(2) Non vi è compreso il battaglione di riserva della guardia.

fettivo di pace sia rinforzato di 14 sottufficiali, 1 tamburino e 6 operai, cosicchè la forza di uno di quei battaglioni risulta di:

Ufficiali 36,
Impiegati 3;
Uomini di truppa 543;
Cavalli di tiro 5.

Il seguente specchio dà la composizione delle 15 brigate e la circoscrizione militare in cui esse hanno sede. Il numero a lato del nome del battaglione è quello che assume il battaglione stesso all'atto della mobilitazione, trasformandosi in un reggimento.

Russia europea.

Brigate	Battaglioni che le compongono	Circoscrizione
49ª	(200°) Aleksandr-Nevski, (204°) Sivirski, (210°) Igiorski	*Pietroburgo*
50ª	(214°) Orvaisk, (294°) Moksciauski, (300°) Buzuukski.	*Kasan*
51ª	(222°) Lebedinski, (224°) Starobielski, (226°) Graivorouski, (228°) Oboianski.	*Kiev*
52ª	(230°) Ismailski, (232°) Largo-Kagulski, (234°) Kiscinevski, (238°) Ociakovski	*Odessa*
53ª	(236°) Nikolaievski, (240°) Perekopski, (242°) Evpatorski, (244°) Bakhcisaraiski	*Id.*
54ª	(246°) Kremlevski, (250°) Kliasminski (252°) Okski, (256°) Krasuinsk. . .	*Mosca*
55ª	(254°) Kromski (264°) Korotoiarski, (266°) Skopinski, (268°) Borisohuebski . .	*Id.*
56ª	(248°) Troizko-Serghievski, (262°) Sciatski, (258) Yukhonovski, (260°) Epifanski	*Id.*
57ª	(270°) Soligaliceski, (272°) Griasovetzki, (274°) Romanovski, (276°) Ostashkovski	*Id.*
58ª	(278°) Sviageski, (280°) Vetlugeski, (282°) Kotelcinski, (284°) Irbitski. . . .	*Kasan*
59ª	(286°) Laisceevski, (288°) Spaski, (290°) Surski, (292°) Siziranski	*Id.*
60ª	(218°) Liesnoi, (220°) Bobruiski, (296°) Balasciovski, (298°) Kvalinski . . .	*Id.*

Brigate	Battaglioni che le compongono	Circoscrizione
64ª	(302°) Orski, (304°) Belebeevski, (306°) Zlatoastovski, (216° ?) Borisovski. .	*Kasan*
	Caucaso	
3ª *del Caucaso*	(318°) Maikopski, (320°) Akhalgninski, (322°) Gheorgnevski, (324°) Anapski.	*Caucaso*
4ª *del Caucaso*	(326°) Grosnenski, (328°) Temirkhansciurski, (330°) Avarski, (332°) Gunibski.	*Caucaso*

Sono quindi nelle circoscrizioni militari:

di Pietroburgo,	1	brigata	con	3	battaglioni	Europa 50 battaglioni
» Kiev,	1	»	»	4	»	
» Mosca,	4	»	»	16	»	
» Odessa,	2	»	»	8	»	
» Kasan,	5	»	»	19	»	
del Caucaso,	2	»	»	8	»	Caucaso 8 battaglioni

Il *Prikas* non indica se la recente trasformazione sia stata ordinata per semplificare le complicate attribuzioni delle brigate locali; se, e quando, i battaglioni fanteria di riserva debbano trasformarsi in reggimenti fanteria di riserva su 2 battaglioni, per uniformare la composizione delle nuove brigate di riserva a quella delle brigate già esistenti; non spiega perchè le due brigate 49ª e 50ª della Russia europea siano su 3 battaglioni, mentre coi 2 battaglioni non inquadrati di questa regione vi sarebbe stato il modo di conseguire l'uniformità; nè infine spiega perchè la numerazione di reggimento assegnata ai battaglioni incorporati nelle brigate non sia progressiva, ma come si vede saltuaria, e comprendente soltanto i numeri pari (e non tutti) del 200° (1) al 316° pei battaglioni stanziati in Europa, e dal 318° al 332° per quelli del Caucaso.

In qualunque modo si può rilevare che fin d'ora esistono (più o meno completamente formate) 19 brigate nella Russia europea e 4 nel Caucaso, totale 23 brigate fanteria di riserva (in guerra divisioni) con numerazione progressiva dall'ultima divisione attiva (41ª divisione), cioè dalla 42ª brigata alla 64ª in Europa, e dalla 1ª alla 4ª nel Caucaso; e si può

(1) È da notare che l'ultimo reggimento fanteria di riserva incorporato nell'ultima delle 9 brigate di riserva precedentemente esistenti (48ª) porta il N. 193°.

desumere non esser lontano il tempo di ulteriori formazioni in questo importante elemento del l'esercito russo, destinato forse a fornire le terze divisioni dei corpi d'armata.

Rimpatrio del distaccamento del Pamir. — Il distaccamento di *Sciardgian* comandato dal capitano Kuznezov restò per sedici mesi accantonato nel Pamir (dal giugno 1892 al settembre 1893), coll'incarico di mantenere l'ordine in quella regione.

Un ordine del giorno del comandante della circoscrizione militare del Turkestan, dopo aver segnalato gli atti di valore, di energia, di disciplina e di devozione illimitata al Sovrano e alla patria, di cui il distaccamento diede prova in quel paese quasi deserto e di clima rigidissimo, annunzia ch'esso arrivò in buono stato a Marghelan e che quindi cessa di esistere come speciale unità.

Nomine di comandanti di corpo d'armata. — Il tenente generale Stoletov comandante la 18ª divisione fanteria venne nominato comandante il XV corpo d'armata a Varsavia, e il tenente generale Batianov (23ª divisione fanteria) comandante il XII corpo d'armata a Uman (Kiev).

I generali della Russia. — Il *Novoie Vremia* fornisce i seguenti dati sui generali russi esistenti sui ruoli al 1° settembre 1892.

Generali esistenti 1164, cioè circa il 3 1/2 per cento del totale degli ufficiali (circa 30,000); di questi: 100 erano generali *polnii* (superiori) cioè generali di fanteria o di cavalleria o d'artiglieria ecc., 309 tenenti generali, 755 maggiori generali.

Metà circa (521) provengono dalle accademie militari, gli altri da varie scuole militari e civili.

La maggior parte dei generali (916) presero parte a campagne, 123 furono feriti in guerra.

La massima parte (914) sono ortodossi, 172 protestanti, 63 cattolici, 7 maomettani e 8 armeni. Gli ammogliati sono 1021 e 143 i celibi. La spesa generale per paghe ed assegni dei generali è di 5 681,890 rubli e 86 kopeke all'anno, ed ogni generale riceve in media 5000 rubli all'anno.

SVIZZERA.

Bilancio pel 1894. — Ecco le cifre principali del progetto di bilancio pel 1894 fissato dal consiglio federale:

Entrate:

Prodotto degli immobili e capitali	L.	1,194,421
Amministrazione generale	»	40,000
Esteri	»	289,900
Interni	»	4,000
Giustizia e polizia	»	700
Guerra	»	2,137,600
Finanze e pedaggi	»	40,025,000
Industria e agricoltura	»	177,000
Poste e telegrafi	»	31,985,200
Imprevisto	»	51,779
Totale entrate	L.	75,885,000

Spese.

Ammortamenti e interesse del debito	L.	36,672,440
Amministrazione generale	»	1,007,400
Esteri	»	1,001,000
Interni	»	4,835,633
Giustizia e polizia	»	157,400
Guerra	»	24,422,491
Finanze e pedaggi	»	7,091,500
Industria e agricoltura	»	2,407,610
Poste e telegrafi	»	31,295,300
Imprevisto	»	28,826
Totale spese	L.	79,730,000

È, quindi, previsto un deficit di L. 3,845,000.

In quanto al bilancio militare, osserviamo che l'entrata principale è formata da metà della tassa d'esenzione (1,400,000 lire). — Il bilancio delle spese presenta un'importante riduzione, in quanto che è inferiore al conto di stato del 1892 di L. 11,730,000, ed al bilancio del 1893 di L. 7,380,000. La cifra designata nel preventivo comprende L. 3,640,000 di crediti già votati dall'assemblea, ossia:

Vestiario per la riserva	L.	286,000
Riserva munizioni da fanteria	»	15,000
Riserva munizioni d'artiglieria	»	450,000
Polvere senza fumo per artiglieria	»	1,050,000
Saldo conto fortificazioni Gottardo	»	300,000
Fortificazioni St. Maurice	»	500,000

Per le fortificazioni del Luziensteig il bilancio prevede solamente spese per studii.

Sezioni di mitragliere. — Il consiglio federale ha trasmesso all'assemblea federale un progetto di decreto tendente alla creazione di *sezioni di mitragliere* da incorporarsi nei reggimenti di cavalleria dell'*Elite*

Ogni sezione sarebbe così composta:

1 ufficiale capo-sezione,
1 sergente, sostituto dell'ufficiale,
1 sergente armaiuolo,
3 caporali,
12 cavalieri,
2 soldati del treno,
3 mitragliere,
1 carro-munizioni a 4 cavalli,
19 cavalli da sella,
6 cavalli da basto,
4 cavalli da tiro

Gli uomini sarebbero reclutati, equipaggiati e pagati come la cavalleria ed istruiti in speciali suddivisioni delle scuole di cavalleria, e chiamati ai corsi di ripetizione col rispettivo reggimento

Il reclutamento dei cavalli da sella e da tiro si farebbe secondo le prescrizioni relative alla rimonta della cavalleria.

Un credito unico di L. 250 000 verrebbe aperto al consiglio federale per coprire le spese.

Moschettone di cavalleria. — Il consiglio federale ha adottato per la cavalleria un modello di moschettone proposto dal dipartimento militare. È di calibro uguale a quello del fucile 1889, con chiusura rettilinea.

Ne saranno costruiti 4000 alla fabbrica d'armi di Neuhausen presso Sciaffusa

Nuovo esplosivo. — Il signor Raoul Pictet aveva inviato al consiglio federale, qualche tempo fa, una lunga memoria intorno ad un nuovo esplosivo, ed offriva gratuitamente la sua invenzione alla confederazione per uso di guerra.

L'esplosivo è stato sottoposto all'esame di ufficiali e specialisti designati dal consiglio federale

Le esperienze fatte testè a Thoune hanno pienamente confermato le previsioni teoriche. L'esplosivo presenta i seguenti caratteri: si fabbrica e trasporta senza pericolo; non produce fumo; è progressivo a volontà, dilaniatore o lento; la sua esplosione non dà gas deleterii; non si congela.

Fra breve avranno luogo esperienze con armi da guerra.

Corsi d'istruzione. — Siccome l'antica rotazione dei corsi di ripetizione della fanteria è stata perturbata dall'introduzione del fucile di piccolo calibro e dai corsi complementari che ne furono conseguenza, si tratta ora di stabilire una rotazione nuova.

Nel progetto di bilancio che il consiglio sottopone all'assemblea, viene sacrificata l'istruzione della I e II divisione che avrebbero dovuto essere chiamate in servizio nel 1894. Ora, il capo dell'arma di fanteria avrebbe inteso sopperire con dei corsi ridotti di tiro, della durata di otto giorni; tanto più che queste due divisioni saranno chiamate alle grandi manovre nel 1895. Ma, a scopo d'economia, il consiglio federale intende sopprimere anche questi corsi ridotti, di modo che quei battaglioni resteranno per 5 anni, dal 1892 al 1897, senza esercitarsi nel tiro; inoltre non chiamerebbe neanche la landwehr a corsi di ripetizione nel 1894. D'altra parte, ai corsi del 1894 sarebbero chiamate le dodici classi dell'Elite.

La rotazione dei corsi resterebbe così fissata:

I corpo: manovre di corpo d'armata nel 1875;

II corpo (divisioni III e V): corsi di battaglione e reggimento nel 1895,

III corpo (divisioni VI e VII): corsi di battaglione e di reggimento nel 1894; manovre di corpo d'armata nel 1896;

IV corpo (divisioni IV e VIII): manovre di corpo d'armata nel 1894, corsi di battaglioni e di reggimento nel 1896.

Il consiglio federale non ha per anco risolto la questione se in avvenire debbano aver luogo normalmente manovre a corpi d'armata contrapposti.

Compresa la chiamata di milizie ritardatarie d'Elite e di landwehr, per una durata media di 14 giorni, il progetto di bilancio consacra all'istruzione della fanteria, come nell'anno precedente, un totale di 2,100,000 di lire.

Grandi manovre nel 1894. — I giornali svizzeri annunziano che l'anno venturo le manovre saranno eseguite dal IV corpo (divisioni IV e VIII), probabilmente sull'altopiano di Rothenthourm-Einsiedeln-Samstagern: la IV divisione si concentrerà sull'altopiano di Sattel e l'VIII nel piano di Schwyz.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Le Soudan français, per Sauderval. Parigi, 1893, Alcan.

È un libro di viaggi. L'autore è un esploratore africano e come tutti i viaggiatori si mostra entusiasta dei paesi esplorati. È naturale perchè altrimenti perderebbe di valore l'esplorazione. Egli comprende sotto il nome di Sudan francese tutti i paesi del continente nero che ha visto ed anche alcuni che non ha visto, appartengano o no alla Francia. È chiaro nelle descrizioni, vivace nel racconto; si mostra ardente di patriottismo, ma, secondo noi, si mostra altrettanto ingenuo nelle speranze.

Basti il dire che crede di poter fare in poco tempo di tutto il Sudan francese (conquistato e da conquistare) una Francia africana, senza preoccuparsi d'altro che di « fare la conquista spirituale della razza nera, » assimilandosi colla civiltà quelle popolazioni che sono la ricchezza principale del continente africano.

Questi sentimenti ci rendon simpatico l'autore, ma le sue dimostrazioni psicologiche ed etnologiche non ci persuadono, e ci fa sorridere la franchezza e la persuasione con cui dice di avere da solo, senza alcun aiuto del governo, con due esplorazioni e cinque spedizioni a proprie spese, « tracciato, conquistato ed offerto alla Francia un importante reame. »

Il libro conchiude insistendo sulla necessità della creazione di un ministero delle colonie. Oggi piucchè mai le colonie sono necessarie al commercio e all'industria di cui la scienza ha decuplato l'attività. Non bisogna più *subire* (così dice l'autore) conquiste come quelle della Tunisia e del Tonchino, ma prepararle, prevenirle, volerle. Per questo ci vuole

una politica coloniale previdente e perseverante, una politica coloniale lungamente studiata e proseguita da un ministero speciale.

Numerosi disegni adornano il testo, che è pure corredato da cinque carte ricche di particolari « raccolti sul luogo. »

Armi e finanza, per il maggiore di stato maggiore Felice De Chaurand de St-Eustache Città di Castello, S. Lapi, 1893, L. 1.

In tempi in cui il problema militare studiato sotto tutti i suoi aspetti, ma essenzialmente sotto il punto di vista economico, si è esteso, tanto in Italia quanto all'estero, da formare la parte essenziale di ogni discorso o programma politico; in tempi in cui la parola *disarmo*, viene lanciata non solo da pochi sfruttatori di popolarità, o da chi vede nell'esercito un ostacolo alla rapida attuazione di tumultuosi rivolgimenti sociali, ma altresì da più di un pensatore profondo, ed è forse il miraggio di qualche eminente reggitore di umani destini; in tali tempi, il libro *Armi e finanza* del maggiore De Chaurand de St-Eustache, scritto con serena imparzialità, con erudizione e competenza non comune, non può a meno di destare un grande interesse e di suscitare il plauso degli intelligenti.

In tale libro di 54 pagine, edito dall'editore S. Lapi di Città di Castello, con l'abituale sua diligenza, sono sviscerate, con metodo nuovo per l'Italia ed in modo chiaro e sintetico, le più importanti questioni militari aventi relazione coll'economia nazionale. Benchè presentato sotto forma facile e piana, esso varrà, mercè l'efficacia della statistica, la precisione della matematica e le deduzioni stringenti delle logica, a raddrizzare più di una falsa idea ed a chiarire quella questione militare, che, data la situazione attuale d'Europa, si congloba completamente con l'avvenire della patria.

L'umanitarismo e la lealtà negli usi di guerra. C. Airaghi.

Segnaliamo ai nostri lettori questo interessante opuscoletto estratto da uno studio nella Rivista Marittima. Esso sarà letto con piacere e profitto non soltanto dai militari e dagli studiosi di diritto internazionale, ma anche da quella parte del pubblico che costituisce in tempo di guerra il così detto cittadino neutrale e coltiva in tempo di pace illusioni gravissime che è ben dissipare.

Campagne de la Loire en 1870-71 Coulmiers et Orleans. Par Pierre Lehautcourt, un volume in 8° di 478 pagine con 6 carte. Parigi 1893. Berger Levrault.

Si è già scritto molto sulla guerra del 1870-71 ed ogni giorno vede accrescersi l'interminabile lista dei libri, degli opuscoli, degli articoli di rivista su quest'argomento. La storia che annunziamo è una del numero e ci pare che possa stare fra le migliori.

L'autore già favorevolmente noto per una storia delle *Spedizioni francesi nel Tonchino* e per un'altra sulla stessa campagna del 1870-71, ma avente per oggetto le *operazioni nel nord*, narra in questa le *operazioni sulla Loira* e si giova di quanto precedentemente è stato scritto in proposito.

La narrazione si basa specialmente sugli ordini di movimento, sulle istruzioni, i rapporti ufficiali, gli stati delle perdite ed altri simili documenti.

L'autore ha pure ricorso a testimoni oculari, cioè ad opere pubblicate da ufficiali francesi e tedeschi che hanno preso parte alla campagna; ma una delle fonti principali a cui attinse, fonte abbondantissima e finora quasi inesplorata, sono le storie reggimentali di cui la Francia è così ricca, e di cui alcune sono veri modelli del genere.

Queste storie, oltre documenti originali qualche volta importantissimi, contengono sempre interessanti particolari sullo stato delle truppe in questa o in quella circostanza, sulla fisonomia dei vari combattimenti e su azioni di gruppi e d'individui, che invano si ricercherebbero altrove.

È sopra questi dati che l'autore ha scritto *Coulmiers ed Orleans*, cioè le prime operazioni dei tedeschi sulla Loira; i combattimenti di ottobre intorno ad Orleans, la lenta formazione del 15° corpo, poi quella dell'armata del generale d'Aurelle Paladine, attraverso le più grandi difficoltà e l'estrema penuria; il successo di Coulmiers, venuto troppo tardi, quando già le colonne del principe Federico Carlo erano in movimento verso la Loira, il lungo periodo d'attesa che corse fra il 9 novembre e la ripresa dell'offensiva per parte dell'armata della Loira, l'insuccesso della marcia su Fontainebleau e la serie di combattimenti che finì colla ritirata dei francesi al di là della Loira.

Come si vede, *Coulmiers ed Orleans* costituiscono una storia completa della 1ª armata della Loira. Una serie di allegati è unita al testo e ne rende più facile l'intelligenza.

b) Bollettino bibliografico

Sommario delle riviste italiane

L'Italia nelle colonie.

Colajanni — L'azione del console
Castelnuovo. — Il grido di dolore.

Castelnuovo. — Alleanza italiana di patronato pei lavoratori e per gli emigrati.

Franchi. — La lotta per la vita.

Oltr'Alpe ed oltre mare. (Condizione degli stranieri in Francia. Operai italiani nel dipartimento del Gard. Missione italiana in Cina. Venezuela Brasile. Uccisione del marinaio italiano Micel. Camera di commercio italiana a Costantinopoli. Commercio fra l'Italia e l'Egitto).

Vitale. — La naturalizzazione forzata e le colonie.

Divagazioni femminili.

Scuole italiane all'estero.

Nesti. — Vita italiana.

Personale del Ministero degli esteri.

Banca nazionale del regno d'Italia.

(L'*Italia nelle colonie* è una nuova rivista quindicinale alla quale auguriamo buona fortuna).

Bollettino del ministero degli affari esteri (ottobre).

L'emigrazione italiana in Siria. De Gubernatis, regio console generale in Beirut.

L'Ovest della Francia e i suoi ricambi coll'Italia. Corte, regio console all Havre.

La Peruvian corporation e gli emigrati italiani nella volata del Perene. Lecca, reggente il regio consolato in Lima.

L'organizzazione operaia e la legislazione sociale in Svizzera. Fugarolo di Groppello, addetto alla legazione di Berna.

Il commercio della Finlandia. Trapanus, regio console in Abo.

L'Australia meridionale nel 1892. Wright, regio agente consolare in Adelaide.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Le riforme nell'arma del genio presso l'esercito austro-ungarico

È la seconda parte di uno studio cominciato nelle puntate precedenti dei *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, novembre). Si fa un esame comparativo di tre differenti progetti.

L'esercito francese dopo il 1889 (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, novembre). Continuazione di un lungo studio cominciato

nelle precedenti puntate, nel quale si passano in rassegna le leggi e i decreti con cui, nell'ultimo quinquennio, si è portato lo sviluppo dell'esercito francese fino al punto a cui attualmente si trova.

L'esercito italiano nella prima metà dell'anno 1893. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, novembre).

È una diligente esposizione statistica dello stato numerico dell'esercito coll'indicazione delle variazioni desunte dall'annuario, dai bilanci, dalla legge di leva, ecc., ecc.; più una rassegna coscienziosa e benevola delle principali disposizioni contenute nel *Giornale Militare* nel detto periodo di tempo. Vi è un accenno a varie scuole, manovre ed istruzioni e si parla con lode della rivista del 14 aprile u. s. passata nei *Prati di Castello* dal nostro re e dall'imperatore di Germania.

Étude sur l'organisation civile et militaire de la Chine. Continuazione e fine di un lungo studio di Famin, capo di battaglione di fanteria di marina. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

Enfin! Sotto il titolo enigmatico la *Revue de cavalerie* (ottobre) pubblica un articolo di schiarimento e commento a un discorso del generale Coole, nel quale fu detto che « l'esercito francese scritto sulla carta non vale quello che generalmente si crede. » L'articolista della *Revue de cavalerie* è della stessa opinione, e si rallegra che questa verità sia *finalmente* stata detta.

Le nostre unità tattiche e strategiche. (*Streffleur's Österreichische Militärische Zeitschrift*, novembre). Studio sull'ordinamento dell'esercito austriaco per il capitano M. Hauser.

Le mutazioni nell'esercito russo, durante l'anno 1892 (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Lo sviluppo dell'esercito in Turchia. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre). Dice l'autore che spesso nei giornali e nelle riviste, specialmente francesi, si pubblicano studi sulle condizioni della Turchia, nei quali si rappresenta in pieno sfacelo tutta l'amministrazione e le istituzioni dell'impero turco, compreso l'esercito. La cosa invece non sarebbe precisamente così. L'esercito turco, secondo l'autore, vale molto di più di quanto generalmente si crede, e l'articolo tende a dimostrarlo.

3. Arte e amministrazione militare.

I progetti strategici della Francia sul confine occidentale. (*Internationale Revue der gesamten Armeen über Flotten*. Novembre). La

tesi dell'autore è la seguente « Che la Francia si sia splendidamente rialzata dalle sue sconfitte, nessuno può negarlo, ma nessuno può credere che in caso di guerra la Francia vorrebbe tenere la difensiva, sul suo confine orientale. Tutto dimostra che ha intenzione di prendere risolutamente l'offensiva. Che ne succederà? Lo vedremo. Intanto è certo che la pace del mondo è minacciata solo dalle due potenze che in questo momento si abbandonano a chiassose dimostrazioni Facciano ciò che vogliano. Dopo l'approvazione dell'ultimo progetto di legge militare, la Germania sta per dare tale incremento alle sue forze, da poter attendere tranquillamente gli avvenimenti ».

La cavalleria in campagna. Continuazione di un interessante studio pubblicato dalla *Revue de cavalerie*. Dopo aver tracciato a grandi linee nelle puntate precedenti, il compito generale della cavalleria nelle tre grandi unità dei moderni eserciti (i gruppi di armate, le armate, i corpi d'armata), si passa a trattare, nella puntata di ottobre, dell'impiego della cavalleria chiamata ad operare con distaccamenti delle altre armi.

« Quest'impiego, dice l'autore, è oggetto di una piccola istruzione ministeriale che, sotto il semplice titolo di *Osservazioni*, esprime colla più grande chiarezza i criteri che devono servire di norma all'impiego della cavalleria nei casi sopraccennati Questa piccola istruzione non contiene molto di nuovo, ma porta lume su vari punti oscuri ». L'esame di quest'istruzione constituisce una buona parte dello studio in discorso

Les allures du cheval. Sviluppate secondo il metodo sperimentale. (*Revue de cavalerie* Ottobre. Continuazione)

Causerie sur l'exécution pratique du service des subsistances. Continuazione a fine, studio di E. Balne sottointendente militare. (*Revue du service de intendence militaire*. Ottobre — Novembre).

Méthodes et formules de balistique expérimentale. (*Revue d'artillerie*, novembre).

Règlement d'exercices pour l'artillerie de campagne allemande. Per Ferrus capitano (*Revue d'artillerie*, novembre). Continuazione e fine di un lungo studio commciato nelle puntate precedenti. Il giudizio complessivo dell'autore è il seguente: « Il regolamento tedesco del 27 giugno 1892 non differisce nel suo spirito dal regolamento precedente. — Malgrado un gran numero di modificazioni nei particolari è sempre rimasto semplice e conciso. Il suo scopo essenziale è piucchè mai la preparazione al servizio di guerra.

« Tutte le manovre devono essere concepite in vista della guerra

Questo era il principio fondamentale del vecchio regolamento e lo è del nuovo. »

Les armes de petit calibre. Capitano de Monbrison. Si oppongono i vantaggi del piccolo calibro. Si fanno confronti tra diverse specie di fucili già adottati ed altri in esperimento. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

Conception de la victoire chez les grands généraux. Capitano Dervieux. (*Journal des sciences militaires*, novembre). È uno studio cominciato nelle precedenti puntate. In questa si esaminano le concezioni di Giulio Cesare.

Le capitaine (*Journal des sciences militaires*, novembre). « Il grado di capitano è molto modesto, ma è uno di quelli a cui s'impone un compito più grave; è si può dire l'anima dell'esercito, perchè dal capitano dipende la solidità dell'elemento che si chiama unità di combattimento. » Lo studio sopracitato sviluppa queste idee

L'alimentazione degli eserciti. A. Gervais. (*Journal des sciences militaires*, novembre)

Le règlement du 3 janvier 1889 sur les manoeuvres d'infanterie. Continuazione. (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

Notes sur l'armée russe. De Gutmais. (*Spectateur militaire*, 15 novembre). Si esaminano le condizioni degli ufficiali: avanzamento, gerarchia, servizio ecc. ecc.

4 Storia militare, generale e biografie.

Comunicazioni dell'I. e R. Archivio. Vol. VII. — È ormai nota questa interessante pubblicazione che esce in grossi volumi a diversi intervalli, per cura della direzione del Archivio militare austro-ungarico, e contiene pregevoli monografie storiche, con carattere semi ufficiale, perchè compilate su documenti ufficiali, ma col nome dell'autore che ne assume la responsabilità. Questa pubblicazione porge agli ufficiali austriaci, studiosi di storia militare, una comodità che i loro colleghi italiani non hanno: quella di poter pubblicare in appositi volumi di bellissima edizione i loro lavori storico-militari, per lunghi che sieno, e non è a dire quanto siffatta comodità invogli a studiare e a scrivere.

Il VII volume, testè pubblicato, contiene le seguenti monografie:

L'Austria nella guerra contro la rivoluzione francese nel 1792. — Maggiore Ausenblas

Le difese nella bassa e nell'interna Austria durante l'invasione dei bavaresi nel 1741. — Capitano di cavalleria Kematmüller.

Diario di un ufficiale dello stato maggiore dell'esercito bavarese (maggiore principe Thurn und Taxis) nella campagna di Russia 1812

Tre relazioni sull'assedio di Vienna del 1683. — Maggiore Dunker.

Un episodio della guerra dei trent'anni

Dagli scritti del maresciallo Ludovico Khevenhüller

Récit anecdotique de la prise de Spax. Continuazione, (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

Souvenirs et leçons d'histoire. Sono aneddoti tratti dalle campagne francesi in Algeria. (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

Charleston. (1860-1865). Episodi della guerra di secessione degli Stati Uniti d'America (*Appendice de Militair Wochenblatt*. Fascicolo 11° novembre)

Agde, son origine, son histoire Robin commissario di marina. Monografia storica della sunnominata antica città marittima della Provenza. (*Revue maritime et coloniale*, novembre)

Jean Gaspard Vence corsaro e ammiraglio. Biografia di questo corsaro francese nei tempi delle guerre napoleoniche.

In Parigi. Sguardo retrospettivo all'anno 1814. Considerazioni sugli avvenimenti politico militari di quell'anno, per A Haller. (*Streffleur's Osterreichische militärische Zeitschrift*, novembre).

Souvenirs et leçons d'histoire. Boissonet, sotto intendente militare. (*Spectateur militaire*, novembre). Continuazione di uno studio cominciato nei mesi precedenti. La parte compresa nella puntata citata, tratta della campagna di Napoleone in Russia.

Foglie e fiori della storia militare di tutti i tempi e di tutti i popoli. Raccolta di esempi di valore di gruppi e d'individui. Continuazione, per H. Albertall. (*Streffleur's Osterreichische militärische Zeitschrift*, novembre)

Le général Eblé (1758-1812) Biografia (*Revue d'artillerie*, novembre)

Le général Miribel Necrologia (*Revue d'artillerie*, novembre).

La bataille de la Vesles. Monografia storica del comandante Nicote (*Journal des sciences militaires*, novembre).

La campagne du 1814. Monografia storica del comandante Weil. La campagna suddetta è studiata specialmente dal punto di vista delle operazioni della cavalleria. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

La campagne des Anglais au Soudan (1884-1885). Comandante Plat. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

Baviera e Tirolo. Studio geografico ed etnografico del colonnello Lissignolo. (*Internationale Revue über gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Étude sur le bassin de la rivière claire. (*Revue du service d'intendance militaire*, ottobre-novembre). È uno studio della suindicata regione tonchinese, specialmente sotto il rapporto delle risorse agricole, industriali, commerciali.

6. Varietà.

La conoscenza degli eserciti stranieri. Si dimostra la necessità di studiare l'ordinamento degli eserciti stranieri e di tener dietro al loro sviluppo. È un articolo dell'*Invalido russo*, riportato nella *Streffleur's Osterreichische militärische Zeitschrift*, novembre)

Étude sur la fabrication des cuirs, per Jasseron sotto intendente militare. (*Revue du service de l'intendance militaire*, ottobre-novembre).

7. Marineria.

Projet de signaux de route de brume et de nuit, per Fitte tenente di vascello. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

Le manovre italiane nel 1893. (*Internationale Revue über gesammten Armeen und Flotten*, novembre). È un lungo e interessante studio critico delle nostre ultime manovre navali, delle quali si mette in rilievo l'importanza.

Description et théorie d'un contrôleur de route. Studio tecnico di Fajolle, tenente di vascello. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

Commission des chaudières. Conclusioni e raccomandazioni della commissione nominata dall'ammiragliato inglese per esaminare i tipi

esistenti e i disegni di macchine e caldaie della marina inglese. (*Revue maritime et coloniale*, novembre).

Description d'un gouvernail de fortune. (*Revue maritime et coloniale*, novembre).

8. Politica.

La question de Marruecos. (*Revista cientifico militar*, ottobre).

L'Espagne au Maroc. (*Revue du cercle militaire*, novembre). Narrazione riassuntiva de l'origine dell'ultimo dissidio della Spagna cogli arabi del Marocco, e delle conseguenti operazioni militari. Considerazioni.

Nuove pubblicazioni.

Abbiamo ricevuto:

Vocabolario di polveri ed esplosivi di Ferdinando Salvati, capitano di corvetta.

Testo unico delle leggi e dei regolamenti e relativi decreti vigenti in Italia — N. 1 e 2 — dell'avv. prof. Alberto Nani.

Di amendue queste opere parleremo nella prossima dispensa.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore R. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

Anno XXXVIII

RIVISTA MILITARE ITALIANA

Dispensa XXIV. — 16 Dicembre 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

———

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

Tracciata così la direttrice principale dell'offensiva francese, riuscirà più facile l'apprezzamento del valore degli elementi topografici di cui potrebbero giovarsi i tedeschi per ostacolarla prima di lasciarla arrivare al Reno.

Per arrestare l'offensiva francese che sboccasse tra i Vosgi e la Mosella in direzione della media Saar, potrebbero giovarsi i tedeschi di una linea interrotta di buone posizioni difensive esistente tra le origini della Saar e la media Seille. La foresta di Brides che copre una altura orientale fra Château Salins e Bernsdorf, colla Seille ed il canale di Salines per fossato e la ferrovia Château Salins-Bernsdorf per strada di ronda, costituisce uno dei principali elementi della sopramenzionata linea. Più ad occidente si hanno le alture, coperte dai boschi di Vannecourt, di Gromecey e di Delme, ai piedi delle quali corre la Seille, e sulla sinistra sponda di questa, tra essa e la Mosella, lo spazio è pure ingombro da alture che offrono buone posizioni al difensore.

Come ognun vede, si tratta però di posizioni da battaglia per un esercito di poco inferiore dell'attaccante, non già di strette che si difendono con un pugno d'uomini (1).

(1) Pare sia appunto presso a poco questa linea che i tedeschi rafforzeranno con forti di sbarramento in corrispondenza delle principali comunicazioni. Per tale bisogna sarebbero già destinati in bilancio 30 milioni.

Prima di raggiungere la Saar i tedeschi troverebbero ancora qualche discreta posizione di retroguardia, specialmente fra Faulquemont e St. Avold, ma è da notare che tutte le posizioni tra la Seille e la Saar hanno in massima le loro scarpe più ripide rivolte verso est e verso nord, quindi in direzione non favorevole per i tedeschi.

Quando la difesa disponesse di forze considerevoli ed ancora in istato di manovrare, la linea della Saar le potrebbe offrire una buona linea su cui sostare e da cui poter anche riprendere in buone condizioni l'offensiva. La linea della Saar infatti ha la sua destra fortemente appoggiata alla Mosella ed al Luxemburg; ed il tratto sul quale presumibilmente verrebbe a puntare l'avversario si riduce ai 50 chilometri compresi tra Saarlouis e Saaralbe. A valle infatti c'è l'Hunsrück, a monte i Vosgi settentrionali. Ora l'Hunsrück è regione poco propizia per lo sviluppo delle grandi operazioni, e tale è pure quella che comprende i Vosgi settentrionali, specialmente per operazioni che per raggiungere il Reno si propongono di seguire come direttrice la cresta della catena; cioè la linea Fenestrange Bitche-Pirmasens-Frankenstein. Alquanto debole è invece la linea della Saar sulla sinistra attraverso i torreni poco accidentati di Saarburg e la grande depressione di Zabern. Donde, come già altrove si è notato, la necessità di saldare la linea della Saar a Strasburgo occupando in forze il massiccio del Donon, oppure di saldarla all'Hardt da Saaralbe per Bitche e Pirmasens.

Tra Saarunion e Saarlouis convergono sulla Saar le principali strade provenienti dal tratto del corso del Reno compreso tra Bingen e Maxau, le quali si rannodano prima di giungere alla Saar a Tholey, a St. Wendel, a Homburg ed a Zweibrücken, donde l'importanza che viene ad acquistare sia il gruppo d'alture di Spicheren e di St. Avold, sia quello sulla destra della Saar, di Zweibrücken-Saint Jugbert-Neunkirchen, che copre i nodi stradali sopra menzionati. Come già si è osservato, le alture di riva sinistra non presentano però condizioni tattiche molto soddisfacenti per venire occupate da un'armata in ritirata, essendo facilmente accessibile da occidente e da mezzogiorno, ripide e scoscese invece dalla parte orientale.

A valle di Saarlouis, le cui fortificazioni vennero conservate, e che costituisce una testa di ponte di limitato valore sulla sinistra del fiume, il punto della linea della Saar di maggiore importanza è Conz, dove la Saar confluisce nella Mosella. A Conz si trovano due ponti sulla Saar — uno per la rotabile ed uno per la ferrovia — ed un ponte per la ferrovia sulla Mosella. Le alture che sorgono sulle due rive della Saar e le varie strade ordinarie e ferrate che convergono a Conz conferiscono a questo importante nodo idrografico eccellenti qualità tattiche e logistiche, sia per coprire le retrostanti linee della bassa Mosella e dell'Eifel, sia per sboccare offensivamente verso sud-ovest.

Perduta anche la linea della Saar, i tedeschi avrebbero ancora modo di ritardare l'avanzata del nemico verso il Reno, sia basandosi sulla Mosella tra Bernkastel e Zell e manovrando attraverso l'Hunsrück contro il fianco sinistro dell'invasore, sia cercando di difendere i passi dell'Hardt, e più specialmente prendendo posizione all'altezza di Landstuhl per coprire l'importante nodo di Kaiserlautern, ed a Pirmasens per proteggere il fianco sinistro dei difensori di Landstuhl e per rompere l'accordo tra le masse nemiche operanti per l'Alsazia e per la Lorena.

b) **La linea del Reno.** — Eccoci così portati ad analizzare i principali elementi naturali ed artificiali che danno forza alla linea del Reno. La principale sua forza questa linea trae però dalle sue condizioni intrinseche, cioè della copia delle acque, dalla larghezza del suo letto, dalle numerose derivazioni che comprendono isolotti limacciosi, e per conseguenza dalla difficoltà di tenere lesi ponti militari.

Il Reno dal lago di Costanza in poi non è mai guadabile e comincia a diventare navigabile a Schaffhausen, ma a qualche chilometro più a valle, a Neuhausen, la grande cascata intercetta la navigazione, ed anche dopo Neuhausen il suo letto è ingombro di scogli e da rapide e stretto fra pareti montane. Soltanto dopo Basilea il fiume scorre in pianura con corso piuttosto lento e sinuoso, ed appunto da Basilea in poi esso è solcato da numerosi battelli a vapore capaci in massima di uno squadrone, due compagnie o mezza batteria. Esistono poi molti rimorchiatori che potrebbero

pur servire per il trasporto di truppe. Finalmente si potrebbe utilizzare il legname che discende lungo il fiume per formare zatteroni.

La larghezza del fiume che è di 150 metri a Costanza, e di 172 metri a Basilea, va gradatamente aumentando fino a Bingen, dove raggiunge 523 metri. Tra Bingen e Koblentz il fiume non è largo in media più di 390 metri, perchè stretto tra le ripe elevate e scoscese dell'Hunsrück e del Taunus; ed anche dopo Koblentz la sua larghezza oscilla tra i 364 metri (Koblentz) e 484 metri (Bonn) per raggiungere 827 metri al momento d'abbandonare la Germania per entrare in Olanda.

Ad eccezione dei ponti sulla ferrovia, molti de' quali sono in ferro o in muratura, tutti gli altri non sono che ponti in barconi, che spesso occorre dover ripiegare durante lo sgelo delle nevi. Molti fra i ponti per la ferrovia hanno le pile fortificate.

Lungo il corso dell'alto Reno, cioè da Basilea fino a Strasburgo, si distende, come già si è avuto occasione di notare, una ricca e bella striscia piana tanto sulla riva sinistra quanto sulla destra, larghe 23 chilometri circa la prima, soltanto una dozzina di chilometri la seconda. Notevoli lungo questo primo tratto sono il corso dell'Ill ed il canale tra Rodano e Reno sulla riva sinistra; aumentano questi le difficoltà per una marcia offensiva da ovest verso est. Sulla riva destra sorgono all'altezza di Alt-Breisach le alture isolate del Kaiserstuhl e del Tuniberg, le quali mentre coprono lo sbocco di Freiburg, permettono ad artiglieria che vi si appostasse, d'spingere la sua azione fin sull'opposta sponda del Reno in appoggio dei fianchi della testa di ponte di Neu-Breisach.

A valle di Strasburgo, sebbene le alture si spingano sulla riva sinistra più da vicino al corso del fiume, aumenta però la estensione della zona facilmente praticabile, la quale va nuovamente restringendosi dopo la Lauter e fino all'altezza di Worms.

Ma a valle di Worms tutto il terreno compreso fra la ferrovia Bingen-Alzey-Manheim ed il fiume costituisce una regione sentitamente ondulata ma ricca, ben coltivata, popolata e coperta da fitta rete stradale.

Alzey, che si trova nel centro di questa regione ed a distanza presso a poco eguale da Bingen, da Magonza, da Manheim e da

Kaiserslautern, è un nodo stradale di grande importanza strategica, e costituirebbe il perno di manovra d'un esercito tedesco che si proponesse di rimanere sulla sinistra del Reno davanti a Magonza. Da Alzey codesto esercito difenderebbe indirettamente tutto il corso del Reno da Manheim a Bingen.

Presso a poco in corrispondenza di questa immensa piazza d'armi offensiva, trovasi sulla riva destra un'altra grande piazza di raccolta tutta perfettamente piana, ricchissima e popolatissima la quale si apre tra il piede dell'Odenwald, dello Spessart e del Taunus. Il Meno ne irriga il lembo settentrionale.

A valle di Magonza il Reno corre, com'è noto, attraverso successive strette fino a Bonn; e dopo attraverso pianure, lievemente ondulate dapprima, piatte in seguito, fino al suo ingresso in Olanda.

Il Reno è attraversato da otto linee d'operazione, le cui direttrici possono ritenersi così individuate:

1° Alto piano svizzero — *Schaffausen* — Ulma;

2° Belfort — *Neu-Breisach* — Freiburg — Donaueschingen;

3° Toul — Zabern — *Strasburgo* { Donaueschingen; Sigmaringen;

4° Toul — Saarguemünd — Pirmasens — *Maxau* { Stuttgard — Ulma; Heilbronn — Ansbach — Nurnberg — Beireuth.;

5° Toul — Saarbrucken — Kaiserslautern — *Manheim* { Stuttgard — Ulma; Würtzburg — Bamberg — Lichtenfeld;

6° Toul — Saarbrucken — *Mainz* — Frankfurt — Schweinfurt — Coburg;

7° Verdun — Diedenhofen — *Koblentz* — Valle della Nahe — Cassel { Erfurt; Münden:

8° Piazze del Nord — linea Sambra — Mosa — *Koln* { Cassel { Erfurt; Münden; Magdeburg; Hannover — Berlino.

Prescindendo dalla circostanza che la prima e l'ultima delle anzidette linee d'operazione non potrebbero venire seguite se non violando la neutralità della Svizzera e del Belgio, ci riferiamo a

quanto altrove abbiamo detto circa la poca loro convenienza per l'offensiva francese, specialmente nel caso che l'invasore non potesse contare sull'amicizia sicura dei due Stati neutri che dovrebbe attraversare.

La seconda e la terza esclusivamente, e la quarta e quinta volendo, dànno accesso alla valle del Danubio — alla via cioè di Vienna e non a quella di Berlino.

Soltanto la sesta e la settima, per vie dirette, in condizioni strategiche soddisfacenti e senza richiedere la separazione dell'esercito assalitore in masse nettamente distinte, conducono verso il cuore dell'impero tedesco.

Non egualmente buone sono però le condizioni tattiche e logistiche di queste ultime due linee d'operazione. La sesta, quella cioè della valle del Meno, è in fatti in rapporti tanto sulla sinistra quanto sulla destra del Reno, colla quarta e colla quinta, le quali trovano prosecuzione parallela ed indipendente attraverso le Frankenhohe verso i passi del Fichtelgebirge e del Turingwald. Nel loro insieme queste tre linee d'operazione costituiscono pertanto un solo fascio o zona di marcia che arriva sul Reno su d'una fronte di cento chilometri e che all'incirca conserva codesta larghezza — non certo eccessiva per le masse onde la Francia disporrebbe per l'offensiva — fin verso l'alto Meno. Limitandosi poi a passare il Reno tra Worms e Maxau (fronte di poco più di 60 chilometri) rimarrebbe l'invasore a circa due tappe tanto da Strasburgo quanto da Magonza, non troverebbe a difesa del fiume che piazze di pochissimo valore, e dopo raggiunta la riva destra, nessun altro ostacolo naturale od artificiale di rilievo dovrebbe superare fino ai passi del Fichtelgebirge, che del resto presentano ancor questi difficoltà di non grande momento.

La settima linea, quella della Mosella Lahn, per direzione si presenterebbe certamente opportuna all'offensiva francese, ma essa si trova in condizioni tattiche e logistiche poco soddisfacenti, specialmente trattandosi dei grandi eserciti attuali, perchè corre stretta tra l'Eifel e l'Hunsrück prima, poi tra il Taunus ed il Westerwald.

Raggiunta poi Cassel ed avanti di sboccare nella valle del Weser, devesi superare le porte di Westfalia, raggiunta invece Bebra, de-

vesi superare quelle di Turingia per sboccare su Erfurt nella valle della Saale.

Concludendo: la zona di marcia del Meno è proprio quella che segna la magistrale probabile delle operazioni offensive della Francia contro la Germania.

Premesse queste brevi considerazioni generali sull'andamento, costituzione ed importanza delle varie linee d'operazione, diciamo ora intorno all'ordinamento difensivo della linea del Reno ed alle condizioni militari di più spiccata importanza de' vari suoi punti.

Un esercito francese che, violando la neutralità svizzera, si proponesse d'attraversare il Reno a monte di Basilea, parrebbe, a prima giunta, che dovesse trovarsi in condizioni soddisfacenti, inquantochè i trattati del 1815 hanno lasciato alla Svizzera i saglienti di Basilea, di Eglisau, di Schaffausen e di Stein, che, quali teste di ponte, coprono i ponti stabiliti in corrispondenza delle località suddette. Ma, prescindendo dal fatto che i ponti sul Reno fra Costanza e Basilea sono di molto aumentati dopo quell'epoca — se ne hanno venti di cui quattordici per strade ordinarie — prescindendo pure dal fatto che invece intorno a Costanza i tedeschi sono padroni di un saliente sulla riva sinistra e che sul lago dello stesso nome posseggono una flottiglia a vapore considerevole, rimane molto discutibile se i francesi arriverebbero a tempo per giovarsi dei saglienti di Basilea, di Eglisau, di Schaffausen e di Stein; e ciò non solamente nel caso che non potessero contare sulla tacita acquiescenza della Svizzera, ma ben anco nel caso che potessero invece contare sulla sua stessa alleanza.

Ad ogni modo gli è certo che — sotto l'aspetto tattico e logistico e quando non dovessero fare i conti anche colla resistenza degli svizzeri — il tratto del corso del Reno compreso fra Basilea e Costanza, e più specialmente il tratto fra Eglisau e Stein, è il meno forte della barriera renana; nè gli eserciti francesi troverebbero ostacoli naturali od artificiali di rilievo fino al Danubio. Intorno ad Ulma però i tedeschi hanno preparato un solido campo trincerato quale base della massa che avesse per compito di difendere la *trouée* dell'alto Danubio.

Ma comunque si voglia giudicare intorno alla maggiore o minore difficoltà topografica d'un attacco francese da questa parte,

sta pur sempre per la linea d'operazione dell'alto Reno il grave difetto della sua eccentricità, colla conseguente necessità di dividere le forze.

Le altre due linee che tendono all'alto Danubio passando il Reno a Neu-Breisach ed a Strasburgo, sono potentemente difese in corrispondenza appunto dei sopramenzionati due punti di passaggio. Sull'importanza ed estensione delle fortificazioni di Strasburgo già s'è parlato abbastanza.

Quanto ai punti di passaggio a monte del suddetto campo trincerato, questi fino a pochi anni or sono erano invero debolmente fortificati. L'antica piazza di Hüningnen era stata conservata e soltanto leggermente migliorata; ed era stata pure conservata la testa di ponte di Neu-Breisach per coprire quella importantissima stazione ferroviaria, ma senza accrescerne il valore delle opere. Da qualche tempo però s'è dato mano ad accrescere notevolmente codesto valore e ad estendere il raggio di codesta testa di ponte. Non siamo in grado di fornire al riguardo particolari, riteniamo tuttavia non andare errati ritenendo che questa testa di ponte appoggierà le ali al Reno in corrispondenza appunto di quelle belle alture del Kaiserstuhl e del Tuniberg di cui già abbiamo fatto menzione.

Ma forse più ancora che sulle fortificazioni, l'importanza di Neu-Breisach continua a poggiare sulla grandiosa sua stazione ferroviaria. Quivi con binari e banchine furono occupati tutti i cinque chilometri che separano la città dal Reno.

Erasi progettato di fortificare anche Mülhausen, altro importante nodo stradale, ma se n'è abbandonata l'idea. I tedeschi basano infatti la difesa dell'alta Alsazia più che sulle fortificazioni, sopra un concetto offensivo: radunare prontamente truppe sul Reno superiore, spingendole poi fino presso alla displuviale in ferrovia, e quindi probabilmente subito al di là — tale sembra sia il loro disegno, nè i francesi sarebbero in grado di opporvisi seriamente, perchè la difesa dei vari passi, specialmente di quelli di S.[te] Marie-aux-Mines e di Saales, sono facilmente girabili per l'alta Saar.

Rispondono appunto a codesto concetto offensivo gli aumentati mezzi di passaggio sul Reno e le grandiose stazioni di sbarco

di Neu-Breisach, di Mülhausen, di Strasburgo e di Molsheim; vi rispondono pure i tronchi ferroviari spinti fino alla testata delle principali vallate de' Vosgi. Infatti, come già s'è detto altrove, abbiamo un tronco che rimonta la valle della Thurre fino a Wesserling con diramazione a Cernay per Massevaux; altri tronchi rimontano la valle della Fechte fino a Münster, la valle della Giesenbach e quindi della Lieporette fino a S.[te] Marie-aux-Mines. Finalmente una ferrovia rimonta fino a Rothau l'importante valle della Brüche che apre la via alla depressione di Saales. Tutti questi vari tronchi sono poi fra loro raccordati dalla linea, in grande parte a doppio binario, Zabern-Molsheim-Schlettstadt-Mülhausen-Hüninguen, che corre al piede dei Vosgi.

Ma v'ha di più.

Secondo quanto asserisce la *France militaire* del 2 agosto 1893, le guarnigioni dell'alta Alsazia verrebbero notevolmente aumentate in seguito all'applicazione della nuova legge militare. Inoltre in questi ultimi anni i tedeschi avrebbero migliorato ed allargato un certo numero di strade d'importanza strategica che conducono alla frontiera, tantochè in molti punti si hanno tre e fino a quattro strade che vengono a rannodarsi al colle cui fa capo una sola strada dalla parte della Francia.

E non basta ancora.

In prossimità della frontiera, su tutti i punti dominanti, essi, i tedeschi, avrebbero costrutto degli osservatori che sono forniti di tavole d'orientamento indicanti tutti i punti più notevoli dell'altro versante e molti altri dati interessanti sotto l'aspetto militare, fra i quali la distanza dei punti stessi da l'osservatorio. Insomma sotto il pretesto di costrurre osservatori per comodo dei *touristes*, essi avrebbero preparato nè più nè meno che delle vere tavole di tiro e d'orientamento. Analoghe indicazioni trovansi poi in molti altri punti lungo la cresta dei Vosgi, e specialmente sulle posizioni che sarebbero più indicate per il collocamento delle artiglierie.

Insomma, senza assumere veruna responsabilità sulla maggiore o minore attendibilità di quanto asserisce il giornale militare francese, non si scorge però come la difesa dell'alta Alsazia poggi essenzialmente su un concetto offensivo, e come d'altra parte la

offensiva francese — oltre ad essere strategicamente poco opportuna — andrebbe ad urtare contro difficoltà topografiche ed artificiali molto serie, e cioè contro la difesa mobile dei Vosgi da prima, contro la linea del Reno, con Strasburgo, Neu-Breisach, ed Hüningen, dopo, dietro alla quale sta lo Schwartz-Wald, che tanto si presterebbe ancora alla difesa locale, sebbene ormai solcato da numerose strade.

*
* *

I centoquaranta chilometri del corso del Reno compresi tra Strasburgo e Magonza sono pressochè indifesi. Pochissimo valore ha infatti la piazza di Rastadt presso al confluente del a Murg nel Reno; poco ne ha pure quella di Germersheim, cinta da una corona di fortini che non si spingono a più di 600 metri dal corpo di piazza.

Assolutamente indifesi sono poi i punti di passaggio di Maxau, di Speyer, di Manheim e di Worms, in corrispondenza dei quali la riva sinistra ha altresì leggero dominio sulla destra. Ma di tutti codesti punti di capitale importanza è quello di Manheim, grande e ricca città con 130,000 abitanti. Manheim è infatti il nodo di molte ferrovie che irradiano in tutte le direzioni, ed è pure il nodo di due grandi linee d'operazione: quella del Meno e quella che per la valle del Nekar, fa capo all'alto Danubio.

Il governo tedesco prima del 1870 aveva concepito il disegno di fortificare Manheim, ma codesto disegno venne abbandonato dopo che la frontiera fu trasportata dalla Saar e dalla Lauter sulla Mosella e sui Vosgi meridionali.

Caposaldo per la difesa della grande tanaglia renana è *Magonza* (1) (Mainz), che è nel tempo stesso la piazza principale di deposito e di vettovagliamento dei tedeschi sulla frontiera occi-

(1) Le notizie relative a Magonza ed alle altre piazze renane più in valle vennero tratte dalla *Géographie militaire* del Niox.

dentale. Oltre a molti altri stabilimenti militari, è notevole a Magonza la grandiosa fabbrica di conserve alimentari.

Il Reno ha 450 metri di larghezza a monte di Magonza, 1000 metri a valle. La città siede sulla sinistra del fiume: due ponti, uno a valle, l'altro a monte, mettono in relazione le ferrovie del Palatinato con quelle dell'Assia e del Nassau: un ponte in barconi unisce il centro della città colla fortezza di Kastel, che, quale piccola testa di ponte a linea tanagliata, sorge sulla destra del fiume. Dopo del 1870 l'antica cinta di Magonza venne demolita e sostituita da una cinta di sicurezza spinta più lontano dall'abitato. Sei grandi forti costituiscono la vera linea di resistenza della piazza; tre sulla riva sinistra a circa 4500 metri dalla cinta, altri tre sulla destra a meno di 3000 metri. Come si vede, l'estensione e l'importanza delle opere di Magonza sono notevolmente inferiori a quelle di Strasburgo, talchè Magonza non può chiamarsi un campo trincerato nel senso moderno della parola. Ciò tuttavia non toglie che per la sua posizione in corrispondenza del mezzo tramite renano ed a cavallo del fiume, costituisca un punto d'appoggio ed un perno di manovra prezioso per i tedeschi.

Ad ogni modo sta il fatto che delle grandi linee che costituiscono la zona di marcia Toul-Saarbrücken-valle del Meno, soltanto quella più settentrionale è efficacemente difesa, le altre due — quelle che passano il Reno a Maxau ed a Manheim, le quali alla lor volta comprendono ben condizionati e ricchi fasci stradali — sono indifese. Un'offensiva francese, la quale avesse conseguito delle vittorie decisive sulla sinistra del Reno, potrebbe quindi proporsi di passare il fiume fra Maxau e Worms, a due tappe cioè tanto dal campo trincerato di Strasburgo, quanto dalla piazza di Magonza, e quindi procedere per la grande via del Meno verso la Turingia e la Sassonia.

Ove però le vittorie non fossero state decisive e l'esercito tedesco fosse ancora in grado di tentare la sorte delle armi in campo aperto sulla sinistra del Reno, troverebbe intorno ad Alzey condizioni favorevoli per raccogliersi. Quivi appoggiato a tergo da Magonza, ai fianchi dal Reno, da cui non disterebbe più d'una tappa, renderebbe sommamente arrischiato un passaggio

nel fiume da parte del nemico tra Worms e Manheim; ed eseguito codesto passaggio più in a monte, perderebbe una parte del suo carattere minaccioso, sia perchè risentirebbe un po' della sua posizione alquanto eccentrica, sia perchè gli farebbero difetto le strade per svilupparsi colla voluta celerità ed intensità verso il proprio obbiettivo.

Tra Bingen e Koblentz il passaggio del Reno non presenterebbe serie difficoltà a causa della diminuita larghezza del suo letto — 300 metri in media; donde l'importanza dei ponti di Bacharach, di Saint Goar e di Boppard. A codesti ponti si giunge però seguendo le vie dell'Hunsrück, e al di là del fiume le strade stesse procedono fra il Taunus ed il Westerwald, confondendosi con quelle che segnano la prosecuzione della linea della Mosella per Trier e Koblentz. Ora noi sappiamo che l'Hunsrück non è la regione più adatta per lo sviluppo di grandi operazioni. Ciò non toglie che i sopra menzionati punti abbiano notevole importanza perchè vi potrebbero far capo con vantaggio colonne, le quali, o facessero sistema con quella principale incamminata per la linea della Mosella, oppure che avessero per scopo d'operare sul rovescio di Magonza, dietro al Taunus, verso Giessen, la Nidda e la Kintzig.

A difesa della linea della Mosella sorge *Koblentz*. La fortezza d'Ehrenbreitstein, i cui accessi sono protetti da quattro piccole opere a breve distanza dal Reno, domina sulla destra sponda la città. Sulla riva sinistra si hanno due forti e parecchie opere intermedie.

In complesso però la piazza di Koblentz non ha che un valore limitato, atteso la poca distanza cui sono state spinte le opere della cinta ed atteso altresì le loro condizioni intrinseche non più abbastanza rispondenti alle esigenze delle nuove armi.

Maggiore sviluppo ed importanza ha il campo trincerato di *Colonia* (Köln), che sbarra una delle principali strade fra quelle che costituiscono il fascio Sambra-Mosa-Hannover, che è nel tempo stesso il perno per le manovre a difesa del corso del Reno in corrispondenza dell'intero fascio.

Inoltre Colonia, grande e ricca città di 162,000 abitanti, sembra altresì destinata a funzionare per rapporto alla linea d'opera-

zione di Sambra-Mosa da grande piazza di deposito e di vettovagliamenti.

Aggiungasi che in seguito alla costruzione della ferrovia che, attraverso all'Eifel, conduce a Trier, Colonia spinge anche la sua azione sul teatro d'operazione della riva destra della Mosella.

Dopo del 1870 intorno a Colonia, fabbricata tutta sulla sinistra del Reno, vennero costrutti undici forti, piuttosto piccoli, ma a breve intervallo fra loro e collegati da lunette intermedie.

Questi forti sono a non più d'un chilometro dalla cinta della piazza ed in terreno perfettamente piano.

Benchè si sostengano mutuamente, sul loro valore intrinseco, e sopra tutto sulla protezione che possono dare ad una città come Colonia per sottrarla ai danni d'un bombardamento, si potrebbe certamente fare qualche riserva. Giova però ricordare come della fortificazione permanente i tedeschi non contino di valersi in massima che quale caposaldo, e forse più ancora come sicuro deposito di materiali. Costretti alla difesa, essi faranno largo impiego della fortificazione improvvisata, ed intorno a Colonia acconcie posizioni troverebbero per tale scopo sulle alture boschive *die Ville* che sorgono a cinque chilometri ad ovest della piazza.

Un'offensiva francese che procedesse per la linea della Sambra Mosa verso il Reno inferiore, o dovrebbe assediare Colonia, impresa certamente lunga e richiedente mezzi considerevoli, oppure andare a passare il Reno ancora più a nord, tra Düsseldorf e Wesel. Le condizioni logistiche di questo breve tratto del Reno sono certamente ottime per la fittezza della rete ferroviaria ed ordinaria e per la ricchezza delle provincie da attraversare, ma evidentemente l'offensiva francese si troverebbe in condizioni molto pericolose. Anzitutto dovrebbe poter contare in modo assoluto sull'amicizia non solamente del Belgio, ma anche dell'Olanda, in secondo luogo, subito dopo varcato il Reno, si manifesterebbe urgente il bisogno o di piegare verso sud col grosso dell'esercito, nel quale caso la linea d'operazione verrebbe a descrivere un gomito pronunciatissimo intorno a Colonia e a fare un giro molto vizioso; oppure di distaccare un forte corpo che proteggesse il fianco destro del grosso in marcia da Düsseldorf per l'Hannover su Berlino da minaccie, d'un difensore raccolto nell'Assia, intorno

a Cassel. Oltre al distaccamento lasciato sulla Mosa-Mosella per coprire Parigi ed il centro della Francia, un altro forte distaccamento dovrebbesi dunque lasciare sulla destra subito dopo passato il Reno. Ma in tale caso quali forze rimarrebbero all'invasore per procedere nella sua offensiva verso la media e la bassa Elba?

Concludendo:

Anche senza tenere conto di considerazioni d'ordine più elevato e complesso, e soltanto riferendoci a quelle di carattere puramente militare, pare a noi rimanga confermato quanto abbiamo già notato altrove circa alla poca probabilità che, nel caso d'una guerra tra la Germania e la Francia, la neutralità del Belgio o dell'Olanda non meno che quella della Svizzera venga violata. E codesta violazione non appare, a nostro avviso, molto più probabile nemmeno ove si supponga che altri Stati, oltre alle due grandi potenze sopra nominate, fossero per prendere parte alla lotta.

Soltanto nel caso che il Belgio o la Svizzera facessero causa comune con una o con l'altra delle due grandi rivali, queste potrebbero trovare convenienza di far passare le loro operazioni attraverso al territorio belga od al territorio svizzero, e ciò specialmente in date ipotesi di alleanze. Così p. e. ove la Svizzera accedesse alla triplice alleanza, si capisce che le valli dell'Aar e dell'alto Reno diventerebbero certo teatro di lotta perchè attraverso l'altopiano svizzero gli alleati cercherebbero darsi la mano, e la Francia avrebbe interesse ad impedire ciò facendo cuneo tra essi. Ad ogni modo anche nel caso in cui il Belgio e la Svizzera rinunciassero spontaneamente a la neutralità per entrare attivamente nella lotta, non crediamo che attraverso a codesti Stati passerebbe la direttrice principale delle operazioni. Soltanto nel caso che anche l'Inghilterra prendesse parte attiva alla lotta, i più grandiosi e decisivi atti di codesta lotta potrebbero forse svolgersi nel Belgio.

Per noi sta dunque che, secondo le maggior probabilità, il principale teatro della guerra fra i due grandi Stati che da oltre vent'anni stanno in armi guardandosi mutuamente in cagnesco, sarà pur sempre quella striscia di terreno che ha per base l'alta Mosa e si svolge attraverso l'Hardt e la valle del Meno, limitata

a sud-est dalla congiungente Epinal con Strasburgo e Bamberg, ed a nord-ovest dalla congiungente Verdun con Magonza e Coburg.

Ciò essendo, la naturale zona di schieramento delle forze francesi apparisce essere quella tra Verdun ed Epinal, gravitando però verso Epinal; la naturale zona di schieramento delle forze tedesche quella tra Metz e Strasburgo, forse con un distaccamento verso Neu-Breisach.

Le truppe dislocate presso al confine in relazione con la mobilitazione e con il probabile schieramento strategico dei due eserciti.

Prescindendo dalla maggiore o minore necessità che la Francia e la Germania potrebbe sentire di distrarre notevole parte delle loro forze per fronteggiare altri Stati, le forze inquadrate disponibili per la grande lotta, fino ad ora presso apoco si equivalevano; con qualche vantaggio per quanto riguarda il numero delle unità da parte della Francia (584 battaglioni, compresi quelli leggeri e della legione straniera, di fronte a 538 della Germania, e 480 batterie di fronte a 434).

La nuova legge militare, testè approvata in Germania, ormai permette però a questa potenza d'accrescere sensibilmente il numero delle sue unità, spostando la differenza suaccennata in suo favore.

La Francia dispone di mezzi per costituire circa 22 corpi d'armata dell'esercito permanente e 7 divisioni di cavalleria, tenuto conto non solo del 19° corpo, che ha sede nell'Algeria, ma anche del corpo di marina ed in oltre della circostanza che il 6° corpo d'armata (Chalons) è composto di sei divisioni.

Ad immediato rincalzato di questi 22 corpi d'armata permanenti può la Francia disporre di 145 reggimenti di fanteria di ri

serva, 13 battaglioni di cacciatori e 10 di zuavi di riserva ed inoltre di 150 squadroni pure di riserva. L'artiglieria per queste unità di riserva è fornita in massima dai reggimenti permanenti, per mezzo dello sdoppiamento. In complesso la Francia può dunque disporre di 80 divisioni per costituire l'esercito di campagna

Per il presidio delle fortezze e per la difesa locale essa ha poi l'esercito territoriale propriamente detto. (In Francia 145 reggimenti di fanteria, 13 battaglioni di cacciatori, 144 squadroni, 362 batterie, 18 battaglioni del genio e 18 del treno; in Algeria 10 battaglioni zuavi, 6 squadroni cacciatori d'Africa e 13 batterie a piedi).

Secondo la nuova legge militare, a datare dal 1° ottobre prossimo l'esercito tedesco dovrà comprendere:

538 battaglioni e 173 mezzi battaglioni di fanteria;
465 squadroni di cavalleria;
494 batterie da campagna;
37 battaglioni a piedi;
23 battaglioni di pionieri;
7 battaglioni di ferrovieri;
21 battaglioni del treno.

L'attuale circoscrizione territoriale della Germania porta 17 corpi d'armata territoriali ed il corpo della guardia, dipendenti direttamente dalla Prussia, più 2 corpi bavaresi — totale 20 corpi d'armata, ma l'XI ed il XII corpo prusso-sassone ed il II corpo bavarese comprendono 3 divisioni cadauno; d'altra parte poi coll'aumento dei 173 mezzi battaglioni (1 mezzo battaglione ogni reggimento di fanteria) le forze inquadrate dell'esercito permanente germanico vengono ad accrescersi di quanto corrisponde a 3 $^{1}/_{2}$ corpi d'armata, — talchè si può concludere che nella primavera del 94 la Germania avrà subito disponibili tante unità permanenti da poter costituire 25 corpi d'armata su due divisioni. Quanto a cavalleria poi, dopo provveduto a fornire un reggimento per divisione di fanteria, essa potrà ancora disporre di una cinquantina di reggimenti per costituire da 8 a 9 divisioni di cavalleria indipendenti.

Ad immediato rincalzo dell'esercito permanente si ha la landwehr di 1° bando (301 battaglioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria su 4 squadroni per ogni brigata permanente; una batteria montata od a cavallo rispettivamente per ogni brigata di batterie permanente montata od a cavallo, cioè 48 reggimenti di cavalleria e circa 170 batterie da campo).

Si può ritenere quindi che colla landwehr di 1° bando, l'esercito di campagna potrebbe venire accresciuto di oltre 25 divisioni di fanteria e di 4 di cavalleria, portando così l'esercito stesso a 75 divisioni di fanteria e 12 di cavalleria — cifra che appare alquanto inferiore a quella veduta per la Francia. Codesta inferiorità non è però che apparente.

Anzitutto, sia per l'inquadramento, sia per l'età del personale di truppa, le 25 divisioni di landwehr di 1° bando rappresentano un elemento più solido delle 30 divisioni di riserva francesi. In secondo luogo, dietro alle 25 divisioni di 1° bando la Germania dispone di altri 300 battaglioni di landwehr del 2° bando, tutta costituita da uomini istruiti ed in età ancora a distanza verde (dai 32 ai 39 anni); e sebbene il 2° bando sia più specialmente destinato a servizi di 2ª linea ed ai presidi delle fortezze, conviene notare però che per codesto bisogna si dispone non solamente dei 301 battaglioni di landsturm, con 99 squadroni e 86 batterie, ma oltre a questo che le truppe di deposito, che si formano presso ogni unità permanente (1 battaglione per reggimento di fanteria, 1 compagnia per battaglione di cacciatori, 1 squadrone per reggimento di cavalleria, 1 batteria montata per reggimento, più anche una batteria a cavallo per quei reggimenti che hanno la brigata a cavallo) sono perfettamente impiegabili come truppe presidiarie, perchè esse inquadrano: *a*) gli uomini già sotto le armi non atti ad entrare subito in campagna; *b*) le riserve di complemento istruite (con 20 settimane di servizio); *c*) l'eccedenza dei riservisti.

D'altra parte poi il complemento di guerra delle unità già partite è appunto costituito in primo luogo dalla parte istruita di queste formazioni di deposito; e non bastando questa parte, o essendo stata essa altrimenti impiegata, si ricorre alle reclute non ancora istruite, ed incorporate nelle unità suddette.

Insomma, senza che il servizio di retrovie, quello di presidio alle fortezze rimanga compromesso, e pur assicurando il completamento delle unità dell'esercito di campagna, una grande parte ed anche tutta la landwehr di 2° bando, potrebbe venire

impiegata nella guerra campale, portando a poco meno di 100 divisioni l'esercito d'operazione.

Comunque sia però ci sembra potersi concludere che la differenza tra le forze inquadrate di cui dispongono la Francia e la Germania non è molto considerevole, e certo non tale da costituire un fattore di grande importanza a favore od a svantaggio di una delle due parti.

Ciò piuttosto che costituisce un elemento di marcata inferiorità per la Francia è la differenza di popolazione e quindi la differenza del contingente annuo. Mentre infatti la Germania sta per raggiungere, ed a quest'ora avrà già raggiunto, i 50 milioni d'abitanti (erano 49,421,803 il 31 dicembre 1890), la Francia il 1° gennaio del 1887 non contava che 38,218,903.

Da questo facilmente si può dedurre quanto maggiore sia la forza viva disponibile in Germania che in Francia (1).

(1) Risultati della leva in Francia ed in Germania. [Dal *Manuale di organica militare* del CORTICELLI).

(*a*) *Francia* (risultati medii dal 1883 al 1887)

	Inscritti 310,847		310,847
	Renitenti	7450	84,539
	Riformati	37,003	
	Rividibili	40,086	
Attualmente tutti incorporabili	Assegnati a servizi ausiliari	47,325	226,308
	Dispensati per motivi di famiglia .	47,447	
	Dispensati per interesse sociale . .	9047	
	Allievi scuola politecnica, forestale o già in servizio .	23,934	
	Arruolati . . .	129,690	
			310,847

Essendo stata tolta colla legge 15 luglio 1889 qualsiasi dispensa assoluta, gli incorporabili salgono dunque a circa 235,000 in media. Bisogna però tenere conto che in Francia si è ammesso come minimo di statura 1.54.

(*b*) *Germania* (risultati della leva del 1890 sui nati nel 1870 e sui rividibili dei due anni precedenti).

	Inscritti nelle liste (1). .		1,078,748
	Cancellati, indegni, renitenti . . .	326,439	1,078,748
	Riformati	30,680	
	Rividibili (per motivi di salute) .	534,629	
Attualmente tutti incorporabili	K. P. per il servizio armato .	475 779	391,803
	K. P. volontari id.	12,666	
	K. P. per il servizio senz'armi .	3 715	
	K. P. riserva di complemento	85,363	
	Nella marina . .	4,440	
	Assegnati al Landwehr 1° bando .	110,170	
	In soprannumero (residuo di leva)	6,916	6,016
			1,476,407

(1) Di questi, gli appartenenti alla 1ª classe di età, ossia i nati nell'anno in cui si riferisce la leva, sono 475,000.

Ma forse il principale fattore che contribuirà a rompere in modo sensibile l'equilibrio delle forze, sarà pur sempre la situazione politica del momento. Sarà questa infatti che — pur prescindendo anche dalle alleanze — obbligherà una o l'altra delle due potenze che qui si considerano a distrarre porzione più o meno importante delle loro forze per guardare altre frontiere sulle quali si addensasse la bufera.

Per ciò che ha tratto ai mezzi di cui la Francia e la Germania dispongono per concentrare le loro forze in prossimità della frontiera minacciata, le condizioni presso a poco si equivalgono. Il materiale ferroviario all'uopo necessario può ritenersi più che sufficiente; ricche e bene condizionate sono poi le rispettive reti ferroviarie.

Dieci linee indipendenti (14 binari) permettono ai Francesi di trasportare le loro forze sul fronte Belfort-Epinal-Toul-Verdun-Mezières o poco lontano da esso. Di undici linee, pure quasi totalmente indipendenti (16 binari), dispongono i Tedeschi per lo schieramento sul fronte Mülhausen-Strassburg-Saarburg-Bernsdorf-Metz Diedenhofen-Trier, od a meno di una tappa da codesto fronte.

Passando poi ad esaminare in corrispondenza di quali tratti dei rispettivi fronti di schieramento si addensino i principali nodi ferroviari, si scorge che ciò succede tra Leronville ed Epinal da una parte, tra Metz e Strasburgo all'altra.

Anche sotto l'aspetto del movimento ferroviario viene dunque a confermarsi quanto già abbiamo notato precedentemente, essere cioè appunto queste le zone sulle quali probabilmente verrebbero a gravitare i due eserciti avversari.

La protezione della radunata dei due eserciti, più che sugli ostacoli naturali, il valore dei quali è, come sappiamo, molto limitato, si basa sulle fortificazioni e sulle forze mobili dislocate presso alla frontiera. Già si è parlato quanto basta su le prime, faremo quindi qui un cenno sulle seconde.

In corrispondenza della sua frontiera politica colla Germania, la Francia ha due soli corpi d'armata, il VI ed il VII.

Ma il primo comprende all'incirca sei divisioni di fanteria e tre di cavalleria, il secondo ha in più della formazione normale

un reggimento di fanteria, un battaglione di cacciatori ed una divisione di cavalleria. Aggiungasi che nel VI corpo sono dislocati 12 reggimenti regionali, 10 dei quali sono su 4 battaglioni anzichè su 3.

D'altra parte è bensì vero che soltanto il XIV, il XV ed il XVI corpo d'armata tedeschi hanno i loro territori confinanti colla Francia, ma oltre che questi corpi d'armata sono organicamente più forti degli altri sia per numero di unità, sia per effettivi, va tenuto anche conto che nei loro territori vennero distaccate porzioni ragguardevoli di truppe appartenenti ad altri corpi d'armata, tantochè il XIV, XV e XVI corpo comprendono l'equivalente di 7 $^{1}/_{2}$ divisioni di fanteria e di 2 divisioni di cavalleria, oltre, ben inteso, alle brigate di cavalleria di corpo d'armata.

Tuttavia pare a noi poco concludente il semplice parallelo tra il numero delle unità esistenti nei soli corpi d'armata di frontiera. Anzitutto vi sono reggimenti che, sebbene dislocati nei corpi d'armata di frontiera, si vengono però a trovare più lontani dal confine di altri che appartengono ai corpi dell'interno. Per esempio, i reggimenti di fanteria di Bourg e di Belley, che dipendono dal comando del VII corpo (Besançon), sono sensibilmente più lontani da Belfort dei reggimenti di guarnigione ad Auxonne ed a Dijon, nel territorio cioè dell'VIII corpo (Bourges).

In secondo luogo quando un corpo di truppa trovasi già a distanza tale dal confine da dover prendere la ferrovia, non ha più grande importanza di sapere se si trova cinquanta chilometri più vicino o cinquanta chilometri più lontano: l'essenziale è di sapere se esso si trova a meno d'una tappa ferroviaria dal confine, cioè all'incirca a meno di 250 chilometri.

Ben più importante in questo caso è di conoscere e di tener conto della forza di pace delle singole unità e della maggiore o minore celerità di cui sono suscettibili per mobilitarsi. Se infatti esse sono mantenute con una forza ed una formazione tale da permettere il loro immediato impiego senza dare occasione a troppo gravi inconvenienti per la loro ulteriore mobilitazione, ben può ritenersi che, pur essendo a qualche centinaio di chilometri da confine, ma vicine ad una ferrovia, esse si trovino in condizioni notevolmente migliori a quelle di altri corpi che sono bensì dislocati presso il confine, ma che per la loro forza troppo esigua, mal si presterebbero per venire impiegate in operazioni di campagna. Tutt'al più potrebbero servire queste per la difesa locale.

La conoscenza della maggiore o minore quantità di forze che i due Stati mantengono a portata immediata dal confine potrà dunque darci un'idea sui mezzi di cui ciascuno di essi può valersi per la prima difesa del retrostante paese da improvvise irruzioni. Sommando poi queste stesse forze con quelle che, per il fatto della loro dislocazione di pace, è possibile di far arrivare fino dal primo giorno di mobilitazione in prossimità del confine, e tenendo conto anche del raggruppamento delle forze in parola intorno a determinati punti del confine stesso, si avrà un dato — oltre che per renderci conto del aumentata protezione della rispettiva frontiera — anche per formarci un'idea sulla maggiore o minore attitudine a prontamente operare offensivamente in determinata direzione. Non dimentichiamo però che fattore importantissimo per arrivare a conclusioni probabili in ordine a codesta prima offensiva, è la conoscenza della forza e della costituzione organica di pace delle singole unità.

Altro fattore da fare entrare nel calcolo sarebbe pure la rete ferroviaria. Ma nel caso nostro possiamo trascurarlo, perchè, come abbiamo veduto, codesta rete è talmente fitta e bene condizionata, e la dislocazione delle truppe così regolata, che tutte quelle più prossime al confine politico (cioè a meno d'una tappa ferroviaria da esso) potrebbero senza difficoltà di sorta venire subito trasportate alla frontiera in ferrovia.

Ciò premesso, nelle due tabelle seguenti noi abbiamo distinto:

a) Le truppe che per il fatto della loro dislocazione di pace potrebbero trovarsi impegnate fin dal primo giorno di mobilitazione.

b) Quelle che si trovano dalle prime a meno d'una tappa ferroviaria;

c) Tanto per le prime quanto per le seconde, si sono poi

poste in evidenza quelle mantenute con effettivi rinforzati, da quelle mantenute sull'ordinario piede di pace (effettivi ridotti).

Circa a questa ultima distinzione è chiaro però che non basta la denominazione per stabilire la reale differenza. Ognuno comprende che se gli effettivi rinforzati d'un esercito equivalgono agli effettivi ridotti dell'esercito avversario, la differenza fra le unità rinforzate del primo e quelle ridotte del secondo è illusoria o quasi. Al riguardo vedasi dall'esame della seguente tabella quale sia la forza approssimativa delle unità in Francia ed in Germania, a seconda che esse sono mantenute sul piede ridotto o sul piede rinforzato.

Ricorderemo ancora, che mentre in massima tutti i corpi d'armata francesi e germanici si completano territorialmente, non così avviene per la guardia, la quale riceve complementi dai corpi prussiani, e per le truppe del XV e del XIV corpo tedeschi, le quali pare si completeranno con riservisti tratti dalle provincie renane, dalla Westfalia e dall'Assia-Cassel (VII, VIII e XI corpo d'armata). I reggimenti regionali francesi, che hanno sede nella zona di confine, traggono poi i loro complementi dagli altri corpi d'armata.

		Reggimento fanteria — Parte attiva	Battaglione cacciatori	BATTERIA (1)		Osservazioni
				da campo	a cavallo	
Francia .	Effettivi ridotti .	1500	750 su 6 comp	6 pezzi e 2 cassoni	6 pezzi e 6 cassoni	I reggimenti regionali in forza d'una recente legge, solo su 4 battaglioni; ed hanno quindi 2000 uomini sul piede ridotto, 2400 sul piede rinforzato.
	Effettivi rinforzati	1800	900	6 pezzi e 6 cassoni	6 pezzi e 8 cassoni	
Germania	Effettivi ridotti .	1700	527	4 o 6 pezzi senza cassoni ( )	6 pezzi senza cassoni	(1) Sono su 6 pezzi tutte le batterie del XIV, XV e XVI corpo, e la maggior parte di quelle dell'VIII (15 su 18).
	Effettivi rinforzati	2000	650	6 pezzi e 2 cassoni	6 pezzi e 2 cassoni	

(1) Le batterie su piede ridotto francese hanno 61 cavalli quelle da campo, 87 quelle a cavallo; le batterie su piede ridotto tedesche hanno 48 cavalli quelle su 4 pezzi, 64 quelle su 6 pezzi e 89 quelle a cavallo (vedi CORTICELLI — *Manuale di organica militare*).

Sebbene anche per la cavalleria, tanto in Germania quanto in Francia, vi sia un piede rinforzato ed un piede ridotto, tuttavia per la piccola differenza esistente fra essi e per il fatto che i reggimenti di cavalleria mobilitano su 4 squadre, lasciando il 5° di deposito, riterremo che indistintamente tutti i reggimenti di cavalleria possono muovere subito con 550-600 cavalli.

Come facilmente si può dedurre, dallo specchietto di cui sopra, i battaglioni di fanteria tedeschi cogli effettivi ridotti si trovano in condizioni quasi egualmente buone per operare dei reggimenti di fanteria francese con effettivi rinforzati.

Le batterie francesi, tanto su piede rinforzato quanto su piede ridotto, appariscono a primo aspetto in condizioni migliori delle corrispondenti batterie tedesche. Se si esaminano però gli effettivi in cavalli — ed è ciò che più interessa — si vede che si trovano in condizioni simili (anzi c'è un vantaggio leggero per i Tedeschi), tanto le batterie su piede ridotto su 6 pezzi della Germania, quanto quelle pure su 6 della Francia. E, come si è già notato, le batterie mantenute su 6 pezzi con oltre 60 cavalli, costituiscono in Germania la grande maggioranza di quelle dislocate nei corpi d'armata prossimiori al confine.

Per i Tedeschi siamo in grado d'indicare con sufficiente esattezza quali siano le unità cogli effettivi rinforzati e quali quelle con effettivi ridotti, per i Francesi dobbiamo limitarci invece ad induzioni. Sapendo però che oltre una metà dei reggimenti stanziati nel VII e nel VI corpo hanno gli effettivi rinforzati, è naturale che di preferenza si sia portati a ritenere essere quelli più prossimi alla frontiera.

E così pure per quanto riguarda la dislocazione dell'artiglieria francese rimane qualche dubbio. Si sa soltanto con precisione la sede dei reggimenti. La brigata del II corpo a La Fère, quella del VI corpo ha un reggimento a Châlons ed uno fra Toul e Nancy, quella del VII corpo a Besançon, e quella dell'VIII a Bourges. Si sa pure con precisione che si hanno 3 batterie a Verdun, 6 a Saint-Mihiel, 3 a Toul, 2 a Remiremont e 2 a Brugères, tratte dalle brigate d'artiglieria d'altri corpi d'armata. Sembra tuttavia razionale ammettere che ognuna delle divisioni del VI e del VII corpo, cioè l'11ª, la 12ª, la 13ª e la 14ª, abbiano nella loro zona i due gruppi

di batterie (6 batterie) che loro sono organicamente assegnati; e così pure che le divisioni di cavalleria abbiano vicini i loro gruppi di batterie a cavallo.

Ciò premesso, passiamo all'esame ed alla discussione delle due tabelle indicanti la dislocazione attuale delle forze francesi e tedesche presso alla frontiera (1), avvertendo che abbiamo considerato a *portata immediata* di essa quelle che si trovano:

a) Per i Francesi: ad oriente della strada ordinaria Belfort-Colle Ballon d'Alsace-Saint Maurice-ferrovia da Saint Maurice-Remiremont Arches-Saint Dié-Luneville-Nancy-Toul a Verdun;

b) Per i Tedeschi: ad occidente della ferrovia Huningen-Mülhausen Colmar-Schlestadt-Strasburg-Zabern-Saarburg-Metz-Diedenhofen.

Per quanto riguarda però la cavalleria e l'artiglieria a cavallo abbiamo ritenuto come ad *immediata portata* della frontiera anche que' reggimenti e quelle batterie che sebbene dislocati all'infuori delle suddette linee, con una marcia forzata sono in grado di raggiungerla ed oltrepassarla.

Segni convenzionali:

	Effettivi rinforzati	Effettivi ridotti
Reggimento di fanteria		
Batteria di cacciatori		
Reggimento di cavalleria . . .		
Batteria da campo		
Batteria a cavallo		
Battaglione artiglieria da fortezza		

(1) Queste forze tra breve aumenteranno tanto da una parte quanto dall'altra: dalla parte dei Francesi perchè si destinerà, pure, alla frontiera dell'est qualche altro reggimento regionale, e qualche altro battaglione cacciatori per costituire la divisione della Meurthe. Dalla parte dei Tedeschi perchè in seguito all'applicazione della nuova legge militare, molti presidii verranno notevolmente rafforzati e molte città che ora non l'hanno riceveranno una guarnigione. A Metz, secondo la *France Militaire* del 2 agosto, il rinforzo previsto sarebbe di 8000 uomini, e complessivamente nella sola Lorena si dovrebbero trovare riuniti in tutto 60,000 uomini. Aggiungasi che, per l'applicazione della nuova legge militare all'Alsazia-Lorena sarebbero destinate 9,500,000 lire.

Nel primo giorno i Francesi avrebbero dunque il vantaggio di 8000 fucili, di 3500 cavalli e di 66 pezzi (1).

Nel secondo giorno conserverebbero la superiorità in fatto di cavalleria — 16,000 cavalli contro 10,500; ma perderebbero invece per quanto riguarda la fanteria e l'artiglieria. quest'ultima sarebbe infatti sensibilmente eguale a quella che potrebbe portare in linea la Francia; ed in fatto di fanteria i tedeschi avrebbero il vantaggio di 8000 uomini (86,200 Tedeschi contro 78,400 Francesi).

Ma non solo in numero: Com'è noto, i reggimenti tedeschi sono organicamente più forti dei francesi, quindi in migliori condizioni per operazioni di campagna.

È superfluo poi notare che cogli aumenti nelle truppe di frontiera che si avranno in Germania in seguito all'applicazione della nuova legge militare, la situazione attuale verrà notevolmente a modificarsi.

Ad ogni modo quale dei due avversari più probabilmente tenterà subito qualche atto offensivo?

Evidentemente i Tedeschi, a meno riferendoci soltanto alla convenienza sotto l'aspetto dell'ordinamento difensivo-offensivo della loro frontiera.

Anzi tutto essi non hanno che Metz vera piazza di frontiera; Strasburgo è già molto meno esposta ad un subito attacco: Codesto pericolo è poi da escludersi del tutto per le piazze di Magonza, di Coblenza e di Colonia. Ne consegue che con una decina di reggimenti di fanteria, anche sul piede ridotto, la Germania può provvedere in modo più che sufficiente al primo presidio delle sue piazze dell'ovest. Rimarrebbero pertanto 25 reggimenti di fanteria e 4 battaglioni di cacciatori, cioè all'incirca 68,000 uomini, largamente provvisti d'artiglieria, per operare in aperta campagna.

Verdun, Toul, Belfort ed in minor misura anche Epinal, nonchè i forti di sbarramento intermedi, sono invece tutte piazze e forti di frontiera, che nel primo o nel secondo giorno possono venire attaccati: È indispensabile quindi di mantenervi presidi di forza ragguardevoli; questa forza potrà essere certamente inferiore a quella giudicata necessaria per sostenere l'assedio regolare, ma non di molto. Noi perciò stimiamo che le forze disponibili per le operazioni di campagna si riducono per i Francesi a ben poca cosa, tre a quattro divisioni al massimo — cioè da 30 a 35,000 uomini.

(1) Coll'aumento di 24 mezzi battaglioni e 6 batterie da campo che, secondo le notizie più attendibili si farà nell'Alsazia e Lorena, cioè 7000 fucili e 36 pezzi, il vantaggio sopra indicato tenderebbe a sparire.

D'altra parte fino a che intorno a Verdun, a Toul e ad Epinal non si avessero forze mobili molto cospicue, l'avversario potrebbe senza pericolo far cuneo attraverso alle due grandi aperture lasciate lungo la barriera difensiva ed andarsi a stabilire in opportuna posizione sulle Argonne o sulla Mosa superiore verso Neufchâteau, sia per coprire l'avanzata delle maggiori forze disponibili più tardi, sia per disturbare seriamente il concentramento e lo schieramento dei Francesi alla frontiera. Onde ne deduciamo che tutte quelle forze che non si stimassero indispensabili per costituire il presidio delle piazze, verrebbero quasi certamente impiegate a difendere la trouée della Mosa fra Verdun e Montmedy e la trouée della Mosella fra Toul ed Epinal, e non già per tentare atti offensivi.

Il còmpito delle truppe di frontiera appare dunque esclusivamente difensivo per i francesi, mentre può essere anche offensivo per i Tedeschi, tenuto conto delle forze di cui per codesta offensiva questi ultimi potrebbero disporre. Aggiungasi che un'offensiva francese, anche riuscendo ad ottenere qualche vantaggio, non avrebbe certamente l'importanza d'una offensiva tedesca; quella potrebbe tutto al più spingersi infatti fino alla Saar e sotto il cannone di Metz e di Strasburgo, nel quale caso le grandi operazioni si inizierebbero per i Tedeschi in condizioni non molto diverse da quelle del luglio 1870, col vantaggio però d'avere in loro mano le due grandi piazze sopra menzionate.

Un'offensiva fortunata delle truppe di frontiera tedesche, che permettesse loro di spingersi fino sulle Argonne da una parte, fino a Neufchâteau ed a Mirecourt dall'altra, obbligherebbe invece i Francesi ad arrestare il loro movimento ferroviario alla linea Laon Reims-Chalons-sur Marne-Chaumont-Vesoul, e forse più indietro ancora, e quindi verrebbe ad essere neutralizzato uno dei principali pregi della grande frontiera militare che la Francia si è preparata.

Ma codesta offensiva dei Tedeschi spinta tanto addentro nel territorio nemico con forze relativamente esigue è probabile?

Esaminiamolo. Ammesso che nel secondo giorno i Tedeschi possono muovere dal fronte Metz-Diedenhofen verso Dun e Stenay, ed ammesso pure che riescano a superare facilmente la difesa che vi potrebbero sostenere in buone condizioni i Francesi, non prima di quattro giorni dopo potrebbero quelli passare la Mosa e quindi, nella migliore ipotesi, soltanto il sesto od il settimo giorno di mobilitazione potrebbero arrivare a Vouziers, a la Chesne ed a Grand Pré.

Supponendo ora che nello stesso secondo giorno i Tedeschi possano muovere anche da Château Salins e da Saarburg verso Bayon e Charmes, nel quarto giorno raggiungerebbero la Mosella, nel quinto Mirecourt e nel sesto o nel settimo Neufchâteau.

Fino a qualche tempo fa si ammetteva che le operazioni di mobilitazione presso i corpi (completamento degli effettivi, loro vestizione, arredamento, ecc.) richiedessero cinque giorni tanto in Francia quanto in Germania e che per il trasporto di ciascun corpo d'armata fossero necessari sei giorni. Questi dati erano desunti dagli esempi della mobilitazione tedesca del 1870-71. Ove veramente le cose stessero ancora in codesti termini, non v'ha dubbio che l'offensiva dei corpi di frontiera tedeschi potrebbe ottenere dei vantaggi ragguardevoli, inquantochè arriverebbe sulle Argonne e sull'alta Mosa prima che l'avversario avesse cominciato il suo movimento ferroviario, quindi, per provvedere d'urgenza al pericolo, questi si lascerebbe forse indurre a gettare avanti altri reggimenti ancora sul piede di pace, con che verrebbe ritardata la mobilitazione dell'esercito e sopra tutto resa confusa e disordinata

Dal 1870 ad oggi le cose sono però sensibilmente modificate: Ormai si ammette che almeno i reggimenti di fanteria sieno in grado di muovere in ferrovia al completo fin dalla sera del terzo giorno o tutto al più alla mattina del quarto giorno. I tre giorni si può eseguire il trasporto di tutta la parte combattente d'un corpo d'armata, in altri due giorni quella del resto. Ne consegue che prima che fosse possibile ai Tedeschi di prendere saldo piede al di là della Mosa e della Mosella, forti masse di fanteria tratte dai corpi dell'interno, e già al completo, potrebbero giungere a rin-

calzo de la difesa. Un'offensiva tedesca spinta fin dai primissimi giorni al di là della Mosella, e della Mosa non presenta dunque più molta probabilità di riuscita, mentre invece presenta pericoli non trascurabili.

Con ciò non si vuole certamente escludere che i Tedeschi non abbiano in animo di tentare qualche cosa fin dai primissimi giorni colle forze mobili, relativamente rispettabili, di cui potranno disporre subito. Ed al riguardo osserveremo che non può non richiamare l'attenzione la circostanza della fortissima guarnigione di Metz — più forte per avventura di quanto richieda l'importanza e lo sviluppo della piazza — e più specialmente poi il fatto che a Metz hanno stanza cinque battaglioni d'artiglieria da fortezza, mentre a Strasburgo non ve n'ha che tre.

Ad ogni modo ognuno può fare quelle personali osservazioni e deduzioni che crede circa alla dislocazione delle forze tedesche alla frontiera ed al conseguente loro impiego. Per nostro conto riteniamo sarebbe troppo arrischiato esporre qui le nostre, non potendo confortarle che con elementi di valore troppo vago ed incerto per far loro acquistare un certo tal grado di seria probabilità. Questo solo noi dichiariamo, che, cioè, le truppe francesi di frontiera non hanno, nè possono avere che una missione difensiva, mentre invece le corrispondenti truppe di frontiera tedesche possono avere, e probabilmente hanno, un mandato anche offensivo. Offensiva certamente parziale ed a non grande distanza dal confine, ma tuttavia d'importanza e le cui conseguenze possono essere tutt'altro che trascurabili.

L. SEGATO
maggiore di fanteria.

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

In quell'epoca era governatore militare del regio castello di Casale e della provincia il generale Solaro barone di Villanova. Vecchio e prode avanzo delle guerre napoleoniche aveva combattuto ad Austerlitz, più tardi entrato al servizio del re di Piemonte seppe guadagnarsi la stima di quel governo e salire fino al grado di generale.

Alto, tarchiato, viveva tutto solo, ritiratissimo, non parlava mai, sicchè i casalesi lo chiamavano: *gufo*, appunto per la vita solitaria che il generale menava. A 71 anni, quanti glie ne pesavano addosso nell'anno di grazia 1849, al vecchio soldato piacevano ancora le belle donnine, il vino e, soprattutto, il giuoco; di pochi quattrini, tentava la fortuna al lotto. Ma, valoroso sempre, all'annunzio che il sindaco gli aveva mandato dell'avvicinarsi del nemico, il generale — che stava in castello fumando tranquillamente un buon sigaro, sdraiato in un ampio seggiolone presso il caminetto in cui crepitava un buon fuoco — s'alzò di botto, rilesse la lettera del sindaco (1) e, fregandosi le mani alle-

(1) La lettera del sindaco diceva:

Ill.mo signor governatore del castello,

Una colonna d'austriaci si dice prossima a questa città. Il municipio ha dovuto prevedere l'eventualità che la medesima si dirigesse a questa volta. Il municipio confida nello spirito della popolazione e nella sua fermezza a concorrere con l'esercito ad una

gramente, chiese il suo berretto, la sciabola e i guanti, e corse al municipio.

Signori, eccomi qua da loro, felicissimo se, dopo tant'anni d'ozio, potrò menare un'altra volta le mani. Che idee hanno?

— Di difenderci, generale — rispose il sindaco — di difenderci se la città è assalita.

— Il castello, i miei cannoni e noi tutti siamo dispostissimi, il che, a conti fatti è già qualche cosa. Vediamo le informazioni avute

Al generale governatore fu comunicato l'esito della spedizione Berretta.

— Benissimo, è già qualche cosa. Sicchè, a conti fatti, le due colonne austriache mettendosi in cammino oggi potrebbero essere in vista della città domani mattina. A conti fatti — era l'abituale intercalare del governatore — avremo contro di noi circa seimila uomini. Bene, vediamo adesso qual'è la forza di cui possiamo disporre noi.

La legione della guardia nazionale di Casale si componeva di circa mille uomini; la guarnigione militare del castello era composta del governatore, barone Solaro, dei due aiutanti di piazza Cappa e Poggio, del maggiore Giardini, sottotenente d'artiglieria Persighini, sottotenente dell'8º fanteria Manfredi, ai quali erano da aggiungere il furiere d'artiglieria Mesturini, e due soldati cannonieri: Borcio e Chiesa. In tutto sei ufficiali, compreso il governatore, e tre militari di truppa.

— Ma — continuò il governatore — trarremo profitto

onorata resistenza; ma nella mancanza di organismo militare, di mezzi materiali e di superiori istruzioni di guerra, non è in grado di prendere una difesa con le sole armi cittadine. Il municipio è però disposto a secondare V. S. I. con tutti i suoi mezzi nell'adempimento de' suoi doveri per la difesa del castello e del fiume Po acciò una tale posizione sia conservata.

Mi pregio comunicarle detta deliberazione di questo Consiglio ed attendo da lei una risposta onde mi serva di norma nei provvedimenti presi.

Ho l'onore di segnarmi a V. S. I.

Il Sindaco
A. De Giovanni.

Casale, 23 marzo 1893.

anche di quei soldati giunti ieri, sbandati dal grosso dell'esercito, e se si porteranno bene chiederemo la grazia per loro. Va?...

— Ottimamente, generale.

Ad ogni modo era evidente che il pensare ad una resistenza forte, contro una colonna nemica di cinquemila uomini armata e preparata all'attacco, era temerario. Ma, nessuno di quei bravi casalesi pensò mai a far notare l'audacia del proposito. Si diceva: Bisogna difenderci e basta. Era della patria che si trattava e all'affetto per essa non si comanda: alla patria tutto si sacrifica; e qui si trattava di combattere per una patria che pareva essere agonizzante e per salvarla ogni rimedio era valido e santo e giusto — Tasso canta:

Per la fè per la patria il tutto lece.

Furono dunque subito disposti picchetti di guardia a tutte le porte della città e si studiò la difesa del ponte sul Po.

Univa allora le due rive del fiume uno stupendo ponte a piano di legno e ferro, sospeso a enormi cordoni di ferro filato, che correvano in bella curva fra tre colossali piloni ad arco.

Noi lo ricordiamo tutti e lo ricorderemo sempre il nostro vecchio e bel ponte — che Torino, invidiosa, volle copiare in proporzioni troppo ridotte e meschine. E ricorderemo le allegre feste dell'oca col salto dal ponte spiccato di lassù dai giovanotti arditi, e le matte risate ai tonfi rumorosi di quelli che saltando, senza arrivare a strappare il collo all'oca appesa a poca distanza, andavano a cadere nel fiume, nuotando poi fra le barchette imbandierate e tutte pavesate a festa. Ricorderemo le poetiche passeggiate nelle calde sere della state, mentre sotto scorreva tranquillo e argenteo il gran papà dei fiumi, dolcemente cullati dal lento ondulare del ponte campato nell'aria.

Oh! cara Casale mia, lo ricordi il tuo bel ponte d'una volta?

Adesso quel ponte nuovo, ampio, massiccio, pesante, che sprofonda nell'acqua limpida del fiume i suoi innumerevoli pilastroni, è bello, sarà bellissimo; ma, quella durezza delle linee, quel massiccio dell'insieme, tutti quegli archi, quei piloni che ci rubano la bella veduta della distesa del nostro Po, che interrompe la corrente bianca e tranquilla, che sta lì fermo, immobile, duro, con troppa sicurezza, come un padrone, non ha tutto il nostro affetto come quell'altro morto che ci ricordava tante belle cose e gentili, tanta bella storia.

Sulle prime per difendere il ponte si pensò... a tagliarlo, ma l'affetto per quel monumento nostro lo salvò, e i difensori si limitarono a toglierne poche tavole che furono poi rimesse dopo la guerra.

Certo il generale Wimpffen comandante la colonna austriaca in marcia su Casale avrebbe avuta facilissima l'impresa di conquista.

I francesi ne avevano nel 1697 smantellata la cittadella, e la città, rimasta aperta, non era difesa adesso che da un vecchio castello, innalzato nel piano, armato di tre o quattro cannoni troppo antichi, corredati di poche munizioni da guerra e dei quali non se ne potevano adoperare che due, vuoi per il pessimo stato in cui erano ridotti, vuoi per la deficenza del personale necessario.

Gli austriaci, giunti sotto Casale, avrebbero potuto facilissimamente passare il Po in qualunque punto l'avessero voluto e, salita la collina di Sant'Anna che domina la città, scendervi ed impadronirsene senza che questa potesse opporre alcuna resistenza efficace.

Fortunatamente quei nemici non tentarono l'operazione da quella parte, ma s'incaponirono a voler forzare l'unico ponte esistente sul fiume, alla cui difesa avevano bene pensato e servivano ottimamente i militi della guardia nazionale, e i due cannoni che l'infilavano con giusti tiri dal Castello.

Fra le tante cose pensate, il governatore trovò che ottimo posto d'osservazione poteva essere la torre di San Stefano

— un' altissima e svelta torre che s'innalza dritta e svelta come una saetta nello spazio e proprio dal centro della città.

La « Torre » come la chiamano semplicemente è per i monferrini quel che è per i milanesi « *el campanin del Dom* » e per i romani « *er cupolone* ». Ogni buon casalese che di lontano torna all'ombra della sua torre sente nel petto battergli più precipitoso il cuore, e spia attento con la fronte appoggiata ai cristalli del finestrino del vagone del treno che lo trasporta velocemente, spia ansioso in attesa di vedere presto e da lungi la gran palla dorata e l'elegante cupolino della sua torre prediletta.

Lassù, fra le campane e i meccanismi dell'enorme orologio — che allora non era ancora a trasparenza — vicino al gran campanone municipale — la campana delle grandi occasioni — lassù fu messo un posto d' osservazione; e il sindaco e il governatore stesso salivano spessissimo ad osservare le mosse del nemico sparso nella gran valle a sinistra del fiume.

Date quelle ultime disposizioni, la città era pronta ed attendeva.

La mattina del 24, e più presto che non s'aspettasse, la vedetta di sulla torre diede il grido dall'arme.

Là, giù, giù, nel piano immenso, ecco, si solleva un gran nugolo di polvere e nel rosso dorato dell' aurora si scorgono due, tre, cinque, dieci cavalieri che galoppano alla volta della città.

La vedetta non sa distinguerne ancora il numero, aguzza la vista, sono, non sono; sì, sì, son loro, sono le pattuglie dell'avanguardia austriaca, è il nemico che s' avanza.

— All'armi!..... — è il grido che il vigile soldato getta dall' alto sulla città, e poi, dato di piglio alla corda del campanone, giù a scampanare a distesa: — All'armi!..... il nemico è qui!.....

I cittadini accorrono, il sindaco, il governatore, i principali del paese corrono alla torre, vi salgono e ai cenni della vedetta anch' essi scorgono prima le pattuglie dell'avanguardia, poi, più indietro, un grosso reparto di truppa che avanza lentamente e giù, giù, più lontano ancora, nera, serpeggiante, lunghissima, perdentesi nella nebbia che svapora, la colonna nemica

— Son loro, son proprio loro; finalmente!...

Giù nella piazza e per la strada grande, la folla faceva ressa, avrebbe voluto salire, vedere, e rumoreggiava e smaniava, finchè uno dei saliti discese a portare la gran notizia: — I nemici! i nemici!... Son qui gli austriaci!

Fu un giubilo, fu una festa, una pazzia; finalmente!...

— Viva l' Italia!... — si gridò dall'alto della torre; — e l' invocazione alla patria — a cui fece eco, di sotto, la folla con un urlo tremendo — salì al cielo perdendosi nel biancore delle nubi mattutine.

— Signori, — disse il governatore invitando tutti a scendere — il nemico è qui andiamo dunque. — E quando fu disceso, affacciandosi alla piccola porticina che mette sulla strada, rivolto alla folla gridò: — Italiani, all' opera, e viva il Re!...

— Viva il Re!... — gli fu risposto, e la folla si disperse per la città, ciascuno dirigendosi al posto che gli era stato assegnato.

Il nemico intanto avanzava baldanzosamente nel piano.

*
* *

Il maresciallo Radetszky dando le disposizioni alle sue truppe per l'invasione del Piemonte e la marcia su Novara, ordinò alla brigata Cavriani, di giungere fino a Trumello, là unirsi alla brigata Principe di Lichestein che doveva giungervi da Mezzana Corti ed entrambe, riunite alla brigata Gustavo Wimpffen che doveva muoversi da Pavia, sotto il comando del maresciallo conte Francesco Wimpffen, passando per Mortara, marciare su Candia per essere pronte

a proteggere e mantenere libero il passaggio sul Po a Casale e quello della Sesia su Vercelli.

Le brigate si misero in marcia scrupolosamente all'ora indicata e giunsero a Candia la sera del 23. Di là, le brigate Cavriani e Lichestein furono subito inviate verso Frassineto con l'incarico di impadronirsi del ponte sulla Sesia e di tutti i mezzi di passaggio che vi avrebbero trovato.

Dopo una buona marcia le brigate giunsero a Frassineto, e trovato libero da ogni ostacolo quel passaggio, poterono sollecitamente informare il loro comandante supremo che la sponda destra non era per nulla occupata dal nemico.

Per tutto il restante della giornata le truppe austriache stettero ferme in Candia con l'unico e semplice incarico di consumare: i soldati, i centocinquanta boccali di vino e i viveri fatti preparare per loro da quel sindaco costretto ad ubbidire all'ordine ricevuto, mentre gli ufficiali passavano il loro tempo giudicando ottimo il pranzo preparato per loro dal bravo cuoco dell'Albergo d'Italia.

Vittorio Amedeo II prima di dar battaglia ai francesi che l'assediavano in Torino fece voto di erigere una chiesa che ricordasse la vittoria ch'egli chiedeva a Dio; Emanuele Filiberto, prima della battaglia di San Quintino, baciò la sua spada e giurò di vincere; il principe di Condè dormì tranquillo — lo sapete bene — la notte innanzi la giornata di Rocroy; Napoleone il Grande prima di affrontare il nemico sui campi di Marengo dicesi abbia esclamato, montando a cavallo: « Andiamo a vincere!... — e gli austriaci — prima di assalire Casale — mangiarono saporitamente.

Ben riposate e meglio rifocillate quelle truppe si disposero a marciare sulla capitale monferrina, allegre e sicure di trovare nella piccola città, facile presa.

La batteria N. 16 comandata dal tenente Rosewzweig, insieme ad una compagnia del corpo di flottiglia, uscì di Candia seguita da un grosso plotone di ulani e da forte ausilio di cacciatori. Era l'avanguardia che s'incamminava sulla strada che per Terranova mena dritto su Casale.

Altre truppe della brigata Lichestein furono mandate in appoggio a quell'avanguardia che marciava, con la missione di guardare la strada di Vercelli; la brigata Cavriani fu poi lasciata ferma a Terranova in riserva, solo dovere suo quello di guardare il ponte sulla Sesia, incarico che il comandante la brigata affidò a due compagnie di fucilieri.

Se quel volpone — con tutto il rispetto parlando — del maresciallo Radestzky avesse immaginato quanto poveramente provvista di forze fosse Casale, non vi avrebbe di sicuro mandata a guardia tanta truppa.

La forza messa per la bisogna a disposizione del generale Wimpffen per l'attacco era composta di:

1° Una brigata comandata dal maggiore generale principe di Lichestein composta di:

2 compagnie cacciatori dell'imperatore	un totale di 4050 uomini circa.
2 battaglioni del reggimento Bukavina	
2 battaglioni del reggimento Feyervary	
2 battaglioni del reggimento Geppert	
1 battaglione del reggimento D'Inton	
1 battaglione del corpo di flottiglia	
2 batterie da sei	

2° Una brigata comandata dal maggiore generale Cavriani composta di:

1 battaglione volontari di Vienna	un totale di quasi 3600 uomini.
1 battaglione del reggimento Carlo	
3 battaglioni del reggimento Haugwitz	
1 batteria da sei	

3° Una brigata al comando del maggiore generale Gustavo Wimpffen, composta di:

2 battaglioni di volontari stiriani	un totale di 3250 uomini circa.
1 battaglione di volontari viennesi	
1 battaglione del reggimento Piret	
2 squadroni di ulani Carlo	

Erano dunque più di diecimila uomini, tutti pronti a dar battaglia, baldi, pieni di entusiasmo e di lietezza recata dalle ottime nuove che giungevano loro dai campi di Novara

Casale — sebbene non offrisse al nemico alcun vantaggio militare su truppa che s'avanzasse da Alessandria — pure, come abbiamo detto più innanzi, era buon aiuto a chi volesse proteggere la strada di Torino, offriva — ed era pur questa l'ottima cosa — abbondante e sicuro rifornimento di viveri.

Del resto l'austriaco pensava essergli facile impossessarsi della città con una semplice dimostrazione d'attacco che valesse a svilire la guarnigione di difesa e spaventare i cittadini già scoraggiati dalle tristi notizie del precipitare della fortuna piemontese.

***

Il governatore barone Solaro sceso dalla torre di Santo Stefano e giunto al Castello fece dare nei tamburi alacremente — e fu un rullare continuo per tutta la giornata — poi ordinò di puntare i cannoni verso il ponte sul Po.

In municipio intanto si distribuivano ai cittadini due pacchetti di cartucce ciascuno, e tutta la guardia nazionale andava a schierarsi sulla spianata che dalla città scende al fiume. Alla testa del ponte fu aumentato il numero degli uomini di difesa.

Il governatore dagli spalti del castello dirigeva egli stesso i tiri d'artiglieria.

— A lei, aiutante Cappa, punti e mi mandi all'aria qualcuno di quei mascalzoni.

Il bravo ufficiale non si fece ripetere due volte il comando

— Lo spero generale — rispose; e si mise all'opera.

La testa dell'avanguardia nemica era giunta adesso allo svolto della strada che va al sobborgo del Popolo

L'ufficiale artigliere che la vedeva benissimo, puntò e comandò: fuoco!....

— Bene, benone, benissimo!.... — fu l'approvazione del generale.

Un cavaliere fu sbalzato di sella, un altro stramazzato insieme col cavallo, i rimasti si sbandarono velocemente Il colpo era caduto giusto

A quel primo rimbombo ne seguirono altri, ma poichè il nemico non rispondeva il fuoco dal castello cessò.

Impensieriva però l'avanzare continuo e ardito della colonna austriaca, sicchè più tardi il governatore le fece lanciar contro qualche altro proiettile.

Ma, strana sorpresa, il nemico innalzò bandiera bianca; il fuoco dei nostri cannoni cessò ancora

***

Gli austriaci chiedevano di parlamentare; ciò fece supporre che la colonna avvicinatasi a Casale non fosse che un'orda sbandata dal grosso dell'esercito nemico e incalzata dai nostri — di cui si sentiva lontan lontano il cannone — e che certamente avrebbe cedute le armi alla prima resistenza. Anzi, l'avere il nemico chiesto così subito di parlamentare, lasciò credere che quella colonna si fosse appunto avvicinata alla città in cerca di viveri.

Il governatore del castello inviò un ufficiale ad informarsi che cosa si chiedesse.

Il parlamentario nemico — che era un ufficiale di stato maggiore — scrisse con la matita su d'un foglietto di carta:

Il generale Wimpffen vi ordina di sgombrare e di cedere il castello e la città per le ore 12, accorda gli onori militari alla guarnigione.

L'ufficiale inviato incontro all'austriaco portò il biglietto al governatore il quale — appena lettolo — sbuffò, pestò un piede a terra tre o quattro volte e senza dir parola scrisse di suo pugno su un proprio cartoncino da visita:

Proposta inammessibile perchè castello e città saranno difesi militarmente (1).

L'austriaco ricevendo il biglietto di risposta osservò che si conosceva Casale poco provvista di truppa e incapace a resistere, meglio risparmiassero e danni e vite. L'Austria era vittoriosa, inutile dunque la resistenza casalese.

I due parlamentari nemici stavano per dividersi, quando furono raggiunti sopra luogo dal governatore e da due membri del municipio della città.

Guidati dall' ufficiale austriaco, e sulla sua parola che non avrebbero avuta molestia, il governatore e i due municipali si recarono al quartiere generale del comandante nemico.

Riuniti prima a consulto con tutti i membri del municipio — che ormai aveva decretato di sedere in permanenza — il barone Solaro aveva avanzata la proposta di tentare d'ottenere che il nemico considerasse divisa la condizione della fortezza da quella della città e del fiume.

— Dubito — aveva giustamente osservato il governatore — che la colonna che ci stà innanzi non sia una colonna sbandata e in cerca di viveri come noi crediamo; ma sia invece una propria e vera vanguardia, annunziatrice di più forte nerbo di truppe, e ciò mi è suggerito dalla presenza di un generale e dello stato maggiore.

Recandosi dal generale austriaco a fare la proposta di considerare divisa la condizione dei cittadini da quella della fortezza, il governatore voleva appunto conoscere quali fossero le intenzioni del nemico riguardo a quelli.

Il Wimpffen aveva posto il suo quartiere generale alla cascina Poggio presso il sobborgo di Popolo. Là — oltre al quartiere generale — s'era anche impiantato un posto di medicazione e preparato un locale per il ricovero dei feriti.

1. Rapporto del governatore barone Solaro a S. E. il generale maggiore comandante l'armata

Uomo alto, secco, biondissimo, molto inoltrato negli anni, il generale Wimpffen accolse la commissione stando in piedi presso una finestra, e subito l'interrogò:

— Desiderano?

Quando seppe la ragione della venuta dei tre casalesi, il generale rispose che per lui la città non era che un accessorio del castello, non poteva quindi accondiscendere a quanto gli si chiedeva.

— Città e castello — continuò — per me sono tutt'uno, essendo questo per la difesa di quella. Se per le ore 12 e ai patti che io vi ho offerti non vi sarete resi, farò bombardare città e fortezza.

Il governatore e i due del municipio, ritornati, ripeterono in città le parole dell'austriaco, le quali svegliarono in cuore ai già accesi cittadini più aspro il desiderio di ricacciare in gola a quel superbo la burbanzosa risposta.

Dunque bisogna prepararsi alla difesa, ma qui sorsero alcune difficoltà del resto subito appianate.

Voleva il municipio che la sola guardia nazionale prendesse parte alla difesa secondando prudentemente l'azione del castello, chè sperava il nemico avrebbe risparmiata la città, visto che da questa non era offeso.

Tale risoluzione inaspettata sollevò un nugolo di proteste da parte dei cittadini i quali, indispettiti, gridavano non avrebbero dato ascolto nè rispettati gli ordini che il municipio sarebbe per dare se al popolo si fosse impedito di difendere se stesso.

E fu in un momento riempita la piazza grande di gente, che in folla si recò cantando e vociando sulla spianata alla riva del fiume. La aveva già preso posto la guardia nazionale, là v'erano il sindaco e i consiglieri municipali, i quali dinnanzi a quella imponente dimostrazione patriottica proclamarono che — aiutata dal governatore che aveva promesso ogni possibile soccorso — la città sarebbe difesa dal suo popolo e la storia Casalese si sarebbe arricchita così di una splendida pagina italiana.

In nome del Re il capo della città invitava dunque tutti a combattere.

Un frenetico evviva accolse le parole del sindaco, subito seguito dal grido: Alle barricate! alle barricate!.....

Le barricate sono il potente mezzo di difesa del popolo. Vanno celebri quelle di Milano, di Parigi e tante altre. Montato su quel cumulo di pietre, di carri, di mobili, di letame e di terra, il popolo si sente invincibile. Le barricate sono le sue fortezze, gli spalti di dove egli getta la morte e sui quali cade da forte. Alle barricate! è il suo grido di guerra.

Alle barricate!.....

E via tutti, i casalesi, via tutti in gara a tirar fuori carri mobili, brecciame, a lavorare per innalzare ad ogni porta della città una barricata insormontabile.

L'avvocato Vallegia — che fu poi deputato di Casale — si incaricò di far erigere una barricata a Porta Peperone, e ne ordinò un'altra a Porta Po. E popolo e militi e ricchi, nobili, poveri, plebei, donne e bambini, senza distinzioni di classi, tutti stretti dal santo amore di patria, tu vedevi a dieci a dieci tirare qua un gran carro carico di terra, di ghiaia, di letame; e questi portava una botte, quegli un pagliericcio, quello sbuffava a rotolare un enorme macigno, altri curvi sotto il suo peso trasportavano un massiccio battente scardinato da un portone, e chi travi, e chi tavole, chi legno, chi ferro. A formare le barricate tutto serviva.

Il municipio aveva incaricato della direzione del lavoro l'ingegnere Pietro Bosso, e questi sempre pronto, s'affannava a correre dovunque lo chiamasse il bisogno.

Ed era meraviglia come tutti ubbidivano ai consigli, agli ordini dell'amico o di chi era preposto al lavoro.

Tutto serviva a formare le barricate, e sedie zoppe, spagliate e madie e mobili d'ogni sorta e sacchi ripieni di terra e mucchi d'ogni cosa; anche un gran fascio di scope portato da una donna che volle a forza fosse buttato lassù in quell'arruffio di roba buona e cattiva

Il negoziante Giovanni Alessio costrusse a sue spese due

barricate di legno: era una febbre, delirio, gazzarra; tutti volevano essere utili, tutti volevano lavorare, combattere.

Avresti detta Casale la famosa città descritta dal Verne dopo l'arrivo dei due non meno famosi dottori.

Tutti erano in moto; si lavorava allegri, cantando le canzoni patriottiche, e scontrandosi nel lavoro, per le vie, il saluto era: Viva l'Italia!..... — si rispondeva: Viva il Re!...

Le campane suonavano a stormo, era un'allegria brilla che scendeva dai campanili di tutte le chiese mentre dall'alto della torre di San Stefano il gran campanone municipale suonava a distesa chiamando al soccorso per la patria pericolante.

Era così per l'aria uno scampanio veloce, allegro, saltellante, un trillo che metteva in cuore una festività, una lietezza, una baldanza nova; mentre giù, per le strade qualcuno con un tamburo attaccato alla bandoliera andava rullando a crepapelle.

— Dunque!.....

— Ci siamo!.....

— Finalmente!...

— Viva l'Italia!.....

— Viva il Re!

Gli austriaci intanto sulla sponda sinistra del fiume si movevano, andavano, tornavano, recandosi ad occupare i punti più indicati da cui cominciare agevolmente e con profitto l'attacco.

Era un via vai di grossi plotoni, di battaglioni interi, di lunghe colonne di carri, di piccoli gruppi, di cavalieri veloci, un allargarsi, un restringersi, raggrupparsi, appostarsi e un incrocio, una pioggia d'ordini dati e replicati, un accorrere d'uomini che s'appiattavano dietro i ripari improvvisati là per là, e di dove potessero efficacemente mirare e tirare sul nemico

La brigata Cavriani s'appoggia a Terranova, un battaglione Geppert con una divisione di ulani s'allunga sulla strada di Torino. Tre batterie aprono il fuoco contro la città, il castello e contro il ponte. Un battaglione di Rukavina rin-

forzato da una compagnia di cacciatori s'avvia velocemente ad impadronirsi della testa del ponte

E vicino alla testa del ponte, il nemico riuscì a mettere in posizione la batteria razzi; poco dopo vi mandò un'altra batteria a piedi, una terza fu mandata a prendere posizione all'imbocco della strada di Torino. Quest'ultima batteria fu poi mandata anch'essa, molto più tardi, con le altre alla testa di ponte (1).

Alle 12 precise il cannone austriaco incominciò a tuonare ed il nostro, prontissimamente, rispose dagli spalti del castello.

Alla testa del ponte vegliava la guardia nazionale numerosa e attenta.

Il cannone del castello continuava a rombare e quelli austriaci rispondevano fedelmente. Questi però si erano divisi il lavoro di bombardamento, alcuni prendevano di mira l'artiglieria del castello, altri tiravano apertamente sulla città, altri avevano fatto loro bersaglio la testa del ponte

Il popolo difensore era tutto giù nelle strade, a riparo sotto i portici della piazza, contro le barricate e si divertiva a vedere volare i proiettili, ogni scoppio dei quali era seguito da un urrah fragoroso.

Il lavoro alle barricate continuava febbrile.

Una linea di cacciatori austriaci distesa tenta d'avvicinarsi alla riva del fiume, i nostri di qui la disturbano con frequenti fuochi di fucileria; ma quella correndo, per sfuggire al fuoco della fortezza e a quello dei difensori sulla destra del Po, giunge alla riva, la scende precipitosamente e correndo sul ghiareto del fiume va a rintanarsi sotto il gran pilone del ponte. Di lì incomincia un nutrito fuoco di fucileria contro i difensori di questo. Pronti rispondevano i nostri alle scariche nemiche, rari i colpi che cadessero in fallo Arditi popolani stesi lungo la riva destra, appiattati dietro il tronco degli

1) Rapporto ufficiale del maresciallo Radetzky delle battaglie di Novara e Mortara 20 e 23 marzo 49)

alberi del viale, prendevano di mira ogni austriaco che, temerario, tentasse uscire dal suo nascondiglio. Sicchè quella squadra nemica, scesa sotto il ponte dovette rifare la strada velocemente sotto una pioggia di proiettili nostri che non furono lanciati inutilmente.

Era una piccola vittoria quella per noi, e ne corse subito la notizia per la città che se n'allegrò e ne trasse buoni augurî.

Il governatore del castello dirigeva la difesa che procedeva già da più d'un'ora ordinatissima.

Ma la città incominciava a prendere un aspetto triste, invadeva i cittadini un sentimento doloroso, una tristezza che proveniva dal non sapersi abbastanza forti per respingere il nemico. Tutte le botteghe erano chiuse, chiuse le porte e le finestre sbarrate; i proiettili abbondantemente gettati dal nemico andavano a cadere sulle case, per le vie, sulle piazze, abbattendo, schiantando, distruggendo; qualche razzo aveva acceso qualche piccolo incendio, subito spento dal pronto accorrere dei cittadini. Non si gridava più, non si cantava, era una tristezza generale aumentata dai piccoli gridi delle donne, dal fuggi fuggi dei bambini ad ogni scoppio di granata.

A rincrudire la tristezza dolorosa della giornata corse per la città una brutta notizia, esagerata ma vera: il castello è in fiamme.

E fu un accorrere generale per dar mano a salvare i rinchiusi, a spegnere le fiamme distruttrici.

Dal portone d'ingresso al forte usciva infatti e saliva lenta lenta roteando nell'aria, una grigia colonna di fumo e si sentiva dentro un crepitare continuo di legna che brucia e ad intervalli uno scroscio, un fracasso come di cosa che precipiti.

Un razzo gettato dalla batteria nemica in posizione alla testa del ponte, era penetrato sotto l'androne principale d'ingresso e scoppiando aveva appiccato il fuoco ad una catasta di gabbioni e di palizzate.

L'aiutante Cappa accortosi quasi subito dell'incendio, ac-

corse, riuscì a penetrare là dentro sfidando coraggiosamente il fuoco che divampava e con l'aiuto di soldati che furono pronti a provvedere acqua, a soffocare il fuoco sotto un cumulo di sabbia, riuscì a scongiurare il pericolo d'un incendio più grande e dello scoppio del vicino depositi di polveri.

Passato quel pericolo e tranquillizzata la popolazione, eccone un'altra più dolorosa: una granata, scoppiando, ha ucciso una donna. Alcuni accorrono e ritornano confermando il tragico annunzio. La signorina Morbelli era stata colpita al viso da una scheggia di granata.

Nè furono quelli i soli casi tristi: quattro difensori del forte, altri della Porta Po e del ponte erano stati feriti dai proiettili nemici, chi meno chi più gravemente e, trasportati in città, la folla li accoglieva muta, fremente.

All'improvviso e dopo quasi tre ore di fuoco vivissimo, il cannone nemico tacque e le truppe accennarono ad un movimento di ritirata.

Tacque anche il nostro cannone, e quasi i più speravano altri dubitavano che il nemico se n'andasse. Quel movimento inaspettato di ritirata dispiaceva alla maggior parte dei cittadini, chè ormai tutti desideravano di venire alle mani con l'odiato nemico.

Questi però non si ritirava, solo usciva di sotto il tiro efficace dell'artiglieria del castello, scegliendo le posizioni migliori per l'attacco decisivo che intendeva dare l'indomani.

La notte scese fredda e piovviginosa, e in città, alla luce rossastra delle torce a vento, si continuava il febbrile lavoro di difesa prevedendo giustamente che l'indomani sarebbe stata giornata decisiva. Si lavorava ancora alle barricate, a innalzare grandi ripari di terra, a piantare lungo la riva del fiume palizzate interminabili, reticolati intricatissimi che arrestassero, ritardassero la marcia del nemico se vittorioso. Si spedirono anche pattuglie lungo il corso del fiume per sorvegliare che il nemico non ne tentasse il passaggio in qualche altro punto; intorno ad ogni barricata si scavò un

largo fosso e su ciascuna di esse presero posto buon numero di fucilieri.

Il municipio, fin dal mattino aveva inviato lettere a Torino e ad Alessandria chiedendo soccorsi, rinforzi e munizioni e sperava ne giungerebbero presto.

Si sperava dunque che la resistenza avrebbe potuto farsi efficacemente, e compiere come si voleva, con la vittoria.

Il cannone del castello durante tutta la notte e a lunghi intervalli continuava i suoi tiri bene aggiustati molestando il nemico, cercando impedirgli di scegliere ed occupare buone posizioni. L'artiglieria nemica però durante la notte non rispose mai alla nostra, ciò che confermava in città la supposizione già fatta che il nemico batteva in ritirata.

Ad un tratto un furioso scalpitio di cavallo che galoppa, richiama l'attenzione dei veglianti cittadini.

Che è?.... che sarà?.... Ed ecco giungere dalla strada di Alessandria una staffetta inviata da quel governatore generale Sonnaz la quale porta al nostro l'annunzio dell'arrivo di munizioni, di fucili e di soldati.

Figurarsi con qual giubilo fu accolta quella staffetta che portava nuova si lieta.

Infatti, poco dopo, entrano in città due grandi carri carichi di fucili e di cartucce, scortati da dieci carabinieri con a capo il tenente conte Morozzo di San Michele.

Dire con quanta festa furono accolti quei bravi, è superfluo. Le munizioni ed i fucili furono tosto distribuiti a tutti quei volenterosi che ne erano privi e ne facevano domanda, e la provvista fu presto finita.

Una lettera del generale Sonnaz, recata dal tenente Morozzo, incoraggiava alla pugna, ma si doleva non potere inviare in soccorso nessun soldato di artiglieria o fanteria.

Illustrissimo signor sindaco — diceva la lettera del generale. — *Nella circostanza della piazza non posso spedire la truppa chiestami in soccorso della città di Casale: però l'artiglieria dispone per mandare al più presto un cassone*

di cartucce. Spiacemi di non aver mezzi nè facoltà, che sarebbe sommo contento per me il poter difendere cotesta importante città della divisione.

Gradison

Alessandria, 24 marzo 1849

Il generale comand. la divisione
SONNAZ

Ed il cassone di cartucce era giunto, erano giunti i fucili, erano arrivati i carabinieri, era più di quanto si sperava.

Intanto giungevano lettere da Torino incoraggiando alla difesa, il Ministro della guerra scriveva lodando l'iniziativa presa e la risoluzione di resistere alla prepotenza nemica, dando così nobile esempio alle altre città italiane (1).

Ciò che impensieriva era l'assoluta mancanza di personale tecnico militare, sicchè venne in mente di chiedere artiglieri da Asti, e si chiesero anche rinforzi alla guardia nazionale di Alessandria (2), a Moncalvo, a tutti i comuni vicini.

(1) All'illustrissimo signor barone Solaro
comandante il castello e provincia di Casale

Consegno questa lettera per la S. V. Ill.ma al signor deputato Mellana, munito di poteri straordinari e incaricato dal Ministero di radunare distaccamenti di guardie nazionali in tutti i posti o luoghi di passaggio del Po per ritirare sulla riva destra tanto i ponti che tutte le barche, le quali non debbono lasciarsi passare sulla sponda sinistra che quando si presentassero per passare corpi o distaccamenti dei nostri non già individui isolati o fuggiaschi. Approfitto di questa occasione per ripeterle ciò che le scrissi con altra mia di oggi, cioè che ella deve provvedere meglio che può ai mezzi che ha a di lei disposizione alla difesa di Casale, valendosi dei soldati fuggiaschi armati che ha raccolti nel castello e della guardia nazionale *che mi si dice animatissima*. Tutto dovrà essere pronto per distruggere il ponte quando si avvicinasse il nemico per passarlo. Le rinnovo la preghiera di darmi notizie di quanto sarà per fare e di comunicarmi quello che avrà dell'esercito.

Torino, 24 marzo 1849.

Il Ministro di guerra e marina
A. CHIODO.

(2) Signor sindaco,

Giungo in questo punto ad Alessandria. Sono dall'Intendente generale, dispostissimo per noi. Ora si raduna la guardia nazionale di Alessandria, intanto 400 uomini della guardia alessandrina vengono in avanguardia e saranno loro aperte le porte. Il Re non è mai stato ad Alessandria. Di questa sera sarò con provvedimenti a Casale

Devotissimo
MELLANA

Il tenente Marozzo assunse volentieri la direzione della difesa della testa del ponte, l'avvocato Vallegia prese il comando di una grossa pattuglia di perlustrazione e si ebbe le lodi del Governatore pel suo servizio veramente utilissimo (1).

Il deputato Mellana era corso ad Alessandria, a Torino dove s'era fatto in quattro per ottenere soccorsi e rinforzi d'armi e d'armati. E la sera tornò da Torino accompagnato da cinque ufficiali di linea: Pietro Ferreri, Odoardo Raibô, Valle, Gaspardino e Romani; ad incuorare maggiormente i combattenti, l'Intendente pubblicò al mattino un manifesto che spingeva i cittadini alla pugna (2).

---

(1) Guardia nazionale di Casale *Casale 25 marzo 1849.*
Ufficio dello stato maggiore.

Scortato da tre uomini riceverà l'uomo arrestato pochi momenti sono. Con stima.

Umiliss. FELICE VALLEGIA.

Scritto di pugno del Governatore ai piedi del foglio

Retrocedo alla civica amministrazione il nominato...... di cui si fa cenno sopra, non risultandomi nulla a suo carico; tanto più ch'egli cita delle conoscenze che da cotesta amministrazione si potranno verificare veridiche. Parmi non meritevole di castigo, perciò lo lascio a loro disposizione.

Faccio *lode alla civica massime pel modo valoroso* come combattono i bersaglieri.

Il governatore militare
SOLARO

(2) Cittadini di Casale!

La Patria è in pericolo, ma è ben lungi dall'essere vinta. Il nemico che sta alle vostre porte è in piccolissimo numero, esso tenta una sorpresa. Respingetelo con tutte le vostre forze. Tutti coloro che vorranno armarsi si presentino al Municipio e all'Ufficio d'Intendenza e riceveranno un fucile colle occorrenti munizioni. Queste ci pervennero in copia nella scorsa notte. Uomini della campagna entreranno oggi in città in vostro soccorso. Si diedero perciò le disposizioni occorrenti. Dal lato del Po siete difesi dal fiume e dal castello, alle altre porte accorrete ad erigere barricate; continuate le opere intraprese fino da ieri e difendete e colla vostra vita, se pure il nemico si presenterà da quelle parti. Il diritto della propria difesa è innato nell'uomo; i valorosi non temono d'irritare il nemico con un'energica difesa.

Cittadini di Casale!

Sovvenite volentieri alla Commissione incaricata della costruzione delle barricate le occorrenti materie per farle; in caso di resistenza per parte di taluno di voi, i membri della Commissione sono investiti dei poteri necessari per requisirle. I momenti sono supremi, ogni sacrificio sarà sempre inferiore al caso pressante. Al signor ingegnere Rosso da noi incaricato della direzione delle opere si sono aggiunti i signori cavalier Zanotti, Beretta e avvocato Vallegia. Il Municipio ed il Governo sono disposti ad ogni spesa per la difesa della Patria. Noi confidiamo nel vostro patriottismo ed in quello della generosa milizia nazionale.

Casale 25 marzo 49.

L'Intendente
PANIZZARDI.

Dai colli vicini scendevano a frotte i contadini che, sentito rombare il cannone nella loro valle, accorrevano in difesa della città. E di mano in mano che ne giungevano erano subito impiegati al lavoro, o provvisti d'un fucile e di cartucce e mandati a rinforzare i posti di guardia e i picchetti di vigilanza lungo la riva del fiume

Era una febbre di lavoro, una gara a suggerire, a prevenire, a fare, ormai più nessuno dubitava della buona riuscita della giornata. Tutte le disposizioni di difesa erano state prese, ognuno era a suo posto, tutti sentivano che l'indomani Casale o sarebbe stata austriaca o gloriosamente italiana.

I nemici non avevano, durante la notte, fatti grandi movimenti, nè di molto cambiate le disposizioni prese fino dal mattino precedente. A Terranova però era giunto in rinforzo un altro battaglione che si spinse poi fin fuori del paese, e al mattino furono aumentate di numero e rinforzate le catene dei fucilieri sulla riva del fiume.

Giunto il mattino il nemico non si faceva vivo; ciò impensieriva gli assediati e il Governatore del Castello fece tirare più d'un colpo di cannone per tentare il nemico e provocarlo, forzarlo a sbucar fuori. Ma questi non rispondeva che mandando frequenti pattuglie a tentare, così alla spicciolata il passaggio del ponte. I nostri vigilavano attenti e ad ogni avvicinarsi di qualche gruppo di nemici gli aprivano contro un fuoco vivissimo che li obbligava a ritirarsi prontamente.

In città non si sapeva come spiegarsi quella tregua improvvisa; chi opinava quelle truppe fossero state richiamate dal generalissimo e mandate contro l'esercito piemontese sotto Novara — del quale però in città non si sapeva nulla — altri sussurravano il nemico aver forse l'intenzione di forzare la città da qualche altra parte, e per tutta la mattinata fu un triste dubbio, una dolorosa aspettativa in tutti

Finalmente, verso le undici antimeridiane, il cannone nemico incominciò a rombare, ed il primo proiettile au-

striaco andò a conficcarsi sotto la nicchia d'una madonna nel muro d'una casa lungo la riva del fiume.

Quel primo scoppio era il segnale del principio delle ostilità; il gran duello incominciava, e i Casalesi si accingevano a resistere con tutte le forze contro il nemico invasore e prepotente

E subito, dopo quel primo colpo, fu un tuonare continuo d'artiglierie vomitanti — sulla città eroica — torrenti di piombo e di fuoco.

La nostra artiglieria, dagli spalti del Castello, perchè in minor numero, rispondeva più lenta, con meno rabbia, ma assestando bene ogni colpo.

Era sulla piccola città una vera tempesta di palle infuocate che s'incrociavano nell'aria, andando a scoppiare con fracasso giù per le strade, nelle piazze, sui tetti, lungo i fossati del forte, fra l'erbe degli spalti del Castello, o si incastravano a forza nei muri delle case, o nelle barricate.

I nostri fucilieri non stavano certo con le mani alla cintola, ma bersagliavano le catene nemiche avanzanti nel piano, affine di impedir loro d'imboccare il ponte.

E il fuoco durava vivissimo da un'ora, quando da alcuni cittadini e militi s'organizza una sortita e, uniti ai carabinieri e sotto il comando del tenente Morozzo, tentano il ponte per passare all'altra riva.

Al primo avvicinarsi dei nostri una scarica di moschetteria nemica li accoglie, ma quelli con audacia e fermezza esemplare, non indietreggiano, velocissimamente sotto i colpi della mitraglia austriaca guadagnano l'altra riva, e si slanciano con rabbia sulla catena nemica che li fulminava.

E fu una terribile mischia fra quel pugno di valorosi difensori della patria e il nemico arrabbiato di trovare tanta audacia, tanta resistenza, tanta virtù.

Gli austriaci indietreggiano poco a poco e i nostri, imbaldanziti dal successo, dietro ad inseguirli col ferro e col fuoco su per gli argini, giù pei fossi, attraverso i campi e via via.. ma al nemico giungono rinforzi sicchè fatto più robusto, più forte di numero, più arrabbiato dall'in-

calzo, ripiglia l'offesa e i nostri, feriti, stanchi sono ricacciati fino al ponte.

Ma non si sente ancora battuto quel pugno di valorosi nostri, chè giunto presso la testa del ponte, si getta in una casa lì vicino, ne sbarra le porte, e dalle finestre incomincia una scarica continua sui nemici che s'avvicinavano.

Ricevuti rinforzi e condotti dal capitano Dokteur, gli austriaci assalgono la casa.

Tre volte ripetono la prova e tre volte gli assalitori sono ricacciati, finchè sopraggiunto un intero battaglione guidato dal capitano Naugy, l'assalto è ripetuto con più forza, con più accanimento, con rabbia di vendetta. I nostri vistisi a mal partito escono dalla casa e corrono, inseguiti, fino al ponte.

Parecchi di quei bravi erano feriti, e il tenente Morozzo lo era gravemente. Si ritirarono dunque lungo il ponte, bersagliati dalla fucileria nemica e protetti dal fuoco dei nostri in catena lungo il fiume.

E la difesa e l'offesa continuava accanita.

Era bello vedere le due rive del fiume che correva tranquillo e silenzioso, gremite di combattenti; e il popolo dal l'alto delle barricate, appiattato dietro gli alberi del viale, fra i macigni dei piloni del ponte, sfidando la morte sotto la straordinaria quantità di bombe e di razzi gettati dall'artiglieria nemica, combatteva calmo, ordinato, come vecchio soldato.

In città i feriti aumentavano e l'annunzio ricevuto che una nuova colonna austriaca fosse per giungere in rinforzo a quella che già aveva attaccato la città mise lo sgomento nel Municipio che vedeva essere impossibile ormai resistere alla forza preponderante del nemico.

Le autorità civiche del paese giudicarono inutile il continuare una difesa che non avrebbe fatto altro che vieppiù accanire il nemico contro di noi; egli sarebbe certamente stato poi più feroce nei patti di resa.

Con un manifesto del sindaco fu dunque invitata la popolazione a desistere dal combattimento.

Ma il popolo si sentiva ormai forte della sua virtù, non voleva sentire ragioni, e gridava contro le autorità, protestando non avrebbe ceduto al nemico neppure un palmo di terreno finchè un solo cittadino fosse rimasto in vita; e la difesa, e la pugna si riaccese più animata, feroce.

Il popolo ormai si sentiva padrone, la città era sua e voleva fare, comandare, non voleva consigli; il popolo non conosceva altro che il pericolo: quello di cadere in mano degli austriaci ch'egli odiava, e dai quali si sapeva odiato e voleva morire piuttosto che cedere.

Bello, splendido esempio questo; d'una piccola città che pur sapendosi inferiore di mezzi e di forze aveva il santo coraggio della difesa della patria: Cadremo, morremo, niuno di noi vedrà la patria vinta!

Oh! gloria, gloria a voi, cui la patria deve, o forti, la sua salvezza.

Bella è la gloria acquistata nel nome della patria, bello il sacrificio per questa, bello e mirabile esempio che la storia scrive a caratteri indelebili nelle sue pagine d'oro.

E il vostro nome, o padri, e la vostra gloria vivrà, vivrà eternamente, perchè vive finchè vivranno i secoli chi per la patria vince o muore.

Tuttociò che è immortale è alto, è sublime, è divino; il desiderio di gloria è desiderio che non può nascere che negli eletti. Chi aspira alla gloria è uomo degno di essa e atto a raggiungerla, nasce per essa, per essa combatte e muore.

È necessario operare, operare sennatamente, virilmente, eroicamente per acquistarsi quella fama stragrande che canta il nome nostro per tutto il mondo e in tutte le lingue; per meritarsi gli onori tributati dalla generalità degli uomini, è d'uopo meravigliare con le nostre gesta, con l'elevatezza delle nostre opere, con l'ardire del pensiero, è d'uopo poter dire a chiunque: io sono da più di te. L'uomo che aspira alla gloria tende lontano, assai lontano i suoi sguardi, e senza muovere d'un passo percorre remote regioni, spazia oltre le nubi e per gli astri del cielo. Nella grandezza del-

l'universo la sua mente non trova limite, la magnificenza del tutto non lo sorprende, non lo confonde; percorre sulle ali d'un tenace volere un campo sconosciuto, ma del quale va passo passo prendendo possesso; e va, va, va, finchè raggiunto un punto, si slancia nello spazio e vi resta librato. La meta è là, egli la vede, egli la sente vicina, e s'affanna, e s'arrovella finchè, afferrata pel crine d'oro la gloriosa dea sfolgoreggiante, più non l'abbandona e l'universo meravigliato si inchina a quell'uomo che più tende ad avvicinarsi a Dio, perchè è quegli che più s'avvicina alla perfezione.

È grande il filosofo che stupisce con la profondità delle sue dottrine; meraviglia lo scienziato con l'insigni e inattese scoperte; è bella e gentile la gloria del musico che rapisce con la dolcezza delle sue melodie; grande è il poeta che s'innalza con voli d'aquila oltre il terreno; ma niuno di essi uguaglia chi sprezza imperterrito la morte, niuna gloria è più pura, niuna gloria e più bella e sublime quanto quella che s'acquista chi sacrifica se stesso per la patria sua esclamando pieno d'amore: *La vita che mi desti ecco ti rendo ...*

Gloria, gloria a te, Casale mia, e gioisci della tua gloria.

> Gli orgogli minuti via tutti all'oblio
> La gloria è dei forti.
>
> (BERCHET)

*
* *

Sulla barricata che chiudeva la Porta di Po — che metteva al fiume — era salito un manipolo di arditi popolani che sfidavano di lassù i nemici prendendoli di mira ad uno ad uno, e ad ogni colpo ben assestato era un evviva che si sprigionava da que' petti, un evviva di lietezza, un urrà alla patria.

Fra il cadere delle bombe e lo scoppiare delle racchette, s'inoltrarono il sindaco, altri membri del consiglio munici-

pale, insieme al vescovo della città monsignor Di Calabiana, cercando convincere i difensori essere inutile la lotta.

Ad ogni parola che vescovo e municipali rivolgevano a quelli della barricata, scendeva di lassù, come un rombo di cannone, un no, prolungato, rumoroso, risoluto, e una scarica più fitta, una più micidiale scarica di moschetteria andava a cadere sul nemico, seminando morte e rovina.

E continuando il vescovo le sue parole di pace, il cittadino Evasio Mussa, gli gridò dall'alto: Basta, basta, monsignore, sappia, finchè avremo munizioni e vita non tratteremo con gli austriaci, tanto meno cederemo alle loro minacce! — e, rivolgendosi a quelli che l'attorniavano — fuoco, compagni — gridò — fuoco e viva il Re!...

— Viva il Re — gli rispose il buon vescovo — e Dio vi conceda la vittoria.

E fu risoluto di continuare a combattere.

Adesso aveva invaso i cittadini un infernale desiderio di uccidere, ogni colpo, prima d'essere sparato, era studiato, e quando, partito il proiettile si vedeva laggiù sulla riva opposta cadere un nemico, era un urlo frenetico, un applauso al tiratore fortunato.

Due assalti tentati dal nemico col 2° battaglione Rukavina e con la 9ª divisione Nagy, furono energicamente respinti, e sebbene questi riuscisse ad impadronirsi della testa di ponte e della piccola casa vicina, pure non si ebbe altri vantaggi.

Convien dire che il nemico lavorava arditamente sotto il fuoco dei nostri tentando di riattare il ponte per poter correre all'assalto della città. E già la brigata Cavriani si preparava all'attacco; e i nostri che avevano compreso prepararsi l'ultimo cozzo, il più tremendo, il risolutivo, stavan pronti a sostenere l'urto nemico.

Il fuoco si era fatto più vivo e micidiale, il crepitio delle moschetterie, il rombo dei cannoni, lo scoppio delle bombe, riempiva l'aria d'un fracasso infernale reso più triste dal lamento dei feriti, dalle preghiere e dalle bestemmie dei

morenti e dall'urlare continuo dei nemici incalzanti e dei difensori ridotti ormai all'estremo

D'improvviso un grido echeggiò per l'aria:

— Bandiera bianca! bandiera bianca!

— Dove? dove?

— Là, là, sul ponte; ecco, ve' la innasta un soldato; il nemico è vinto!...

— Evviva!...

E in città fu un improvviso rullare di tamburi, uno squillare di trombe, e gente che correva all'impazzata per le strade, gridando:

— Vittoria, vittoria!..., — e le donne s'affacciavano alle finestre, meravigliate di quel baccanale improvviso.

— Vittoria, vittoria! il nemico è vinto!..

Il fuoco cessò subitamente d'ambe le parti; il nemico chiedeva parlamentare, e il Governatore del Castello inviò incontro al parlamentario il maggiore Giardini.

L'ufficiale austriaco chiedeva di parlare direttamente col Governatore della città, sicchè il maggiore, fattogli bendare gli occhi, con la scorta di due militi della guardia nazionale lo guidò al castello.

*
* *

Appena avuta la notizia che il nemico aveva innalzata la bandiera bianca, erano accorsi in Castello, il sindaco e parecchi membri del municipio insieme col vescovo.

Presenti tutti quei signori, il barone Solaro ricevette l'austriaco, il quale gli notificava avere il generale Wunpffen ricevuto dal generalissimo le notizie della disfatta dell'esercito piemontese a Novara, e del conchiuso armistizio fra il maresciallo Radetzky e il nuovo Re Vittorio Emanuele, armistizio che sarebbe stato certo un preliminare di pace.

Se la triste nuova della caduta piemontese a Novara, addolorò i buoni Casalesi, l'annuncio che le ostilità sarebbero

cessate fu per tutti un sollievo grandissimo, tanto più che ad iniziare le pratiche di pace era stato il nemico stesso.

Il Governatore e l'ufficiale austriaco parlamentario conchiusero subito un trattato col quale si dichiarava sospeso il combattere, le truppe austriache si sarebbero ritirate al di là della Sesia.

La folla intanto che aveva avuto sentore del trattato, si assiepava sul piazzale del castello in attesa di notizie, e quando, uscendo dal forte il sindaco ed il vescovo annunziarono che il trattato di pace era stato conchiuso, fu una gioia in tutti.

I giovani e i più arditi accolsero male quella pace improvvisa, avrebbero essi voluto continuare a combattere, avrebbero voluto che il nemico si fosse ritirato, avesse levato l'assedio, perchè costrettovi dalla resistenza continua ed eroica. Si deve continuare a batterci, dicevano, e lo possiamo; tanto più che in quel momento giungeva in città — accolta lietamente — la guardia nazionale di Alessandria.

Dopo la battaglia, la festa; e giù tutti a gridare evviva, a cantare, a osannare, pur dolenti della disastrosa sconfitta di Novara.

Gli austriaci si ritirarono lentamente al di là della Sesia e in città cominciavasi ad atterrare le barricate, a riparare ai danni dell'assedio, quand'ecco un'allarme improvviso richiama tutti al dovere:

— Gli austriaci tornano indietro a ritentare l'attacco!

Ed ecco la città di nuovo tutta in fermento; si grida al tradimento, si vuole la guerra, si bestemmiano le autorità che avevano conchiuso il trattato senza saperlo far rispettare, si rifanno i ripari, si ritorna alla difesa.

La guardia nazionale alessandrina manda una compagnia in perlustrazione fino a Frassineto, il capitano Di Negro ne guida un'altra alla Sesia, ma entrambe ritornano in città portando notizie che il nemico si allontana sempre più, e di non averne scorto alcuna traccia.

Rassicurati i cittadini da quelle notizie e più da un manifesto del Governatore militare il quale assicurava che il

cannone del castello vegliava, la città riprese a poco a poco il suo aspetto e la sua vita ordinaria.

L'indomani dell'armistizio i muri della città erano tappezzati di manifesti. Uno del vescovo invitava i cittadini ad un *Te Deum* nella cattedrale *in ringraziamento al Signore per la ottenuta liberazione della nostra città dalle armi nemiche*. Un altro manifesto del sindaco annunziando cessate le ostilità, invitava i cittadini a ripigliare tranquillamente le abitudini antiche, e finalmente un manifesto del Governatore militare rendeva conto del trattato conchiuso e si dichiarava soddisfatto della fermezza e del valore dimostrato dal municipio e dalla guardia cittadina.

Casale dunque era libera, e doveva al proprio valore se l'austriaco non v'era potuto entrare da padrone.

Oh! ben venga e presto il monumento che ricordi ai futuri l'eroica difesa, che dica ad essi la virtù dei padri e li sproni l'esempio e li fortifichi la speranza di saperli imitare degnamente.

I cittadini guardino con orgoglio la loro bandiera e quella nappa d'onore al valore militare di cui la volle fregiata Re Vittorio Emanuele (1) ricordi ad essi le due giornate 24 e 25 marzo 1849 in cui pochi, sforniti di tutto seppero per la

---

(1) Torino, addì 23 marzo 1850.

Ill.mo Signore sig. Pad. Coll.mo,

S. M. memore di quanto gloriosamente operava cotesta guardia nazionale nei giorni 24 e 25 marzo 1849 che colla coraggiosa sua resistenza impediva l'occupazione della città per parte dell'armata austriaca, deliberava in consiglio dei ministri di fregiare la bandiera della stessa guardia nazionale di una nappa d'onore la quale rammenti la bella condotta di essa in quei giorni memorandi.

Secondando con piacere le intenzioni della lodata M. S. io mi reco a pregio di partecipare a V. S. Ill.ma questo speciale contrassegno di distinzione col volle rimeritare cotesta guardia nazionale, pregandola di essere presso la medesima l'interprete dei sovrani suoi sentimenti, offrendole in nome suo la nappa che riceverà con la presente, con fregiare Ella stessa la bandiera in presenza di tutta la guardia schierata e del consiglio delegato.

Nella viva fiducia che V. S. Ill.ma vorrà dare a questa sovrana dimostrazione tutta la maggiore solenne pubblicità che la circostanza esige, incontro il vantaggio di offrirle i sensi della mia distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb.mo servitore
sottoscritto all'originale: GALVAGNO.

fede della patria resistere ad un nemico forte e prepotente, e ne vadano orgogliosi.

Il maggiore generale barone Solaro di Villanova fu promosso tenente generale in premio della bene organizzata e coraggiosamente sostenuta difesa della città. Ed ebbero la medaglia di argento al valore militare il maggiore Giardina, i due aiutanti di piazza, Poggio e Cappa, il luogotenente Persighini, il sottotenente Manfredi.

I due cannonieri Chiesa e Biorico furono premiati con menzione onorevole, e lo furono pure i carabinieri Corbella Gaetano e Giacomo Pinardi ed i cittadini, Chirughi Pugno e Gazzone e un altro Pugno ed il farmacista Gallo.

Morirono sulle barricate il sellaio Faustino Granella e il fabbro Pietro Deregibus; il tenente dei carabinieri conte Morozzo Vittorio di San Michele morì quasi subito per le ferite riportate nella sortita del 25, due scheggie di proiettile che gli avevano stracciato il cuore.

E combattendo sulle barricate, lungo la riva del fiume e sotto i piloni del ponte e lungo il ghiareto, molti furono i feriti: il marmista Bernascone, il soldato Battista Bonardo, il segretario Paolo Demattei, i soldati Pietro Forno e Grosso Paolo, il falegname Michele Gerbino e molti altri cittadini: Michele Gagliardone, Antonio Luparia, Giovanni Merlino, Pietro Mussio, Francesco Bollino, Felice Rossi e Felice Verniola e Luigi Matto.

Baldassarre Sereno uno studente chierico, sentito tuonare il cannone e scoppiare le bombe in città, fugge di scuola e provvisto d'un fucile, nascosto fra i macigni nel ghiareto del fiume dura tutti e due i giorni a freddare quanti nemici gli venivano a tiro. Il bravo giovane fu, più tardi in Crimea e anche là fu un valoroso della legione italo-inglese.

E come ricordare qui i nomi di tutti quei bravi che durante i tristi giorni dell'assedio si mostrarono degni figli di quell'Italia che, in quel momento appunto, il più grande dei Re prometteva far una e libera?

Dei morti e dei feriti della parte nemica non parlo, essi avevano ubbidito ciecamente e fedelmente al loro padrone;

e della divisione Wimpffen il maresciallo Radetszky nel suo rapporto all'Imperatore dice: « *I condottieri, come anche il distaccamento sotto Casale e il conte Wimpffen, ciascuno nella sua sfera d'azione, si è condotto nel modo più segnalato* ».

Il consiglio municipale di Casale riunito in seduta solenne decretava funerali pubblici ai morti sulle mura e sulle barricate, ed una lapide che ne ricordasse il valore; sussidii alle famiglie dei morti e dei feriti; l'erezione di una colonna monumentale a ricordo del fatto; una spada d'onore al governatore del castello, un indirizzo agli ufficiali dell'esercito, un altro alla milizia nazionale, ai carabinieri, al comitato di difesa e a tutti quei valorosi privati e soldati che concorsero all'impresa; la pubblicazione d'un elenco dei morti e feriti; di chiedere la grazia sovrana per quei soldati che trovandosi in carcere al castello concorsero volontariamente alla difesa, ed infine un ringraziamento alla guardia nazionale di Alessandria, a quella di Moncalvo, di San Salvatore e Villadeati per il loro generoso aiuto.

*
* *

Ed ho finito di narrare di quelle due giornate tristi e pur belle. Casale è adesso una piccola e tranquilla cittadina piemontese ben nota per le sue industrie vinicole e per le sue case e fabbriche di calce e di cemento. È una tranquilla cittadina che vive di lavoro, tutta lieta fra i verdi vigneti di cui son ricche le sue amene colline scendenti lentamente a specchiarsi nel Po che le scorre ai piedi.

E quella città così tranquilla, così pulita, così calma, conta nella sua storia pagine terribili e gloriose. Dalla insurrezione contro i vescovi di Vercelli che la tiranneggiavano nel secolo XIII, a quella contro i nobili nel 1303; passò per vicende varie sotto gli Aleramî, e poi ai Paleologhi; fu dei francesi, degli spagnoli e di tutti e due ad un tempo.

Oh! se li ricorda la mia Casale i brutti giorni del governo dei Duchi di Mantova, i capricci di Margarita, le dispute di Oliviero Cappello, la difesa del fortino della Rocca il bombardamento della Torre di Santo Stefano, e le pretese di Emanuele Filiberto, le tirannie del Gonzaga cattivo, vigliacco, feroce. E fu proprio essa, la piccola e laboriosa cittadina d'oggi quella che subì il famoso assedio del 1630 che il gran Papà Manzoni ricorda, e fu proprio la piccola e laboriosa cittadina d'oggi che ebbe gli ardimenti del 1849 che impedirono all'Austria di aggiungere, al già fatto, altri e più calamitosi danni all'Italia nemica.

Oh! viva, viva nella storia della patria alto il tuo nome, o città nobilissima, viva e i tuoi figli mostrando allo straniero le bombe ed il bronzo delle racchette incastrate tutt'ora nei muri delle tue strade, dicano del tuo valore, della tua fede nell'Italia grande, dicano del tuo eroismo e

> La rimembranza della *tua* virtude
> Durerà sempre, e amabile nei canti
> Ne sonerà per l'universo il nome (1).

ERCOLE PIFFERI.

(1) *Odissea*.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Come abbiamo detto nell'ultima dispensa, l'on. Ministro della guerra, nella seduta del 23 novembre p. s., presentò tre nuovi progetti di legge alla Camera e ne ripresentò uno (quello per l'avanzamento nell'esercito) al Senato.

Diremo anzitutto una parola di quelli presentati alla Camera. Il primo di essi è un progetto per spese straordinarie militari sull'esercizio 1894-95.

Le spese effettive inscritte nel bilancio della guerra per il detto esercizio, come rilevasi dagli stati di previsione presentati lo stesso giorno, ammontano:

per la parte ordinaria a	L.	230,620,000
e per la parte straordinaria	»	3,180,000
Totale . . .	L.	233,800,000
restano quindi da inscriversi, e perciò si chiedono col detto disegno di legge . . .	»	12,200,000
per raggiungere la cifra consolidata di .	»	246,000,000

Questa cifra, com'è noto, venne fissata fondandosi sul criterio di contemperare le esigenze della difesa con i mezzi economici del paese, e si congiunge al proposito di dare, entro quei limiti di spesa, il massimo sviluppo alle forze militari e ridurre allo stretto necessario gli stanziamenti per i servizi accessori.

In base a questi intendimenti venne concretato un piano delle spese straordinarie militari da farsi nel quinquennio 1894-95 1898-99, le quali ascendono alla somma complessiva di lire 87,575,000; ma siccome lire 14,930,000, già accordate da leggi precedenti, sono ancora disponibili, così il credito da chiedersi per quest'uopo al Parlamento ammonta a lire 72,645,000.

La somma totale delle spese da farsi nel quinquennio non andrebbe divisa in parti eguali sui diversi esercizi, ma in quote di anno in anno crescenti; e ciò perchè questo piano si collega all'approvazione del

progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito che pende davanti alla Camera, ed a vari provvedimenti di ordine amministrativo, intesi a semplificare i servizi ed a realizzare economie in tutto ciò che non tocca la forza, onde avere mezzo di dare agli apparecchi di difesa un impulso man mano crescente.

Secondo l'intendimento del Ministro, partendo da un minimo di 11 milioni e mezzo, come quello che già fu stabilito per l'esercizio 1893-94, gli stanziamenti della parte straordinaria del bilancio della guerra dovrebbero andare gradualmente aumentando, fino a raggiungere 20 milioni, poichè l'approvazione del disegno di legge sovraccennato permetterà di spingere fino a questa somma la parte straordinaria delle spese, nel tempo stesso che darà modo di migliorare l'istruzione della truppa con un leggero aumento di forza bilanciata.

Per l'esercizio 1894-95, tenuto conto delle somme già inscritte in bilancio, e di quella chiesta con questo disegno di legge, gli stanziamenti della parte straordinaria ammonteranno a lire 15,380,000.

Si sarebbe potuto presentare alla Camera l'intiero progetto per le lire 72,465,000 che ancora rimangono a concedersi, col relativo riparto sugli esercizi del quinquennio, come suole farsi in questi casi, ma siccome gli aumenti progressivi sono legati a modificazioni nell'ordinamento non ancora approvate, così il Ministero credette più regolare chiedere per ora i soli stanziamenti necessari pel 1894-95, cioè

per fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi	8 000,000
carta topografica generale d'Italia	200,000
approvvigionamenti di mobilitazione riparazioni e trasporto dei medesimi	500,000
fabbricazione d'artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi.	500,000
lavori, strade, ferrovie ed opere militari . . .	480,000
fort. di sbarramento e lavori a difesa dello Stato.	350,000
espropriazioni e lavori per poligoni d'artiglieria e di fanteria, costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze	470,000
armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativi trasporti . .	1,200,000
acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativi trasporti	500 000
	12,200,000

*
* *

Il secondo dei sovraccennati disegni di legge riguarda la leva sui nati nel 1873. Questo disegno è in tutto simile a quello già approvato nello scorso aprile, per la leva sulla classe 1872; propone cioè di adottare anche per la classe 1873 questi tre provvedimenti:

1° di arruolare in 1ª categoria tutti gli inscritti della leva sulla classe 1873 che saranno dichiarati idonei, e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria;

2° di ridurre in adeguata proporzione la ferma degli inscritti stati rimandati alla leva sulla classe 1873 dalle precedenti leve sulle classi 1871 e 1872 per difetti fisici (rivedibili);

3° di lasciare al governo la facoltà di stabilire il numero degli arruolati in 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di due anni.

Pende, com'è noto, davanti al Parlamento, il disegno di una nuova legge sul reclutamento dell'esercito, che già ebbe favorevole accoglienza dalla commissione della Camera incaricata di esaminarlo, e sul quale esiste una bella relazione dell'on. generale Afan de Rivera. Ai principi di quel disegno di legge è informato questo sulla leva della classe 1873 come lo era quello per la classe precedente. Avendo parlato a lungo di siffatti principi in altre dispense, non ci torneremo sopra in questa; noteremo solo, riguardo al secondo dei tre provvedimenti sovraccennati, un fatto messo in rilievo dall'on. Ministro nella sua relazione: il dubbio da taluno espresso, a proposito della leva sulla classe del 1872, che la riduzione della ferma dei rivedibili avrebbe agevolato l'aumento di essi non fu confermato dall'esperienza, inquantochè il numero degli inscritti stati dichiarati rivedibili in detta leva non è stato maggiore di quello delle leve precedenti.

*
* *

Il terzo degli accennati disegni di legge riguarda le *requisizioni militari e le somministrazioni* dei comuni alle truppe. Esso ha per iscopo di dare norme fisse e precise a questa materia che finora ne manca. Distingue nettamente le requisizioni che le truppe possono chiedere in tempo di pace, da quelle del tempo di guerra; propone che in tempo di pace ed in territorio nazionale esse vengano fatte con tutti

quei temperamenti e quelle eccezioni che la minore gravità delle circostanze permette.

Questo disegno di legge mira anche a disciplinare la requisizione delle ferrovie e delle tramvie, le quali per lo sviluppo, che da qualche tempo vanno assumendo, possono essere un potente ausiliario per l'esercito in tempo di guerra, ed è quindi indispensabile che siano completamente a disposizione dell'autorità militare; considera pure necessario che in tempo di guerra le navi della Navigazione generale e delle altre società siano completamente a disposizione del governo, e quindi ritenne opportuno comprendere nella legge anche la loro requisizione.

*
* *

Il disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito ripresentato al Senato del Regno, è preceduto da una breve relazione con cui si dà ragione delle pochissime modificazioni introdotte in quel progetto, di cui le principali sono, come altra volta abbiamo accennato: 1° l'aumento dei limiti di età di due anni per i capitani e di un anno per i maggiori; 2° aver tolta ogni eccezione per il limite di età massimo degli ufficiali generali.

I nostri lettori ricorderanno che il 13 febbraio 1892 il Senato aveva approvato un primo disegno di legge sull'avanzamento presentatogli dall'on. Pelloux, Ministro della guerra; che due giorni appresso quel disegno di legge fu presentato alla Camera dove una commissione lo esaminò e il risultato di quest'esame, fu concretato in una relazione dell'on. Pais, in massima favorevole al progetto, colla proposta di alcune varianti. Ricorderanno pure i lettori che, chiusa poco dopo la sessione parlamentare, caddero con essa il progetto di legge approvato dal Senato e la relazione dell'on. Pais.

Nella successiva sessione lo stesso Ministro ripresentò al Senato (28 novembre 1892) con lievi modificazioni lo stesso progetto di legge e poi lo ritirò durante la discussione per avere la maggioranza del Senato votato contro l'articolo che fissava i limiti d'età. Questo è il disegno di legge che torna al Senato per la terza volta, colle due modificazioni che abbiamo sopra accennato. La prima è conforme ai desideri espressi da molti in Senato, la seconda è conforme alle proposte della commissione della Camera.

Di questo progetto abbiamo già parlato molto nelle precedenti puntate e ne riparleremo quando tornerà in discussione

*
* *

Dai progetti già presentati passando a quelli che si sa essere pronti, ne noteremo uno per la unificazione amministrativa nella colonia Eritrea, ispirato al desiderio più volte formulato in Parlamento nello scorso anno e formalmente accettato dai Ministri della guerra e degli affari esteri.

Tale progetto, compilato dall'onorevole Baratieri per espresso incarico ricevutone dal governo centrale, mentre provvede ad una generale semplificazione del funzionamento dei vari servizi nella colonia, riunisce in una sola le attuali molteplici dipendenze amministrative di quel governo locale, riunendo in un bilancio unico quella gestione finanziaria civile e militare sotto la responsabilità del Ministro degli affari esteri, realizzando così una notevole economia al bilancio dello Stato.

Il progetto, già accettato nei criterii di massima e concretato nei particolari più importanti dai due Ministeri maggiormente interessati, quello della guerra e degli affari esteri, dovrebbe andare in vigore col prossimo esercizio finanziario e poggerebbe sulle basi seguenti:

1° Un *minimum* di spesa complessiva strettamente commisurato ai bisogni imprescindibili della colonia ed al quale si farebbe fronte in parte col prodotto ognora crescente dei tributi locali e nel rimanente con un tenue contributo per parte dello Stato da iscriversi sul bilancio del Ministero degli affari esteri e con un concorso del bilancio del Ministero della guerra proporzionato alle spese di carattere militare.

2° Una gestione amministrativa e contabile avente il suo centro in Massaua stessa alla direzione immediata del governatore e sotto l'alta sorveglianza e controllo del Ministero degli affari esteri.

3° Un accentramento, direttivo dei vari servizi nella persona del governatore, il quale ne risponde esclusivamente verso il Ministero degli affari esteri e provvede al loro funzionamento mediante personali responsabili ridotti in numero ed importanza allo stretto fabbisogno richiesto dalle esigenze locali.

A proposito dell'Eritrea giova poi sapere che l'esercizio finanziario per l'anno 1892-93 si chiuse con un notevole avanzo

Difatti le entrate diedero un gettito superiore di lire 60 mila in con-

fronto alle previsioni, nonostante che l'aumentata produzione locale abbia prodotto un ristagno nei prodotti delle dogane.

Il maggiore reddito proviene dal ricavo per affitto di terreni a scopo di colonizzazione e per tributi pagati dalle diverse tribù, il che prova l'effettivo risveglio e miglioramento della produzione ed economia generale nella colonia.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate o venute a cognizione del pubblico durante la quindicina notiamo le seguenti:

— Sono state pubblicate le tabelle di reclutamento e di mobilitazione dei corpi del regio esercito, che dovranno andare in vigore il 1° del prossimo mese di gennaio 1894, in sostituzione di quelle che fanno seguito all'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ed all'*Atto* 37 del 1891, le quali conseguentemente da quel giorno s'intenderanno abrogate.

La principale innovazione è quella di aver rese stabili le tabelle di reclutamento, assegnando a ciascun distretto non già alcuni dati reggimenti fissi da reclutare, che, cambiando di guarnigione, danno luogo ogni anno a varianti nell'itinerario delle reclute ai corpi, con spesa ogni anno variabile, sibbene assegnando a ciascun distretto delle sedi fisse di reclutamento, senza tener conto del reggimento che in quel dato tempo sia di guarnigione in quella sede.

— È stata inviata ai comandi di corpo d'armata una circolare con cui, nell'intento di coprire le deficienze di sottufficiali, che si riscontrano nei reggimenti di artiglieria da costa e da fortezza, si dispone pei medesimi uno speciale reclutamento fra i sottufficiali dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri.

A tal uopo il Ministero richiede per ciascuno di questi reggimenti la proposta di due sottufficiali che rispondano a date condizioni. Fra questi il Ministero si riserva di sceglierne alcuni che saranno ammessi a frequentare un corso d'istruzione, compito il quale, potranno essere trasferiti effettivi nei mentovati reggimenti d'artiglieria.

— È stato approvato il regolamento di servizio interno per le compagnie e gli stabilimenti delle sussistenze militari, il quale andrà in vigore il 1° gennaio 1894.

— Vennero approvate a datare dal 1° dicembre p. s. varie mo-

dificazioni al regolamento per le compagnie di disciplina e per gli stabilimenti militari di pena.

— Nell'intento di rendere più agevole a tutti i militari in congedo illimitato la sollecita presentazione ai distretti od ai corpi in caso di chiamata alle armi, il Ministero è venuto nella determinazione di concedere, anche pei semplici cambi di residenza, a tutti indistintamente i militari in congedo illimitato, che ne facciano richiesta, il trasferimento dal distretto cui appartengono a quello nella cui circoscrizione trovasi il luogo della loro nuova residenza.

***

La crisi scoppiata il 23 novembre prossimo scorso, come abbiamo narrato nella precedente puntata, fu pienamente risoluta il 15 corrente.

Non è nostro còmpito fare apprezzamenti sulle fasi della crisi, nè sulla sua risoluzione diremo solo due parole di cronaca.

L'onorevole Zanardelli, che per il primo aveva ricevuto dal re l'incarico di comporre il nuovo Ministero, era riuscito, dopo una laboriosa gestazione, a comporre e presentare a Sua Maestà una lista di personaggi disposti ad entrare nel nuovo Gabinetto, ma il re, esaminata la lista e visto che mancava in essa il ministro delle finanze, riserbò le proprie risoluzioni, invitando l'onorevole Zanardelli a considerare meglio la situazione. Ed invero, in un momento, nel quale la questione finanziaria primeggia su tutte le altre, un Ministero che si presentasse nuovo senza Ministro delle finanze sarebbe stato per lo meno un Ministero incompleto.

A quanto si è detto, l'onorevole Zanardelli ha insistito a non completare la sua lista nè a rinunziare al mandato.

Frattanto per altre cause, l'onorevole Baratieri ritirò la propria adesione; e ciò contribuì a far abortire (7 corrente) ogni combinazione di un gabinetto Zanardelli.

Qualche giorno dopo l'incarico di formare il nuovo Ministero fu affidato all'onorevole Crispi, il quale, dopo una settimana di gestazione abbastanza penosa anche per lui, riuscì a comporlo nel modo seguente.

Crispi, presidenza ed interni;
Blanc, esteri;
Sonnino, finanze ed *interim* tesoro;
Saracco, lavori pubblici;
Boselli, agricoltura;

Baccelli, istruzione;
Mocenni, guerra;
Morin, marina;
Calenda de' Tavani, giustizia,
Ferraris M., posta e telegrafi

Il 15 i nuovi ministri prestarono giuramento nelle mani del re.

***

Questa soluzione fu accolta con favore dal pubblico e specialmente dall'esercito che, durante la crisi, aveva la coscienza di attraversare un'ora di grande pericolo. Il suo ordinamento fondamentale era minacciato. Tutte le correnti avverse all'esercito avevano preso vigore e tendevano direttamente o tortuosamente allo stesso fine: grandi riduzioni nel bilancio della guerra, mediante grossi tagli nell'organico.

Una cosa sola affidava coloro cui sta a cuore la nostra potenza militare ed era il nome dell'onorevole Crispi. Ora li affida anche maggiormente quello del nuovo ministro della guerra.

L'accettazione del portafoglio della guerra per parte del tenente generale Mocenni, di cui tutti conoscono gli eminenti servigi, l'alta capacità militare e specialmente il carattere equanime, sempre ispirato a patriottismo e al sentimento del dovere, quest'accettazione, diciamo, è una garanzia per l'esercito e per il paese, i quali nutrano piena fiducia ch'egli saprà mantenere incolume, in questi tristi e pericolosi momenti, la nostra potenza militare.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Movimento nell'alto personale. — Il tenente generale barone Eugenio Albori, comandante della 28ª divisione di fanteria, è nominato comandante in 2º del II corpo d'armata in Vienna.

Il tenente generale Teodoro Galgoczy de Galantha comandante della 35ª divisione di fanteria, è incaricato delle funzioni di comandante del XII corpo d'armata in Hermannstadt.

Il tenente generale Guglielmo Gradl comandante della divisione di cavalleria in Vienna, nominato addetto al comando del XV corpo.

Il tenente generale barone Gustavo von Wersebe, comandante della divisione cavalleria in Kracovia, è trasferito comandante della divisione di cavalleria in Vienna.

Il tenente generale Hegedüs de Tiszavolgy, trasferito dal comando della 32ª a quello della 28ª divisione di fanteria.

I maggiori generali:

Cav. Ugo Bilimek von Waissolm;

Carlo Zaitsek von Egbel;

Ferdinando Dillmann von Dillmont

sono nominati, rispettivamente, comandanti della 32ª divisione di fanteria, della divisione cavalleria in Kracovia e della 35ª divisione di fanteria.

Ordinamento. — Con circolare del 5 corrente, inserta nel Verordnungsblatt N. 45, si dànno le norme per la costituzione, a datare dal 1º gennaio 1894, dei quattro reggimenti di fanteria bosniaca, dei quali era cenno nella dispensa XIX di questa *Rivista*.

I nuovi reggimenti avranno sede:

il N. 1 in Sarajevo;
» 2 in Banyaluka;
» 3 in Dolnya Tuzla;
» 4 in Mostar.

Queste località saranno pure sede dei rispettivi quadri di battaglione di complemento e dei comandi di circolo di reclutamento.

GERMANIA.

Modificazioni in alcuni comandi di distretto. — Una importante riforma è in attuazione riguardo ai quattro distretti dipendenti dall'ispezione di landwehr di Berlino (I e II Berlino, Bernau e Teltow), i quali comprendendo una zona di territorio fittamente abitata ed esercitano il controllo su circa 180,000 uomini in congedo. Sono tolti i limiti territoriali che esistevano tra un distretto e l'altro, cosicchè ne risulta un solo grande distretto. Per chiarire la ragione di questo mutamento bisogna notare che tra i distretti di Berlino ed i vicini distretti di Bernau e Teltow aveva luogo un frequentissimo movimento per cambio d'abitazione di militari in congedo, producendo così continue variazioni in seguito ad avvisi di cambiamento di domicilio; questi avvisi non saranno più necessari ora che i quattro distretti prendono tutti nome da Berlino, contraddistinti con numero progressivo. Il I ed il II terranno il controllo di tutta la fanteria e della riserva di complemento, ripartendosi tra di loro l'elemento secondo ordine alfabetico; il III (già Bernau) assume il controllo del corpo della guardia e del personale sanitario; il IV (già Teltow) assume quello della cavalleria, artiglieria pionieri e treno. Ne consegue una più equa ripartizione di personale e di lavoro tra i quattro comandi di distretto ed una semplificazione nell'andamento degli affari.

Trasferimento di comandi. — Il comando della 16ª brigata fanteria è trasferito da Erfurt a Torgau. Il comando del distretto di Landwehr di Freistadt è trasferito a Reusalz sull'Oder.

Sale di convegno in città per soldati. — Nella *Kölnische Zeitung* è fatto cenno della riapertura effettuatasi in Dusseldorf di un locale di convegno per soldati (Soldatenheim) nella stagione invernale. Esso è in

una trattoria della città; fu inaugurato anni addietro da un cappellano, il quale prese l'idea da un simile ritrovo istituito per marinai all'isola di Madera. Il convegno militare di Dusseldorf è aperto ogni domenica dalle ore 14 alle 20,30; esso fu volenterosamente aiutato dalla cittadinanza con contribuzioni in denaro e libri; comprende, oltre alle sale di trattenimento ordinario, anche sale di lettura, dove i soldati trovano gratis l'occorrente per scrivere. Vi si fanno pure sermoni per parte di cappellani, o conferenze su soggetti militari per parte di ufficiali. L'esempio di Düsseldorf trovò ben presto imitatori, perchè attualmente esistono già in Germania 25 di simili ritrovi.

Bilancio pel 1894. — A complemento di quanto si è pubblicato nella puntata del 1° dicembre 1893, sul bilancio preventivo dell'esercito tedesco per l'anno finanziario 1894-95, crediamo opportuno aggiungere alcune notizie particolareggiate sul bilancio speciale della Prussia.

La forza bilanciata dei 16 corpi d'armata prussiani è la seguente:

	Ufficiali	Medici	Veterinari	Pagatori e capi musica	Sottufficiali	Armaiuoli	Soldati	Sellai	Cavalli di truppa
Fanteria	9097	942	—	541	33927	542	246140	—	—
Cacciatori	308	28	—	14	1124	14	7732		—
Circoli di reclutamento.	532	5	—	2	2168	—	1966	—	—
Cavalleria	1845	177	248	74	7298	73	43798	73	49982
Artiglieria da campagna	2085	203	158	137	7964	137	37864	—	23084
Id. da fortezza	715	46	—	31	3439	31	15196	—	37
Pionieri e ferrovieri.	587	50	—	29	2348	25	12790	—	—
Treno	236	19	17	17	1288	—	4361	—	3279
Formazioni speciali (compagnia guardia del castello, compagnia sottufficiali della guardia assiana ecc.) .	396	28	15	13	754	1	1429	—	—
Ufficiali non irregimentati (ministero della guerra, corpo di stato maggiore ecc.)	1792	104	16	1	56	—	2	—	—
	17593	1602	454	859	60366	823	371278	73	76382
	19649			433399					76382

Alla forza sopraindicata devesi aggiungere quella dei chiamati per istruzione od esercitazioni, alla quale si provvede con special stanziamenti; è provista in:

6850 graduati di truppa e	7000 soldati	: chiamati per	56	giorni;
	9000 »	: »	49	»
300 » » e	1580 »	: »	42	»
70 » » e	1500 »	: »	28	»
200 » » e	1315 »	, »	20	»
442 » » e	3360 »	: »	16	»
14502 » » e	126875 »	: »	14	»
	200 »	: »	12	»

La Prussia provvede al mantenimento dell'esercito con:

le spese ordinarie del bilancio ordinario:	marchi	374,886,175
le spese straordinarie del bilancio ordin.:	»	35,102,456
le spese straordinarie del bilancio straor..	»	64,531,945
Totale marchi		474,520,576

Le spese straordinarie, sì del bilancio ordinario che di quello straordinario, sono impiegate per prime provviste di oggetti d'equipaggiamento, vestiario per le nuove formazioni di mobilitazione, ferrovie portatili, velocipedi, parchi areostieri, per costruzioni di fortificazioni, caserme, magazzini, forni ecc.; quelle ordinarie pel mantenimento dell'esercito. Il riparto delle spese ordinario fra i vari servizi risulta dalla seguente tabella

SERVIZI	Spesa in marchi
Ministero della guerra	2,183 800
Casse militari	268 304
Intendenza militare	1,932 493
Servizio religioso	722 251
Servizio della giustizia	603,444
Grandi comandi di truppe	2,549 706
Governatori, comandanti di piazza e maggiori di piazza	561,616
Ufficiali dell'Adjutantur e ufficiali in posizioni speciali	915,876
Corpo di stato maggiore ed istituto topografico	2,180 859
Corpo degl'ingegneri e dei pionieri	2,038,656
Assegni (paghe) per le truppe	124,079,445
Servizi viveri e foraggi	94,539,820
Vestiario ed equipaggiamento	24,527,736
Amministrazione delle guarnigioni e competenze alloggi	40,747,122
Personale addetto alle costruzioni presidiarie	805,592
Servizio sanitario	7,369,138
Amministrazione dei depositi treno e manutenzione utensili da campo	929,036
Spese per le riserve di complemento ed i richiamati dal congedo	3,461,008
Acquisto di cavalli pei depositi	7,471,438
Amministrazione dei depositi cavalli	2,554,564
Spese di viaggio, indennità di mensa e spese di trasporti	7,656,941
Istituti militari d'istruzione e d'educazione	6,174,185
Carceri militari	824,317
Artiglierie ed armi	28,009,839
Istituti tecnici dell'artiglieria	812,526
Costruzione e conservazione delle fortezze	2,729,265
Indennità alloggio	8,609 142
Sussid. per militari ed impiegati pei quali non sono stabiliti fondi in altri posti	160,500
Sussidi alla cassa vedove	2.135,208
Spese varie	663,978
Totale spese ordinarie del bilancio ordinario marchi	374,886,175

Spese ordinarie, bilancio ordinario	*Marchi*	374,886,175
deduconsi le entrate speciali del bilancio ordinario della guerra (affitto di locali ecc.)	»	6,262,250
Resta la spesa ordinaria del bilancio ordinario	»	368,623 925
ed aggiungendo a questa somma quella delle spese straordinarie del bilancio ordinario in	»	35,102,456
e quella del bilancio straordinario in	»	64,531,945
si ha per la sola Prussia un totale di	*Marchi*	468,258,326

RUSSIA

Riordinamento delle guardie di finanza. — Il corpo delle guardie di finanza dipendeva fino ad ora dall'amministrazione superiore delle dogane. L'*Ukas* imperiale del 15/27 ottobre u. s. dispone ch'esso sia tolto dalla dipendenza di quell'amministrazione e venga subordinato al Ministro delle finanze, che sia creata la carica di *comandante speciale* dello stesso corpo e venga costituito il relativo stato maggiore. A comandante di questo corpo venne nominato il tenente generale Sviniin, il quale stabilì il suo quartiere generale a Pietroburgo. Un *Prikas* poi, del ministero delle finanze prescrive che gli uomini di truppa del corpo adottino mantello, pantaloni, *bashlik* e *furashka* (berretto di pelo) come la cavalleria.

Nella *Rivista* del giugno 1889 si ebbe occasione di parlare di questo corpo, il quale, essendo organizzato militarmente, è in grado di prestare utili servizi in tempo di guerra. Esso si divide in 28 brigate, e 2 sezioni, come è indicato dall'unito specchio. Ogni brigata ha sul piede di guerra:

25 ufficiali.
75 sottufficiali;
275 doganieri a cavallo;
600 a piedi

Coi doganieri montati si forma un reggimento di confine, con quelli a piedi alcune compagnie.

ELENCO delle brigate doganieri

Circoscrizione militare e numero delle brigate	Circolo amministrativo	Brigate	Sede
Pietroburgo, 2 e 1 sezione	di Pietroburgo	*Peterburghskaia* *Revelskaia*	Pietroburgo. Revel.
	—	Sezione *Bielomorski* (Mar Bianco)	Arkangel
Vilna, 5	di Riga . . .	*Rigeskaia* *Arenburghskaia*	Riga. Arenburg (Livonia)
	di Vershbolov	*Gorshdinskaia* *Tauroghenskaia* *Vershbolovskaia*	Groshdi (Kovno). Taurog (Kovno). Volkovishki (Suvalki).
Varsavia, 10	di Vershbolov	*Graievskaia* *Lomgiaskaia* *Ripinskaia*	Graievo (Lomgia). Lomgia. Ripin (Plotsk)
	di Kalisk . .	*Aleksandrovskaia* *Kalishskaia* *Veliunskaia* *Censtokovskaia*	Vlozlavsk (Varsavia). Kalish. Veliun (Kalish) Censtokov (Petrokov).
	di Radzivilov (Volinia) . .	*Novobregeskaia* *Sandomirskaia* *Tomasciovskaia*	Novobregesk (Kielce). Sandomir (Radom). Tomasciov (Lublino).
Kiev 2	di Radzivilov (Volinia) . .	*Volinskaia* *Volociskaia*	Radsivilov (Volinia). Volociska (id.)
Odessa, 5 e 1 sezione	di Bessarabia	*Khotinskaia* *Skulianskaia* *Ismailskaia*	Novoselizi (Bessarabia) Skuliani (id.) Ismail (id.)
	del Sud. . .	*Odesskaia* *Krimskaia* Sezione *Kerlcenskaia* (di Kerte)	Odessa (Cherson). Sebastopoli (Tauride). Kerte (id.).
Caucaso, 4	di Kutais . .	*Ciornomorskaia* (del Mar Nero)	Batum.
	di Baku . .	*Elisavetpolskaia* *Bakinskaia* *Erivanskaia*	Vank (Elisavetpol) Baku. Erivan.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Vocabolario di polveri ed esplosivi, di FERDINANDO SALVATI, capitano di corvetta. — Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1893. — Prezzo L. 15

Il comandante Salvati merita la gratitudine e le congratulazioni di tutti coloro che si occupano della scienza degli esplosivi, perchè ha condotto a termine questo monumentale vocabolario. La prima edizione venne originariamente pubblicata in fascicoli nella *Rivista marittima*. Questa seconda edizione forma un bellissimo volume di oltre 650 pagine. Lo scopo dell'autore fu quello di compendiare il più che fosse possibile con la massima precisione ed esattezza tutte le notizie utili e interessanti che si riferiscono alla grande copia delle polveri e degli esplosivi finora inventati. Non era certamente questa un'agevole impresa.

Non sapremmo come meglio dire di questo vocabolario che riportando un sunto dell'accurata recensione che ne fece il periodico inglese *Arms and explosives*, del quale è nota la grande competenza in materia.

« Tutti coloro che si sono occupati, anche superficialmente, dell'argomento sanno che tutto ciò che in generale si è pubblicato sopra i nuovi esplosivi si riferisce più ai risultati ipotetici che l'inventore spera di raggiungere, che non ai risultati pratici effettivamente dipendenti dalle proprietà dell'esplosivo. Quindi certi annunzi fanno spesso meravigliare il pubblico con resoconti fantastici sopra gli effetti di nuove sostanze esplosive, le quali pare che debbano portare una rivoluzione nell'arte della guerra e delle miniere e bandire dalla pratica tutte le altre sostanze rivali. Però la scienza, come la natura, di rado fa salti, e l'esplosivo tanto decantato trova presto il suo livello, che è sovente molto basso.

« L'autore quindi si trovò in presenza di una massa imponente di esplosivi di vario genere, dei quali non era possibile accettare in buona fede le proprietà, senza prima sottoporli a un esame critico e coscenzioso per vagliarli accuratamente. E per apprezzare la gran mole di lavoro che questo compito ha necessitato, basta gettare uno sguardo anche superficiale, sul libro.

« Bisognò raccogliere informazioni da ogni angolo del mondo civile e mettere a contribuzione giornali e libri pubblicati in varie lingue.

« Questa era solo una parte del lavoro. L'altra egualmente difficile era la giudiziosa distribuzione della materia. Ma il comandante Salvati si è messo in quest'impresa con pieno possesso della scienza degli esplosivi e l'ha trattata maestrevolmente. Egli ha distribuito la materia in ordine alfabetico, a differenza del colonnello Cundill che l'aveva aggruppata in varie classi, e le spiegazioni che fanno seguito ad ogni nome di polvere od altro esplosivo sono modelli di descrizione per un'enciclopedia di questo genere. Diciamo pensatamente enciclopedia, perchè questo lavoro ci sembra più un'enciclopedia che non un vocabolario. Così vi si trovano lunghe e particolareggiate relazioni sopra quegli esplosivi che vanno considerati come i capi stipite delle varie classi, dinamiti, polveri, ecc. e articoli elaborati sul fulmicotone, nitroglicerina e materie di speciale importanza, e relazioni proporzionate sopra quelli d'importanza minore.

« Sulla fine vi è un supplemento che mette questo libro proprio al corrente colla giornata, perchè vediamo in esso citate sostanze scoperte o inventate nel corso dell'anno, come l'aniberite, l'esplosivo Maguier, la nitramite, la polvere Schnebelin e altre.

« Settanta pagine di appendice sono dedicate a un saggio molto elaborato sopra tutte le questioni che si riferiscono agli esplosivi. Vi si tratta delle analisi, delle formule di composizione e decomposizione, delle variabili nei prodotti di trasformazione, del modo di determinare i pesi molecolari, il volume dei gas, le temperature sviluppate, il potenziale, le pressioni, ecc.; il tutto corredato da esempi numerosi di problemi risolati mediante l'impiego di 6 tavole accuratamente compilate, che si trovano in fine del volume ».

Non abbiamo bisogno di aggiungere altro per dimostrare quanto l'opera del Salvati possa essere utile a tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata che per ragioni d'uffizio o per istruzione propria si occupano di polveri e di esplosivi e come essa non debba mancare in nessuna biblioteca militare.

Aggiungeremo, a modo di cronaca che quest'opera fu tradotta in varie lingue.

NANI avv. prof. ALBERTO. *Repertorio generale della legislazione del regno d'Italia*, coordinata per data e per materia dal 1861 al 1892. — Roma, tip. de la Camera dei deputati.

Segnaliamo agli studiosi questa utilissima opera del prof. avv. Alberto Nani, colla quale può agevolmente essere rintracciata qualunque disposizione legislativa e regolamentare, nonchè tutte le leggi o i decreti che ad essa si riferiscono.

Quasi tutti i principali periodici d'Italia ebbero ad occuparsi di questo lavoro con recensioni molto lusinghiere come, fra gli altri, la *Cassazione unica*, competentissima nella materia.

Nè le lodi sono immeritate, poichè esso ci offre il mezzo di sapere in un istante ciò che prima, solamente con ripetute e fastidiose ricerche, avrebbesi potuto ritrovare, soddisfacendo al bisogno così frequente di ricorrere alle svariatissime e rinnovate leggi nostre, sparse in una serie imponente di volumi.

Educazione patriottica per S. SCIGHILONE, provveditore agli studi in Ravenna. — Palermo, 1893. Sandron.

Chiarezza, dottrina e patriottismo rendono interessante questo libro e l'argomento è d'occasione.

Gli argomenti trattati sono i seguenti:

« *Introduzione*. — Ideale patriottico e sistema educativo — La solidarietà nazionale e la scuola — L'educazione civile e politica.

Parte I. — Il presente ordinamento degli studi e gli ideali della nazione — L'educazione del popolo — La scuola secondaria, l'ammissione, l'andamento, le promozioni — Ancora la scuola secondaria: le interrogazioni, gli esami, la passività degli alunni — L'Università — La suggestione come mezzo educativo — La preparazione degli insegnanti — La selezione delle idee, dei sentimenti, delle facoltà — La selezione delle intelligenze superiori — L'educazione fisica e il sopraccarico intellettuale — L'educazione della donna.

Parte II. — La riforma del nostro sistema educativo — L'istruzione primaria: le scuole elementari allo Stato — Le suore nell'insegnamento pubblico — La tassa d'iscrizione nelle scuole elementari obbligatorie — La scuola complementare, la scuola tecnica per gli operai — Il liceo e l'istituto tecnico, libertà ai professori e severità verso di essi — Ordinamento del liceo — La scuola normale. L'Università — Gli esami nelle scuole primarie e secondarie — Riforme

amministrative — Educazione morale, civile e politica — Il dovere dei cittadini — Conclusione ».

Istruzione sommaria sul telegoniometro tascabile da campagna del capitano FALLETTI EDUARDO

Scopo principale del telegoniometro è quello di poter esser facilmente impiegato in qualsiasi circostanza di terreno, anche da semplici soldati delle varie specialità e di elementare coltura, per misurare la distanza d'un bersaglio in meno d'un minuto, e per collocare ciascuna palina nel puntamento indiretto dell'artiglieria in meno di mezzo minuto, con un'approssimazione adatta alle attuali condizioni del tiro

Per poter giudicare in qual modo esso raggiunga tale scopo, di fronte a tutti gli altri mezzi in uso finora, conviene leggere l'*istruzione sommaria* sopra annunziata.

Vorschrift fur di beandlung, dressur und Vervendung der Kriegshunde. (*Precetti per il mantenimento, l'addestramento e l'impiego dei cani di guerra*). Berlino, 1893. Müller e figlio

Durante questi ultimi tempi le amministrazioni di vari eserciti e specialmente del germanico si sono occupate del modo di usufruire per gli usi di guerra le speciali qualità del cane: la sua ubbidienza, vigilanza, attaccamento all'uomo. In Prussia, nei battaglioni di cacciatori, si mantengono e si addestrano a questo scopo un certo numero di cani e il modo è oggetto di norme fisse, fondate sopra l'esperienza e rese obbligatorie da un apposito regolamento redatto dall'ispettorato dei battaglioni di cacciatori. È questo il regolamento sopra citato. L'abbiamo annunziato, perchè può essere interessante a molti che anche in Italia si occupano di questa materia.

Vie operiren die heutigen Massenheere? (Come operano le odierne masse armate?) capitano F. N. Berlino, 1893. Peters.

È un libro di poche pagine, ma pieno d'idee. L'autore crede che la prossima grande guerra europea avrà un carattere affatto speciale e somiglierà, sotto molti importanti rapporti, più ad immigrazioni di popolo nel territorio nemico, che alle guerre del principio di questo secolo Egli tratta del carattere degli eserciti moderni. Questo carattere e l'enormità delle masse portano naturalmente alla tattica offensiva. La perfezione delle armi dà una grande prevalenza al numero.

L'autore entra poi in particolari sulla marcia di queste grandi masse, il loro ordinamento, il modo di mantenerle; accenna a molte delle difficoltà incontrate nella campagna franco-germanica e dice saranno maggiori nella prossima guerra, perchè il fronte delle battaglie campali sarà doppio di quello del 1870-71, maggiore lo spreco delle munizioni, la durata del combattimento forse più breve.

Molte opinioni dell'autore possono essere oggetto di discussione presso gli uomini tecnici; il libro, in complesso porge ai non tecnici un'idea di ciò che saranno probabilmente le guerre future.

Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del R. esercito italiano nell'anno 1892 compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del maggior generale medico ispettore dott. SANTANERA. — Roma 1893. Tipografia Voghera.

Da questa, come sempre, accuratissima relazione si rileva che le condizioni sanitarie dell'esercito presentarono nel 1892 un sensibile miglioramento, massime in confronto dell'anno precedente.

Tale miglioramento è però in gran parte dovuto al fatto che nel 1891 furono chiamate alle armi due classi di leva, mentre nel 1892 non ne fu chiamata alcuna.

Nei luoghi di cura furono ricoverati nel 1892 175,916 soldati, da questi però voglionsi detrarre 14,134 che passarono dalle infermerie negli ospedali, o da questi ai depositi di convalescenza per cui il numero reale degli entrati si riduce a 161,782 ammalati, ripartiti così

Nelle infermerie di corpo 71,316, negli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza 76,235, e negli ospedali civili 14,231.

Negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali, ricoverarono durante l'anno 78,400 ammalati di truppa, cioè 76,119 provenienti direttamente dai corpi e 2281 da altri stabilimenti sanitari.

Gli ammalati militari di truppa entrati durante l'anno negli ospedali civili furono 14,231, oltre 60 provenienti da altri ospedali; di essi 93 ricoverarono nei diversi manicomi.

Il totale dei militari di truppa curati negli ospedali civili fu di 15,321.

La mortalità degli ufficiali curati negli ospedali fu sempre di gran lunga superiore a quella dei militari di truppa, mentre la mortalità degli individui non appartenenti all'esercito vi è sempre stata inferiore. La mortalità degli ufficiali curati negli ospedali è sempre maggiore di quella delle altre categorie di curati pel motivo che essi in massima ricoverano negli ospedali soltanto per malattie gravi e di conseguenza più facilmente letali

Anche nel 1892 il maggior contingente di ammalati fu dato dai granatieri, vengono in seguito, per ordine decrescente, l'artiglieria da campagna, la fanteria di linea, il genio e la cavalleria.

Il numero minore di ammalati l'ebbero, come in tutto il quadriennio, i reali carabinieri. Riguardo alle giornate di ospedale e di infermeria, il maggior numero spetta, come sempre alle armi a cavallo e più specialmente alla cavalleria, fatta eccezione dell'anno 1891, in cui per circostanze speciali, transitorie, ebbero la prevalenza i granatieri. In complesso la media proporzionale della morbidità nel 1892 fu sensibilmente inferiore a quella dell'anno precedente, mentre la media delle giornate di degenza fu superiore di una giornata.

Il mese di gennaio presentò il massimo della morbidità, e trova, pel 1892, la sua ragione, oltrechè nella stagione, nel non ancora completo adattamento alla vita militare dell'ultima classe di leva, arrivata alle armi nel dicembre precedente.

Die Ausbildung der recluten der Feld-Artillerie. (L'istruzione delle reclute nell'artiglieria da campagna) —. KIMBRUCK, capitano. — Berlino, 1893.

Questo libro tende a dimostrare come si possano istruire, con pieno successo, le reclute dell'artiglieria da campagna in dodici settimane ed indica il metodo graduale per ottenere lo scopo

In questi tempi di brevi ferme, nei quali l'istruzione delle reclute nei corpi di artiglieria e cavalleria è così difficile per mancanza di tempo, ci sembra utile conoscere che cosa pensano e fanno in proposito i tedeschi, che della brevità della ferma hanno dato l'esempio. Epperciò segnaliamo agli studiosi questo libro.

Le maréchal Mac-Mahon par le comandant GRANDIN. — Paris, 1893, Haton

L'autore è già favorevolmente noto per simili lavori biografici; ma questo che annunziamo è più che una biografia, per l'estensione data al racconto delle operazioni di guerra a cui il generale Mac-Mahon ha preso parte; consta di due volumi di 300 pagine ciascuno.

L'autore giudica i fatti da un punto di vista elevato e con molta

intelligenza delle cose militari; scrive con stile attraente. Parlando della campagna del 1859 ne mette in rilievo le negligenze e gli errori da parte dei francesi, negligenze ed errori, che non furono allora avvertiti perchè il valore de' soldati li compensò; ma che, ripetuti nel 1870, furono una delle cause della sconfitta della Francia.

« Durante tutta la campagna del 1859, dice l'autore, si cammina di sorpresa in sorpresa. Le ricognizioni non si fanno o si fanno male e recano informazioni insufficienti; ma non ci si bada e si va innanzi lo stesso, alla cieca. Tutte le battaglie non sono che battaglie d'incontro, nelle quali la baionetta ha la parte principale ».

La stessa giornata di Magenta, che forma la gloria principale di Mac-Mahon, ci è rappresentata dall'autore come una « lotta tra due eserciti, i cui comandanti in capo, invece di essere l'occhio e l'intelligenza dei combattenti, sono spettatori involontari ».

Mac-Mahon corre da destra per affrettare i ritardatari. Con piccola scorta, inseguito dalle fucilate del nemico, va incontro al generale Espinasse, saltando siepi e fossati, lo cerca, lo trova gli mette il fuoco addosso per farlo correre, e poi saltando di nuovo siepi e fossati ritorna sul campo di battaglia.

Lo stesso o presso a poco ha fatto Lamarmora a Custoza. Se Magenta fu una vittoria e Custoza una sconfitta, le cause bisogna cercarle altrove che nel cervello dei comandanti.

Del resto, in complesso, il libro del comandante Grandin è l'apoteosi del valore e della nobiltà di carattere del maresciallo Mac-Mahon, del quale si mettono in rilievo tutte le azioni che fanno di lui una gloria francese.

Étude générale sur le mouvement géographique asiatique, per WEN-WOLL. Parigi, 1893.

L'autore, trattando dell'Asia, si occupa specialmente di ciò che interessa le tre grandi potenze europee, che hanno possedimenti in quella parte del mondo: la Russia, l'Inghilterra e la Francia. Quest'ultima, secondo l'autore, non ha la parte che le spetta e che potrebbe avere se non avesse commesso molti errori. Ma non giova rammaricarsi del passato; bisogna guardare all'avvenire. I difensori di Geok-Tepé e quelli di Tuyen-Quan (russi e francesi) devono tendersi la mano attraverso l'Asia Centrale e per questo hanno bisogno di conoscersi e sapere che i loro interessi hanno molti punti di contatto in Asia come in Europa.

Ecco lo spirito del libro.

b) Bollettino bibliografico

I Sommario delle riviste italiane

Nuova Antologia (1° dicembre).

Enrico Nencioni — Il nuovo libro di Leone Tolstoi.
Carlo Rondaccio — Il padre Alberto Guglielmotti.
Giuseppe Ricca Salerno — La nazionalizzazione della terra e le riforme sociali.
Pietro Bertolini — Gli esposti, appunti storici.
Ugo Fleres — « Gloria » romanza.
Giuseppe Morici — La poesia delle stagioni.
Guido Mazzoni e Alfonso Bertoldi — Notizie letterarie.
Rassegna politica.
Bollettino bibliografico.
Notizie di scienza, letteratura ed arte.
Cronaca finanziaria della quindicina.

Rassegna di scienze sociali e politiche (1° dicembre).

La Direzione — Oggi.
Ettore Coppi — L'articolo 28 della legge sul Consiglio di Stato, 2 giugno 1889.
Lorenzo Ratto — La teoria sociologica dei partiti politici.
X. — Cronaca politica.
Bibliografie.
Bollettino bibliografico e notizie.

Rivista di fanteria (novembre).

L'uomo e la guerra.
Le piazze forti.
Il passo.
Ney — Le origini dei marescialli di Napoleone.
Varietà.

Rivista d'artiglieria e genio, novembre.

Guerra di montagna. La campagna del 1747 sulle Alpi. Per E. Rocchi, capitano del genio. (Continuazione).

Istruzioni speciali per l'artiglieria a piedi tedesca. (Affusti, avantreni, carreggio con 1 tavola).

Influenza dei nuovi mezzi di offesa sulla fortificazione del campo di battaglia (con 1 tavola).

Brevi considerazioni e proposte circa l'istruzione sulla presa di posizione dalle batterie dell'artiglieria da campagna. (C. De Dominicis, capitano d'artiglieria).

L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale (con 33 figure).

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografie.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Relazione sulla leva e sulle vicende dell'esercito italiano — È stata pubblicata la Relazione del direttore generale delle leve commendator Becchi a S. E. il Ministro della guerra « *Della leva sui giovani nati nell'anno* 1871 *e delle vicende del R. esercito dal* 1° *luglio* 1891 *al* 30 *giugno* 1892.

L'incorporation en temps de paix des hommes classés dans les services auxiliaires (*Revue du cercle militaire*, 26 novembre e 3 dicembre).

Les troupes irrégulières de l'armée chinoise. Continuazione e fine. (*Revue du cercle militaire*, 26 novembre). La conclusione di questo lungo studio si è che l'esercito del Pe-Tchi-Li, istrutto in parte alla europea, contiene elementi di resistenza abbastanza serio; ma che non è per far combattere queste truppe sui confini del Tonchino ch'esse vengono istruite ed esercitate, sebbene per difendere la capitale dell'impero e mantenervi l'ordine.

L'esercito portoghese ed il suo nuovo ministro. Relazione sulle condizioni militari del Portogallo nel 1893. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*. Novembre).

Note sull'esercito russo. — Th. Guimarais. — Reclutamento, bilancio, gerarchia, armamento, istruzioni ed esercitazioni, riviste, disciplina. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre). L'autore non trova nell'esercito russo altro che cose degne di lode.

Socialismo e militarismo (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. Dicembre). Interessante scritto in cui si tratta dell'ordinamento degli eserciti in rapporto ai problemi sociali.

L'esercito serbo nel 1893. Continuazione. Ministero della guerra, comandi territoriali, bilancio, reclutamento, tassa militare, quadri superiori e inferiori, scuole militari, avanzamento, ufficiali di riserva, stato maggiore e servizi generali, artiglieria, genio, servizio di sanità, ecc. ecc. (*Revue militaire de l'étranger*. Novembre).

L'esercito francese del 1889. — Maggiore Schott. — Continuazione e fine. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. Dicembre). In quest'ultima parte di un lungo studio si esamina la telegrafia militare, l'aereostatica, il carreggio, il servizio ferroviario, le truppe di marina, ecc., ecc. Nella conclusione si fa un elogio dell'amministrazione Freycinet.

3. Arte militare.

La tactica en Africa (*Revista técnica de infanteria y cavalleria*. Novembre). Per Federico de Madariaga.

La brigada de Cazadores de la isla de Puerto-Rico. Per Paez Jaramillo. (*Revista técnica de infanteria y caballeria*. Novembre).

La salud del soldado. Per Hernandes Peggio. (*Revista cientifico-militar* 15 novembre).

Le nouveau reglement sur la fortifications de campagne dans l'armée allemande. (*Revue militaire de l'étranger*. Novembre) « Questo nuovo regolamento sulla fortificazione campale vigente in Germania da 6 aprile 1893 è destinato a fissare in modo generale la natura, il modo di eseguire e di utilizzare i lavori della fortificazione di campagna propriamente detta. Contiene tutti i dati per questi lavori, sia che vengano eseguiti dalla fanteria, sia che vengano eseguiti dai pionieri. » Segue un lungo e ragionato esame di questo regolamento.

Artiglieria da costa. — Colonnello S. B. Ricardson. — (*Journal of the royal united service institution*. Novembre).

Deduzioni tattiche dall'ultimo regolamento (inglese) d'esercizi. — Tenente colonnello Smith. — (*Journal of the royal united service institution*. Novembre).

Il problema della fanteria montata risoluto coll'impiego della bicicletta. Continuazione. (*Revue du cercle militaire* 26 novembre).

Il fuoco di moschetteria nella guerra da fortezza. (*Militärisch politische Blätter*. 11 novembre)

Colpo d'occhio sulle manovre imperiali nell'Alsazia Lorena. (*Militär Wochenblatt*. 11 novembre

LE GRANDI MANOVRE AUSTRO-UNGARICHE NEL 1893. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre)

ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. Studio comparativo dell'artiglieria delle diverse potenze. Uffizi molteplici dell'artiglieria da campagna; ordini e formazioni; tiro, compito dell'artiglieria sul campo di battaglia; preparazione dell'attacco combattimento difensivo ecc. ecc. (*Internationale Revue uber die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

LE GRANDI MANOVRE FRANCESI NEL 1893. (*Internationale Revue uber die gesammten Armeen und Flotten*, novembre

Le grandi manovre del I e II corpo d'armata (francesi) nel 1893. L. Brun. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre).

LA CAVALLERIA E L'ARTIGLIERIA TEDESCA. (*Army and Navy Gazette* 11 novembre).

LES MANOEUVRES DE CAVALERIE DE BLEBÉ nel settembre 1893. (*Revue de cavallerie*, novembre).

4. Storia e biografie.

RÉCIT ANEDOTIQUE DE LA PRISE DE SFAX, Generale Jamais. Continuazione. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre)

MEMOIRES DES FEMMES DE COURT. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre). E un seguito di brani contenenti aneddoti caratteristici tratti da memorie di donne di corte del tempo di Luigi XIV e suoi successori.

I LUOGOTENENTI DI NAPOLEONE E QUELLI DI MOLTKE. (*Militarische-politische Blatter*, 11 novembre)

CAMPAGNE DU MARÉCHAL SOULT DANS LES PYRÉNÉES OCCIDENTALES EN 1813-1814. D'après les archives Françaises, Anglaises et Espagnoles par le commandant Cler. Parigi, 1893

7. Marineria.

LE MANOVRE ITALIANE NEL 1893, relazione del comandante Garbett, coll'aggiunta di una relazione su le esercitazioni di torpediniere nelle acque della Maddalena, di T. I. Haddy. (*Journal of the royal united service institution*, novembre).

L'ULTIMO BILANCIO DELLA MARINA IN GERMANIA (*Journal of the royal service institution*, novembre)

IL NUOVO RIPARTO DELLA FLOTTA ITALIANA. (*Militar Wochenblatt*, 11 novembre.

LE MANOVRE NAVALI (TEDESCHE) NEL CORRENTE ANNO. Henk viceammiraglio. (*Jahrbucher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre.

LA MARINA INGLESE E IL SUO BILANCIO NEL 1893 94. (*Revue militaire de l'étranger*, novembre).

UNA STAZIONE NELLA FLOTTA FRANCESE NEL MEDITERRANEO (*Internationale Revue uber gesammten Armeen und Flotten*, dicembre). Benchè il titolo dica una *stazione francese*, si tratta della stazione che va cercando nel Mediterraneo la flotta russa. Si mostra l'importanza di questo fatto e le conseguenze che può avere.

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

LA MISSION MIZOA. (*Revue du cercle militaire*). E uno studio che comincia nella dispensa del 3 dicembre e continuerà nelle seguenti

« La situazione si complica nell'Africa australe. La diplomazia è intervenuta e noi siamo alla vigilia di avvenimenti da cui dipenderà la sorte dei possedimenti francesi in quelle regioni. Sono le pretese esagerate della *Royal Niger Company* che condussero a un conflitto tra suoi agenti e il nostro compatriotta Mizoa ».

Questa è la tesi che il periodico francese intende dimostrare

LA SPAGNA E IL MAROCCO Continuazione. *Revue du cercle militaire*, 19 novembre)

LIBAU E BISERTA, per il vice ammiraglio von Henck. (*Internationale Revue uber die gesammten Armeen und Flotten*. dicembre). Breve studio geografico militare sulle due indicate località

LA BAVIERA E IL TIROLO Colonnello Lissignolo. Continuazione e fine Studio come il precedente. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, dicembre).

7. Letteratura.

I NOSTRI SOLDATI: TIPI MILITARI DI PACE E DI GUERRA. R. Butrowski. Traduzione dal russo (*Jahrbucher fur die deutsche Armee und Marine*, dicembre). Il primo di questi tipi è intitolato il *capitano Fedor*. Si descrivono scene e raccontano aneddoti di una guarnigione nel Caucaso.

PER LA PACE. A cura della società omonima è comparso in questi giorni

il Nuovo Almanacco per la pace dal titolo: *Giù le armi!* È un libriccino di oltre 100 pagine, con pregevoli illustrazioni. Contiene prose e poesie di Ada Negri, Edmondo De Amicis, Guglielmo Ferrero, Enrico Ferri, A. Graf, C. Lombroso, A. De Gubernatis, Thiaudière, Caldara, Moneta, Albertoni, A. G. Barrili, N. Colaianni, Bruno Sperani, Gabriele Rosa, V. Pareto, Gandolin, L. Stecchetti, Romussi, Premoli, ecc.

Odierna letteratura navale, professore I. K. Laughton. (*Journal of the royal united service institution*, novembre)

8. Tecnologia militare.

Uno sguardo nel campo della tecnica militare. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, dicembre). È una breve esposizione delle ultime invenzioni e perfezionamenti nelle armi da fuoco e nelle corazzature.

L'impiego delle corazze nelle fortificazioni considerato dal punto di vista economico. (*Jahrbücher für die deutsche Armee un marine*, dicembre).

Esperienze di tiro contro placche di corazza in Germania (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, dicembre).

9. Varietà

Una parola sull'alleggerimento del peso al soldato. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre).

Un'esercitazione indispensabile per il combattimento individuale a cavallo. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre).

L'inauguration de la statue de Lasalle a Luneville, 29 octobre 1893. (*Revue de cavallerie*, novembre).

Le nouveau quartier de cavallerie a Vicennes. (*Revue de cavallerie*, novembre).

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M. incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1893

N. B. — Gli argomenti segnati con * vennero svolti sotto la rubrica *Notizie militari estere* — *Piccola Cronaca*.
Quelli segnati con ** vennero svolti sotto la rubrica *Recensioni*.

Africa.

Armi portatili. Tiro. — Munizioni da guerra.

Arte militare. — Tattica. — Strategia

Artiglieria

Austria-Ungheria.

Avanzamento.

Belgio.

Bilanci.

Biografie

Bulgaria.

Campi e manovre.

Cavalleria — Rimonte.

Danimarca

Fanteria.

Ferrovie.

Francia.

Genio — Fortificazioni — Tecnologia militare

Geografia. — Colonie. — Viaggi.

Germania.

Gran Brettagna.

Istruzioni e regolamenti

Legislazione militare

Marina

Notizie politico-militari italiane.

Notizie bibliografiche.

Organizzazione degli eserciti.

Politica.

Reclutamento.

Russia.

Scuole militari.

Servizi amministrativi.

Servizio sanitario.

Spagna.

Storia militare e generale.

Svizzera.

Varietà.

Indice alfabetico degli autori di scritti originali.